UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00189807 1

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

LE

CAMPAGNE DI GUERRA

IN PIEMONTE

(1703-1708)

E L'ASSEDIO DI TORINO (1706)

STUDI - DOCUMENTI - ILLUSTRAZIONI

VOLUME OTTAVO

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMIX

IBRARY
AUG 11 1969
ERSITY OF TORONTO

PROPRIETÀ LETTERARIA

D
283
T8D46

STAMPERIA REALE G. B. PARAVIA E C.
1622-906 (C4) II-909.

PARTE TERZA

MISCELLANEA

VOLUME OTTAVO

EUGENIO CASANOVA

CENSIMENTO DI TORINO

ALLA VIGILIA DELL'ASSEDIO

(29 agosto - 6 settembre 1705).

Nell'agosto 1705, il Duca de La Feuillade coll'esercito francese fermavasi alla Veneria Reale, coll'intenzione di tentare l'assedio della città di Torino, dalle cui mura, con raro accorgimento, il maresciallo Catinat aveva saputo tenersi lontano, nella campagna del 1691-92. Le sue genti, scendendo da Susa sulla riva sinistra della Dora, avevano occupato il Camerletto e di nuovo dato il sacco a Caselette (1), che si riaveva appena dagl'incendi del '93 (2); e, continuamente passando in mezzo a queste rovine, si addensavano alla Veneria, dove commettevano numerose angherie (3).

La vicinanza di tal nemico non giunse, però, a turbare l'animo di Vittorio Amedeo II; il quale non volle lasciar passare sì propizia occasione di dimostrare la gentilezza dei suoi sentimenti e di dare un segno della sua finezza. Poichè il duce francese aveva preso stanza nel suo proprio castello, egli finse di considerarlo come suo ospite, e mandò a regalarlo di quelle essenze e di quei rinfreschi (4), che a lui stesso erano più graditi,

(1) *R. Archivio di Stato in Torino, Sezione III, Camerale: Sessioni camerali*, reg. n° 52 (1705-1707), (Inventario generale, articolo n° 614).

A c. 18: Nella sessione del 6 luglio 1705 fu letta una rappresentanza dell' « economo dei membri di Camerletto, dipendente dall'abbazia di Novalesa, concernente il saccheggio, fatto da' nemici, di Caselette ed haver forzato a Camerletto quattro serradure con haver messo quatro corpi di guardia nel meglhore de' beni ».

A c. 49: Il 9 novembre 1705, altre rimostranze del medesimo furono ascoltate, il quale sosteneva di non poter pagare i redditi dell'abbazia « a causa dell'occupatione de' nemici « verso Susa e del giornaliere traghetto per Caselette de' medesimi, che non cessano dal « disturbo delle facende della campagna ».

(2) Della devastazione di Caselette, compiuta dai Francesi nel 1691, tenne dottamente parola l'on. Paolo Boselli in un discorso, pronunziato a Caselette stessa, addì 11 settembre 1904, per l'inaugurazione di una lapide ai Reali di Savoia, ripatriativisi durante l'epidemia colerica del 1853. Questo discorso, da lunghi mesi in bozze, vedrà probabilmente presto la luce.

(3) Ne abbiamo un ricordo fin nei registri dei *Conti della Real Casa*, conservati nella suddetta Sezione dell'Archivio torinese di Stato. Nel Registro del 1705-1707 (Inventario generale, articolo n° 217) leggesi nel conto n° 507, § 42: 20 marzo 1706. L. 30 « a Giulia « Rassinata, d'ordine di S. A. R., se li fanno dare per socorso, in consideratione de' « pattimenti sofferti alla Veneria Reale, in ocasione vi sono stati li Francesi nell'anno « scorso ».

(4) *Conti della Real Casa*, citati, conto n° 502, § 2: « 30 dicembre 1705, al confettu « riere di Madama Reale, Sigismondo Vilver, per prezzo d'agro di bergamotto, con otto « vasi per riporlo dentro, e mandato, d'ordine di S. A. R., con altre robbe di rigallo al « sig.r Duca della Feuillade, commandante dell'armata di S. M. Cristianissima alla Veneria « Reale, nell'hor prossimo scaduto mese d'agosto... L. 71.16 ».

massime quando era al campo (1). Il Duca di Savoia si compiaceque spesso in quella campagna di seguire l'uso di tali cortesie a' nemici; e sappiamo che, più tardi ancora, liberata Torino, mentre fu largo di cure ad un religionario prussiano, di cui si serviva spessissimo e che fu ferito nella battaglia (2), regalò persino una spada d'argento a un ufficiale francese caduto nelle sue mani, a quello stesso probabilmente che trattò il riscatto dei prigionieri (3).

Ma il popolo, invece, che nulla intendeva a simili cortesie, già commosso dal continuo arrivo in città di prigionieri francesi, i quali, rinchiusi nelle carceri senatorie, vi soffocavano in un ambiente ristretto e sudicio, reso fetido da tanta agglomerazione di persone (4), già insospettito dall'ordine, impartito dal Duca ed ubbidito, di trasferire a Torino le reliquie dei santi, venerate alla Veneria (5), allibì all'annunzio del pericolo che lo minacciava. Ne aveva ben donde: poichè erano ancora presenti alla sua mente le scorrerie del medesimo esercito nella guerra antecedente e la maniera spietata, colla quale aveva osservato il feroce comando del Louvois di tutto distruggere, tutto incendiare! Mentre, adunque, parecchi individui della nobiltà riparavano in lontani castelli, molte famiglie del contado accorrevano in città colla lusinga di trovarvi scampo contro il nemico, che si aggirava dintorno, come già avevano trovato negli altri pericoli consimili.

L'affluenza e il turbamento di tanta gente minacciarono di provocare disordini e confusione, che potevano essere esiziali per la città e, con ragione, impensierirono il Sovrano ed i suoi ministri; i quali dovettero prevedere la necessità di pensare al sostentamento di tutti quegl'individui (6). Inoltre, la vicinanza del nemico e le sue manifeste

(1) Bastino, per tutti gli esempi che si potrebbero addurre, i due seguenti pagamenti contemplati nei soliti *Conti*: conto n° 483, § 5: « 20 gennaio 1705, a Giovanni Tommaso « Tiffner, speciaro medicinale di S. A. R. per agro di cedro spedito per servizio di « S. A. R. e mandato al campo nell'anno 1704 L. 1159.16 »; e stesso conto, § 11: « 30 set- « tembre 1705, per agro di cedro spedito alla someglieria di bocca di S. A. R. in campagna « nel 1705 L. 360 ».

(2) *Conti*, citati, nel conto n° 511, § 23, sotto la data del 30 gennaio 1707, si pagano le provviste di cibarie a « M.r Saint Hipolite, pendente la sua ferita, d'ordine e per conto « di S. A. R., dalli 13 ottobre a tutto 19 gennaio 1707 ».

(3) *Conti*, citati; conto n.° 388: a Giovanni Herlianouix, aiutante di camera di S. A. R., 15 gennaio 1707 « rimborso di luiggi n.° 7, ammontar d'una spada d'argento fatta donare. « d'ordine di S. A. R., ad un officiale francese, stato fatto priggioniero nella liberatione « dell'assedio di Torino, L. 112 ».

(4) *Sessioni camerali*, citate, a c. 32: Nella sessione di martedì mattina, 25 agosto 1705: « il mastro auditore Del Ponte giuniore ha riferito che, in seguito all'ordine verbalmente « havuto dal Magistrato, havendo proseguito, di compagnia del rev. Padre Soldano, ago- « stiniano, cappellano delle carceri senatorie, alla provisione delle cose necessarie per « levare il fettore da esse carceri, causato dalla quantità di prigionieri, massime di guerra » deve essere rimborsato della somma spesa, che ammonta a L. 200. Il che gli vien concesso.

(5) *Conti*, citati; conto n° 286, § 131: pagamento l' « 11 agosto 1705, al portore Antonio « Gallino per la mercede sua e di altri sette, nel trasportar dalla Veneria Reale a Torino « le reliquie de' Santi ».

(6) Fin dal 12 marzo era stato pubblicato l'Editto di Vittorio Amedeo II che prescriveva di dare « la portata generale delle biade ritenute da chicchessia a qualunque titolo » (*Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti*, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia, ecc. compilata dall'avv. Felice Amato Duboin. Torino, eredi Bianco e C., 1835. Tomo XI, vol. XIII, pag. 579); editto eseguito, il 16, da press'a poco i medesimi ufficiali

intenzioni consigliarono a provvedere seriamente alla difesa della piazza, fin nei suoi minimi particolari, e, quindi, a conoscere anche il numero degli abitanti abili alle armi ed atti a concorrere alla resistenza sia nella milizia urbana, sia nelle maestranze.

Pertanto, in quel medesimo mese d'agosto, Vittorio Amedeo ingiunse al Presidente e Generale di Finanze, conte Giovanni Battista Gropello di Borgone, di procedere ad un censimento accurato della città, che rispondesse alle esigenze del momento, o, come allora dicevasi, alla compilazione della *consegna* o dei *rolli* degli abitanti di Torino. Il Gropello, a sua volta, con lettera del 27 agosto, impartì gli ordini opportuni, perchè di tal fatica fossero incaricati alcuni ufficiali superiori dello Stato, scelti fra i magistrati della Camera dei Conti e del Senato, come personaggi più adatti, più coscienziosi e di maggiore autorità.

Le operazioni furono fissate per la fine di agosto e il principio di settembre, nel periodo più breve che fosse possibile; e, dati i mezzi e l'ordinamento de' quali potevasi disporre allora, esse furono condotte a compimento con una mirabile sollecitudine.

Pur troppo, le istruzioni per questo censimento, così utili e interessanti a conoscersi, non sono pervenute sino a noi; e neppure la lettera del Gropello. È doloroso riconoscere che altrettanto dobbiamo dire della maggior parte dei documenti che concernono il periodo dell'assedio! Tuttavia, un ricordo delle operazioni medesime e del momento, in cui avevano luogo, è conservato nei registri delle Sessioni della R. Camera dei Conti: dove leggiamo che, la mattina di martedì, 1° settembre 1705, essendosi all'udienza del Magistrato, riferti diversi mandati per la buonificatione de' carichi a quelle communità, che hanno, nel corrente anno, patita la tempesta, e, ritrovandosi in Camera solo tre dei signori Mastri Auditori vale a dire il Buonfiglio, il Brucco e il coadiutore Olivero, « a causa che restano gli altri impiegati per servitio di S. A. R. » la Camera ordinò al suo Controllore di registrare, senza altro, i mandati suddetti « stante la singolarità del caso » (1).

Dall'esito, poi, delle fatiche, sostenute dagli Auditori assenti a quella seduta, sappiamo che furono incaricati:

il vassallo Bernardino Bagnolo di Burolo, tesoriere generale di milizia, della descrizione delle isole o cantoni di San Germano, San Francesco, Santo Stefano, San Gallo e San Silvestro;

il barone Carlo Maurizio Chioattero, mastro auditore, di quella dei cantoni di Sant'Anna, San Martiniano, San Rocco, Santa Geltrude e San Bonaventura;

il vassallo Stefano Derege, mastro auditore, di quella dei cantoni di San Giovanni evangelista, Santa Francesca, San Giorgio, Santa Barbara.

che compilarono poi i *Rolli* della popolazione, come risulta dalla *Consegna delle granaglie* di Torino del 1705, conservata nella *Sezione III, Camerale*, del *R. Archivio di Stato in Torino* (Inventario gen., articolo n° 533). Una nuova consegna fu compiuta il 12 giugno e seg. e ne rimane la descrizione nel medesimo Archivio. L'editto del 12 marzo fu ripetuto in quello del 27 ottobre (Dubois, op. cit., p. 589).

(1) *Sessioni* citate, a c. 33.

San Carlo, Sant'Antonio da Padova, Santa Maria Maddalena e San Francesco di Sales;

il vassallo e referendario di Stato Bonifacio Doglis, di quella dei cantoni di San Giulio, Santa Pelagia, San Valerico, del Sudario, di San Pasquale, dell'ospedale di San Giovanni, del Crocifisso e di San Brunone;

il conte Giovanni Antonio Frichignono di Castellengo, mastro auditore, patrimoniale generale, di quella dei cantoni di San Gaetano, Santa Caterina, San Gregorio, San Luigi, San Lorenzo, Sant'Alessio, Santo Ottavio, Santo Eustachio, San Liborio, Santa Genovieffa, Santo Agostino, San Giacomo, San Niccola da Tolentino;

il referendario di Stato conte Giacomo Giuseppe Antonio Gastaldo, di quella dei cantoni di San Francesco Saverio, Santa Brigida, Santa Monaca, San Martino, San Grisante, San Dalmazzo, Santa Chiara, della Consolata e di San Bernardo;

il referendario di Stato Giullien, di quella dei cantoni di San Giovenale, beato Amedeo, San Benedetto, San Baldassarre, San Melchior, San Salvatore e San Cristoforo;

il mastro auditore conte Francesco Giacinto Leonardi di Migliandolo, di quella dei cantoni di San Federico, San Vincenzo, San Damiano e Santo Emanuele;

il mastro auditore Matteo Marchisio, di quella dei cantoni di Santa Elena, San Guglielmo, San Pietro d'Alcantara, San Maurizio, del Trincoto e casa Pascalis, di San Francesco da Paola e di San Bonifacio;

il mastro auditore Giovanni Battista Massena, di quella dei cantoni di San Domenico, Santo Ignazio, San Massimo, San Gabriele e San Michele;

il mastro auditore conte Giuseppe Antonio Olivero, di quella dei cantoni di Santo Avertino, San Pancrazio, San Simone e Santa Margherita;

il mastro auditore Carlo Maurizio Pochettino, di quella dei cantoni di San Giuseppe, Santa Teresa, San Clemente, San Pietro, San Giovanni Battista e San Lazzaro;

il mastro auditore Ponte, di quella dei cantoni di Santa Cristina, San Ludovico, Santo Spirito, Sant'Eufemia, San Giacinto, dell'Assunta e di Sant'Aymo;

il referendario di Stato conte Camillo Luigi Richelmi, di quella dei cantoni di San Felice, San Secondo, Santa Rosa e Santa Croce;

il patrimoniale generale Lorenzo Ludovico Rombelli, di quella dei cantoni di Santo Antonio abbate, San Marco, San Bartolommeo, delle monache di Santa Croce, di San Sebastiano e dell'Angelo custode;

il mastro auditore Paolo Antonio Vaudagna, di quella dei cantoni di Sant'Agnese, della Madonna degli Angeli, di San Romualdo, Santa Apollonia, Santa Lucia, San Niccolò e Vergine Annunziata uniti (1).

(1) Pei cantoni mancanti leggasi quanto è detto nelle pp. 9 e 10.

Conformemente alle norme contenute nei RR. Editti 8 marzo 1683 e 6 maggio 1684 e negli ordini della R. Camera dei Conti del 31 marzo 1684, i deputati, in compagnia di notai collegiati, assunti come segretari, si trasferirono, sin dal 29 agosto, nella zona loro assegnata; dove convocarono i cantonieri dei singoli cantoni (1), ai quali ordinarono d'indicare e consegnare tutte le case, poste sotto la loro giurisdizione, con il nome del proprietario e di tutte le famiglie dimorantevi, con i nomi, cognomi, patria, relazione di parentela o dipendenza, età, professione o condizione, stato di salute e provenienza così del capo delle medesime come delle singole persone, che le componevano. I cantonieri giurarono di ubbidire scrupolosamente all'intimazione; e, presentatisi ad uno ad uno col deputato

(1) Non è forse privo d'interesse l'elenco di questi cantonieri, che, sulla scorta dei *Editti* e delle *Consegne delle gramaglie* del 1705 citate, abbiamo compilato, quantunque non sia completo e non indichi sempre i cantoni sottoposti alla giurisdizione di quei magistrati cittadini. Oltre al capitano dei cantonieri, che manca, dovrebbero regolarmente essere almeno 126, vale a dire uno per cantone. Ma, come è facile scorgere dall'elenco seguente, non tutti prestavano sempre servizio; e spesso uno solo riferiva per parecchi cantoni.

Bertoldi Giovan Luigi, di Pianezza, orefice, . .	Luogotenente dei cantonieri.
Oreglia Giovanni Battista	Luogotenente del cantone di S.ta Eufemia.
Archino Tomaso Amedeo . . . cant. del cantone di	S.ta Genevieffa.
Astesano Amedeo, chirurgo, . . .	S. Martino, S. Grisante, S.ta Monaca.
Balbi Francesco Antonio, di Pianezza,	
Barberis Giovanni, di Mondovì, sarto,	
Barone Giuseppe Antonio . . .	
Bellino Carlo	S.ta Maria Maddalena.
Bertini Ippolito	S. Carlo, S. Giorgio, S.ta Elisabetta, S.ta Francesca.
Bertolero Giovanni Battista, libraio, .	S. Anna, S. Martiniano.
Bianco Michelangelo, sarto. .	S. Secondo.
Bochione	S. Francesco da Paola, S. Guglielmo.
	S. Maurizio, S. Pietro d'Alcantara.
Boeri	S. Geltrude.
Bompiede Antonio, sellaro.	
Bonardo	S. Giulio.
Bonardo Giovan Tomaso, chirurgo.	Madonna degli Angeli e S. Romualdo, Annunciata, Crocifisso, S. Brunone.
Bonardo Michelangelo . .	S. Pasquale, S. Valerio.
Borbonese	
Bragardo	S. Vittorio.
Bussero Gaspar Francesco, mercante,	S. Felice.
Caligaris Giovanni Antonio	
Caligaris Nicola, tappezziere,	
Calvo Paolo Bernardo	S. Gabriele.
Camagna	S. Maria in Piazza, S. Paolo, S. Andrea, S. Matteo, S. Eufrasia, S. Ubertino, S. Francesco Saverio, S. Liborio, S. Nicolò da Tolentino, S. Agostino, S. Giacomo.
Cane Giovan Giacomo	
Caresana Giovanni Battista, oste,	
Cassana Giovanni Battista . .	Borgo di Dora.
Ceppo Bartolomeo	
Ceppo Giuseppe	S. Alessandro.
Cerrutto Giovan Guglielmo, chirurgo,	S. Ignazio e S. Domenico.
Ciciastro Mattia, argentiere, . .	
De Agostini Andrea, pasticciere,	
De Bertolomeii Francesco Antonio, mercante capellaro, ...	S. Bonifacio.
Donaudi Pietro, di Barcellona, mercante, ...	

e col segretario dinanzi a ciascuna casa del cantone, chiesero, alla loro volta, ad ognuno dei capi di famiglia di dare le informazioni prescritte.

Le notizie relative, raccolte dal segretario, costituiscono la descrizione che va ora sotto il nome di Rolli di Torino del 1705, conservata negli Archivi camerali (R. Archivio di Stato in Torino, *Sezione III, Camerale*, inventario generale art. n° 530), dove è rimasta finora sconosciuta.

Questi *Rolli*, composti di parecchi fascicoli cartacei diversi di formato, cuciti insieme posteriormente in coperte di cartone, costituiscono tre filze non cartolate, di mole differente. Secondo il procedimento, col quale sono stati compilati, contengono, cantone per cantone, casa per casa, famiglia per famiglia, le indicazioni ricordate, con maggiore o minore precisione dettate, secondo la diligenza dei segretari. Tutte queste indicazioni riferiscono esattamente nome, cognome, parentela o dipendenza, età, professione o condizione dei singoli individui; ma parecchie, come quelle raccolte sotto la direzione del Bagnolo, del Derege, del Doglis, del Leonardi, del Marchisio, del Pochettino, del Ponte, del Richelmi e del Rombelli.

Donaudi Pietro Giuseppe, mercante di seta,	cant. del cantone di	S. Giacinto.
Emanuelli Gaspare		
Fantino Francesco, mercante,		
Fassina Emanuele, parrucchiere,	»	S. Rocco.
Fontana Giovanni Battista, libraio,		
Gaffino	»	S. Baldassarre, S. Salvatore.
Gaffino Martino, acquavitaro,	»	S. Melchior, S. Benedetto.
Gambone Giovanni Battista, chirurgo,		
Graya Giuseppe Francesco, agrimensore,		
Isnardi Giovanmangelo, parrucchiere		
Lavolé Michelantonio	»	S. Gioachino,
Marone Lorenzo, libraio,	»	S. Bonaventura,
Mayna Francesco, calzolaio,		
Mazzone Giuseppe Amedeo,	»	S. Bernardo, S.ta Chiara.
Muratore Giovanni Andrea, mercante guantaio,	»	S. Gaetano.
Ogena Michele, mercante libraio,	»	S. Massimo.
Paracca Giacomo Antonio, coriatore,	»	S.ta Teresa, S. Giuseppe.
Parochia Giacomo Antonio, chirurgo della città,		
Pascalone Giacomo Filippo di Torino, indoratore,		
Pasquina Giovanni Battista, libraio,	»	S. Alessio.
Pastore Sigismondo		
Randone Carlo Antonio		
Ratto Giovanni Francesco, chirurgo,		S.ta Brigida.
Rolando Giuseppe Antonio, negoziante,		S. Cristoforo.
Rustichello Bernardo	»	S. Antonio abbate.
Rustichello Giovanni Antonio, libraio,		
Saccarello Giovanni Battista, mercante di sanè,		
Sereno Giovanni Battista	»	Angelo Custode, S. Sebastiano, S. Bartolommeo.
Tarino Giovan Domenico, fondichiere,	»	S. Secondo.
Torre Pietro Giuseppe, mercante,		
Trotti Michele	»	S. Dalmazzo.
Triultio Spirito Antonio, mercante,	»	S. Ottavio, S. Eustachio.
Valle.		

oltre al difetto di una imperfetta disposizione della materia, passano sotto silenzio la patria delle persone descritte, sicchè tolgono allo studioso la possibilità di conoscere esattamente i luoghi, donde provennero gli abitanti di Torino.

Questa mancanza ce ne fece dapprima sospettare un'altra maggiore: poichè, esaminando la pianta della città di Torino in quel tempo, avevamo facilmente potuto riconoscere, come nei *Rolli* fossero omessi, o non esplicitamente citati, parecchi cantoni: e specialmente tutta quella striscia di isole, ch'è oggi compresa fra le moderne vie Venti Settembre, Palazzo di Città, Porta Palatina, Bastioni; i Palazzi Reale, Chiablese e Madama; l'altra serie di cantoni chiusa fra le vie S. Domenico, Bellezia, Botero, Monte di Pietà, Genova, S. Teresa, Cernaia, Stampatori e S. Agostino; e finalmente quella fra le vie Accademia delle Scienze, Maria Vittoria, Bogino e Principe Amedeo. Erano 15 isole mancanti, che temevamo fossero state confuse con tutte le altre dalla svogliatezza dei segretari assunti; ovvero da un diverso raggruppamento ufficiale dei cantoni, del quale avevamo qualche cenno nella unione di quelli intitolati alla Madonna degli Angeli e a S. Romualdo, da un lato, e alla Vergine Annunziata e a S. Niccolò, dall'altro.

Un esame, più accurato e minuto dei cantoni, distrusse il dubbio, nato nella nostra mente; e, pur troppo, ci condusse a riconoscere che uno o parecchi interi quaderni di consegne andarono, come tante altre carte, smarriti nei trambusti dell'assedio, a' quali non furono meno sottoposte le scritture di Stato (1); sicchè chi ebbe cura, parecchi anni dipoi, di raccogliere nelle attuali coperte di cartone i fascicoli esistenti, non potè inserirvi quei quaderni, della cui mancanza forse non si accorse nemmeno.

Certamente la deficienza di tanto materiale è dolorosa: poichè, non soltanto accresce il numero delle carte di quegli anni fortunosi scomparse, ma rende impossibile di ricostituire, con precisione matematica, il numero totale dei cittadini torinesi, che soffrirono l'assedio. Tuttavia, tale è la compagine dei fascicoli, fino a noi pervenuti, che a questo difetto si può, in qualche modo, rimediare approssimativamente, quando si voglia conoscere la intera somma degli abitanti. Riesce invece sensibile la perdita lamentata, quando si scenda ai totali parziali, ne' quali le moderne discipline demografiche suddividono la popolazione. Però, si può ammettere che anche tal peccato, che si unisce a quelli, testè da noi condannati nei segretari assunti, corregge la serie numerosa di dati, che ci somministra tutto il corpo degli isolati, de' quali ci è giunta la descrizione, e specialmente correggono le quote percentuali, sotto le quali è possibile di ridurre e d'esprimere, con fondata sicurezza, la forza dei singoli elementi economici, sociali, demografici e storici che costituirono allora la vita e l'energia dei nostri antecessori.

Con quest'avvertenza, dunque, che non ci esonererà dall'obbligo d'integrare, dove sia possibile, la cifra della popolazione, noi possiamo

(1) In proposito, vedi la nostra Nota su *Gli Archivi camerali durante l'assedio di Torino* (1705-1706).

considerare le tre filze dei *Rolli*, fino a noi venute, come l'espressione matematica dell'attività di tutti i Torinesi nei vari rami, ne' quali si svolse, e ragionare sopra esse, come se contenessero anche la descrizione smarrita di quei 15 cantoni.

Ma, esaminando quelle tre filze nel loro insieme e nelle loro parti, osserviamo ancora, per spingere il nostro scrupolo fin dove permette la scienza, che, se scopo del censimento fosse stato davvero quello solo di conoscere il numero delle bocche, esistenti nella città, come darebbero ad intendere le testimoniali dei singoli deputati, troveremmo forse ancora ricordati, insieme coll'altra gente, i personaggi della Corte abitanti nei Palazzi Reali; i regolari, i quali, numerosi, vivevano appartati dietro le mura dei loro conventi; vedremmo altresì annoverati gli ebrei, dei quali non era penuria nel Ghetto; nè difetterebbe neppure un accenno alle cortigiane, così facilmente allora espulse in occasione d'assedio, le quali pure esistevano in città e non vengono, almeno esplicitamente, rammentate nelle pagine dei *Rolli* (1). Ma, come abbiamo già accennato, altro più recondito ed opportuno fine aveva ancora in animo colui, il quale ordinò quella consegna: e, quindi, gli israeliti e le donne libere, che non soggiacevano al servizio militare, nè valevano come titolo all'esenzione da tal servizio, i monaci, i quali n'erano immuni, godono del privilegio di non comparire in questi elenchi. Che più? A differenza di quanto avviene nelle immediatamente precedenti *Consegne delle granaglie* (2), i luoghi, nei quali vivono i regolari o quegli altri, che, pel loro scopo, acquistano un carattere sacro, come gli ospedali, sono chiusi pei deputati; e, solamente, per puro ossequio al Duca, l'economo dell'Ospedale S. Giovanni si piega a consegnare le generalità degli infermieri laici, protestando, però, che questi non debbono venire considerati, come qualunque altro cittadino, non legato alle regole ecclesiastiche.

Dunque, al computo generale degli abitanti di Torino, alle fine di agosto 1705, vengono a mancare, per queste varie ragioni, alcune categorie d'individui, che costituiscono una somma discreta. Sulla media degli individui, che compongono ogni singola famiglia, possiamo calcolare che nelle case dei cantoni, privi di descrizione nei *Rolli* (3), abitassero circa 2900 persone. A queste vanno aggiunte tutte quelle dei regolari (4) e degli israeliti e dei ricoverati e servienti negli ospe-

(1) Così può dirsi, se non si voglia ritenere che l'espressione generalissima, arieggiante molto quella francese, di *figlia*, dato forse a venti donne di tutte le età, viventi sole, in cantoni abitati da povera gente, indichi le persone di quella condizione.

(2) Quelle del 12 marzo e del 12 giugno già citate, dove sono descritti dal deputato ducale e dal delegato arcivescovile anche i grani conservati nei singoli conventi.

(3) L'elenco delle case di questi cantoni fu compilato sulle *Consegne delle granaglie* citate, e sulla *Nota de' cappi di casa de' quali non si è espresso ne' roli i luoro arte, professione et età e cognome e femine se sono vedove e nubili*, allegata alla terza delle filze dei *Rolli*. Nelle *Consegne* fu anche possibile raccogliere il numero delle famiglie abitanti in alcune case: numero del quale ci siamo giovati nel presente calcolo.

(4) La fluttuazione del numero dei regolari, non astretti alla clausura, è tale, del resto, che non permette, senza documento, di fissarlo in altro modo che approssimativamente. Un esempio delle variazioni di detto numero si ha nel caso dei Padri mendicanti della Madonna degli Angeli, contemplato nelle *Sessioni camerali*, citate, a c. 136: i quali, costretti dalla guerra a provvedersi in Torino della carne, che, in tempo di pace, compperavano a Collegno, domandano, il 16 luglio 1706, alla Camera dei Conti, l'esenzione dalla

dali (1), che gli studi di alcuni eruditi ci permettono di fare ascendere

gabella relativa, per una libbra di carne al giorno per caduno. Ora, nell'istanza del padre guardiano, P. Gentile da Nizza, avvertesi che, in un mese, dal 16 maggio al 16 giugno, il numero dei monaci e servienti è sceso da 66 a 60, a 50, e, da otto giorni, a 49. Siamo al principio dell'assedio, è vero, e quando forse si provvede ancora all'allontanamento degli individui più deboli e più vecchi. Nel 1781 i padri del medesimo convento erano 102.

Rarissimamente, come abbiamo notato, i *Rolli*, ricordano i conventi. Ora, con questi accenni e cogli altri, contenuti nelle *Consegne delle granaglie* del marzo e del giugno precedenti, può costituirsi l'elenco seguente, ancorchè incompleto, dei conventi, degli ospedali e dei parroci della città a tempo del censimento.

Uomini

PP. di S. Agostino: priore, padre Carlo Benedetto Rolando.
PP. di S. Antonio: priore, padre Oliviero.
PP. di S. Carlo.
PP. della Consolata: abbate, p. don Giuseppe di S. Filippo Neri.
PP. di S. Dalmazzo: preposto, p. don Gabriel Maria Bertoloto.
PP. di S. Domenico: priore, padre Ignazio Agostino Perini.
PP. dell'Eremo: sindaco, fra Michele Ludovico Russo.
PP. di S. Filippo Neri.
PP. di S. Francesco: commissario del convento, padre maestro Ferdinando Malleti.
PP. di S. Francesco da Paola.
Collegio dei PP. Gesuiti: rettore, padre Federico Maria Robbio.
Collegio dei PP. di S. Giuseppe: padre Francesco Fulcheri.
Collegio dei PP. di S. Lorenzo: preposto, don Antonio Grondana.
PP. della Madonna degli Angeli: guardiano, p. Gentile da Nizza.
PP. di S. Maria di piazza: padre procuratore, Carlo Felice Roncho.
PP. di S. Michele: superiore, fra Cipriano dell'Assent.
PP. della Missione.
PP. del Sudario.
PP. di S. Teresa.
PP. di S. Tommaso: guardiano, padre Francesco Bernardino Gattinara.
Ospizio dei PP. di Collegno.
Collegio dei Nobili.

Donne

MM. della SS. Annunziata: abbadessa, suor Angelica Solara.
MM. Cappuccine: abbadessa, suor Maria della Croce.
MM. di S. Chiara: abbadessa, suor Chiara Francesca Dentis.
MM. di S. Cristina: abbadessa, madre suor Teresa Cristina del SS. Sacramento.
MM. di S. Croce: priora, madre d. Maria Cecilia Picona.
MM. del SS. Crocefisso: abbadessa, madre suor Maria Antonia Fachella.
MM. di S. Maria Maddalena: abbadessa, suor Giovanna Maria Batt. di S. Andrea.
Orfanelle: don Matteo Vallumberto, rettore.
MM. di S. Pelagia: madre suor Maria Elisabetta di S. Antonio.
MM. della Visitazione: priora, abbadessa, suor Felice Graneri.

Ospedale di Carità.
Ospedale di S. Giovanni.
Ospedale del beato Giovanni di Dio.
Ospedale dei Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Parroci e Rettori, citati

Bongino don Cesare Francesco, curato dello Spirito Santo.
Brochi don Tomaso, rettore della Congregazione del Corpus Domini.
Casabianca priore don Giuseppe Giovenale, anni 73, rettore di S. Secondo.
Claretto (arciprete), anni 60, rettore di San Martiniano.
Darmello priore don Giuseppe, anni 63, rettore di S. Carlo.
De Abbate don Giovan Domenico, anni 59, curato dei Ss. Simone e Giuda.
Fantini don Giovanni Paolo, anni 30, curato di S. Marco.
Forneri teologo don Giovanni Francesco, rettore di S. Maurizio.
Germano priore don Gio. Giacomo, d'Orbassano, d'anni 35.
Gianolio priore don Giovanni Domenico, d'anni 43, curato di S. Croce.
Gismondi priore don Stefano Amedeo, da Busca, d'anni 45.
Laugeri don Giovanni Francesco, rettore...
Laurier de Clermont don Francesco Maurizio, anni 38, curato di S. Pietro del Gallo.
Magliani priore don Emilio, anni 87, parroco di S. Rocco.
Ollivetti priore don Francesco Antonio, anni 70.
Pascalis don Matteo, anni 40, prevosto di S. Ottavio.
Sola don Giovanni Battista, anni 50, rettore di S. Martino.

(1) Dal R. Biglietto di Carlo Emanuele III del 23 novembre 1757, concernente l'esenzione dell'Ospedale di S. Giovanni dal pagamento dell'imbottato, ecc. (Duboin, *Raccolta*

complessivamente a circa 2500 individui (1). Onde concluderemo le nostre osservazioni preliminari, avvertendo che al numero degli abitanti, che ricaveremo dai *Rolli*, sarà d'uopo aggiungere circa 5500 altri individui, oltre al presidio (2), per avere la somma totale delle persone comprese entro le mura di Torino al momento della descrizione.

Messa a confronto con quella della popolazione, rinchiusa in Torino, un anno dopo, nei mesi dell'assedio, questa cifra soggiace naturalmente ad alcune variazioni, dovute, oltre che ai vuoti fatti dalla morte e segnati con grandi crocioni nei margini dei *Rolli* di fronte ai defunti, alle condizioni speciali del governo e della città; che, se, da un lato, accrebbero la brigata di coloro, i quali dai dintorni cercarono scampo o riparo dietro i bastioni di Torino, dall'altro, scemarono il numero degli abitanti di tutta quella schiera di persone, che si allontanarono dalla città per ufficio, per esempio, o per altra ragione, appena la Corte n'ebbe dato il segnale.

Sappiamo, difatti, che fin dal marzo 1706, il Duca provvide alla sicurezza delle sue scuderie, come già aveva provvisto a molte cose dello Stato, mandandole a nascondersi insieme con tutti i palafrenieri in fondo alla remota e facilmente difendibile valle del Gesso, a Valdieri e ad Entraque; dove parecchi del personale, colpiti dal freddo inusitato ed intenso di quella primavera fra monti e gole, ammalarono (3). Quivi, o nei dintorni, ripararono pure le carrozze di Corte; alcune delle quali, non adatte a quelle strade alpine, assai diverse dalle moderne, dovettero

cit., vol. XIV, tomo XII, pag. 666), sappiamo che, nel 1704, i ricoverati erano 338; numero che, nel 1757, era già salito a più di 600.

È opportuno soggiungere che, durante l'assedio, oltre a quelli citati, molti altri ospedali militari sorsero in diversi luoghi della città, anche per iniziativa della carità privata. Principale ne fu l'Ospedale cesareo, che, sotto la direzione dell'avv. Cazuli, ricoverò gli imperiali feriti, o almeno la maggior parte di loro. Non sarà inutile sapere che dal 1° al 31 luglio 1706, vi furono occupati 237 letti; dal 1 al 31 agosto, 385, e, dal 1 al 13 settembre, 409. Cfr. A. S. T., *Sez. III, Camerale*, invent. gen., art. n° 256: *Inventaro delle pezze originali designate ne' conti fatti fra il Commissario di S. M. Ces.a et le Finanze di S. A. R. per danari, biada, bosco, pane et altro somministrato per parte di S. A. R. alle truppe della prefatta M. Ces.a operanti in Piemonte, 1704-1707*, a c. 130.

(1) Nei *Censimenti della popolazione di Torino (città, sobborghi e contado) dall'anno 1400 al 1858*, ricavati da documenti inediti conservati presso gli archivi del Municipio di Torino [estr. dal vol. I de' Censimenti degli Stati Sardi, di Lombardia, Parma e Modena compilati per incarico del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, 1861] il dottor Pietro Castiglioni asserisce che, nell'anno 1702-'3, nella città e nei sobborghi vivevano 1412 religiosi regolari d'ambo i sessi e 774 israeliti; che, nel 1703-'4, ve n'erano rispettivamente 1326 e 780; e, nel 1714-'15, 1448 e 868. A sua volta, Onorato Derossi (*Nuova Guida per la città di Torino*: Torino, 1781) indica come esistenti in Torino, nel 1781, 1567 religiosi e 1752 ebrei.

(2) Sappiamo che, al momento della consegna, il presidio era molto inferiore al numero che raggiunse poi, al principio dell'assedio, quando salì positivamente a 9996 uomini, come indica l'autore della *Relation du siege, défense et liberation de la ville et citadelle de Turin*, dressée par un officier de la garnison (M. Hakbrett) sur les *Mémoires tirés du journal du général Daun* (in *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706*, raccolti, pubblicati, annotati da Antonio Manno, nella *Miscellanea di storia italiana*, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, tomo XVII, Torino, MDCCCLXXVIII, p. 474.

(3) *Conti della Real Casa*, citati (1705-1707), conto n° 507, § 24: 20 dicembre 1706 « al « sig. Gioseppe Giordano, speciaro medicinale, lire 180 per medicamenti spediti in ser- « vitio de' pallafernieri stati amalati nel quartiere d'inverno nel luogo di Valdiero, e lire 80 « per la mercede del sig. Medico, ch'ha asistito li sudetti dalli 28 marzo per tutto aprile 1706 ». E ivi, § 31: « per servitio cavalli e muli delle scuderie di S. A. R. stati nel quartiere « d'inverno nel luogo d'Entraque L. 123. 12. 6 ».

essere restaurate a Cuneo (1). A Cuneo stessa, e, precisamente nel palazzo, che vi possedeva il Duca, rimpiattavansi, sotto la custodia del foriere della R. Casa, Giacomo Andrea Balbis, argenterie e scritture del Sovrano (2), precedute, fin dal 19 settembre 1705, d'ordine di S. A. R., dalle scritture più importanti dello Stato (3).

Ai 16 giugno 1706, la famiglia reale, con parte della Corte e della servitù e colla S. Sindone (4), uscì da Torino. Per Cherasco, si recò ad

(1) *Conti*, citati, conto n° 510, § 13: si pagano lavori fatti fare a Cuneo « per la carrozza e cavalli di scuderia di S. A. R. in luglio e agosto 1706 ».

(2) *Conti*, citati; conto n° 286, § 86: lire 65.15. per « tela e corda provvista per imballare 10 casse, incordato 6 coffani della vassella, 2 cassette libri e scritture, mandate a Cuneo nel 1705, compreso la mercede dei facchini e del porto ». E, *ivi*, conto n° 305: 20 aprile 1706, a Giacomo Andrea Balbis, foriere della Casa di S. A. R., per le sue spese cibarie nel soggiorno fatto nella città di Cuneo, colà spedito da comando di S. A. R. per haver cura delle scritture e mobili di detta Corte, mandate d'ordine della medesima R. Altezza, L. 705 ».

3) *Sessioni camerali*, citate, n° 52, a c. 35, 38, 39', 45', 102', 116. Cfr. anche la nostra Nota su *Gli Archivi camerali durante l'assedio di Torino* 1705-1706).

(4) La Duchessa Anna d'Orleans portò seco, oltre alla SS. Sindone, anche le gioie della Corona; ed i seguenti documenti, trascritti nel registro 52 delle *Sessioni camerali* a c. 136 e seg., e già pubblicati in parte dal barone A. Manno, op. cit., p. 574-576, indicano quali fossero allora rimaste. Nella sessione di « venerdì mattina, li 18 giugno 1706, la Camera, « dopo l'editto di S. A. R. delli 13, interinato li 16 giugno corrente, essendo partito da « questa città, per portarsi a quella di Cherasco, il s.r Conte e Primo Presidente Case « lette, si è congregata in casa del s.r Conte e Presidente Garagno, regente la medesima ». Quivi:

« stato presentato a questo Magistrato l'ordine di S. A. R., delli 15 giugno corrente, « per quale havendo il s.r cav.re Vaudagna realmente rimesso, di comando verbale di dett'A. R., « le gioie della Corona et altre, esistenti appresso di lui in qualità di Primo aiutante di « camera, in mani di Madama la Duchessa Reale, descritte nell'atto e nota delli 16 novembre « dell'anno hor scorso, ricevuto dal s. Marchese e Presidente Delescheraine, come notaro « della Corona, precedente la recognitione e numeratione d'esse gioie, fatta dal gioiliere « Gio. Hoper, manda dett'ordine a questo Magistrato di passargliene piena e totale libe« ratione con far registrare l'istesso ordine per havergli ricorso al bisogno, cassando et « annullando detto atto e nota, in quanto concernono il caricamento datto al medemo, « come meglio da esso; il quale, letto d'ordine del Magistrato, indi il tutto esaminato,

« Il Magistrato, quanto sopra atteso, ha mandato e manda osservarsi dett'ordine « secondo sua forma, mente e tenore et in sua osservanza ha pienamente liberato e total« mente libera il sud.° s.r cav.re Vaudagna, registrandosi dett'ordine delli 15 corr.te sigillato « e sottoscritto Lanfranchi col sud.° atto e nota ne' registri Camerali, per haverli ricorso « al bisogno.

« *Tenor di dett'ordine:*

« Il Duca di Savoia, Re di Cipro, etc. Havendo il cav.re Vaudagna, nostro primo « aiutante di camera, d'ordine nostro verbale, realmente rimesso in proprie mani della « sig.ra Duchessa Reale, mia amatissima consorte, le gioie della Corona et altre, a lui con« signate e descritte nell'atto e nota de' sedeci novembre dell'anno hor scorso, ricevuto « dal Presidente Delescheraine, come notaro della Corona, precedente la ricognitione e « numeratione d'esse gioie fatta dal gioiegliere Gio. Hoper, per il presente di mano nostra « firmato discarichiamo il sud.° cav.re Vaudagna di tutte dette gioie, ordinando alla Camera « nostra de' Conti di passargliene piena e totale liberatione, con far registrare il presente « per havergli ricorso al bisogno, cassando Noi et annullando detto atto e nota in quanto « concernono il caricamento dato al medemo. Chè così ci piace. Torino, li 15 giugno 1706.

Firmato: V. Amedeo. *Sigillato e sottoscritto:* Lanfranchi.

« *Tenor dell'atto e nota sudetti:*

« L'anno del signore mille settecento cinque et alli sedeci del mese di novembre in « Torino nel Palazzo Reale, avanti me Gioseppe Delescheraine, cavaliere Gran Croce e « Consigliere della Sacra Religione dei SS.ti Mauritio e Lazaro, Consiglier di Stato, Secre« taro di Stato, Gabineto, Comandamenti e Finanze di S. A. R., Presidente nella Camera « de' Conti di Piemonte e Nodaro della Corona e Casa Reale di Savoia sottoscritto, con « intervento dell'ill.mo s.r Generale della Casa e della Guardarobba di detta R. A. Grondana, « et alla presenza delli ss.ri Pietro Antonio Alfatio, aiutante di camera, et Giovanni Hoper,

Oneglia, e, quindi, per invito della Repubblica, su nave, a Genova; dove,

« gioielliere di dett'A. R., testimonii al presente atto astanti e sottoscritti, è comparso il « s.r cav.re D. Alessandro Amedeo Vaudagna, primo aiutante di camera della sud.a R. A., « il quale in esecutione dell'ordine verbale datogli da detta R. A. di ritirare e custodire, « in qualità di suo Primo aiutante di camera, le gioie della Corona, hoggidì ancora esi « stenti sotto la custodia della s.ra vedova, madre e tutrice de' ss.ri figliuoli et heredi del « fu s.r Gio. Antonio Marchetto, in suo vivente primo aiutante di camera di detta A. R., « che si era caricato, et a me di rogarne l'atto, precedente la ricognitione d'esse, si offe « risce perciò pronto di prenderle per l'effetto sudetto; onde, numerate ad una ad una in « sua presenza e confrontate coll'inventaro delli 10 novembre 1686, in vigore del quale « rimanevano appresso detto s.r Marchetto, si sono esse gioie ritrovate nella qualità e quan « tità qui sotto descritte. Il che stante et atteso, scaricandone in prima et avanti ogni cosa « detta s.ra vedova, madre e tutrice di detti s.ri figliuoli et heredi di detto fu s.r Marchetto, « si sono descritte con assistenza di detto s.r cav.re Vaudagna e testimonii sudetti; et in « quanto alle altre gioie contenute nel precedente inventaro, asserendo essa s.ra vedova « esser state retirate da S. A. R. come risulta dalli discarichi, che si ritrovano appresso « essa s.ra vedova, de' quali ha dichiarato voler far fede in Camera colla remissione d'una « copia autentica del presente inventaro, per ottenere dal Magistrato una piena e totale « liberatione di tutte le gioie della Corona, che si ritrovavano in custodia del defonto « suo marito.

« Segue la nota delle gioie, che si consegnano al sudetto s.r cav.re Vaudagna.

« *Primo*

« Un grosso diamante in tavola, ligato in un castone d'oro smaltato di bianco e nero « all'antica, di peso di carati cinquanta quattro, con tre perle appese ad esso in forma di « pero, tra le quali vi è *la Pelegrina;* e pesano, cioè *la Pelegrina*, carati quarantacinque: « e le due a canto, una trenta otto e l'altra trenta sei carati.

« 2° Una collana di perle orientali rotonde in numero di sei cento trentacinque, del « peso di carati tre e mezzo caduna, l'una per l'altra.

« 3° Perle venticinque in forma di pero; che altre volte servivano, cioè: Perle sei, « ai pendini, descritti all'articolo 3° del sovradesignato inventaro, di peso: due di esse, di « carati trentanove, a ragione di carati diecinove e mezzo caduna; e le altre quattro, di « carati quattordeci l'una;

« Altre perle tre, ch'erano alla Gran Croce di diamanti, notata all'articolo 4°, di « peso, quella di mezzo, carati vintinove, e le due altre, carati quarantasei tra ambe;

« Altre perle otto che guarnivano i pendini espressi all'articolo 10°, di peso, in tutto, « carati ottanta circa; et

« Altre perle otto dei pendini, descritti all'articolo 11°, di peso di carati venti l'una circa.

« 4° Una pietra ametista di forma grande e di grossezza straordinaria, cioè d'un ovo « d'occa e più, ligato in castone d'oro gabescato di smalto bianco.

« 5° Un scarbonchio ligato in un ponzone d'oro, a quattro graffe ad ottangoli, di peso « di sette carati circa.

« 6° Due zafiri fuori d'opera: uno forato in mezzo deforme e l'altro in ottangoli « tagliato a quadreti alquanto vuoto di sotto, del peso di cento e dieci carati;

« Tre altri zafiri: due tagliati a quadreti e l'altro in ottangoli in tavola, del mede- « simo peso, ligati in castoni d'oro all'antica;

« Tre altri, forati in mezzo, due a cabozzone e l'altro a ottangoli in tavola, di carati « ottanta circa, ligati in castone d'oro;

« Quattro altri a ottangoli in tavola di peso di sessanta carati, ligati in oro, come sovra;

« Tredici altri zafiri di diverse qualità, di carati quaranta tre, ligati in oro, alla « riserva d'uno, che è fuori d'opera; ed in tutto sono venticinque zafiri.

« 7° Uno scarbonchio in anello d'oro di due carati circa, attorniato di dodeci picoli « diamanti a facete.

« 8° Due diamanti facetati avanti, e dietro in pendeloca, forati, del peso di carati « otto circa caduno, descritti nell'inventaro precedente al num° 33.

« 9° Due pezzi restati dalla collana di rubini orientali e diamanti, descritti al num° 24 « dell'inventaro precedente: cioè, uno di quattro diamanti a faceta e quattro rubini; e « l'altro di quattro soli rubini, mancando a tutti due i rubini di mezzo.

« Qual ricognitione e descrittione, come sovra fatte, dovendo hora il s.r cav.re Vaudagna « retirare dette gioie, così confessa d'haverle quivi ad una ad una, secondo l'ordine, con « cui restano come sopra descritte, appresso di se, in presenza di me Segretaro e del detto « s.r Generale Grondana e ss.ri testimonii sudetti, retirate, promettendo esso di quelle dili- « gentemente ritenere, custodire, presentare e rimettere sempre e quando S. A. R. li coman- « derà, mediante il debito discarico, absente detta R. A., me Nodaro della Corona sotto- « scritto, come persona publica et officio publico fongente, per la medesima stipulante et « accettante. E tutto quanto sopra osserverà l'istesso s.r cav.re Vaudagna sott'obbligo di « tutti suoi beni presenti e futuri, col constituto in forma amplissima, con suo giuramento

onorata e sicura, aspettò il ritiro de' Francesi, per rientrare a Torino soltanto il 3 ottobre (1).

Partita la famiglia reale e strettosi l'assedio, molti procurarono di fuggire dalla città; e l'esodo sarebbe stato maggiore, senza i bandi severi del Marchese di Caraglio.

Ciò non ostante, e con tutti i difetti che coscienziosamente abbiamo creduto opportuno di rilevare, il documento, che gli Archivi camerali hanno tramandato sino a noi, conserva sempre la sua importanza capitale: poichè, negli otto decimi e mezzo della popolazione, che esso ricorda con precisione matematica, contiene tale somma di dati da giovare non solo agli studi comparativi, che volessero istituirvisi, ma ancora ad una conoscenza più perfetta, più sicura, più intima della gente, a cui si riferisce, e dello stato, nel quale si ritrovava. Altri, raggranellandoli da cento fonti, potrà con erudizione e piacevolezza, riprodurre gli aneddoti della vita, che vissero quegli uomini, e ritesserne un quadro vivace ed attraente. Noi, rinunziando a dettare una lettura dilettevole, saremo soddisfatti se sapremo indagare le ragioni ed i fattori di quella vita.

« prestato, toccatosi la croce a modo de' ss.ti Cavalieri de' SS.ti Mauritio e Lazaro, haven-« done, d'ordine di S. A. R., rogato il presente atto in presenza de' sud.i ss.ti testimonii. « Alla minuta, sottoscritti come segue: D. Alessandro Amedeo Vaudagna, Gabriel Gron-« dana, Pietro Antonio Alfatio, testimonio, Giovanni Hoper, testimonio.

« Il presente atto d'inventaro, se bene d'altrui mano a me fida scritto, l'ho ricevuto « io notaro della Corona sottoscritto e quello fatto estraher dall'originale, col quale haven-« dolo colationato, l'ho ritrovato concorde. In fede

« *Sottoscritto:* Delescheraine, *Notaro della Corona.*

« Nota d'alcune gioie che si ritrovano in custodia del s.r Primo aiutante di camera di « S. A. R. Vaudagna, oltre quelle della Corona.

« Un Ordine, cioè la medaglia d'oro guarnita tutto intorno di diamanti di diverse qua-« lità e grossezze, tutti però a facete, la quale fu presentata dalla città di Chiamberi a « S. A. R. in occasione di suo matrimonio.

« Un collaro dell'Ordine della sant.ma Annonciata di pezzi dieci, oltre la medaglia, che « vi è appesa, il tutto guarnito di diamanti di diverse qualità, tutti però a facete, ligati « in argento.

« Le quali gioie detto s.r cav.r Vaudagna promette di fedelmente custodire e darne « buon conto ogni volta che gli verrà domandato. In fede ha sottoscritta la presente nota, « alla presenza degl'infrascritti ss.ti testimonii. Torino, li 16 novembre 1705.

« D. Alessandro Amedeo Vaudagna, Gabriel Grondana, Pietro Antonio Alfatio, testi-« monio, Giovanni Hoper, testimonio.

« Estratta dall'originale, colationata concorda. In fede

« *Sottoscritto:* Delescheraine ».

(1) Cfr. Luisa Saredo, *La regina Anna di Savoia* (Torino, Unione tip. ed., 1887), pp. 275-307. — Nei *Conti della Real Casa*, già tante volte citati, sono numerose le partite relative a quel viaggio e all'altro dei Principi di Soissons a Cuneo. Bastino, per esempio, i seguenti:

Conto n° 503, § 14: « L. 400, 15 giugno 1706, al corriere Ambrosio per la vettura « di 4 calezzi con tre cavalli da sela per l'andata da Torino a Cuneo della serenissima « Contessa di Soissons e serenissima Prencipessa a luoro seguito in giugno corrente, com-« presa la cibaria, provistali per strada ».

§ 66: « 10 gennaio 1707, al trombetta Pettiti, detto La Pierra, per rimborso di « altrettante, esposte e pagate per le spese nelle noriture di cavalli e muli, fatte nel-« l'andata di Madama la Duchessa Reale, serenissimi Prencipi e seguito della Corte ad « Oneglia, ritorno e sogiorno fatto in diversi luoghi del Piemonte, pendente l'assedio di « questa città. L. 815.6 ».

§ 67: « 20 ottobre 1706, al sig. Tomaso Tifner, speciale medicinale di S. A. R., « per ammontare de' medicinali, acqua di cedro, acqua di Nocera et altre robbe di suo « ufficio, dal medemo spediti per servitio della persona di M. la D. R.le, serenissimi « Prencipi di Piemonte e Duca d'Avosta, S. Em.za Madamigella di Susa, signori Paggi, « signore Fame con luoro creade, ufficiali della... (*sic*) con il seguito della Corte, nel « viaggio, sogiorno e rittorno da Genova, dalli 16 giugno per tutto li tre ottobre corrente « anno 1706. L. 496.5 ».

Queste medesime nozioni, paragonate con quelle consimili, ricavate dall'ultimo censimento del 1901, riusciranno senza dubbio di non lieve utilità alle discipline storico-demografiche; e permetteranno di far rilevare gl'immensi progressi compiuti dalla città nei due secoli, che ci separano dal giorno, nel quale quei *Rolli* furono compilati.

*
* *

Cantoni e case della città. — Siccome abbiamo potuto ricostituire, quasi nel loro complesso, se non nel loro ordine, i 15 isolati, de' quali è andata smarrita la descrizione, così, discorrendo dei fabbricati ne' quali riparavano gli abitanti di Torino nell'agosto-settembre 1705, possiamo dire che la città era allora ripartita in 126 cantoni od isole, composte di n° 1366 case. Ogni cantone conteneva dunque in media circa 11 (10,84) case: ciò che induce a credere che non fossero tutti palazzi con larghe fronti prospicienti sulla via, ma che, accanto a pochissimi caseggiati notevoli, si ammucchiassero casupole, strette e alte, non sempre decorose, nelle quali si affastellava la maggior parte della popolazione. Poche sono infatti le case occupate unicamente dal proprietario e dalla sua servitù.

La massima parte è invece suddivisa in tanti quartieri, in cui dimorano promiscuamente persone di ogni ceto, talvolta insieme col padrone; più spesso senza che questi conviva sotto lo stesso tetto dei suoi inquilini.

---

§ 68: « 15 ottobre 1706, a Domenico Motta, portore di S. A. R., per il stipendio « del med.mo e di me altri portori di detta R. Altezza, servienti M. la D. R.le e sereniss.mi Prencipi di Piemonte e Duca d'Avosta nel viaggio fatto a Genova, per la mesata « di giugno scorsa del anno 1706. L. 97.6.8 ».

Conto n° 504, § 18: « 30 ottobre 1706, a Pietro Giuseppe Collo per l'ammontar della « spesa fatta nelle vetture provedute et portori nel passaggio de' monti con sedie a M. la « D. R.le, sereniss.mi Prencipi, sig.ri Dame e Fame, e per fitto de' cavalli e sedie vollanti « per li ufficiali della Camera e Casa di S. A. R. e fitto de' muli presi per il porto delle « robbe della guardarobba, et altre veture provedute dalla Serenissima Repubblica di « Genova, in ocasione dell'andata e ritorno di detta R.le Duchezza alla detta città di « Genova. L. 8368.10.2 ».

§ 19: addì detto, al medesimo: « per li comestibili di grasso e magro proveduti « in economia delli 16 di giugno, giorno della partenza, sino li 3 d'ottobre, giorno di rit« torno da Genova. L. 15189.2 ».

§ 24: 30 novembre 1706, al medesimo: « per prezzo merci, state provedute per « due vestiti, fatti fare di commando di M. la D. R.le in sortout di livrea di S. A. R. e « saglia di Londra per coprire senge (*sic*) a' portori et una letica, corami, veluti et altre « merci per essa, nel soggiorno di detta R.le Duchezza, fatto in Genova. L. 1262.8.10 ».

§ 26: Id., id.: « per fatte pagare con lettere di cambio a Genova per il prezzo « di veluto, fatto fare colà et transmesso qui, d'ordine e per servitio di M. la D. R.le « doppo il rittorno di detta R.le A.za alla presente città L. 298.15.2 ».

§ 29: 20 novembre 1706, ai capi fruttieri e capo confettuariere: « per l'ammontar « delle frutte crude, cuotte, e confitture seche e liquide » provvedute a M. R.le, ecc., nel « viaggio di Genova dal 16 giugno al 3 ottobre 1706 », esclusi « li giorni che la Corte « è stata spesata dalla Repubblica. L. 1328.3 ».

Conto n° 507, § 4: « 20 novembre 1706, al fachino Giovanni Berra per tella cerata, « corda e fattura d'haver imballato undeci casse mobili di Corte, stati caricati sovra « muli dell'equipaggio di M. la D. R.le nella sua partenza per Genova. L. 48.5 ».

§ 20: pagamento al capo carrozziere cocchiere Matteo Zuna, stato a Genova al seguito di M. la D. R.le.

§ 22: pagamento di un « para di bovi per la condotta della robba della Casa di « S. A. R. al seguito di M. la D. R.le nel suo viaggio a Genova ».

Conto n° 514, § 40 e 42; spese fatte per il mantenimento della biancheria e del vasellame da tavola di M. la D. R.le, nel suo viaggio a Genova.

Conti della Real Casa (1704, n° 163, conto n° 290, § 11: « 20 gennaio 1705, pagato « a Marco Fabio Castelli per un letto da campo ferrato a resorti, fatto per M. la D. R.le « nell'ultimo quartiere 1704. L. 180 ».

Siamo, già dunque, rispetto allo svolgimento storico dell'edilizia cittadina, nel momento dell'affitto per speculazione, ma di una speculazione modesta, che per le traversie, pelle quali da anni e anni lo stato passava, non aveva l'ardimento di buttarsi a nuove costruzioni e neppure di chiederne licenza al Governo, da cui, più che mai allora, tutte le iniziative dipendevano.

Giunti a tal punto, sentiamo quanto sia ormai lontano il tempo in cui ogni famiglia inalza ed abita la propria casa, ed in cui i figli raggruppano le proprie costruzioni sul terreno di proprietà comune, intorno o vicino alla casa del capo di famiglia, sì da costituire d'ogni isolato quasi una fortezza, o, come dicono in Toscana, un castellare (1).

Questo stato primitivo dello svolgimento edilizio, che ricorda insieme i pericoli e le lotte, ai quali gli abitanti dovevano provvedere anche entro le mura della stessa città, ma insieme accenna al minimo valore della terra e alle ricchezze accumulate dai proprietari, scompare collo svolgimento della borghesia grassa, media ed infima attraverso i secoli e collo stabilimento delle signorie. Si frantuma la proprietà dei terreni come degli stabili; e, come anche in Torino, ai tempi, de' quali discorriamo, non è difficile scorgere dei fabbricati, la cui proprietà è ripartita fra due ed anche tre individui di famiglie diverse. Ma Torino, in quei giorni, non è ancora sufficientemente ricca per vedere risorgere sotto una forma nuova, con un nuovo carattere l'antico caseggiato abitato dal solo padrone. Come abbiamo detto or ora, sono poche, anzi sono appena tre o quattro le famiglie dell'aristocrazia, le quali abitino da sole nel loro palazzo senza inquilini, che le incomodino e pure le arricchiscano. A questo stadio di progresso perverrà, invece, la nostra città quando per l'impulso del Governo l'edilizia si svolgerà notevolmente e più ancora quando, come ai giorni nostri, i commerci e le industrie avranno talmente aumentate le ricchezze degli attivi cittadini da raffinarne i gusti e i desiderii e da spingerli a inalzarsi ville e palazzi sontuosi e comodi, in cui trascorrere splendidamente e senza importune vicinanze la vita che si sono assicurata lautissima, mentre da altri fabbricati, come da immensi alveari, trarranno il miele da scialare alle loro tavole, nei loro divertimenti, nel loro lusso.

La proprietà di quelle 1366 case appartiene a 1024 persone le quali si suddividono in 974 laici e in 50 enti e persone religiose. I laici si ripartiscono alla loro volta in 843 proprietari, ognuno de' quali possiede una casa sola; e in 131 proprietari che ne posseggono due e più e complessivamente ne hanno 396. Le rimanenti 127 case sono possedute da 50 enti e persone religiose, come abbiamo accennato, con questa avvertenza però che minore è il numero di questi enti che posseggano una casa sola. Più di tutti, ne posseggono i Gesuiti; vengono quindi vicinissimi i PP. della Consolata, e poi l'Ospedale di San Giovanni, i PP. del Sudario e di S. Filippo Neri, le monache di S. Croce e di S. Chiara, ecc.

Ora, ripensando al modo col quale queste e le altre congregazioni e persone religiose abbiano potuto venire in possesso di tanti stabili,

(1) Basta, per esempio, percorrere gli statuti toscani e segnatamente il *Costituto del Comune di Siena* per riconoscere la verità di questo asserto.

non possiamo negare che abbiamo qui una prova della religiosità e della carità della cittadinanza, nonchè una scala del credito di cui godevano le singole Regole fra gli abitanti: poichè sappiamo come origine della massima parte di queste proprietà fosse la donazione *inter vivos* o il lascito testamentario. Il modo stesso, nel quale vengono a disporsi nel breve elenco, che abbiamo incominciato, c'indica a sufficienza tutta l'autorità morale di cui erano investiti i discepoli di s. Ignazio di Loyola in quegli anni del loro splendore, e come, naturalmente, i Torinesi prediligessero sempre, anche in quegli anni, il vetusto e venerato santuario della Consolata e quell'ospedale, nel quale tanti dolori fisici venivano pietosamente curati.

Se non fossimo troppo arditi vorremmo soggiungere un'altra considerazione. Vorremmo dire che, siccome spesso avviene ancora ai giorni nostri, così anche allora l'umile borghese, il mercante arricchito era più largo del nobile in questo genere di elemosine; che saremmo inclinati a ritenere anche come un segno della ricchezza di lui.

E, in verità, a riscontro di questa proposizione, osserviamo come la proprietà delle case in Torino appartenga allora quasi tutta alla borghesia, mentre limitato è il numero degli stabili posseduti dalle famiglie titolate. Questo fatto, unito alla considerazione che parecchie, anzi la immensa maggioranza delle numerosissime famiglie dell'aristocrazia abitava in quartieri presi a pigione in fabbricati, di cui le soffitte erano forse anche allora riservate a doloroso giaciglio del mendicante, ci porta a credere che la nobiltà avesse tuttora la maggior parte delle sue ricchezze investita in terre, anzichè in stabili (1); e colle rendite di tali terre, e dei beni feudali potesse trascorrere, non già nell'opulenza, ma in una discreta agiatezza la vita che viveva nelle vicinanze della Corte.

Se ricordiamo, poi, che in ogni luogo piacque sempre alla gente di appartarsi dagl'inferiori per distinguersi, e raggrupparsi per moda o consuetudine in alcuni rioni della città, dobbiamo confessare che la nobiltà torinese non dimostrò una speciale preferenza per un quartiere piuttosto che per l'altro. Tuttavia, per quanto sia sparsa per tutti gl'isolati della città, non può tacersi che la si ritrova più numerosa nei cantoni di Santo Ottavio, San Martino, Santo Ignazio, San Maurizio, Santo Alessio ed in quei pressi, come sarà facile di accertare quando daremo l'elenco della medesima.

Rispetto ai mestieri e alle professioni, è già scomparso quel raggruppamento locale, ch'è tutto proprio dell'età di mezzo. Ma qualche traccia potrà indicarne, forse, chi si compiaccia di tale indagine. A noi basti accennare ai soli librai, che si ammonticchiavano nell'attuale via Garibaldi, nelle vicinanze del Palazzo di Città.

A queste brevi considerazioni facciamo seguire in doppio elenco la serie alfabetica dei cantoni secondo che ci sono somministrati dai *Rolli* o dalla *Consegna delle granaglie* e dalla *Nota de' cappi di casa* citata. Le case, che compongono ciascun cantone, sono riportate nell'ordine stesso, con cui sono descritte, e sempre nella stessa forma e grafia, sicchè è facile osservare come quasi tutti i nomi siano ridotti ad aggettivi femminili, in riguardo appunto della voce *casa* sottintesa.

(1) Queste parole erano già composte, quando leggemmo con piacere nella *Revue des Deux Mondes* del 15 marzo 1906 la memoria del visconte Giorgio d'Avenel: *En quoi consistaient les anciennes fortunes*, che sostiene la medesima tesi.

Elenco dei cantoni o isole e delle case particolari di Torino secondo i Rolli del 1705.

CANTONE	CASA
I. *S. Adventore*	1. Fricignona
» »	2. Buscha
» »	3. Gianotti
» »	4. Prie
» »	5. Macerata
» »	6. Negro
» »	7. Maceretta
» »	8. Revello
» »	9. Lodi
» »	10. Ormessana
» »	11. Torasa
» »	12. Santi Nosant (S. Innocent)
» »	13. Avandero
» »	14. Meschiatis
» »	15. Berglia
» »	16. Aiauda
» »	17. Berglia
» »	18. Sclopis
» »	19. Berglia
» »	20. Reviglia
» »	21. Mattis
» »	22. Richetta
» »	23. Napione
II. *S. Agnese*	24. Berneza
» »	25. Amoretti
» »	26. S. Paolo, opera di socc. delle verg. orfane di S. Paolo
» »	27. MM. della Visitatione
» »	28. Ratta
» »	29. Sorella
» »	30. Ferera
» »	31. Gays
» »	32. Rochis
» »	33. Gigna
II. *S. Agnese*	34. Marcheta
» »	35. casa di S. Paolo
» »	36. Bonzanina
» »	37. Cebrana
» »	38. Vaccarina
» »	39. Cebrana
» »	40. Cornetta
» »	41. Antonielli
» »	42. Chiesa
» »	43. Antonielli
III. *S. Agostino*	44. PP. S. Agostino
» »	45. Caravina
» »	46. Perona
» »	47. Gay
» »	48. Durando
» »	49. Ballaira
» »	50. Dalmassona
» »	51. S. Martin
» »	52. PP. S. Agostino
» »	53. Manassera
IV. *S. Alessio*	54. Frichignona
» »	55. Benacina
» »	56. ospizio PP. di Collegno
» »	57. Olivetti
» »	58. Defacis
» »	59. Pastoris
» »	60. Verrua
» »	61. PP. della Consolata
» »	62. Grampina
» »	63. Gallimberti
» »	64. Verrua
» »	65. Parella
V. *B. Amedeo*	66. Misericordia
VI. *Angelo Custode*	67. conte Coardi
VII. *S. Anna*	68. Amoretti

CANTONE	CASA
VII. *S. Anna*	69. Innocenza
» »	70. Vietta
» »	71. Marchisia
» »	72. Beltrù
» »	73. Gianussa
» »	74. Garella
» »	75. Rombelli
» »	76. Gregori
» »	77. Galeani
» »	78. Ollivera
» »	79. Gioannetti
» »	80. Barona
» »	81. Foazza
» »	82. Gibellina
» »	83. Rocha
» »	84. Ollivera
VIII. *S. Antonioab.*	85. Pavia
» »	86. Monetto
» »	87. Tarino
» »	88. Ferraris
» »	89. Pisana
» »	90. Paneaglia
» »	91. monsù Le Grand
» »	92. confr. SS. Annunziata
» »	93. Anselma
» »	94. PP. S. Antonio
» »	95. PP. Sudario
IX. *S. Antonio da Padova*	96. c.^to^ Carroccio
» »	97. Rossi
» »	98. Gianotti
» »	99. Gros
» »	100. Petia e Bolognina
» »	101. Montiglio
» »	102. Freylina
» »	103. Beltruda
» »	104. Cazuli
» »	105. Reviglia
» »	106. Cappa

CANTONE	CASA
IX. *S. Antonio da Padova*	107. PP. Carmelitani
» »	108. Gonetta
» »	109. Marchiotto
» »	110. Montuè
» »	111. Richa
» »	112. Marenco
» »	113. Camerana
» »	114. c.^to^ Carroccio
» »	115. Valentino
X. *S. Apollonia*	116. Castelli
» »	117. Bussero
» »	118. Fantino
» »	119. Coglietta
» »	120. Galitiano
XI. *Assunta*	121. Bussa
» »	122. marchese di Voghera
» »	123. Gallinat
» »	124. S. Germano
» »	125. La Cisterna
» »	126. Cogiolla
» »	127. Villareggia
XII. *S. Avertino*	128. Nigrona
» »	129. Hondia
» »	130. Bordissa
» »	131. Ambrosia
» »	132. Bernardi
» »	133. Canavasa
» »	134. Bernardi
» »	135. Dandra
» »	136. Robia
» »	137. Marchetta e Brunera
» »	138. Ruffina
» »	139. Appiana e Marchetta
» »	140. Marchetta
» »	141. Vigna
» »	142. Marchetta
» »	143. Faletta
» »	144. Bonvina

CANTONE	CASA
XII. *S. Avertino*	145. Mussa
» »	146. Marina
» »	147. Marchetta
» »	148. Giaiona
» »	149. Vacarina
» »	150. Colegna
XIII. *S. Aymo*	151. Ceresole
» »	152. Piovana
» »	153. S. Marsano
» »	154. Cavaglià
XIV. *S. Baldassar*	155. Gossa
» »	156. Bonfiglio
XV. *S. Barbara*	157. eredi Thovenot
» »	158. PP. dell'Eremo
XVI. *S. Bartolomeo*	159. Albergo di virtù e Rifugio di S. A. R.
XVII. *S. Benedetto*	160. Borrella
» »	161. Epinazza
» »	162. Cavaleri
XVIII. *S. Bernardo*	163. Cacheran
» »	164. Testona
» »	165. Ravichia
» »	166. PP. della Consolata
XIX. *S. Bonaventura*	167. Colomba
» »	168. Gianolio e Cane
» »	169. Masserati
» »	170. Anselmetti
» »	171. Gay
» »	172. Brunera
» »	173. Clemente
» »	174. Penacina
» »	175. Gromo
» »	176. Consolata
» »	177. Imberti
» »	178. Gianinetta
» »	179. Spirito Santo
» »	180. Andreis
» »	181. Re
XIX. *S. Bonaventura*	182. Morra
» »	183. Ruschis
XX. *S. Bonifazio*	184. Frichignona
» »	185. De Bertolomeii
» »	186. Ughetta
» »	187. De Antonii
» »	188. Pighina
» »	189. Giacolana
» »	190. Villa
» »	191. Brunetta
» »	192. Duranda
» »	193. Dioniggi
» »	194. S. Anna
» »	195. Morutta
» »	196. Paneaglia
» »	197. De Rossi
» »	198. Corte
» »	199. Chirona
» »	200. Curosa
» »	201. La Riviera
» »	202. Robbia
XXI. *S. Brigida*	203. Orfanelle
» »	204. Sessa
» »	205. Rivalta
» »	206. Druent
XXII. *S. Brunone*	207. S. Vincent
XXIII. *S. Carlo*	208. PP. di S. Carlo
» »	209. er.di Valentini
» »	210. Bruna
» »	211. PP. di S. Paolo
» »	212. conte Truchi
XXIV. *S. Caterina*	213. Gianatio
» »	214. Pizelli
» »	215. Loran
» »	216. Fantina
» »	217. Camerana
» »	218. Viaritio
» »	219. Dogliani
» »	220. PP. della Missione
» »	221. Gastalda

CANTONE	CASA
XXIV. *S. Caterina*	222. Quaglia
» »	223. Peirone
» »	224. Pagliera
» »	225. Dogliana
» »	226. Vugliano
» »	227. Cavor
» »	228. Piovana
XXV. *S. Clara*	229. Arbaudi
» »	230. MM. S. Clara
» »	231. Carmagnola
» »	232. MM. S. Clara
» »	233. Gillardina
» »	234. Du Port
» »	235. Piscina e MM. S. Clara
» »	236. Azard
XXVI. *S. Clemente*	237. Filipona
» »	238. Motta
» »	239. De Bove
» »	240. Mollar
» »	241. Colomba
» »	242. Miconis
» »	243. Quadra
» »	244. Saravalle
» »	245. Persenda
» »	246. Corte
» »	247. Bertolota
» »	248. Basoli
» »	249. Rosana
» »	250. Zo
» »	251. Trolia
» »	252. Rolfa
» »	253. Moranda
XXVII. *La Consolata*	254. conv. dei PP.
XXVIII. *S. Cristina*	255. casa di Mad.ª Reale
» »	256. Furna
» »	257. Torassa
» »	258. Tarina
» »	259. Quadra
XXVIII. *S. Cristina*	260. Monestarollo
» »	261. Forni
» »	262. Amoretti
» »	263. Gabutti
XXIX. *S. Cristoforo*	264. Vachieri
» »	265. Tognasca
» »	266. Rosana
» »	267. Genta
» »	268. Sachetti
» »	269. Goffa
» »	270. Salvarezza
» »	271. Ferreri
» »	272. Glodo
» »	273. Guglielminet
» »	274. Rubato
» »	275. Grampon
» »	276. Demarchi
» »	277. Pugna
» »	278. Trava
» »	279. Cler
» »	280. Brunera
» »	281. compagn. Annonciata
» »	282. Griva
» »	283. Sardi
» »	284. Ravadot
» »	285. Giacoletto
» »	286. Manchalos
» »	287. Garsena
» »	288. Giacoletta
XXX. *Crocefisso*	289. MM. del Crocefisso
XXXI. *S. Croce* (1. parte)	290. casa dell' Hospedale S. Maurizio e Lazzaro
» »	291. Balbiana
» »	292. Maleta
» »	293. Caraglia
» »	294. Gambarona
» »	295. del Sudario
» »	296. Olivetti
» »	297. Terranea

CANTONE		CASA
XXXI. *S. Croce* (1. parte)		298. Boschis
»	»	299. Gambarona
»	»	300. Merlina
»	»	301. Ferrerii
»	»	302. Spirito Santo
»	»	303. Caraglia
»	»	304. Masina
»	»	305. Ripa
»	»	306. Buggia
»	»	307. Spirito Santo
»	» (2. parte)	308. Duforn
»	»	309. Turti
»	»	310. Giorgis
»	»	311. Candellera
»	»	312. Richa
»	»	313. Parolis
»	»	314. Bertona
»	»	315. Gandolfa
»	»	316. Perachia
»	»	317. S. Croce
»	»	318. Gassina
»	»	319. Cauda
»	»	320. Levrona
»	»	321. Alfasia
»	»	322. Boglia
»	»	323. Caravina
»	»	324. Corte
»	»	325. Mongarbina
»	»	326. Peona
»	»	327. Isoardi
»	»	328. Rognona
»	»	329. Prelana
»	»	330. Montua e Grosso
»	»	331. Aymone
»	»	332. Foasa
»	»	333. Ceasa di Avolo (?)
»	»	334. Desia
»	»	335. Riva
»	»	336. Voli e altri
»	»	337. Demarchi
XXXI. *S. Croce* (2. parte)		338. S. Croce
»	»	339. Verdina
»	»	340. La Rosa
XXXII. *Monache di S. Croce*		341. MM. S. Croce
XXXIII. *S. Dalmaz.*		342. Bruca
»	»	343. Perina
»	»	344. Gallo
»	»	345. Galimberti
»	»	346. Valosia
»	»	347. casa piccola dei PP. di San Dalmazzo
»	»	348. Forni
»	»	349. convento di S. Dalmazzo
»	»	350. casa grande dei PP. di San Dalmazzo
»	»	351. Massotti
»	»	352. Micciardi
»	»	353. Massotti
»	»	354. Campeggio
»	»	355. Fabre
»	»	356. Bonetti
»	»	357. Morosina
»	»	358. PP. S. Dalmaz.
»	»	359. Ferreri
»	»	360. Ruffina
»	»	361. Ruschis
»	»	362. Mossetta
»	»	363. PP. S. Carlo
»	»	364. Boazza
XXXIV. *S. Damiano*		365. PP. Giusoviti
»	»	366. S. German
»	»	367. Bolognina
»	»	368. conte Osegna
»	»	369. Gio. Bocha
»	»	370. Gregori
»	»	371. Biagio Negro
»	»	372. Bilija
»	»	373. Franco
»	»	374. Loni

CANTONE	CASA
XXXIV. *S. Damiano*	375. eredi Buniat
» »	376. pittore Curlando
» »	377. Ratera
» »	378. Gius. Giliotto
» »	379. Marg.ta Dupra
XXXV. *S. Domenico*	380-81-82. case PP. San Domenico
XXXVI. *S. Elena*	383. Castelli
XXXVII. *S. Elisabetta*	384. c.te Richa di Castelvecchio
» »	385. cav. Bosso
» »	386. Vernoni
» »	387. Fonderia di S. A. R.
XXXVIII. *S. Emanuele*	388. marchese di Parella
» »	389. barone De Tros, già Passera
XXXIX. *S. Eufemia*	390. Venisia
» »	391. PP. della Crocetta
» »	392. Corragge
» »	393. fr.lli Antonielli
» »	394. Forni
» »	395. Corte
» »	396. MM. Annonciata
» »	397. Piosasca
» »	398. Dronera
» »	399. Salamon
» »	400. Demortier
» »	401. Muffona
» »	402. Richiarda
» »	403. Possa
» »	404. Morella
» »	405. Antonielli
» »	406. Barone
» »	407. Briniata
» »	408. Prever
» »	409. Schioppa
XL. *S. Eusebio*	410. Costeis
» »	411. Picca
XL. *S. Eusebio*	412. Lodi
» »	413. Rapetti
» »	414. Pistivina
» »	415. Calcagna
» »	416. Morossa
» »	417. Rivolat
» »	418. Bertona
» »	419. Piatta
» »	420. Mossina
» »	421. Tesia
» »	422. Buffat
» »	423. Mossina
» »	424. Mayolo
» »	425. Vivenza
» »	426. Bossina
» »	427. Bogiala
» »	428. Grandi
» »	429. Vaca
» »	430. Bruna
» »	431. Massera
» »	432. Matoda
» »	433. Bottiglione
» »	434. Cler
» »	435. Morossi
» »	436. S. Filippo
» »	437. Paietta
» »	438. Por
» »	439. Gabina
» »	440. Satien
» »	441. Matoda
» »	442. Clement
» »	443. Richiardo
» »	444. Leona
» »	445. Valetta
» »	446. Deroi
» »	447. Vacarina
» »	448. Traè
» »	449. S. Filippo
» »	450. Ciampo
» »	451. Magiolo
» »	452. Francona

CANTONE	CASA
XL. *S. Eusebio*	453. Bonanda
» »	454. MM. S. Andrea di Chieri
» »	455. Tarina
» »	456. Bodon
» »	457. S. Croce
» »	458. Verdina
» »	459. Rappetti
» »	460. Bruna
» »	461. Grivetta
XLI. *S. Eustachio* (1ª parte)	462. Gibellino
» »	463. Torassa
» »	464. Raysina
» »	465. PP. S. Francesco di Chieri
» »	466. Fornelli
» »	467. Persighina
» »	468. Casalenga
» »	469. Murattore
(2ª parte)	470. Ferraris
» »	471. Vaudagna
» »	472. Bollea
» »	473. Beynasca, altre volte Pancalba
» »	474. Costa
» »	475. Perachina
XLII. *S. Federico*	476. march. Tana
» »	477. MM. S. Andrea di Chieri
» »	478. march. Tana
» »	479. Fabri
» »	480. S. Maurizio
» »	481. Ponte
» »	482. Faletto
» »	483. Viale
» »	484. Ciresolla
» »	485. Gallina
» »	486. Boggiona e Muratore
» »	487. Gianassa
» »	488. Baratello
» »	489. conte Boasso

CANTONE	CASA
XLII. *S. Federico*	490. ved.ª Cornaglia o Cornellia
» »	491. Giacobina.
» »	492. Bovassa o Boasso
» »	493. Bruna
» »	494. Demora
» »	495. ved. Morella
» »	496. don Corin
» »	497. Gio. Maria Ramelli
» »	498. march. Tana
» »	499. Neirone e Ruffina
» »	500. Felice e Rossi
» »	501. Roso
» »	502. erede Lombard
» »	503. Giov. Matteo Presenda
» »	504. Crosa
» »	505. Gius. Cebrano
» »	506. Luigi Sandinetto
» »	507. Giov. Michele Astrua
» »	508. Galitia
» »	509. Vittoria Dumural
» »	510. Pessarda o Pisarda
» »	511. dell'Hospedale S. Giovanni
» »	512. Terraneo
» »	513. eredi Ravigli
» »	514. march. Tana
XLIII. *S. Felice*	515. conte Lodi e abbate Robio
» »	516. Losa e PP. di S. Francesco
» »	517. Bussana, eredi Petrina, Isnardi e Paolina
» »	518. Robia
» »	519. Astua

CANTONE	CASA
XLIII. *S. Felice*	520. Richelmi
» »	521. S. Paolo
» »	522. Brucco
» »	523. Lodi
» »	524. Peyneti
» »	525. Feys
» »	526. Craveri
» »	527. Grimaldi
» »	528. Berzia
XLIV. *S. Francesca*	529. c.te d'Ozasco
» »	530. marchese di Bagnolo
XLV. *S. Francesco*	531. PP. S. Franc.
» »	532-536. PP. San Francesco
XLVI. *S. Francesco da Paola*	537. PP. S. Francesco da Paola
XLVII. *S. Francesco di Sales*	538. MM. della Visitatione
XLVIII. *S. Francesco Saverio*	539. R. Senato
» »	540. Zegna
» »	541. Ballegna
» »	542. Borda
» »	543. Masina
XLIX. *S. Gabriel*	544. Forni
» »	545. Bouch
» »	546. Morella
» »	547. Minier
» »	548. Stuarda
» »	549. Laviona
» »	550. Gay
» »	551. Fiando
» »	552. Simeom
» »	553. Biolina
» »	554. Gay
» »	555. Barberis
» »	556. Daneo
» »	557. Gianolio
L. *S. Gaetano*	558. Quaglia
» »	559. Uscela
» »	560. Gambarana
L. *S. Gaetano*	561. Quaglia
» »	562. Batueli
» »	563. Fontanella
» »	564. Vesia
» »	565. Fantina
» »	566. Usela
» »	567. MM. San Michele d'Ivrea
» »	568. Monfalcone
» »	569. Bertolota
» »	570. Usela
» »	571. Monfalcone
» »	572. Battueli
» »	573. Rovera
» »	574. Gianatio
» »	575. altra Gianatia
» »	576. Favetta
» »	577. Losa
» »	578. Camerana
» »	579. Coietta e Sarnasi
» »	580. Catalana
» »	581. Coietta o Colietta
LI. *S. Gallo*	582. cura S. Pietro del Gallo
» »	583. Samberti
» »	584. Torini
» »	585. Quaccia
» »	586. Buschetta
» »	587. Vittona
» »	588. Riperia
» »	589. Moccetto
» »	590. Collomba
» »	591. De Mode
» »	592. Giugliano
» »	593. Pesello
» »	594. Durando
» »	595. Ducho
» »	596. Morella
» »	597. Darbesia
» »	598. Compare

CANTONE	CASA
LI. *S. Gallo*	599. Basso
» »	600. Raschioira
» »	601. Martiniana
» »	602. Botro
» »	603. Allemandi
» »	604. Claretta
» »	605. Bensa
» »	606. Moschina
» »	607. Ruscatia
» »	608. Pinella
LII. *S. Geltrude*	609. Crova
» »	610. Claretta
» »	611. Fresia
» »	612. Vaudagna
» »	613. Pastoris
» »	614. Fuselli
» »	615. Pastoris Mura
» »	616. Lesna
» »	617. Giacobina
» »	618. Tournon
» »	619. Bianchi
» »	620. Sterpina
» »	621. Lesna
» »	622. Colomba
» »	623. Monza
» »	624. Carella
» »	625. Sclopis
» »	626. Discalzo
» »	627. Emiglio
LIII. *S. Genoreffa*	628. Bordina
» »	629. Trot
» »	630. Valcheria
» »	631. Fecia
» »	632. Astegiana
» »	633. Sacca
» »	634. Pianezza
» »	635. Marcandina
» »	636. Martini
» »	637. Comotta
» »	638. S. Giorgio
» »	639. Duchene
LIII. *S. Genoreffa*	640. Castelvecchio
» »	641. Antonielli
» »	642. Pastoris
» »	643. Giordanina
» »	644. Arbaudi
» »	645. PP. S. Franc.°
LIV. *S. Germano*	646. marchese San Germano
» »	647. Lachelli
» »	648. Delande
» »	649. Marchisia
» »	650. conte S. Secondo
» »	651. altra San Secondo
LV. *S. Giacinto*	652. Mattis
» »	653. Scholembourgh
» »	654. barone Perone
» »	655. La Pierre
» »	656. Mattis
» »	657. Barrata
» »	658. Raimondi
» »	659. Giacolana
» »	660. Ferraris
» »	661. Osasca
LVI. *S. Giacomo*	662. PP. S. Filippo
» »	663. Grimaldi
» »	664. Masina
» »	665. PP. S. Agostino
» »	666. MM. S. Croce
» »	667. Franchetta
» »	668. Mangiarda
» »	669. Avogadra
» »	670. Battiana
» »	671. Mella
» »	672. PP. della Consolata
» »	673. Martinetti
» »	674. Gastalda
» »	675. Soldana
» »	676. Ciarnevale

CANTONE	CASA
LVI. *S. Giacomo*	677. altra Ciarnevale
» »	678. casa del Collegio
» »	679. Collegio stesso
» »	680. Priacha
» »	681. Manfredi
LVII. *S. Giorgio*	682. c.te della Villa
LVIII. *S. Gioranni Battista*	683. Real Collegio dei Nobili
LIX. *S. Gioranni Erangelista*	684. conte di Pertengo
» »	685. march. di Garessio
» »	686. Villa
» »	687. Gianasso
» »	688. bar. Valgrana
» »	689. eredi Colomba
» »	690. Gianolio
» »	691. marchese di Caraglio
LX. *S. Giovenale*	692. Romagnana
» »	693. Robesta
» »	694. Bertolosona
» »	695. Boccarda
» »	696. Gioannetti
» »	697. Bistorto
» »	698. Bistorto e Gioannetti
» »	699. Bistorto
» »	700. Graneri
» »	701. Gayna
» »	702. Cumiana
» »	703. Frosasca
LXI. *S. Giulio*	704. Ballabino
» »	705. Agostinetta
» »	706. Fioletta
» »	707. Persenda
» »	708. Grandis
» »	709. Gianona
» »	710. Zanetta
» »	711. Astrua
LXII. *S. Giuseppe*	712. Verniana
LXII. *S. Giuseppe*	713. Fuselli
» »	714. Priè
» »	715. altra Priè
» »	716. Rondolotta
» »	717. Potuina
» »	718. D'Este
» »	719. Girardi
» »	720. Buschetta
» »	721. Priè
» »	722. Caselette
» »	723. Broglia
» »	724. march. di Priè
LXIII. *S. Gregorio*	725. Martini
» »	726. Viglia
» »	727. Vicendetta
» »	728. Caligaris
» »	729. De Marchi
» »	730. Baron
» »	731. Caldera
» »	732. Donzel
» »	733. Goffa
» »	734. Belina
» »	735. Gatinara
» »	736. Blanciardi
» »	737. Santua
» »	738. Demichelis
» »	739. Buffi
» »	740. Richelmi
» »	741. Carrosia
» »	742. Barrò
» »	743. Giaserano
LXIV.	744. Palazzo vecchio del Principe di Carignano
»	745. Busson
LXV. *S. Grisante*	746. Viberti
» »	747. Manassera
» »	748. Ferraris
» »	749. Gallo
» »	750. Ferraris
LXVI. *S. Guglielmo*	751. della Secca (Zecca)

CANTONE	CASA
LXVI. *S. Guglielmo*	752. Bertolosona
LXVII. *S. Ignazio*	753. Novarina
» »	754. Giusiana
» »	755. Cassinis
» »	756. Canibus
» »	757. Ranotta
» »	758. Boschis
» »	759. Armano di Grosso
LXVIII. *S. Lazzaro*	760. Mussa
» »	761. Monetti
» »	762. Fantina
» »	763. prima delle Orfanelle
» »	764. Metral
» »	765. Festa
» »	766. PP. della Crocetta
» »	767. Carnina
» »	768. Fabri
» »	769. Amoretti
» »	770. seconda delle Orfanelle
» »	771. Pomeo
» »	772. Crosa
» »	773. Fessia
» »	774. Ruffina
» »	775. Magnetti
» »	776. Villa
LXIX. *S. Liborio*	777. Casassa
» »	778. Pallavicina
» »	779. Murattore
» »	780. Rolanda
» »	781. Franca
» »	782. Marandona
» »	783. Chiaves
» »	784. Ripis
» »	785. Marchisia
» »	786. Marchisia
» »	787. Farcombella
» »	788. Galla
» »	789. Rolanda
LXIX. *S. Liborio*	790. Ossella
» »	791. Luzerna
» »	792. Piscia
» »	793. eredi Bianchi
» »	794. Trombetta
» »	795. Pistevina
» »	796. Vernoni
LXX. *S. Lorenzo*	797. Calcagna
» »	798. PP. Theatini
LXXI. *S. Luca*	799. Accad. Reale
LXXII. *S. Ludovico*	800. Martinotta
» »	801. Colla
» »	802. Mossa
» »	803. Bechis
» »	804. Piovana
» »	805. Gallitiana
» »	806. Caragno
» »	807. Tarina
» »	808. Galitiana
» »	809. Geppa
» »	810. Mosso
» »	811. Gilli
LXXIII. *S. Luigi*	812. David
» »	813. Botta
» »	814. Meda
» »	815. Vincenti
» »	816. MM. SS. Annonciata
» »	817. Mer
» »	818. Vercellis
» »	819. Bora
» »	820. Sachetti
» »	821. Morossa
LXXIV.	822. casa del Pavaglione S. A. R.
LXXV. *S. Marco*	823. Fresia
» »	824. Lamberti
» »	825. Vaudagnotta
» »	826. frat.[lo] Gallitiani
» »	827. Ferla
» »	828. Riva, o sia Barbarina

CANTONE	CASA
LXXV. *S. Marco*	829. Grospietro
LXXVI. *S. Margh.*	830. Losa
» »	831. Tosa
» »	832. Amoretti
» »	833. Torrini
» »	834. conte Rufia
» »	835. De Caroli
» »	836. Ruscasia
» »	837. Soguarda
» »	838. Lavezina
» »	839. Amoretti
» »	840. Becaria
» »	841. Broglia
» »	842. Pasera
» »	843. Tempia
LXXVII. *S. Maria Maddalena*	844. MM. di Santa Maria Madd.ª
» »	845. Bergola e Gentile
» »	846. Sevalle
» »	847. Motat
» »	848. Simone
» »	849. Carron
» »	850. Paroletta
» »	851. Verrua
» »	852. quart. Guardie di corpo S. A. R.
» »	853. Lanteri
» »	854. Bruno
» »	855. Gamba
» »	856. Rolla
» »	857. Mirolia
» »	858. Maddalena
LXXVIII. *S. Martiniano*	859. Robbia
» »	860. Buffetti
» »	861. PP. S. Giuseppe
» »	862. MM. del Croce fisso
» »	863. PP. S. Giuseppe
» »	864. Calcina
LXXVIII. *S. Martiniano*	865. Serra
» »	866. MM. del Crocef.
» »	867. del Giesù
» »	868. PP. Buonamorte: Cortegrande
» »	869. Bonfiglio
» »	870. del Giesù
» »	871. Dalmazzona
» »	872. Claretta
» »	873. Canera
LXXIX. *S. Martino*	874. Vische
» »	875. Vernoni
» »	876. Boletina
» »	877. Vernoni
» »	878. Comota
» »	879. Arcor
» »	880. Gromis
» »	881. Arcor
» »	882. Gromis
» »	883. Ferreri
» »	884. Colomba
» »	885. Gromis
» »	886. Colomba
LXXX. *S. Massimo*	887. Palazzo della ill.ma Città
» »	888. Fossa
» »	889. Severis
» »	890. Freylina
» »	891. Ferrera
» »	892. Robbia
» »	893. Marchetti
» »	894. Pastoris
» »	895. Operti
» »	896. della Città
» »	897. None
» »	898. Buronza
» «	899. Randona
» »	900. Canonica
» »	901. Turinetti
LXXXI. *S. Mattia*	902. Luserna

CANTONE	CASA
LXXXI. *S. Mattia*	903. Duc
» »	904. Piuva e Verdina
» »	905. Granvie
» »	906. Vazania
» »	907. Spada
» »	908. Barila
» »	909. Del Maro
» »	910. del Comune
» »	911. Pias
» »	912. Verdina
LXXXII. *S. Mauritio*	913. Pascalis
» »	914. Ospedale della Carità (manif.° di seta e panni)
LXXXIII. *S. Melch.e*	915. Guarene
LXXXIV. *S. Michele*	916. Borsier
» »	917. Carriatore
» »	918. Piassolo
» »	919. Massena
» »	920. Radicati
» »	921. Maulandi
» »	922. Rasura
» »	923. Riva
» »	924. Laurenti
» »	925. MM. S. Clara
» »	926. Milone
» »	927. Massi
» »	928. Hippolito
» »	929. Sacca
» »	930. MM. del Crocefisso
» »	931. Vernoni
» »	932. Rovetto
» »	933. Pallio
» »	934. Gastalda
» »	935. Gianolio
» »	936. Furno
» »	937. Martina
» »	938. PP. dell'Eremo
» »	939. Re
» »	940. Lesna
LXXXIV. *S. Michele*	941. PP. S. Filippo
» »	942. Martineti
» »	943. Benefort
» »	944. Paulina
» »	945. Minella
» »	946. Vellasco
LXXXV. *S. Monaca*	947. Muratore
» »	948. Prona
» »	949. Closia
» »	950. Bronzina
» »	951. Porta
» »	952. Leona
» »	953. Oddetta
» »	954. Frichignona
LXXXVI.	955. Santa Croce Magazzino
LXXXVII. *S. Nicola da Tolentino*	956. Buchietti
» »	957. Gastalda
» »	958. Rasina
» »	959. Patanica
» »	960. Gastalda
» »	961. Pianta Radicole
» »	962. Vola
» »	963. Gonetta
» »	964. Varetta
» »	965. Mombella
» »	966. PP. S. Maria
» »	967. Andreiis
» »	968. Riccardi
LXXXVIII. *S. Niccolò e Verg. Annonciata uniti*	969. Morossa
» »	970. Berzè
» »	971. Bagnasca Argentera
» »	972. MM. Vergine Annonciata
LXXXIX.	973. Osp. S. Giov.
XC. *S. Ottavio*	974. Tornone
» »	975. Colomba
» »	976. Perucha

CANTONE	CASA
XC. *S. Ottario*	977. Ambrosia
» »	978. Losa
» »	979. Martiniana
» »	980. Borghese
» »	981. Posterla
» »	982. Rolanda
» »	983. Bianca
» »	984. Arcor
XCI. *S. Pancrazio*	985. Bergera
» »	986. Petrina
» »	987. Fesia
» »	988. Lango
» »	989. Galbagna
» »	990. Amoretti
» »	991. Boetta
» »	992. Govcana
» »	993. Cavor
» »	994. Galitiana
» »	995. Nomis
» »	996. Balegna
» »	997. Govcana
» »	998. Calcagna
» »	999. della Consolata
» »	1000. dell'ill.ª Città
» »	1001. Perotti
» »	1002. Quaglietti
XCII. *S. Pasquale*	1003. Rossa
» »	1004. Gallinati
XCIII. *S. Pelagia*	1005. MM. S. Pelagia
XCIV. *S. Pietro*	1006. Mons. Arcivescovo
» »	1007. Boveri
» »	1008. Berutti
» »	1009. Donzel
» »	1010. Boschis
» »	1011. Brina
» »	1012. Cattarella
» »	1013. Ruscala
» »	1014. Levalle
» »	1015. Lovigii
» »	1016. Feraris
XCIV. *S. Pietro*	1017. Trincotto del ser.mo Principe di Carignano
» »	1018. Vercellis
» »	1019. Bonada
» »	1020. S. Sudario
» »	1021. Beliuta
» »	1022. Lamberti
XCV. *S. Pietro di Alcantara*	1023. Brunenga
» »	1024. Bondesia
» »	1025. S. Pietro del Gallo
» »	1026. Galitiana
» »	1027. Bertolozzona
» »	1028. Ceresola
» »	1029. Tignolla
» »	1030. Galitiana
XCVI. *S. Rocho*	1031. Nomis
» »	1032. Sclopis
» »	1033. S. Rocho
» »	1034. Valle
» »	1035. Dealbera
» »	1036. Boggetta
» »	1037. Carella
» »	1038. PP. della Missione
» »	1039. Miglina
» »	1040. Triulsa
» »	1041. Tarina
» »	1042. S. Rocho
» »	1043. Carella
» »	1044. Astesana
XCVII. *S. Romualdo e Vergine dell'Angeli uniti*	1045. Brunenga
» »	1046. conv. Mad.a degli Angeli
XCVIII. *S. Rosa*	1047. Albina
» »	1048. Gabaleona
» »	1049. Moroza
» »	1050. Borella
» »	1051. Campegia

CANTONE	CASA
XCVIII. *S. Rosa*	1052. S. Giorgio
» »	1053. Broglia
» »	1054. Carta
» »	1055. Giussana
» »	1056. Berlenda
» »	1057. S. Croce
» »	1058. Gilardi
» »	1059. Mangiardi
» »	1060. Albina
XCIX. *S. Salvatore*	1061. Clerici
» »	1062. Marole
» »	1063. Fiandrina
» »	1064. Ratto
» »	1065. Sciolze
C. *S. Sebastiano*	1066. Boverio
» »	1067. Boverio
» »	1068. Mollineri
» »	1069. monsù Bertone
» »	1070. c.^te^ Bertone
CI. *S. Secondo*	1071. della Città
» »	1072. Vaudagna
» »	1073. Amica
» »	1074. c.^te^ Richelmi
» »	1075. Brocca
» »	1076. Costeis
» »	1077. Arcor
» »	1078. conte Gazelli
» »	1079. Vercellis
» »	1080. Cunca
» »	1081. Pastoris
CII. *S. Silvestro*	1082. della Città
» »	1083. conf. S. Santo
» »	1084. PP. Serviti
» »	1085. Carta
» »	1086. comp.^a^ S. Sudario
» »	1087. Rossa
» »	1088. Martiniana
» »	1089. Gabuta
» »	1090. dell' Hosped.

CANTONE	CASA
CII. *S. Silvestro*	1091. eredi Giov. Toasso
» »	1092. Martiniana
» »	1093. Triplo
» »	1094. Brunera
» »	1095. Richelmi
» »	1096. Olliva
» »	1097. Marchiale
» »	1098. Pellerina
» »	1099. Rolfa
» »	1100. Claudio Toassa
» »	1101. PP. S. Maria, altre volte Duranda
» »	1102. Bensa
» »	1103. Gaffa
» »	1104. PP. Gesuiti
» »	1105. Calcagna
» »	1106. Ollivera
» »	1107. Casabianca
» »	1108. Robesta
» »	1109. Monetti
» »	1110. conf. S. Santo
CIII. *S. Simone*	1111. Della Chiesa di Roddi
» »	1112. Miroglia
» »	1113. Gioanini
» »	1114. Monetti
» »	1115. Chirona
» »	1116. Barnabiti
» »	1117. Govona
» »	1118. Bechis
» »	1119. Bronzina
» »	1120. Pastoris
» »	1121. Gioanini
» »	1122. Ss. Simone e Giuda
» »	1123. Peirona
» »	1124. Cerutta
» »	1125. Fantina
» »	1126. Battagliera
» »	1127. Mestiatis

CANTONE	CASA
CIII. *S. Simone*	1128. Fontanella
» »	1129. Pastoris
» »	1130. Fontanella
» »	1131. Nomis
» »	1132. Mora
» »	1133. Della Chiesa
» »	1134. Baschetti
CIV. *S. Spirito*	1135. Morella
» »	1136. Battagliero
» »	1137. Sanssus
» »	1138. Fontanella
» »	1139. Marelli
» »	1140. Dugana reale
» »	1141. Fresia
CV. *S. Stefano*	1142. Bocco e Borletto
» »	1143. Ghidella
» »	1144. eredi Coccone
» »	1145. Roccati
» »	1146. Gianetta
» »	1147. PP. Gesuiti
» »	1148. Gianassa
» »	1149. Valletta
» »	1150. De Abbate, altre volte Pissina
» »	1151. Marchetta
» »	1152. Ventura
» »	1153. Pomma
» »	1154. Richa
» »	1155. Api
» »	1156. eredi Cantor Rasino
» »	1157. conte della Rocha
CVI. *Sudario*	1158. casa del Sudario
CVII. *S. Teresa*	1159. dell'Hosped.
» »	1160. Capella
» »	1161. Lustina
» »	1162. Gioannona
» »	1163. Grondana
» »	1164. Valperga
CVII. *S. Teresa*	1165. PP. S. Teresa
CVIII. *S. Tomaso*	1166. Mistrotta
» »	1167. Mattis
» »	1168. Colomba
» »	1169. Colomba
» »	1170. Riperia
» »	1171. Massina
» »	1172. Ambrosia
» »	1173. Rostagno
» »	1174. S. Salvatore
» »	1175. Baiotti
» »	1176. Somis
» »	1177. Molina
» »	1178. Croce
» »	1179. Bormiola
» »	1180. Nicola
CIX. *SS. Trinità*	1181. Roffreda e Ursia
» »	1182. conte Minier
» »	1183. Busona
» »	1184. Ravetta
» »	1185. Bianca
» »	1186. PP. dell' Eremo
» »	1187. della SS. Trinità
» »	1188. Polens
» »	1189. Ordana
» »	1190. Bogetta
» »	1191. Planteri
» »	1192. D'Ancona
» »	1193. Rattera
» »	1194. PP. della Consolata
» »	1195. Otta
» »	1196. Mossetta
» »	1197. Busolina
» »	1198. Salmetta
CX. *S. Valerico*	1199. PP. Sudario
» »	1200. Magazz. della Città
CXI. *S. Vincenzo*	1201. medico De Vicendetti

CANTONE	CASA
CXI. *S. Vincenzo*	1202. D. Quagliotti
»	1203. avv. Manzolino
»	1204. Pietro Maria Pollino
»	1205. Monetti, fu Ollivera
» »	1206. Marino Lacroue
» »	1207. Gio. Faita
»	1208. Michelantonio Damiano
»	1209. Doglia
»	1210. Luserna
» »	1211. eredi Marchiandi
CXI. *S. Vincenzo*	1212. Giov. Batt. Meschiatis
»	1213. tesoriere Emanuele Ferrero
»	1214. Giov. Maria Colombato
» »	1215. eredi Calvat
» »	1216. Caras
» »	1217. avv. Comune
» »	1218. Caras
» »	1219. Gio. Collo
» »	1220. attuaro Monetti
» »	1221. eredi Marchetti

Elenco dei cantoni e delle case, dei quali è smarrita la consegna.

S. Alessandro	Casa dell' Hospit. S. Giovanni
»	Forneri
S. Andrea	Balbis
»	Eremitana
»	Furna
»	Cigliè
»	Verdina
»	Marchetta
»	Antonielli
»	Cravesana
»	Grandis
»	Carmelitana
»	Rombelli
S. Biagio	Rubilant
»	Viale
»	Campra
»	Dentis
»	Gesuiti
S. Cecilia	Seminario
»	Arpina
»	Torazza
S. Cecilia	MM. S. Clara
»	Hospitale S. Giovanni e Giordana
»	eredi Demichelis
»	Giacomelli
»	Rosa
»	Seminario
»	Gregoria
»	Valfenera
»	Seminario
»	Carocio
»	Seminario
S. Eufrasia	Rolanda
»	Crema
»	Giaglione
»	D'Agliè
»	MM. della Visitatione
»	Giaglione
»	Consolata
»	Reynera
»	Perona

CANTONE	CASA
S. Eufrasia	S. Carlo
»	Deriva
»	Gianinetta
»	Botta
»	Pasta
»	Aglianda
»	Tarina
»	Dentis
»	Arpina
»	Zegna
»	Crottis
»	Dentis
»	Delala
S. Filippo Neri	
S. Gioachino	Leonardi
»	Selarandi
»	presid. Garagno
»	Barone
»	Garagno
»	Porporato
»	Lanfranchi
»	Berta
»	Calcaterra
S. Giovanni	Palasso Reale
»	Palasso vecchio
»	Palasso di Madama la Principessa
S. Lucia	Andreis
»	Rubbatta
»	La Valea
»	Tifner
»	Zuchetti
»	Losa
»	Vale
»	Narcisa
»	Berli
»	Belana
»	Ayauda
»	Caroccia
»	Castagneri
»	Robbia
S. Lucia	Peletta
»	curato di S. Giov.
»	Gesuiti
»	Colombo
»	Gesuiti
»	Gregoria
»	Gropello
S. Maria di Piazza	PP. S. Maria
»	Fauzona
»	PP. S. Francesco da Paola
»	Carmelitana
»	Marchetti
S. Marziale	Fianda
»	S. Dilian (Sandigliano)
»	Riccia
»	Merlo
»	Tolosa
»	Sarretta
»	Giga
»	S. A. R.: quartier dei Tedeschi
»	Tosa
»	Fapoco
S. Matteo	Ramondet
»	Fereri
»	Cavor
»	Arpina
»	Feraris
»	Ollivera
»	Buronza
»	S. Salvario
»	Lamberto
»	Torre
»	Sappis
»	Ochis
»	Ferera
»	Milanesio
»	Ochis
»	Crema
»	Pastoris

CANTONE	CASA	CANTONE	CASA
S. Paolo	Gesuiti	*S. Vittorio*	Nomis
S. Ubertino	Berauda	»	Boetta
»	Chiusa	»	Gonteri
»	Marchetti	»	Quagliotti
»	Tournon	»	Boetta
»	Cavoretto	»	Viollant
»	Martini	»	Pochetino
»	Re	»	Gonteri
»	Belgrau	»	Bergera
»	Bistort	»	S. Filippo Neri
»	Scotto	»	Ternenga
S. Vittorio	Pallavicino	»	Gonteri
»	Toriglia		

***

Parlando dei cantoni, abbiamo potuto ricostituirne l'insieme colla scorta di altri documenti e quindi ragionare come se non si fosse, nella descrizione del 1705, verificato lo smarrimento che abbiamo lamentato. Pur troppo, non si può più procedere ugualmente, quando dalla casa scendiamo alle unità inferiori, quali sono la famiglia, l'individuo, i mestieri. Pertanto, d'ora innanzi abbandoniamo quasi del tutto il ricordo dei 15 cantoni completati, non senza invitare il lettore a rammentare quanto abbiamo scritto in proposito.

***

Famiglie. — Nelle 1221 case, contemplate nei *Rolli*, abitavano 7959 famiglie; i cui capi erano per n° 6405, maschi, e, per n° 1554, femmine.

Rispetto alla loro composizione interna, il 68,37 % di queste 7959 famiglie era composto di famiglie con prole; il 31,63 % di famiglie senza prole o d'individui soli.

Considerando soltanto le famiglie con prole, osserviamo che su 100:

35,93	avevano	1 figliuolo solo;
26,48	»	2 figliuoli;
18,55	»	3 »
8,706	»	4 »
5,45	»	5 »
2,94	»	6 »
1,26	»	7 »
0,48	»	8 »
0,08	»	9 »
0,04	»	10 »
0,02	»	11 »
0,08	»	12 e più figliuoli.

Se pensiamo che le prime tre classi costituiscono più dei $^4/_5$ della somma totale delle famiglie con prole, non siamo alieni dal notare che sullo sviluppo della filiazione esercitavano probabilmente un freno certi fattori: quali le difficoltà della vita nella città e nello Stato in quegli anni fortunosi, e il turbamento, che arrecavano nelle famiglie le guerre continue, che da più di un decennio rovinavano il paese e gli abitanti del medesimo.

Notevole è anche, nella sua stessa impercettibilità, l'elevazione della percentuale delle famiglie con 12 figliuoli, che interrompe la serie decrescente delle altre quote. È superiore alla percentuale delle ultime due classi, che la precedono. Ora, ricordando il privilegio concesso in Piemonte, come altrove, alla dodicesima prole, potrebbe pungerci la curiosità di sapere se i fortunati genitori di tanta figliuolanza fossero tutti ammessi al beneficio dell'esenzione dalle tasse, concesso dalle leggi a coloro che si trovavano nella loro condizione. Oimè! un'indagine sommaria, compiuta nei registri delle RR. Patenti, conservati negli Archivi camerali, ci porta a riconoscere che, anche allora, non sempre chi aveva maggiori bisogni otteneva l'aiuto, al quale avrebbe avuto diritto. Le relazioni sociali, le conoscenze, invece, lo facevano spesso concedere, anche allora, a chi non ne aveva stretta necessità. Un solo esempio basti a confortare il nostro asserto: quello della vedova Maria Maddalena Aglio, trentaseienne, parrucchiera, la quale aveva da provvedere da sola al sostentamento non soltanto di 12 figliuoli dai 3 ai 21 anni, ma ancora di una Caterina Dusio, vecchia di 96 anni con lei convivente, eppure non si trova ricordata, nè allora, nè poi, tra i beneficiati sopra ricordati. Di contro a lei comparisce, invece, Luigi Elione (Heloin), francese, sessantaduenne, capo cuoco di Madama Reale; il quale convive colla moglie Maria Margherita Corte, d'anni 36, e con 12 figliuoli da 1 a 21 anni, e, certamente meglio della vedova Aglio conosciuto ed appoggiato, appena tolto l'assedio, ottiene, con RR. Patenti 12 luglio 1707, per merito della dodicesima prole, l'immunità da tutte le tasse (1). Tuttavia è dovere avvertire che, probabilmente, in questi due casi, la differenza di trattamento è più apparente che reale, poichè il capo cuoco era straniero e perciò colpito dai carichi cittadini, dai quali chiese ed ottenne la liberazione, mentre l'Aglio per essere torinese n'era forse già immune!

***

Individui in generale. — Le 7959 famiglie componevansi di n° **33.773** individui; vale a dire, che la popolazione dei *Rolli* del 1705, era uguale circa al decimo di quella censita il 9 febbraio 1901. Di questi 33.773 individui, 594, vale a dire l'1,7588 % appena, erano assenti. Li sostituivano, però, esuberantemente 900 altri, fuggiti in città per timore e dinanzi ai progressi del nemico. Il numero di questi rifugiati, che ascende al 2,3687 % della popolazione, è quasi tutto costituito da gente delle terre circonvicine alla città o delle sponde del Po, dove allora combattevano gli eserciti.

1) *Controrollo finanze*, 1707, a c. 39.

Vengono infatti dall'Abbadia di Stura, da Airasca, Alpignano, Altessano, Asti, Avigliana, Baldissero, dal Ballone, da Beinasco, Borgo di Dora, Bussoleno, Buttigliera, Caselle, Cavoretto, Chieri, Chivasso, Cirie, Collegno, Crescentino, Feletto, Grugliasco, Leyni, Lucento, Maddalene, Margaria, Montanaro, Pecetto, Pianezza, Poirino, Ribordone, Riva, Rivalta, Rivarolo, Rivoli, Salazza, San Benigno, San Giorgio, San Maurizio, Santhià, Settimo Torinese, Veneria Reale, Vercelli, Verolengo, Verrua, Volpiano, ecc.

133,773 abitanti ripartivansi in **16.637** maschi e in **17.136** femmine, vale a dire che i maschi costituivano il 49,26 % della popolazione e le femmine, il 50,735. Se ricordiamo che, il 9 febbraio 1901, la popolazione di Torino era di 335.656 abitanti, di cui 162.401 maschi e 173.252 femmine, possiamo asserire che la percentuale dei maschi, è scesa, dal 1705 al 1901, dal 49,26 % al 48,38, mentre quella delle femmine è salita dal 50,735 % al 51,61.

La ragione di questa superiorità numerica della donna nell'ultimo censimento e in altri precedenti, a Torino e da per tutto, è stata ricercata, poichè ha colpito tutti gli studiosi; e si è voluto trovarla nella maggiore vitalità della donna sull'uomo e nel maggior numero di professioni o mestieri che richiamano in città donne a preferenza di uomini.

Accenniamo a questa spiegazione, riservandoci di tornarvi sopra, quando parleremo dell'età degli abitanti di Torino, nel 1705.

Intanto, rileviamo come di tutta la popolazione summentovata

i celibi rappresentassero circa il			35,003	per cento.
le nubili	»	»	29,83	»
i coniugati	»	»	29,287	»
i vedovi	»	»	5,81	»

Queste quote confermano quanto abbiamo or ora supposto, cioè che le difficoltà della vita non erano poche in quei giorni, se oltre i $^{1}/_{3}$ della popolazione preferivano o dovevano non unirsi in matrimonio per campare. È questa asserzione rimane vera, anche se si sottraggano dalla somma dei celibi e delle nubili tutti i fanciulli, che non sono pochi.

Notevole è poi il fatto che contro il 35,003 % di celibi, non vi sia se non il 29,83 di nubili: il che indurrebbe a credere che le fanciulle si accasassero allora più facilmente d'oggi.

Fra i vedovi distinguiamo ancora:

i vedovi con prole, i quali ne rappresentano circa il			15,86	per cento.
i vedovi senza prole	»	»	0,23	»
le vedove con prole, le quali	»	»	63,47	»
le vedove senza prole	»	»	20,39	»

La maggior vitalità della donna risulta chiaramente in questo prospettino. Tuttavia, è sempre opportuno ricordare che non tutti gli uomini, rimasti vedovi, dichiarano questo loro stato, mentre le donne lo fanno esplicitamente risultare per distinguersi dalle nubili. Eppoi, l'uomo trova più facilmente una seconda compagna, massime dove sia maggiore il numero delle donne; e, quando sia passato a seconde nozze, si cura meno ancora di pubblicare questa condizione.

Difatti, nei *Rolli* di Torino, le persone unite in seconde nozze sono in quantità veramente trascurabile, non già perchè non esistessero, ma bensì perchè raramente si scoprivano per tali, tranne nel caso che nella nuova famiglia convivessero dei figliastri.

Troviamo, fra gli altri, anche chiaramente indicato un figlio naturale (*bastardo*); il quale, morto il padre, viveva nella famiglia legittima e vi teneva il suo posto subito dopo gli altri figliuoli. Altri non sono ricordati; ma questo silenzio non implica che non esistessero, nè che fossero pochi. Forse un pietoso, per quanto ipocrita, sentimento morale vietava di procedere altrimenti.

Rileviamo ancora che fra i 33.773 abitanti sono citate come viventi 32 coppie di gemelli (*binelli, bessoni*) o di persone, le quali, dalla dichiarazione dell'età e dello stato di famiglia, possono ritenersi tali.

Distinte per età e per sesso, queste 32 coppie ripartivansi come segue:

	Coppie mascoline	Coppie femminine	Coppie promiscue	Totale
fino a mesi 23	1	2	—	3
da anni 2 ad anni 10	4	6	6	16
» 11 » 20	2	3	4	9
» 21 » 30	1	—	—	1
» 31 » 40	1	—	—	1
» 41 » 50	1	—	—	1
» 61 » 70	1	—	—	1
	11	11	10	32

Onde potrebbe concludersi che la vitalità di tali coppie raramente superava il ventesimo anno di età, ed era, sotto questo limite, maggiore il numero delle coppie femminine e promiscue; mentre, superiormente al ventesimo anno, più forte era la vitalità delle coppie mascoline, che sole pervenivano alla vecchiaia.

Questa considerazione ci porta direttamente ad esaminare ed esporre la ripartizione dei 33.773 abitanti per età e per sesso: esame che ci somministra la seguente tabella:

vivevano nel 1705:	maschi	femmine	totale	quota percentuale
a tutto il primo anno	558	548	1106	3,274
da anni 2 ad anni 10	3266	3339	6605	19,557
» 11 » 20	2958	3595	6553	19,403
» 21 » 30	2858	3562	6420	19,009
» 31 » 40	2848	2692	5540	16,403
» 41 » 50	1783	1681	3464	10,256
» 51 » 60	1061	1049	2110	6,247
» 61 » 70	767	426	1193	3,532
» 71 » 80	189	102	291	0,862
» 81 » 90	33	23	56	0,165
» 91 » 100	5	1	6	0,01776
» 101 e oltre	0	1	1	0,00296
d'incerta età	311	117	428	1,267
Totali	16.637	17.136	33.773	100 —

Coi dati, contenuti in questa tabella, il chiaro prof. ing. Efrem Magrini, direttore dell'Istituto professionale Pacchiotti di Giaveno ed assistente nel Laboratorio di economia politica del R. Museo industriale e della R. Università di Torino, si è compiaciuto disegnare il diagramma della vitalità dei Torinesi al momento del censimento, del quale ci occupiamo, diagramma allegato alla fine del presente studio.

Saputa leggere, la linea, che ne risulta, potrebbe forse permettere di scoprire a quale legge di mortalità soggiacessero quei cittadini; e probabilmente darebbe modo di asserire che la percentuale delle singole classi, nelle quali li abbiamo ripartiti, era superiore alla presente.

Osservisi, intanto, che, come oggi, i maschi, alla nascita, sono più numerosi delle femmine: ma non già nella proporzione attuale da 107 a 100, bensì soltanto da 101 a 100. È così tenue la differenza, che, per la legge, secondo la quale la mortalità dei maschi, nei primi anni, è maggiore di quella delle femmine, questa prevalenza scompare prestissimo: e, sin dal secondo dei periodi, da noi indicati, troviamo le femmine a loro superiori di numero. Questa superiorità non sta proprio nella proporzione dei giorni nostri di 107,5 femmine per 100 maschi, ma sempre in quella di 101 femmine per 100 maschi: sicchè può forse concludersi, rispetto alla superiorità così dei maschi alla nascita, come delle femmine di poi, che le cause, dalle quali dipende questa diversa preponderanza, avevano minore influenza nel 1705 che non nel 1901, e quasi si equilibravano e compensavano sino al 1° anno. La deficienza di costituzione, di nutrimento e di cure, dovuta al nostro genere di vita e al caro dei viveri, ha sicuramente una certa parte nella decadenza che oggi deploriamo!

La differenza nel rapporto fra maschi e femmine cresce nei due seguenti periodi: ed il numero di queste aumenta sempre, mentre quello dei maschi continua a scemare gradatamente. Una sosta repentina si riscontra nel progresso delle femmine dopo il 30° anno. Le trasformazioni dell'organismo, i dolori della vita, le fatiche, le malattie le prostrano allora, e il loro numero precipita: sicchè quello dei maschi, ch'è venuto soltanto gradatamente scemando, torna ad essere maggiore e conserva questo primato quasi fino all'ultimo. Dopo quel momento critico, la somma delle femmine scema anche essa regolarmente, nè si discosta più di molto da quella dell'altro sesso, tranne fra i 61 e i 70 anni, rimanendo nel complesso superiore di 199 a quella dei maschi, sui quali conserva la palma della longevità con una rispettabile vecchiarella di 102 anni.

Negli ultimi periodi della vita torinese, nel 1705, noi troviamo, infatti, i nomi dei seguenti nonagenari e centenari:

Bergera vedova Maria Margherita, miserabile,	di anni	90
Calvo Bernardino	»	90
Coda Tommaso, di Biella	»	90
Rosso Maria, povera	»	90
Oseglia Giovanni Maria, chirurgo	»	92
Argenteri Lorenzo, artigiano	»	93
Boscale Domenico, della Rocchetta, calzolaio .	»	93

Cattani Spirito, miserabile . . . . . di anni 93
(la moglie, Margherita, ha 83 anni)
Dusio Caterina . . . . . » 96
Provana Bernardino, decrepito . . . . . » 97
Bertonetta vedova Lorenza, di Mondovì . . . » 102.

Onde, immaginando i dolori che certamente angosciarono la vita dei molti indigenti ed operai che si riscontrano in sì piccolo numero d'individui, potrebbe anche per questo caso ripetersi il solito adagio: che di dolore non si muore!

Prima di cessare da questo argomento, osserviamo ancora come di un maggior numero di maschi ignoravasi, nel 1705, l'età, forse all'opposto di quel che avvenga ai giorni nostri. Le cause di tale ignoranza possono essere varie: ad esempio, la più forte emigrazione dei maschi e la scarsa istruzione sparsa nella cittadinanza. Potrebbe, tuttavia, anche supporsi che, intimorite dall'apparato col quale procedevasi al censimento, molte più donne, che di solito, dichiarassero la loro età, o una età qualunque: poichè non è da tacere il fatto, qualche volta da noi riscontrato, di dichiarazioni di età, che, non corrispondendo nè coll'età, nè col numero dei figliuoli, induce a sospettare, nelle donne, a cui si riferiscono, qualche malizietta per nascondere i propri anni o, come spesso avviene anche oggi nei ceti inferiori e nelle campagne, una poco giusta estimazione della vita vissuta.

Come già avvertimmo, la ragione del fenomeno, pel quale le femmine sono più numerose degli uomini, fu, nelle ultime statistiche della città, sapientemente riposta nella maggiore vitalità della donna nei primi anni dell'esistenza e nell'affluire entro le mura di donne di campagna e d'altri luoghi per occupazioni che le preferiscono ai maschi, o per la convivenza in istituti di religione o di educazione. Se ciò sia vero per i tempi moderni non discutiamo. Per la città di Torino del 1705, crediamo opportuno d'introdurre alcune modificazioni alla teoria ora esposta. Per le osservazioni già fatte, è, anzi tutto, necessario avvertire che il coefficiente della convivenza in istituti di religione o in educandati manca assolutamente nel censimento del 1705, poichè tali istituti non vi furono descritti. Permangono, invece, le altre due ragioni: quella dell'affluenza e l'altra della vitalità iniziale. Rispetto alla prima, è bene riconoscere che principalissima occupazione che richiamasse allora, come adesso, la donna di campagna in città era la servitù domestica; che, nel 1705, ne impiegava 1.809 contro 1.530 maschi, e, nel 1901, 15.266 contro 3.043. Il lavoro in floridi laboratori e in numerose fabbriche molte altre ne impiega ai giorni nostri. Ma se la differenza riscontrata nella servitù, se la prosperità delle industrie danno, pei tempi che corrono, gran peso a quella teoria e giustificano la proporzione da 107 a 100, nella quale si trovano oggi le donne rispetto agli uomini, altrettanto non può dirsi per l'anno, del quale ci occupiamo: perchè il divario fra il numero delle serve e quello dei servi è relativamente minimo allora, e molti uomini, più che non oggi, non avendo in sè sufficiente energia nè coraggio personale,

nè trovando come occuparsi altrimenti, ancora essi prestano i loro servigi e l'opera loro nelle private famiglie, anzichè negli opifici. Non basta, dunque, l'affluenza delle serve dal contado d'altro lavoro essendo allora nullo per spiegare quella superiorità femminile. Entro le mura stesse della città bisogna ricercarne la causa: e questa, poichè la proporzione non è più se non da 101 a 100, facilmente si riconosce trovarsi nella maggior forza di resistenza della donna fino al 30 anno e nel minor disagio a cui è esposta in quegli anni di guerra. Moltissime famiglie, infatti, hanno allora una notevole prevalenza numerica di femmine.

***

Inabili ed abili alle armi. — Un altro dato, importante per più rispetti, è somministrato da questi *Rolli*; e consiste nelle dichiarazioni di infermità o deformità, allegate, nell'atto della descrizione, da parecchi individui d'ambo i sessi, col manifesto proposito di tentare di essere dichiarati inabili alle armi o di fare esentare dal servizio nella milizia urbana e nelle maestranze qualche membro della loro famiglia.

Sono ben 483 questi individui, vale a dire l'1,430 per cento dell'intera popolazione; e dichiarano di soffrire di 60 specie di malanni organici. I descrittori non glieli menano, però, sempre buoni; e ci accorgiamo che parecchi furono dichiarati abili, quantunque adducessero la perdita di un occhio, la sordità, la vista corta, ecc.

Siccome non è privo d'interesse sapere quale fosse la costituzione fisica degli abitanti di duecento anni fa, così riportiamo nella seguente tabella (1) l'elenco delle infermità e deformità, che li affliggevano, sicuri, che, ragionando per esclusione, lo studioso saprà farsi un concetto della robustezza degli avi nostri. Tuttavia, in pari tempo, crediamo opportuno di esprimere formale riserva, perchè non ritenga che in questo breve e semplice elenco siano contenute tutte le malattie, delle quali soffrivano allora gli abitanti. Anzi, le vere malattie non vi sono ricordate; come altresì sono taciuti tutti gli individui degenti negli ospedali numerosi istituiti da per tutto per la città, persino nei palazzi de' privati, e per pietà o per altra cagione considerati immuni, come se fossero compresi nel numero dei regolari, che per lo più li curavano ed assistevano (2).

Basti accennare di volo che gl'individui, affetti di rachitismo in senso lato, erano piuttosto numerosi: il che non contribuisce a dare una idea molto confortante della salute e della vita di quella popolazione sotto i rispetti igienico ed economico. Le anguste strade; le case alte, oscure e poco ventilate, nei cui vani inadatti si ammucchiavano in numero talor soverchio gli abitanti; il sottosuolo infetto; la penuria di acqua, che non fosse dei fiumi non conferivano certamente al benessere dei cittadini: anzi, univano la loro maligna influenza al deficiente nutrimento e alla sedentarietà della vita per infiacchire e indebolire rapidamente l'organismo così degli indigeni, come degli immigrati dal piano e dai monti, freschi e robusti al loro arrivo, ma presto avvizziti dall'aria della città!

(1) I nomi delle infermità sono riportati tali quali si leggono nel manoscritto.
(2) Cfr. p. 11, nota 1.

Dichiarazioni d'infermità o di deformità.

Numero	CAUSE	QUANTITÀ
1	Inabili in genere	35
2	Invalidi in genere	31
3	Invalidi dell'esercito	5
4	Infermi in genere	42
5	Indisposti in genere	64
6	Ammalati in genere	72
7	Ammalati o infermi gravemente	4
8	Inabili per essere nani, o di piccola statura, o piccioli.	3
9	Di poca salute	1
10	Malattici	2
11	Convalescenti	21
12	Vecchi	1
13	Decrepiti	2
14	Semi fatui	1
15	Fatui	5
16	Fol	2
17	Mezzo pazzi	1
18	Matti	1
19	Fuor di sè	1
20	Mal d'occhi	1
21	Ciechi	8
22	Incomodati gravemente nella vista	1
23	Di vista corta	2
24	Mal d'occhi e di reni	1
25	Orbi	4
26	Luschi	1
27	Borgni	3
28	Sordi	8
29	Muti	1
30	Asmatici	2
31	Indisposti e gottosi	6
32	Podagrosi, gottosi	18
33	Ingottati con relassazione di urina	1
	A riportare	351

Numero	CAUSE	QUANTITÀ
	Riporto	351
34	Chiragrosi	1
35	Flussionari	6
36	Flussionari e gotta in un braccio	1
37	Immobili	3
38	Quasi immobili	1
39	Storpiati in genere nelle gambe o nei piedi	70
40	Storpiati con asma	1
41	Storpiati nelle braccia	1
42	Storpiati in tutto il corpo	2
43	Mal di gambe	2
44	Storpiati e incomodati da umori freddi	2
45	Infistuliti nelle mammelle	1
46	Infistuliti nelle gambe	3
47	Zoppi	4
48	Gobbi	2
49	Renella	1
50	Crepati	1
51	Febbricitanti	2
52	Febbre terzana semplice	1
53	Idropici	1
54	Sciatici	1
55	Con una gamba di bosco	1
56	Senza il braccio destro	1
57	Con una mano sola	1
58	Feriti	22
59	Indisposti nelle parti masculine	2
60	Guasti nelle parti segrete	1
	TOTALE	486

Tolti questi inabili, troviamo nei *Rolli* segnati con un tratto di penna, nel margine o altrove della descrizione, un gran numero d'individui maschi. Tal segno ci permette di contare quanti fossero gli uomini dai 15 ai 60 anni abili alla milizia urbana. Sopra 16.637 maschi essi salgono alla cifra di 7.919, vale a dire al 47,598 per cento: uno quasi per famiglia. Siamo certamente lontani dai 12.355 abili sopra una popolazione totale di 36.649, del 1631; e dai 12.793, sulla popolazione di 55.612, del 1714-15, allegati dal dott. Castiglioni nei suoi *Censimenti!*

È vero, però, che nei calcoli di questo egregio cultore delle discipline statistiche non è detto se si tratti sempre della città coi borghi e col contado, come nel 1714-15, ovvero se, oltre alla milizia urbana, sia contemplata anche quella suburbana. Noi di quest'ultima non abbiamo potuto occuparci, perchè i *Rolli* non considerano se non gl'individui chiusi entro le mura. Quindi alla sola popolazione della città si riferisce il numero degli abili alle armi, da noi trovato: numero, che, del resto, non si scosta notevolmente da quello citato dai contemporanei.

***

Ripartizione della popolazione per mestieri e condizioni. — Siccome i delegati al censimento del 1705 ebbero somma cura d'indicare, di fronte al nome di ciascun individuo, la professione o il mestiere, che esercitava, per sapere se, all'occorrenza, avrebbe potuto servire nelle maestranze o alle fortificazioni in sussidio all'esercito regolare, così è facile ripartire la popolazione per mestieri e condizioni.

Perchè tale ripartizione riesca più utile agli studi ed ai raffronti, abbiamo creduto opportuno di raccogliere sistematicamente le singole professioni sotto le categorie e le classi, fissate dalla Direzione generale della Statistica del Regno d'Italia per l'ultimo censimento del 1901, sopprimendo naturalmente quei titoli, che non avevano ragione d'essere, due secoli fa, o che non avevano corrispondenza a Torino; e distendendoci, invece, laddove la moltiplicità dei titoli o dei nomi di professioni ci parve degna di essere rilevata come indice della diffusione o specializzazione di quelle occupazioni.

Tra parentesi è stato riportato il nome della professione o condizione, quale venne testualmente registrata nei *Rolli*, per servire di riscontro esatto a chi legge e per quelle considerazioni sul dialetto cittadino, che qualcuno credesse di aggiungere alle poche parole, che ne diremo.

Nelle ultime colonne abbiamo indicato, classe per classe, la somma degli individui, che esercitavano quei medesimi mestieri nell'ultimo censimento del 1901. Non abbiamo potuto scendere a più minuti particolari e riportare, mestiere per mestiere, il numero delle persone ora addettevi, perchè non esiste, in questi particolari, corrispondenza esatta fra i dati del 1705 e quelli del 1901. Del resto, ogni modificazione da noi introdotta nei risultati del 1901, avrebbe prodotto tale confusione, che avrebbe tolto ogni chiarezza ed interesse al raffronto generale per classe, che può forse giovare egregiamente a far conoscere come si sia svolta la prosperità della città di Torino nei campi svariati che vengono contemplati nella seguente tabella:

Tabella analitica della popolazione di Torino
classificata per professione e condizione.

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Categoria A: **Agricoltura.**						
Classe I. — ***Agricoltura, allevamento bestiame.***						
Agricoltori: affittainoli (*affittavolo di cassine*)	3	—	3			
contadini (*semenare*)	2	—	2			
boari (*boarari*)	22	—	22			
» servitori	1		1			
giornalieri di campagna (*lavorante da terra, alla terra, alla campagna, pacisano*)	42	15	57			
fattori, massari, agenti di campagna	19	1	20			
Giardinieri, ortolani (*giardinieri, lavorante alli horti*)	23	1	24			
Maestro de' cani	1	—	1			
Totale della Classe I.	113	17	130	5.602	3.641	9.243
Classe II. — ***Pesca e caccia.***						
Pescatori (*pescadori*)	13	—	13			
Cacciatori	1	—	1			
Totale della Classe II.	14	—	14	14	—	14
Categoria B: **Industria.**						
Classe III. — ***Industrie estrattive.***						
Minatori (*minadori, mineur*) . . .	15	—	15			
Cavaterra, braccianti	24	—	24			
Salnitrai (*raspaire*)	1	—	1			
Totale della Classe III.	40	—	40	35	1	36
Classe IV. — ***Industrie mineralurgiche, metallurgiche e meccaniche.***						
Fonditori	9	—	9			
Battiloro (*batilor, batiloro*)	7	—	7			
A riportare	16	—	16	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Riporto	16	—	16			
Tiraloro (*tiralor, tiraoro*)	8	—	8			
» lavoranti	4	6	10			
Fabbri (*fabbro ferraio, ferraro, mastro ferraro*)	30	—	30			
Chiavari (*chiavorino*)	2	—	2			
Maniscalchi (*marescalco, manescalco, manescardo*)	34	1	35			
Magnani (*serraglieri, saragliere, seraliè, seraliere, saraiero*) . . .	58	—	58			
Armaioli (*armurieri, armeuriere, armarolo*)	59	—	59			
Corazzai (*corasiere*)	1	—	1			
Coltellinai (*coltellari, cortellari, cottelari*)	6	—	6			
Spadai (*spadero*)	17	1	18			
» lavoranti	4	—	4			
Arrotini (*amolatori, amolaire, chiaramolet*)	9	—	9			
Limaioli (*raspadori*)	1	—	1			
Chiodaioli (*chiorataro*)	1	—	1			
Morsai (*morsari, morsè*)	4	—	4			
Calderai (*magnini, pairolari, payrolari*)	19	—	19			
» lavoranti	11	—	11			
Stagnai (*stagnaro, staginaro, stagniere, stagnino*)	14	—	14			
Ottonai (*lotonaro, lottoniere, lottonero*)	25	1	26			
Lattai (*tollero, tolarolo*)	10	—	10			
» lavorante	2	—	2			
Fa spille	1	—	1			
Addetti alla Zecca (*seccante, secante, assaggiatori*, ecc.)	23	—	23			
Intagliatore dei sigilli di S. A. R. .	1	—	1			
Fabbricanti di pesi e misure . . .	2	—	2			
Artigiani in generale	29	—	29			
Totale della Classe IV.	391	9	400	14.580	309	14.889

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Classe V. — *Lavorazione delle pietre, argille, sabbie.*						
Spaccapietre (*piccapietre, picapera*)	12	—	12			
» lavoranti	1	—	1			
Fabbricanti di vetri	4	—	4			
» *lavoranti in vetri*	2	—	2			
Totale della Classe V.	19	—	19	1.958	45	2.003
Classe VI. — *Industria edilizia.*						
Capimastri	11	—	11			
Muratori (*mastri da muro*)	136	—	136			
Manovali (*garzoni, servitori, lavoranti, porta calcina*)	33	—	33			
Stuccatori (*stuccadori*)	6	—	6			
» garzone	1	—	1			
Imbianchini (*bianchini*)	2	—	2			
Totale della Classe VI.	189	—	189	7.641	2	7.643
Classe VII. — *Fabbricazione di prodotti chimici.*						
Chimico	1	—	1			
Polvere (*lavorante alla*)	1	—	1			
Macinatore di colori	1	—	1			
Candele (*lavorante alla fabbrica di*)	1	—	1			
Cerai (*cerari*)	6	1	7			
» operai (*lavoranti, imprendizzi, giorini*)	18	—	18			
Fabbricanti di tele cerate (*tela incerata, incirata*)	3	—	3			
» operai (*lavoranti*)	1	—	1			
Impresari del ghiaccio (*giacio*)	2	—	2			
Totale della Classe VII.	34	1	35	944	272	1.216

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Classe VIII. — *Lavorazione del legno, della paglia e arredamento delle abitazioni.*						
Segatori (*ressigatori*)	3	—	3			
Falegnami (*fa legnami, minusiere, minutiere, minuziere, menusiero, mastro da bosco*)	135	—	135			
» operai (*lavoranti, imprendizzi*)	32	—	32			
Bottai (*bottalaro*)	5	—	5			
» operai (*e. s.*)	2	—	2			
Bigonciai (*sebraro, cebraro*)	5	—	5			
» operai (*e. s.*)	3	—	3			
Scatolai (*fa le scatole*)	1	—	1			
Fabbricanti di panieri e ceste, panierai (*cavagnari*)	5	—	5			
» operai (*e. s.*)	1	—	1			
Tornitori di legno (*tornidore, turniore*)	13	—	13			
» operai (*e. s.*)	11	—	11			
Seggiolai (*cadregaro*)	4	—	4			
» operai (*e. s.*)	1	—	1			
Ebanisti (*elbanista, scrittoriere*)	17	—	17			
» operai (*e. s.*)	9	—	9			
Intagliatori (*intaliadore, inteliadore*)	14	—	14			
» operai (*e. s.*)	3	—	3			
Indoratori (*indoradore, andoradore, fabbricante dorure*)	15	—	15			
» operai (*e. s.*)	2	2	4			
Tappezzieri (*tapissiere, tapissaro, tapessaro*)	20		20			
» operai (*tragliante, lavorante, imprendisso*)	5	1	6			
Materassai (*matarazzaro, mattarasaro*)	28	2	30			
» operai	11	—	11			
Operai in genere, non determinati	24	—	24			
Totale della Classe VIII.	369	5	374	7.648	639	8.287

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Classe IX. — *Industrie della carta, tipografiche e poligrafiche.*						
B) *Industrie tipografiche e poligrafiche:*						
Stampatori: padroni e lavoranti . .	14	1	15			
Stampatore della carta bollata . .	1	—	1			
Fabbricanti di carte	1	—	1			
» operai (*lavoranti, garzoni*) . .	4	—	4			
Totale della Classe IX.	20	1	21	2.991	430	3.421
Classe X. — *Industrie tessili.*						
A) *Seta:*						
Cernitori ed essiccatori di bozzoli (*coconari, lavorante cocoui, scardassatore di cochetti*)	4	1	5			
Accannellatori (*darana setta, cavigliatore di setta*)	1	3	4			
Filatori	9	4	13			
» operai (*sedasiere, travaglia la setta*)	43	16	59			
Vellutai (*velutari, veluteri*)	165	7	172			
» operai	94	38	132			
Garzai (*garzari*)	2	-	2			
» *lavorante da garza*	1	—	1			
C) *Lana:*	319	69	388	227	973	1.200
Cardatori (*scardaire, brustiaire*) . .	2	—	2			
Lavoranti nei panni	75	—	75			
Pressatori (*pressadori*)	3	—	3			
Fabbricanti di tessuti (*fabricator di panine*)	3	—	3			
D) *Lino e canapa:*	83	—	83	118	644	762
Pettinatori (*petinore di canapa*) . .	1	—	1			
Filatori (*fillatore, filatoraro*) . . .	24	—	24			
» operai	50	29	79			
A riportare	75	29	104	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Riporto	75	29	104	—	—	—
Tessitori di tela	31	9	40			
» operai	36	3	39			
Fabbricanti di tessuti (*fabricatore, fatiente stoffe*)	4	1	5			
» operai	26	13	39			
Mantilai	1	—	1			
Cordai (*cordaro*)	6	1	7			
» operai	3	—	3			
Tessitori di cinghie (*cingie*)	1	—	1			
	183	56	239	68	115	183
F) *Tintoria e stamperia:*						
Tintori (*tintore, tintrice, tinturiere, tenturiere*) in genere	15	4	19			
» operai	15	—	15			
Tintori di seta (*tentitore da seda*)	3	—	3			
» operai	9	—	9			
Disegnatori di stoffe	1	—	1			
» tirocinante	1	—	1			
Stampatori di filati (*imprimoro, stampadoro di telle*)	4	—	4			
	48	4	52	288	189	477
G) *Merletti, nastri, passamani e ricami:*						
Fabbricanti di pizzi e merletti (*fa pisetti*)	—	2	2			
Fabbricanti di nastri (*bindellaro*)	51	28	79			
» operai	6	34	40			
Fabbricanti di frangie (*frangiera*)	—	2	2			
Fabbricanti di cordoni (*fa cordoni di setta*)	1	—	1			
Fabbricanti di passamani (*pasamantaro*)	26	3	29			
» operai	1	14	15			
Ricamatori (*brodaro, brodore, brodeur, brodiere, brodosso, brodeusa, ricamadore, arcamadore*)	15	9	24			
» operai	1	2	3			
	101	94	195	143	1.624	1.767

Professione e Condizioni	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
II) *Peli e crini:*						
Fabbricanti di tessuti di crine *(crinaro)*	1	—	1			
	1	—	1	31	13	44
Totale della Classe X.	735	213	948	2.031	8.368	10.399
Classe XI. — ***Lavorazione delle pelli e di altri prodotti animali.***						
Scorticatori *(scorticore)*	1	—	1			
Conciatori *(affeitore, affaituè)* . . .	2	—	2			
Cuoiai *(coriatore, coriore)*	30	3	33			
» operai	18	—	18			
Sellai *(sellaro, selatore)*	28	—	28			
» operai	13	—	13			
Bastai *(bastaro, bastero)*	8	1	9			
» operai	6	—	6			
Fabbricante di stringhe, correggie, ecc. *(fa le brille)* . . .	—	1	1			
Pellicciai *(pellettieri, pellissaro)* . .	22	1	23			
» operai	7	1	8			
Traraglia in ciagrin	1	—	1			
Fabbricanti di valigie, valigiai *(baulero)*	1	—	1			
Fa fodri di spade	1	—	1			
Fabbricanti di tappezzerie di cuoio *(tapissaro de coram)*	3	—	3			
Totale della Classe XI.	141	7	148	2.758	358	3.116
Classe XII. — ***Industrie attinenti al vestiario ed all'acconciatura della persona.***						
Sarti *(sarto, sartore, sartoira)* . . .	269	29	298			
» operai	79	26	105			
Cucitrici *(traraglia a cucire)* . . .	—	6	6			
Calzaioli *(calzettaro, calsetiera, fa calsetti)*	7	2	9			
A riportare	355	63	418	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Riporto	355	63	418			
Calzaioli operai	4	2	6			
Fabbricanti oggetti di piume (*piumasaro*)	2	—	2			
» operai	1	—	1			
Cappellai (*capellaro, fa capelli*)	38	4	42			
» operai	14	—	14			
Calzolai (*calsolaro, caligaro*)	173	2	175			
» operai (*lavoranti*)	156	—	156			
Ciabattini (*chiaratino, saratino, zavatino*)	74	—	74			
» lavoranti	51	—	51			
Fabbricanti di tacchi (*fa taloni*)	—	2	2			
Fabbricanti di cinture (*senturiere*)	1	—	1			
Guantai (*guantaro, goantaro, gorentaro*)	22	5	27			
» operai (*lavoranti*)	17	—	17			
Fabbricanti d'anime	1	—	1			
Fabbricanti di bottoni (*fa bottoni, bottonaro, bottoniere*)	9	5	14			
» operai	1	—	1			
Pettinai (*fa pettini*)	2	—	2			
» operai	1	—	1			
Lavandai (*lavandaro, blanciseusa*)	1	75	76			
Stiratrici (*stiroira, stirora*)	—	2	2			
Barbieri	11	—	11			
» lavoranti	1	—	1			
Parrucchieri (*peruchiere, pruchiere*)	63	5	68			
» lavoranti	19	6	25			
Profumieri	3	—	3			
Totale della Classe XII.	1.020	171	1.191	8.375	24.356	32.731
Classe XIII. — ***Costruzione di veicoli.***						
Carpentieri	1	—	1			
Fabbricanti di carrozze, carrozzai (*mastri di carrozze*)	4	—	4			
A riportare	5	—	5	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Riporto	5	—	5			
Carrozzai, operai	1		1			
Fabbricanti di ruote (*rodaro*)	1	—	1			
Fabbri-ferrai (*ferraro da carrozze*)	1	—	1			
» operai	2	—	2			
Totale della Classe XIII.	10	—	10	626	1	627
Classe XIV. — ***Industrie di precisione e di lusso.***						
Organari	2	—	2			
Occhialai (*ocellaro, vende ochiali*)	2	—	2			
Orologiai (*arlogiere, orologiaro*)	6	—	6			
Gioiellieri	3	—	3			
» giovani	3	—	3			
Argentieri (*argentero, argentaro*)	11	—	11			
» lavoranti e giovani	2	—	2			
Orefici	55	1	56			
» operai	7	—	7			
Totale della Classe XIV.	91	1	92	1.647	158	1.805
Classe XV. — ***Industrie alimentari***						
Mugnai (*motturore, moturatore*)	2	—	2			
» lavorante ai molini (*mollinaro*)	3	—	3			
Crivellatori (*crivellore*)	8	—	8			
Fornai, panattieri (*panataro, fornaro*)	93	6	99			
» operai (*lavoranti, bolangieri, servitori, cabassini*)	129	—	129			
» *porta tavola ai forni*	1	—	4			
Pastai (*fidelaro*)	9	1	10			
» operai	10	—	10			
Pasticcieri (*pastissaro, pastissero, pastitiere, offellaro*)	16	5	21			
» operaio	3	—	3			
Confettieri (*confitturiere*)	12	5	17			
Fabbricanti di cioccolata (*cicolatiere, cocolataro*)	2	—	2			
A riportare	291	17	308	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Riporto	291	17	308			
Distillatori (*destilatori*)	2	—	2			
Fabbricante d'olio di noce	1	—	1			
Formaggiai (*formagiaro, formagiera*)	22	8	30			
Lattai (*margaro, marghero*)	7	4	11			
Salumai	2	—	2			
Salsicciai (*saltisaro*)	1	—	1			
Macellai (*mancelaro, masclaro, beccaro*)	45	1	46			
» *tagliante* = primo garzone	4	—	4			
Trippai (*triparo*)	5	—	5			
» servo	1	—	1			
Addetti alla manifattura de' tabacchi (*lavorante alla censa o al tabacco*)	18	—	18			
Totale della Classe XV.	399	30	429	5.273	2.171	7.444
***Categoria C:* Commercio.**						
Classe XVII. — ***Trasporti su acqua, strade ordinarie, poste.***						
Barcaiuoli (*barcarolo*)	3	—	3			
» lavoranti	1	—	1			
Alloggia cavalli	9	1	10			
Affitta cavalli	23	—	23			
Calessanti	3	—	3			
Vetturini (*vittorino, vitturino, vitturino calessante*)	13	—	13			
» servi	6	—	6			
Carrettieri (*carretoniere, cartoniere, caretonè, cartonè*)	30	—	30			
» servi	5	—	5			
Cavalcanti (*cavalante, caraleri, cavallaro*)	5	—	5			
Mulattieri	29	—	29			
Mastri di stalla e capi stallieri	2	—	2			
Stallieri, garzoni di stalla, (*stallari*)	9	—	9			
Mastri o agenti della posta	3	—	3			
A riportare	141	1	142	—	—	—

Professione e Condizioni	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femine	Totale
Riporto	141	1	142			
Giovani della posta delle lettere .	1	—	1			
Corrieri	1	—	1			
Postiglioni	5	—	5			
Portatori di sedie (*portitor di cadrega*)	1	—	1			
Totale della Classe XVII.	149	1	150	7.974	196	8.170
Classe XVIII. — ***Vendita di merci e derrate all'ingrosso ed al minuto.***						
Mercanti o *negozianti*	168	5	173			
» giovani di bottega	75	3	78			
Mercanti sotto li portici	—	1	1			
Mercanti di seta (*da setta*)	44	1	45			
» giovani di bottega	15	2	17			
Mercanti di tela (*da tella*)	31	—	31			
» giovani di bottega	21	—	21			
Mercanti di tela e pizzi (*da tella e pizzetti*)	2	—	2			
» giovani di bottega	1	—	1			
Mercanti di stoffe	2	—	2			
» giovani di bottega	1	—	1			
Mercanti di panni (*da panno, drapiè*)	33	—	33			
» giovani di bottega	24	—	24			
Mercanti cappellai	10	—	10			
» giovani di bottega	6	—	6			
Negoziante de capelli per le peruche .	1	—	1			
Mercanti guantai	1	—	1			
Mercanti di bottoni	1	—	1			
» giovani di bottega	1	—	1			
Mercanti di ferramenta (*mercante da ferro, ferratiere, feratè, fraterro, fratero, fratera*)	22	2	24			
» giovani	19	—	19			
Stovigliai (*tupinaro*)	3	1	4			
A riportare	481	15	496	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Riporto	481	15	496			
Vetrai (*vetraro, ritriaro, vedriere, vendarolo di vetri*)	9	—	9			
» giovani	1	—	1			
Mercanti di specchi	5	—	5			
» giovani	4	—	4			
Droghieri (*droghisti, fondichieri*)	37	1	38			
» giovani di bottega	16	—	16			
» *pistapepe*	1	—	1			
Chincaglieri (*cancaglieri, chincagliere, chingaliere, gingaliere*)	7	2	9			
» giovani di bottega	1	—	1			
Mercante di pesi d'oro	1	—	1			
Venditori di polvere pirica	2	—	2			
» giovani di bottega	2	—	2			
Librai	32	—	32			
» giovani lavoranti	10	—	10			
Negozianti di quadri	2	—	2			
Negozianti di bestiame	1	—	1			
Negozianti di vino	1	—	1			
Negozianti d'olio (*ogliaro*)	8	—	8			
Negozianti di pollame (*polaiaro, polaiero*)	11	1	12			
Negozianti di burro (*revendarola di butiro*)		5	5			
Mercanti di commestibili (*rivenditore, revendarolo, arvendarolo*)	69	44	113			
Negozianti di frutta (*vendarolo di frutta, di limoni, frutaro, frutarolo, fruttiere*)	9	8	17			
Pescivendoli (*vende pesce*)	—	1	1			
Ortolani (*ortolano, hortolando, revendarolo d' hortaglie, vendarolo di verdura*)	34	32	66			
Venditori di verdura e di minutaglie (*revendarolo di fresaglie*)	1	—	1			
Pizzicagnoli (*pissigarolo, rittagliatore, retaglatore, artagliore, artaiore*)	45	2	47			
A riportare	790	111	901	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Riporto	790	111	901			
Pizzicagnoli, giovani di bottega . .	4	—	4			
Venditori di candele (*vende candelle*)	1	—	1			
Granaiuoli (*granataro, granatieri*) .	19	2	21			
Mercanti di riso (*da riso*)	7	1	8			
Venditori di tiglio della canapa (*revendarolo di rista*)	—	1	1			
Vende il sale	1	1	2			
Vende il tabacco, accensatore, censatore	4	1	5			
Rigattieri (*pattaro, pattero, pattè*) .	6	7	13			
Ferravecchi (*ferramiuro*)	2	—	2			
Merciaiuoli (*marsari, marzero, marsero*)	24	5	29			
» lavoranti	2	—	2			
Mercanti di *sine* (?)	1	—	1			
Impiegati di negozio in genere, uomini di fatica, braccianti, giornalieri, lavoranti alla giornata	44	86	130			
Totale della Classe XVIII.	905	215	1.120	10.153	7.005	17.158
Classe XIX. — ***Credito e cambio, mediazione, commissione, ecc.***						
Banchieri	16	—	16			
» giovani e impiegati	5	—	5			
Impresari	17	—	17			
» impiegati e giovani	16	—	16			
Imballatori	1	—	1			
Sensali	12	1	13			
Estimatori	1	—	1			
Misuratori	4	—	4			
Misuratori di grani	1	—	1			
Pesatori	3	—	3			
Totale della Classe XIX.	76	1	77	2.645	134	2.779

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Classe XX. — ***Esercizi pubblici.***						
Albergatori e locandieri (*hobergista, obergista*)	5	1	6			
Affittacamere, affittaletti (*tiene camere locande o guarnite, affittaletti per porteur e cabassini*)	6	6	12			
Pensioni di famiglia (*tiene donzena*)	2	1	3			
Osti e trattori	117	7	124			
Vivandieri, cantinieri	33	—	33			
Vinai (*cabaretieri*)	17	1	18			
Acquaioli, liquoristi (*acquavitaro*)	39	2	41			
» giovani di bottega	14	—	14			
Tiene giuochi	1	—	1			
Concessionario di giuochi (*assensatore di giuochi*)	1	—	1			
Lotteria (*tiene il giuoco di Genova*)	1	—	1			
» impiegati	2	—	2			
Biliardieri (*truchista, tiene il truco, tiene il giuoco del trucco*)	10	—	10			
Totale della Classe XX.	248	18	266	3.009	1.153	4.162
Categoria D: **Persone addette a servizi domestici e di piazza.**						
Classe XXI. — ***Persone addette al servizio domestico.***						
Intendenti	3	—	3			
Mastri di stato	1	—	1			
Mastri di casa	81	—	81			
Agenti	19	—	19			
Lettrici (*lattrice*)	—	1	1			
Dame di compagnia (*donzella, damigella, figlia d'honore*)	—	13	13			
Paggi	4	—	4			
Governanti (*governanta, guarnanta*)	—	171	171			
Balio	1	—	1			
Balie, nutrici (*nurissa, baila, nodrice*)	—	42	42			
A riportare	109	227	336	—	—	—

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Riporto	109	227	336			
Camerieri (*garzoni di camera, valletto di camera o di chambre*)	160	—	160			
Cameriere (*creada, figlia di camera*)	—	179	179			
Groom (*polacco, alemanno*)	4	—	4			
Valet a piedi o di piè	2	—	2			
Guardarme	3	—	3			
Parteggiano volontario	3	—	3			
Foriere	2	—	2			
Provveditori, spenditori	4	—	4			
Credenzieri (*credensaro*)	8	—	8			
Cantinieri (*somegliere, simiero*) . .	5	—	5			
Cuochi (*cuciniere, coco, cociniere*) .	165	12	177			
» garzoni, sguatteri (*aiutanti, servi di cucina, marmittoni*)	48	9	57			
Portieri, portinai	14	—	14			
Cocchieri (*cociere, carotiere, carosiere, carosciere, carosaro*)	83	—	83			
Capo di scuderia	1	—	1			
Scudieri	4	—	4			
Servi di scuderia	1	—	1			
Palafrenieri (*pallafernieri, pallafornero*)	50	—	50			
Staffieri	41	—	41			
Trombetta	1	—	1			
Servi in genere	821	1.382	2.203			
Falconieri	1	—	1			
Totale della Classe XXI.	1.530	1.809	3.339	3.043	15.266	18.309
Classe XXII. — *Persone addette ai servizi di piazza ed affini.*						
Facchini (*fachini, portafas*) . . .	41	—	41			
Facchini-portatori di gerle (*cabassini*)	109	—	109			
Portori, porteur	227	—	227			
Brentadori, brentori, brendori, brindori	173	—	173			
Cavacessi (*curatampe, curaposso*) . .	22	—	22			
Totale della Classe XXII.	572	—	572	2.032	—	2.032

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Categoria E: **Professioni e arti liberali.**						
Classe XXIII. — ***Amministrazione pubblica.***						
Impiegati dello Stato (alti e bassi) .	244	—	244			
» della Corte (idem) . .	339	—	339			
» del Comune (idem) . .	47	—	47			
Tamburini della città	8	—	8			
Totale della Classe XXIII.	638	—	638	4.064	204	4.268
Classe XXIV. — ***Amministrazioni private.***						
Impiegati di istituti privati . . .	6	—	6			
» a servizio di privati (*secretari, commessi, tesorieri*)	89	—	89			
Totale della Classe XXIV.	95	—	95	1.801	94	1.895
Classe XXV. — ***Difesa del paese.***						
Militari (non compresi nel presidio)	391	—	391	compreso il presidio.		
Milizia urbana (idem)	41	—	41			
Totale della Classe XXV.	432	—	432	8.661	—	8.661
Classe XXVI. — ***Insegnamento.***						
Maestri (*mastro di scuola, magistra, meijstra*):						
» in case private = ecclesiastici	56	—	56			
» liberi = laici	5	15	20			
» ripetitori = ecclesiastici . . .	2	—	2			
» *d'abaco, insegna l'abaco, o maestro d'aritmetica*	4	—	4			
» di ballo (*maestro di danza*) . .	1	—	1			
Totale della Classe XXVI.	68	15	83	973	2.110	3.083

Professione e Condizioni	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Classe XXVII. — *Culto.*						
Sacerdoti, chierici, abbatini . . .	484	—	484			
Monache, converse fuori dei conventi	—	3	3			
Sagrestani (*sacrista*)	7	—	7			
Impiegati della Curia	2	—	2			
Totale della Classe XXVII.	493	3	496	823	1.057	1.880
Classe XXVIII. — *Professioni sanitarie.*						
Medici	69	—	69			
Chirurghi e flebotomi (*cerugico, cirugico*)	94	—	94			
Dentisti (*cavadenti*)	2	—	2			
Levatrici (*levarice*)	—	2	2			
Farmacisti (*speciaro, spesiaro, speciale*)	33	—	33			
» assistenti	41	—	41			
Infermieri	43	2	45			
Beccamorti (*capo sottrore*)	1	—	1			
Totale della Classe XXVIII.	283	4	287	1.238	795	2.033
Classe XXIX. — *Professioni legali.*						
Avvocati	97	—	97			
Procuratori	21	—	21			
» sostituti	16	—	16			
Notai	54	—	54			
» giovani	1	—	1			
Attuari	15	—	15			
» giovani	2	—	2			
Uscieri giudiziari (*sollecitatori*) . .	9	—	9			
Totale della Classe XXIX.	215	—	215	963	—	963
Classe XXX. — *Lettere e scienze applicate.*						
B) *Scienze applicate:*						
Ingegneri	10	—	10			
Agrimensori	6	—	6			
Liquidatori, concepisti, estensori di conti	8	—	8			
Scrivani, scrittori, scritturali, scriba	15	—	15			
Totale della Classe XXX.	39	—	39	807	1	808

Professione e Condizione	Censimento dell'anno 1705			Censimento dell'anno 1901		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
Classe XXXI. — *Arti belle.*						
A) *Arti figurative:*						
Pittori	43	1	44			
Scalpellino (*scultore in pietra*)	1	—	1			
Scultori (*in legno*)	16	—	16			
Miniatori	1	—	1			
B) *Musica e spettacoli vari:*	61	1	62	867	82	949
Musicanti, suonatori	17	1	18			
Ballerini	2	—	2			
Ciarlatani (*chiarlatano*)	2	—	2			
Giocatori	3	—	3			
	24	1	25	701	383	1.084
Totale della Classe XXXI.	85	2	87	1.568	465	2.033
***Categoria F:* Persone non occupate in alcuna professione.**						
Classe XXXII. — ***Persone che vivono specialmente di reddito***	45	23	68	6.525	13.412	19.937
Classe XXXIII. — ***Persone mantenute dalla famiglia.***						
Attendenti a casa, bambini, senza professione dichiarata, nobiltà	6.804	14.422	21.226			
Studenti e scolari	125	—	125			
Dozzinanti (*a locanda, dozzenanti, pensionari*)	142	45	187			
Senz'impiego, scioperati	15	—	15			
Totale della Classe XXXIII.	7.086	14.467	21.553	17.386	63.714	81.100
Classe XXXIV. — ***Persone assistite dalla carità pubblica o privata.***						
Mendicanti, poveri, *vivono di elemosina,* mendici	93	122	215			
Va per il mondo conducendo ciechi	—	1	1			
Totale della Classe XXXIV.	93	123	216	2.770	2.891	5.661
Totale generale	**16.637**	**17.136**	**33.773**	**162.404**	**173.252**	**335.656**

Perchè più facilmente sia rilevata l'importanza delle notizie somministrate dalla tabella, che precede, e i dati della medesima possano essere paragonati con quelli simili raccolti nell'ultimo censimento, esprimiamo nel seguente prospetto la quota percentuale della popolazione che rappresenta nelle descrizioni del 1705 e del 1901 ognuna delle classi, nelle quali abbiamo suddivisi tutti gli abitanti di Torino. E per rendere più intelligibile il rapporto, che corre fra queste due percentuali, indichiamo ancora in un'ultima colonna quante volte in più o in meno ogni quota del 1901 contenga la quota corrispondente del 1705.

Categoria	Classe	Professione o Condizione	Quota percentuale del censimento		Quozienti di paragone delle due precedenti colonne.
			1705	1901	
A	I	Agricoltura, allevamento bestiame	0,384	2,754	+ 7,22
	II	Pesca e caccia	0,041	0,004	— 10,00
B	III	Industrie estrattive	0,118	0,011	— 10,00
	IV	Industrie mineralurgiche, metallurgiche e meccaniche .	1,184	4,436	+ 3,74
	V	Lavorazione delle pietre, argille, sabbie	0,056	0,597	+ 10,66
	VI	Industria edilizia	0,559	2,277	+ 4,07
	VII	Fabbricazione di prodotti chimici	0,103	0,362	+ 3,50
	VIII	Lavorazione del legno, della paglia e arredamento abitazioni	1,107	2,469	+ 2,22
	IX	Industrie della carta, tipografiche, ecc.	0,0621	1,195	+ 19,24
	X	Industrie tessili	2,806	3,098	+ 1,10
	XI	Lavorazione delle pelli e di altri prodotti animali. . .	0,435	0,928	+ 2,13
	XII	Industrie attinenti al vestiario e all'acconciatura della persona	3,230	9,751	+ 3,01
	XIII	Costruzione di veicoli . . .	0,029	0,187	+ 6,44
	XIV	Industrie di precisione e di lusso.	0,272	0,538	+ 1,97
	XV	Industrie alimentari	1,566	2,218	+ 1,41

Categoria	Classe	Professione o Condizione	Quota percentuale del censimento		Quoziente di paragone delle due precedenti colonne.
			1705	1901	
C	XVII	Trasporti su acqua, strade ordinarie, poste	0,444	2,434	+ 5,43
	XVIII	Vendita di merci e derrate .	3,313	5,112	+ 1,54
	XIX	Credito e cambio, mediazione, commissione	0,230	0,828	+ 3,60
	XX	Esercizi pubblici	0,787	1,240	+ 1,57
D	XXI	Persone addette al servizio domestico.	9,886	5,455	— 0,56
	XXII	Persone addette ai servizi di piazza ed affini	1,693	0,605	— 2,79
E	XXIII	Amministrazione pubblica. .	1,889	1,272	— 1,48
	XXIV	Amministrazioni private . .	0,281	0,564	+ 2,00
	XXV	Difesa del paese	1,278	2,580 (1)	
	XXVI	Insegnamento	0,2457	0,918	+ 3,74
	XXVII	Culto	1,468	0,560	— 2,62
	XXVIII	Professioni sanitarie. . . .	0,849	0,606	— 1,40
	XXIX	Professioni legali	0,636	0,287	— 2,18
	XXX	(Lettere e) scienze applicate .	0,115	0,281	+ 2,44
	XXXI	Arti belle.	0,257	0,606	+ 2,31
F	XXXII	Persone che vivono specialmente di reddito	0,201	5,940	+ 29,45
	XXXIII	Persone mantenute dalla famiglia	63,81	24,161	— 2,64
	XXXIV	Persone assistite dalla carità pubblica o privata. . . .	0,639	1,687	+ 2,64

Distinguendo i quozienti, contenuti nell'ultima colonna, secondo il segno che li precede, e disponendoli per ordine progressivo, costituiamo ancora un altro prospetto che indica l'entità, da un lato, del progresso, dall'altro, del regresso delle singole classi o industrie o condizioni di persone nei due secoli, che intercedono dall'assedio ad oggi.

(1) Non si confrontano questi due dati, perchè nella quota del 1705 non è compreso il presidio; mentre in quella del 1901 tutta la truppa è contata, astrazion fatta dalle milizie e dai veterani.

Classe	Professioni o Condizioni	Quoziente in più nel 1901	Classe	Professioni o Condizioni	Quoziente in meno nel 1901
X	Industrie tessili . .	1,10	XXI	Domestici	0,56
XV	Industrie alimentari	1,41	XXVIII	Professioni sanitarie	1,40
XVIII	Vendita di merci .	1,51	XXIII	Amministraz. pubblica	1,48
XX	Esercizi pubblici .	1,57	XXIX	Professioni legali .	2,18
XIV	Industrie di precisione	1,97	XXVII	Culto	2,62
XXIV	Amministr. private .	2,00	XXXIII	Persone mantenute dalla famiglia . .	2,64
XI	Lavorazione delle pelli	2,13	XXII	Persone addette a servizio di piazza	2,79
VIII	Lavoraz. del legno	2,22	II	Pesca e caccia . . .	10,00
XXXI	Arti belle	2,31	III	Industrie estrattive	10,00
XXX	Scienze applicate .	2,44			
XXXIV	Carità	2,64			
XII	Vestiario	3,01			
VII	Prodotti chimici . .	3,50			
XIX	Credito	3,60			
IV	Industrie metallurgiche e meccan.	3,74			
XXVI	Insegnamento . . .	3,74			
VI	Industria edilizia .	4,07			
XVII	Trasporti e poste .	5,43			
XIII	Costruzione veicoli	6,44			
I	Agricoltura	7,22			
V	Lavorazione delle pietre	10,66			
IX	Indust. tipografica	19,24			
XXXII	Reddito	29,45			

Ora, non è chi, ripensandovi, non riconosca la verità dei risultati contenuti in quest'ultimo prospetto; non è chi non s'accorga dell'importanza delle nozioni che fornisce sulle condizioni della città, a principio del secolo XVIII. Basta perciò riflettere al sommo interesse, che, nella vita dei popoli, rappresentano le tre prime categorie della tabella analitica or ora riportata: *Agricoltura, Industria* e *Commercio*, le quali costituiscono i tre principali fattori dello svolgimento e del benessere delle nazioni, ed osservare come, nel 1705, occupassero complessivamente 5,603 individui, di cui 4,913 maschi e 690 femmine, cioè il 16,59 per cento della popolazione totale, mentre, nel 1901, ne occupano 136,052, cioè il 40,53 per cento! Basta, d'altro lato, ricordare ancora tutte le mirabili invenzioni che furono fatte nel secolo XIX per perfezionare le industrie

ed agevolare le comunicazioni! Le macchine, dando una potente spinta alla produzione, hanno sostituito in parecchie industrie la maggior parte della mano d'opera. Eppure, tale fu il progresso della città, anche in questo campo, che le stesse classi X e XV, che più se ne risentirono, segnarono, nel 1901, un aumento nel numero delle persone impiegatevi. Certo, tutte le occupazioni che concernono il vestiario, non ostante l'introduzione delle macchine, richiesero un personale triplo di quello che fosse richiesto nel 1705, quando, come ancora nel medio evo (1), i vestiti delle donne erano tagliati e cuciti piuttosto da sarti che da sarte, allora rarissime. In ciò noi vediamo un indice della maggior ricchezza, del maggior benessere della cittadinanza; benessere, che non fa dimenticare alla carità pubblica e privata di pensare e provvedere, di pari passo, ad un maggior numero di bisognosi.

Le industrie metallurgiche e meccaniche, che quasi non esistono nel 1705, tengono un onorato posto, ai giorni nostri; ed unite coll'industria costruttrice di veicoli sono sviluppatissime in questi anni; ne' quali, forse, pei sorprendenti progressi della fabbricazione degli automobili in Torino, le percentuali indicate nel 1901 dovrebbero essere già profondamente modificate. Il mirabile sviluppo edilizio giustifica a sufficienza le cifre che concernono le classi V e VI, che vi si riferiscono. Ed il riconosciuto primato di Torino in fatto di pubblica istruzione rimira la strada percorsa nel sorprendente spiegamento di forze avvenuto nelle classi che concernono l'insegnamento e principalmente l'industria tipografica.

Senza continuare a richiamare l'attenzione degli studiosi sulle singole classi delle nostre tabelle, e insistere ad insegnar loro cose, nelle quali sono maestri, avvertiamo ancora che, probabilmente, a rendere più notevole la differenza che si manifesta nella classe XXXII, relativa alle persone, le quali vivono di reddito, può avere contribuito, nel 1705, il timore di dimostrarsi ricchi e, quindi, di segnalarsi all'attenzione del Duca e dei suoi ministri per quei prestiti forzosi, che dalle condizioni dei tempi erano suggeriti, nè erano risparmiati. Tuttavia non può negarsi, che, oggi, un gran numero di persone, certo in proporzione enormemente superiore a quella del 1705, gode di rendite, e che tal numero cresce di continuo.

Il visconte d'Avenel ha recentissimamente espresso l'opinione che le persone ricche, ai giorni nostri, siano sei volte più ricche, o, a ricchezza uguale, dodici volte più numerose delle persone ricche dei secoli scorsi (2). La proporzione, da lui dettata, sarebbe, invece, nel nostro caso, di gran lunga inferiore alla verità: poichè coloro che vivono oggi di reddito in Torino, sono 29,45 volte più numerosi che nel 1705. Ma ricordiamo, oltre all'osservazione, or ora fatta, che la teoria di quell'illustre

(1) Cfr., fra le altre fonti, ciò che noi stessi dicemmo nel nostro studio: *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*. Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1900; e quel che disse Lodovico Zdekauer nella sua *Vita privata dei Senesi nel dugento*. Ivi, 1896.

(2) Vicomte d'Avenel, *Les riches d'aujourd'hui* in *Revue des Deux Mondes*, 15 febbraio 1906.

economista si applica specialmente alla Francia; e che, come tutte le altre teorie, per potere essere estesa ad altri paesi, ha bisogno di opportune correzioni, che talvolta concernono non solamente lo spazio, ma il tempo, a' quali si riferiscono le indagini.

A questo segno evidente del cresciuto benessere, corrisponde la diminuzione di alcune classi di persone: come della servitù domestica, delle persone mantenute dalla famiglia, dei religiosi, delle persone addette al facchinaggio o ai servizi di piazza. Queste classi di cittadini *improduttivi*, per servirci di un termine moderno, indicano colla loro presenza un ristagno negli affari, la difficoltà di procacciarsi da vivere, ed insieme una certa accidia, che si riscontra laddove la cittadinanza vegeta e soffre di povertà. Scemando dunque il loro numero, cresce la prosperità.

La decadenza di altre classi, come delle persone addette alla pubblica amministrazione, si spiega con la scomparsa della capitale e l'estensione territoriale dello Stato; ma è, pure essa, segno del progresso verificatosi in Torino: dove un minor numero di individui chiede il proprio sostentamento al Governo e in esso solamente spera, mentre la maggioranza preferisce di esporsi arditamente ai rischi delle industrie e del commercio, ne' quali la propria attività ha campo di dimostrarsi e di assicurarsi quei benefizi, che le permettano di vivere più lautamente e conformemente ai costumi più esigenti della nostra civiltà. Mentre i soverchiamente numerosi impiegati pubblici sono quindi in qualche modo un indizio di fiacchezza d'animo, l'accrescimento della classe degli impiegati privati è, sotto un altro aspetto, segno di sviluppo del commercio e delle industrie, a' quali prestano l'opera loro.

La diminuzione del numero dei professionisti così sanitari, come legali, è notevole e corrisponde forse alla stato presente, diciamo così, del mercato; sul quale troppi sono i dottori di medicina, troppi gli avvocati, perchè ognun di loro abbia assicurato un onesto sostentamento, o anche soltanto il modo di trovare da occuparsi: sicchè parecchi ne vediamo arrabattarsi invano in impieghi che non hanno che fare colla igiene nè colla legge.

Tuttavia, per le professioni sanitarie, nel 1705, occorre avvertire ch'esse comprendevano nel loro insieme anche quella, che volgarmente vien chiamata la bassa chirurgia: onde, quasi ogni barbiere o callista proclamavasi chirurgo, nè più nè meno dei moderni dentisti. Per le professioni legali si ponga ancora mente che non tutti gli avvocati elencati esercitavano: parecchi non avevano occupazione alcuna; altri trovavansi addetti a impieghi diversi, come verificasi ancora ai giorni nostri, sì da non meritare in coscienza l'appellativo di professionisti.

***

Abbandonando ora questo campo, scendiamo a considerare, sotto altri riguardi particolari, la condizione degli abitanti di Torino nel 1705.

Anzi tutto, non credasi che, quantunque più difettose e meno sicure fossero le vie di comunicazione, più primitivi e lenti i mezzi di trasporto,

esclusivamente affidati ai mulattieri e ai carrettieri, il mercato di Torino fosse privo di merci e derrate anche di lontani paesi, nè offrisse alla borsa dei ricchi quelle leccornie e primizie, che anche oggi ricerca. Tutt'altro!

Accanto e sopra la straziante miseria dei più scorreva la vita raffinata dei ceti elevati, i quali, se non scialavano il proprio, lo spendevano in vestiti e cibi prelibati e in feste, che contribuivano, poi, in ultima analisi, a scuotere il torpore delle industrie e dei traffici cittadini e si risolvevano in un cespite di entrata e di guadagno, sia pur moderato, per il rimanente degli abitanti. Altri ricorderà, forse, che la Corte e la nobiltà andavano per le bagnature a Vinadio, a Saint Moritz, e altrove. Noi, senza uscire dalla cerchia delle mura, rammentiamo che per mezzo di speciali provveditori e di banchieri facevano venire prodotti esotici dai lontanissimi paesi, donde li facciamo venire ancora noi. Nulla diremo dei panni, che da ogni lato arrivavano, e si scambiavano coi velluti, de' quali era fiorentissima, allora, la fabbricazione in Torino; ed appena citeremo i ciambellotti che venivano da Firenze (1), le *guarniture di ponte di Venetia*, che la Serenissima provvedeva (2), e i pizzi e velluti celebratissimi di Genova, che Madama la Duchessa Reale facevasi spedire dalla Superba e per lei ospitalissima città (3). Piuttosto, indicheremo, anzi tutto, quell'acqua di Nocera umbra, che alcuni ritengono non fosse, lontano dalla sorgente, bevuta prima di pochi anni addietro, e che, invece, sul mare fino a Genova o a Savona e quindi sul dorso de' muli, giungeva, in frequenti spedizioni, a Torino, ed era di uso comune alla tavola del Duca (4). Accenneremo, ancora, al vino paesano, al moscatello (5) e ai *citroni di Portogallo*, di Nizza mare, ricercati per il Sovrano (6); all'olio d'oliva scelto di Lucca (7) o della valle d'Oneglia, d'onde varcava le Alpi marittime entro le caratteristiche otri o *pelli* (8); alle ostriche (9) e alle *paste* alimentari di Genova anche oggi apprezzate (10); ai cedri canditi, all'*oglio da stomaco* e a' *rasetti di manteche* di Firenze, destinati alla Duchessa (11); allo *siroppo aureo* di Chiavenna (12); al *vino di Chiampagna, di Reyms* (13); al *Borgogna* (14);

(1) *Conti della Real Casa*, citati (1705-1707), conto n° 511, § 33.

(2) *Conti*, cit. (1701), conto n° 917, § 21.

(3) *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 511, § 21 e 42.

(4) *Conti*, cit., n° 163 (1704), conto n° 291, § 19; *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 504, § 27, e conto n° 510, § 57. La Corte, poi, pagava un cavallo apposta per portare acqua dalla fontana di Po a Palazzo Reale (Ivi, conto n° 286, § 36).

(5) *Conti*, cit. (1704), conto n° 290, § 53; *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 503, § 49.

(6) *Conti*, cit. 1701), conto n° 893, § 18, e conto n° 939, § 50.

(7) *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 510, § 27 e 58.

(8) *Conti*, cit. (1704), conto n° 290, § 43.

(9) *Conti*, cit. (1701), conto n° 912, § 10; *Conti*, cit. 1705-1707), conto n° 511, § 21.

(10) *Conti*, cit. (1701), conto n° 876; *Conti*, cit. (1704), conto n° 291, § 16.

(11) *Conti*, cit. (1704), conto n° 295, § 5; *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 503, § 36.

(12) *Conti*, cit. (1701), conto n° 939, § 47: « 24 settembre 1701 » al sig. don Antonio Paparelli per prezzo di « siroppo aureo spedito da Chiavenna » ec., L. 26.4.

(13) *Conti*, cit. (1704), conto n° 291, § 2 e conto n° 295, § 6.

(14) *Conti*, cit. (1704), conto n° 293, § 37.

ai fiori, alla verdura e ai piselli freschi della Riviera (1); alle lingue salate di Zurigo (2); e ai *giamboni di Maianza* (3).

Tutte queste provviste dimostrano a sufficienza quanto fosse già mutato e raffinato il gusto a principio del secolo XVIII.

L'odore d'aglio o di scalogna non era più ritenuto squisito e aristocratico, come nel trecento (4). Nè, forse, imbandivansi già più a Torino quelle mense pantagrueliche, che, cinquant'anni prima, il balì Giambattista Redi apprestava in Arezzo ai suoi ospiti (5). Il palato e gli usi avvicinavano già di molto i nostri avi al gusto nostro; ed i cibi erano poco dissimili dai nostri.

E, poichè citiamo tante ghiottornie, non lasciamo sfuggire la propizia occasione di avvertire che i numerosi *confetturieri* avevano già dato un notevole sviluppo nella nostra città all'industria della cioccolata e dei liquori. *Acqua balzamica*, *zuccaro* e *agro di cedro* costituivano, come abbiamo detto, una delle bevande preferite di Vittorio Amedeo II (6). Per Madama la Duchessa Reale spendevansi annualmente somme discrete per acquisto di *zuccaro fino*, *ambra grisa*, *muscio*, *canella*, *cacaos e vaniglia*, per comporre la cioccolata, della quale faceva grande uso come di bibita prelibata e nuova (7), e che, con somma cura, spediva regolarmente in dono alla figlia Maria Adelaide, duchessa di Borgogna, insieme con vini di Piemonte, *scorze di cedrati* recate da Firenze, agro di cedro e altro (8), quasi a ricordarle la patria e la famiglia, donde, bambina, era partita per non più tornare! Acquavite, rosolii, cioccolata e *diablottini* regalavansi a' personaggi che transitavano per Torino, e persino in Francia (9).

Tutti questi commerci, tutte queste industrie erano esercitate in Torino da mercanti e da fabbricanti, i quali non sostengono certamente il raffronto di quelli potentissimi degli anni, in cui viviamo. Pure, ve ne sono che hanno sotto di sè operai, che lavorano e fanno prosperare i loro negozi o i loro opifici. Ma di gran lunga superiore, come deve verificarsi laddove non v'ha intensità di lavoro e di produzione e quindi dove non esiste divisione del lavoro, è il numero degli operai indipendenti, i quali eseguiscono, è vero, le commissioni di maestri o padroni, ma le eseguiscono a casa propria, non nel laboratorio. Grandi fabbriche non compaiono quasi citate nei *Rolli:* sole vi sono ricordate

(1) *Conti*, cit. 1701), conto n° 905; *Conti*, cit. 1704), conto n° 295, § 25.

(2) *Conti*, cit. (1701), conto n° 913, § 8.

(3) *Conti*, cit. 1701), conto n° 893, § 17.

(4) Cfr. Alfonso Corradi, *La cucina e le malattie del trecento* (est. dal *Giornale d'igiene e medicina preventiva*. Milano, 1864).

(5) Cfr. Gaetano Imbert, *La vita fiorentina nel seicento secondo memorie sincrone* (1640-1670). Firenze, Bemporad, 1906, pp. 126-127.

(6) Cfr. sopra, pag. 4 nota 1; *Conti*, cit. (1701), conto n° 912, § 80.

(7) *Conti*, cit. (1705-1707), conto n° 286, § 24 e 126.

(8) *Conti*, cit. (1701, conto n° 912, § 7 e 42; *Conti*, cit. 1704), conto n° 290, § 44 e 48, conto n° 296, § 6.

(9) *Conti*, cit. (1701), conto n° 893, § 11: « ai cardinali Coallino e Noallies » (de Coislin e de Noailles; conto n° 868, § 1 e 2.

la fabbrica de' vetri e la fonderia di S. A. R., la fabbrica di lana dell'Ospedale, i molini dei Molassi. Solo la frequenza dei vellutari e dei mercanti di velluti indica che la tessitura di queste stoffe vi prosperava.

Ora, l'operaio indipendente, non meno che il mercante, è raramente indigeno della città. Torino, allora, come ora e come tutti i centri, richiamava nelle sue mura la gente del contado. Vi accorreva dai monti e dal piano un esercito di braccia e di petti robusti che correggevano i vizi di costituzione degli abitanti antichi; e ad esso univasi un'altra schiera di forestieri, per esercitarvi la loro attività. I capi d'industria forestieri non sono però numerosi; ed il principale è forse quel senese Bernardo Tolomei(il cui vero nome era probabilmente: Tolomei), di anni 66, il quale fabbrica panni con l'aiuto di un certo numero di operai. Caso strano, però: tutti quegli stranieri varcano le Alpi per venire a lavorare a Torino, chiamativi dai Duchi o da connazionali già stabilitivi; vi si accasano con giovani del paese e danno origine a quelle molte famiglie dal cognome esotico, che coll'andare del tempo, vien quasi italianizzandosi.

Ma questo rilievo non impedisce di riconoscere che la popolazione originaria di Torino era soverchiata dall'immigrazione dalle campagne e dall'estero. Se gli ufficiali delegati al Censimento fossero tutti stati coscienziosi ed accurati nelle loro descrizioni, potremmo forse dimostrare come appena *un quinto* dei 33.773 abitanti avesse veduto la luce entro le mura di Torino.

Ma poichè essi furono talvolta, per soverchia fretta, dimentichi del proprio dovere, limitiamoci a dare all'ingrosso, sulla scorta dei più accurati, l'elenco di alcune terre o paesi, donde provennero gli abitanti di Torino nel 1705.

Segnando la professione o condizione, che questi cittadini esercitarono o tennero nella cerchia del nostro Comune, potremo forse indicare agli studiosi, o meglio, confermare donde vi siano pervenute le varie industrie, che vi fiorirono e vi fioriscono talvolta ancora.

Allo studio della tendenza, ch'è oggi conosciuta sotto il nome di *urbanesimo*, gioverà forse ancora la seconda parte di questo elenco; nella quale abbiamo raggruppato i forestieri, in qualche maniera, secondo le distanze, donde provennero, sicchè sia facile osservare tutta l'attrazione della metropoli sull'animo delle persone più vicine e come scemi colla lontananza; e sia possibile misurare in qualche guisa la fama acquistatasi dalle industrie e dai traffici torinesi nel restante dell'Italia e dell'Europa.

Provenienza degli artigiani e in generale degli abitanti in Torino (1)

(A)

ELENCO ALFABETICO

Da:	*provenivano dei:*
Abriez	Formaggiai.
Aglie	Parrucchieri, sarti.
Agnella	Servi, revendaroli.
Alba	Servi.
Albiano	Lavoranti orefici.
Albugnano	Serve.
Alessandria	Servi, mercanti, pasticcieri, falegnami.
Alpignano	Servi e serve.
Andeseno	Sarti, servi.
Andorno	Servi.
Ansi *(Annecy)*	Cabassino.
Arassio *(Alassio)* . . .	Rettagliatori.
Asti	Orefici, militari, impiegati, fornai, serve e povere.
Avigliana	Falegnami, serve, impiegati.
Avignone	Lavoranti vellutari, mercanti, serve, uomini di fatica.
(A) zelio	Sarti.
Balangero, Balangiero, Balangiro	Serve, povere.
Baldassano, Bardassano .	Cuochi, giovani di chirurghi, ortolani, serve.
Baldissero	Vellutari.
Barcellona *(Barcellonetta)*	Cappellai, mercanti, camerieri, tornitori, sarti, fondichieri, serve, ortolane, nodaro.
Barge	Camerieri.
Baviera	Palafrenieri, parrucchieri.
Belvedere	Maestri di scuola.
Bene	Sarti, servi, calzolai, osti, sacerdoti.
Bergamo	Giardinieri.
Bertagna *(Bretagna)* . .	Servi.
Beynasco	Studenti, calzolari.
Bezano	Nutrici.
Biella	Muratori, mercanti, falegnami, tessitori, orefici, osti, materassai, calzolai, lavoranti e giovani di

(1) A pag. 39 abbiamo già dato l'elenco dei luoghi donde provenivano i rifugiati, in gran parte contadini.

Da :	*provenivano dei :*
Biella	varie arti, sarti, camerieri, servi e serve, parrucchieri, salumai, mulattieri.
Bioglio	Falegnami.
Bordò (*Bordeaux*) . . .	Sarti.
Borgialo	Cabassini.
Borgo d'Ales	Sarti.
Borgo di Po	Serve.
Borgona, Borgogna, Bourghignone	Morsari, poveri, lavoranti calzolai.
Bormida	Cocchieri.
Boves	Creade.
Bra	Giovani e lavoranti di varie arti, servi e serve, cuochi, vellutari, materassai, calzolai, sarti, salumai, vetrai.
Braman (*Brabante?*) . .	Cuochi, sarti.
Brianzon (*Briançon*) . .	Librai, mercanti.
Briù in Bretagna (*S. Brieuc*)	Orologiai.
Brosso	Preti.
Brossolo	Fornai, serve.
Bruino	Servi.
Brusasco	Serve.
Bruselles	Calzolai, parrucchieri, lavoranti stampatori.
Bruzolo	Serve.
Bubiana	Giovane di chirurgo.
Buda	Palafrenieri.
Buriasco	Fattori.
Buronz	Calzolai.
Busca	Giovani di mercanti e di speciari, creade.
Busolasco	Camerieri.
Bussolino	Serve.
Buttigliera	Fondichieri, serve, lavoranti sarti.
Calè an Flandre (*Calais*) .	Sarti.
Caluso, Caloso	Acquavitai, sacerdoti, serve.
Cambiano	Filatori di seta, fornai, chirurghi, stallieri.
Camerano	Sarti, servi e serve, revendarole.
Canale	Mercanti di panno, fruttaroli, calzolai.
Candello	Acquavitai, revendarole, serve.
Candia	Giardinieri.
Cantoia (*Cantoira*) . . .	Serve.
Caramagna	Calzolai.

Da :	*provenivano dei :*
Carignano	Fornai, lavoranti orefici, cappellai, sarti, commessi di bottega, palafrenieri, ottonai, banchieri, vellutai, manescalchi, serve, bindellare, governanti.
Carmagnola	Commessi di bottega, mercanti di seta, filatori, vellutari, bindellari, servi e serve, creade, fornai, fondichieri.
Carpentra (*Carpentras*) .	Oste.
Carrù	Mercanti, sarti, giovane di chirurgo, lavoranta passamantara.
Cartochio	Mulattiere.
Casalborgone	Cabaretieri, serve.
Casale Monferrato . . .	Sarti.
Caselle	Tappezziere, serve, lavandaie.
Castagnè, Castagnetto .	Serve, camerieri, spadaro.
Castagnole	Tappezziere, cappellaio.
Castellamonte	Lavorante tintore, giovane di negozio.
Castellengo	Servi.
Castelnuovo	Serve, vellutari, sacerdoti.
Castiglione	Osti.
Cavagnolo	Serve.
Cavalerleone	Serve.
Cavalermaggiore . . .	Servi, agenti, passamantari, camerieri.
Cavoretto	Oste, falegname.
Cengio (il)	Serve.
Ceravalle (*Serravalle*) .	Servi e serve.
Cercenasco	Serve.
Ceresole	Serve.
Ceva	Servi e serve, acquavitai, staffieri, mulattieri, camerieri, sarti, mercanti, rivenditori, salumai, poveri e povere.
Cherasco	Guantari, falegnami, acquavitai, camerieri, maestri de' cani.
Chiablè (*Chablais*) . . .	Serve.
Chiamberi (*Chambéry*) . .	Impiegati basso servizio della Corte, servi e serve, portori, avvocato, impiegati dello Stato.
Chiasso, Civasso, (*Chivasso*)	Pescatori, imprendizzo parrucchiere, formaggiai.
Chiaverano	Servi.
Chieri	Orefici, calzolai, vellutari, servi, lavoranti cappellari, tintori, maniscalchi, fornai, mercanti, speciaro, medico, chirurghi, scultore, giuocatore, sarti e sarte, crivellatori.

Da :	*provenivano dei :*
Chiusa (La)	Serve.
Cigliano	Lavorante vellutaro.
Ciglié	Sarti.
Cinzano	Osti, serve.
Ciriè	Sarti, sellai, cocchieri, giovini di mercanti, calzolai, serve.
Cisterna (La)	Servi e serve.
Clermon, Clermont prov. d'Overgna	Lavoranti calzolai e sarti.
Cocconato	Mercanti, serve.
Collegno	Servi e serve, sarti, cuochi.
Col San Giovanni . . .	Mercanti, cuochi, servi e serve, fornai, acquavitai.
Como	Sarti, mercanti di ferro, chirurghi, arrotini, bigonciai, scultore in pietra.
Compertengo	Falegname.
Corgne, Courgnè . . .	Servi e serve, calderai, revendarole.
Corio, Cuorio	Granataio.
Cortemiglia	Servi e serve, barbieri, camerieri.
Cossaria	Servo.
Cossila	Muratori.
Costigliole d'Asti . . .	Giovane di chirurgo.
Cravesana	Servo e serve, oste.
Crescentino	Serve, fabbri ferrai, impiegati, negozianti, capitalisti, sarti, avvocati.
Crevacuore	Falegnami, marzari, revendaroli.
Cumiana	Serve, brentadori.
Cuneo	Servi e serve, morsai, calzolai, maestri, speziali, lavoranti nella seta, povere.
Delfinato	Serve, mercanti, lavoranti vellutai e stampatori, chincaglieri.
Demonte	Servi.
Dogliani	Servi e serve, macellai.
Dolceacqua	Pastai, revendaroli.
Dronero	Impiegati, serve, assistenti di speziali.
Entraque	Servi e serve, margari, cocchieri, suonatori, revendarole, agenti, lavandaie, osti.
Farigliano	Nutrici, affitta cavalli.
Favole, Faule	Sarti, mercanti.
Favria	Giovani di bottega, mercanti, chierici, cuochi, serve, creade.
Ferrara	Servi.

Da:	*provenivano dei:*
Ferrere	Mendicanti.
Fiandra	Camerieri, sarti, tessitori, calzolai, orologieri, pittore, palafreniere, coltellinai, fabbricante di pannine e lavoranti pannaiuoli, nastrai, argentieri.
Fiano	Serve.
Foglisso	Sacrista.
Forno di Lemie	Servi.
Fossano	Serve, governanti, sarti, vetrai, vellutai, cappellai, mastro di casa.
Frabosa	Cuochi, maestro di casa.
Franca contea	Argentiere.
Francesi	Mercanti, librai, nastrai, setaioli, guantai, cuochi, parrucchieri, orefici, pellicciai, sarti, pastai, vellutai, cappellai, piumaiuoli, chirurghi, servi, cocchieri, bottoniere, armaioli, calzaiuoli, impiegati della Corte, militari, tiraloro, ballerini, filatori, pettinai, suonatori, calzolai, giardinieri, passamantari, disegnatori di stoffe, sarte, serve, affittacamere, ostessa, lavorante in merletti, povere, ottonai, pizzicagnoli, calderai, ferravecchi.
Frassine	Cabassini.
Frosasco	Agenti, governanti, garzoni di cucina, sarti.
Garessio	Magnani, serve.
Gasso *(Gassino)*	Falegnami, mulattieri, ecclesiastici, serve.
Gattinara	Servi.
Geneva *(Ginevra)* . . .	Mercanti, serve, creade.
Genova	Salumai, insegnante d'abaco, orefici, tintori, cavadenti, palafrenieri, filatori, mercanti, calzaiuoli, camerieri, creade.
Germania. Allemagna . .	Salumai, servi, palafrenieri, impiegati, polacco, concepisti, medici, militari, osti.
Giaveno	Mercanti, calzolai, maestro di casa, maniscalco, indoratore, serve, nastraie, lavandaie.
Govone	Servi e serve.
Graglia	Servi, salumai, agrimensori, falegnami.
Grana	Serve.
Granoble (*Grenoble*) . .	Impiegato inferiore della Corte.
Groscaval	Governanti, serve.
Grugliasco	Impiegati inferiori della Corte e dello Stato, tessitori, calzolai, sacerdoti, medici, vellutai, servi e serve.
Inghilterra	Mercanti.
Irlanda	Palafrenieri.

Da :	*provenivano dei :*
Ivrea	Servi e serve, calzolai, carrettieri, sarti, mercanti, maestro di casa, speziali, chirurghi, impiegati inferiori della Corte.
Langhe (dalle). Langaroli	Ebanisti, lavoranti di cucito.
Languedoc	Pannaiuoli.
Lanzo	Fornai, ortolani, vivandieri, facchini, portori, impiegati inferiori della Corte e dello Stato, salumai, giardinieri, magnani, orologiai, osti, cuochi, sarti, pollaiuoli, serve, formaggiai, revendarole.
Leguilles *(Les Aiguilles)* .	Mercanti.
Lemie	Portori, fornai.
Lesegno	Camerieri, militari, maestra di scuola.
Leynì	Serve, vivandieri, boari, cabassini.
Lignaco	Sacerdote.
Lila *(Lille)*	Pannaiuoli.
Limone	Servo e serve, braccianti, mercanti di panno.
Lione	Mercanti, vellutari, hobergista, coltellinai, pettinai, calzolai, armaioli, serve, tintori di seta.
Livorno (Piemonte) . .	Manescalco.
Locana	Cuochi, chierici, fornai, facchini, serve.
Lombriasco	Servi, patéra.
Lorena	Pannaiuoli, calzolai, cappellai.
Luca *(Lucca)*	Sarti.
Lucerna *(Luserna)* . . .	Servo e serve, staffieri, povere.
Lucerna di Svizzera . .	Guantai.
Lugano	Muratori, lattonieri, spaccapietre, intagliatori, pannaiuoli, falegnami, cioccolattieri, stuccatori, servi.
Malines in Fiandra . .	Calzolai.
Manta	Servi.
Mantoa *(Mantova)* . . .	Giovani di bottega.
Marcenasco	Portori.
Maro (del)	Servi, ebanista.
Marsiglia	Governanta.
Massè	Cabassino.
Masserano	Lavorante di tabacchi, chierico.
Matti	Serve.
Mayno Gingelar *(?)* . .	Servi.
Menton	Liquidatore.
Messenille	Fornai.
Messina	Ricamatori.
Migliere	Serve.

Da :	*provenivano dei :*
Milano	Muratori, mercanti di ferro, ciabattini, lattonieri, mercanti, imbianchini, magnani, orefici, panierai, calzolai, droghisti, spadai, ricamatori, servi, tintori, arrotini, librai, indoratori, vellutai, pittori, bottai, gioiellieri, lavandaie.
Miranda	Sellai.
Modena.	Cocchieri, mercanti.
Molen en Bourbonois (*Moulins*)	Lavorante coltellinaio.
Mombalchiero	Servi.
Mombaldone	Calzolai.
Mombasiglio	Servi.
Mombello	Serve.
Momiliano, Momeliano (*Montmélian*)	Cuochi, lavoranti di cucito, serve.
Monaco	Lavoranti di cucito.
Monastero in Monferrato	Serve.
Moncaglieri, Moncalieri	Palafrenieri, bastai, boari, fornai, sarti, nutrici, serve.
Moncucco	Sarti.
Mondovì (il)	Sarti, servi, impiegati inferiori della Corte, maestro di casa, agenti, chierici, affitta cavalli, infermieri, nastrai, passamantare, governanti, ferravecchi, povere.
Monesterolo	Serve.
Monferrato	Brentadori.
Monforte	Calzolai.
Mongran	Serve, mantilaro.
Montà (la)	Serve.
Montafia	Serve.
Montaldo Rover	Giovane di speziaro.
Montanara	Osti, serve.
Montasemo	Servi.
Montechiaro	Impiegati inferiori della Corte.
Monteu Roè	Serve.
Moretta	Osti, serve.
Morienna	Tessitori, serve.
Mortigliengo	Serve.
Motè	Serve.
Motta	Serve.
Mulasano, Mulazano . .	Mulattieri, servi e serve, ebanisti.
Murello.	Ecclesiastici, acquavitai.
Neyve	Servi.

Da :	*provenivano dei :*
Niella (la)	Servi, ecclesiastici.
Nizza (Marittima) . . .	Mercanti, guantai, sarti, preti, osti, servi, cappellai, impiegati dello Stato, margari, ferravecchi, fattori, stampatori di tela, calzolai, ortolani, pannaiuoli, filatori, magnani, parrucchieri, vellutai, cavacessi, tessitori, medici, maestri di scuola, governanti, serve, pastaie.
Noceto	Commesso di bottega.
Noli	Pensionato.
Nolle, Nole	Impresari, serve.
None	Serve.
Norcia	Chirurgo.
Novalesa	Notaro.
Novara	Chirurgo.
Novello	Salumai.
Olanda	Lavorante parrucchiere.
Oglianico	Mercante da ferro.
Oneglia	Servi, salumai, calzolai, pastai, cuochi, palafrenieri, facchini, rivenditori, negozianti di riso, fornai, oste, setaioli, tabaccaia.
Oranges	Capitalista.
Orbassano	Medico, serve.
Ormea	Servi, mercanti di riso, procuratore, chirurgo, serve.
Orso	Serve.
Osasco	Governante.
Padova	Giovane di bottega guantaro.
Pamparà	Tiraloro.
Pancaglieri	Oste.
Parella	Cuochi.
Pariggi	Tappezzieri, giardinieri, margari, tessitori, pasticcieri, palafrenieri, chincaglieri.
Pavia	Falegname.
Pavone	Servi.
Pecetto	Materassai, serve.
Perosa	Maestro di scuola.
Petinengo	Oste.
Pianessa (*Pianezza*) . .	Orefici, chirurghi, mercanti, cherici, fornai, guantari, serve.
Piemonte	Mulattieri.
Pinerolo, Pinaruolo . .	Cabassini, mercanti, maniscalchi, cabassini, calzolai, serve, cucitrici.

Da :	*provenivano dei :*
Pino	Servi e serve.
Piobesi	Serve.
Piosasco	Servi e serve, creade, governanti.
Poirino	Preti, sacrista, calzolai, falegnami, mercanti, impiegati inferiori della Corte.
Poitou	Sarti.
Polenzo	Maestro di casa.
Polone, Pollon	Serve, sarti, cioccolattaio.
Polonghera	Filatori, serve, lavandaie.
Pont	Calderai, maestro di scuola, serve.
Pont Bonvicino (*Beauvoisin*)	Mercante.
Posso di Strada, Pozzo di Strà	Operai dello Stato, serve.
Pralormo	Maniscalchi.
Priero	Acquavitai.
Prioca	Sarti, serve.
Provenza	Nastrai.
Raconigi	Setaioli, giovani di bottega, mercanti, calzolai, camerieri, sacerdoti, serve, nastraie, passamantare, governanti, creade, lavoranti nella seta.
Reano	Cocchiere.
Revigliasco	Impiegati inferiori della città, serve.
Ribordone	Calderai.
Riva	Vellutari e zeccanti, chierici, braccianti.
Rivalba	Servi.
Rivalta	Droghisti, sarti, creade.
Rivara	Mercanti, serve.
Rivarolo	Tintori, mercanti, impiegati inferiori dello Stato, avvocati.
Rivoli	Servi e serve, pastai, parrucchieri, avvocati, vellutari, tintori, brentadori, fornai, sarti, maestro di casa, impiegati inferiori della Corte e dello Stato, revendarole, cabaretiere.
Roaso	Sacerdoti.
Robella	Impiegati inferiori dello Stato.
Rocca (La)	Fornai, fabbri.
Rocca di Cigliè	Pastari.
Roccavione	Nobile.
Romengo	Servi.
Rubiana	Serve.
Ruffia	Maestri, sacerdoti.

Da :	*provenivano dei :*
Salazza	Sacerdoti.
Sales	Serve.
Salto	Sacerdoti.
Saluzzo	Sarti, fondichieri, camerieri, carrettieri, tessitori di seta, levatrici, tintrici, serve, mendicanti.
San Benedetto	Mastro di casa.
San Benigno	Vellutari, sarti, fornai.
San Dalmazzo	Sacerdoti.
San Damiano	Giovani di speciari.
San Diano *(Sandigliano)*	Pressadore.
San Fre (*Sanfrè*) . . .	Camerieri.
San Gano *(Sangano)* . .	Serve.
San Giorgio	Sacrista, sacerdote, serve, mastro di casa.
San Martino	Scolari, cappellari, serve.
San Maurizio	Mercanti, serve.
San Mauro	Bottai, fornai, osti, ortolani, nutrici, mastro di casa.
San Michele	Sarti, mastro di casa, serve, formaggiai.
San Raffaele	Fornai.
San Sebastiano	Cuochi, servi e serve, povere.
San Secondo	Camerieri.
Sant'Andrea	Portori.
Santo Stefano	Preti.
Saorgio	Calzolari.
Sardei	Sarti.
Sassi	Giardinieri.
Satagna	Vellutari.
Savigliano	Mercanti, servi, orefici, vellutari, pizzicagnoli, spadaro.
Savoia	Servi e serve, portori, sarti, fornai, impiegati inferiori della Corte, nastrai, mercanti, merciaiuoli ambulanti, chirurghi, cuochi, biliardieri, cabassini, vivandieri, coltellinai, confetturieri, camerieri, pannaiuoli, vellutari, brentadori, tintori, mulattieri, pressadori, calzolai, osti, tornitori, magnani, bottonai, tiraloro, passamantai, pasticcieri, palafrenieri, affittacamere, chirurghi, crivellatori, cocchieri, patári, calderai, facchini, poveri e povere, parrucchieri, lavandaie, governanti.
Savona	Merciaiuoli, droghisti, infermieri, servi, pizzicagnoli.
Scagnel	Serve.

Da :	*provenivano dei :*
Scalenghe	Sacerdoti, impiegati inferiori della Corte, cuochi, vellutari.
Sciolze	Giovane di bottega, governante.
Sestema	Servi.
Settimo torinese . . .	Pollaiuoli.
Siena	Sarti, mercanti di panno e pannaiuoli.
Sintano	Sacerdoti.
Sivene (delle) (*Cévennes*)	Serve.
Sommano	Servi.
Sommariva di Bra . . .	Calzolai, giovani di bottega, affitta cavalli, sarti, mercanti, serve.
Soperga	Militari.
Sospello	Servi.
Spagna	Ciabattini, militari, cocchieri.
Strambino	Serve.
Susa	Limai, calzolai, serve.
Svisera, Zvisera . . .	Sellai, servi, tiraloro, vivandieri, infermieri.
Tarantasca	Commesso.
Tavagnasco	Serve.
Tenda	Medici, sacerdoti.
Tezerolo	Bottai.
Todeschi	Parrucchieri, servi e serve, segretari, militari.
Tolosa (*Toulouse*) . . .	Trombetta.
Tornello	Portori.
Torre	Servi.
Tors in Francia (*Tours*) .	Vellutari, nastrai.
Traversela	Preti.
Tremignon	Fornai, serve.
Trento	Calzolai.
Trino	Calzolai.
Turena (*Touraine*) . . .	Vellutari.
Vaudier (*Valdieri*) . . .	Margari, servi.
Valduggia	Ciabattini.
Valfenera	Serve.
Valle di Lanzo	Cabassini, mercanti di riso, macellai, vetturini, fornai, serve.
Valle d'Oneglia	Merlettaie.
Valle di San Martino . .	Servi.
Valsesia, Valle di Sesia .	Ciabattini.
Valle di Strona	Ciabattini.
Valperga	Cuochi, pittore, governanti.

Da :	*provenivano dei :*
Valsoldo	Muratori.
Varalle	Brentadori, ciabattini, macellai, pizzicagnoli, bigonciai, falegnami, cabassini, portori.
Varese	Muratori.
Vauda	Nutrici.
Venarìa Reale	Servi, palafrenieri, serve, chirurghi, impiegati inferiori della Corte.
Venezia	Vetrai, vellutai, mercanti di specchi, medici, musici, camerieri.
Vercelli	Vellutai, mercanti, parrucchieri.
Vernone	Indoratore.
Verrua	Serve, giovani di bottega.
Vezza (della)	Osti, mercanti, sarti, creade.
Vicco	Camerieri.
Viegi	Falegnami.
Vienna	Militari, creade.
Viglià	Serve.
Vigone	Sarti e sarte, serve, mercanti di ferro, giovani di chirurgo, studenti.
Vilar del mese	Governanti.
Villa di Stellon	Vellutai, palafrenieri, confetturieri.
Villafalletto	Servi.
Villafranca d'Asti . . .	Serve.
Villafranca Piemonte . .	Mercanti.
Villanova	Magnani.
Villar (il)	Pizzicagnoli, serve.
Villaregis	Falegnami.
Vinovo	Mercanti, serve.
Viora	Avvocato.
Vische	Sacerdote, maestro.
Viù	Cuochi, portori, pizzicagnoli, piumaiuoli, brentadori, servi e serve, sacerdoti, osti, maestri di casa, sguatteri, facchini, parrucchieri, bottonai.
Volvera (la)	Sacerdoti, servi e serve.
Zampagna in Francia (*Champagne*)	Pasticcieri.

(B)

PROVENIENZA DEGLI ABITANTI IN TORINO, SECONDO LA DISTANZA

Dal territorio dell'attuale comune di Torino: Borgo di Po, Posso di strada.

Dall'attuale circondario di Torino: Alpignano, Andeseno, Balangero, Baldassano, Baldissero, Beynasco, Brosolo, Bruino, Brusasco, Bussolino, Buttigliera, Cambiano, Cantoia, Carignano, Casalborgone, Caselle, Castagne, Castiglione, Cavagnolo, Cavoretto, Chiasso o Civasso, Chieri, Cinzano, Ciriè, Collegno, Col S. Giovanni, Corio, Corgnè, Favria, Fiano, Foglisso, Forno di Lemie, Gasso, Groscavai, Grugliasco, Lanzo, Lemie, Leynì, Matti, Messenile, Mombello, Moncaglieri, Monesterolo, Montanara, Oglianico, Orbassano, Pecetto, Pianessa, Pino, Piobesi, Piosasco, Poirino, Pralormo, Revigliasco, Riva, Rivalba, Rivalta, Rivarolo, Rivoli, S. Benigno, S. Gano, S. Maurizio, S. Mauro, S. Raffaele, S. Sebastiano, Sassi, Sciolse, Settimo torinese, Soperga, Valle di Lanzo, Valle di S. Martino, Vauda, Venaria Reale, Vernone, Verrua, Villa di Stellon, Vinovo, Viù.

Dagli altri circondari della provincia di Torino: Agliè, Agnella, Albiano, Avigliana, Zelio, Borgialo, Brosso, Brusolo, Buriasco, Caluso, Castellamonte, Cercenasco, Ceresole, Chiaverano, La Chiusa, Cumiana, Frosasco, Giaveno, Ivrea, Locana, Lombriasco, Lucerna, Marcenasco, Massè, Migliere, Mortigliengo, Nolle, Novalesa, Orso, Osasco, Pancaglieri, Parella, Perosa, Pinerolo, Pont, Reano, Ribordone, Salazza, S. Giorgio, S. Secondo, Scalenghe, Sintano, Strambino, Susa, Tavagnasco, Torre, Traversela, Valperga, Vigone, Vilar del mese, il Villar, Villaregis, Vische, Volvera.

Dalle altre provincie del Piemonte, Monferrato e Novarese: Alba, Albugnano, Alessandria, Andorno, Asti, Barge, Belvedere, Bene, Berzano, Biella, Bioglio, Borgo d'Ales, Boves, Bra, Buronz, Busca, Busolasco, Camerano, Canale, Candello, Candia, Caramagna, Carrù, Cartochio, Casale Monferrato, Castagnole, Castellengo, Castelnuovo, Cavalerleone, Cavalermaggiore, Ceravalle, Ceva, Cherasco, Cigliano, Ciglié, La Cisterna, Cocconato, Compertengo, Cortemiglia, Cossila, Costigliole d'Asti, Cravesana, Crescentino, Crevacuore, Cuneo, Demonte, Dogliani, Dronero, Entraque, Farigliano, Favole, Ferrere, Fossano, Frabosa, Frassine, Garessio, Gattinara, Govone, Graglia, Grana, Langhe, Lesegno, Lignaco, Limone, Livorno, Manta, Masserano, Mayno Giugelar, Mombalchiero, Mombaldone, Mombasiglio, Monastero in Monferrato, Moneucco, Mondovì, Monferrato, Monforte, Mongran, La Montà, Montafia, Montaldo Rover, Montasemo, Montechiaro, Monteu Roè, Moretta, Motta, Mulasano, Murello, Neyve, La Niella, Noceto, None, Novara, Novello, Ormea, Pamparà, Pavone, Petinengo, Piemonte, Polenzo, Polone, Polonghera, Priero, Prioca, Raconigi, Roaso, Robella, Rocca, Rocca di Cigliè, Roccavione, Romengo, Rubiana, Ruffia, Saluzzo, S. Benedetto, S. Damiano, S. Diano, S. Frè, S. Martino, S. Michele, Savigliano, Scagnel, Sommana, Sommariva di Bra, Tarantasca, Tenda, Trino, Valduggia, Valfenera, Valsesia, Valle di Strona, Varalle, Vaudier, Vercelli, La Vezza, Vicco, Viglià, Villafalletto, Villafranca d'Asti, Villafranca Piemonte, Villanova, Viora.

Dalle antiche provincie di Nizza, Oneglia e Savoia: Ansì, Chiablè, Chiamberi, Dolceacqua, Leguilles, il Maro, Menton, Momiliano, Monaco, Morienna, Motè, Nizza, Oneglia, Pont Bonvicino, Sales, S. Dalmazzo, S.t Andrea, S.to Stefano, Saorgio, Savoia, Sospello, Teserolo, Tremignon, Valle d'Oneglia, Viegi.

Dall'attuale provincia di Genova: Arassio, Bormida, Cengio (il), Cossaria, Genova, Noli, Savona.

Dalla Lombardia: Bergamo, Como, Milano, Pavia, Tornello, Varese.

Dalle altre provincie dell'Italia settentrionale e centrale: Ferrara, Luca, Mantoa, Modena, Norcia, Padova, Siena, Venezia.

Dall'Italia meridionale e dalle isole: Messina.

Dalla Svizzera italiana: Lugano.

Dalla Svizzera in generale: Geneva, Lucerna di Svizzeri, Svisera.

Dalla Francia meridionale: Abriez, Avignone, Barcellona, Bordo, Brianzon, Carpentrà, Clermont provincia d'Overgna, Delfinato, Granoble, Languedoc, Lione, Marsiglia, Oranges, Provenza, delle Sivenne, Tolosa.

Dalla Francia settentrionale: Bertagna, Borgogna, Briù in Bretagna, Calè en Flandre, Franca contea, Francesi, Lila, Lorena, Molen en Bourbonois, Pariggi, Poitou, Tors in Francia, Turena, Zampagna in Francia.

Dalla Germania: Baviera, Germania, Todeschi.

Dall'Impero Austro-Ungarico: Buda, Trento, Vienna.

Dalla Spagna: Miranda, Spagna.

Dal Belgio e dai Paesi Bassi: Braman, Bruselles, Fiandra, Malines in Fiandra, Olanda.

Dall'Inghilterra: Inghilterra, Irlanda.

*
* *

Coll'elenco che precede abbiamo preso avviamento ad un altro genere di indagini che, allontanandosi dalle ricerche statistiche propriamente dette, si riaccosta a quelle di pura erudizione e costituisce come una specie di curiosità che potrà forse giovare in avvenire a qualche studioso. Non sia dunque discaro ad alcuno la licenza, della quale abusiamo, di aggiungere a tutti i prospetti, finora inseriti in questa memoria, altri elenchi di alcune classi di persone, le quali possono contribuire a dare in qualche modo una idea dello svolgimento del benessere materiale e della coltura in Torino, e quindi riuscire utili alla storia civile di quei tempi, ne' quali la gloria militare offuscò ogni altra attività.

Ma, anzi tutto, ci sia lecito di osservare come, tra gli altri operai che concorsero alla difesa della città in quei frangenti, non siano da scordarsi i falegnami e i *brentadori* che numerosi vivevano tra il Po e la Dora (1). È risaputo che fin dal medio evo a Torino, come nei Comuni dell'Italia centrale (2) ed altrove, queste due classi di popolani, comunque

(1) Veramente gli ordini di polizia torinesi che li adibiscono al servizio del fuoco sono molto recenti (1783, dic. 20. Duboin, *Raccolta*, cit., vol. XV, tomo XIII, p. 741); ma certamente ripetono disposizioni contenute in ordini dei secoli precedenti.

(2) In Toscana, a Siena particolarmente, fin dal 1250. Cfr. Archivio di Stato in Siena. *Statuti del Comune di Siena* n° 15 (1299-1312): provvisione n° 2 « qualiter ingnis debeat extingui ». — Fabio Bargagli Petrucci, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti* (Siena, Firenze, Roma, Olschki, 1906), vol. I, pp. 55-58; vol. II, pp. 6, 105, 391, 392, 508, ecc. — Carlo Falletti Fossati, *Costumi senesi nella seconda metà del secolo XIV* Siena, tip. dell'Ancora, 1881), p. 95. Papini, *Storia del corpo dei Pompieri di Firenze, dall'origine (1344) ai giorni nostri* (Firenze, Barbèra, 1896), p. 2 e seg.

fossero chiamate, furono sempre adibite alla guardia del fuoco, che spesso vi menava strage e rovina. I falegnami, come più pratici e come costruttori dei tetti, che di sovente occorreva abbattere per domare l'incendio, costituivano le guardie del fuoco per eccellenza; alle quali prestavano assistenza i brentadori, i mulattieri, i conducenti ed ogni uomo che potesse attingere un vaso d'acqua.

Nessuna maraviglia, dunque, ci coglie se troviamo, in altri documenti, ricordate l'opere di questi modesti popolani per preservare la città dagli incendi, che temevansi come conseguenza dell'assedio. Contemporaneamente al censimento, del quale ci occupiamo, sappiamo che ordini del marchese Prospero di Lucinge, governatore di Torino (25 agosto 1705), imponevano a tutti i proprietari di case di provvedersi di tagliole, corde e vasi e di disporli in modo da essere sempre pronti per servirsene nel caso che un incendio scoppiasse (1). I palazzi demaniali non andarono esenti da tal provvedimento; e, per quello della Camera dei Conti e del Senato, si pensò a provvedervi fin dalla sessione camerale del 1° settembre 1705. Dopo averne riferito al conte presidente e generale di finanze Gropello, la Camera, nella sessione del 12 settembre, ordinò l'acquisto degli oggetti surriferiti per valersene per difesa del fuoco ne' palazzi senatorio e camerale in caso di bombardamento di questa città » (2).

Uguali provvedimenti furono probabilmente presi al palazzo reale, principalmente dopo la celebre risposta di Vittorio Amedeo al messo del La Feuillade che, come è noto, suonava: essere suo quartiere ogni angolo della città (7 giugno 1706) (3). Senza riguardo, i nemici lo prendevano di mira e bersagliavano col loro tiro: sicchè, il 16 giugno, mentre la Duchessa Reale, prima di uscire da Torino colla Corte, udiva la messa nella cappella del Sudario, cinque palle infuocate colpirono il palazzo reale, e appiccarono il fuoco all'appartamento delle figlie d'onore (4). Vi fu subito posto riparo; ma, perchè simile inconveniente, rinnovandosi, non recasse dolorose conseguenze fu lasciato il capomastro Gaspare Coda con altri falegnami a vigilare sul fuoco, che potessero suscitare le palle francesi; e i brentadori Antonio Ricetto e Giovanni Bertua furono incaricati di mantenere l'acqua occorrente nei vasi distribuiti nei palazzi reali (5).

E poichè discorriamo della Casa reale, osserviamo ancora che essa costituiva una vera provvidenza, non solamente per la numerosa sua

(1) Cfr. Dubois, *Raccolta*, citata, vol. XV, tomo XIII, p. 770.

(2) *Sessioni Camerali*, citate, n° 52, a c. 33, 36. A quello della Zecca si provvide il 3 ottobre 1705. *Sessioni*, cit., a c. 44.

(3) *Diario dell'assedio di Torino*, pubbl. da Antonio Manno nel vol. XIX (4° della 2ª serie) della *Miscellanea di storia italiana* (Torino, 1880), p. 552.

(4) Ivi, p. 555.

(5) *Conti della Real Casa*, citati (1705-1707), conto n° 507, § 13: « A' 30 novembre 1706. « al capo mastro Gaspar Coda, mercede del medesimo et altri mastri da bosco stati com- « mandati di restar alla custodia del palazzo reale e vecchio della fu serenissima Prenci- « pessa, giorno e notte, d'ordine di S. A. R. per invigillar al foco per le palle infocate « gettate dall'inimico nell'assedio di Torino nell 1706... L. 506 ».

Ivi, § 45: « A' 20 ottobre 1706, alli brentadori Antonio Ricetto e Giovanni Bertua per « haver riempito la cuva, cibrari et altri vasi distribuiti ne' palazzi reali con acqua di « servir di precautione in caso d'incendio nell'assedio di Torino nell 1706... L. 52.10 ».

servitù mantenuta e pagata anche in quei dolorosi frangenti (1), ma per infinite altre persone (2) e per i mercanti in generale.

Non entra nel nostro assunto di esaminare l'opera del Sovrano rispetto ai suoi sudditi, nei mesi pieni d'angoscia, in cui Torino fu stretta dalle genti nemiche. Ma non scordiamo, quantunque, ciò esorbiti un po' dal tempo del censimento, che, in occasione dell'assedio, Vittorio Amedeo ordinò a Giovanni Francesco Berardi di provvedere fin dal mese di giugno 1706 al Marchese di Caraglio, comandante di Torino, tanti « bovi, vitelli e volaglie per la somma di L. 5200.4, da servire per suo uso » e certamente della piazza (3).

Ora, questo Berardi non era probabilmente, se non un dei soliti provveditori della Casa reale. Di altri simili forniitori, che non mancavano dal farne pompa e citare questa loro qualità in opportuna occorrenza, v'ha traccia anche nei *Rolli;* ed è stato facile compilarne l'elenco. Il quale, come tutti gli elenchi, che, d'ora innanzi, seguiranno, non è certamente completo, perchè non tutti i delegati ebbero la pazienza di riferire la qualità dichiarata; ma, pur monco, serve sempre ad avviare le ricerche in questo senso, nel caso che a qualcuno ciò possa interessare.

Fornitori della Casa Reale.

Annibale Allassonato, panataro di M. R.
Giacomo Basilio, macellaio di S. A. R.
Giuseppe Bovi, piumassere di S. A. R.
Giacomo Brunetto, armarolo di S. A. R.
Anna Maria Dalpiere, piumassera di S. A. R.
Marcantonio Marcheto, tappezziere di S. A. R.
Pietro Montalbon, savoiardo, panataro di M. R.
Andrea Rosso d.° Pavia, menusiere di S. A. R.
Francesco Salterio, provveditore del bosco di S. A. R.
Giuseppe Sirio, sellaio di S. A. R.
Giovanni Tommaso Torrione, sellaio di S. A. R.
Carlo Triulso, tappezziere di M. R.
ved.ª Giovanna Maria Valletta, stampatrice di S. A. R.
Riciard Venghen, fiamengo, sarto di S. A. R.

Fin dal 17 marzo 1693, erano state concesse dalla duchessa Anna a Lorenzo Marone lettere patenti di « libraro ordinario di S. A. R. » (4).

(1) Ivi, conto n° 507, § 17

(2) Ivi, conto n° 510, § 28: « 30 ottobre 1706, a Nicolao Antonio Besosso supplemento « L. 125 suo stipendio 3° quartiere 1706 con l'incontro d'emine 20 grano, L. 4 caduna emina, « fattoli somministrare d'ordine e per conto di S. A. R. pendente l'assedio nella presente « città dal panataro della sud.ª R. A... L. 45 ».

(3) Ivi, § 53: « 30 novembre 1706, a Giovanni Francesco Berardi per bovi, vitelli e « volaglie, proveduti di comando di S. A. R. per occasione dell'assedio, consignate d'or- « dine di d.ª R. A. a S. E.za il sig. Marchese di Caraglio, governatore di Torino, per suo « uso, fin nel mese di giugno 1706... L. 5200.4 ».

(4 *Controrollo Finanze*, reg. 189, a c. 125.

Fin dal tempo del duca Emanuele Filiberto trovansi ricordati i « sonadori de' violloni di S. A. » (1); non è dunque cosa strana veder coltivata la musica a Torino, anche nel 1705.

Quasi tutti addetti alla Casa reale, dove costituivano un'orchestra notevole e venivano di frequente adoperati nell'esecuzione di musica di camera, erano i musici che troviamo ricordati nei *Rolli* e che conseguiamo nel seguente elenco, insieme coi danzatori e cogli organari. Parecchi non ebbero dai commissari al censimento l'onore di essere ricordati come artisti, sia per dimenticanza, sia perchè abitavano in luoghi, dove non si estendeva l'opera loro. Tuttavia, siccome questa ricerca può giovare agli studi della storia della musica in questa città e altrove, non sarà inutile ricavare dai *Conti della Real Casa* l'elenco completo della così detta *banda de' violini* e dei musici di camera di S. A. R. ed allegarlo in nota a corredo dell'elenco, somministratoci dai *Rolli*.

A proposito di queste supplenze, avvertiamo, una volta tanto, che nei seguenti prospetti, pur tenendo per base i dati contenuti nei *Rolli*, abbiamo creduto non del tutto inopportuno aggiungere quei nomi ancora che risultano dagli altri documenti consultati per il presente lavoro, affine di rendere questi elenchi sempre meno incompleti. Era necessaria questa avvertenza per spiegare la differenza che talvolta riscontrasi fra le somme contenute in questi elenchi e quelle della tabella analitica delle professioni.

Musici, Musicanti (2).

Giovanni Battista Besozzo, milanese, sonatore di S. A. R., d'anni 50.

Filippo Brambilla, da Torino, sonatore di S. A. R., id. 21.

Lorenzo Desomis, sonatore di S. A. R., id. 39.

don Giuseppe Casanova, prete celebrante, musico di S. A. R., id. 38.

Giovanni Secondo Oseglia, musico, id. 34.

Giovanni Francesco Gadini, sonatore di S. A. R.

Giulia Cristina Costa, musica, id. 17.

Giovanni Fortunato, da Torino, sonatore di S. A. R., id. 58.

cav. Marco Godia, da Venezia, musico, id. 60.

Giovanni Antonio Tinivella, sonatore di S. A. R., id. 39.

Giovanni Francesco Garretto, sonatore di S. A. R., id. 55.

sig. Bertelli, musico di S. A. R., id. 55.

Giovanni Francesco Matis, sonatore d'oboe, id. 40.

Gaspar Francesco Franco, sonatore di S. A. R., id. 38.

Angelo Fiore, milanese, sonatore di S. A. R.

Andrea Fiore, milanese, sonatore di S. A. R.

Benedetto Amedeo Vacca, da Torino, musico di S. A. R., id. 18.

Giuseppe Cattenar, da Torino, sonatore di S. A. R., id. 11.

(1) Anche in Fiandra Emanuele Filiberto amava rallegrare i banchetti, offerti ai personaggi della Corte, col suono dei violini. Riacquistato l'avito Dominio, costituì un'orchestra, alla quale erano iscritti, fra gli altri, Battista Frasconotto, Antonio Bellone, m. Vincenzo Bernardo, Cecchino Santino, Gerardo di Beulieu, ecc. come suonatori e musici. Cfr. *Conto della R. Casa* 1565, conti n. 195, 196, 220, 244, 271, 273, ecc.

(2) I musici e suonatori stipendiati dalla Corte, che costituivano la *banda de' violini di S. A. R.* e la sua *camera*, erano i seguenti, come si ricava dai *Conti della Real Casa* citati:

Danzatori.

Novello Durbach, d'anni 34.
Luigi Goddone, francese, ballarino, id. 31.
monsù Marut, maestro di danze al Collegio de' Nobili, id. 29.

Organari.

Giuseppe Callandra, da Torino,
Francesco Traher, da Brescia.

Non tutti al servizio ducale, ma spesso adoperati, erano gli artisti che frequenti sono ricordati nella consegna del 1705. Erano, però, più che altro decoratori e anche semplicemente imbianchini. Certamente anche se appartennero ad un grado più elevato d'artisti, la storia non ha memoria delle loro opere; poichè con ragione può ritenersi che fossero quasi tutti della scuola di colui, il quale diede ad ognuna delle mani di Emanuele Filiberto sei dita (1). Ad ogni modo, però, non sarà discaro averne la nota.

Musici e Musici di camera di S. A. R.

Diana Oreglia Averana, musica.
Don Cesare Giordano, musico.
Cav. Marco Godia, detto *Marchetti*, musico di camera.
Giovanni Secondo Ozeglia, musico.
Benedetto Amedeo Vacca, id.
Don Giuseppe Matteo Vacca, cappellano e musico.

Musici e Suonatori.

Banda dei violini.

Violini: Giuseppe Cattenar.
» Paolo Canavazzo.
» Bartolomeo De Grandi, detto *Fassena*.
» Giovanni De Grandi, detto *Fassena*.
» Pietro Franco, detto *Latour*.
» Giovanni Fortunato.
» Gio. Franc. Gadino
Violini: Gio. Franc. Garetto.
» Francesco Montiè.
» Giacomo La Pierra.
» Gio. Batt. Quaranta.
» Giacomo Rasetto.
» Giacinto Somis.
» Lorenzo Somis, detto *Ardy*.
» Gioacchino Torrano.
» Giovanni Antonio Tenivella.
Violini: Michele Vittone.
Violoncello: Angelo Maria Fiore.
Musico theorbista, Tommaso Bertelli.
Organaro di S. A. R. Francesco Thraer,
Forriere della musica, Carlo Farò, detto *La Violetta*.
Controllore della musica, Francesco Ugo.

Il Fiore, violoncellista, e il Somis, detto *Ardy*, furono dal Duca mandati a Roma a perfezionarsi nell'arte e mantenutivi per parecchi anni a tutte spese di lui. Marco Godia, da più di 25 anni al servizio del Duca, era *Direttore della musica di S. A. R.* e cavaliere di S. Marco. Nato alla Meduna nel Friuli, aveva chiesto ed ottenuto il 26 novembre 1703 di poter disporre dei suoi beni per testamento, non ostante la legge d'ubena. Cfr. *R. Concessioni* (poi patenti), reg. 134, a c. 148.

(1) Alludiamo al gran ritratto di Emanuele Filiberto, conservato nell'assemblea del R. Convitto delle vedove e nubili di civile condizione, fondato in Torino dalla principessa Maria Felicita di Savoia, sorella di Vittorio Amedeo III nel 1786. Vi si vede chiaramente la mostruosità alla quale accenniamo.

Pittori.

Giovanni Battista Abretto, fiamingo, d'anni 62.
Francesco Maria Alberto, id. 42.
Giovanni Agostino Bellandi, id. 62.
Baldassar Bianco, id. 35.
Carlino Maria Birago, id. 30, teme la gotta.
Domenico Glodo Bono, id. 55.
Pietro Borgomano, id. 65, e 8 figli.
Bartolomeo Giovannino Brambilla, da Torino, id. 23.
Giacomo Antonio Broccardo, da Rivoli, id. 60.
Giuseppe Buffat, da Torino, id. 25.
ved.ª Isabella Busona, da Modena, id. 71.
Domenico Comba, id. 45.
Giovanni Battista Curlando, id. 53, con 1 giov.
Pietro Antonio Delfino, id. 40.
Giovanni Marco Deorseli, id. 50.
Lorenzo Duffour, id. 23.
Agostino Emanuelis, da Sommariva del Bosco, id. 48.
Giovanni Francesco Fariano, id. 24.
Francesco Fransati, col cav. Daniel, id. 24.
Oreglio Gambone, id. 55.
Pier Francesco Gambone, id. 24.
Domenico Angelo Gillino, id. 65.
Carlo Amedeo Grattapaglia, brodore e pittore, id. 50.
Giovanni Andrea Grattapaglia, id. 39.
Secondo Grattapaglia, id. 73.
Giuseppe Maggi, da Milano, id. 50.
Giovanni Antonio Marene, id. 32.
Giovanni Antonio Marii, id. 45.
Teodoro Michella, id. 42.
Antonio Minotto, id. 48.
Giovanni Antonio Molineri, id. 30.
Giovanni Mongardino, id. 40.
Giuseppe Mosino, id. 64.
Luigi Antonio Mosino, figlio di lui, id. 27.
Giuseppe Musetto, id. 47.
Giuseppe Paliparis, id. 54.
Prudente Paroldo, id. 32.
Pietro Antonio Polone, id. 62.
Giovanin Posso, id. 70.
Giovanni Battista Rabo, da Gassino, id. 50.
Giovanni Battista Rosso, id. 35.
Michelangelo Tesio, id. 28.
Gerolamo Vianzone, id. 50.
Pietro Agostino Zancera, id. 45.

Scultori in legno e in pietra.

Antonio Acrihi (sic), modonese, di anni 23.
Emanuel Baroldier, id. 35.
Francesco Borrello, da Chieri, id. 69.
Giovanni Battista Botto, id. 35.
Pietro Cerruto, id. 45.
Pietro Clemente, id. 30.
Michele Lavolea, id. 32.
Giovanni Battista Losa, id. 38.
Baldassarre Morello, da S. Mò, id. 27.
Giovanni Niccolò, da Biella, id. 66.
Carlo Pallavicino, da Torino, id. 24.
Francesco Piazolo, da Como, scultore in pietra, id. 50.
Giuseppe Rol, id. 43.
Giovanni Battista Serena, id. 30.
Giovanni Strada, id. 30, con 1 lav.
Domenico Costanzo Streglio, imprendizzo scultore, id. 16.
Giovanni Torchio, id. 35.

Miniatore.

Francesco Geronimo Forresti, da Vinchio, d'anni 27.

Di seguito riportiamo gli elenchi dei Librai, dei Medici e altri sanitari, degli Avvocati, degli Ingegneri e dei Banchieri, rammentati nei *Rolli*, come di persone il cui ricordo giova mirabilmente a far conoscere lo stato di coltura, nel quale si ritrovava allora Torino.

Librai.

Abel Adamo;
Giovanni Battista Bertolero;
Giovanni Michele Carone;
Giovanni Battista Casabianca;
Giovanni Pietro Coato o Conto;
Giuseppe Davico;
Giovanni Battista Fontana;
Bonaventura Galimberti;
Francesco Tommaso Germano;
Claudio Ghibert, francese;
Giacomo Ghibert, suo cugino e compagno;
Giuseppe Antonio Giay;
Giuseppe Hermille, di Briançon;
Pietro Hermille, suo fratello e compagno;
Giovanni Battista Manzolino;
Lorenzo Marone;
Giovanni Antonio Mastallone;
Giovanni Mussa;
Francesco Negro;
Michele Ogena;
Giovanni Battista Pasquina;
Giovanni Battista Pizza, da Milano;
Giovanni Priero;
Giovanni Rinsenti, francese, compagno dei Ghibert;
Stefano Rinsenti, francese, compagno dei Ghibert;
Francesco Roveda;
Giovanni Antonio Rustichello;
Fratelli Tarino;
Giovanni Battista Vernoni;
Giuseppe Vernone, suo figlio e compagno;
Giovanni Andrea Vigliardo;
Pierfrancesco Zapato;
Giovanni Battista Zappata.

Accanto all'elenco di coloro, i quali vendono i libri, cade in acconcio anche la memoria degli scrittori che all'arte della stampa e ai librai somministrarono, per via dell'assedio, i libri da stampare e da vendere. Gli storici dell'assedio sono, difatti, anch'essi ricordati nei nostri documenti. Da' quali apprendiamo che il « padre abbate Guido Antonio Mettelli, di Brezza », di anni 40, confessore delle monache di S. Croce, abitava nella seconda delle case Boverio, nel cantone di S. Sebastiano; che « don Tarisso, mastro di scuola », dimorava in casa Cavoretto, nel cantone di S. Ubertino; e che il generale Solaro della Margarita occupava un quartiere della casa Caselette, nel cantone di S. Giuseppe.

E poichè abbiamo accennato ad abitazioni, ricordiamo ancora, prima di passare oltre, che

Monsù Belcastel, gen.le d'Olanda, stava in casa Sciolze, is. *S. Salvatore;*
Monsù Vandermer, inviato d'Olanda » » S. Germano, is. *S. Germano;*
l'inviato d'Inghilterra » » Guarene, is. *S. Melchiorre.*

Professioni sanitarie

Medici.

Numero	COGNOME E NOME	ETÀ
1	Francesco Alazia	36
2	Giovanni Francesco Anglesio, medico di M. R.	46
3	Giovanni Francesco Anglesio.	17
4	Anselmo	
5	Secondo Filippo Arbaudi	36
6	Diego Crescentino Barrilis	23
7	Giovanni Niccolò Beltramo	52
8	Beltramo, medico dell'ospedale reale	30
9	Giacomo Domenico Beltrudi	24
10	Giovanni Antonio Bertolino	48
11	Francesco Bertolotti	73
12	Giovanni Battista Bianco	26
13	Bartolommeo Borgetto	25
14	Giuseppe Antonio Buschetti	19
15	Giovanni Angelo Callissano	49
16	Guglielmo Bartolomeo Cappa, medico delle carceri senatorie	36
17	Giovanni Maria Clara	62
18	Stefano Michele Cappello	64
19	Giuseppe Capra	22
20	Carlo Antonio Conti	20
21	Carlo Emanuele Destefanis	53
22	Giovanni Giacomo Destefanis figlio	24
23	Agostino De Vicendetti	85
24	Francesco Donzel	67
25	Giuseppe Maurizio Donzel	40
26	Enrico Durando	45
27	Vincenzo Fantino	30
28	Giovanni Fantone	30
29	Michele Felice	18
30	Fereri	
31	Michelangelo Foazzo	40
32	Gio. Ant. Forneri	22
33	Gio. Battista Galenga	29
34	Giuseppe Gallo	37
35	Sebastiano Garneri	
36	Giuseppe Gastaldo	45
37	Paolo Francesco Ghidella	
38	Carlo Francesco Ghigo	40
39	Domenico Giacomelli	21
40	Giovanni Antonio Guidi, di Tenda	52
41	Marco Imberti	42
42	Pietro Lanfranchi	27
43	Giuseppe Magnetti, di Locana	60
44	Massa, di Buttigliera	
45	Giuseppe Antonio Mansino	45
46	Meglior	
47	Pietro Antonio Minardo, di Druent	50
48	Giuseppe Maria Molineri	55
49	Pietro Giovanni Moreni, di Orbassano	21
50	Gio. Battista Mossa	40
51	Gio. Battista Mulateri	50
52	Francesco Antonio Nitia, di Verrua	22
53	Carlo Giuseppe Oddono, di Grugliasco	40
54	Olin, medico di S. M. C.ª	38
55	Giovanni Antonio Oselia	62
56	Dionigi Pachiandi	70

Numero	COGNOME E NOME	ETÀ
57	Giuseppe Pachiaudi, figlio .	33
58	Giovanni Battista Perino . .	30
59	Perrino, di Torino, residente a Grugliasco	50
60	Piselli	
61	Giovanni Lodovico Prono . .	28
62	Gaspar Giuseppe Rasetto . .	45
63	Giovanni Battista Raspetto .	30
64	Ravetti	
65	Richetti	
66	Carlo Riva, di Bolengo, medico di S. A. R.	77
67	Pietro Paolo Riva, figlio, medico di S. A. R.	41
68	Romero	
69	Pietro Girolamo Rosa . . .	46
70	Giovanni Annibal Sarto . .	26
71	Claudio Francesco Signoretta	25
72	Gabriele Solussolio	40
73	Luigi Suchetti	41
74	Tomadino, veneziano . . .	70
75	Toriglia	
76	Giuseppe Emanuel Vachieri .	50
77	Valletto	40
78	Villa, medico dell' ospedale degli Alemanni	32
79	Diego Francesco Vinca. . .	26
80	Vissandetto	41

protomedico: conte Bartolomeo Torrini, di Nizza.

Chirurghi, Cirogici, Cerogici, Scirugichi.

1	Gio. Martino Armanda. . .	30
2	Gio. Battista Arnò, chirurgo della Venaria	24
3	Giuseppe Asinelli, di Novara.	73
4	Amedeo Astesano.	40
5	Domenico Avaroglio. . . .	30
6	Michele Antonio Bagato . .	39
7	Carlo Baronè, di Romans (Francia), chirurgo magg. delle truppe di S. A. R. in campagna	46
8	Sebastiano Bay.	16
9	Gio. Franc. Bayetto, cirogico dell'Hosp. Reale	16
10	Domenico Balbis, cerogico di S. A. S.	50
11	Giovanni Baretta	33
12	Gio. Francesco Bellino . . .	36
13	Gio. Battista Benentino, della Venaria.	32
14	Giuseppe Maria Benedicti. .	31
15	Agostino Bellot, francese, primo chirurgo di M. R. .	50
16	Pietro Berone	50
17	Giovanni Tommaso Bonardo .	30
18	Lodovico Bordicio.	47
19	Giuseppe Bosone, di Settimo Torinese	40
20	Giovanni Battista Bovis . .	30
21	Giovanni Domenico Brocca .	30
22	Gio. Pietro Giuseppe Bussano	43
23	Gio. Battista Bussone . . .	42
24	Paolo Calvo.	36
25	Gio. Antonio Campana. . .	36
26	Gio. Bartolomeo Campana, cerugico di S. A. R. . . .	77
27	Giuseppe Campiglia, cirugico maggiore regg. Saluzzo . .	65
28	Ottavio Cappa	54
29	Carlo Tommaso Carona. . .	31
30	Giovanni Guglielmo Cerrutto.	38
31	Gio. Antonio Cervetto . . .	52

Numero	COGNOME E NOME	ETÀ
32	Giovanni Colombato	42
33	Agostino Cordero.	53
34	Gio. Battista Cuoca Castello, cerugico magg. regg. Savoia.	45
35	Pietro Curto.	30
36	Michele Carignano	44
37	Niccolò Calcan, francese . .	29
38	Gio. Francesco Daheri . . .	43
39	Carlo Maurizio Dalbagnia, povero	32
40	Claudio Defornasi.	61
41	Gio. Dellilla Demortier. . .	58
42	Carlo Giuseppe Deroi, di Torino	30
43	Monsù Derossi	45
44	Stefano Lodovico Detat . .	56
45	Giacomo Doglio	75
46	Francesco Maria Farna. . .	20
47	Michele Faure, savoiardo . .	47
48	Giovanni Forest, d'Alby . .	46
49	Giuseppe Forneri, di Cambiano	33
50	Giuseppe Forneri, di Chieri .	38
51	Gio. Battista Fusano . . .	69
52	Bernardo Fussano.	52
53	Giovanni Galiai, d'Avignone.	32
54	Carlo Gambone.	58
55	Gio. Battista Gambone. . .	55
56	Gio. Battista Garone, chirurgo nell'Hosp. Reale	45
57	Francesco Ghey, chir. magg. regg. Scialamborgo. . . .	48
58	Giacomo Ghidella.	74
59	Domenico Gianolio	
60	Gio. Paolo Giugliano . . .	33
61	Stefano Guliernetti	30
62	Giovanni Lacomba	37
63	Marcantonio Lancellotto . .	20
64	Gabriel Larici, francese, chir. del regg. di Guardia . . .	30
65	Michelangelo Lora	38
66	Tomaso Ludis	47
67	Carlo Mausin, di Lorena, chir. nel regg. Cavaglià. . . .	46
68	Francesco Maria Meda . . .	32
69	Fabiano Melle	60
70	Francesco Melle	33
71	Michelangelo Merlo, chirurgo nell'Hosp. Reale	35
72	Giovanni Antonio Morello. .	47
73	Gio. Maria Oseglia	92
74	Giacomo Antonio Parochia, cirug. della città	48
75	Clemente Pasero, di Cuneo, chirurg. nell'Osp. Reale. .	31
76	Giuseppe Pasero	53
77	Gio. Battista Perra	28
78	Gio. Battista Porta, d'Ormea	40
79	Antonio Rassini, di Saorgio .	56
80	Gio. Franco Ratto	45
81	Gio. Domenico Reineri . . .	37
82	Pietro Maria Reynero, cirog. nell'Hosp.	22
83	Francesco Rocho	21
84	Carlo Antonio Romagnano .	61
85	Pietro Ruisso, di Como . .	
86	Gio. Gabriele San Paolo, d'Ivrea, chir. magg. all'Hosp. di S. A. R.	45
87	Gio. Matteo Stura	53
88	Giacomo Antonio Tenivella .	32
89	Carlo Tosi, di Norcia . . .	70
90	Domenico Tovesca	24
91	Carlo Francesco Turco, chir. delle carceri senatorie. . .	
92	Massimino Vale	41
93	Martino Venere	38
94	Gio. Martino Vercellis . . .	30
95	Gio. Alberto Verna	37
96	Giovanni Vibracco, di Gand.	29

Speciaro, spesiaro, speciale.

Numero	COGNOME E NOME	CASA	CANTONE
1	Giuseppe Pietro Anglesio.	S. Domenico	*S. Domenico*
2	Gio. Batt. Astesiano	Astesiana	*S. Rocco*
3	Urbano Bayno.	Verrua	*S. Alessio*
4	Gio. Domenico Bernardi	Giaiona	*S. Avertino*
5	Gio. Domenico Bernardi	Castelli	*S. Apollonia*
6	Chiaffredo Bonaudo	Rolando	*S. Ottavio*
7	Domenico Bruno	Ospedale	*S. Teresa*
8	Gio. Francesco Busson.	Busson	*S. Gregorio*
9	Gio. Vittorio Collo	Tarina	*S. Cristina*
10	Stefano Cordero	SS. M. e Lazzaro	*S. Croce*
11	Pietro Bernardino De Abate	Astrua	*S. Felice*
12	Donato Ducho.	Lesna	*S. Geltrude*
13	Gio. Ferrero	Gallitiana	*S. Marco*
14	Gio. Pietro Ferrero	Pastoris	*S. Secondo*
15	Francesco Galleani	Costeis	*S. Eusebio*
16	Maurizio Gianolio, speciaro della città .	Gianolio e Scotto	*S. Gabriele* *S. Ubertino*
17	Gio. Pietro Grosso	Giacobina	*S. Geltrude*
18	Giuseppe Maria Mansino	Fantina	*S. Apollonia*
19	Carlo Giuseppe Masino	Filippona	*S. Clemente*
20	Carlo Parolis	Pastoris	*S. Croce*
21	Gio. Antonio Pastera	Brunera	*S. Silvestro*
22	Cesare Pattero.	Gilli	*S. Ludovico*
23	Michele Antonio Perussia.	Osp. S. Giovanni	*Ospedale*
24	Pietro Giuseppe Pressenda	Bussana	*S. Felice*
25	Gio. Agostino Rasino	Casa Boschis	*S. Pietro*
26	Gio. Batta Rasino	id. id.	»
27	Pietro Simone, spec. osped. Alemanni .	Simone	*S. M. Maddalena*
28	Spezieria PP. del Sudario	PP. Sudario	*Sudario*
29	Giacomo Tana	Gianatia	*S. Gaetano*
30	Gio. Antonio Ulpio	Vicendetti	*S. Vincenzo*
31	Secondo Valle, spec. dell'osp. Reale . .	Colomba	*S. Martino*
32	Gaspero Vanetto, speciaro della città .	Gambarana	*S. Gaetano*
33	Domenico Villa	Tana	*S. Federico*

Avvocati.

Aghemio Giovanni Gasparo.
Antonielli Carlo.
Antonielli Francesco Ignazio.
Antonielli Giovanni Battista.
Arpino.
Astesano Giovanni Rocco.
Avenato (prete).
Baliano Giovanni Francesco.
Ballaira.
Balsamo Enrico.
Barberis Biagio Alessandro.
Bechuti (prete).
Belgran.
Bertola Antonio, ing. di S. A. R.
Bevelli (canonico), segret. di S. A. R.
Bianco Giuseppe.
Blanchietti.
Boccardo (prete) Bartolomeo.
Boccardo Carlo Amedeo suo fratello.
Boetto.
Bonetti Giovanni Battista.
Bontiglio.
Borda vassallo Michelantonio.
Bordisso Giuseppe Biagio.
Borsier Giuseppe.
Boschis Lorenzo.
Brochiero.
Brucco Bartolomeo.
Brucco Giovan Paolo, suo figliuolo.
Canapar Anton Maria.
Capello Bartolomeo.
Capitolo Pompeo.
Carazzo Giovanni Battista.
Carello Bartolomeo.
Cassinis Carlo.
Castelli Giuseppe Amedeo.
Cayre.
Cazuli.
Chiaves Francesco Amedeo.
Colombato Michele.
Commune.
Comotto Carlo Ottavio.
Cotti Giovanni Antonio.
Crema.
Dalmazzone conte Maurizio Giuseppe.
Danco Lodovico.
Delpiano.
Demora Alessandro.
Derossi.
Donzel Stefano.
Duffour Gabriele.
Fereri.
Ferraris cav. Lorenzo Grisante.
Ferreri Giuseppe.
Ferrero Romualdo.
Fiando Giovanni Marco.
Forneri Martino.
Franco Amedeo.
Franco Giovan Michele.
Freylino Ignazio.
Freylino Pietro Antonio.
Gallo Giovanni Francesco.
Gallo Leandro.
Gay.
Gianotti Giuseppe.
Gioannetti Giovan Michele.
Giorgis Giuseppe.
Giussiana Bartolomeo.
Gonella Giuseppe.
Gonetto Carlo Giuseppe.
Gromo Gasparo Antonio.
Guglielmetto Giuseppe.
Lamberto.
Lariviera Giovan Francesco.
Loza Giuseppe Fabrizio.
Manassero.
Mangiardi Paolo Bermondo.
Marchetti.
Marchisio.
Marchisio Matteo.
Marta Giovan Pietro.
Martina Emanuele.
Masino Giovanni Matteo.
Masino Giuseppe Luigi.
Massotti Giuseppe.
Mayna Gaspar Francesco.
Miconio Giovan Francesco.
Monta Pierfrancesco.
Nigri.
Pasta Giacomo.
Pasta Girolamo.
Pelerino.
Peret, di Chambéry.
Pergamo Cesare.

Perino.
Perotti Giuseppe Antonio.
Perrachino.
Perucha Lodovico.
Peyrani Giovanni Andrea.
Piscia vassallo Giovan Carlo.
Piselli Giuseppe.
Poggio Giuseppe.
Ponte Agostino.
Riccio conte David, d'Asti.
Ripis Giuseppe Antonio.
Robesto Ignazio Bernardino.
Rocii Stefano Antonio.
Rolando Carlo Antonio.
Salabue Giacomo.
Salamone Emanuele.
Sallino.
Seroldo.
Serra.
Sessa.
Ugonino Carlo.
Vallosio Giuseppe Maria.
Vellasco Francesco.
Zucca Giuseppe.

Ingegneri.

Filippo Ardutio, d'anni 35.
avv. Antonio Bertola, ingegnere di S. A. R., id. 58.
Carlo Chiarbonato, id. 17.
Giovanni Battista Fontana, da Milano, id. 31.
capitano Garoe, id. 56.
Giuseppe Garroni, ingegnere di S. A. R. id. 32.
Lodovico Guibert, ingegnere di S. A. R. id. 30.
Carlo Giulio Quadro, ingegnere di S. A. R., id. 56.
Agostino Rama, ingegnere del Marchese di Pianezza, id. 61.
Giovanni Antonio Sevalle, ingegnere di S. A. R.. id. 29.

Banchieri.

N. d'ordine	COGNOME E NOME	ETÀ	CASA	CANTONE
1	Giovanni Andrea Alberti . .	31	Galleani	*S. Anna*
2	Giovanni Antonio Bianco . .	28	Orfanelle	*S. Lazzaro*
3	Antonio Broglia	60	Broglia	*S. Pancrazio*
4	Niccolò Bruno	38	Potuina	*S. Giuseppe*
5	Giuseppe Costeis	42	Costeis	*S. Secondo*
6	Carlo Domenico Dealbera . .	27	Carella	*S. Rocco*
7	Francesco Antonio Ellia . .	50	Viaritio	*S. Caterina*
8	Gio. Batta. Fasio.	42	Ruffia	*S. Pancrazio*
9	Giuseppe Gamba	25	PP. S. Teresa	*S.ta Teresa*
10	Giuseppe Gillio	40	Bovassa	*S. Federico*
11	Giuseppe Gioannetti . . .	49	Gioannetti	*S. Anna*
12	Glaudio Lebo	35	Marelli	*S. Spirito*
13	Occellis	—	Carmelitana	*S.ta Maria*
14	Giuseppe Antonio Piatti . .	30	Rondolotta	*S. Giuseppe*
15	Antonio Pignata	35	Vaudagna	*S. Secondo*
16	Bartolomeo Raschioira . . .	28	Gallitiana	*S. Ludovico*
17	Bernardo Raschioira	32	Fresia	*S. Spirito*
18	Ruffino	–	P. S. Fr. da Paola	*S.ta Maria*

Da ultimo non crediamo inopportuno, non ostante le altrui ricerche, dare l'elenco degli albergatori e degli osti con o senza insegna. Forse, chi facesse indagini più profonde potrebbe aggiungere parecchie insegne a quelle indicate dai *Rolli*; ma verrebbe naturalmente a concludere che questi, se per lo scopo, al quale erano diretti, tacquero talvolta il cartellone, non mancarono però di registrare il nome e la famiglia dell'oste, che lo possedeva.

Elenco degli osti esercenti in Torino

nell'agosto-settembre 1705.

a) ***Osti, del cui esercizio è ricordata l'insegna:***

INSEGNA	ESERCENTI	Persone di famiglia e di servizio	CANTONE	CASA
dell'*Angelo*	Carlo Garrone, di Priero . .	10	*S. Massimo*	Buronza
dell'*Aquila*	Francesco Cugino, lionese, hobergista	4	*S. Gregorio*	Baron
Auberge Real	Glaudina La Croy, francese .	6	*S. Caterina*	Gastalda
del *Bo' rosso*	Lorenzo Isnardo	8	*S. Lazzaro*	PP. della Crocetta
del *Camello*	Anna Maria Zelingh, svizzera	3	*S. Apollonia*	Galiziano
del *Canon d'oro*	Luigi Bruno.	8	*S. Bonifacio*	Dionigi
del *Capelverde*	Giovanni Battista Fava . .		*S. Biagio*	Robilant
di *Cavoretto*	Francesco Pagliero, pollaiuolo	10	*S. Silvestro*	Marchiale
della *Corona Grossa*	Gio. Matteo Rolfo.	5	*S. Stefano*	PP. Gesuiti
della *Croce rossa*	Franc.° Perachiotto, detto *Pesetto*, postiglione invalido di carrozze di S. A. R. . .	5	»	eredi Cantor Rasini
delle *Due Pomme*	Giacomo Chosio, soldato guardia delle Porte	5	*S. Gallo*	Torini
delle *Due Spade*	Bartolomeo Cattarello . . .	7	*S. Trinità*	Salmetta
del *Gallo*	Florij de Giannone	7	*S. Gallo*	Duco
del *Gambaro d'oro*	Gio. Sobeirano, di Bricherasio	6	*S. Eustachio*	Vaudagna
del *Gamelotto*	Gio. Dolce, d'Entraque. . .	5	*S. Adreutore*	Berglia
della *Griota*	Giuseppe Cerato, di Viù . .	7	*S. Massimo*	Pastoris
dell'*Hom selvage*	Giuseppe Benedetto	2	*S. Gregorio*	Barro
dell'*Inferno*	Domenica Maria ved.ª Bodiolo, di Clavesana.	9	»	Vicendetta

INSEGNA	ESERCENTI	Persone di famiglia o di servizio	CANTONE	CASA
della *Luna bianca*	Agostino Genola, di Milano .	9	*S. Adreutore*	Meschiatis
del *Mellone*	Pietro Mollar	2	*S. Gregorio*	Demichelis
della *Mezzaluna*	Giacomo Capra.	5	*S. Giulio*	Astrua
del *Mondo*	Domenico Ant. Cattarello, soldato delle guardie a piè di S. A. R.	7	*S. Pietro*	Cattarello
del *Moro*	Francesco Antonio Stropiana, di Bene, soldato delle guardie della porta di S. A. R.	12	*S. Baldassarre*	Bonfiglio
del *Motton d'oro*	Giacomo Tornicale, savoiardo	6	*S. Gregorio*	Caldera
della *Niella*	Francesco Amistà.	5	*S. Silvestro*	Claudio Toassa
Oberge della Fortuna	Simone Reynardo, hoste francese	6 (1)	*S. Emanuele*	Pianezza
della *Pace*	Gio. Domenico Mussino, di Viù	7	*S. Luigi*	David
della *Poma*	Pietro Maggio	3	*S. Lazzaro*	Festa
della *Quagliata*	Gio. Benedetto, di Viù. . .	7	*S. Massimo*	Robbia
della *Rosa d'oro*	Antonio Ferrero	2	*S. Clemente*	Mollar
della *Rosa rossa*	Claudio Rosso, francese. . .	10	*S. Adreutore*	Macerata
della *Ruota di fortuna*	Francesco Porino, della Vezza.	6	*S. Caterina*	Pizelli
di *San Giorgio*	Gaspare Maggia	4	*S. Gallo*	Vittona
di *San Michele*	Pietro Gadini	6	*S. Gregorio*	Gatinara
dello *Scudo di Francia*	Bernardo Semeria, della Valle d'Oneglia	4	*S. Margherita*	Amoretti
delle *Tre Corone*	Gio. Francesco Franchino. .	11 (2)	*S. Lazzaro*	Ruffino
dei *Tre Gai*	Gio. Batta Maggi, di Pettinengo	4	*S. Michele*	Piassolo
dei *Tre Gambari*	Gio. Antonio Favero . . .	4	*S. Benedetto*	Epinazza
dei *Tre Mori*	Giuseppe Panna, partitante delle mule della provianda di S. A. R.	6	*S. Gallo*	Raschioira
dei *Tre Re*	Cristoforo Trucco, di S. Mauro	4	*S. Cristofano*	Rosana
del *Vassello*	Rocco Manzolino	8	*S. Eustachio*	PP. S. Francesco di Chieri
della *Vigna*	Giovanni Revi	7	*S. Pietro*	Brina
del *Violino*	Agostino Balor, di Cavoretto.	5	*S. Avertino*	Ruffino

Trovasi ancora una *Stella d'oro* nell'isola S. Damiano.

(1) Oltre a Pietro Cusen, cuoco.
(2) Oltre a Domenico Rochiatto, cuoco.

b) ***Osti, di cui non è ricordata l'insegna:***

ESERCENTI	Persone di famiglia e di servizio	CANTONE	CASA
Gio. Domenico Aires, di Viù . . .	3	*S. Tommaso*	Massino
Giacomo Alberto, di Carpentrà . . .	8	*S. Anna*	Barone
Antonio Barbero	7	*S. Vincenzo*	Colombata
Giovanni Antonio Barbero	4	*S. Cristofano*	Goffa
Giacomo Antonio Bello	4	*S. Giacinto*	Giacolana
Antonio Benedetto	3	*S. Damiano*	Gregori
Giuseppe Benedetto	3	*S. Croce*	Prelana
Michele Benedetto	4	*S. Secondo*	Vercellis
Michele Benedetto, di Viù	6	*S. Gabriele*	Barberis
Domenico Bertolino, di Govone . .	7	*S. Antonio da Padova*	PP. Carmelitani
Gio. Bessone, soldato delle guardie a piedi	4	*S. Pietro di Alcantara*	Galitiana
Bartolomeo Bestaldo	6	*S. Gior. ev.*	marchese di Caraglio
Bartolomeo Bon, di Pamparà, tiene locanda	5	*S. Domenico*	PP. S. Domenico
Fiorenzo Bonada, di Mondovì . . .	4	*S. Sebastiano*	Molineri
Pietro Bonino, di Lanzo	6	*S. Cristofano*	Giacoletto
Francesco Borsatino, di Moncalieri .	8	*S. M. Maddalena*	Motat
Giacomo Bracione, di Lanzo	6	*S. Eusebio*	S. Filippo
Bartolomeo Brolia, di Chieri . . .	5	*S. Dalmazzo*	Massotti
Giovanni Antonio Burdin, di Viù . .	9	*S. Adventore*	Busca
Giovan Domenico Capelli	5	*S. Croce*	Olivetti
Giovanni Battista Caresana		*S. Massimo*	Palazzo di città
Marco Francesco Casalengo, di Moncucco	7	*S. Eustachio*	Casalengo
Giuseppe Amedeo Cerrino	4	*S. Niccolò da Tolentino*	Piantaradicole
Cristoforo Ceva	3	*S. Gior. ev.*	marchese di Caraglio
Giuseppe Corte	6	*S. Croce*	Aymone
Antonio Maria Cosso	7	*S. Gaetano*	Monfalcone
Lorenzo Costa, di Moretta	6	*S. Caterina*	Dogliani
Pietro Creter	3	*S. Federico*	Tana
Dalmazzo de Dalmazzi, di Nizza . .	5	*S. Martiniano*	Dalmazzone

ESERCENTI	Pesanti di famiglia e di servizio	CANTONE	CASA
Antonio Del Mastro	11	*S. Gabriele*	Gay
Gio. Antonio De Magistris	6	*S. Liborio*	Muratore
Claudio Desan	4	*S. Federico*	dell'Ospedale
Gio. Batta Doccetto, serg. bombardiere	5	*S. Bonifacio*	Paneaglia
Claudio Estivano, obergista	3	*S. M. Maddalena*	Quartiere delle guardie del Corpo di S. A. R.
Gio. Antonio Farinetto, di Montanara .	5	*S. Anna*	Ollivero
Gio. Battista Fiorito	6	*S. Damiano*	Buniat
Tommaso Gafino, di Viù	4	*S. Mattia*	Del Maro
Giuseppe Gallatino, di Castiglione .	3	*S. Antonio*	PP. del Sudario
Michele Gallo, del Col S. Giovanni .	7	*S. Sebastiano*	Bertone
Niccolò Garello, soldato della Porta .	4	*S. Croce*	Terraneo
Gio. Battista Gastino	4	»	Gastino
Giuseppe Gatino	4	»	Riva
Margherita Genta, di Viù	3	*S. Gabriele*	Bouch
Gio. Andrea Giambello	3	*S. Michele*	Rovetto
Gio. Battista Gorzegno	3	*S. Pancrazio*	Calcagno
Gio. Francesco Grosso	2	*S. Antonio da Padova*	Camerana
Vittoria La Verdura, detta *la Rossa* .	9	*S. Apollonia*	Castelli
Antonio Maggia, di Biella	4	*S. Pancrazio*	della città di Torino
Giuseppe Marchi	6	*S. Federico*	Giacobina
Francesca Margherita, vedova . . .	2	»	erede Lombard
Guglielmo Mazzia, di Pettinengo . .	7	*S. Bonaventura*	Consolata
Benedetto Michelletti	5	*S. Federico*	Bruna
Giacomo Miglioretto	4	»	ved.ª Morella
Pietro Antonio Nerva, di Cavaglià .	5	*S. Antonio da Padova*	Gonetta
Bartolomeo Patrone, di Pancalieri .	6	*S. Bonaventura*	Penacina
Giovanna, moglie del notaio Carlo Antonio Piantino di Biella, di Torino .	3	*S. Michele*	Gianolio
Giovanni Prato	7	*S. Gior. ev.*	marchese di Caraglio
Girolamo Pugnano, di Cumiana . .	3	*S. Agnese*	Sorella
Orsola Repayre	6	*S. Vincenzo*	Ferrero
Niccolo Reviglio	6	*S. Rosa*	Carta

ESERCENTI	Persone di servizio ed abitanti nella casa	CANTONE	CASA
Martino Riva	6	*S. Secondo*	Richelmi
Giuseppe Rocetto	7	*S. Federico*	Bonassa
Bartolomeo Roina, di Lanzo	4	*S. Adventore*	Prie-
Gaspar Rosso, di Cinzano	3	*S. Cristofano*	Giacoletta
Giov. Batt. Rostagno, della Negla (Niella)	8	*S. Tommaso*	Rostagno
Giacomo Salar, d'Oleggio milanese	2	*S. Agostino*	Gastaldi
Bernardino Sofieto	8	*S. Rosa*	Campegia
Gio. Giacomo Tegilo, di Viù	6	*S. Eusebio*	Trae
Ignazio Tesieri	5	*S. Vincenzo*	avv. Comune
Giuseppe Antonio Tighillo, di Viù	5	*S. Anna*	Marchisio
Filiberto Torre	8	*S. Federico*	Tana
Giuseppe Umina, soldato degli Svizzeri	3	*S. Damiano*	PP. Gesuiti
Lorenzo Vaiira, palafreniere di S. A., allemanno	5	*S. Croce*	PP. S. Spirito
Carlantonio Vallandri, cabaretiere	4	*S. Antonio*	PP. S. Antonio
Claudio Verne	5	*S. Federico*	Sandinetto
Ignazio Vighetti	3	*S. Croce*	Mongarbino
Gio. Battista Viglione	4	*S. Spirito*	Sanssus
Gio. Antonio Viran, di Poirino	4	*S. Adventore*	Revello
Carlo Antonio Zo, di Graglia	5	*S. Michele*	MM. del Crocefisso

* * *

Potrebbe darsi che qualcuno negasse ogni interesse, che non fosse di curiosità, ad un prospetto della numerosa nobiltà, descritta nei *Rolli* del 1705. Ma se ricordiamo che da quelle 400 famiglie, coi loro 1003 individui, è uscita la maggior parte degli uomini che amministrarono lo Stato; se consideriamo che per mezzo delle loro 1393 persone di servizio, oltre agli abbatini ed ai cicisbei, rammentano lo sfarzo e quindi la ricchezza di una vita ormai profondamente modificata, se non scomparsa; che, pertanto, costituiscono insieme colla Corte, uno dei fattori più importanti dello svolgimento economico, sociale e morale della città, non possiamo accettare quella gretta opinione; e presentiamo nelle seguenti tabelle, non solamente l'elenco della nobiltà coi nomi, età, parentele, titoli ed uffici, che sono consegnati nei *Rolli*, con il numero delle loro persone di servizio e la loro abitazione, ma ancora, quello dei convittori del R. Collegio de' Nobili, che lo completa.

Molte altre famiglie della nobiltà esistevano, forse descritte in quella parte dei *Rolli*, che andò smarrita. Abbiamo procurato di supplire in parte a tale mancanza colle *Consegne delle granaglie;* nelle quali, però, non sono indicati se non il capo di casa e la dimora.

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
1	Madama d'ALJÈ	60	1	Giacolana	*S. Giacinto*
2	conte d'AGLIÈ.	—	—	D'Agliè	*S. Eufrasia*
3	conte Carlo Francesco Alberto d'ALES	40			
	Veronica Maria, consorte	35			
	contino o march.no, nel Coll.o de' Nobili altro figliuolo, ivi	—			
	2 figlie	—	4	S. Giorgio	*S. Ottavio*
4	conte ALFIERI, *assente*.	—	—	Galitiana	*S. Pietro d'Alcantara*
5	baron d'ALLEMAGNA, *assente* . . .	—			
	don Gio. Ghiringhello, sacerdote	40	4	Ceresole	*S. Aymo*
6	conte AMICO, a dozzina	70	—	Festa	*S. Lazzaro*
7	conte Carlo Giacinto AMORETTI, *assente*.	—			
	don Avenato, avvocato, prete	63	5	Amoretti	*S. Anna*
8	cav. Carlo Giuseppe AMORETTI . .	39			
	Anna Francesca, consorte	19	3	Comotta	*S. Martino*
9	contessa ANCISA, *assente*	—	—	Ranotta	*S. Ignazio*
10	abbate d'ANGROGNA	32	—	Mosso	*S. Ludovico*
11	abbate ARBORIO DI GATTINARA, elemosiniere di S. A. R.	35	4	Robbia	*S. Bonifazio*
12	conte Giuseppe Ignazio ARCOR, gentil. di bocca di S. A. R.	36			
	Ludovica Maria Arcor ved.a, madre	56			
	Teresa d'Arcor, consorte	39	7	Arcor	*S. Martino*
13	conte Amedeo ARMANO DI GROSSO, senatore	47			
	Ludovica, consorte	38			
	Ignazio, figliuolo	20			
	Giuseppe, »	6			
	Filippo, »	5			
	cav. Armano, fratello	40	6	Armano di Grosso	*S. Ignazio*
14	Cesare ASINARI, conte di CARTOCHIO, cornetta nelle Guardie del Corpo di S. A. R.	38			
	Barbara, consorte	23			
	marchesino, figlio	3	15	Graneri	*S. Giorenale*
15	cav. Pietro Paolo AVENA, da Savigliano	38			

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle parrocchie del circondario	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
	Angelica, consorte	36	3	Patanica	*S. Ottavio*
16	contessa Ayma, *assente*	—	—	Rolanda	»
17	conte d'Ayrasca, *assente*			Rayssina	»
18	conte d'Azigliano	—		Berta	*S. Gioachino*
19	conte d'Azigliano			conte S. Agnes	*S. Giacinto*
20	abbate Ludovico Bagnasco	35	9	Bagnasca Argentera	*S. Nicolò e Vergine Annonciata*
21	vassallo Bernardino Bagnolo, tesoriere di milizia	60			
	vassalla Giuliana Caterina, consorte	55			
	Giacomo Antonio, figlio, mastro auditore	27			
	Filiberto Andrea, figlio	23			
	Giacinto Amedeo, » canonico	30	7	Colegna	*S. Avertino*
22	commendatore Balbiani, *assente*				
	madama d'Aranton, *assente*		1	Cavaleri	*S. Benedetto*
23	mons. Balbian			Carmelitana	*S. Maria*
24	marchese Balbis			Balbis	*S. Andrea*
25	conte Francesco Matteo Ballegno di Quincinetto, senatore	27	2	Marchisia	*S. Germano*
26	ecc.mo marchese Bellegarde, gran cancelliere	71			
	marchesa, consorte	40			
	madamigella di Polinge, nepote	20			
	marchese Giuseppe Francesco	12			
	abbate Ducret	50			
	Fabrizio Manfredi, paggio	20	11	Caraglio	*S. Giovanni ev.*
27	conte Beltramo, referendario di Stato	—		Boetta	*S. Vittorio*
28	conte Benso di Cavor	51	1	Fantino	*S. Apollonia*
29	conte Filiberto Benso di Santena, prigioniero di guerra su parola	42			
	contessa Cristina, consorte	60	3	Pascalis	*S. Maurizio*
30	conte e senatore Beraudo di Pralormo	—	—	Beraudo	*S. Ubertino*
31	conte Giovanni Antonio Berta	—		Berta	*S. Gioachino*
32	contessa Bertella	55			
	madamigella Anna Caterina, figlia	19		Verrua	*S. Alessio*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
33	conte vassallo Gio. Battista BERTONE da Chieri	65			
	Adelaide, consorte	66			
	Francesco Giacinto di MOMBELLO, figlio	35			
	Giovanna Margherita, moglie di lui	25			
	Carlo Filippo, cav. gerosolimitano	28			
	abbate Luigi Benvenuto	32	6	Bertone	*S. Sebastiano*
34	conte Felice Ascanio BERZETTI, studente	23	—	del Collegio	*S. Ottavio*
35	vassallo Alessandro BIANCO	36			
	avv. Giuseppe Bianco, zio del medesimo	61			
	Pietro Giuseppe Bianco	27			
	Giovanna, consorte del vassallo	27			
	Vincenza Maria, madre del medesimo	60	3	Bianca	»
36	barone Lorenzo BIANCO, maggiore del battaglione conte Morozzo	49			
	barona Teresa, sua signora, *assente*	40	4	S. Germano	*S. Germano*
37	marchese BIRACCO	—	3	Morella	*S. Spirito*
38	madama BIRAGHIA	—		Carmelitana	*S. Maria*
39	cav. Ottavio Maria BLANCARDI	55			
	Gio. Batta, figlio	10			
	Gio. Batta CASTIGLIONE, nepote	6			
	d. Felice Giroldo, maestro		4	Oddetta	*S. Monaca*
40	conte Giuseppe BOETTO, di S. Sebastiano	60			
	cav. Marco, figlio	17			
	Giacinta Boetto, vedova	34			
	Marianna, figlia del conte.	16			
	d. Bartolomeo Chiavantone, maest.	27	2	Canibus	*S. Ignazio*
41	madamigella Clara di BOGLIO	—		MM. di Chieri	*S. Giacinto*
42	vassallo Michelantonio BORDA, avvocato, di Moncalieri	53			
	cav. Guglielmo Borda, figlio	20			
	chierico Giuseppe Maria	15			
	Anna Ludovica, moglie del vassallo	41			
	Agata, figlia	19			
	Anna Maria, figlia	14	3	Borda	*S. Francesco Saverio*
43	marchese DEL BORGO	—		MM. S. Pelagia	*S. Pelagia*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° de' posti nella sala del servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
44	abbate Borgofranco	30	1	Piovana	*S. Agmo*
45	marchese Borgofranco	50	2	S. Marsano	»
46	vassallo Giovanni Antonio Borniolo, *assente*	56		Borniolo	*S. Tommaso*
47	cav. Alessandro Bosso	54			
	Giovanna Cristina, moglie.	38			
	Laurenza Caterina, figlia	9			
	Anna Caterina, madre	42	2	Bosso	*S. Elisabetta*
48	vassallo Lorenzo Bovasso, segr. della città di Torino	54			
	Lodovica, moglie	41			
	Michelantonio, figlio.	12	2	Bovasso	*S. Federico*
49	conte Gio. Batta. Braida di Ronsecco	60			
	Gio. Francesco, figlio	25			
	Giuseppe Antonio, »	15			
	Angela Margherita, figlia	24			
	Antonia Margherita, »	19			
	Brigida Caterina »	18			
	Ottavia Vittoria, »	17	2	Epinassa	*S. Benedetto*
50	senatore Braida	—		MM. Visitazione	*S. Eufrasia*
51	marchese del Breglio.	40			
	barone del Breglio.	20	5	Claretta	*S. Martiniano*
52	conte Giorgio Brichanteau, senatore	43			
	contessa Orsola Caterina, sig.ra, *assente*	42			
	conte Francesco Antonio, figlio, *assente*	9			
	cav. Pietro Giuseppe » *assente*	3			
	cav. Francesco » *assente*	2			
	d. Siletto, maestro		4	Bocco e Borletto	*S. Stefano*
53	marchese Carlo Emanuele Brizio . .	62	1	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
54	contessa Maria Caterina Broglia .	40			
	conte Giovanni Pietro, figlio . . .	21	6	Broglia	*S. Rosa*
55	contessa Olimpia Brolia	76	2	Masino	*S. Francesco Saverio*
56	conte Giuseppe Brusolo	50			
	contessa, moglie	35			
	conte Niccolò, figlio, scudiere del ser.mo Principe di Carignano	20			
	Giuseppe, figlio	34	7	Cumiana	*S. Giovenale*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
57	contessa di BUSSOLINO	—	—	Feraris	*S. Matteo*
58	conte Giuseppe CACHERANO DI MOMBELLO, senatore	61	5	Cacheran	*S. Bernardo*
59	conte Carlo Emanuele CACHERANO OSASCO DELLA ROCHA, colonnello del regg. Monferrato e luogotenente maresciallo di S. A. R..	39			
	contessa Maddalena, sua consorte . .	35			
	madamigella Anna Margherita Adelaide, figlia	15			
	conte Vittorio Amedeo, figlio . . .	13			
	cav. Ottaviano, figlio	10			
	cav. Carlo, »	4			
	madamigella Anna, figlia, damigella di Corte di Madama la Duchessa .	18			
	abb. Giacinto Emanuele OSASCO, fratello del conte	35			
	s.ra Aghemia, madamigella e figlia d'onore della contessa	60			
	abb. Ottaviano Chiabon, di S. Mauro	40			
	d. Giacomo Raymondo, maestro	40			
	1 confetturiere francese, 1 polacco	—	21	conte della Rocha	*S. Stefano*
60	contessa Anna CALCAGNA	57			
	contessa Maria Caterina di CASTELLENGO, sua figlia	26			
	Ignazio FRICHIGNONO, suo marito. .	36			
	Anna Teresa, loro figlia	9			
	Paolo Cristoforo Ignazio, figlio . . .	8			
	Paola Francesca Cintia, figlia . . .	7			
	Pietro Francesco Ottavio, figlio . .	4			
	Emanuele Filiberto MESCHIATIS, fratello della contessa Calcagna . . .	41	4	Calcagna	*S. Lorenzo*
61	conte di CAMBIANO	40	1	Pomeo	*S. Lazzaro*
62	marchese CAMERANA, *assente* . . .	–	—	Camerana	*S. Antonio da Padova*
63	contessa CAMPION	—	—	Pastoris	*S. Matteo*
64	conte Giacomo CANALE	24			
	contessa Anna Lucia, moglie . . .	17			
	Anna Gerolama, madre.	46			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	CANTONI
	Lodovico, figlio, infermo, ...	10mesi			
	cav. Ottavio, fratello	20			
	abb. Emanuele Filiberto Buni	46	10	Graneri	*S. Giovenale*
65	abb. Domenico Secondo CANERA . .	42			
	conte Francesco Lodovico, nipote . .	14			
	d. Gio. Batta. Bracco, celebrante	56			
	d. Domenico Presbitero »	37	4	Canera	*S. Martiniano*
66	conte Fulvio CANIBUS	60			
	contessa, moglie		2	Canibus	*S. Ignazio*
67	conte CAPRIS, scolaro	17	–	De Bove	*S. Clemente*
68	conte CAPRIS DI CIGLIÈ	–	—	Cigliè	*S. Andrea*
69	abbate di CARAGLIO	40	1	Caraglio	*S. Croce*
70	conte CARRETTO	40	3	Piovana	*S. Ludovico*
71	conte Carlo Girolamo CARRETTO DI BAGNASCO, generale d'artiglieria di S. A. R., *assente*	63			
	conte Lodovico	33	6	Bagnasco	*S.ª Francesca*
72	conte CARROCCIO e fam., *assente* . .		2	Carroccio	*S. Antonio da Padova*
73	conte di CASALGRASSO	65			
	conte Giacomo di CASALGRASSO, figlio, maggiore nelle milizie	36	8	Canera	*S. Martiniano*
74	presidente CASELETTE	55			
	contessa Laura, sua signora	42			
	conte DELLE GRAVERE, figlio . . .	24			
	madamigella Marianna	15			
	» Margherita	10			
	» Elena	7			
	cav. Niccolò Felice	6			
	cav. Franchino	4			
	d. Giuseppe Furno, maestro		10	Caselette	*S. Giuseppe*
75	conte CASSOTTI, referendario . . .	37			
	contessa, moglie	27			
	s.ra Giovanna Fuchetti, madre . . .	70			
	Gio. Andrea, figliuolo	12			
	Antonio »	5			
	Isabella, figliuola	7			
	Giacinta »	5			
	Giovanni Battista, figliuolo	4	4	Quadra	*S. Cristina*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
76	vass. referendario CASSOTTO DI CERESOLE	—	—	Balbis	*S. Andrea*
77	conte CASTELALFERO	35			
	contessa	23	5	Girardi	*S. Giuseppe*
78	conte di CASTELLAMONTE, luogotenente col. regg. Guardie		3	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
79	madama di CASTEL LEONE	62	2	Hondia	*S. Avertino*
80	cav. Giuseppe CASTELLI, presidente.	56			
	mad.a Castelli, moglie	40	6	Brunenga	*S. Pietro d'Arcantara*
81	marchese CAVAGLIÀ				
	marchesa	40	7	Cavaglià	*S. Aymo*
82	marchesa Adelaide di CAVALLI. . .	40	3	Valgrana	*S. Giovanni ev*
83	conte di CAVORETTO, *assente* . . .	—		Colomba	*S. Ottavio*
84	conte Serafino di CAVORETTO . . .			Porporata	*S. Gioachino*
85	marchesa di CERCENASCO.			Lanfranchi	»
86	conte Domenico CERESOLE, cavaliere	39			
	contessa madre	61	4	Ceresole	*S. Aymo*
87	conte CEVERIS, *assente*			Tornon	*S. Ottavio*
88	cav. Gio. Francesco CAYS, di Nizza, capitano regg. Trinità	32	1	Muratore	*S.ta Monaca*
89	conte Giorgio de CHIALANO, gentil. di S. A. R.	28	2	Novarina	*S. Ignazio*
90	Carlo Maurizio CHIOVATERO, barone e mastro auditore.	61			
	barona Augusta Maria Vittoria, moglie	30			
	Giuseppe, figlio	2			
	Cristina, figlia	4	3	eredi Thovenot	*S. Barbara*
91	barone di CHIVILIACH, francese . .	65			
	barona, moglie.	60			
	d. Olimpia DE GROS DI BRUSOLO, nuora	18			
	Anna Cristina, figlia di d. Olimpia .	2	5	dei Giusoviti	*S. Damiano*
92	conte di CIGLIANO, scudiere di S. A. R.	38			
	contessa	34	6	Barata	*S. Giacinto*
93	principessa LA CISTERNA	50			
	d. Filiberto Negonzo, segretaro	31	9	La Cisterna	*Assunta*
94	principe LA CISTERNA	16			
	don Ferdinando	8			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle pertinenze di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
	donna Enrica DELLA TROSSA, madre.	37			
	Ludovico, figliuolo naturale	6			
	d. Eusebio Giordano, segretario	42	24	La Cisterna	*Assunta*
95	barone CIVRONE, *assente*			Frichignona	*S. Bonifazio*
96	conte Tommaso CIZALETTO, di Cuorgnè	65			
	Alessandra Margh.ª Rivarossa, moglie	40	3	casa grande PP. S. Dalmazzo	*S. Dalmazzo*
97	marchese CLERMONT SANGEAN . . .	—	—	Pastoris	*S. Matteo*
98	conte Niccolo COARDO	50			
	conte Carlo Cesare, figlio	19			
	Cristina, figlia	18	9	Coardi	*Angelo Custode*
99	senatore e comm. COMOTTO	69			
	Maria Angela, moglie	40			
	cav. Francesco Emanuele, figlio . .	24			
	madamigella Anna Caterina, figlia .	22	3	Comotta	*S. Ottavio*
100	vassallo Niccolo COMUNE DEL PIAZZO	53			
	Ippolita, moglie	45	2	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
101	marchese CONTERI DI CAVAGLIÀ . .	—	—	Cavaglià	*S. Agnese*
102	marchese CORTANSE.	38			
	marchesa, moglie	32			
	marchesa, madre	63			
	conte Filippo, figliuolo	11			
	Massimiliano »	7			
	Maria Chiarlotta, figliuola	6			
	Leonora »	5			
	Lucia »	3			
	d. Giov. Angeliardi, sacerd.	31	9	S. Marsano	*S. Agnese*
103	contessa COSTIOLLE	60	5	»	»
104	conte Francesco Maurizio di CUMIANA	45			
	contessa, moglie	40			
	cav. Lodovico, figlio, uff. regg. Monferrato	22			
	Giuseppe Federico, figlio, uff. regg. Saluzzo	20			
	Antonio, figlio, uff. regg. Monferrato.	17			
	Gio. Secondo, figlio	9			
	d. Francesco Raneris, maestro	43	11	Cumiana	*S. Giovenale*
105	conte e senatore Giorgio Domenico CUMIANA	57			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
	contessa Marta Margherita	37			
	abb. Francesco Antonio CUMIANA .	56			
	cav. Guglielmo CUMIANA	1	7	Parella	*S. Alessio*
106	contessa Leonora CUMIANA	60			
	cav. Gio. Batta. Urbano, figlio . . .	35	3	Ambrosa	*S. Ottavio*
107	abb. Vittorio CUMIANA, *assente*. . .	42	1	conte della Villa	*S. Giorgio*
108	conte Carlo Emanuele CURTETO . .	–	—	Curteta	*S. Biagio*
109	conte Maurizio DALMASSONE . . .	65			
	avv. Maurizio Giuseppe, figlio . . .	23			
	Giacinto, figlio, chierico	15			
	Gio. Batta. »	8	1	Dalmassona	*S. Ottario*
110	marchese DEL BORGO, ambasciatore, *ass.*	42			
	marchesa, moglie	36			
	marchese SOLARO, figlio, ufficiale . .	18			
	Giuseppe, »	7			
	d. Antonio Sonvan, maestro	29	3	Brunenga	*S. Pietro d'Alcantara*
111	Carlo DELLA CHIESA, marchese di RODDI, cap. regg. Piemonte Reale .	25			
	marchesa di RODDI, sua moglie . .	25			
	d. Francesco Carara	36	7	Della Chiesa	*S. Simone*
112	ecc.ma marchesa e presidentessa DELLA CHIESA, vedova	46			
	madamigella, figlia	18	5	»	»
113	cont.a Tecla DELLA CHIESA SOLARA, vedova	28			
	figlia	5			
	altra	3			
	Gio. Matteo ARGENTERI, di Mondovì, medico. . . .	30	1	Coardi	*Angelo Custode*
114	marchese DELLA CHIUSA	—			
	marchesa, madre	—	—	Della Chiusa	*S. Ubertino*
115	conte DELLA COSTA, invalido . . .	45	5	Garagno	*S. Ludovico*
116	cav. DELLA ROCHA, *assente*		—	Brunenga	*S. Pietro d'Alcantara*
117	conte Gio. Domenico DELLA MELLE	44			
	contessa Paola Maurizia, consorte, *ass.*	—			
	Anna Caterina, figlia	13			
	Teresa Margherita	11			

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle porte del circuito	ABITAZIONE CASA	 CANTONI
»	Giuseppe Luigi, primogenito. . . .	8			
»	Francesco Filippo, secondogenito . .	7			
»	Anna Maria, figlia	5			
»	Cristina Felice, »	4			
»	Ignazio Francesco, figlio	2			
»	Angelo Benedetto, »	1			
	d. Bartolomeo Scanzo	35	5	Farcombella	*S. Ottavio*
118	barona Francesca DELORNÉ, da Chambéry.	38			
»	Giosepha Bastiana, figlia	16			
»	Francesco Andrea Delorné, di Savoia.	18	1	Vachieri	*S. Cristoforo*
119	presidente DELLA SIRENA	56	8	Caraglio	*S. Croce*
120	conte Bernardino DELLA VILLA . .	50			
»	contessa Teresa Caterina	40			
»	abb. Vittorio Amedeo, figliuolo . .	17			
»	cav. Francesco Maria » paggio di M. R.	14			
»	conte Ignazio DELLA VILLA, figliuolo, luogotenente Dragoni	20			
	d. Giovanni Bechis, cappellano.	33	8	Della Villa	*S. Giorgio*
121	cav. DELLA VILLA, governatore dell'Accademia Reale.	46	1	Accad. Reale	*S. Luca*
122	conte Alfonso di DEMONTE	—	—	Palazzo Reale	*S. Giovanni*
123	conte e senatore DENTIS DI S. MARTINO.	—	—	Dentis	*S. Eufrasia*
124	vassallo e mastro auditore Stefano DEREGE	—	.	Cigliè	*S. Andrea*
125	marchese Gio. Batta. DOGLIANI . .	66			
»	donna Leonora, moglie.	32			
»	don Giuseppe Antonio, figlio . . .	10			
	d. Stefano Fontana, prete di casa	56			
	d. Francesco Dalmasio, maestro	28	17	Osegna	*S. Damiano*
126	marchesa di DOGLIANI, vedova, *assente*		1	Pagliera	*S. Caterina*
127	abb. Carlo Tommaso DORIA. . . .	60	7	Berzè	*S. Niccolò e Vergine Annunziata*
128	S. E. marchesa di DRONERO . . .	55			
»	madama Torazza	45			
»	madamigella Torazza	15	14	Dronero	*S. Eufemia*

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
129	conte Duc, cavaliere di camera del Principe di Carignano	47			
	contessa Duc	39			
	abbate, figliuolo	19			
	Gabriele, »	13	6	Duc	*S. Mattia*
130	conte Francesco Tommaso Duchène, di Lignana	40			
	contessa Margherita, moglie	—	1	Tarino	*S. Antonio abb.*
131	conte Duchène	—	—	Duchène	*S. Giacinto*
132	abbate Duchi	—	—	Ciglè	*S. Andrea*
133	abbate Ducho	—	2	Forni	*S. Cristina*
134	contessa Anna Falletta della Morra, vedova	70	2	Forni	*S. Martino*
135	conte Carlo Giacinto Faletto di Buriasco	44			
	Laura Francesca, moglie	31			
	avv. Emanuele Martina, da Torino	79	3	Cavaleri	*S. Benedetto*
136	conte Aleramo Fauzone, referendario di Stato	49			
	conte Giorgio Fauzone, padre	85	2	Arcor	*S. Martino*
137	conte Prospero Fauzone	42	1	Novarina	*S. Ignazio*
138	conte Fauzone	—		Fauzone	*S. Maria*
	contessa	—	—		
139	conte Carlo Girolamo Fecia, patrimoniale generale	65			
	contessa Isabella, consorte	58			
	conte Carlo Giovanni Cossà	38			
	contessa di Cossato, moglie di lui	22			
	cav. Ignazio, canonico	32			
	madamigella Isabella	4			
	d. Antonio Carrera	30	7	Fecia	*S. Ottavio*
140	barona Anna Caterina di Fenille	60			
	barone Gaspardo di Fenille, *assente*	70			
	conte Filippo Provana, fratello di d^a^ signora	60	1	S. Secondo	*S. Germano*
141	presidente Pietro Francesco Ferraris	56			
	Anna Margherita, moglie	46			
	cav. Lorenzo Grisante, avvoc., figlio	28			
	cav. Ferraris, figlio, chierico	15			

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle persone di servizio	ABITAZIONE Casa	Cantone
	Maria Teresa, figlia	15			
	Rosa, figlia	21			
	d. Gio. Batta. Bellino	41	7	Ferraris	*S. Martino*
142	marchese don Tommaso FERRERO	75			
	marchese don Giorgio FERRERO DI CERNO, figlio	36			
	marchesa Maria BRUNETTA, moglie di lui	26			
	marchesa Barbara DELLA MARMORA	36			
	d. Rossetto, sacerdote	32	16	Osp. SS. Maurizio e Lazzaro	*S. Croce*
143	conte FERRERO DI COCONATO	42			
	Giovanna Battista, consorte	40	2	Amoretti	*S. Agnese*
144	contessa Anna Margherita FERRERO DI LAVRIANO	42			
	conte Giuseppe Antonio, figlio	12			
	cav. Carlo Giuseppe, figlio	10			
	abb. Franc. Maria FERRERO DI LAV.	45			
	d. Baronis, cappellano	32	4	eredi Colomba	*S. Giovanni ev.*
145	contessa Maria di FIANO	41	1	Radicati	*S. Michele*
146	cav. don Tommaso FILIPPONE	33			
	madama Felice Clara GARAGNA, sua consorte	32			
	Elena Maria, figlia	2	5	Gros	*S. Antonio da Padova*
147	conte Giorgio di FOGLIZZO, senatore	38			
	contessa Margherita, moglie	29			
	Giacomo, figlio	5			
	Giuseppe, »	4			
	Teresa, figlia	8			
	Maria, »	7			
	Ignazio, figlio	2	5	Novarina	*S. Ignazio*
148	conte Gio. Batta. FONTANELLA	46			
	contessa, moglie	43			
	conte Eugenio, figlio	12			
	Luigi »	10			
	Marianna, figliuola	8			

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
	Maurizio, figlio	6			
	Teresa, figlia	4			
	d. Mella	26	6	Sanssus	*S. Spirito*
149	vassallo Michele Antonio FORASSA .	35			
	Anna, consorte.	45			
	Giovanni, nepote	3	2	Forassa	*S. Ottavio*
150	vassallo Francesco FORNI	63			
	Isabella Stambin, moglie	64	1	Forni	*S. Cristina*
151	cav. FRACHIGNONO, capitano nelle milizie	33	1	Pianezza	*S. Emanuele*
152	conte Renato di FRASSINO	53			
	contessa Cristina, moglie	58	2	Gay	*S. Gabriele*
153	conte e referendario di Stato e segnatura cav. Giuseppe FRESIA . . .	64			
	contessa Maria Margherita	42			
	d. Angelo Viano	40	6	Villa	*S. Giovanni ev.*
154	conte Ercole Ignazio FRICHIGNONO, assistente dell'avvocato generale .	34			
	Teresa Elisabetta, moglie	23			
	Giovanna Bartolomea Verqueria, madre della moglie	53	2	Ballegna	*S. Francesco Saverio*
155	conte e avvocato patrimoniale generale Giovanni Antonio FRICHIGNONO DI CASTELLENGO	45			
	contessa Benedetta ROERO DI CASTELLENGO	40			
	contino Giovanni Hector Bonifacio, figlio	18			
	Giovanni Carlo Maurizio, figlio . . .	17			
	Maria Margherita Rosa Teresa, figlia	13			
	Giovanni Francesco Giulio Cesare, figlio	11			
	Giovanni Giuseppe Ferdinando, »	16			
	Giovanni Niccolo Maria, »	7			
	Paola Francesca Violante, figlia . .	8			
	Giuseppe Lodovico, lattante, figlio .				
	d. Giuseppe Matteudi, maestro	28	7	Frichignona	*S. Alessio*
156	contessa Leonora FRICHIGNONA . .	53	1	Serra	*S. Martiniano*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
157	conte Pietro Francesco FRICHIGNONO, presidente nella Ecc.ma Camera . .	67			
	contessa Margherita DELLA CASSA .	51	7	Frichignona	*S. Monaca*
158	conte di FRINCH	—		Cavor	*S. Matteo*
	contessa	—	—		
159	conte FUSELLI	61			
	sua signora	48			
	Giovanni Michele, figlio	11			
	Anna Lucia, figlia	18			
	Lucia Dorotea, nepote	4		Fuselli	*S. Giuseppe*
160	vassallo GABUTTI, primo presidente .	38			
	prima presidentessa Paola, moglie .	27			
	Francesca GABUTTI, sorella	35			
	Maria GABUTTI, »	32	4	Gabutti	*S. Cristina*
161	conte Carlo GALITIANO, invalido . .	74			
	contessa, moglie	47			
	Giuseppe Domenico, figliuolo . . .	23	2	Galitiana	*S. Ludovico*
162	conte Emanuele GALLEANI	55			
	Anna Caterina, moglie	50			
	Deglia Marta, figlia	18			
	Anna Caterina, »	14			
	Glaudina Boietta, figliastra	26			
	Anna Maria, sorella	23	1	Ratto	*S. Salvatore*
163	conte Girolamo GALLEANI	58			
	conte Giovanni Battista, fratello . .	50	4	Caselette	*S. Giuseppe*
164	cav. GALLEANI, *assente*	20	—	Galleani	*S. Anna*
165	vassallo Francesco Giacinto GALLINATI	71½			
	Maria Maddalena, sua moglie . . .	63			
	vassallo Giuseppe, figlio	31			
	Anna Giulia, sua signora	25			
	Filippo Maria, figlio dei medesimi. .	2½	4	Gallinati	*S. Pasquale*
166	vassallo Pietro Antonio GAMBETTA .	60			
	Laura Rosa, moglie	35			
	Maria, figlia	8			
	Giovanna, »	7			
	Teresa, »	5			
	Rosa, »	1	—	None	*S. Massimo*
167	conte e presidente GARAGNO . . .		—	Garagno	*S. Gioachino*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
168	barone Giovanni Luigi GARAGNO . .	75			
	cav. Ercole AVOGADRO.	43			
	sig.ra Antonia, moglie di lui . . .	37			
	Lucrezia GARAGNA, figlia.	8			
	Costanza » »	3			
	Teresa GARAGNA, nuora, vedova . .	27	4	Garagna	*S. Ludovico*
169	marchese GARESSIO, *assente*				
	marchesa Teresa	35	7	Caraglio	*S. Giovanni ev.*
170	contessa Angela Maria GARRETTA .	55			
	madamigella Angela Maria	18	2	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
171	contessa di GASSINO	—		Feraris	*S. Matteo*
172	conte Giovanni Francesco GASTALDO	78			
	conte Giuseppe Antonio, primogenito	47			
	contessa Margherita di ROBELLA, moglie di lui.	38			
	Carlo Francesco, figlio . . .	19			
	Gasparo Francesco » . . .	14			
	Giuseppe » . . .	10			
	Pompeo » . . .	8			
	Giovanni Francesco » . . .	7			
	Teresa figlia . . .	3			
	Maria Teresa » . . .	15mesi			
	cav. Gasparo Antonio, paggio di M.ma Reale, figlio	17			
	d. Giuseppe Alfacio	22	7	Gastalda	*S. Ottavio*
173	vassallo Giuseppe GASTALDO . . .	60	3	»	»
174	conte Luigi GATTINARA, referendario.	40	—	Antonielli	*S. Eufemia*
175	conte Filiberto GAY	76			
	Pietro Paolo, figliuolo	24			
	madamigella Barbara	23			
	madamigella Lucia Margherita, nipote	20			
	d. Pietro M.a Barralis, nizzardo	40	3	Gay	*S. Ottavio*
176	conte e senatore Nicolao GAZZELLI .	69			
	Anna Maria, moglie	50			
	conte Francesco Antonio SELVA, figliuolo	26			
	contessa Anna Francesca GASTALDO, sua moglie	19			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	Numero civico	ABITAZIONE CASA	 CANTONI
	abb. Giuseppe, altro figliuolo, sacerdote	28			
	madamigella Isabella, figlia	17	5	Gazzelli	*S. Secondo*
177	intendente Giacomo GIANASSO . . .	78			
	comm.r Carlantonio, figliuolo . . .	50			
	contessa Anna Caterina	33			
	Giovanni Filippo GIANASSO, capitano delle milizie urbane	10			
	Ignazio, altro figliuolo, capitano c. s.	27			
	Carlo Giuseppe, figlio del commend.r	8			
	Antonio Maurizio, » »	7			
	Mario Amedeo, » »	5			
	madamig.lla Clara, figlia »	3	8	Gianassa	*S. Giovanni cr.*
178	conte Giuseppe GIGNA	70			
	conte Giorgio GIGNA, figliuolo . . .	36			
	abbate Giuseppe Ignazio GIGNA . .	33	3	Gigna	*S. Agnese*
179	contessa Margherita GIOANINI . . .	46	3	Pistevina	*S. Ottavio*
180	cav. GIOANINO, capit. Dragoni S. A. R.	61			
	Teresa, moglie	40	2	S. M. Maddal.	*S. Maria Madd.*
181	contessa Chiarlotta GOVEANA . . .	60	3	Perucha	*S. Ottavio*
182	conte GOVEANO, capitano, infermo .	24		Sanssus	*S. Spirito*
183	marchese Maurizio GRANERI. . . .	40			
	marchesa, moglie	40			
	abbate Marcantonio GRANERI . . .	45			
	cav. Ottavio	30			
	cav. Niccolò	25	16	Graneri	*S. Giovenale*
184	cav. Graneri, studente	31	—	casa del Collegio	*S. Ottavio*
185	Matteo GREGORI, gentiluomo . . .	60			
	Giuseppe Antonio, figliuolo	26			
	Francesco Lodovico, figliuolo, controllore di Camera	25			
	Filippo Bernardo, figliuolo, officiale .	22			
	Teresa, figliuola	16	1	Barata	*S. Giacinto*
186	Giov. Maurizio GROMIS, conte di DROS	37			
	Giovanna GROMIS, madre, vedova. .	57			
	d. Martino Aritio	29	3	Gromis	*S. Martino*
187	conte Carlo di GUARENE, capit. dei Dragoni di S. A. R., *assente* . . .	—			
	1 sacerdote governa la casa	—		Guarene	*S. Melchior*

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle pers. sono di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
188	S. E. presidente GUBERNATIS, *non descritto*	—			
	Signora, sua moglie, *non descritta* .				
	abbate, figlio	30			
	contino, nepote	8	5	Piovano	*S. Aymo*
189	cav. GUERRA, officiale, *assente* . . .	—	—	Boccarda	*S. Giovenale*
190	conte Paolo GUGLIELMO, referendario	27			
	contessa Cristina, moglie	14	3	Bertolozzona	*S. Pietro d'Alcantara*
191	conte Giovanni d'ISOLABELLA . . .	16			
	cav. Francesco Antonio, suo fratello .	30	2	Fantina	*S. Apollonia*
192	contessa Maria Leonora d'ISOLABELLA, vedova, *assente*	71			
	contessa SOLERI, sua figlia, *assente* .	35			
	contessa Lodovica NICOLIS, sua sorella, *assente*	43	4	»	»
193	conte e intendente generale Cesare Epifanio LAMBERTI		—	Barone	*S. Gioachino*
194	S. E. il marchese LA PIERRE . . .	63	3	Mattis	*S. Giacinto*
195	LA ROCHIA D'ALERI, presidente nella valle d'Aosta	60	2	Leone	*S. Monaca*
196	conte Francesco Giacinto LEONARDI DI MIGLIANDOLO, mastro auditore .	—	—	Leonardi	*S. Gioachino*
197	S. E. il conte Guglielmo LEONE, primo presidente nell'ecc.mo Senato. . .	70			
	contessa e presidentessa Anna, sua signora.	50			
	conte di LEYNÌ Pietro Paolo, figliuolo, capit. nel battaglione conte Morozzo	20			
	cav. Giuseppe, altro figlio, offic. nel regg. Guardie	—			
	1 paggio		6	S. Germano	*S. Germano*
198	marchesa Violante Metilde SENANTES, *assente*			Caraglio	*S. Giovanni ev.*
199	contessa di LEYNÌ	70	1	Avogadra	*S. Ottavio*
200	contessa di LEYNÌ		—	Cavor	*S. Matteo*
201	conte e contador generale LODI . .	40	5	Tornon	*S. Ottavio.*
202	conte Paolo Girolamo LODI	42			
	Elena Cristina Fontanella, moglie. .	35	3	Lodi	*S. Felice*
203	conte Giuseppe Francesco LOSA . .	—	—	Losa	*S. Lucia*

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle persone di servizio	ABITAZIONE Casa	 Cantone
204	donna Caterina LUMELLA contessa di MOMBELLO	50	1	Ferrero	*S. Vincenzo*
205	cav. LUMELLO	50	2	Bussa	*Assunta*
206	conte di LUSERNA, *assente*	—	—	Frichignona	*S. Alessio*
207	marchese di LUSINGE Vittorio Amedeo	25			
	contessa Adelaide SCARAMELLA	50			
	marchesa di LUSINGE Marianna	20			
	Adelaide Maria, figlia	4	11	S. Giorgio	*S. Rosa*
208	S. E. di LUSSINGE, *non descritto*	—			
	madame, *non descritta*		9	Mattis	*S. Giacinto*
209	conte MAGLIANO	55	2	Pastoris	*S. Secondo*
210	conte di MAGLIANO, capitano nel reggimento Cavaglià, *assente*	—			
	contessa di MAGLIANO, madre	52			
	contessa di MAGLIANO, moglie	23			
	madamigella, figlia	4			
	Carlo Lodovico, figlio	3			
	contessa ALFIERI, zia	84	16	Broglia	*S. Giuseppe*
211	cav. MALLETTO	35			
	madama Malletta, sua signora	24			
	contessa PASTORIS, madre del suddetto signore	65			
	Giuseppe, figlio	—			
	Carlino. »	—	5	Grondana	*S. Teresa.*
212	conte Giovanni MANASSERO	22			
	Pietro Maria, chierico, fratello	17			
	Giovanni Battista, »	14	2	Manassera	*S. Martino*
213	contessa vedova Elisabet MARCHISIA	53			
	conte di PAGLIERES, Gio. Batta MARCHISIO, figlio	25			
	contessa Rosa Adelaide, signora di detto conte	16	2	Marchisia	*S. Germano*
214	conte MARELLI, cavaliere	35			
	contessa, moglie	22	5	Marelli	*S. Spirito*
215	mastro auditore MARELLI		—	Ciglié	*S. Andrea*
216	conte e auditore del ser.mo Principe di Carignano Francesco MARGHERIO	60			
	contessa Anna Gasparda	50			
	Giuseppe Eusebio, figlio	32			

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
	Giovanni Ruggero, figlio	15			
	Caterina Isabella, figlia	20			
	Margherita »	19			
	Giovanna Teresa »	18			
	Anna Margherita »	17			
	Rosalia »	16			
	Gabriella »	15	5	Gianassa	*S. Gioranni cr.*
217	vassallo Alessandro MARIGNANO . .	64			
	Amedea, moglie	40			
	cav. Niccolò, figlio	34			
	Giuseppe »	18			
	Anna Maria, moglie del cav. Gio. Batta. *detenuto*	24			
	Giacinta, sua figlia	5			
	madamigella Isabella	19			
	madamigella Rosa	16	4	Mollineri	*S. Sebastiano*
218	cav. MARTINI	—		Ternenga	*S. Vittorio*
219	conte Melchiorre M.ª MARTINI . .	60			
	Anna Maria Martini, consorte . . .	47			
	Giuseppe, figlio, prete.	22			
	Ignazio, »	21			
	Secondo, »	19			
	Gio. Battista »	10			
	Adelaide, figlia	8			
	Giacinto, figlio	5			
	Cristina Maria, figlia	4			
	d. Giacomo Zucco	35	3	Martini	*S. Ottavio*
220	abbate di MARTINIANA	60	2	Prie	*S. Giuseppe*
221	conte MASSETTI, giantilhuomo di bocca del ser^mo^ principe Filiberto . . .	25	1	Dupra	*S. Damiano*
222	Giulio Cesare MASSETTI, d'Asti, presidente nell'ecc. Senato	41	2	Zegna	*S. Francesco Saverio*
223	conte MATTIS	66			
	contessa, moglie	50	2	Mattis	*S. Giacinto*
224	marchese di MEANA, *assente*	—	—	Quaglia	*S. Caterina*
225	marchese di MEGLIANA		—	Oberge Reale	»
226	vassallo MELICCA	—	—	Berardo	*S. Ubertino*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
227	conte MESCHIATIS Giuseppe. . . .	26			
	conte VIARANO, suo fratello. . . .	25	1	Comotta	*S. Ottavio*
228	Giovanni Battista MILANESIO, gentiluomo	28			
	Lucrezia, madre	56			
	Orsola, moglie	26			
	Lucrezia, figlia.	7			
	Giuseppe, figlio	5			
	Teresa, figlia, lattante		—	Bussa	*Assunta*
229	conte e senatore Ignazio MINIER . .	30			
	contessa Benedetta, moglie	20			
	contessa Caterina, madre	60	5	Minier	*S. Gabriele*
230	conte Giovanni Battista MIROLIO, segretaro della Casa di S. A. R. . .	68			
	Giovanni Francesco, figlio, aiutante di camera di M. la Duchessa Reale .	29			
	Monica Maria, sua moglie.	26			
	Teresa, figlia	5			
	Orsola, »	4			
	Francesco, figlio	2½			
	Giuseppe, »	2	3	Rolla	*S. M. Maddalena*
231	contessa Barbara MOLLIAN	—	—	Marchisia	*S. Germano*
232	contessa MONESTAROLLO	42			
	abbate Maurizio	32	8	Monestarollo	*S. Cristina*
233	vassallo MONGRAN			Gesuiti	*S. Paolo*
234	ecc.ma m.a donna Cristina della MONTÀ	48	8	Valgrana	*S. Giovanni cr.*
235	conte MONTALENGHE, *assente* . . .	47			
	contessa MONTALENGHE	27			
	Giovanni Pietro, figliuolo.	13			
	Secondo Giacinto, »	11			
	Elena Margherita, figliuola	9			
	Teresa. »	4			
	Secondo Felice, figliuolo	6			
	Pietro Paolo »	7			
	d. Francesco Cimena, sacerdote	29	5	Gallitiana	*S. Ludovico*
236	madama di MONTÉU.		—	Ollivera	*S. Matteo*
237	cav. di MORETTA	45			
	contessa, sua moglie	24	6	Neirona	*S. Avertino*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE	
				CASA	CANTONE
238	ecc.mo marchese MOROSSO, cavaliere e commendatore, colonnello della milizia	40			
	conte MOROSSO, suo fratello	39	11	Morosso	*S. Niccolò e Vergine Annunziata*
239	don Luigi Francesco MOROZO, prete	50	3	Morozza	*S. Rosa*
240	conte DELLA MOTTA, cavaliere . . .	19	1	Fresia	*S. Spirito*
241	cav. Giovanni Battista MUTIS DI GASSO (Gassino)	26			
	Maddalena, contessa, moglie	40	1	Epinazza	*S. Benedetto*
242	cav. don Giovanni Battista NICOLIS, luog.te col. milizie urb.	36			
	Paola Maria, moglie	44			
	Filippo Lodovico, figlio	7			
	Antonio Maurizio, »	6			
	Clara Teresa, figlia	4			
	d. Marcantonio Valfrè, maestro	29	5	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
243	conte NOMIS DI VALFENERA . . .	63			
	contessa Barbara, moglie	47			
	madamigella Anna Felice, figlia . .	20			
	contessa di CASTELNOVO	25	4	Nomis	*S. Rocco*
244	conte NOMIS	—		»	*S. Vittorio*
245	conte di NONE	50			
	contessa, moglie	45			
	abbate, figliuolo	20			
	Carlino, »	12			
	d. Calvetto, maestro		7	None	*S. Massimo*
246	marchesa di NONE		—	S.ª Pelagia	*S.ª Pelagia*
247	cav. di NON, primo scudiere di M. R.	66	5	Coglietta	*S. Apollonia*
248	cav. di NONE	47	2	None	*S. Massimo*
249	conte NOVARINA, referendario . . .	56			
	contessa Violante, moglie, da Chieri .	51			
	monsig.r di SAN SEBASTIANO, figlio, scudiere di M. R.	30			
	madamigella di SAN SEBASTIANO, figlia	21	8	Novarina	*S. Ignazio*
250	contessa OLGIÀ	45			
	madamigella Elena	17			
	madamigella Elisabetta	12	1	Casalette	*S. Giuseppe*
251	contessa OLGIATA	—	—	Leonardi	*S. Gioachino*

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle pers. di servizio	ABITAZIONE Casa	Cantone
252	conte e comm.re don Silvestro OLLIVERO	64			
	contessa Francesca, moglie	55			
	Giuliana Cardina, nipote	28			
	d. Lodovico Rossi, celebrante	40	6	Ollivera	*S. Anna*
253	contessa Caterina OLLIVERA	50			
	Giuseppe Antonio, figlio, mastro auditore	23			
	Anna Maria, moglie	20	3	»	»
254	conte OPERTI, da Fossano, *assente*			Operti	*S. Massimo*
255	conte Giacinto Risbaldo ORSINO DI ORBASSANO	40			
	contessa Delfina	25			
	conte Giuseppe, figlio	7			
	cav. Giacinto, »	3			»
	madamigella Teresa, figlia	5			
	madamigella Gabriella, »	4			
	conte ORSINO, *assente*	60	9	Caraglio	*S. Giovanni ev.*
256	Caterina ORSINI, contessa di RIVALTA, vedova	60			
	Francesco ORSINI, conte di RIVALTA, figlio	33			
	Teresa Maria ORSINI, nepote	12			
	abb. Giuseppe ORSINI, elemosiniere di M. R.	50	14	Rivalta	*S. Brigida*
257	cav. OSASCO	37		Bechis	*S. Ludovico*
258	ecc.mo marchese e presidente PALLAVICINO, da Torino	51			
	marchesa Barbara	42			
	madamigella Teresa, figlia, *assente*	19	8	Torrini	*S. Margherita*
259	cav. PARELLA, *assente*		—	Osasco	*S. Giacinto*
260	vassallo PASTA, *assente*	—	—	Bianco	*S. Ottario*
261	cav. Paolo PASTA	70			
	avv. Gerolamo Pasta, figlio	26			
	Maddalena, sua moglie	23			
	Barbara, figlia del cavaliere	22	2	Gay	*S. Secondo*
262	conte e comm. don Francesco PASTORIS	30			
	contessa Anna Domenica	24			
	contessa Caterina PASTORIS, madre	49	4	Truchi	*S. Carlo*

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
263	conte e referendario di Stato Carlo Giacinto PASTORIS DI SALUGGIA .	40	3	conte della Villa	*S. Giorgio*
264	conte e senatore PASTORIS		—	Gonteri	*S. Vittorio*
265	conte Francesco Antonio PELLETTA DI CORTASONE	60			
	contessa Lucrezia Maria, moglie . .	60			
	contessa BAGLIANI, figlia	25	4	Amoretti	*S. Anna*
266	barone Giovanni Battista PENACINO .	71	1	Penacina	*S. Alessio*
267	vassallo Bonaventura PERACHINO . .	44			
	Margherita, consorte	35			
	Cristoforo, figlio primogenito . . .	3			
	Giuseppe, figlio secondogenito . . .	2			
	d. Antonio Biava	36	8	Perachino	*S. Ottavio*
268	conte Giovanni Domenico PERONA .	44			
	contessa Angela Maria.	30			
	Francesco Saverio, figliuolo	11			
	madamigella Anna, figlia. . . .	12			
	madamigella Maddalena »	9			
	madamigella Vittoria »	7			
	abb. Gio. Giacomo Raschieri	60	1	Perona	*S. Ottavio*
269	barone PERONE, *assente con tutta la famiglia*		1	Perone	*S. Giacinto*
270	vassallo Gio. Battista PERUCHA . .	50			
	Lodovica Maria, consorte	38			
	Giuseppe Ignazio, figliuolo	12			
	Anna Lucia Felice, figliuola. . . .	7	3	Perucha	*S. Ottavio*
271	presidente PEYRANI	58			
	Francesco, figlio, cap. regg. Monferrato	23			
	Maurizio, » luog.te regg. Aosta .	19			
	Filiberto, nepote	2	4	Valentino	*S. Antonio da Padova*
272	madama PEYRONA	—	—	Ollivera	*S. Matteo*
273	marchese di PIANEZZA	63			
	marchesa, moglie.	35			
	damigella di SIMIANA, figlia	2			
	damigella di CASTELNOVO, lattante .				
	d. Carlo Domenico Garda, cappellano	27			
	Agostino Rama, ingegnere	61	29	Pianezza	*S. Emanuele*

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
274	vassallo DEL PIASO	58			
	Cristina, moglie	41			
	Lodovica, figlia	18			
	Caterina, »	14			
	don Francesco, cherico, figlio . . .	24			
	Emanuele, » . . .	19			
	Paolo, » . . .	14			
	Diego, » . . .	13			
	Filippo, » . . .	12	3	Pias	*S. Mattia*
275	avv. PICCONO, *prigioniero di guerra, assente*	43			
	Costanza Vittoria, moglie.	48			
	Caterina, figlia.	3	1	PP. S. Francesco da Paola	*S. Francesco da Paola*
276	conte PICCONO, luogot. colon. regg. Dragoni Rossi	40			
	monsieur DELLA PEROSA, magg.re ivi	35	9	Cumiana	*S. Giovenale*
277	cav. PICCONO		—	Gonteri	*. Vittorio*
278	conte Ottavio di PIOBESI	63			
	contessa Vittoria, moglie	40			
	Orazio, figlio, capit. milizia urbana .	20			
	Francesco Antonio, figlio	12	2	PP. S. Carlo	*S. Carlo*
279	conte Gaspare PIOSASCO D'AYRASCA, col. milizie	40	2	Amoretti	*S. Anna*
280	conte Carlo Emanuele Pancrazio PIOSASCO DI BEINASCO	21			
	contessa Barbara Teresa, consorte .	25			
	contino Giuseppe Antonio	4			
	Giovanni Battista Lodovico	2	5	Beinasco	*S. Ottavio*
281	Antonio PIOSASCO, luogot. Guardie del corpo di S. A. R.	38			
	Anna Francesca, moglie	35			
	conte Giuseppe Girolamo, figlio . .	15			
	madamigella Delfina, figlia	—			
	d. Lodovico Chaisse, sacerdote	35	7	Piosasca	*S. Eufemia*
282	abbate di PIOSASCO DI PIOBESI . .	40	1	Vacarina	*S. Avertino*
283	cav. PIOSASCO	—		Delala	*S. Eufrasia*
284	contessa PIOSSASCO	73			
	d. Emanuele Stuerdo, maestro	39	7	Sanssus	*S. Spirito*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
285	Giovanni Valerio PIOVANO, gentiluomo	50			
	Anna Caterina, moglie	30			
	Caterina PIOVANO	60			
	Caterina Margherita, figlia	11			
	Cristina, figlia	16			
	Giovanni Battista, figlio	14			
	Francesca, figlia	13			
	Giuseppe, figlio	12			
	Domenico, »	4			
	Michele Antonio, figlio	2	2	Piovana	*S. Aymo*
286	conte Filippo Elio di PIOZZO, *assente*	—		Della Villa	*S. Giorgio*
287	vassallo e avvocato Giovanni Carlo PISCIA	60			
	Giulia Margherita, consorte	55			
	Giuseppe, figlio	16			
	Lodovico, »	12			
	Violante, figlia	17			
	Vittoria, »	15	1	Piscia	*S. Ottavio*
288	contessa Maria Caterina PISCINA BELONA		—	Palazzo vecchio	*S. Giovanni*
289	abbate di POLENZO			Barone	*S. Gioachino*
290	contessa Isabella Adelaide PONTE	—			
	contessa di BRUINO			Garagno	»
291	conte Alessandro PONTE SCARNAFIGI	60			
	contessa Maria Vittoria, moglie	20	4	Pascalis	*S. Maurizio*
292	conte Niccolò PONTE DI LOMBRIASCO	69			
	contessa Lucia LOMBRIASCO, moglie	55			
	conte Giovanni Antonio LOMBRIASCO, figlio	31			
	cont.ssa Margherita LOMBRIASCO, nuora	21			
	Maddalena Teresa PONTE, figlia dei medesimi	10	5	Muratore	*S. Monaca*
293	conte PORPORATO, *assente*			Frichignona	*S. Bonifazio*
294	conte Giovanni Angelo PORPORATO	—	—	Porporata	*S. Gioachino*
295	marchesa di PRIÈ	33			
	marchese di PANCALIERI, figlio	18			
	cav. Carlino, figlio	8			
	cav. Leopoldo »	6			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE Casa	Cantone
	madamigella Cristina, figlia	5			
	madamigella Teresa, »	1	13	Priè	*S. Giuseppe*
296	contessa di PRIOCCA Paola Maddalena		—	Barone	*S. Gioachino*
297	conte e senatore Aleramo PROVANA .	31	2	Verrua	*S. Alessio*
298	don Antonio PROVANA, conte di COLLEGNO	65			
	Eleonora, sua signora	35			
	Giuseppe Ignazio, figlio	10			
	d. Giuseppe Notta . . .	14			
	d. Giacomo Maria Liberale	35	6	Collegna	*S. Avertino*
299	conte Francesco PROVANA DI FROSASCO	55			
	contessa ISNARDA, moglie	50			
	Carlo, figlio	22			
	abbate Casimirro, figlio	19			
	Gaspar . . . . »	11			
	d. Pietro Accampo, sacerdote	29	12	Frosasca	*S. Giovenale*
300	contessa di FROSASCO			S.ª Pelagia	*S. Pelagia*
301	Ottavio PROVANA, conte di DRUENT.	56			
	Anna di DRUENT, moglie.	53			
	Ottavio FALLETTO marchese di CASTAGNOLE, nepote.	9	11	Druent	*S. Brigida*
302	conte PROVANA	16			
	cav. PROVANA	14			
	d. Pietro Faraud	18	6	Cogiolla	*Assunta*
303	conte Giovanni Francesco RADICATI DI PASSERANO	72			
	Maria Maddalena di S. GIORGIO PASSERANO DI FOGLIZZO, moglie. . .	18			
	Ignazio Alberto, figlio	7	3	Cacheran	*S. Bernardo*
304	barone Giovanni Battista RAPETTI .	35			
	Irene Carlotta, moglie	36			
	una figlia ancora da battezzare . .	3	3	Rapetti	*S. Eusebio*
305	conte REVELLO			Viollant	*S. Vittorio*
306	conte REYNALDO	—	—	Palazzo di M.ª la Principessa	*S. Giovanni*
307	conte avvocato David RICCIO, d'Asti	45			
	Gasparda Maria RICCIA	32	2	Ravichia	*S. Bernardo*

N° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
308	conte Giuseppe RICHA DI CASTELVECCHIO, capit. milizia urb.	40			
	abb. Carlo Francesco, fratello, *assente*	—	6	Richa di Castelvecchio	*S. Elisabetta*
309	conte e referendario Camillo Luigi RICHELMI.	60			
	conte e segretario Giuseppe Bartolommeo, figlio	31			
	contessa Caterina Cristina, sua moglie	25			
	madamigella Alessandra Margherita, figlia	1	7	Richelmi	*S. Felice*
310	marchese Flaminio RIPA DI GIAGLIONE	70			
	marchesa Giovanna Lodovica . . .	50	4	Molineri	*S. Sebastiano*
311	conte Carlo Amedeo ROBBIO DI MONTEMARZO	38			
	Clara Margherita, moglie	30	4	Robbia	*S. Bonifazio*
312	conte Maurizio ROBBIO, maggiordomo di S. A. R.	75			
	sig.ª AVOGADRA, moglie	60	3	»	»
313	conte ROBELLA, *assente*		—	Tignola	*S. Pietro d'Alcantara*
314	cav. Ignazio Giacinto ROCCA . . .	17	2	Marchisia	*S. Ottavio*
315	contessa Maria Maddalena ROCHA .	55			
	conte Emanuele, figlio, luogot. colon.	40	4	Rocha	*S. Anna*
316	conte Massimiliano ROERO, *assente* .		2	eredi Thovenot	*S. Barbara*
317	contessa Anna Margherita ROLANDA	60			
	cav. Gabriele VALPERGA	27			
	Angela Vittoria, sua consorte . . .	23	2	Rolanda	*S. Ottavio*
318	abb. Giuseppe ROMAGNANO DI SANTA VITTORIA	61	2	Cacheran	*S. Bernardo*
319	marchese Emanuele Filiberto di RORATE, luogotenente Piemonte Reale.	23			
	marchesa Angela Francesca	23			
	Teresa Caterina, figlia	1	6	Richa di Castelvecchio	*S. Elisabetta*
320	conte Baldassar ROVERO DI SCIOLZE	32			
	Vittoria Maria, moglie	28			
	Francesco Amedeo, figlio	7			
	d. Marco Antonio Borsarelli, sac.	52	7	Sciolze	*S. Salvatore*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle per. sotto di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
321	conte ROVERO cavaliere	40			
	contessa	26	2	Bussa	*Assunta*
322	conte Francesco Antonio RUBILANTE consigliere referendario e auditore generale di guerra	38			
	contessa, moglie, *assente*	28			
	Francesco Lodovico, figlio	10	4	Gossa	*S. Baldassarre*
323	conte di RUFFIA, colon. battaglione del marchese di S. Marsano . . .	35	1	Ruffia	*S. Margherita*
324	vassallo RUFFINO	40		Ruffina	*S. Avertino*
325	cav. Francesco RUSCATIO		2	Robbia	*S. Martiniano*
326	vassallo e referendario RUSCHIS, *prigioniere*	32			
	vassallo Gius. Michele RUSCHIS, frat.lo	36			
	canonico don Biagio, altro fratello .	30			
	Caterina, loro madre	58			
	madamigella Anna Caterina, sorella .	20	3	Verrua	*S. Alessio*
327	conte di SALES			Palazzo di M.a la Principessa	*S. Giovanni*
328	conte Gaspar SALMATORIS, da Cherasco	19	—	Borda	*S. Francesco Saverio*
329	conte e senatore di SALUZZO PAESANA	34			
	contessa PAESANA	45			
	Tommaso, figlio	4			
	3 figliuoli dai 4 ai 5 anni				
	d. Nicolai, prete	25	3	Costa	*S. Ottavio*
330	conte Cesare SANDIGLIANO	61			
	Margherita, moglie	35	2	Ranotta	*S. Ignazio*
331	Clara Margherita S. DILIAN . . .		—	Palazzo di M.a la Principessa	*S. Giovanni*
332	marchese di S. GERMANO	60	7	S. Germano	*Assunta*
333	cav. Alessandro di S. GIORGIO . .	61	2	S. Giorgio	*S. Ottavio*
334	marchesa di S. GIORGIO	-	—	S.a Pelagia	*S. Pelagia*
335	marchese Giovanni Battista S. GIORGIO DI FOGLIZZO, referendario di Stato	50			
	Francesca Maddalena SAN GIORGIO, moglie	53			
	Cristina Margherita, figlia	15	4	Cacheran	*S. Bernardo*

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
336	madama ST.-INNOCENT	70			
	contessa CRAVETTA, figlia	36			
	d. Guglielmo Bruno, prete	32	5	Buschetta	*S. Giuseppe*
337	contessa di SAN MARTINO	28			
	Domenico, figlio	7			
	una figlia lattante	5 mesi	1	Arcor	*S. Secondo*
338	marchese Giuseppe Giacinto S. MARTINO DI SAN GERMANO, colonnello, *assente, prigioniere*	—			
	marchesino Carlo Filiberto, figliuolo .	2	6	S. Germano	*S. Germano*
339	conte S. MARTINO D'OZEGNA, *assente con tutta la servitù*	—	1	»	»
340	barona di SAN MARCELLO	40			
	Carlo Giuseppe, figlio	11			
	Carlo Teodoro, »	7			
	d. Lodovico Sottero, maestro	32	4	d'Este	*S. Giuseppe*
341	marchese SAN MARSANO	46			
	marchesa.	36	9	S. Marsano	*S. Aymo*
342	conte di SAN MARTINO, magg. Dragoni verdi, *assente*	—	2	Demarchi	*S. Gregorio*
343	conte e senatore Giorgio SAN MARTINO DI BALDISSERO.	29	3	S. Martino	*S. Ottavio*
344	conte Spirito Felice SANSSUS . . .	38	2	Sanssus	*S. Spirito*
345	conte SANTUS	—		S. Filippo Neri	*S. Filippo Neri*
346	contessa SANTUS	35			
	Vittorio Ignazio, figliuolo.	15			
	madamigella Gabriella	16	2	Verdina	*S. Mattia*
347	abb. di SAN MICHELE	34	—	Vicendetti	*S. Vincenzo*
348	conte di SAN RAFFAELLO, *assente*. .	19		Duc	*S. Mattia*
349	marchese di SAN TOMASO.		—	Palaz. Vecchio	*S. Giovanni*
350	madama SARACENO	—	—	Nomis	*S. Vittorio*
351	conte Giacinto SCAGLIA D'OZASIO .	60			
	contessa Caterina Gabriella	53	12	Ozasio	*Santa Francesca*
352	conte di VERRUA, Maria Giuseppe Battista Vittorio Amedeo SCAGLIA	19	10	»	»
353	conte SCAGLIA		—	Ollivera	*S. Matteo*
354	conte Giovanni Battista di SCALLENGHE	70			
	d. Luigi Francesco Robba	40	11	Ozasio	*Santa Francesca*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle porte sotto di esercizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
355	conte Gaspar Antonio Raimondo SCARAMPO GRISELLA, aide di campo di S. A. R.	40	13	Coardi	*Angelo Custode*
356	contessa di SCARNAFIGI	67	13	Bernezza	*S. Agnese*
357	conte Giovanni Battista SCLARANDI.	—		Sclarandi	*S. Gioachino*
358	vassallo SCOTTO	-	—	Scotto	*S. Ubertino*
359	conte e presidente SIMEOME	—		Giaglione	*S. Eufrasia*
360	vassallo Carlo SIMEONI DI PIETRAFUOCO	42			
	Teresa, sua signora	28			
	Baldassare Alessandro, figlio	4	2	Gallinati	*S. Pasquale*
361	cav. don Gaspar Domenico SOLARO, luogotenente regg. Guardie	25	1	Truchi	*S. Carlo*
362	cav. SOLARO	—	—	Calcaterra	*S. Gioachino*
363	prete don Ottavio SOLARO DI SAN MARTINO DI GOVONE	70	1	Anselma	*S. Antonio abb.*
364	cav. Roberto SOLAR, comm.re di Malta	52	5	Graneri	*S. Giovenale*
365	conte SOLARO DELLA MARGHERITA, tenente generale dell'artiglieria di S. A. R.	45			
	contessa, sua signora	45			
	cavaliere, suo fratello	40			
	monsù di PIANZÈ (Pianfei), suo figlio	20	8	Caselette	*S. Giuseppe*
366	marchese don Carlo TANA, cavaliere del Supremo Ordine, capitano delle Guardie	55			
	donna Maria Margherita PROVANA, sua moglie	50			
	don Arduino TANA, cavaliere	46			
	don Filippo TANA, cavaliere	35			
	d. Benedetto Sonin, lionese, cappell.	32	25	Tana	*S. Federico*
367	conte TARINO	28			
	contessa, madre	50			
	contessa, moglie	25			
	Giovanni Antonio, figlio	4			
	Carlo »	3			
	Rosa, figlia	5			
	Teresa, »	2			
	p. priore TARINO, zio, sacerdote	50	6	Tarina	*S. Cristina*
368	conte Bartolommeo TORRINI, protomedico, da Nizza	67			

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	 CANTONE
	Giovanna Francesca, sua signora . .	58			
	conte e senatore Giulio TORRINI . .	22			
	Giovanni Gaetano, figlio	17			
	Maria Margherita, figlia	18	4	Torrini	*S. Margherita*
369	marchese TOURNON	—		Tournon	*S. Ubertino*
370	Giovanni Antonio TRABUCCO, conte di CASTAGNITO	40			
	Clara Vittoria, moglie	30			
	Augusto Gaetano, figlio	13			
	Lodovico Alessio, »	11			
	Herculis Amedeo, »	10			
	Lorenzina, figlia	7			
	Clara »	5			
	cav. CASTAGNITO, gentiluomo di M. R.	—	6	La Riviera	*S. Bonifazio*
371	marchesa Irene di TRIVIE.	33			
	marchese Lilla Ghirone, figlio . . .	14			
	cav. Ludovico	12			
	madamigella Elena	8	4	Valgrana	*S. Giovanni ev.*
372	conte DELLA TRINITÀ, *prigioniero di guerra*	28			
	contessa DELLA TRINITÀ *e figli e parte della servitù a Carrù*	—	8	Verrua	*S. Alessio*
373	conte e caval. nell'ecc. Camera de conti Gio. Batta TRUCHI	30			
	chierico Carlo Bartolommeis	17	7	Truchi	*S. Carlo*
374	conte Antonio Maurizio TURINETTI DI PERTENGO, colon. regg. caval. Savoia	40			
	contessa Rosa	33			
	conte Giuseppe Andrea, figlio . . .	9			
	cav. Ottavio Maurizio, » . . .	7			
	madamigella Anna Costanza, figlia .	11			
	madamigella Maria Metilde, » .	7			
	madamigella Maria Violante, » .	5			
	contessa Anna Caterina D'ANTIGNANO	36			
	madamigella Anna Franc.sca di FAVRIA	16			
	d. Carlo Domenico Bellino, cappell.	35	18	Valgrana	*S. Giovanni ev.*
375	conte Niccolo Manfredo UCELLO, cav. di Senato.	36			

N. d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N. delle pers. di servizio	ABITAZIONE Casa	Cantone
	conte Giac. Luigi di NICHELINO, figlio	14			
	cavaliere, altro figlio	6			
	Maria Margherita, figlia	5			
	d. Boggio, maestro dei figliuoli.	30	6	Robbia	*S. Bonifazio*
376	marchese Francesco Maurizio d'Ussò	38			
	marchesa Claudina	35			
	conte Carlo Antonio MARTINIANA .	68			
	contessa Clara Maria, consorte . . .	65			
	marches.[no] Giuseppe Francesco d'Ussò	6			
	madamigella Teresa Maria Maddalena	5			
	madamigella Teresa Gabriella . . .	3			
	madamigella Monica Felice, lattante .	mesi			
	abbate Carlo Odoardo d'Ussò . . .	35	8	Martiniana	*S. Ottavio*
377	conte e senatore VACCA	60			
	barone Carlo Flaminio, figlio . . .	26	4	Frichignona	*S. Alessio*
378	comm. Paolo Francesco VALENTINO .	50			
	Laura, moglie	40			
	Carlo Lorenzo, figlio	12			
	Giuseppe »	13			
	Paola, figlia.	18			
	Massimiliano, cadetto regg. Nizza, figlio	30			
	Paolo, cadetto regg. Monferrato » .	18	1	Valentino	*S. Antonio da Padova*
379	barona Maria Maddalena VALGRANA	35	2	Valgrana	*S. Giovanni ev.*
380	vassalla Caterina VALPERGA . . .	—		Eremitana	*S. Andrea*
381	ved.[a] contessa Eleonora Margherita VALPERGA	35	4	Graneri	*S. Giovenale*
382	barone VALPERGA	25			
	contessa, madre	50			
	Giuseppe Antonio, figlio	2			
	Francesco Antonio, »	1	3	Valperga	*S. Teresa*
383	conte Giuseppe VASSALLO, da Roccaviglione	14			
	abb. Gio. Batta. VASSALLO, da Ceva	13	—	Buona morte	*S. Martiniano*
384	conte Federico VERASIS ASINARI DI COSTIGLIOLE, senatore	40			
	contessa Felice	27			
	3 figliuoli *che non volle consegnare* .	—	7	Collegna	*S. Avertino*
385	contessa Maria Teresa CHIABÒ VERCELLIS	36	5	della Rocha	*S. Stefano*

N.° d'ordine	NOME, COGNOME PREDICATO E TITOLO	ETÀ	N.° delle persone di servizio	ABITAZIONE CASA	ABITAZIONE CANTONE
386	conte Carlo Emanuele VERDINA . .	44	2	Verdina	*S. Mattia*
387	conte Giovanni Vincenzo VERDINA .	36			
	contessa VERDINA	27			
	cav. Vittorio, fratello	35			
	madamigella Stefana, figlia	7			
	Angela Maria »	8			
	Carlo, figlio	4			
	Vittorio, »	2	8	»	»
388	monsù di VERNANT	30			
	madama di VERNANT	28			
	Angela Ottavia, figlia	3			
	Rosa, figlia	1	1	PP. S. Teresa	*S. Teresa*
389	conte VERNIANO ANGRISANO . . .	35			
	contessa, signora	30			
	conte Giovanni Battista PIOSSASCO .	60	2	Verniana	*S. Giuseppe*
390	conte di VERNONE	45			
	cav. di VERNONE	25			
	abb. Baldis	15			
	d. Michele Angelo Boggetto, segret.	38	6	Gallinati	*Assunta*
391	abbate della VERRUCA	38	1	Losa	*S. Ottavio*
392	conte VIANZINO, *assente*	—	1	Bertolozzona	*S. Pietro d'Alcantara*
393	monsignore don Michele Antonio VIBÒ, arcivescovo di Torino	75			
	abbate don Michele Antonio VIBÒ, nipote	35			
	Carlo Maurizio VIBÒ, conte di PRALI	16			
	Michele Antonio VIBÒ	15	14	Arcivescovado	*S. Pietro*
394	conte di VILLAFALLETTO, *assente* . .	—	1	Dogliani	*S. Caterina*
395	conte VILLAREGIA	35			
	abbate VILLAREGIA, fratello	32	1	Villaregia	*Assunta*
396	conte Carlo Amedeo di VIRLE, cavaliere e gentiluomo.	28			
	conte Teodoro di VIRLE, gentiluomo e vassallo.	60	2	Ratta	*S. Agnese*
397	conte di VISCHE, colonnello	49	2	Vische	*S. Martino*
398	conte Tommaso VISCHE	86	2	Torassa	*S. Cristina*
399	madama di VISCHE	55	3	Broglia	*S. Giuseppe*
400	contessa ZUMAGLIA.	27	5	Caraglio.	*S. Croce.*

Cantone di S. Giovanni Battista, occupato tutto dal Real Collegio de' Nobili

RR.di Pretti:

sig. d. Gio. Batt.a Viale, di età d'anni 15.
sig. d. Francesco Pignocco, id. 35.
sig. d. Massimo Bottone, di età d'anni 34.
sig. d. Giacomo Arichio, id 24.

Ill.mi Sig.ri Convittori:

sig. conte Giuglio Cesare Secondo Massetti, di età d'anni 17.
sig. cavagliere Francesco Ludovico Meier, id. 18.
sig. cavagliere Giacomo Baldissar, id. 17.
sig. marchese Gio. Carlo Serra, id. 16.
sig. conte Gio. Giacomo Gianasso, id. 16.
sig. cavaglier Franc.o Luiggi Trotti, id. 15.
sig. conte Gio. Batt.a Piozzasco, id. 15.
sig. conte Gio. Antonio Solaro, id. 14.
sig. abb.te Gio. Batt.a Baratta, id. 14.
sig. abb.te Gio. Batt.a Ermano, id. 15.
sig. baron Civron, id. 15.
sig. cavagliere Luiggi Morosso, id. 14.
sig. conte Giuseppe Arcour, id. 14.
sig. cavagliere Giuseppe Piossasco, id. 15.
sig. conte Lorenzo Polancardi (Blancardi?), id. 16.
sig. cav. Clem.te Guiciardi, id. 16.
sig. abb.te Paulo Chialant, id. 15.
sig. conte Carlo Gabuti, id. 15.
sig. conte Gio. Batt.a Curbis, id. 14.
sig. abb.te Federico Graneri, di età d'anni 14.
sig. Ignatio Vagnone, id 16.
sig. cavaglier Ambroggio Serra, id. 14.
sig. cavagliere Angelo Vittorio Curbis, id. 13.
sig. cavagliere Pietro Paulo Curbis, id. 12.
sig. cavagliere Ignatio della Motta, id. 11.
sig. cavagliere Vittorio Solaro di Govone, id. 9.
sig. marchese Gio. Batt.a S. Giorgio, id. 11.
sig. conte Guiddo d'Ales, id. 9.
sig. cavagliere Alessandro d'Ales, id. 6.
sig. Pietro Ignatio Marchetti, id. 12.
sig. conte Giuglio Cesare Ottobono Radicati, id. 7.
sig. conte Vittorio S. Giglio, id. 12.
sig. cavagliere Giuseppe Antonio Ermano, id. 7.
sig. cav. Carlo Ant.o Ermano, id. 11.
sig. abb.te Carlo Maur.o Cavaglià, id. 9.

sig. Gio. Batt.a Lardone secretario, d'anni 29.
monsù Marut m.ro di danze, id. 29.

Camerieri 3; sartore 1; portinaro 1; cuoco 1; garzoni di cucina 2.

***

Scorrendo coll'occhio l'elenco delle persone addette al servizio delle famiglie della nobiltà, viene talora fatto d'imbattersi in soprannomi sotto i quali i servitori erano più facilmente designati. Tali soprannomi non erano affibbiati a loro soltanto: ben altri individui li portavano; ma nessuno che fosse d'un ceto elevato o avesse, sotto di sè, dipendenti. Precisamente, non troviamo di quei soprannomi con cui gl'inferiori sogliono talvolta chiamare per derisione i loro superiori; ma troviamo comunemente quelli che i pari davano ai loro pari, che i superiori accollavano ai loro inferiori. Così essendo, non vanno distinti con tali qualificativi se non persone del basso ceto; le quali sono sufficientemente numerose nei *Rotli*, e più sarebbero se tutte fossero state registrate, invece che a casa propria, dove conoscevansi in generale soltanto col nome e col cognome, là dove servivano o guadagnavano la loro vita e dove, per contro, erano sempre padroni o uguali pronti ad abbassarli chiamandoli con appellativi, che non erano loro propri.

Difatti i soprannomi da noi rinvenuti appartengono o a persone di servizio, o a militari, o in generale ad altri, come, operai e magari anche esercenti. Fra i primi, rari sono quelli appartenenti alla domesticità della Casa Reale; eppure, come può vedersi dall'elenco, che ne diamo in nota, non era forse a Palazzo servitore che non portasse il suo bravo soprannome. Lo stesso potrebbe ripetersi dei militari, fra i quali è noto come Pietro Micca fosse soprannominato *Passa per tut;* soprannome, però, ch'io ritengo derivatogli dall'abilità conferitagli dal mestiere prima di entrare nell'esercito (1) e che nel nostro elenco troviamo ancora dato, fra gli altri, ad un tamburino.

Ora, secondo noi, una differenza essenziale occorre fare fra il soprannome dato ai servi e ai militari, e quello dato invece ad ogni altro genere di persone. Il primo raramente offende l'individuo, che lo porta, sia dal lato fisico, sia da quello morale. È più un vezzeggiativo che altro: ne ricorda spesso la patria, o una qualità; spesso non è se non una prova, come qualunque altra, della pigrizia delle menti, che se ne servivano, per non affaticarsi a rammentarne il cognome, quando non sia ancora una pura imitazione di quel che facevasi altrove, e specialmente in Francia, donde già partiva la moda. Onde verificasi la frequenza delle denominazioni, prese in prestito alla floricoltura, come *La Fleur, La Violetta, La Rosa, La Tulippa;* quella di nomi astratti: *La Speranza, La Fantasia*, ecc.

Negli altri soprannomi, quantunque si riscontrino talvolta anche le qualità dei precedenti, si sente più spesso l'intenzione di sferzare un difetto fisico o una debolezza morale dell'individuo che n'è colpito. Abbiamo allora il capomastro, detto *Violino;* il ciarlatano, detto il *Vigilante;* il parrucchiere, detto *Fontana di crema;* il miserabile, detto *La*

(1) Cfr. infra, l'altro nostro contributo *Alla biografia di Pietro Micca e di Maria Chiaberge Ericco e al voto di Vittorio Amedeo II.*

Brisc; la vedova, detta *La Rorina* o *La Massaia;* il facchino, detto l'*Arrocato;* il dozzinante, detto *La Sordina;* l'ostessa, detta *La Rossa;* il macellaio, detto *Manca l'os,* ecc.

Riassumendo, nei primi, come abbiamo detto, si può confessare di non riconoscere se non un segno di fiacchezza mentale così da parte dell'inventore del soprannome, come da parte di chi lo adopera. Nei secondi invece dobbiamo ammettere che per la maggior parte provengono da quegli spiriti bizzarri e maligni, osservatori acuti e censori affilati, che spesso s'incontrano nel popolo e ne condensano tutta la vivacità. In verità, a questa forma di sapienza, se così possiamo chiamarla, è assicurata maggior voga negl'infimi strati della società, e in quei tempi e luoghi nei quali la civiltà non sia sufficientemente sviluppata o curata. La raffinatezza dei ceti elevati e della maggior coltura, il maggior benessere, la migliore condizione sociale, rendendo l'uomo conscio e geloso della propria dignità e dell'altrui, consigliano a ripudiare quel vezzo. Un esempio ne abbiamo, pel tempo del quale trattiamo, nei soprannomi della domesticità di Corte; dove, come abbiamo accennato, i capi servizio, tranne uno, non sono più designati se non col proprio cognome, e nessuno si attenterebbe a fare diversamente: mentre è probabile che, quando erano in *minoribus*, anch'essi seguissero la regola generale.

Soprannomi (1).

a) di persone di servizio:

Bartolommeo Pampione. . . .	detto	*La Violetta*, valet di camera della marchesa di Susa.
Michele Pinolla, ...	»	*Tempo perduto,* simiero di S. A. R.
Francesco Perachioto, ...	»	*Pesetto,* postiglione invalido di S. A. R. e oste della Croce rossa.
Michelantonio Forra, ...	»	*Carrù,* servitore d'un ufficiale alemanno.
Filippo Rivero.	»	*La Rosa*, servitore del conte Vernone.
Antonio Bianco.	»	*La Rosa*, servo.
		La Rosa, servitore.
		La Violetta, servo del conte Tana.
Domenico Gillio.	»	*Alerta*, cuoco del conte della Margarita.
Michele Andrea Peyrani, da Nizza,	»	*La Rosa*, servo del conte Dentis.

(1) *Conti Real Casa*, cit. 1705-1707.

Francesco Arduino.	detto	*Frattino*, garzone ordinario di cucina.
Stefano Bellay	»	*Chiabeaufeu*, mastro di stato delle sig.re figlie d'onore.
Pietro Antonio Bertone . .	»	*Gionchiglia*, valet a piè.
Sebastiano Bolangiero . . .	»	*Sampri*, trombetta di S. A.
Gio. Bonic	»	*Battaglia*, garzone ordinario di cucina.
Alberto Bassetto	»	*Bertino*, aiutante di cucina.
Domenico Bettazza	»	*La Griliada*, id.

Giovanni . . . . . detto *La Rosa*, servo.
una creada del conte Gazzelli, chiamata *La Vedova*.
La Fleur, palafreniere del march. di Lusige.
mastro di casa del marchese Ferrero della Marmora, chiamato *Somavira*.
La Verdura, servo dei figli del marchese Ferrero.
La Fleur, servo dei figli del march. Ferrero.
La Violetta, valet a piedi di M. R.
Lorenzo Criminale, ... detto *La Ramea*, cameriere del cavaliere Guerra.
servitore del vassallo Simeoni, . » *Giulicoeur*.
La Speranza, servo.

b) di militari :

Matteo Visturino, ... detto *La Fantasia*, invalido regg. Guardia.
Horatio Bertolotto, ... » *Turin*, soldato ivi.
Filippo Rangione, ... » *La Tulippa*, sold. regg. Monferrato.
soldato invalido, ... » *La Rosa*.
Claudio Viberto, ... » *Sauloran*, invalido dei Dragoni rossi.
Passepartut, tamburino del regg. Guardie.
La Jeunesse, invalido.
Garblè, »
Giolicœur, »

Pietro Antonio Bonando . . detto *Santaman*, usciere del Consiglio e stato dei maggiordomi.
Antonio Beltramo . . . . » *Riva*, armarolo di S. A. R.
Cristoforo Boscatio . . . . » *Cadet*, usciere delle figlie d'onore.
Gianot Buridan . . . . . » *Blanchefosse*, piqueur.
Luigi Chiabergie . . . . . » *Grenoble*, garzone straordinario di cucina.
Carlo Giuseppe M.a Calet . » *La Verdura*, già valet a pie.
Gioanni Cassione . . . . . » *La Marina*, garzone di camera di M. R.
Pietro Conte . . . . . » *Bientrovè*, consierge del Palazzo R. di Nizza.
Stefano Rebuf . . . . . » *Bragaron*, garzone di cucina.
Pietro Paolo Gatto . . . . » *La Violetta*, id.
Giacomo Ghiotto . . . . . » *Nacio*, id.
Antonio Rubino . . . . . » *il Zoppo*, id.
Gio. Antonio Isnardi . . . » *Bochione*, mastro di stato dei maggiordomi.
Gio. Darembergh . . . . » *Pettigian*, trombetta di S. A. R.
Giacomo Dolo . . . . . » *La Veneria*.
Antonio Gulielmino . . . . » *Dogliani*, capo somegliere di bocca di S. A. R.
Enrico Duboys . . . . . » *La Sordina*, garzone di camera di S. A. R.
Bartolomeo Degrandi . . . » *Fassena*, musico sonatore.
Giovanni Degrandi . . . . » *Fassena*, id.
Pietro Franco . . . . . » *La Tour*, musico suonatore di S. A. R.
Cristoforo Falet . . . . . » *La Rosa*, usciere di camera di M. R.
Carlo Faro . . . . . » *La Violetta*, foriere della musica di S. A.
Giacomo Gilli, ... » *Giacolino*, aiutante di cucina.
Cav. Marco Godia . . . . » *Marchetti*, musico di S. A. R.
Giacomo Mazza . . . . . » *La Valle*, aiutante di somegliería di bocca.
Pietro Federico Martin . . . » *La Fortuna*, usciere del Consiglio e stato dei maggiordomi.
Savin'Antonio Pasteri . . . » *Soupir*, usciere di camera di S. A. R.
Carlo Antonio Pratti . . . » *Cortemiglia*, aiutante del confetturiere.
Bartolomeo Pampiglione . . » *La Violetta*, cameriere.
Bartolomeo Pinola . . . . » *Tamperdu*, capo somegliere di bocca di S. A. R.

c) di altri :

mastro Domenico Mafè, . . .	detto	*Violino*, capomastro.
Giovanni Paolo Falletto, . . .	»	*il Vigilante*, ciarlatano.
Marco Cattelli, ...	»	*Romano*, fabbro ferraio.
Giovanni Pietro Falardo, . . .	»	*Fontana di crema*, parrucchiere.
Giovanni Chiavetto, ...	»	*La Rosa*, sarto, storpiato.
Giovanni Ellorii, ...	»	*Bertone*, sarto.
Maddalena Bona, ...	detta	*Bonaria*, mercante.
Luigi Vitone, ...	detto	*La Traversa*, drossor di panno.
Michele La Rua, ...	»	*La Brise*, vive alla giornata, miserabile.
vedova Caterina Conti, da Bra,	detta	*La Rorina*.
Giovanni Antonio, da Viù, . .	detto	*l'Avvocato*, portore.
Giovanni Andrea Mancardi, da Farigliano, affitta cavalli, . .	»	*Farigliano*.
Giovanni Dubois, ...	»	*La Sordina*, donzenante, d'anni 9.
vedova Francesca del fu Antonio Fico, di Verrua, ...	detta	*Bellarosa*.
Cristoforo Massabò, ...	detto	*Dubuor*, sarto.
Antonio Comino, ...	»	*La Fleur*, marsaro.
Giovanni, di Lanzo, ...	»	*Graneri*, facchino.
Antonia, madre di Paolo Doglio,	detta	*Santa*.
Bernardino Fornero, ...	detto	*La Grandeur*.
Giorgio Antonio, ...	»	*Fior di maggio*, affitta cavalli e foriere del regg. Saluzzo.

Pietro Petiti	detto	*La Pierra*, trombetta e m.ro di scuderia.
Giuseppe La Pierra	»	*La Treglia*, caporale de valetti a piedi.
Alessandro Egidio Petiti . .	»	*Flaman*, cacciatore di S. A. R.
Antonio Rosselin	»	*De Giardin*, capo cuoco delle figlie d'onore.
Lorenzo Somis	»	*Ardy*, musico suonatore di S. A.
Antonio Simeomo.	»	*Truffarello*, usciere d'anticamera di S. A. R.
Onorato Domenico Serra . .	»	*Contino*, aiutante di cucina.
Giacomo Tegola	»	*Giulicour*, già valet a pié.
Giacomo Antonio Varetto .	»	*Piantaradicoli*, piccolo scudiere e direttore delle scuderie.
Gio. Serra	»	*Alerta*, maestro di scuderia.
Lorenzo Costa	»	*Loren*, traiteur (trattore).
Gio. Condretto	»	*Sommariva*, calzolaio.
Pietro Desdon	»	*Paatuin*, armarolo.
Gio. Ant. Finazzo	»	*Monfort*, foriere di scuderia.
Gio. Andrea Rosso	»	*Parisa*.
Pietro Ravoton	»	*Berzano*, calzolaro.
Gio. Andrea Moron	»	*La Speranza*, palafreniere.
Baldessar Piana	»	*La Speranza*, maestro di stato.
Matteo Tura	»	*il Romano*, provveditore di nutrici.
Francesco Gandolfo	»	*Carmagnola*, magnano.
Gio. Batta Gervasio	»	*La Rosetta*, sarto.
Richiardo Veggen	»	*Richiardi*, id.

Conti della Casa di M. R. (1705-6), *Inv. gen.*, § 219.

Giacomo Abbo	detto	*La Vallea*, cuoco.
Pietro Francesco Barberis .	»	*La Verdura*, portatore di legna.
Gius. Ant. Varretto	»	*Lisimaeus*, aiutante di camera di M. R.
Tutti i Santi Dupressoir . .	»	*La Motta il padre*, id.
Giuseppe Andrea Dupressoir	»	*La Motta*, id.
Domenico Dupra	»	*Carignano*, usciere di camera.
Sigismondo Reviglio. . . .	»	*Vilver*, confetturiere di M. R.

monsù Conti.	detto	*Pecolet*, da Lione, scrive nel seminario di Genova.
Andrea Rosso, ...	»	*Pavia*, della Turbia, falegname di S. A. R.
Vittoria La Verdura.	detta	*La Rossa*, ostessa.
vedova Anna Maria Mosian. . .	»	*La Massaia*.
Maria, ...	»	*La Folla*, miserabile.
Giacomo Veglio, ...	detto	*Monsù La Speranza*
Francesco Crosetto.	»	*La Giunessa*.
Lorenzo Maria Panus.	»	*La Riviera*.
Barbero.	»	*La Verdura*.
Anna Margherita Vigliani. . .	detta	*Polone*.

***

Quando non siano luoghi di paesi, questi soprannomi sono per lo più traduzioni o italianizzazioni di soprannomi francesi, poichè la lingua francese, come è noto, aveva assai più corso allora in Torino e nella Corte che nei tempi a noi vicini. Non v'ha appellativo che ci permetta di riconoscervi il dialetto che comunemente era in uso. Ma di questo dialetto, se ci mancano, per la natura stessa del nostro documento, tutte, diremo così, le articolazioni, abbiamo pure un ricordo nei nomi dei mestieri indicati per ogni individuo descritto, nomi che abbiamo fedelmente riportato qui sopra nella *Tabella analitica della popolazione di Torino classificata per professione e condizione* (1).

Di frequente le parole piemontesi tali e quali sono riportate dal descrittore. Più spesso, però, ricevono una terminazione italiana, che le lascia facilmente riconoscere. Osservandole sotto una forma e sotto l'altra, vediamo come l'inquinazione francese vi fosse forte, come era naturale; ma altresì come alcuni termini, che non ne siano infetti, denotino la loro vetustà ed originalità in espressioni delle quali è spesso impossibile a noi raccapezzare il senso (2). Forse altri più versato in questa materia potrà recar maggior luce sopra questi idiotismi. Ma, in ogni caso, saremo lieti se troverà qualche agevolezza pei suoi studi nelle notizie che gli abbiamo raccolte.

***

Senza insistere in siffatte ricerche, nè tentare, sui pochi ed incerti dati, che ci somministrerebbe l'esame della costituzione delle famiglie, di rievocare lo stato morale, nel quale viveva la popolazione di Torino nel 1705, come desidereremmo, concludiamo la presente nota, ripetendo che i dati, che sprillano dal documento, da noi esaminato, ci sembrano sotto molti aspetti parecchio interessanti per la storia di quei tempi e per quella dei giorni nostri.

(1) Cfr. pag. 47 e seg.

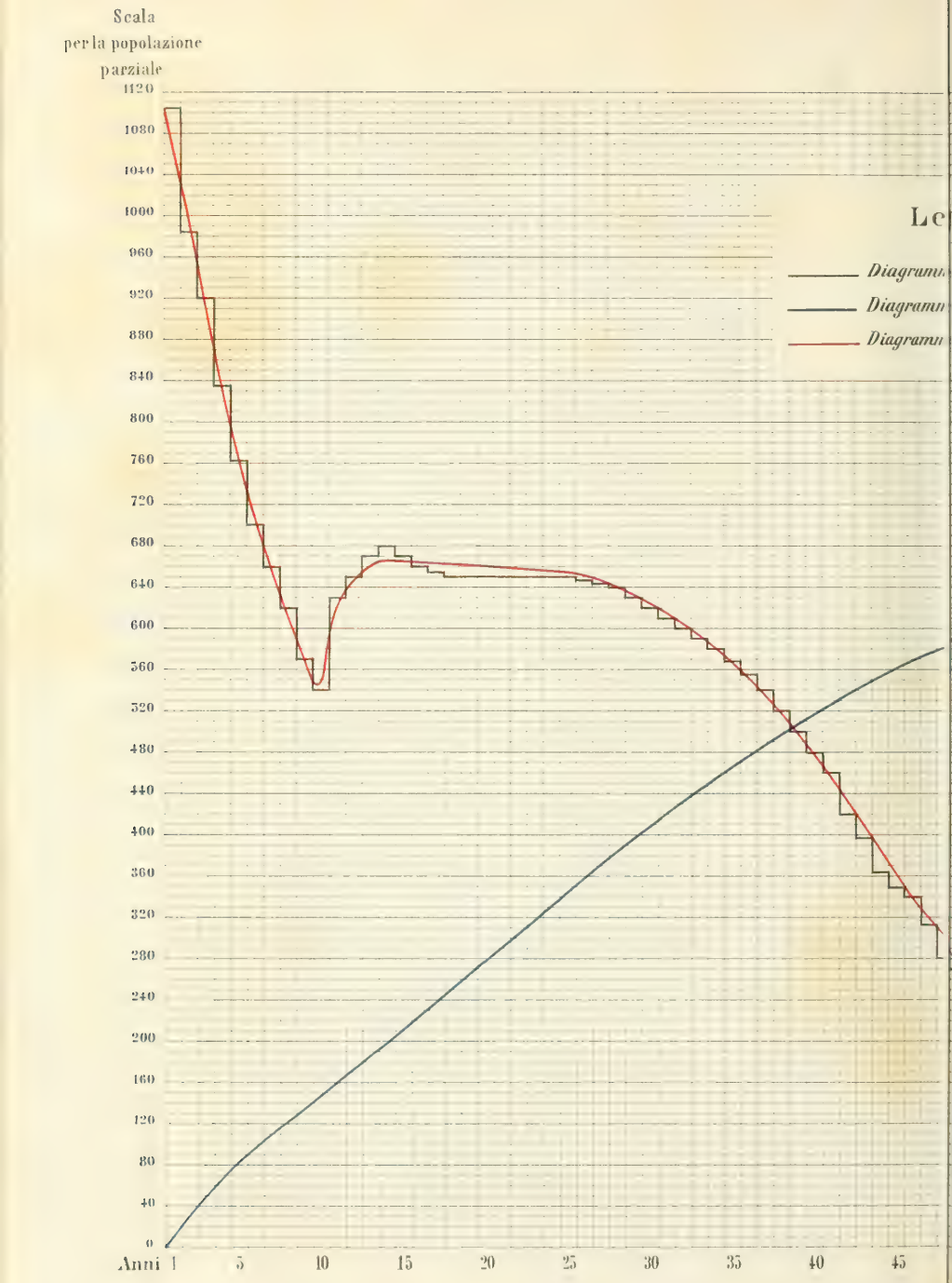
(2) Accenniamo specialmente ai due mestieri: *Cerbendüè* e *far filutte*.

La città di Torino ci appare, nella modestia della sua cerchia, come una di quelle città secondarie dell' Italia moderna, non ancora sviluppate, alquanto sonnolenti e fiacche, che non hanno ricchezza nè mezzi propri ed aspettano un avvenimento opportuno che le scuota e le spinga sulla via di quel progresso e di quel benessere, che agognano, ma che non sanno procacciarsi da sè.

La Corte: ecco la sorgente della vita, dell'attività, dell'agiatezza e del traffico di Torino nel 1705; mentre le industrie o non esistono o sono poveramente rappresentate, le arti sono affidate a imbrattatori, le scienze sono scarsamente coltivate; mentre la maggior parte della cittadinanza campa del lavoro di alcuni pochi, dell'elemosina di altri, dei briccioli che cadono dalla tavola della nobiltà numerosa e discretamente potente.

Altri dirà egregiamente e precisamente lo stato della ricchezza della Torino d'allora. A noi basti di averlo accennato e d'aver dimostrato il progresso notevole che la nostra città ha fatto nei due secoli, che la separano dal censimento esaminato. Certo, Torino non è la sola città in Europa che da modeste condizioni sia assorta a potenza e grandezza notevoli. Anzi, siamo i primi a riconoscere come altre città abbiano compiuto progressi più portentosi; ed abbiamo presente, così scrivendo, primo fra tutti, l'esempio di Berlino; che, non ostante la parte notevolissima rappresentata nella politica del secolo XVIII dal Grande Elettore di Brandeburgo, Federigo Guglielmo, era nel 1660, poco più d'un borgo, coi suoi 6, o 7000 abitanti, mentre, capitale dell'Impero tedesco, ne contava, nel 1871, 800,000, ed oggi ne racchiude più di 2 milioni (1)! La collocazione di Torino, le vicende cui soggiacque, gli avvenimenti che seguirono dal 1861 in poi, non le permisero di approfittare pienamente dell'immenso sviluppo, che da per tutto si manifestò dopo il 1870; ma pure progredì mirabilmente e continua a progredire per occupare il posto che le compete non più in Italia soltanto, ma nel mondo intero. E mentre si svolge ed accenna a futuri trionfi dell' industrie sue e dei suoi commerci, non sia ozioso rivolgere il pensiero a quei cittadini che ad altri cimenti furono sottoposti, che impavidamente soffrirono l'assedio ed esultarono alla propria liberazione. Quei cittadini, in ultima analisi, sono gli avi di coloro, i quali, nel secolo XIX, mirabilmente operando in altro campo, non solo contribuirono ad assicurarci una patria unita, ma ad avviarla a quel progresso e a quel benessere, che auguriamo di vedere rapidamente estesi fino agli ultimi scogli della Sicilia per la grandezza di Lei e la felicità nostra e dei nostri fratelli!

(1) Albert Waddington, *Berlin et les résidences du Grand Electeur au milieu du XVII^e siècle*, nella *Revue Germanique* di gennaio 1906.


Scala
per la popolazione
parziale
1120
1080
1040
1000
960
920
880
840
800
760
720
680
640
600
560
520
480
440
400
360
320
280
240
200
160
120
80
40
0
Anni 1
5
10
15
20
25
30
35
40
45
Le
Diagramm
Diagramm
Diagramm

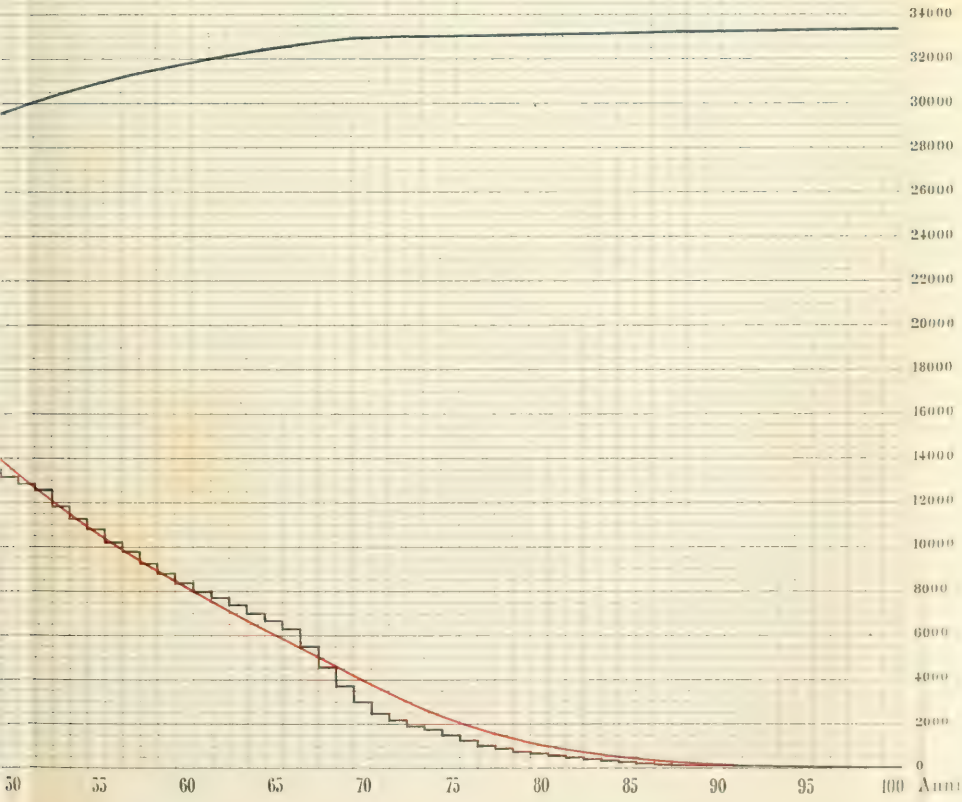
Scala
per la popolazione
totale

genda

popolazione parziale

popolazione totale

rettificato popolazione parziale



EFFREN MAGRINI

LA POPOLAZIONE DI TORINO

nel 1705.

Fra i diversi dati statistici riguardanti Torino nel 1705, sono importanti quelli riguardanti la popolazione torinese suddivisa secondo le varie età.

I dati accennati sono i seguenti:

Abitanti aventi un'età minore di	1			anno:	1106
compresa fra	2	e	10	anni:	6605
	11	e	20		6553
	21	e	30		6120
	31	e	40		5540
»	41	e	50		3464
	51	e	60		2110
»	61	e	70		1193
	71	e	80		291
»	81	e	90	»	56
	91	e	100		6
superiore a	100				1
			incerta		428

TOTALE *della popolazione* 33,773

Se noi vogliamo però paragonare i dati della popolazione nel 1705 con quelli del 1901, è necessario calcolare come era divisa nel 1705 la popolazione di Torino secondo un'età variante di anno in anno e non di 10 anni in 10 anni. Questo è appunto il calcolo da noi fatto per mezzo della interpolazione algebrica, e facendo uso della formola di Lagrange. È necessario però dire qualche parola sul calcolo di interpolazione algebrica.

Supponiamo di avere una serie di numeri $y_1, y_2, y_3, \ldots y_n$ che siano corrispondenti ad un'altra serie di numeri $x_1, x_2, x_3, \ldots x_n$: siano ad esempio $y_1, y_2, y_3, \ldots y_n$ il numero degli abitanti corrispondenti alle successive età $x_1, x_2, x_3, \ldots x_n$: il calcolo di interpolazione consiste nel trovare i valori mancanti di y quando si conoscono i valori di x ed alcuni valori della serie y. Per meglio comprendere, facciamo un esempio numerico.

Il numero di abitanti aventi un'età compresa fra 31 e 40 anni era in Torino nel 1705 di 5540: si vuole trovare il numero degli abitanti aventi 31, 32, 33, ecc anni, cioè con una differenza di età di un anno, invece di 10 anni. Un primo calcolo semplice sarebbe quello di dividere 5540 per 10, e concludere che gli abitanti aventi 31 anni erano 554, come pure quelli di 32, di 33, ecc. Ora ciò non può evidentemente essere giusto, perchè allora usando questo metodo risulterebbero i seguenti dati:

abitanti aventi	30 anni	642
	31	554
	32	554
. . . . .		.
	» 39	554
»	» 40	554
	41	346

Cioè si avrebbe una differenza molto grande fra gli abitanti di 30 e 31 anni, un'altra pure grande fra gli abitanti di 40 e 41 anni, mentre non risulterebbe differenza alcuna fra gli abitanti aventi 31, 32, 33, ecc. anni. Il numero degli abitanti aventi età diversa deve naturalmente andare diminuendo, man mano aumenta l'età: non si può usare perciò il metodo ora indicato di una semplice media: è necessario invece che i numeri rappresentanti gli abitanti aventi un'età compresa fra 31 e 40 vadano gradatamente diminuendo.

Nel primo caso si ha, indicando con z il numero degli abitanti:

$$
\begin{array}{llll}
z_{30} = 642 & z_{30} - z_{31} = 88 & = \Delta_{30} \\
z_{31} = 554 & z_{31} - z_{32} = 0 & = \Delta_{31} \\
z_{32} = 554 & z_{32} - z_{33} = 0 & = \Delta_{32} \\
z_{33} = 554 & z_{33} - z_{34} = 0 & = \Delta_{33} \\
. \ . \ . \ . & . \ . \ . \ . \ . \ . \ . \ . & . \\
z_{39} = 554 & z_{39} - z_{40} = 0 & = \Delta_{39} \\
z_{40} = 554 & z_{40} - z_{41} = 208 & = \Delta_{40} \\
z_{41} = 346 & z_{41} - z_{42} = 0 & = \Delta_{41}
\end{array}
$$

I valori di $z_{31} - z_{32}$ ecc. si chiamano le prime differenze, e nel nostro caso i valori Δ_{31} e Δ_{39} risultano eguali a 0 mentre non lo sono i valori Δ_{30} e Δ_{40}. Se noi vogliamo che i valori di z vadano aumentando gradatamente è necessario che i valori di Δ non siano eguali a 0 ma ad un numero costante, sia ad esempio 10, avremo allora i seguenti valori di z:

$$
\begin{array}{llll}
z_{30} = 642 & \Delta_{30} = 48 & \Delta'_{30} = \Delta_{30} - \Delta_{31} = 38 \\
z_{31} = 594 & \Delta_{31} = 10 & \Delta'_{31} = \Delta_{31} - \Delta_{32} = 0 \\
z_{32} = 584 & \Delta_{32} = 10 & \Delta'_{32} = \Delta_{32} - \Delta_{33} = 0 \\
z_{33} = 574 & \Delta_{33} = 10 & \Delta'_{33} = \Delta_{33} - \Delta_{34} = 0 \\
. \ . \ . \ . & . \ . \ . \ . & . \ . \ . \ . \ . \ . \ . \ . \ . \\
z_{39} = 524 & \Delta_{39} = 10 & \Delta'_{39} = \Delta_{39} - \Delta_{40} = 0 \\
z_{40} = 514 & \Delta_{40} = 168 & \Delta'_{40} = \Delta_{40} - \Delta_{41} = 158 \\
z_{41} = 346 & \Delta_{41} = 10 & \Delta'_{41} = \Delta_{41} - \Delta_{42} = 158.
\end{array}
$$

I valori Δ^2 si chiamano le seconde differenze; nel nostro caso i valori di Δ^2 non sono più eguali a zero, ma lo sono invece i valori di Δ^3: con ciò non è ancora risolto il problema perchè non è ancora eliminato il salto che esiste fra i numeri z_{30} e z_{31}, z_{31} e z_{32}, ecc.: è perciò necessario far uso di una formola che tenga conto non soltanto dei valori di z compresi fra 30 e 40, ma anche di quelli successivi e di quelli antecedenti; oltre a ciò non basta che si verifichi la condizione che la seconda differenza sia eguale a zero, ma è necessario che sia eguale a zero soltanto la terza, la quarta, ecc. differenza. Una formola che tiene conto appunto di queste condizioni è la formola di Lagrange che noi usammo.

La formola di Lagrange è la seguente:

$$y = y_0 \frac{(x-x_1)(x-x_2)\dots(x-x_n)}{(x_0-x_1)(x_0-x_2)\dots(x_0-x_n)} + y_1 \frac{(x-x_0)(x-x_2)\dots(x-x_n)}{(x_1-x_0)(x_1-x_2)\dots(x_1-x_n)} + \dots$$

$$\dots + y_n \frac{(x-x_0)(x-x_1)\dots(x-x_{n-1})}{(x_n-x_0)(x_n-x_1)\dots(x_n-x_{n-1})}$$

ove nel nostro caso i valori di:

y indicano il numero degli abitanti aventi età determinate, e di
x indicano le varie età.

I fattori che entrano nella formola e che sono indicati in numero di n si possono prendere in un numero qualsiasi, a seconda dell'approssimazione secondo la quale si desiderano i varii valori. Nel nostro calcolo si sono presi cinque fattori: cioè la formola usata è stata la seguente:

$$y = y_0 \frac{(x-x_1)(x-x_2)(x-x_3)(x-x_4)}{(x_0-x_1)(x_0-x_2)(x_0-x_3)(x_0-x_4)} +$$

$$+ y_1 \frac{(x-x_0)(x-x_2)(x-x_3)(x-x_4)}{(x_1-x_0)(x_1-x_2)(x_1-x_3)(x_1-x_4)} +$$

$$+ y_2 \frac{(x-x_0)(x-x_1)(x-x_3)(x-x_4)}{(x_2-x_0)(x_2-x_1)(x_2-x_3)(x_2-x_4)} +$$

$$+ y_3 \frac{(x-x_0)(x-x_1)(x-x_2)(x-x_4)}{(x_3-x_0)(x_3-x_1)(x_3-x_2)(x_3-x_4)} +$$

$$+ y_4 \frac{(x-x_0)(x-x_1)(x-x_2)(x-x_3)}{(x_4-x_0)(x_4-x_1)(x_4-x_2)(x_4-x_3)}.$$

Nel nostro caso si ha:

$x_0 = 0$ età	. . . . .
$x_1 = 1$ anno di età	$x_{30} = 30$ anni di età
$x_2 = 2$ anni »	$x_{31} = 31$ »
. . . . .	$x_{32} = 32$ »

e così di seguito, per y si presero invece i valori del numero degli abitanti aventi una delle successive età: i valori di y dati dalle statistiche per l'anno 1705 sono i seguenti:

$$\begin{aligned} y_0 &= 0 & y_{50} &= 29688 \\ y_1 &= 1106 & y_{60} &= 31798 \\ y_{10} &= 7711 & y_{70} &= 32991 \\ y_{20} &= 14264 & y_{80} &= 33282 \\ y_{30} &= 20684 & y_{90} &= 33338 \\ y_{40} &= 26224 & y_{100} &= 33344. \end{aligned}$$

In base a questi valori noti di y vennero calcolati i valori intermedi di y; un esempio viene dato nel calcolo di y_{31}:

$$y_{31} = \frac{7711\,(31-20)(31-30)(31-40)(31-50)}{(10-20)(10-30)(10-40)(10-50)} +$$

$$+ 14264\,\frac{(31-10)(31-30)(31-40)(31-50)}{(20-10)(20-30)(20-40)(20-50)} +$$

$$+ 20684\,\frac{(31-10)(31-20)(31-40)(31-50)}{(30-10)(30-20)(30-40)(30-50)} +$$

$$+ 26224\,\frac{(31-30)(31-20)(31-10)(31-50)}{(40-10)(40-20)(40-30)(40-50)} +$$

$$+ 29688\,\frac{(31-10)(31-20)(31-30)(31-40)}{(50-10)(50-20)(50-30)(50-60)}$$

$$y_{31} = \frac{7711}{240.000}(11\times 1\times\ 9\times -19) - \frac{14.264}{60.000}(21\times 1\times -9\times -19) +$$

$$+ \frac{20.684}{40.000}(21\times 11\times -9\times -19) + \frac{26.221}{60.000}(21\times 11\times 1\times -19)$$

$$- \frac{29.688}{240.000}(21\times 11\times 1\times -9$$

$$y_{31} = 0.0321\times 1881 - 0.2377\times 3.591 + 0.5171\times 39.501 + 0.4371\times$$

$$\times 4.389 - 0.1237\times 2.079$$

$$y_{31} = 60 - 853 + 20.426 + 1.918 - 257 = 21.294\,.$$

Il corrispondente valore di z cioè del numero di abitanti aventi una età di 31 anni, è dato dalla differenza:

$$z_{31} = y_{31} - y_{30} = 21.294 - 20.684 = 610\,.$$

I numeri così calcolati con la formola di interpolazione di Lagrange risultarono i seguenti:

x	y	z	x	y	z
0	0	—			
1	*1.106*	1106	41	26.684	158
2	2.105	999	42	27.104	420
3	3.025	920	43	27.498	394
4	3.859	834	44	27.862	364
5	4.621	762	45	28.215	354
6	5.321	700	46	28.559	343
7	5.979	658	47	28.871	312
8	6.549	620	48	29.152	281
9	7.167	568	49	29.424	272
10	*7.711*	544	50	*29.688*	264
11	8.339	628	51	29.945	257
12	8.980	650	52	30.192	247
13	9.650	670	53	30.429	237
14	10.330	680	54	30.655	226
15	11.000	670	55	30.870	215
16	11.660	660	56	31.075	205
17	12.315	655	57	31.270	195
18	12.966	651	58	31.455	185
19	13.616	650	59	31.631	176
20	*14.264*	648	60	*31.798*	167
21	14.912	648	61	31.958	160
22	15.560	648	62	32.112	154
23	16.207	647	63	32.260	148
24	16.854	647	64	32.401	141
25	17.501	647	65	32.535	134
26	18.147	646	66	32.658	123
27	18.791	644	67	32.766	108
28	19.431	640	68	32.856	90
29	20.063	632	69	32.930	74
30	*20.684*	621	70	*32.991*	61
31	21.294	610	71	33.042	51
32	21.894	600	72	33.096	44
33	22.484	590	73	33.135	39
34	22.063	579	74	33.169	34
35	23.630	567	75	33.198	29
36	24.184	554	76	33.223	25
37	24.723	539	77	33.244	21
38	25.244	521	78	33.262	18
39	25.745	501	79	33.278	16
40	*26.224*	479	80	*33.282*	14

x	y	z	x	y	z
81	33.294	12	91	33.340	2
82	33.304	10	92	33.341	1
83	33.312	8	93	33.342	1
84	33.318	6	94	33.343	1
85	33.323	5	95	33.344	1
86	33.327	4	96	33.344	0
87	33.330	3	97	33.344	0
88	33.333	3	98	33.344	0
89	33.336	3	99	33.344	0
90	*33.338*	2	100	*33.344*	0

In base ai valori di x, y e z vennero costruiti i diagrammi riportati.

Il diagramma fatto in base ai valori di x ed y indica la variazione del numero degli abitanti incominciando dall'età di zero anni sino all'età di 100 anni, esso incomincia da un valore zero ed arriva ad un valore massimo di 33.344: il diagramma invece fatto con i valori di x e di z indica la variazione del numero degli abitanti componenti ogni gruppo aventi eguale età: siccome questo diagramma risulta fatto da una poligonale, così venne rettificato e modificato secondo una curva che riproduce in modo più preciso la variazione dei valori di z in funzione dei valori di x: questo diagramma incomincia da un valore massimo per una età prossima a zero ed arriva ad un minimo (cioè a zero) per gli abitanti aventi 100 anni di età.

Torino, luglio 1906.

DOMENICO CARUTTI

IL MARESCIALLO REHBINDER

NOTA BIOGRAFICA.

I. – Chi in Torino da Porta Palazzo muova verso via Garibaldi percorrendo quella Palatina, trova a mano destra la piccola Chiesa dello Spirito Santo, che la leggenda favoleggiò innalzata sull'area, dove sorgeva un tempio di Diana. Chi entri nella chiesetta, che ai giorni nostri ebbe il suo istoriografo (1), non può non soffermarsi dinanzi al mausuleo grandioso, se non bello, torreggiante a mano sinistra nella Cappella di S. Silvestro. In essa fu tumulata la spoglia mortale del Barone di Rehbinder, l'illustre Maresciallo, che, combattendo a fianco di Vittorio Amedeo II durante la lunga guerra per la successione spagnuola, segnalossi dapprima nella memoranda battaglia di Torino, e quindi nelle successive campagne, che fecero le Alpi italiane occidentali veramente nostre. La sua rinomanza vive nelle patrie storie, ma non abbondando e stando quà e là disperse talune particolarità della sua vita, mi persuasi di andarle spigolando, come seppi meglio, nei libri a stampa e nelle carte manoscritte, dolente che la messe non sia riuscita copiosa, come avea sperato (2).

II. — Bernardo Ottone, libero Barone di Rehbinder (3), di confessione Luterana, e di buona nobiltà, nacque il 21 di novembre 1662 in Revel nella Lituania, da Ottone, Consigliere di Stato; prese servizio nell'esercito dell'Elettore e Conte Palatino Giovanni Guglielmo (1667-1739), e salito al grado di Generale di Artiglieria, ricevette nel 1706 il comando delle truppe dall'Elettore mandate in Piemonte (4), unitamente a quelle

(1) Marocco, *Cronistoria della veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo*, etc. Torino, 1873.

(2) Il voluminoso carteggio del Generale che si conserva nell'Archivio di Stato piemontese, sarebbe non senza profitto consultato dagli studiosi di storia militare. Consta di sei mazzi.

(3) Gli storici nostri (e con essi l'autore della presente nota) e gli stessi atti governativi scrivono *Rhebinder* o *Rebinder*, in cambio di *Rehbinder*, che è la vera grafia del cognome del Maresciallo, come dimostrano le lettere sue e la iscrizione posta sulla sua tomba.

(4) Quattordici battaglioni e quattordici squadroni.

dell'imperatore Giuseppe I, della Prussia, e di altri principi germanici, quando l'esercito francese sotto gli ordini del Duca di Orleans stringeva d'assedio la capitale Subalpina, che da quattro mesi popolo e milizie nazionali difendevano, fronteggiando il potente nemico. Sullo scorcio di agosto il Principe Eugenio di Savoia, Capitano supremo delle armi imperiali, annunziò al Duca Vittorio Amedeo II, che il 29 sarebbe a Nizza della Paglia e di là camminerebbe giorno e notte al soccorso degli assediati (1). La notte di quel giorno l'animo generoso di Pietro Micca fece salva la città, dandole, insieme colla propria vita, il tempo di attendere il vicino soccorso. Congiunte le forze confederate, fu combattuta la battaglia del 7 di settembre, la quale cessò il predominio di Luigi XIV in Italia.

III. — Nei primi affronti della giornata liberatrice l'esercito confederato fu in due scontri ributtato, talchè i Francesi guidati dal Duca d'Orleans avanzavansi fidenti nella vittoria, quando Rehbinder che reggeva il centro, uscì a battaglia, e assaliti con tre impetuose cariche, li arrestò, li respinse in disordine, e superò il vallo, non ultimo fattore della rotta dell'esercito nemico (2). Venne per questo fatto in molta estimazione e acquistò particolar grazia presso Vittorio Amedeo II, che, riconosciutolo altrettanto prudente nei consigli, quanto di grande animo in campo, correndo ancora l'anno stesso 1706 in un ordine di marcia del 2 di novembre a lui diretto, si sottoscrisse: *Votre meilleur ami Amedée*, e fece disegno di averlo al suo servizio, il che avvenne in breve.

Nella spedizione di Provenza e nell'assedio di Tolone del 1707 si chiarì pari a sè stesso. Tolse di colpo una delle alture che sopraggiudicava i trinceramenti di Santa Caterina, donde poteasi percuotere la città assediata (20 di luglio), e il giorno seguente diloggiò i difensori di Santa Caterina. Il Principe Eugenio scrisse all'imperatore: « Questo *attaque* « l'ha condotto il L. M. Barone *von* Rehbinder e sotto di lui il Conte « di Konigsegg, e non posso abbastanza lodare a Vostra Maestà la *bravoure* con cui si sono slanciati i soldati etc. ». Rehbinder fu nominato Governatore di Biella (13 nov. 1707) e in pari tempo gli fu commesso di levare un reggimento di fanteria tedesca affidandogliene il comando in qualità di Colonnello. I negoziati in Germania per siffatto acquisto durarono a lungo, ed ebbero fine soltanto nel 1711 colla convenzione stipulata dal Generale in nome del Duca di Savoja con Luigi Duca del Wurtemberg; ma fino dal 13 di novembre 1707 furono a Rehbinder retribuiti gli emulumenti del grado di Colonnello (3).

(1) Solar de la Marguerite. *Journal historique de la Ville et de la Citadelle de Turin en 1706*, etc., pag. 110.

(2) « *Le centre aux ordres du Baron de Rehbinder, après être revenu trois fois à la charge, éloigna du parapet les ennemis qui combattaient sous le Duc d'Orleans* ». Così la *Relation de l'attaque des lignes devant Turin le 7 settembre 1706*, manoscritto della Biblioteca del Re. E così pure Boccard, *Chevaliers et Officiers de l'Annonciade*, vol. II, pag. 722. Gli autori delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* non fanno menzione di Rehbinder.

(3) Nelle Patenti del 15 di marzo 1708 Vittorio Amedeo ordinò all'Ufficio Generale del Soldo di descrivere il Generale sul bilancio per lire 7320 « come Colonnello, non ostante che non vi fosse per anco il Reggimento, cominciando dal tredici di novembre dell'hora scorso 1707 ».

Ma Tolone era ottimamente munita e vigorosamente difesa, e gli Austro-piemontesi, inferiori di forze al bisogno; laonde Eugenio e Vittorio Amedeo, levato l'assedio, rientrarono in Piemonte e portarono le armi verso le Alpi del piovente italiano, dove insignorironsi della Brunetta, forte propugnacolo della valle di Susa.

Nel 1708 Rehbinder diè l'assalto al colle della Roue, lo occupò 31 di luglio, e proseguendo la marcia verso Oulx e Cesana impadronissi del Monginevra, e già avanzavasi verso Brianzone, quando il Duca lo richiamò con ordine di muovere contro di Fenestrelle, mentre altre forze investivano le due vicine fortezze di Exilles e della Perosa, sostegno e rincalzo a Fenestrelle non ancora fortificata come fu appresso, ma già di assai momento, poichè proibiva il passo verso Pinerolo e di là nel cuore del Piemonte. La Francia vi teneva numeroso presidio, e questo con mirabile fermezza la difese. Gli assedianti tagliarono enormi roccie, le mine ne spaccarono altre; e già le nostre trincee erano prossime alle opere esterne della fortezza, e agli assediati veniano meno le vettovaglie; per giunta una bomba cadde sul magazzino delle polveri, e fece vana ogni più lunga resistenza. Il presidio capitolò il 31 di agosto in mano di Rehbinder, rendendosi prigioniero di guerra.

IV. – In Germania Rehbinder avea sposata la nobile Giovanna Maria Maddalena di Murphia Omericon, dama della Croce Stellata, e vedova del Barone di Bourgsdorf, donna (avverte il Boccardi) « *fort versée dans l'Ecriture Sainte* (1) ». Del primo letto avea avuto un figlio e una figliuola, colla quale si trasferì in Piemonte. Qui ella venne persuadendo il Generale di rendersi alla fede Cattolica, il che era forse nel desiderio di Vittorio Amedeo, e vi riuscì. La cerimonia dell'abjura si compiè, come di solito, nella Chiesa dello Spirito Santo, alla cui Arciconfraternita apparteneva l'*Ospizio dei Catecumeni*, (fondato nel secolo XVII, e abolito nel 1811), nel quale una ventina d'anni dopo del generale svedese Gian Giacomo Rousseau, giovinetto e povero, si rese cattolico ei pure addì 21 aprile 1728. Non mi è stato dato di ritrovare la data dell'abjura del Generale, non ostante le ricerche fatte nei vari Archivi Ecclesiastici. Per congettura parmi che avvenisse nel 1707 o nel 1708. Rehbinder conservò costante e devota memoria della Confraternita dello Spirito Santo, come diremo.

Anticipando i tempi, aggiungo che il figliastro, Barone di Bourgsdorf, prese anch'esso servigio da noi col grado di Colonnello in secondo del reggimento Rehbinder, e alla morte del patrigno gli succedette nel comando.

Havvi documento che nel 1718 corsero pratiche di matrimonio della figliastra, chiamata per nome Felicita Maria, con uno della casa Valperga di Masino. Le trattative non avendo approdato, il Generale sposolla al

(1) Il Marocco nella sua *Cronistoria dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo* già ricordata ce ne fece conoscere il casato, pag. 363 in nota.

Marchese Filippo Tana (1). Nel 1709 la Baronessa madre diede al secondo marito una figliuola, cui posero il nome di *Angiola Maria*. Questa fu Damigella d'onore della Regina Anna, sposò Giovanni Antonio Scaglia Conte di Verrua il 22 di marzo 1731, e mancò ai vivi in età di ventidue anni. La madre la seguì il 20 di luglio 1737, e fu deposta in Santa Teresa nelle tombe di casa Tana. E qui siami lecito di rettificare un passo dei *Marmi scritti della Città di Torino*, illustrati dal benemerito e compianto Barone Gandenzio Claretta, dove leggesi (pag. 669) una lettera del Consigliere Conte Mellarede diretta nel 1718 al Vescovo di Moriana dei Conti Valperga di Masino intorno alle dette aperture di parentado con una discendente di quell'illustre casato, e il Claretta argomenta che lo sposo fosse Rehbinder stesso, vedovo (egli soggiungeva) dal 1718 al 1738. Il Generale non era vedovo nel 1718, poichè la prima sua moglie viveva, essendo passata di vita nel 1737, come abbiam detto or dianzi. La pratica di cui dà contezza il Mellarede nella sua lettera, riguardava la figliastra del Generale, Felicita Maria di Bourgsdorf.

V. — Ritorniamo ora là donde ci siamo discostati, cioè alle operazioni di guerra sulle Alpi e nella Savoia. Nell'anno 1709 il nerbo degli Austro-piemontesi, varcati i monti, entrò nel Ducato sempre occupato dai Francesi, e il Duca commise a Rehbinder di coprire Fenestrelle ed Exilles scrivendogli (5 luglio) in questi termini: *s'agissant de postes si importants, nous vous avons choisi pour les commander*. Colà il Generale ricevette ordine di muovere contro Brianzone. Era la città munita di buone fortificazioni e guernita di valenti difensori. Rehbinder tuttochè sprovveduto di grosse artiglierie d'assedio, tre volte attaccò gagliardamente la città, ma senza frutto, per la qual cosa stimò pel suo meglio di ritornare alle difese delle fortezze di Fenestrelle e di Exilles (2).

Già in quel tempo, e prima di quel tempo, gravi dissapori erano sorti fra la Corte di Torino e quella di Vienna, dacchè l'imperatore Carlo III, al pari di Giuseppe I suo fratello, negava di rimettergli parte dei territori cedutigli da Leopoldo I col trattato di lega del 1703. Il mal volere s'inasprì a tal segno, che Vittorio Amedeo II nel 1710 non comparve in campo, e la guerra sulle Alpi languì. Nel 1711 il Duca riprese il comando ritentando l'impresa della Savoia, che per le forze preponderanti del Maresciallo di Berwik fu presto abbandonata, e in quel mezzo i Francesi essendo ingrossati, presso Oulx, Rehbinder attendatosi fra Susa ed Exilles, contese loro le vie verso Torino, a cui miravano. Intanto a Vienna dubitavasi forte della fede del Duca, il quale oggimai si confidava nei secreti maneggi della diplomazia, anzichè nell'arrendevolezza dell'imperatore a dare eseguimento alle stipulazioni del 1703.

(1) Oriolles, *Memorie*, all'anno 1751. Ms. della Biblioteca del Re. Il Cavaliere Oriolles, di famiglia siciliana oriunda spagnuola, fece parte della Compagnia Siciliana delle Guardie del Corpo formatasi in Messina nel 1714. Venne a Torino nel 1716, fu Maresciallo di Alloggio nel 1722, quindi Maggiore nel 1733. Famiglia estinta.

(2) *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. X, pag. 286.

Non è di questo luogo il ricordare neanco per sommi capi i negoziati che fra Londra, Parigi e Torino precedettero il Congresso convocato pel 12 di gennaio 1712 a Utrecht, nè occorre riferire alla distesa i famosi capitoli rogati l'undici di aprile 1713, a niuno essendo ignoto come in virtù di tali accordi Vittorio Amedeo cinse la Corona Reale di Sicilia, scambiata poscia nel 1718 con quella di Sardegna, ricuperò la Savoia, e gli furono dalla Francia cedute le valli Alpine sul piovente italiano del Monginevra divelte dal retaggio della grande Contessa Adelaide nel secolo XIII, cioè le valli di Pragelato, Fenestrelle, Exilles, Oulx, Cesana, e Bardonecchia. Al tempo stesso l'Imperatore Carlo VI gli dimise le provincie italiane conforme al trattato di lega del 1703 (1).

VI. - Della pace pubblicata in Torino il 22 di settembre, festeggiata cogli inni ambrosiani e le luminarie, si rallegrarono i popoli, e più gli allietò nel giorno seguente un Regio Editto che abolì parecchi balzelli posti durante la guerra. Nello stesso mentre il nuovo Re ricompensò onorevolmente l'opera dei tre suoi plenipotenziari al Congresso. Nominò il Conte Annibale Maffei Gran mastro dell'Artiglieria, riservandolo in petto al Vicereguo di Sicilia; diede al Marchese del Borgo il governo di Casale e a Mellarede il seggio di primo presidente della Camera dei Conti col grado di Ministro di Stato, onore per la prima volta conferito a un personaggio di toga. Due giorni dopo (21 settembre) una larga promozione nell'Ordine dell'Annunziata fu premio dei servizi militari prestati durante la lunga guerra, fra i quali sono segnatamente da ricordare il Marchese di Caraglio, Governatore di Torino, il Marchese di Coudrè, comandante generale della Savoja, il Generale Conte della Rocca d'Allery, e con essi il Barone di Rehbinder, che oltre a ciò ricevette il governo di Pinerolo e delle sue valli, in cambio del governo di Biella che era di minore importanza militare.

Giunsero in quei giorni a Torino i deputati della Sicilia ad ossequiare il nuovo Sovrano, che, dispostosi a partire per l'isola, conferì la Luogotenenza degli Stati di Terraferma a Vittorio Amedeo Filippo Principe di Piemonte, suo primogenito, giovane di quattordici anni destinato a breve vita, essendo mancato il 22 di marzo 1715, e gli pose a lato tre Consigli, l'uno per gli affari politici, l'altro pei militari e il terzo per le finanze. Rehbinder sedette nel Consiglio militare. Cinque anni appresso ceduta, non di sua volontà, la Sicilia in cambio della Sardegna, il Re, pose cura alle lodate riforme civili, militari ed ecclesiastiche dello Stato pacificato, e nelle militari il nostro Generale gli fu costante, e bene accetto Consigliere. Il suo carteggio d'ufficio conservasi nell'Archivio di Stato di Torino.

Marco Foscarini, ambasciatore di Venezia presso la Corte di Savoia (1742-43) nella sua Relazione dell'Ambasciata presentata al Senato

(1) Il Vigevanasco, il Basso Monferrato, la Lomellina, l'Alessandrino, Val di Sesia e i feudi delle Langhe.

della Repubblica, narra come al Rehbinder sia dovuta la riforma delle milizie di Contado, dette Cernide, e così scrive:

Introdotta che ebbe Vittorio Amedeo la disciplina, e formato già un esercito proprio, cercò poscia di ridurre a miglior forma le Cernide in dette milizie nazionali. Autore di tal pensiero so essere stato il Maresciallo Rehbinder, che, trovate le Cernide ascendere vicino a 30m secondo l'antico istituto... si fece a dimostrare con buone ragioni che il numero era soverchio, e la spesa perduta, mentre, supposto che fossero bene adottrinate nelle armi, S. M. non possedeva ricchezza bastante da intrattenerle, e se la cosa riducevasi ad una imperfetta disciplina, non era da sperar profitto immaginevole; indi rappresentava l'impossibilità d'ammaestrare tanta gente, e che ricercandosi prodigiosa copia di buoni uffiziali, li molti non potevano trarsi dal moderato piede delle sue truppe, e i pochi non conseguivano li veri oggetti di questa milizia. Insomma il Re convinto dal Maresciallo, ed abolita incontanente la massa informe delle antiche Cernide, la ridusse a10 m., cioè a dieci reggimenti di 700 teste, con più 300 uomini per ciascuno, chiamati di rispetto ».

Quando Vittorio Amedeo II nel 1730 con non bene augurata risoluzione abdicò la Corona, volle dare all'antico e fedele compagno d'armi un'ultima e splendida testimonianza di fiducia.

VII. Il grado di Maresciallo di Savoia, dopo la morte del Conte Renato di Challand, era stato abolito da Emanuele Filiberto nel 1568, come quello che conferiva a chi ne era investito autorità soverchia sopra l'esercito. Vittorio Amedeo il 12 di settembre 1730, due giorni innanzi alla rinunzia al trono, lo ripristinò col nome di *Maresciallo delle R. Armate* (1), e lo conferì a Rehbinder con lettere patenti che dicevano: « Quanto più sono rilevanti gl'impieghi stabiliti dalla previdenza dei Sovrani per il buon governo, difesa e conservazione de' Stati, tanto maggiore richiedono la circospezione nella scelta de' soggetti più degni per riempirli; essendo perciò il carico di *Maresciallo delle nostre armate* il più sublime dell'Ordine militare, così abbiamo determinato di destinare al medesimo il Barone Bernardo Otto di Rehbinder, Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, Generale di Artiglieria, Governatore della città e provincia di Pinerolo, che dopo le prove dateci d'un segnalato valore, di una prudenza non inferiore a tutte le altre insigni qualità che lo adornano, nulla ci lascia a dubitare di non avere a ricevere nell'esercizio di tal impiego sempre più costanti riprove del suo zelo e dell'attaccamento che ha fatto spiccare per la nostra persona e casa. Quindi per le presenti, col parere del nostro Consiglio, abbiamo creato, costituito etc. il predetto Barone Otto di Rehbinder per Maresciallo delle nostre Armate etc. ». Con altre lettere all'Ufficio Generale del Soldo

(1) Non *Gran Maresciallo di Savoia*, come stampò Vittorio Amedeo Cignà-Santi (*Serie Cronologica de' Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoia*), seguito poi da altri scrittori fra i quali l'autore del presente scritto. V. Carutti, *Il primo Re di Casa Savoia, Storia di Vittorio Amedeo II*, terza edizione, 1897.

gli assegnò, oltre gli stipendi e la pensione che già godeva, un annuo trattenimento di scudi due mila d'argento, facienti lire ottomila da soldi venti caduna ».

VIII. — Vittorio Amedeo II abdicò il 5 di settembre 1730 in favore di suo figlio Carlo Emanuele Duca di Aosta, Principe ereditario per la morte del fratello. Il Re acuto conoscitore dei valent'uomini, del che prezzavasi assai, gli compose un Consiglio di Ministri di molta sufficienza, già esperti dell'arte di amministrare, pronti a continuare l'opera sua, e che Carlo Emanuele III ebbe il merito di non mettere da banda e di giovarsene. A Rehbinder affidò la sopraintendenza delle armi.

Ma la rinunzia del vecchio monarca non era stata ponderata abbastanza e forse egli in quel punto non consultò freddamente sè stesso. In effetto, ritiratosi in Savoja, non tardò a increscergli ciò che avea fatto e adontarsene. Carlo Emanuele III posto sull'avviso della mala soddisfazione del padre, fattosi precedere dal Conte di S. Laurent Generale delle finanze e dal Maresciallo, i quali doveano ragguagliarlo dell'andamento delle cose economiche dello Stato e delle militari, andò a visitarlo in Ciambery. Vittorio Amedeo II, non più Sovrano, gradì gli uffici dei due inviati, ma non ne seppe grado al figlio, che al suo arrivo fu accolto con disdegnoso contegno e parole offensive; onde questi, condottosi alle acque di Evian, ritornò a Torino senza torre commiato dal genitore. Allora con quei rodimenti in seno e con foschi e incomposti disegni Vittorio mosse ei pure verso il Piemonte, e il 29 di agosto 1731 giunse al castello di Moncalieri. Non debbo per buona sorte raccontare un'altra volta i casi che condussero Carlo Emanuele III ad assicurarsi della persona del padre.

Violento e minaccioso nei discorsi, senza aderenti, senz'appoggi, male sarebbesi potuto riconoscere in Vittorio Amedeo II, il principe che per cinquant'anni avea condotte cose grandi così in pace, come in guerra. Facea assegnamento sopra l'antico affetto dell'esercito e sopra gli ufficiali che da lui riconoscevano il grado, e ingannavasi a partito. Non trovò un solo complice: niuno tradì la fede giurata al legittimo Sovrano. Tentò per lettera il Maresciallo, e n'ebbe degna risposta che vuole essere più conosciuta — *Votre Majesté m'a fait tout ce que je suis, je n'ai aucune obbligation au Roy Charles; j'en ai d'inexprimables a Votre Majesté, mais entre les biens dont Elle m'a comblé, l'honneur de son estime m'a toujours été le plus precieux. Permettez moi donc, Sire, de conserver cette estime, que j'ose dire avoir acquis par mon sang répendu pour votre service. Je la perdrai, Sire, si j'etais assez malheureux pour devenir parjure au Roy que vous m'avez donné, et au quel vous m'avez ordonné d'obéir; je lui serai fidel autant que je l'ai été a Votre Majesté, et je verserai tout mon sang pour le maintenir sur le Trone. Je suis pourtant toujours prêt de donner à Votre Majesté les marques les plus réelles de mon respectueux attachement pour sa Personne, très-persuadé, Sire, que vous ne m'ordonnerez rien qui ne soit conforme à la justice qu'a toujours accompagné toutes mes actions* (1).

1. *Istoria dell'abdicazione di Vittorio Amedeo*, Ms. anonimo della Biblioteca di S. M., manoscritti patrii, 228. - CARUTTI, *Il primo Re di Sardegna. Storia di Vittorio Amedeo II.*

Tornarono inefficaci gli uffici e le preghiere di parecchi personaggi da lui chiamati a Moncalieri, e il 26 di settembre dettò all'abate Boggio, suo antico confessore, la minuta della revoca dell'abdicazione. Carlo Emanuele, avutone avviso, convocò il Consiglio dei Ministri, chiamandovi anche alcuni Consiglieri straordinari, fra cui il Rehbinder.

Il Marchese d'Ormea, Ministro dell'Interno, esposti i fatti, conchiuse essere necessario assicurarsi della persona del vecchio Re. Tutti i Consiglieri assentirono, e Vittorio Amedeo II il 28 di settembre fu condotto nel castello di Rivoli, indi ricondotto in quello di Moncalieri, dove il 31 di ottobre 1732 cessò di vivere, prigioniero del figlio.

IX. Sotto il nuovo regno l'autorità e il credito del Maresciallo volsero al tramonto. A Carlo Emanuele III, giovane e bramoso di apparire, non sapea bene che l'antico compagno d'armi del padre fosse considerato quale mentore suo, e perciò nel 1733, quando la questione detta della successione di Polonia portendeva non dubbi segni di vicina guerra, e negoziavasi la colleganza della Sardegna colla Francia, meglio d'una volta, il Re pose in considerazione al Maresciallo che l'età avanzata e la cura della salute dovea sconsigliarlo dal partecipare a una campagna che sarebbesi protratta nel cuor dell'inverno; se ne rimanesse al suo Governo di Pinerolo. Rehbinder parve farsene capace, ma non appena udì che il Maresciallo Villars, non ostante i suoi ottant'anni assumeva il comando dell'esercito francese, senza mettere tempo in mezzo affrettossi, tutto infocato, a raggiungere l'esercito già avviato verso il Ticino, e prese il comando delle fanterie.

Il 26 di settembre era stato sottoscritto colla Francia il trattato di Torino, che dovea liberare l'Italia dalla dominazione austriaca, e dare al Re di Sardegna il Milanese, con promessa del Cristianissimo di non deporre le armi, se non dopo l'adempimento di queste due condizioni, promessa non osservata di poi da Luigi XV. Attendevasi l'arrivo del glorioso vincitore di Denain, destinato al comando dell'esercito francese, che, lui assente, ubbidiva al Conte di Coigny e al Conte di Broglio. Rehbinder, come abbiam detto, reggeva le fanterie piemontesi, e il Marchese d'Aix la cavalleria. Così gli uni come gli altri erano gli uomini della guerra della successione di Spagna, i quali dopo vent'anni di pace accingevansi a rinnovare le antiche prove. Giovane fra quei canuti era soltanto Carlo Emanuele III, comandante in capo dell'esercito collegato.

X. — Villars da Parigi scrisse a Torino doversi senza dimora correre al Mincio e all'Adige e assediar Mantova. Carlo Emanuele convocò senza dimora un Congresso militare, nel quale con gravi argomenti si dimostrò essere prima di tutto necessario di cacciare il nemico dalle fortezze milanesi cominciando da Pizzichettone. Rehbinder solo esso, e con molto calore, prese battaglia in favore del disegno di Villars. Il Re che non l'ebbe per bene, gliene mostrò la mala sua soddisfazione, mosse l'esercito, e occupò Vigevano senza contrasto, dopo del che in un altro Congresso di guerra fu definito l'ordine della campagna, giusta le deliberazioni del

Congresso militare di Torino, state approvate dalla Francia, e il Re accompagnato da Rehbinder si avanzò contra Pizzichettone.

In quella Villars giunto al campo (1 di novembre) fece le maraviglie del partito preso di assediar quella fortezza, e domandando che si desse principio alle operazioni offensive col portare l'esercito contra il castello di Milano, di bel nuovo Rehbinder fecesi sostenitore dei concetti del Maresciallo francese, con non lieve risentimento di Carlo Emanuele III, e in una relazione anonima, parecchi anni dopo del fatto mandata da Torino a Vienna, si legge che aveagli fatto dire di propugnare e raccomandare l'impresa di Pizzichettone. E la stessa relazione soggiunge che, sciolto il Consiglio, Carlo Emanuele continuò i discorsi con Villars cercando di persuaderlo quando a un tratto (trascrivo il documento) scorse per uno specchio che Rehbinder faceva cenno al francese di starsene fisso (!). Io non mi rendo mallevadore della perfetta esattezza del racconto, ma il vero è che il Re, gravemente offeso del contegno del Maresciallo in tale contingenza, gli ordinò di ritornare al suo governo di Pinerolo.

XI. — Così ebbe termine l'operosa vita militare di Rehbinder, che per la molta età non partecipò alla guerra della Prammatica Sanzione, di cui vide soltanto i cominciamenti. Nel 1742, mentre in Italia le nostre armi sotto la condotta del Re procedevano vittoriose, D. Filippo Infante di Spagna invase la Savoia sguernita di truppe. Subitamente Carlo Emanuele III partissi da Cesena col grosso dell'esercito, e a marcia accelerata venne a Torino, deliberato di varcar le Alpi e liberar le terre savojarde. Scindevansi in contrarie sentenze i Consiglieri suoi, e nel dissuadevano i più previdenti, ponendogli in considerazione non aver la Savoja fortezze di gran momento, tanto che quand'anco D. Filippo fosse ricacciato, difficile oltremodo tornerebbe il mantenervisi, come Vittorio Amedeo II avea sperimentato durante la guerra per la successione spagnuola. Altri invece, o per error di giudicio, o vogliosi di piacere al Sovrano, ne lodavano il disegno, e nel Consiglio di guerra vinsero il partito. I successi della spedizione furono prosperi e rapidi; ma, venuta la fredda stagione, le cose andarono a mal cammino, e la ritirata fra le nevi e i ghiacci riuscì disastrosa. Il nostro Maresciallo (rincresce doverlo notare) avea opinato col maggior numero.

XII. La vecchiaia ancor verde non proibì a Rehbinder di pensare a nuovi Imenei. Chiese e nel 1737 ottenne la mano di Cristina di Piossasco, figliuola del Conte Marcello. Lo sposo numerava settantacinque anni, la sposa sedici! Perdoniamogli sorridendo.

La Confraternita dello Spirito Santo nel 1741 elesse suo Priore Rehbinder, e Priora la giovane marescialla. Egli volle perciò essere tumulato

(1 Ms. della Biblioteca del Re in Torino — CARUTTI, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*, vol. II, pag. 54.

nella Chiesa, dove avea confessata la fede cattolica, e l'ordinato della Confraternita del 3 settembre 1741, dice come nel Consiglio congregatosi nel detto giorno il signor Pietro Piffetti riferì « che le sue EE. li Marescialli Bernardo Ottone etc. et Christina Piossasco Baroni di Rehbinder, Priore e Priora rispettivamente della Compagnia, havevano sempre « negli anni scorsi datti (*sic*) attestati di munificenza e propensione verso di essa, et che in ispecie nel corrente anno havevano... fatto fabbricare « a loro spese e donato alla Chiesa dello Spirito Santo e Confratelli della medesima, tutte le paramenta, con aposizione sovra dette paramenta delle armi gentilizie di dette loro EE., ricamate d'oro e « d'argento...

« Rifferiva pure che dette EE. aveano fatto intendere ad alcuni Confratelli il loro buon desiderio che loro venisse dal Consiglio ceduto « l'altare che si trova nella sudetta Chiesa dello Spirito Santo a mano sinistra... sotto il titolo di S. Silvestro, e che parimenti loro venisse accordato il sitto che si ritrova nella suddetta Chiesa a lattere del sudetto altare di S. Silvestro, cioè a *Cornu Evangeli*, desiderando in tal sitto di farvi formare il tumulo delle loro sepolture etc. etc.

E il Consiglio accettava le donazioni e le proposizioni di dette EE. et aderiva alle pie loro intenzioni » (1). L'istrumento di cessione fu quindi rogato il 21 settembre dal notaio Verani (2).

Rehbinder passò di vita il 12 di novembre 1743. Il Cerimoniale di Corte, sotto questa data, registra: « La mattina di questo giorno martedì alle ore quattro di Francia morì in questa capitale Bernardo Ottho di « Rhebinder in età di anni 81 (3) perchè nato il 21 novembre 1662. Egli era di Revel in Livonia, allora del regno di Svezia, presentemente della Russia. Allorchè portossi al servizio del Re Vittorio Amedeo II di gloriosa memoria, allora regnante; abjurò il Luteranesimo per abbracciare la cattolica fede, come fece, e fu da detto Re decorato dell'Ordine dell'Annunziata, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, Maresciallo di quella Corona, Governatore di Pinerolo e Valli adiacenti, Colonnello di un Reggimento di fanteria tedesca, che sempre ha portato il nome di Rhebinder (4) ». Fu sepolto, conforme alla sua volontà, nella Chiesa dello Spirito Santo, e il Cavaliere Orioles c'informa che il feretro « fu accompagnato alla Chiesa dal 1 Battaglione della Regina, 60 poveri, 60 orfanelle, da servitori, da parenti e da' Cavalieri dell'Ordine, 12 valletti da piedi di S. M., tutti con torcie, la parrocchia di Corte, sei cannoni con distaccamento di cannonieri e Battaglione di Chablais » (5).

Il sarcofago rappresenta una grande urna incastrata nella parete, sopra la quale era lo stemma gentilizio del Maresciallo, colla corona

(1) L'ordinato è stato pubblicato dal teologo Marocco nella sua *Cronistoria della veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo*, già citata.

(2) È stato pubblicato da G. Claretta ne' suoi *Marmi scritti*.

(3) Ottantun anno meno nove giorni.

(4) *Cerimoniale d'Angrogna*, anno 1743. Ms. della Biblioteca del Re.

(5) Orioles, *Memorie*, anno 1743.

baronale, stemma che sul finire del secolo decimo ottavo fu fatto a pezzi dai nostri giacobini, infelici imitatori dei giacobini francesi. Il Cigna Santi lo descrive così: « Portava inquartato nel 1° e 4 d'azzurro con due spade d'oro passate colle punte rivolte all'insù in Croce di S. Andrea e infilzate in una corona pure d'oro; nel 2° e 3° di rosso col leone d'oro « tenente fra le zanne anteriori un'alabarda del medesimo, e sopra il tutto spaccato d'azzurro con sei stelle d'oro poste in fascia tre e tre, e d'argento con tre bisce di nero coronate del medesimo » (1). Nel Boccard se ne vedono due disegni coloriti, uno fra i Cavalieri dell'Annunziata, l'altro fra i Marescialli (2).

Cinque anni dopo (13 novembre 1748) la giovane vedova del Maresciallo sposò il Marchese Vittorio Caron di San Tommaso.

Il Mausoleo reca la seguente iscrizione, che ristampo, perchè già pubblicata poco correttamente:

D. O. M.
BERNARDUS OTTO LIBER BARO DE REHBINDER (3)
SUPREMI ORDINIS VIRGINIS ANNUNTIATAE TORQUATUS EQUES
S. M. CAROLI EMANUELIS I (4)
SARDINIAE REGIS, SABAUDIAE DUCIS, ETC. ETC.
SUPREMUS EXERCITUUM MARESCALLUS
URBIS PINEROLII VALLIUMQUE (5) GUBERNATOR
ET PEDESTRIS TEUTONICAE LEGIONIS TRIBUNUS
NATUS RAVALIAE ESTONIAE METROPOLIS IN LIVONIA
ANNO DOMINI MDCLXII DIE XXI NOVEMBRIS
OBIIT AUGUSTAE TAURINORUM MDCCXLIII (6) DIE XII NOVEMBRIS

(1) CIGNA SANTI, *Serie Cronologica dei Cavalieri dell'Ordine Supremo di Savoja*, etc., Torino, 1786, pag. 209.

(2) BOCCARD, vol. II, pag. 722, e vol. III, pag. 882.

(3) MAROCCO, *Cronologia*, etc., stampa *Rhebinder*.

(4) Carlo Emanuele fu il primo Re di questo nome, ma prevalse a breve andare la numerazione genealogica « *Carlo Emanuele III* ». Così avea fatto Vittorio Amedeo *primo* Re di Casa Savoia, ma *secondo* nella genealogia. Parimente al tempo nostro il primo Re d'Italia non cambiò l'ordine genealogico e serbò il nome glorioso di *Vittorio Emanuele II*. Fecesi altrimenti con *Umberto I*, che nella genealogia era il IV.

(5) MAROCCO, stampa « *vallovumque* ».

(6) MAROCCO, invece « MDCCLXII ».

ALLA BIOGRAFIA

DI

PIETRO MICCA

E DI

MARIA CHIABERGE BRICCO

E ALLA STORIA DEL VOTO DI

VITTORIO AMEDEO II

CONTRIBUTO

DI

EUGENIO CASANOVA

Le genti del medio evo identificavano in un paladino, il valore e le virtù del loro tempo; e alle gesta, da lui compiute, attribuivano esclusivamente il trionfo del bene e del giusto. A loro sembianza foggiavano Orlando e i cavalieri della Tavola rotonda: perchè soltanto sotto tale aspetto ne intendevano i sentimenti e sapevano misurarne le prodezze, seguendo la massima che ogni ceto sempre a se stesso riportò gli eventi per poter meglio capirli! Così, nelle età più recenti, il popolo, a sua volta, fu solito personificare in uno dei suoi la resistenza al nemico invasore, la difesa e la salvezza della patria, perchè solamente in questo modo riuscì a comprendere tutto l'eroismo, che richiedevano. Di tutta un'epopea un fatto solo ne colpì la fantasia. Esso l'esaltò: non già, però, coll'animo di offuscare la gloria altrui, poichè questa meschina malignità non derivò, se non col tempo, dalle discussioni, alle quali la leggenda popolare fu sottoposta da scrittori e da politicanti; lo celebrò, perchè, così concepito, gli permetteva di spiegarsi a suo modo gli avvenimenti, di misurare il pericolo corso, di considerare tutta l'importanza e la dolcezza della liberazione. Non avvicinando il sovrano, nè le classi superiori, che s'immaginava facessero vita differente dalla sua; non intendendo cosa alcuna agli accorgimenti della politica, nè alla strategia dei generali, nell'eroismo di uno dei suoi figli il popolo compendiò, e spesso esagerò, tutte le prove di valore e d'abnegazione date da una nazione intera, tutti gli altri infiniti sacrifizi verificatisi in quella stessa circostanza. Volle come sublimare tutta la massa di quell'esercito, di quella nazione, senza distinzione di classe, riducendola tutta a se stesso, quasi che nell'intimità dell'animo suo aleggiasse digià l'idea, che, di fronte al Creato, era pur popolo il sovrano, come era l'ultimo dei gregari!

Tuttavia, nel suo ingenuo disinteresse, inalzando sull'altare della patria il suo simile, creandolo come suo campione, il popolo non mirò quasi mai alla persona di lui, ma semplicemente all'atto, all'eroismo compiuto. Gli bastò che l'eroe fosse dei suoi: e, con esempio notevolissimo di astrazione, non si curò neppure di sapere se fosse veramente esistito.

Ora, non è venir meno al rispetto dovuto a quelle sacre memorie, che nessuno, checchè dica o faccia, riuscirà mai a menomare o a tangere,

raccogliere quanto intorno alla persona di lui veramente si sappia e si possa dire. Ritengo, anzi, sia stretto dovere di ogni cittadino conservare alla storia e alla patria e divulgare le notizie, che lo ricordano, come già ebbe a dire uno dei nostri Maestri (1). Diventando più umani, gli eroi del popolo, come tutti gli altri, non perdono, ma acquistano!

Modestamente, quindi, reco il contributo, che la fortuna mi ha somministrato, alla biografia di quei grandi, che la venerazione popolare, attraverso i secoli, ricorda nella presente circostanza, aggiungendo a quelle poche indicazioni, che i libri parrocchiali e altre scritture hanno sinora dato di Pietro Micca e di Maria Chiaberge Bricco, quelle altre poche notizie, che documenti, non ancora esaminati, ci hanno conservato di loro, delle loro famiglie, dei loro conoscenti e dei loro beni: notizie, che, fornendo agli increduli una prova maggiore della loro esistenza, costituiranno, ad un tempo, come un tributo, per quanto umile, di riverenza e di gratitudine cittadina alla loro memoria.

*
* *

Pietro Micca nacque, il 6 marzo 1677, da Giacomo e da Anna di Fabiano Martinazzo a Sagliano. Vide, dunque, la luce in quell'amena valle d'Andorno, del cui marchesato, comprendente la sola altissima valle del Cervo con Quittengo, Campiglia, San Paolo e Piedicavallo, Sagliano era uno dei così detti cantoni distaccati, nè più nè meno di Cacciorna, Selve, Tavigliano, San Giuseppe e Calabiana, raccolti sotto il nome comune di Andorno.

A principio del secolo XVIII, nel 1701, contava 1318 abitanti (2), i quali si ripartivano il possesso di quella campagna, verde e pittoresca quanto altra mai, ma poco fertile, anzi povera, da due lati stretta da lunghe pendici di monti, ricoperte di castagni, sotto i quali pascolavano intorno a 2200 pecore, seguite dai loro 717 agnelli, mentre circa 350 bestie bovine pasturavano per le scarse magre prata del fondo della valle, che, insieme con rari campi ed alcune canapaie, il Cervo ed i borri, che vi affluivano, irrigavano copiosamente.

Modesta, come sempre nell'Alpi, era la vita di quei saglianesi, ridotti ad alimentarsi unicamente del cacio e del latte dei loro greggi, delle castagne dei loro boschi; illuminando talvolta le tenebre della notte coll'olio, estratto dal frutto dei noci, che fitti circondavano prati e campi; trangugiando come ghiottoneria il pane di *barbariato*, che raramente i più ricchi impastavano: fermandosi la domenica, sul vespro, a rinfrescarsi da Pietro Regge, o da Guglielmo Ferraro, o forse ancora, più vicino alla casa del Micca, da Giambattista Vigna: i quali soli tenevano nel paese aperta una *hostaria*.

(1) Manno Antonio, *Pietro Micca ed il generale conte Solaro della Margarita*. Ricerche terze sull'assedio di Torino del 1706 in *Miscellanea di Storia italiana* edita per cura della R. Deputazione di storia patria (Torino, Bocca, MDCCCLXXXIII, tomo XXI (6ª della serie seconda), p. 360.

(2) Per questi e per gli altri dati relativi a Sagliano cfr. doc. I.

Rari forestieri capitavano a destare la curiosità degli abitanti; i quali vivevano in famiglie numerose, raggruppate sotto grandi casati, quasi che da pochi e fecondissimi ceppi fossero tutte state generate. Tre o quattro sono appena i cognomi propri ad un'unica famiglia: e, fra essi, quello del Micca. Ben 22 famiglie, invece, allineavansi sotto quello di Recantone; 18 eran quelle chiamate Forgnone; 22 assumevano il casato di Ramasco; 39 appellavansi Pasqual; e così via.

Traffico non v'era. D'industria non parliamo. E, quindi, mentre le donne rimanevano al paese, a custodia dei fanciulli, dei greggi e dei campi, e a filare la canapa, i maschi, giovani e vecchi, a frotte di parenti e d'amici, quasi tutti scendevano a valle in cerca di lavoro, che assicurasse il sostentamento delle famiglie lontane, e, coi risparmi, qualche maggiore agiatezza.

Sempre e da per tutto, nelle valli alpine, l'esempio e l'esperienza dei parenti e dei paesani furono seguiti nella scelta del mestiere e della regione dove emigrare. Se famosi sono nella storia del mondo i maestri comacini ed i luchesi, non v'ha parimente nella storia più recente dell'Italia superiore chi non ricordi i biellesi, i quali invadevano il Piemonte e si spingevano, oltre Milano e Cremona, sino a Bologna e a Ferrara; chi non rammenti tutta la legione dei tessitori delle medesime valli, i quali muovevano i telai di tutta l'alta pianura padana.

Muratori e fornaciai erano esclusivamente i saglianesi; e, campo preferito della loro attività, il solo Piemonte. Non era famiglia di Sagliano, che non contasse nel proprio seno uno di tali artefici: non uno di quei casati, che non ne comprendesse parecchi, tutti, però, iscritti alla medesima arte. Il contingente maggiore era dato dai muratori, i quali per nove mesi dell'anno scendevano al piano, abbandonando la famiglia: e, quindi, stanchi delle fatiche sofferte, risalivano ai monti natii per riabbracciarvi i loro cari, badare alle terre e, cogli scudi, dalla loro sobrietà risparmiati sui salari riscossi, accrescere i beni e provvedere all'avvenire.

Del numero di questi muratori erano coloro che avvicinavano Pietro Micca.

Del padre di lui nulla finora sappiamo: era già morto nel 1701; ma non ci allontaneremmo forse soverchiamente dal vero, se supponessimo fosse stato egli pure muratore. Certo, la madre apparteneva ad una famiglia di mastri da muro.

Non era saglianese, ma del marchesato d'Andorno, di Quittengo o di Campiglia, donde ben cinque delle otto famiglie Martinazzo mandavano, ogni anno, parecchi dei loro a lavorare in Piemonte come muratori.

La fede di nascita dell'eroe lo dice nato da Anna figliuola del già defunto Fabiano Martinazzo. Non ostante l'omonimia, frequente in montagna, Anna non aveva dunque che fare colla « Cattarina moglie di Fabiano Martinazzo », la quale, il 13 aprile 1701, « consegna se stessa, detto « suo marito muratore in Piemonte, Cattarina, figlia maggiore » di anni

cinque, Anna, minore; vache due, capre due, sale livre nove » (1). Dal 1677 troppi anni sono ormai trascorsi per rintracciare il ceppo donde ella derivò.

Ad ogni modo, però, la portata, or ora riferita, e le altre, che trascuriamo, indicano a sufficienza come i Martinazzo potessero considerarsi come gente discretamente agiata nei loro monti.

Anna Martinazzo non fu l'unica moglie di Giacomo Micca; il quale la sposò dopo la morte della sua prima compagna: ed ella gli sopravvisse. Era tuttora in vita, nel 1701, a Sagliano, e nella casa del marito conviveva col figliastro Giovanni Giacomo, primogenito di Giacomo, e colla propria figliuola Maria, sorella di Pietro.

Di questo e dei suoi padrini v'ha pur notizia nella consegna del 1701 (2); poichè in essa « Francesco fu Giovanni Battista Busetto », il quale tenne Pietro al sacro fonte, « consegna se stesso, Cattarina, sua « moglie, Anna Maria, Giovanna e Giovanni Battista, coi figliuoli maggiori; Nicolao Giacinto, minore ». Della madrina, invece, non v'ha più traccia; nella migliore ipotesi, perchè, accasatasi, non è più registrata col nome dei suoi. Vive tuttavia il padre di lei, Giovanni Maria « Ceppo », il quale « consegna se stesso, Maria, sua figliuola, maggiore, « Giovanni, Lorenzo, Maria Cattarina, suoi nipoti, maggiori; vache una, « un mezzo animale », porcino « sale livre quattro ».

Al cav. Giovanni Maria Saraceni, giudice del marchesato d'Andorno pel Marchese di Parella, ed alla presenza del console Pietro Mondo e del consigliere Giovanni Rolando, delegati del Consiglio del cantone di Sagliano, il 16 febbraio 1701, *Giovanni Giacomo Micca* consegnava dunque *se stesso, Lucia, sua moglie*, Pietro, *Maria, fratello e sorella, maggiori, Anna, madregna; vache una, un vittello lattante: sale etc. livre cinque; et*, soggiungeva, DETTO Pietro MURATORE IN PIEMONTE. Da tale dichiarazione, oltre a quelle già rilevate, altre cose notevoli emergono.

Anzi tutto, risulta che i Micca non fossero del tutto sprovvisti di mezzi. Tutti riuniti intorno alla vecchia Anna, abitavano nella casa avita, che Pietro non avrebbe abbandonata se non il giorno del suo matrimonio, e che intanto, sapendolo dalle notizie già edite sobrio ed economo, contribuiva probabilmente coi suoi risparmi ad accrescere e ad abbellire.

Notizia capitale, però, della consegna è l'indicazione del mestiere esercitato dal Micca prima del suo assento, o arrolamento. L'esempio paterno, forse, ma, più sicuramente, quello dei parenti materni ne aveva fatto un muratore; e, confuso nella schiera dei conterranei e dei vicini, scendeva anch'egli ogni anno in Piemonte a lavorarvi dell'arte sua. Veniva forse a cercarvi occupazione alla ventura? Non credo. Ritengo anzi

(1) *R. Archivio di Stato in Torino, Sezione III: Camerale:* Inventario gen., art. 531, lettera *V: 1701. Consegna della Valle d'Andorno di tutte le persone e bestiami grossi e minuti fatta nell'anno mille sete cento uno per me cavagl.re Gio. Maria Saraceni giudice d'Andorno e valle.*

(2) Doc. I.

che, colla massima parte degli andornesi, egli lasciasse il luogo natìo soltanto previi accordi stretti con impresari, i quali lo avviavano ai luoghi di lavoro. Sarebbe, in verità, interessantissima la scoperta della città o terra, dove egli praticò l'arte sua; ma, pur troppo, nessun documento finora ci aiuta a squarciare le tenebre che, sotto questo rispetto, avvolgono la vita del glorioso saglianese.

Una ipotesi, però, mi balena alla mente; e, per quanto ardita, l'espongo sfacciatamente per quel che possa valere.

È risaputo come, nella sua saviezza, Vittorio Amedeo II, antiveggendo degli eventi, che si verificarono dipoi, volle fossero compiute le opere di fortificazione, che difendevano le principali città, terre e passi del suo Stato. Dal 1699 al 1706, e più tardi ancora, il Duca spese ingenti somme per ricostruire e rinforzare i bastioni di Torino, di Cuneo, di Vercelli, di Demonte, di Fenestrelle, di Montmélian, della Brunetta, d'Ivrea, ecc.: e in questi lavori adoperò impresari canavesani e delle valli d'Aosta e di Biella.

Ora, dai collaudi, lasciati dai misuratori Giovanni Eusebio Mosso e Tommaso Sevalle, ma segnatamente dal celebre Bertola, risulta che, in Torino, le opere compiute alla cittadella e ai vari bastioni, la famosa opera a corno sull'angolo del bastione della Consolata, le gallerie sotterranee, i rami di contromine, ecc., furono costruite da una schiera d'impresari, fra i quali si distinguono: Pietro e Eusebio Bello, Pietro Sardi, Francesco Peghino, Agostino Menafoglio, Giovan Domenico Chiampo, Giovanni Battista Virla, Carlo, Giovan Maria e Giacomo Maciotta, Machiotta o Masiotta, i minatori Giovanni Battista Biglia e Giacomo Piatto, Domenico Fontana, Giovanni Battista Romano, Andrea Bianco, Pietro Boggio, Pietro Gaya, ecc. (1). Di tutti questi la massima parte esce dalla valle d'Andorno e ne scende ogni anno per nove mesi, nè più, nè meno degli altri muratori, co' quali si confondono. Le mogli e le figlie, rimaste al paese, dichiarano, nel 1701, lo sposo o il padre al lavoro in Piemonte; e, con qualche sorpresa, noi scopriamo come del marchesato d'Andorno, non lontano dalle case dei Martinazzo, siano i Masiotta, il Boggio, il Gaya, il Piatto, il Biglia e il Romano, mentre da Cacciorna provengono i Bello, il Virla, il Fontana (2). Non dovrebbe dunque parere destituita d'ogni fondamento la supposizione che, arrolato sotto uno di questi impresari paesani, Pietro Micca scendesse a Torino e vi lavorasse intorno a quelle opere, nelle quali doveva, poi, magnanimamente lasciare la vita. E, poichè opere principali, da quegli andornesi compiute, furono quelle della cittadella e dell'opera a corno, e, segnatamente le gallerie e contromine, che ne respingevano gli approcci, sarebbe forse persino anco lecito immaginare che il Micca da muratore lavorasse intorno a quelle mine medesime e v'acquistasse sufficiente perizia da farlo prescegliere come minatore di

(1. *R. Archivio di Stato in Torino, Sezione III: Camerale*, Inventario gen. art. 191: Misure e disegni di fortificazioni.

(2) Cfr. oltre Doc. I, che contiene la sola consegna di Sagliano, le consegne unite nel fascicolo dal quale è estratto.

S. A. R. al momento dell'assento e tale sveltezza da meritare fin da quel momento il soprannome di *Pasapertut*, col quale fu designato nell'esercito. Peccato che gli appunti di quei misuratori insegnino come le famose gallerie e contromine davanti alla Porta di soccorso fossero costruite dall'impresa del capomastro Francesco Peghino e C., e terminate il 30 settembre 1705!

A quella data Pietro Micca era già sotto le armi (1). Fin dal 28 luglio 1705, era stato incorporato nella compagnia dei minatori di S. A. R.: **Pietro Micha del fu Giacomo, d'Andorno** *d'anni* 25 detto **Pasapertut**; ed insieme con lui erano stati arrolati Antonio Vigna del fu Batista, d'Andorno, d'anni 21 , detto *la Margarita;* Pietro Machiotta del fu Pietro, della valle d'Andorno, d'anni 29 detto *Machiotta;* « Lorenzo Forvilla di « Michel Antonio, di Givoletto, d'anni 30 detto *Girolet;* Francesco Bouc di Domenico, di S. Giovanni della porta in Savoia, d'anni 21 , detto *S. Jean.* Nei *Ruolini di rivista del corpo reale d'artiglieria*, dove troviamo queste indicazioni, per tre volte ritorna il nome del Micca, una delle quali colla precisa notizia come suo luogo di nascita di « Saliano , che, come abbiamo già osservato, non era, se non uno dei cantoni di Andorno. Quantunque dichiarasse di non avere se non 25 anni, sappiamo di positivo che invece ne aveva, allora, precisamente 28.

Altri dati, contenuti nelle notizie or ora riferite, ci portano ad osservare come dei cinque giovani, assentati lo stesso giorno, tre fossero dell'alta valle del Cervo: il Massiotta apparteneva al marchesato d'Andorno; ed erano di Sagliano il Micca e Antonio Vigna, figliuolo dell'oste Giovanni Battista, da noi già ricordato, e morto prima del 1705. Tale coincidenza non è fortuita.

La compagnia dei minatori, riformata nel 1705, sotto il comando di monsù Bozzolino, capitano, e di monsù Puotiè, o Potier, luogotenente, era composta in maggioranza di uomini della valle d'Andorno, e precisamente di 38 conterranei del Micca sopra un effettivo di 51 soldati Ponendone a riscontro l'elenco col ruolo del 1701, noi li ritroviamo tutti indicati in quest'ultimo come muratori lavoranti in Piemonte o nel Milanese; parecchi anche compariscono fra gl'impresari delle fortificazioni, che abbiamo testè rammentati. Dell'arte propria lavorano, sinchè il loro Duca non li chiami alle armi e li incorpori nella nuova compagnia, nella quale più facilmente possono riuscire utili per le loro attitudini, per i lavori compiuti.

Colla promozione del 24 agosto 1705 furono dati i galloni di *sargente dei minadori* a Giacomo Piatto e a Giovanni Battista Biglia, già da noi ricordati fra gl'impresari; i quali però di quel titolo si fregiavano già fin dal 1701. Parimente li ebbe Lorenzo Gianassa, loro compaesano. Quelli di *primo caporale* toccarono ad un altro andornese, Pietro Antonio Mazochetto, il quale, prigioniero dei francesi a Ivrea, era riuscito a evadere e a raggiungere la compagnia. *Caporale* fu nominato Giacomo Arduino,

(1) Per questi dati cfr. Doc. II.

ancora valligiano. E dei medesimi luoghi erano anche Giuseppe Mosca, Giacomo Martello, Pietro e Giuseppe Cicero, Giorgio Leve, Giovanni Biglia, Giovanni Battista Magnano, Giovanni Battista Romano, Tommaso Boggio, Giovanni Peraldo, Carlo Gaia, Benedetto Prato, Giovanni Beggio, Antonio Alara, Giovanni Battista Bosazza e molti altri.

Fra loro è da cercare quel compagno più anziano che fu coll'eroe nel supremo istante del sacrifizio. Fra loro fu conservata la memoria di lui e del suo eroismo; e da loro fu tramandato il nome di Pietro Micca nei secoli, per mezzo della voce del popolo. Se alla moglie riferirono semplicemente che il marito era rimasto vittima dello scoppio di una mina senz'accenno alla sua abnegazione, al suo eroismo e all'importanza della compiuta azione, come par ricavarsi dalle parole della vedova può forse, a conferma di quel che altri già osservò, concludersi che, nei primi tempi, il sacrifizio dell'umile saglianese non fu considerato differente dall'opera degli altri minatori, più di lui fortunati, i quali riuscirono nel loro intento e scamparono dalla morte; e che, soltanto quando il ricordo di lui venne dai suoi commilitoni comunicato agli storici dell'assedio, prese l'abbrivo la grandiosa leggenda, che ingigantì cammin facendo.

Comunque sia, è accertato che Pietro Micca partecipò alle riviste passate nell'Arsenale il 29 ottobre 1705 e il 28 novembre seguente. Fu segnato assente a quella del 29 dicembre, senza indicazione, che insegni se fosse distaccato altrove per servizio o ammalato. La sua presenza fu di nuovo segnalata nelle riviste del 30 gennaio e del 27 febbraio 1706. Dipoi, mancano i *Ruolini!*

Queste date sembrano contraddire all'attestazione della vedova; la quale asserisce essere egli rimasto a casa nell'anno 1705 e non essere partito per Torino e l'esercito se non nel 1706 alla vigilia dell'assedio (1). Sappiamo ormai che cosa credere dell'attendibilità di tale asserzione. Tuttavia potrebbesi da taluno supporre che, poichè posteriormente al febbraio 1706 mancano i *Ruolini*, nulla impedisca di ritenere che ottenesse un congedo, duratogli fino a principio dell'assedio. La mancanza di prove non mi consiglia di accogliere tale ipotesi: poichè non stimo che, neppure allora, in tempo di guerra guerreggiata, come si combatteva da Vittorio Amedeo II e dal La Feuillade, i capitani fossero larghi di congedi ai loro soldati. Bensì preferisco ritenere possibile una certa confusione nella memoria della vedova; la quale dettava il suo atto, molti anni dopo gli avvenimenti e proprio nel 1729, e quindi aveva somma facilità di confondere il primo tentativo d'assedio nel 1705 con quello solo memorabile, che cominciò nel maggio 1706.

Del resto, osservisi come, ammessa la versione data dalla vedova, il Micca, anzichè un soldato provetto, sarebbe stato un semplice coscritto inesperto, e quindi vittima di tale inesperienza, piuttosto che un eroe.

(1) Manno, *op. cit.*, p. 361-362.

Dai nostri documenti risulta invece chiaramente ch'egli, la notte del 29 agosto 1706, aveva appunto 13 mesi di servizio e, se non poteva dirsi ancora un vecchio soldato per quei tempi, aveva già una certa pratica della parte ch'era chiamato a rappresentare in quella guerra.

***

Lasciando ora Pietro Micca, la nostra attenzione viene dal censimento del 1701 richiamata sulla sposa di lui e su quanti a lei stanno vicino. Era dessa Maria Caterina Pasqual Bonin, di Sagliano, figlia di Guglielmo, già defunto nel 1701, e di Caterina; la quale, come capo della derelitta famiglia, con sè e coi figliuoli Giovanni Battista e Giacomo Antonio, la consegnava allora, come maggiore di anni cinque (1).

Non apparteneva al ramo dei Pasqual Bonin, che poteva considerarsi come ricco; e, neppure all'altro, composto di due sole ragazze, le quali si dichiaravano addirittura « miserabili »; ma neanche i suoi possedevano cosa alcuna. Scomparso adunque il Micca, le due razioni di pane concessele furono manna per lei ed ella ne godette sinchè, convolata ad altre nozze, credette di potervi rinunziare a favore dell'unico e misero figlio; che aveva nome Giovanni Antonio quantunque la madre lo chiamasse Giacomo, forse a ricordo del nonno(2)!

A Giovanni Antonio appartenevano quelle poche monete d'oro, frutto d'indicibili economie e privazioni, che Pietro, partendo per la guerra, lasciò per tutta ricchezza alla moglie e al figlio nascituro; e Giovanni Antonio non aveva ancora potuto riaverle, 23 anni dipoi, da colui che dalla dimentica donna le aveva avute in prestito.

Troppo presto immemore del laborioso e grande minatore, che l'aveva scelta dapprima a sè compagna, Maria aveva facilmente acconsentito a che un tal Francesco si servisse dei danari dell'eredità di lui per liberare il figliuolo Lorenzo dalla pena meritata per delitto di diserzione. Nè contenta di averli fatti servire a tale causa, ella, la vedova dell'eroe, aveva senza alcun riguardo sposato il disertore!

Chi fosse desso dice l'attestazione giurata di lei, più volte citata; la quale a lui e al padre dà promiscuamente il cognome di Pavanero, Pavonetto, Pavanello e Pavonello(3). Meglio lo determina il censimento del 1701; dove leggiamo che « Francesco Pavanello consegna se stesso, Giovanni et Lorenzo, suoi figliuoli, maggiori; pecore trenta, lattanti dieci; et detto Giovanni, muratore in Piemonte; sale per dette pecore, livre venti cinque » (4). Sicchè, mentre il fratello lavorava, Lorenzo andava forse bighellonando per Sagliano; come, più tardi, mentre gli altri combattevano e morivano, egli disertava!

(1) Doc. I.
(2) Manno, *op. cit.*, p. 366-367.
(3) Manno, *op. cit.*, p. 361-362.
(4) Doc. I.

Le scritture, dalle quali abbiamo racimolato i dati finora pubblicati, ricordano ancora le famiglie estinte e quelle emigrate non soltanto temporaneamente, ma ancora in modo definitivo. V'ha, fra queste, la famiglia di Giovanni Flechia andato a stabilirsi da quattro anni a Livorno Piemonte, donde probabilmente uscì, ai giorni nostri, il noto glottologo.

Più d'ogni altra indicazione, però, interessa al nostro scopo quella che suona: « altra casa dishabitata di Bertolomeo Micha, che habita in Cocconato, che sono anni venti ». Essa ci pone di fronte probabilmente ad uno zio di Pietro, certo, ad un parente di lui; ed era quindi naturale che procurassimo di rintracciarlo nel luogo dove erasi trasferito. Nella consegna di Cocconato del dì 8 novembre 1700 (1) non è però più registrato: forse perchè già morto. Vi sono tuttavia descritte due famiglie Micca, che sembrano derivare da lui: quella di « Giacomo Micha », composta di lui e di « Giulia, figlia »; e l'altra di « Giorgio Micha », il quale consegna « se stesso, Anna Maria, sua moglie, Giovanni Battista, figliuolo, « minore » di anni cinque. Che facessero non dicono; ma forse potrebbe conchiudersi che il trasloco a Cocconato non recò fortuna a quegli antichi saglianesi (2).

Nel loro disperante laconismo, nella loro più che modesta espressione, che altro insegnano i pochi dati finora esaminati? — Nulla, credo, che valga a rendere alquanto più interessante il faticoso elenco, che sono venuto stentatamente compilando. Nè, in verità, poteva essere altrimenti.

Umilissima gente, vissuta sempre, senza scossa, senza notorietà, senza ricchezza, della vita della moltitudine degli altri uomini, la famiglia Micca ebbe, un dì, l'ineffabile ventura di sentire, quasi senza accorgersene, il proprio nome sublimato ai superni fastigi della gloria dall'atto eroico di uno dei suoi. Ma l'immortale grandezza, da questo in un istante acquistatasi, non valse ad esaltare i suoi parenti ed affini; i quali, anzi, dopo il bagliore del sacrifizio di lui, ricaddero nell'oscurità peggio di prima, nè sarebbero oggi ricordati, se la rievocazione della loro smorta figura non giovasse ad ombreggiare per riflesso la grande immagine di Pietro Micca.

(1) *R. Archivio di Stato in Torino, Sezione III: Camerale*, Inv. gen. art. 531, lettera *C*. Consegna fatta nel luogo di Cocconato l'8 novembre 1700.

(2) Molte altre famiglie *Micca* erano contemporaneamente sparse in Piemonte, lungo il corso del Po, le quali non avevano legami palesi di parentela con quella dell'eroe. A Monteu da Po (*A.S.T.: Sez. III, Cam.*, Inv. gen. art. 531, *Consegna* di Monteu da Po: 1680 e 1700) sono 4 famiglie *Micha*, piuttosto numerose e agiate; il capo d'una delle quali, Giovan Francesco, il 9 novembre 1706, chiede con altri e ottiene (*Archivio* detto, *Concessioni*, vol. 134 a c. 280) di poter fabbricare un molino a cavalli, da sostituire provvisoriamente a quelli ad acqua, tutti distrutti durante l'assedio di Verrua. La presenza di questi Micca in quei dintorni potè forse trarre in errore chi suppose l'eroe presente all'assedio di Verrua.

Parimente non aveva che fare con Pietro Micca la trentenne Caterina Micca di Sant'Ambrogio, serva in casa di Pietro Danco, ufficiale della Dogana, abitante in casa Danco, cantone S. Gabriele, ch'è ricordata ne' *Rolli* di Torino del 1705.

L'atto magnanimo di lui è stato e sarà da competenti e sagaci scrittori esposto e studiato. A me non tocca dunque fermarmivi. Osservo solo, che, come sempre, trattandosi d'un uomo, di un soldato anzi, e di un fatto, che da lui si aspetta, non vi fu mai chi tentasse d'indagare le ragioni ultime che lo spinsero al sacrifizio. Sempre bastò che di lui solennemente si affermasse che fece il proprio dovere!

Non altrettanto può dirsi rispetto all'altro atto di valore popolare che all'indiscusso eroismo del Micca s'innesta e n'è meno conosciuto. Maria Chiaberge Bricco, come egregiamente venne di recente proposto di chiamarla (1), ne fu protagonista. Ora, ogni volta che una donna compia un atto straordinario, che esce da quelli che siamo soliti aspettare dalla sua natura e dalla sua forza, si verifica il caso di scrittori che vanno minutamente vagliandone, cercandone o anche inventandone le ragioni.

A sufficienza recenti studî e discorsi, sulla scorta di date e di documenti irrefragabili, hanno dimostrato l'insussistenza della leggenda che voleva Maria spinta al suo ardimento dal desiderio di vendicare la morte del marito, uccisole dai Francesi. Troppo rimpiccolivasi, in verità, l'atto compiuto!

Maria non rimase mai vedova; ma, di 49 anni, il 23 dicembre 1733, premorì al marito, che la seguì nella tomba pochi mesi dipoi, il 26 settembre 1734, in età di 70 anni!

Altri potrà scoprire in fatti d'altra natura i motivi, pe' quali si mise a capo dei granatieri di Brandeburgo. Per me, credo semplicemente che ella non avesse ragione immediata d'odio contro quei nemici, che le occupavano la patria; ma lo covasse da tempo in cuor suo, come tutti i suoi terrazzani. N'aveva ben d'onde!

Nata il 2 dicembre 1684, aveva poco più di otto anni, quando, nella spaventosa campagna del 1693, i Francesi piombarono su Pianezza. Deponendo, il 24 marzo 1694, dinanzi al Commissario ducale delegato ad accertare i danni causati dalla guerra in quel paese, l'arciprete don Giuseppe Maria Salomone, il quale aveva vista nascere Maria e ne benedisse poi il matrimonio, diceva: « Io so che li Francesi, doppo che col luoro essercitto callorono giù per la valle di Susa et si accamporono nelli teritorji verso Avigliana et Rivoli, del mese di settembre hor scorso, il primo giorno di ottobre suseguente, passò un grosso distacamento de' medemi Francesi per questo luogho et andò ad abrugiare et sacheggiare il luogo della Veneria Realle; et nel ritorno, che feccero, ripasando nel medemo presente luogho, si fermorono a sacheggiare tanto le case che le chiese; et altretanto ne feccerro il giorno seguente, e

(1) G. Claretta-Tos Efisio, *Maria Bricco e la fazione di Pianezza*, 5-6 settembre 1706 Torino, Streglio, 1905, *passim*.

« continuorono nel giorno susseguente talmente che ruppero e fracasso-
« rono delle porte et useij e fenestre et esportorono via dalle dette case
« e chiese li effetti più liquidi, lingiarie, stagni, rami et altre suppelletili,
« etiandio denari et condotti via diversi bestiami » (1).

Vittime di tali depredazioni furono tutti coloro ch'erano in relazione di parentela e d'affinità con Maria, e lo stesso padre di lei, quantunque non comparisca nell'elenco dei padroni delle case rovinate e spogliate, vide, forse anche, rubati e distrutti i prodotti dei suoi campi, il fieno dei suoi prati. Poichè, se fu già dimostrata mera favola la vecchiaia dell'eroina di Pianezza, appena ventidueenne nel 1706, altrettanto può dirsi ora della sua tanto vantata povertà.

Il padre di lei, Giuseppe di Giovanni Battista Chiaberge, stava bene del suo: era uno di quei particolari, che possedevano bestiame e terre e vivevano in una certa agiatezza. Era considerato come una delle notabilità del paese, e, come tale, parecchi anni dipoi, il 9 settembre 1730, fu dalla pubblica fiducia richiesta l'opera sua e quella di Michele Antonio Milano per indicare i danni che una furiosa grandinata aveva recato alle terre della Comunità. In tale circostanza ci si svela illetterato; e ci appare al solito rivestito, per cortesia, insieme col compagno, del titolo di nobile (2).

Il 22 aprile 1702, al podestà di Pianezza *Giuseppe Ciaberge* dichiarava di consegnare *se stesso, Francesca, sua moglie*, Maria, *Anna, Battista, suoi figliuoli, maggiori d'anni 5, Cattarina, lattante; due bovi, tre vache* (3).

Contemporaneamente presentavansi coloro i quali, diciotto anni prima, avevano tenuto Maria al sacro fonte e l'avevano battezzata, l'oste Giacomo Guglielmada, di Fobello in Valsesia, Caterina Gianella o Geneta, e il vice-curato don Bernardo Regis. Compariva, pure, Valentino *Brico*, futuro marito di lei, con tutta la sua famiglia: e insieme con la sua leggevansi le consegne dell'arciprete che ne avrebbe benedetta l'unione, e dei testimoni al matrimonio, il signor Lodovico Antonio Rivaira e Domenico Lodovico Martini.

Sono tutte persone agiate e, talvolta, anche distinte per il luogo e il tempo; e col loro insieme dimostrano sempre meglio come l'ambiente, nel quale viveva Maria Chiaberge, prima del suo matrimonio, e quello, in cui visse dipoi, erano tutt'altro che bassi e miserabili. Anzi, senza timore di esagerazione, può affermarsi che, acconciandosi a sposare, l'8 febbraio 1705, Valentino Bricco, rimasto vedovo della prima moglie Maria Odone (4), — che comparisce nella consegna, — con numerosa prole,

(1) *R. Archivio di Stato in Torino, Sez. III, Camerale:* Inventario generale, art. n° 472: *Atti di visita pei danni delle guerre*, lettera *P: 1691: Visita della mag.ª Comunità di Pianezza fatta dal m.to ill.re sign.r Gio. Batta. Vercellis commissario special.r deputato dall'ill.mo sig. Intendente et Refferendario Groppello delli danni causati da' Francesi et Alle mani in detto luogho nell'anno 1693.*

(2) Cfr. doc. III.

(3) *R. Archivio di Stato in Torino, Sezione III, Camerale* - Invent. gen. art. n° 470: *Atti di visita di tempesta per la comunità di Pianezza, 1730, settembre 9:* « indicanti li « nobb. Giuseppe Chiaberge fu Gio. Batta et Michel Antonio Milano fu Gio. Antonio « ambi del presente luogo ». Il Chiaberge, illetterato, firma con una croce.

(4) Gigliotti-Tos, *op. cit.*, p. 58.

ella, non solamente rendeva un segnalato servizio alla nuova famiglia della quale si disponeva a prender cura, ma faceva, per proprio conto, un buon matrimonio. Valentino poteva infatti essere considerato come uno dei più ricchi partiti di Pianezza; e la sua dichiarazione ne fa fede. « Valentino Brico consegna se stesso, Maria, sua moglie, Margherita, sua figliuola, maggiore d'anni cinque, Antonio, Gioanni, minori d'anni cinque, Francesco Bianco, servitore, Angelica Rama, sua serva; due bovi, quattro vache, due vitelli lattanti, un animale per suo uso di rubbi 10 (1); e, naturalmente, le terre in conseguenza.

La favola precipita, dunque, anche da questo lato; e solo rimane l'appellativo di *Bricassa* (2), col quale vuolsi fosse soprannominata. Non nego che, posteriormente all'evento, al quale ella deve la sua celebrità, le sia stato appioppato quel peggiorativo, nè posso indicarne le ragioni; ma mi pare inverisimile che lo si attribuisse già ad una giovane sposa di 21 in 22 anni.

Dell'atto di lei ardimentoso non abbiamo traccia, se non nella leggenda, che forse, negli anni della sua maturità, ella stessa assecondò. Certo, tutta la sua persona, alla quale si sono limitate le nostre indagini, è rimasta finora avvolta nel mistero.

Il velo, che la ricopriva, si squarcia ora lentamente senza insegnarci qualche altro tratto, che affermi la sua fama di donna intrepida. Anche per essa può dirsi che l'atto di valore compiuto ne rischiarò per un giorno la figura, per relegarla poi nell'oblio; dal quale la trasse l'animo pietoso e grato del popolo. La leggenda, imbastita intorno al suo capo, fu, come è dimostrato, esagerata in tutto quel che concerne la sua persona; ed è anche questa una caratteristica speciale di tutte le leggende popolari. Modificano le fattezze e la condizione degli eroi; le abbassano, anzi, di livello, affinchè maggiore sia il divario fra il loro stato e la sublimità dell'atto compiuto: e con questo voluto contrasto riescono a rendere più sensibili la grandezza d'animo dell'eroe e il beneficio ricevutone. Raramente accettano che una persona giovane, ricca e bella compia un atto eroico: la Chiaberge Bricco fu sempre dipinta vecchia, povera e forse brutta, e, per sopraggiunta, denominata la Bricassa, nè più nè meno della lavandaia nizzarda Caterina Segurana, appellata la *Maufaciassa*, e di tante altre eroine!

*
* *

Tutto ciò, del resto, non deve recare maraviglia, poichè infinite altre leggende s'inframmezzano al racconto degli avvenimenti del 1706. Basti citare quella, volgarmente accettata, secondo la quale sul colle di Superga Vittorio Amedeo II formulasse il voto di innalzarvi alla Vergine un tempio che ricordasse solennemente la divina protezione per intercessione di Lei ottenuta. Le ultime ricerche hanno sfatato tale leggenda,

(1) Doc. III.
(2) Giulio Tos, *op. cit.*, p. 58.

che non regge all'esame dei fatti; e dimostrato come in quei frangenti il Duca, se pur l'ebbe in mente, tacesse l'augurio. Soltanto circa un anno dopo la vittoria, il 1° luglio 1707, probabilmente sotto l'influenza del beato Valfrè, formulò e bandì il voto di solennizzare la festa della Natività della Vergine, tenervi cappella « alla santa messa di detto giorno 8 settembre nella metropolitana di San Giovanni e d'assistere nel medemo giorno alla processione generale con la solennità già pratticata nella festa della ss^ma Annonciatione » « perchè a' 7 del passato settembre, vigilia della sua gloriosa Natività, piaque al Signore, per l'intercessione d'Essa, di liberare con sì manifesto favore la nostra città capitale dal più terribile et ostinato assedio, che siasi forsi veduto da gran tempo avanti, e, per conseguente, i nostri Stati dall'imminente loro rovina, con dare all'armi de' Prencipi nostri confederati e nostre un felice e glorioso successo, sopra ogni nostra aspettatione » (1).

Questo semplice e modesto voto, col tempo, in altri si tramutò; sinchè, ottenuta la Corona regia, Vittorio Amedeo volle avere il suo San Dionigi, che in sè riassumesse tutti i voti precedenti; e, qual pietra miliare della storia d'Italia, lo inalzò sull'aprico colle di Superga come vedetta di fronte allo sbocco della valle di Susa, che ad ognuno facesse manifesta l'eterna verità: a niuno esser lecito calpestare impunemente il suolo di questo forte e fedelissimo Piemonte.

***

Certo, la leggenda è più bella, più artistica, più drammatica della storia; ma ne è anco meno vera! Eppure, accanto a questa lasciamola sussistere con tutte le sue esagerazioni, con tutti i suoi errori, ma altresì con tutta la sua poesia! È necessaria al popolo; è necessaria alla vita delle nazioni; e come tale è sacra!

Sia lecito, però, alla storia e all'erudizione di sceverarvi il vero dall'esagerato, indagarne l'intimo sentimento, per scoprire se non vi si nasconda, non vi si compendi tutta una moltitudine di eroismi, sconosciuti e trascurati, tutto un mondo di sofferenze e di sacrifizi, de' quali, per varie circostanze, non sia giunta sino a noi memoria! Già accennammo altrove a quella Giulia Russinata della Venaria Reale, giudicata degna di un sussidio ducale per i patimenti sofferti, anche prima dell'assedio di Torino (2). Esempi come il suo, ve ne saranno stati migliaia; eroismi sul campo di battaglia, ve ne saranno stati infiniti!

Benedetta, dunque, quella leggenda che, sotto altro aspetto, tutti li contempli, a tutti riverente s'inchini, come crediamo fermamente di scorgere nella grande memoria del Micca e in quella minore della Chiaberge Bricco!

(1) Cfr. doc. IV.

(2) Vedi il mio: *Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio*, p. 3, nota 3.

DOCUMENTO I.

R. Archivio di Stato in Torino, *Sezione III, Camerale* (Inventario gen., art. 531, m. 1, lettera A).

Consegna delle boche humane e bestiami delle sei communità del Marchesato d'Andorno separate dalla Valle che sono: Cacciorna, Selve, Sagliano, Tavigliano, S. Giuseppe, Callabiana. 1701.

SAGLIANO.

Testimoniali di consegna.

« L'anno del Signore corrente mille sete cento uno et alli quindeci del mese di febraro in Andorno, cantone di Sagliano, et al principio della decena prima di detto cantone e casa di Martino fu Giovanni Morsone dove, in virtù dell'ordine e manifesto publicato, sotto l'..... lasciato, dall'ill.mo m. Cavag.r Gio. Maria Sarraceni giudice e delegato, si sono transferti detto S.r Giudice con me segretaro sottoscritto, accompagnato da m.r Pietro Mondo console e Gio. Rolando consigliere, come nominati dal Consiglio della Communità del presente luogo e cantone di Sagliano ad effetto d'assister alla consegna già ordinata e comandata di tutti li capi di casa, boche humane et de' bestiami, come vien espresso nell'ordine generale di S. A. R. delli cinque luglio dell'anno scorso 1700 e manifesto ingiontionale d'ordine nostro, lasciato sotto li 24 del corrente, debitamente esequito e publicato, alla qual consegna si è proceduto per li capi di casa et altre persone di caduna delle case di detto cantone nelle quali successivamente si sono portati esso s.r Giudice con li sotto nominati assistenti; quali particolari e persone consegnanti hanno prestato il luoro giuramento nelle mani di detto ill.mo s.r Giudice, toccate per essi le scritture l'uno doppo l'altro, casa per casa ritrovati, di fedelmente consegnare tutte le boche, con le specificationi della quantità de' sali e di tutte le altre conditioni portate nel medemo ordine, a caduno di essi respettivamente spiegato, come qui apresso si vede, essendosi parimente fatto a caduno l'interrogatorio portato dal capo quinto del sudetto ordine, con essersi anche presa la cognitione della qualità e quantità delli hosti, con essersi a' medemi dato un giusto carrigamento di sale a proportione del luoro negotio dichiarandosi che in detto luogo non vi sono panatari, nè altri cabarettieri a risalva degli infraconsegnati, non facendosi nè tampocco alcun mercato, ne fiera, sendosi proceduto e per tutto, come infra segue:

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Martino Mozone	3	—	—	—	—
Giuseppe Antonio Mozone . . .	2	—	—		—
Giovanna ved.a Mozone	2	—	—	—	—
A riportare	7	—	—	—	—

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovini	Lanuti e caprini	Porcini	Asini
Riporto	7	—	—	—	—
Gio. Pietro Mozone fu Martino .	5	2	—	—	—
Gio. Pietro Galliaro	5	3	—	—	—
Giuseppe Peynello	6	1	—	—	—
Iacomo Peynello Cerva	8	—	90	1	—
Gio. Pietro Regge	3	3	—	—	—
Lorenzo Argentero	3	—	—	—	—
Cattarina Peynello	1	—	—	—	—
Giovanni Peynello	2	—	—	—	—
Martino Regge fu Fabiano . . .	2	—	—	—	—
m. Pietro Galetta	6	1	—	1	—
Margarita ved[a] Peynello	5	—	—	—	—
Maria ved[a] Cantono	3	—	—	—	
Gio. Pietro Cantono	7	2	—	—	—
Carlo Regge	1	—	—	—	—
Martino Regge fu Gio.	2	—	—	—	—
Giuseppe Regge	1	—	—	—	—
Cattarina ved[a] Regge	1	—	—	—	—
Bartolomeo Regge	4	1	—	—	—
Anna Maria ved[a] Boggio . . .	3	1	—	—	—
Gio. Battista Galetta	1	3	—	—	—
Pietro Regge, hoste	6	3	—	1	1
m. Gio. Batta Piato	3	2	—	—	—
m. Martino Piato	6	2	—	—	—
m. Carlo Antonio Populo . . .	6	1	—	1	—
Bartolomeo Cantono	1	—	—	—	—
Giacomo Galetta	8	—	—	—	—
Giovanni Galetta	6	—	—	—	—
Pietro Galetta	2	—	—	—	—
m. Giovanni Comel Galetta . .	8	4	—	1	—
Lodovico Gibello.	2	1	—	—	—
Lorenzo Ramascho Merlino . . .	6	—	11	—	—
Giovanni Ramascho Merlino . .	1	—	46		—
Iacomo Ramascho Merlino . . .	6	—	11	—	—
A riportare	146	33	221	4	1

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	146	33	221	1	1
Lorenzo Biancho	7	2	—	—	—
Andrea Biancho	2	—	—	—	—
Pietro Biancho	5			—	—
Maria Zavallo	2	—	—	—	—
Giovanni Peynello Zamplina	4	—	60	—	—
Anna Maria ved[a] Lava	6	—	—	—	—
Benedetto Lava	3	—	—	—	—
Maria Mantellero	1	—	—	—	—
Iacomo Mantellero	2	—	70	—	—
Lodovica ved[a] Bagnasaco	4	—	—	—	—
sig. Giovanni Pietro Bagnasaco	8	2	—	—	—
Iacomo Antonio Serpentiero	5		—	—	—
Giovanni Battista Serpentiero	7	—	—	1	—
Iannuario Argentero	6	2	72	1	—
Giovanni Battista Argentero	6	—	—	1	—
Giovanni Argentero	6	—	—	—	—
Iacomo Robino	4	—	—	1	—
Antonia ved[a] Robino	4	—	—	—	—
Michel Ricanton Robin	6	2	—	—	—
Giovanni Battista Bagnasaco	6	—	—	—	—
Nicolao Serpentiero	2	—	—	—	—
s. Tomaso Francesco Populo	6	2	—	—	—
s. Fabritio Zerbino	7	—		1	—
Stefano Capellaro	4	—	—	—	—
Bartolomeo Bagnasacco	6	—	42	—	—
Gio. Maria Barbisio	10	7	49	—	—
Lucia ved[a] Pasqual Lambrin	3	—	—	—	—
Maria figlia fu Ubertin Lambrin	2	—	—	—	—
Gio. Rolando	7	2	—	—	—
Giacomo Rolando	6	3	61	—	—
m. Gio. Maria Vella	10	2	—	1	—
Quilico Forgnone	2	—	—	—	—
Anna ved[a] Ceppo	2	—	—	—	—
A riportare	307	57	575	9	1

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcine	Ovili
Riporto	307	57	575	9	1
Cattarina ved[a] Ceppo	3	—	—	—	—
Gio. Maria Cossa	8	2	—	—	—
m. Giacomo Ceppo	5	—	—	—	—
Giacomo Ceppo	2	—	—	—	—
Lucia ved[a] Flechia	2	—	—	—	—
Lorenzo Vella	5	3	57	—	
Giovanni Vella	6	3	41	—	—
Giacomo Busetto	3	—	—	—	—
Maria ved[a] Moscha	1	—	—	—	—
Guglielmo Bagnasaco	4	—	—	—	—
Pietro Peynello	3	2	—	$\frac{1}{2}$	—
Elisabet Bagnasaco	1	—	—	—	—
Maria ved[a] Ferraro	6	1	—	—	—
Giovanni Capellaro	10	2	—	—	—
Giovanni Battista Bagnasaco	7	—	70	—	—
Giacomo Ramascho Zachetto	8	1	—	—	—
Giovanni Boffa	3	—	66	—	—
Giovanni Angelo Boffa	7	—	47	—	—
Laura ved[a] Mantellero	7	2	—	—	—
Antonio Biancho	3	—	—	—	—
Giuseppe Gros	4	—	—	—	—
Giovanni Gros	1	—	—	—	—
Maria ved[a] Gros	3	—	—	—	—
Giacomo Capellaro	5	—	—	—	—
Giovanni Battista Mantellero	4	—	—	—	—
Giovanni Battista Vernero	6	2	—	—	—
Anna Maria Pore Buschino	1	—	—	—	—
« Francesco fu Giovanni Battista « Busetto consegnna se stesso, « Cattarina sua moglie, Anna « Maria, Giovanna et Gio. Bat- « tista soi figliuoli maggiori, Ni- « colao Giacinto minore »	6	—	—	—	—
A riportare	434	75	856	10 $\frac{1}{2}$	1

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	434	75	856	10 3/4	1
Anna ved. Busetto	1	—	—	—	—
Giovanni Antonio Busetto	2	1	—	—	—
Maria ved[a] di Ubertino Gros	3	—	—	—	—
Giovanni Battista Gros	7	1	—	—	—
Andrea Ceppo	6	2	—	—	—
Maria Peynello	2	—	—	—	—
« Giovanni Battista Vigunna hoste « consegnna se stesso, Giovanna, « sua moglie, Antonio et Anna « Maria soi figliuoli maggiori, « vache una, manza (una), un « mezzo animale, sale per salar « li formaggi livre quattro e « mezza, sale oltre il proprio uso « per servitio dell'hostaria livre « quindici »	4	2	—	1/2	1
Lorenzo Vigunna	3	—	—	—	—
Giovanni fu Iacomo Mantellero	7	—	31	—	—
Maria Bertolone	1	—	—	—	—
Giacomo Antonio Gros	4	—	—	—	—
Lorenzo Zavallo	3	—	—	—	—
s. Giovanni Capellaro	7	2	—	—	—
Aventura ved[a] Vigunna	2	—	—	—	—
Bartolomeo Gros	7	1	—	—	—
Maria ved[a] Caneparo	2	—	—	—	—
Martino Busetto fu Giovanni	5	1	45	1/2	—
s. Martino Busetto	7	—	60	1/2	—
s. Giovanni Busetto	3	2	—	—	—
Caterina ved[a] Capellaro	5	1	—	—	—
s. Cesare Busetto	10	1	84	1	—
Gio. Francesco Busetto	5	1	10	1/2	—
s. Stefano Ramascho	5	1	—	—	—
Giacomo Manfredo	5	2	—	1/2	—
A riportare	540	93	1086	14 1/4	2

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovini	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	540	93	1086	11	2
Anna Maria ved. Ramascho . .	1	—	—	—	
Maria Ramascho	2	—	—	—	
Stefano fu Gio. Ramascho . . .	3	—	—	—	
Margherita ved[a] Fagnano. . . .	5	—	—	—	—
Gio. Battista Capellaro	5	1			
Caterina ved[a] Capellaro	2	—	—	—	
Stefano Peynello.	7	1	—	—	—
Carlo Gros	2	—	—	—	—
Stefano Pasqual Lambrin . . .	3	—	—	—	—
Giovanni Gros	11	—	—	—	—
Domenica ved[a] Gros	2	—	—	—	—
Maria Gros.	1	—	—	—	—
Giacomo Buglietto	5	—	28	—	
Giacomo Ramascho Fagnano . .	11	2	104	1	—
Stefano fu Carlo Ramascho Fagnano	3	—	—	—	—
Bartolomeo Borgnetta	2	—	—	—	—
Maria ved[a] Ramascho	5	—	—	—	
Giovanni Antonio Bertolone Busetto	1	1	—	—	
Anna ved[a] Bertolone Busetto . .	2	—	—	—	—
s. Cesare Ramascho	3	2	75	—	—
Lorenzo Borgnetta	5	—	—	—	
« *Gioranni Giacomo Micha conse-* « *gnna se stesso, Lucia sua moglie,* « PIETRO, *Maria, fratello e sorella* « *maggiori, Anna, madregna; va-* « *che una, un vitello lattante, sale* « *etc. livre cinque*; ET DETTO PIE- « TRO MURATORE IN PIEMONTE.	5	2	—	—	—
« Giovanni Maria Ceppo conse- « gnna se stesso, Maria, sua « figliuola maggiore, Giovanni, « Lorenzo, Maria Cattarina soi					
A riportare	629	102	1293	15	2

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	629	102	1293	15 ½	2
« nipoti maggiori, vache una, un « mezzo animale, sale etc. livre « quattro »	5	1	—	½	—
s. Gio. Domenico Aquadro . . .	7	—	—	—	—
Lorenzo Cerutto	6	4	58	3	—
Giacomo Madalotto	3	—	—	—	—
Pietro Ramascho	3	1	—	—	—
Maria Caterina ved[a] Ramascho .	2	—	—	—	—
Lorenzo Ramascho	4	3	—	—	—
Lucia ved[a] Borgnetta	2	—	—	—	—
Anna ved[a] Borgnetta	3	—	—	—	—
« FrancescoPavanello consegnna se « stesso, Giovanni et Lorenzo, « soi figliuoli maggiori; pecore « trenta, lattanti dieci; et detto « Giovanni muratore in Pie- « monte; sale per dette pecore « livre venti cinque ».	3	—	40	—	—
Caterina Ramascho	2	—	—	—	—
Bartolomeo Ramascho	5	1	—	—	—
Giuseppe Roncho	6	—	—	—	—
Lorenzo Ramascho	6	2	—	—	—
Nicolao Giridotto	5	1	—	—	—
Giovanni Antonio Giridotto . .	6	1	—	—	—
Anna ved[a] Giridotto	1	—	—	—	—
Lorenzo Caneparo	5	1	—	—	—
Caterina ved[a] Borgna Barat. . .	4	—	1	—	—
Alberto Ramascho Taragna . . .	4	—	34	—	—
Caterina ved[a] Taragna	8	—	61	—	—
Giovanni Rey Vella	4	2	1	—	—
Giovanni Battista Taragna . . .	5	1	—	½	—
Giovanni Maria Rey Vella . . .	4	1	60	—	—
Battista Ramascho Volpone. . .	4	—	49	—	—
A riportare	736	121	1597	19 ½	2

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcine	Osti
Riporto	736	121	1597	19 ½	2
Caterina Ramascho Volpone . .	2	—	—	—	—
Maria Caterina Ramascho Taragna	1	—	—	—	—
Elisabet ved[a] Zorio	4	—	—	—	—
Lucia ved[a] Zorio	5	16	—	½	—
Marta ved[a] Giacomo Zorio . . .	5	—	—	—	—
Bartolomeo Pasquale	2	—	—	—	—
Bartolomeo Ramascho Taragna .	7	5	—	1	—
Bartolomeo Grossa	3	6	—	1	—
Marta ved[a] Pietro Zorio	4	—	—	—	—
Vincenzo Grossa	6	2	—	—	—
Caterina ved[a] Forgnone	10	3	—	1	—
Giacomo Antonio Forgnone . . .	1	—	—	—	—
Tomaso Forgnone	4	2	—	—	—
Antonio Forgnone	9	1	—	—	—
Giacomo Forgnone	4	—	—	—	—
Faletti Gio. fu Antonio Pasqual Tosch	9	4	116	1	—
Giovanni Pasquale	4	5	—	½	—
Anna ved[a] Pasqual Tosch . . .	2	—	—	—	—
Giacomo Pasqual Cucho	9	3	48	—	—
Giovanni Battista Pasqual Cucho	13	24	—	1	—
Pietro Pasqual Cucho	6	4	66	½	—
Anna Pasqual	1	—	—	—	—
Giovanni Battista Forgnone . .	5	2	—	½	—
Giovanni Molinaro	5	2	—	—	—
Giovanna Maria ved[a] Pasqual Mondo	3	—	—	—	—
Elisabet ved[a] Pasqual	2	—	—	—	—
Giovanni Vigliano	6	2	—	½	—
Antonio Pasqual	3	—	—	—	—
Giovanni Pasqual Tognetto . . .	7	1	—	½	—
Giacomo Pasqual Tognetto . . .	4	1	—	½	—
Stefano Pasqual Mondo	3	6	—	—	—
A riportare	885	213	1827	27 ½	2

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	885	213	1827	27 1/2	2
Caterina ved[a] Pasqual Mondo	3	1	—	—	—
Pietro Pasqual Mondo	7	2	—	—	—
Caterina ved[a] Pasqual Catolin	6	14	—	1/2	—
Pietro Pasqual Ravizet	6	1	—	—	—
Giacomo Pasqual Toscho	4	—	20	—	—
Giovanni Dorda	4	—	—	—	—
Maria ved[a] Pasqual Bert	4	—	—	—	—
Marta ved[a] Pasqual Cucho	2	—	—	—	—
Giovanni Antonio Pasqual Bonin	6	7	—	1/2	—
Giovanni Francesco Ponteri	9	1	—	1/2	—
Maria ved[a] Pasqual Catolin	1	—	—	—	—
Caterina e Maria Pasqual Bonin « miserabili »	2	—	—	—	—
« Anna ved[a] fu Guglielmo Pasqual « Bonin consegnna se stessa Maria « Cattarina, Giov. Batt., Giacomo « Antonio soi figlioli maggiori »	4	—	—	—	—
Maria ved[a] Pasqual Tognetto	5	2	—	—	—
Giacomo Bartolin	6	—	82	—	—
Carlo Bartolin	3	—	32	—	—
Antonio Bartolin	2	2	—	—	—
Pietro Bertolin	1	—	—	—	—
Anna ved[a] Pietto	3	—	—	—	—
Lucia ved[a] Pasqual Baniton	3	—	41	—	—
Maria Catoietto	2	—	—	—	—
Lucia ved[a] Zorio	4	1	—	—	—
Carlo Zorio	3	1	—	—	—
Caterina ved[a] Zocio	3	—	—	—	—
m. Guglielmo Ferraro hoste	7	1	—	1/2	1
Domenica ved[a] Ferraro	6	1	—	—	—
Lucia ved[a] Ferraro	3	—	—	—	—
Giacomo Ferraro	6	3	—	—	—
Giulio Ferraro	5	—	—	—	—
A riportare	1005	250	2002	29 1/2	3

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Ovili
Riporto	1005	250	2002	29 ½	3
Bartolomeo Ferraro	3	4	—	—	—
Lorenzo fu Giulio Ferraro	5	—	—	—	—
Giuseppe Ramascho	5	—	39	—	—
Giovanni Ferraro	6	—	57	—	—
Giulio Ferraro	5	3	—	—	—
Caterina ved[a] Forgnone	4	—	31	—	—
Antonio Piatto	5	4	—	—	—
Giacomo Forgnone	3	—	1	—	—
Quilico Forgnone	6	3	72	1	—
Maria ved[a] Forgnone	2	—	—	—	—
Giacomo Forgnone	3	—	44	—	—
Maria ved[a] Masaletto	2	—	—	—	—
Battista Piatto	4	3	51	—	—
Giacomo Antonio Piatto	9	6	72	—	—
Lorenzo Ferraro	6	1	42	—	—
Giovannina ved[a] Masaletto	5	—	—	—	—
Caterina Pasquale	2	—	—	—	—
Lodovico Masaletto	2	—	56	—	—
Lodovico Masaletto	6	5	77	—	—
Caterina ved[a] Pasquale	3	—	63	—	—
Giacomo Forgnone	7	5	65	—	—
Tomaso Forgnone	4	1	—	—	—
Tomaso Forgnone fu Angelo	9	3	33	—	—
Carlo Forgnone	4	—	—	—	—
Quilico Forgnone	11	2	—	1	—
Antonio Pasquale	7	2	58	—	—
Giacomo Pasqual Baniton	8	2	—	1	—
Pietro Pasqual	5	3	83	—	—
Battista Pasqual	5	—	—	½	—
Pietro Pasqual	5	—	—	—	—
Pietro Sella	2	—	—	—	—
Antonio Pasqual	4	—	—	—	—
Battista Pasqual d'Antonio	3	—	—	—	—
A riportare	1165	297	2846	32 ½	3

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovine	Lanute e caprine	Porcini	Osti
Riporto	1165	297	2846	32 ½	3
Battista Pasqual fu Giovanni	2	—	—	—	—
m. Lorenzo Sella	4	3	—	½	—
Nicolino Gros	6	7	5	—	—
Giovanni Mantellero	5	5	—	—	—
Giovanni Mantellero fu Battista	6	3	44	—	—
Pietro Antonio Valzo	5	1	—	—	—
Pietro Perino	2	—	—	—	—
Caterina ved[a] Mantellero	1	—	—	—	—
Marta Mantellero	2	—	—	—	—
Agnete ved[a] Cinta	7	1	—	—	—
m. Giacomo Recanzon	4	2	—	—	—
Antonio Recanzon	5	1	—	—	—
Giacomo Recanzone fu Martino	5	3	1	—	—
Martino Recanzone	3	—	—	—	—
Caterina Ricanzon Murel	4	1	—	—	—
Marta Recanzone	1	—	—	—	—
Antonio Recanzon	4	1	—	—	—
Giacomo Recanzon fu Giovanni	3	2	—	—	—
Bartolomea ved[a] Recanzone	5	—	—	—	—
Domenica ved[a] Recanzone	2	—	—	—	—
Maria ved[a] Recanzon Gorina	4	1	1	—	—
Anna ved[a] Recanzon	4	1	1	—	—
Maria ved[a] Pietro Recanzon	2	—	—	—	—
Antonio Recanzon	4	—	—	—	—
Maria ved[a] Antonio Recanzone	3	2	—	—	—
Caterina ved[a] Recanzon	3	—	—	—	—
Giuseppe Recanzon	3	7	2	—	—
Pietro Recanzon	5	3	1	—	—
Maria ved[a] Michel Ricanzon	2	—	1	—	—
m. Michel Recanzon	2	4	1	—	—
Giovanni Battista Recanzon	6	—	—	—	—
Lorenzo Greggio	4	1	1	—	—
Pietro Greggio	4	3	1	—	—
A riportare	1287	349	2905	33	3

NOME E COGNOME	QUANTITÀ				
	Bocche	Bovini	Pecore e capre	Porcini	Asini
Riporto	1287	349	2905	33	3
Marta ved.ª Greggio	1	–	—	—	—
Caterina ved. Iacomino Greggio	3	–	—	—	—
Giovanni Glia Coda	5	3	—		—
Pietro Glia	1	–	—		—
Battista Capellaro	3	–	—	—	–
Caterina ved.ª Eusebio Greggio	3	—	—	–	–
Giovanni Coda	6	2	1	—	—
Anna ved. Polla	2	—	—	—	—
Caterina ved.ª Polla	4	–	–	—	—
SOMMARIO	1318	354	2906	33	3

« Si dichiara che delle persone maggiori d'anni cinque, ascendenti a mille novanta cinque si trovono cinquanta uno fornasari e settanta due muratori quali sogliono annualmente andar a travagliar in Piemonte di sua professione, cioè li fornasari per sei in sete mesi dell'anno et li muratori per nove mesi in caduno anno ».

« Si dichiara che tutti li pecorari e margari suono suoliti andar fuori finaggio con sue vache e pecore per cinque mesi dell'anno; che percio si è regolato il sale per le pecore e vache e formaggi che si fabricano del late di esse solo a proportione del tempo che sogliono star nel finaggio ».

. . . . . .

« E successivamente, procedutosi al ricavo di tutte le persone e bestiami che si trovono descritti sopra li quinternetti delle taglie e libri de' cotisi presentati in d.° ordinato, ad esclusione del gioatico che non si prattica in questo Marchesato per non esservi bovi ne vache da tira; e vedendosi che da medemi non si raccoglie maggior numero di boche che da quanto resulta dal ristretto fatto dalli reparti de sali come sopra presentati, anzi essere di gran longa inferiore il numero ricavato da quinternetti et cotisi sudetti del resultante dal sudetto ricavo de' reparti sudetti si è percio stimato per avanzo di fatica inutile farne risultare la minuta confrontatione con dette consegne colona per colona, ma bensì solo descriversi tutte le famiglie estinte e dishabitate recavate da detto confronto, quali detto sig. Sindico per adempiere alla dispositione del capo settimo di detto ordine, precedente suo giuramento prestato in mani di detto ill.mo sig. Giudice ha consegnato come infra:

Primo famiglia estinta delli furono Giovanni e Bartholomeo Ghia, d'anni cinque in qua.

Altre delli Gio. Batta, Gio. Antonio, Gio. Baldesare, Giacomo, Bartholomeo e Michele tutti Recanzoni, che sono anni dieci, otto, dodeci e quatordeci e più anni.

Altra del fu Gio. Pietro Rolando estinta, che sono sei e più anni.

Altra di Bernardo Grosso estinta, che sono otto e più anni.

Altra dishabitata di Gio. Flechia andato ad habitar in Livorno, che sono quatro anni.

Altra dishabitata di Gio. Pietro Rolando, che habita in Vercelli d'anni sei in qua.

Altra di Steffano Ceppo, che habita in Mantova, che sono dodeci anni.

Altra di Gio. Bonino, che habita in Canavese, che sono anni due.

Altra di Guglielmo Bagnasacco habita in Torino, che sono anni tre.

Altra di Pietro Gibello, che habita in Biella, che sono anni venti.

Altra di Bartholomeo Regge, che habita in Miagliano, che sono anni dodeci.

Altra di Steffano Cantaro, che habita in Migliano che sono anni tre.

Altra estinta degli heredi del fu Gio. Batta Regge, che sono anni sei.

Altra del fu Pietro Millano Bertoglio, estinta che sono anni nove.

Altra dishabitata di Lorenzo fu Gio. Maria Peretto, che habita a Chivasso che sono anni cinque.

Altra di Giacomo Pasqual, che habita a Villafaletto, che sono anni nove.

Altra di Gio. Ramasco Volpone, che habita in Vercelli che sono anni cinque.

Altra estinta del fu Lorenzo Volpone, che sono anni sei.

Altra estinta del fu Gio. Zorio, che sono anni tre.

Altra estinta del fu Gerardo Canaparo, che sono anni otto.

Altra estinta del fu Giacomo Ramasco, che sono anni sette.

Altra estinta del fu Pietro Bertolone, che sono anni otto.

Altra dishabitata di Bertolomeo Micha, che habita in Cocconato che sono anni venti.

Altra dishabitata di Pietro Ramasco Mariotto, che habita in Savoia che sono anni dieci.

Altre estinte delli furono particolari Lorenzo Bruetta, Battista Canaparo, Antonio Bertolone, Giacomo Argentero, Giovanni Capellaro, Rolando Mantelero, che saranno anni respettivamente dieci, quatro, tre, otto e sei in qua.

Inoltre detto Sindico ha dichiarato che attesa la pocca quantità delli animali porchini che si amazzano in questo luogo quali ordinariamente sogliono vendersi per li particolari a sublocatori di Cacciorna e che non vi è altro sublocatore dal detto di Cacciorna; non poter perciò presentare alcuni libri della consegna d'essi tanto più che ne tampocco questi si pratticano in Cacciorna, perchè essi animali vengono accomprati e distribuiti all'ingrosso a particolari da stessi sublocatori. E questa serve per il disposto del capo ottavo di detto ordine.

In quanto al capo nono, resta sufficientemente spiegato dalla sovra fatta dichiaratione de' margari e pecorari.

Per adempimento anche del disposto del capo decimo, si dichiara che in questo Marchesato non si fa alcuna fera; et in quanto al mercato non fassi che semplicemente in Cacciorna ogni lunedì.

De' quali tutte dichiarationi e consegna sudetta detto sig. Sindico a nome di tutta la Communita chiede concederseli testimoniali della diligenza loro per quanto per sua parte restarano serviti alla mente del sudetto ordine et si è sottoscritto come il s. Segretario d'essa. Dato ecc.

(*Manualmente*) Il cavag^r SARRACENI, *giudice e delegato*. GIOVAN. ROLANDO, *assistente*, a nome anche di PIETRO MONDO, *sindico absente*. GIOV. PIETRO BAGNASACCO, *segretaro della Comunità di Sagliano*.

VALLETTO, *segr.*

DOCUMENTO II.

R. Archivio di Stato in Torino, *Sezione IV: Guerra e Marina.*

(Ruolini di rivista del Corpo di artigl., reg. n° 4 : 1705-1706).

Spiegazioni:

Stato: 27 settembre 1705, preso all'Arsenale in Torino indicato con riga . .
Revista: adì 29 ottobre 1705, ove sopra . . . . . » . n. 1
» adì 28 novembre 1705, ove sopra . . . . . » » 2
» dì 29 dicembre 1705, ove sopra . . . . . » » 3
» dì 30 gennaio 1706, ove sopra . . . . . » » 4
detta ove sopra, li 27 febbraio 1706 . . . . » » 5

(Elenco n. 1).
Compagnia minatori rifatta.

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
al campo	capitano sig[r] Bussolino.		
presente	luogotenente sig[r] Potier.		
	sargente . . .		
	sargente . . .		
F. am.[to] —	caporale Lorenzo Giannazza	della valle d'Andorno	*Gianazza*
—	Giuseppe Mosca	» »	*la Speranza*
al campo	Giacomo Arduino	» »	*Arduino*
al campo	Prospero Coconat	di Chambéry	*la Bonté*
—	Estiene Cugio fu Pierre .	di Mommilliano	*Sansoucy*
al campo	Antonio Decorte	di S[t] Pierre in Savoia	*De Corte*
licenziato li 24 giugno 1705 per esser inhabile al servitio del signor Conte della Margarita. Congedo nelle forme	Claudio Rossi	» »	*la Marche*
—	Giacomo Martello . . .	della *sic* d'Andorno[1]	*S[t] Michel*
al campo	Pietro Cicero	della valle d'Andorno	*Cicero*
al campo	Giorgio Leve	» »	*la Jeunessa*

1. Cioè: *al quartiere ammalato.*

Indicaz. marginali della presenza o l'assenza al momento delle riviste	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
—	Giovanni Biglia	della valle d'Andorno	*S^t Amor*
—	Giuseppe Cicero	» »	*S^t Amar*
—	Pietro Piatto	» »	*Piatto*
al campo	Gio. Batta Biglia	» »	*Andorra*
—	Pietro Maciotta	» »	*la Grandeur*
a Cuneo	Gio. Batta Magnano . . .	» »	*Magnano*
al campo	Gio. Peraldo	» »	*la Verdura*
—	Gio. Batta Romano . . .	» »	*Romano*
—	Tomaso Boggio	» »	*Jasmin*
all'hosp. S. Giov.	Gio. Fiandrino	» »	*l'Allegresse*
al campo	Antonio Arduino	» »	*la Palma*
dato fugito dal caporale, li 23 luglio 1705, già absente da due mesi.			
—	Bartolomeo Boggio . . .	» »	*la Montagna*
—	Gio. Batta Gianassa . . .	» »	*Joliqueur*
dato per fugito a Chivasso dal signor Capitano, li 24 di giugno 1705.	Gio. Batta Boggio . . .	» »	*Boggio*
—	Carlo Gaia	» »	*Belleritte*
—	Benedetto Prato	» »	*S^t Angel*
—	Gio. Beggia fu Bartolomeo, a' 5 giugno 1705 (1) . .	» »	*S^t Jean, già la Fortuna*
—	Antonio Alara fu Guglielmo, evaso d'Ivrea (2), a' 7 detto	» »	*la Rosa*
—	Gerolamo Magnin fu Michele, evaso d'Ivrea	di Mommillian	*S^t Girome*
licenziato, li 24 giugno 1705, con congedo del sig. Conte della Margarita nelle forme per haver servito il tempo fisso.	Bartolomeo Corbaciera fu Gioanni, evaso d'Ivrea .	di S^t Pierre	*Corbaciera*
—	Jacque Michau fis d'Antoine, evaso d'Ivrea, a' 11 giugno 1705	» »	*Champagne*
—	Gio. Batta Cicero fu Bernardo, evaso d'Ivrea, a' 14 detto	della valle d'Andorno	*la Fleur*

1 Qui e sotto, questa data indica il giorno dell'assento.

2 Choc. evaso dalla prigionia dei Francesi. La data, che segue, è sempre quella dell'assento non dell'evasione.

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento della rivista.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
—	Giacomo Cicero di Bernardo, evaso d'Ivrea . .	della valle d'Andorno	*la Pansée*
—	Francesco Giuseppe Favre fu Gio., evaso d'Ivrea .	di Samoye in Faussigny	*la Fontaine*
	Bernardo d'Arli di Giovanni, evaso d'Ivrea . .	di Mommilliano	*la Liberté*
—	Ghilianme Pain di Loviggi, evaso d'Ivrea, a' 15 detto	» »	*Pain*
	Gio. Matteo Rosassa d'Eusebio, evaso d'Ivrea, a' 25 giugno 1705	della valle d'Andorno	*la Violetta*
	Giacomo Romano di Tomaso	di Romano (*sic*) nella valle d'Andorno	*Beler*
—	Antonio Vella del fu Lorenzo, d'anni 23 . . .	di Andorno	*S^t Antoine*
—	Pietro Bianco f. di Pietro, d'anni 21	»	*S^t Pierre*
—	Pietro Coda fu Gio. Batta, d'anni 24	»	*Biencena*
—	Giovanni Fontana fu Simone, di anni 29, adì 26 giugno 1705	»	*la Vittessa*
—	Giacomo Mosca di Antonio, anni 23	di Mosca (*sic*) valle d'Andorno	*Mosca*
—	Nicolao Murier fu Giacomo, anni 28, adì 23 luglio 1705	di Turino	*la Granàda*
	Gio. Batta Magnano fu Gio. Batta, anni 24, adì 28 luglio 1705	della valle d'Andorno	*Bonvin*
	Pietro Micha del fu Giacomo, d'anni 25 . . .	**d'Andorno**	**Passapertut**
	Antonio Vigna del fu Batista, di anni 21 . . .	»	*la Margarita*
	Pietro Machiotta del fu Pietro, d'anni 29	della valle d'Andorno	*Machiotta*
	Lorenzo Forvilla di Michel Antonio, d'anni 30 . .	di Givoletto	*Girolet*
	Francesco Bouè f. Domenico, anni 21	di S. Gio. della Porta in Savoia a luogo di S. Gio.	*S. Jean*

(Elenco n. 2).

Rollo de' minadori.

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
Tor. am. (1), 3	monsù Bozzolino, capitano.		
prig. (2), 3	monsù Puotiè, luogotenente.		
com. Mom. (3) Mom. (4)	sargente Giacomo Piatto, sargente	della valle d'Andorno	*Piatto*
2, 3	sargente Lorenzo Zanaza, caporale, fatto sargente li 24 agosto 1705 . . .	» »	*Gianazza*
	primo caporale Pietro Ant. Mazzochetto fu Lorenzo, evaso d'Ivrea	» »	*Mazzochetto*
prig.	Gio. Maria Mazochetto . .	» »	*Mazochetto*
prig.	Gio. Batta Puotiè	savoyardo	*Puotié*
Nizza	Francesco Favro	»	*La For*
Nizza	Giuseppe Vallon	»	*Vallon*
Nizza	Francesco Favro	»	*Belimur*
Chivas	caporale Antonio Alara, fatto caporale li 24 agosto 1705	della valle d'Andorno	*la Rossa*
Mom.	Pietro Peraldo	» »	*Peraldo*
Chivas	Gio. Battista Cicero . . .	» »	*la Flur*
hosp. S. Gio.	Giuseppe Moscha	» »	*la Speranza*
1° am.	caporale Giacomo Arduino, fatto caporale li 24 agosto 1705	» »	*Arduino*
Mom.	Gio. Pietro Cicero . . .	» »	*lalligna*
campo	Prospero Cosione, fugito a Chivasso, li	savoyardo	*la Bunté*
campo	Francesco Giuseppe Favro	»	*la Fantène*
Mom.	Francesco Favro	»	*Favro*
2	Stefano Gusone	»	*S. Sosì*
campo	Gerolamo Magnino, morto li 29 luglio 1705 . . .	»	*S. Giromino*

1. Cioè: *a Torino, ammalato.*
(2) Cioè: *prigioniere.*
(3) Cioè: *comandato a Momellian o Momilliano.*
(4) Cioe: *a Momellian*, come, sotto, *a Nizza, a Chivasso*, ecc.

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
Chivas	Berd[e] D'Arglie	savoyardo	*la Liberté*
	Guglialme Pain di Luiggi, morto a Chivasso li 27 luglio 1705	di Momellian	*Pain*
2	Antonio Decuotè	savoyardo	*Decuotè*
Chivas	Giacomo Misone	»	*Siampagna*
Mom.	Gio. Gaviglie	»	*Geviglie*
1[e] am.	Giacomo Martello	della valle d'Andorno	*S. Michele*
2	Pietro Cicero	» »	*Cicero*
2	Giacomo Cicero	» »	*la Pansi*
ab.	Giorgio Leve	» »	*la Giunesa*
2	Gio. Matteo Rossazza . .	» »	*la Violetta*
hosp. am.	Gio. Biglia	» »	*Santamor*
Chivas	Pietro Piatto	» »	*Piatto*
Chivas	Giuseppe Cicero, morto al 4[e] di S[ta] Croce in Torino, li 21 agosto 1705 . . .	» »	*Santaman*
	Pietro Masiotta, morto a Chivasso, li 26 luglio 1705	» »	*la Grandeur*
hosp. am.	Sargente Batta Biglia, fatto sargente, li 24 agosto 1705	» »	*Andorno*
Cuneo	Gio. Batta Magnano . . .	» »	*Magnano*
ab.	Gio. Leve, licentiato li 8 agosto 1705, rimesso l'istesso giorno	» »	*la Verdura*
	Antonio Arduino, fugito li 23 luglio 1705	» »	*la Palma*
Chivas	Batta Romano	» »	*Romano*
2	Thomaso Begia, morto li 8 agosto 1705	» »	*Giusmin*
	Gio. Boggia fu Bartholomeo, morto li 23 luglio a Chivasso	d'Andorno	*la Fortuna, già S. Jean*
2	Bartolomeo Begia	della valle d'Andorno	*la Muntagna*
2	Gio. Batta Zanaza . . .	» »	*Giolieur*
2	Carlo Gaya	» »	*Belicitté*
2	Gio. Fiandrino	» »	*l'Alegreza*
Chivas	Benedetto Pratto	» »	*Santangel*
Chivas	Giacomo Romano	» »	*Beler*
Chivas	Antonio Vella	d'Andorno	*Santantonio*

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
2	Pietro Biancho	d'Andorno	*S. Piere*
2	Pietro Choda	»	*Bienvenu*
2	Gio. Funtana, licentiato li 2 settembre 1705 per esser ritornato il caporale Mazzochetto, evaso di Ivrea, e restava sovranumerario	»	*la Vitesa'*
2	Giacomo Moscha	della valle d'Andorno	*Moscha*
2	Nicola Muriè, a' 23 luglio 1705	di Torino	*la Granata*
2	Gio. Batta Magnano, a' 28 luglio 1705	della valle d'Andorno	*Bonvin*
2	**Pietro Micha, a' 28 luglio 1705**	**d'Andorno**	**Pasapartut**
2	Antonio Vigna	»	*la Margarita*
2	Pietro Maciotta	della valle d'Andorno	*Maciotta*
2	Lorenzo Forvilla di Gio. Antonio	di Givoletto	*Giroletto*
2	Francesco Bouè, a' 31 d° .	savoyardo	*S. Jan*
	Gio. Antonio Gualla fu Pietro, anni 22	di Valdengo	*Valdengo*
	Glodo Gamme fis de Josepp, evaso di Ivrea, a' 8 agosto 1705	de Ternely vicino Mommellian	*Mommelian*
	Antonio Guidetto fu Gio. Pietro, anni 21	della valle d'Andorno	*la Grandeur*
	Pietro Peraldo fu Antonio, a luogo *della Verdura*, licentiato li 8 d° agosto, 'a 23 agosto 1705	» »	*Giusmin*
	Giuseppe Arduino fu Gio., a luogo d'altro S' Aman morto d° giorno . . .	di Pian valle d'Andorno	*S' Aman*

(Elenco n. 3).

Compagnia minatori - 1705.

1, 2, 3, 4, 5	capitano sig. Bozzolino.		
1, 2, 3, 4, 5	luogotenente m. Pottier, 'a 30 dicembre 1705 . .	della val d'Andorno	
4, 5	sargente Giacomo Piat fu Gio., giunto da Momelliano	» »	*Piat*

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
1, 2, com. 4, 5	sargente Lorenzo Gianassa f. Steffano	della valle d'Andorno	*Gianassa*
1, 2, 3, 4, 5	sargente Gio. Batta Biglia fu Pietro, campagna, a' 1° settembre 1705 . . .	» »	*Andorno*
com.; com. Nizza; côm. Nizza; Nizza; 4, 5	caporale Pietro Antonio Massochetto f. Lorenzo, evaso d'Ivrea	d'Andorno	*Massochetto*
com. 1, 2, 3, 4, 5	caporale Antonio Allara fu Guglielmo	della valle d'Andorno	*la Rosa*
com. 1, 2, 3, 4, 5	caporale Giacomo Arduino fu Gio.	» »	*Arduino*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Batta Cicero di Bernardo	» »	*la Fleur*
1ª am.; 1, 2; 4ª am., 4, 5	Giuseppe Francesco Favre di Giuseppe	de Chamoys en Savoye	*la Fontene*
com. 1; com. Nizza	Gio. Batta Gianazza fu Pietro, fugito dal crottone, li 26 novembre 1705 . .	della val d'Andorno	*Giolieœur*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Sebastiano Gonet fu Theodoro	di Tornere en Savoye	*Momellian*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Steffano Cusone fu Pietro .	di S[t] Pierre en Savoye	*Sansocy*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Bernardo Darglie di Gio. .	d' Alby en Savoye	*la Liberté*
com. 1	Giacomo Micone d'Antonio, morto li 18 novembre 1705	di S[t] Pierre en Savoye	*Campagne*
com.; com. Nizza; Niza; com. Niza; 4, 5	Gio. Matteo Rosazza d'Eusebio	della valle d'Andorno	*la Violetta*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Leve f. Gio. . . .	» »	*la Giuœssa*
1ª com. 1, 2, ab. 4, 5	Pietro Piatto fu Gerardo .	» »	*Piat*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Billia fu Carlo . . .	» »	*S[t] Amor*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Giacomo Cicero fu Pietro .	» »	*la Pausée*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Batta Magnano fu Giuseppe	d'Andorno	*Magnan*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Batta Romano di Carl'Antonio	»	*Romano*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Bartholomeo Beggio di Pietro	della valle d'Andorno	*la Montagne*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Benedetto Pratto fu Cristofano	» »	*S[t] Angel*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Fiandrino fu Carlo .	» »	*l'Allegrezza*

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle riviste.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
com. 1, 2, 3, 4	Giacomo Martello fu Battista, riformato li 15 febraro 1706, v° congedo in forma	della valle d'Andorno	*S^t Michel*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Pietro Cicero fu Martino .	» »	*Cicero*
com. 1, 2; ab.; 4, 5	**Pietro Micha fu Giacomo**	**di Saliano**	**Passapertut**
com. 1, 2, 3, 4; F am.	Battista Magnan fu Batta .	della valle d'Andorno	*Bonvin*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Carlo Gaya fu Bartholomeo	» »	*Bellavitta*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Ant. Guidetto fu Pietro	» »	*la Grandeur*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Giacomo Roman di Tomaso	» »	*Bellair*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Antonio Vella di Lorenzo .	di Salliano	*S^t Antonio*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Pietro Peraldo fu Antonio .	della valle d'Andorno	*Gelsomin*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Giacomo Mosca d'Antonio .	» »	*Mosca*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Francesco Bovero fu Dom.	de S^t Jean en Savoye	*S^t Jean*
com. 1, 2, 3, 4	Pietro Bianco di Pietro, riformato nelle forme li 21 febraro 1706, v° congedo	di Salliano	*S^t Pierre*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Nicolao Murié fu Gio. . .	di Torino	*la Grenada*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Pietro Coda fu Battista .	di Salliano	*Benrenu*
com. 1, 2, 3, 4	Antonio Vigna fu Battista, riformato li 15 febraro 1706, v° congedo nelle forme	»	*la Margarita*
F am.; 1, 2, 3, 4	Antonio Decotté fu Claudio, riformato li 15 febraro 1706, v° congedo nelle forme	de S^t Pierre en Savoye	*Decotté*
com. 1, 2, 3; hosp.	Pietro Massiotta fu Pietro, riformato li 15 febraro 1706, v° congedo nelle forme	d'Andorno	*Massiotta*
com. 1, 2, 3, 4, 5	Gio. Antonio Gualla fu Pietro Antonio	di Valdengo	*Valdengo*
com.	Gio. Fontana fu Simone, licentiato li ... ottobre 1705 a' 28 luglio 1705	di Calabiano	*la Vittessa*
ab. 4° am.	Lorenzo Forvilla di Gio. Antonio, licentiato nelle forme li 31 ottobre 1705 per essere inhabile al servitio, v° congedo signor Conte della Margaritta .	di Givoletto	*Giroletto*

Indicaz. marginali della presenza o dell'assenza al momento delle rivista.	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
	Gio. Peraldo fu Giacomo, riformato per essere pusilanimo gli 11 settembre 1705, congedo sig. Conte della Margaritta, nelle forme	della valle d'Andorno	*la Verdura*
hosp. am. ; hosp. S. Giov. ; hosp. ; 4ᵉ am. ; 4ᵉ am. ; 4ᵉ am.	Giuseppe Mosca d'Antonio, invalido	» »	*la Speranza*
com. ; 1, 2, 3, 4, 5	Giuseppe Arduino f. Antonio	» »	*S' Aman*
1, 2, 3, 4	a' 12 settembre 1705 Nicolao Boviero fu Leonardo, riformato li 15 febraro 1706, vº congedo nelle forme	di Gerpina in Fiandre	*Gerpina*
com. ; 1, 2, 3, 4, 5	a' 2 sett. 1705 Gio. Buzzetto fu Carlo . .	della valle d'Andorno	*Pancalè*
com. ; 1, 2, 3, 4, 5	Ludovico Molinari fu Pietro, riformato li 15 febraro 1706, vº congedo nelle forme	d'Andorno	*Ardy*
1, 2, 3, 4, 5	a' 28 dº Gio. Lorenzo Goteio fu Giuseppe	»	*Sancartier*
1, 2, 3, 4, 5	a' 29 sett. 1705 Pietro Gianassa fu Gio. Pietro	della valle d'Andorno	*la Verdura*
1, 2, 3, 4, 5	a' 5 ottobre 1705 Jacque Sauvage fu Robert	olandese	*S' Jacque*
2, 3, 4	a' 31 ottobre 1705 Glodo Buffat fu Pietro, anni 25, riformato li 15 febraro 1706, vº congedo nelle forme	della Chavane vicino a Mommilliano	*la Chavane*
2, 3, 4	a' 9 novembre 1705 Gioanni Fontana fu Simone, anni 21, riformato li 15 febraro 1706, vº congedo nelle forme	d'Andorno	*San Regré*
2, 3, 4, 5	Guglielmino Ramasco fu Gio. Batta, anni 28, riformato li 15 febraro 1706, a' 22 novembre 1705 . .	»	*la Tormenta*
2, 3, 4, 5	Gio. Antonio Galeazzo fu Felice, anni 24	di Ponderanno	*la Riviera*

Indicaz. marginale della presenza o dell'assenza al momento delle riviste	Nome e Cognome	Patria	Soprannome
	a' 30 dicembre 1705		
4, 5	Pietro Antonio Peraldo fu Gio. Maria, giunto da Momelliano	della val d'Andorno	*Peraldo*
4, 5	Gio. Pietro Cicero fu Gio. Batta, giunto da Momelliano	» »	*la Vigna*
4, 5	François Favre fu Giov. giunto da Momelliano .	di Chamoy en Fausigny	*Favre*
4, 5	Gio. Gianzin fu Antonio, giunto da Momelliano .	della valle d'Andorno	*Andorno*
	a' 14 genaro 1706		
4, 5	Gio. Batta Calanchetto f. di Marc'Antonio, di anni 22, novo	di Moncalieri	*Moncalè*
4	Pietro Bussetto fu Carlo, d'anni 20, novo; riformato li 15 febraro 1706, v° congedo in forma	d'Andorno	*Bussetto*
	a' 15 genaro 1706		
4, 5	Bernardo Rossazza di Eusebio, anni 24	della valle d'Andorno	*la Rocina*
4, 5	Francesco la Tour fu Christoffaro, giunto da Nizza	di Fausigni	*la Tour*
4, 5	Francesco Giuseppe Devallon fu Jean, giunto da Nizza	di Chiamue en Fausigni	*Vallon*
4, 5	Carl'Antonio Zeanzino fu Giov. Batta, giunto da Nizza	d'Andorno	*Francaur*
	a' 2 febraro 1706		
	Gio. Batta Beggia fu Bartolomeo, riformato li 15 febraro 1706, v° congedo nelle forme	della valle d'Andorno	*la Doceur*
	a' 6 febraro 1706		
5	Gioanni Martinasso fu Gio., anni 21	» »	*la Bonté*

DOCUMENTO III.

R. Archivio di Stato in Torino: *Sezione III. Camerale*, Invent. Generale, nº 531:

Consegne di bocche umane per il sale, dal 1560 al 20 maggio 1716.

« In esequttione dell'ordine generale di S. A. R. delli 20 maggio 1700, instruttione delli cinque luglio detto anno, et secondo l'esempio, o sij formula delli 12 marzo hor scorso, transmessaci dall'ill^mo sig^r conte, presidente e generale delle finanze Gropelli, si è proceduto per noi infrascritto Podestà et Secretaro della Comunità di Pianezza, con assistenza delli nob. m^r Gio. Pietro Balbo, m^r Gio. Giacomo Soffieto, consindici, e m^r Gio. Battista Chenis, consigliere di detta Comunità, alla consegna ostiation, sì nel presente luogo, che suo territorio di tutte le boche umane e bestiami con la delation del giuramento a tutti li particolari capi di casa, detti Consindici et Consigliere per tal fatto dalla medesima Comunità per atto publico deputati, et in tutto e per tutto, come in detti ordine, instruttione e formula ci è stato prescritto; alla qual consegna si è dato principio li diece nove e terminata per tutto il giorno d'hoggi ventidue aprile 1702, come infra si vede » :

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabaretieri
Odone Giacomo Antonio	7	7	—	—
Finello sig. Giuseppe	4	—	—	—
Morello Giacomo	7	—	—	—
Maystre Secondo	3	—		—
Maystre ved^a Maria	2	—	—	—
Savarino Gabriel	3	1	—	—
Ayraudo Pietro	3	8		—
Boeris Giacomo	5	—	—	—
Fineta Francesco	6	—		—
Goria sig. Biagio	7	2	1	—
Goria Francesco	5	—		—
Da riportare	52	18	1	—

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabarettieri
Riporto	52	18	1	—
Sasseto Giuseppe	5	—	—	—
Sasseto Cesare	2	—	—	—
Drocto Bartolomeo	4	1	—	—
Bollea ved[e] Paola	4	—	—	—
Martinengo Pasquale	3	—	—	1
Gadrino Bernardino	6	1	—	—
Vercellino Panerazio	4	—	—	
Vieto Pietro	2	1	—	—
Colombato Gio. Tomaso	9	—	1	—
Genova Gio. Battista	6	1	—	—
Cagliotto Pietro	3	1	—	—
Carrera sig. Pietro Antonio	3	—	—	—
Bianca sig[ra] ved[e] Margherita	1	—	—	—
Borivengo Urbano hoste	4	6	1	1
Bergallo Martino	5	1		—
Triberto Antonio	3	—	—	
Venisia Gioanni	3	2	—	—
Miola Gio. Antonio	4	5	—	—
Brunato Lorenzo	5	3	—	—
Gioberti Giuseppe	4	-	—	—
Pasero Pietro di Paolo	4	1		—
Campia Michele, *panataro*	4	—	—	1
Ostelino Lorenzo, hoste	4	—	—	1
Tattera ved[e] Maddalena	3	1	1	-
« Giacomo Guglielmada hoste con- « segna se stesso, Caterina sua « moglie, Pietro Antonio, Angela « Maria suoi figliuoli maggiori « d'anni cinque, Battista minore « d'anni cinque, Anna Marghe- « rita lattante, due vache, un « animale per uso di sua casa « di rubbi otto circa, oltre il pro- « prio uso, per servitio dell'ho- « steria »	6	2	1	1
Barrera Gio. Bartolomeo	5	5	1	—
Da riportare	158	49	6	5

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabaretieri
Riporto	158	49	6	5
Rivayra sig. d. Antonio	2	1	—	—
Rivayra sig. Gioanni	3	5	—	—
Olivero Gio. Francesco	3	—	—	—
Chiolero Bartolomeo	4	—	—	—
Giacheta ved[a] Angelica	5	—	—	—
Carea Amideo	2	2	—	—
Toscano Gioanni	4	1	—	—
Polone Giacomo	3	—	—	—
Rivayra Gio. Domenico	5	3	—	—
Carrera Michele Antonio	9	2	—	—
Lombardo Gioanni	3	1	—	—
« sig. Domenico Salomone consegna « se stesso, s[ta] Anna Delibera « sua moglie, Carlo Gioseppe, « Laura Maria maggiori di anni « cinque, Marta Cecilia minore, « s[ta] Laura sua madre, s[to] d. Giu- « seppe Maria suo fratello, sig. « d. Bernardo Regis vice curato, « Gioanni Pietro Savarino ser- « vitore, Gioanna Rubina serva, « quatro vache »	10	4	—	—
Mangiauda ved[a] Gioanna	4	—	—	—
Olivero Pietro Giacomo	2	—	—	—
Gilio Stefano	6	—	—	—
Perino Pancrazio	4	—	—	—
Merlo Lorenzo	6	—	—	—
Maynero Giorgio	3	1	—	—
Ayre Gioanni	7	3	—	—
Bugnone Gio. Battista	7	4	1	—
Genoa Antonio	2	3	—	—
Soffieto Gioanni	2	2	—	—
Perino Ubertino	5	2	—	—
Farsa Steffano	2	—	—	—
Farsa Pietro	6	—	—	—
Mineto Antonio	2	—	—	—
Da riportare	269	83	7	5

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabarettieri
Riporto	269	83	7	5
Mineto Agostino	2	3	—	—
Rivayra Gio. Giacomo	7		—	
Parato Gio. Francesco	3		—	
Ciaberge Antonio	4	3	—	—
Duclos sig. Luigi	4	—		—
Belleto Michele	7	5	—	—
Bollia Giacomo	4	2	—	
Agnello Giuseppe	3	—	—	—
Bosco Francesco	6	1	—	—
Merlo Giorgio	6	1	—	—
Barrera Gaspar	5	—	—	—
Geneto Michele	4	1	—	—
Tattera Tomaso	3	1	—	—
Bergato Gio. Vittorio	5	1	—	—
Sollieto Giuseppe	4	1	—	—
Galino Gioanni	2	—	—	—
Bertone Vincenzo	7	2	—	—
Chiaboto Giuseppe	4	1	1	—
« sig. Ludovico Rivayra consegna « se stesso, s^ra^ Anna Catarina sua « madre, s^ra^ Giuliana sua moglie, « Giuseppe nipote magiore d'anni 5, « Margarita Lucia sua serva, una « vaca »	5	1	—	—
Delfino Ignazio	6	2	—	—
Delfino Agostino e Stefano fratelli	2	—	—	—
Moritio Gioanni Pietro	6	1	—	—
Soffieto Gio. Giacomo	3	2	—	—
Caglioto Francesco	3	3	—	—
Pasero Pietro	4	1		—
Calveto Gio. Battista	4	1		—
Borione Martino	4	—	—	—
Savarino Andrea	5	1	—	—
Rivayra sig. Domenico	3	1	—	—
Da riportare	394	118	8	5

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabaratieri
Riporto	394	118	8	5
Podia ved[a] Anna	4	—		—
Perga Oldrado	3	3	—	—
Bollea Giuseppe	3	—	1	—
Bollea ved[a] Domenica	6	2	—	—
« Valentino Brico consegna se « stesso, Maria sua moglie, Mar- « garita sua figliuola maggiore « d'anni cinque, Antonio, Gioanni « minori di anni 5, Francesco « Bianco servitore, Angelica Rama « sua serva, due bovi, quattro « vache, due vitelli lattanti, un « animale per suo uso di rubbi 10 »	7	8	1	—
Novalese Gio. Battista	8	2		
Mauritio Gioanni	5	2		-
Boero Giuseppe	3	3	1	-
Busseto Gio. Domenico	5	1		
Bertolo Lorenzo	2	2	—	
Motti Tomaso	5	1		—
Milana ved[a] Anna Margarita	11	2	—	—
Miola Bernardino	4	5	1	-
Origlia Carlo Antonio	6	8	—	—
Amprino Guglielmino	4	—	—	
Dosio Pietro	4	5	—	—
Gilio Pietro Michele	5	1	-	-
Gilio Gioanni	4	1		—
Barrera Giuseppe	11	5	—	
Barrera Francesco	4		—	—
Colombino sig. Gabriel	3	3	—	—
Miola Gio. Domenico	5	3	—	—
Chenis Gio. Battista	3	2	—	—
Chenis Francesco Antonio	4	—		
Enrico Giuseppe	3	2		
Chiesa Giacomo Antonio	3	1	—	
Villata ved[a] Anna Caterina	2	—	—	—
Da riportare	521	183	12	5

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti pernotanti rivenditori e osteggiatori
Riporto	521	183	12	5
Gadrino Michele	3	1	—	—
Tabonis Battista	1	2	—	—
Francesi Caterina e Bernardina, sorelle	5	—	—	—
Ferrero Gabriel	1	1	—	—
« Vedova Catarina Geneta consegna « se stessa, Lugretia sua figliuola, « Antonio Gadrino suo genero, « Giacomo, Anna Maria, Battista, suoi figliuoli maggiori di « anni cinque, Vittoria minore « d'anni cinque, due vache, un « animale per suo uso di rubbi 8 »	7	2	1	—
Roleto Stefano	3	—	—	—
Odone Gio. Domenico	6	9	—	—
Dosio Paolo	2	2	—	—
Ghioto Gio. Bernardino	3	1	—	—
Ghioto Antonio	5	1	—	—
Bollea Michele	5	2	—	—
Pegolota sig[a] ved[a] Caterina	3	3	—	—
Bertolero Gioanni	1	—	—	—
Chenis Gioanni	3	1	—	—
Rosseto Gio. Tomaso	9	6	1	—
Bosco Carlo Gioanni	6	2	—	—
Bosco Stefano Antonio	3	2	—	—
Bosco Antonino	1	—	—	—
Lomela Michele Antonio	3	1	—	—
Moritio Stefano	6	5	—	—
« sig. Ludovico Martini consegna se « stesso, s[ta] Gioanna Benedetta « sua moglie, Gio. Domenico suo « figliuolo minore d'anni 5, Anna « Margarita lattante, una vaca »	4	1	—	—
Brahero Giuseppe	5	1	—	—
De Michelis Pietro	2	—	—	—
Tattero Francesco	5	—	—	—
Da riportare	622	238	14	5

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	Hosti panatari rivenditori e cabaretieri
Riporto	622	238	14	5
Tattero Giuseppe	5	—	—	—
Novalese m° Agostino	8	5	—	—
Droeto Francesco	3	4	—	—
Magneta ved[a] Caterina	1	—	—	—
Morino Battista	1	—	—	—
Venisia Bartolomeo	3	2	—	—
Ripa Secondo	5	—	—	—
Giacone Francesco	2	1	—	—
Odone Pancrazio	4	1	—	—
Peyneto Marco	3	—	—	—
Peyneto Gioanni	2	1	—	—
Ferrero Gio. Battista	4	—	—	—
Basco Ludovico, hoste	6	1	1	1
Balbo Gio. Pietro	4	1	—	—
Balbo Paolo	2	—	—	—
Bollea Gio. Bernardo	4	1	—	—
Vieta sig[ra] Gioanna Margarita	3	—	—	—
Cassulo Gio. Domenico	4	3	—	—
Pellegrino sig. Giuseppe Amedeo	10	2	1	—
Pasera Antonio	4	2	—	—
Milleto Lorenzo	6	1	—	—
Gandiglio Gioanni	3	—	—	—
Bergato Gio. Filippo	2	—	—	—
Missuleto Giuseppe	3	—	—	—
Micheleto Gio. Domenico	2	—	—	—
Ferrera ved[a] Caterina	5	4	—	—
Capellina Ludovica	1	—	—	—
Roleto Bernardino	4	—	—	—
Santiale Matteo	5	—	—	—
Merleto Domenico	5	—	—	—
Merleto Sebastiano	3	1	—	—
Merleto Pietro	3	1	—	—
Da riportare	742	269	16	6

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocchi umani	Bestie bovine	Porcini	Osti panettieri rivenditori e cabaretieri
Riporto	742	269	16	6
Brunero Bernardino	2	—	—	—
Brunero Lazaro	6	—	—	—
Brunero Battista	3	—	—	—
Bernardi Bartolomeo	5	—	—	—
Sasseto Gio. Michele	6	1	—	—
Maino Bernardo	3	—	—	—
Coenda Giuseppe	4	—	—	—
Volpe Giuseppe Maria	5	—	1	—
Cara Antonio	5	—	—	—
Merlo Antonio	2	—	—	—
Filippa Bernardo	2	—	—	—
Bonello Gioanni	3	—	—	—
Gaino Gio. Luigi	4	—	—	—
Malvasa ved[a] Margarita	4	—	—	—
Bernardi ved[a] Gioanna Francesca	3	1	—	—
Pillione Giuseppe	2	1	—	—
Vercellino Gio. Battista	2	—	—	—
Gilio Paolo	3	3	—	—
Colombino Gio. Domenico	4	—	—	—
Colombino Gio. Filippo	4	2	—	—
Coenda Giuseppe	2	1	—	—
Sasseto Gio. Martino	2	—	—	—
Lequio sig. don Antonio	4	—	—	—
Bertolero Gio. Stefano	3	2	—	—
Pellissier Claudio	7	—	—	—
Bollia Gio. Battista	4	1	—	—
Rivayra Giuseppe	8	6	—	—
Barello Domenico	4	9	—	—
Bertoloto Pietro	4	4	—	—
Coenda Antonio	3	2	—	—
Zupo Lorenzo	3	7	—	—
Ayraudo Gioanni	5	4	—	—
Da riportare	863	313	17	6

NOME E COGNOME	QUANTITÀ			
	Bocche umane	Bestie bovine	Porcini	hosti panatari rivenditori e cabaretieri
Riporto	863	313	17	6
Fascino Matteo	5	6	—	—
Darmello Carlo	4	2	—	—
Brahero Gio. Pietro	2	—	—	—
Chiaberge ved[a] Anna Caterina	2	—	—	—
Antinello Gio. Battista	7	10	—	—
« Giuseppe Ciaberge consegna se « stesso, Francesca sua moglie, « Maria, Anna, Battista suoi fi- « gliuoli maggiori d'anni 5, Ca- « terina lattante, due bovi, tre « vache ».	6	5	—	—
Candelone Sebastiano	4	4	—	—
Gurlino Bartolomeo	4	1	—	—
Seva Paolo	2	5	—	—
Dosio Gio. Maria	5	6	—	
Ferla Pietro Antonio	2	4	—	—
Richeto Pietro	5	4	—	—
Richeto Filiberto	5	4	—	—
Aynardo Gioanni	4	2	—	—
Borla Gio. Battista	2	—	—	—
Ferrero Antonio	4	2	—	—
Bertolo Gio. Tomaso	7	7	—	—
Perolero Francesco	4	7	—	—
Giordanino Gioanni	5	6	—	—
Perga Gio. Battista	4	4	—	—
Perga Antonio	3	5	—	—
Oberto Pietro	5	4	—	—
Canale Gio. Battista	4	5	—	
Cialamberto Giacomo Antonio	7	6	—	
Merlo Giacomo	4	1	—	
Giolito Giuseppe	7	8	—	—
Totali	976	424	17	6

(*manualmente*) Cossali, *podestà*.

« Alla qual consegna noi sudetto, et infrascritto Podestà habbiamo proceduto con intervento, et assistenza delli prenominati m^r Gio. Pietro Ballo et m^r Gio. Giacomo Soffieto, consindici, et m^r Gio. Battista Chenis, consigliere della Communità del presente luogo, a' quali habbiamo spedito copia autentica della medesima, come pure quella publicata il giorno d'hoggi, et fatta affiger per Steffano Castagno messo giurato al solito albo pretorio nell'uscir del popolo dalli divini officii. In cui fede. Pianezza li venti tre aprile mille settecento due ».

(*manualmente*) Cossali, *podestà*.

DOCUMENTO IV.

R. Archivio di Stato di Torino: *Sezione III. Interinazioni del Senato*, Reg. 40, a. 175 176

« *Patenti di S. A. R., per quali la medema, per sè, sua ser^ma Famiglia e Stati di d^e Real Altezza, fa voto di solennisare la* **festa della Natività della Vergine Santissima,** *tener capella il medemo giorno, e far solenne processione, come nel giorno della Sant^ma Annunciata* ».

VITTORIO AMEDEO II
PER GRATIA DI DIO DUCA DI SAVOIA, PRENCIPE DI PIEMONTE, RE DI CIPRO, ETC.

Essendo i Prencipi per quel debito essenziale che nasce dalla sovranità data loro da Dio strettamente tenuti d'honorarlo e farlo honorare coll'essatta osservanza delle sue santissime leggi ed havendo essi di più contratta nel loro battesimo et adossatasi unitamente col governo de' popoli una speciale et indispensabile obbligatione di sostenere la S^ta Chiesa e prottegerla con riscottere una pontuale obbedienza alle ordinationi di sì pia e buona madre, per quella preminenza di grado che tengono ne' loro stati fra tutti i figliuoli d'essa per essere diffensori insieme e membri principali del suo mistico corpo; Noi, pertanto, spinti da un humile e grato riconoscimento della benignissima protettione di Dio, la cui continua e mirabile assistenza habbiamo sensibilmente sperimentata fin dal principio del nostro governo, ma in modo più particolare in tutt'il corso della presente guerra, stimiamo essere nostro dovere il risvegliare et accendere il nostro zelo, impiegando etiandio la nostra autorità e vigilanza affinchè i popoli a noi soggetti siano sempre più fedeli, più attenti, e più essatti nell'adempimento di quanto Dio e la Chiesa loro prescrive. E perchè siamo fermamente persuasi che la beatissima Vergine è quel pretioso e sacro Canale, onde in ogni tempo ci sono derivate gratie tanto sensibili del Cielo sopra la nostra Casa e sopra i nostri Popoli, come chiaramente si vede nella longa sperienza d'otto secoli, ne' quali quella gran Madre e Signora ha dato a' regnanti et a' sudditi tante segnalate prove del suo materno patrocinio così nelle contingenze di guerra, com'in altri pericoli e disastri; perciò, noi seguendo quell'amore figliale e quella pia riconoscenza de' nostri antenati, che all'honore d'essa hanno fondate tante chiese di qua e di là da' monti, instituito il sacero Ordine della Sant^ma Annunciata, che essi medesimi portano con gran riverenza, dandolo a' suoi più illustri e virtuosi vassalli per contrasegno e ricompensa di meriti loro, e finalmente han fatti e publicati diversi editti indrizati al mantenimento del suo culto et alla celebratione delle sue feste come sono quel del beat'Amedeo a' 17 giugno 1430, quel di Carl'Emanuel primo, mio bisavo, a' 6 xmbre 1601, quel di Cristina di Francia, mia avola, a' 21 marzo 1641, e, per ultimo, quello di Carl'Emanuele 2°, fu mio signore e padre, a' 28 giugno 1648; li quali tutti, oltre la devotione generale agli altri misteri di Nostra Signora,

han proffessata una speciale veneratione a quelli delle sua Immacolata Concettione et Annunciatione, considerando che, nel primo, fu esentata con singolarissimo privileggio dalla commune infettione del genere humano, e, nell'altro, fu dichiarata vera Madre di Dio nostro Salvatore e redentore.

Immitando adonque sì chiari et antichi essempi, primieramente noi rinoviamo tutti questi editti nell' intera loro forma, tanto in quel che concerne le feste della Santa Madre Chiesa prescritte, quanto in quel che riguarda la veneratione di Maria Vergine; e poi, consegnandoci di novo con tutta la nostra Fameglia e Posterita, e con tutti i nostri Stati a quella divina Madre, Dichiariamo che habbiamo fatto e faciamo un **Voto speciale** così per noi, come per detta nostra Fameglia e per tutti i nostri Stati e Popoli, del consenso de' quali, così in generale, come in particolare, la loro ben conosciuta pietà non ce ne lascia alcun dubbio, di celebrar in perpetuo la festa di detta Immacolata Conceptione alli 8 di dicembre. E perchè a' 7 del passato settembre, vigilia della sua gloriosa Natività, piaque al Signore, per l'intercessione d'essa, di liberare con sì manifesto favore la nostra città capitale dal più terribile et ostinato assedio, che siasi forsi veduto da gran tempo avanti, e, per conseguente, i nostri Stati dall'imminente loro rovina, con dare all'armi de' Prencipi nostri confederati e nostre un felice e glorioso successo, sopra ogni nostra aspettatione, perciò, noi, a perpetua memoria di quell'aventurosa giornata, vogliamo ch'i nostri sudditi nella festa di detta Natività non solamente s'astengano dall'opere servili, che nelle feste più solenni la Chiesa divietta, ma desideriamo, di più, che procurino di mostrare la loro pietà e riconoscenza colla prattica di quelle sante opere, che ben sanno essere le più accette a S. D. M. et al materno Cuore di N. Sig^re^; il che faremo ancor noi, dal canto nostro con nostri Prencipi e Famiglia, i cavaglieri del detto nostro Ordine, e con tutta la nostra Corte. A questo fine habbiamo deliberato di tener capella alla S^ta^ messa di detto giorno 8 7mbre nella nostra Metropolitana di S. Giovanni e d'assistere nel medemo giorno alla processione generale con la solennità già pratticata nella festa della SS^ma^ Annonciacione. Desideriamo ancora ch'al nostro essempio e, col consenso, però, degl'ordinarij ecclesiastici, tutte l'altre città, borghi, terre e parrochie del nostro Dominio, nell'istesso giorno, facciano simili processioni, alle quali commandiamo che intervenghino tutti li governatori, commandanti, magistrati et offitiali così di giustitia come di politica, affinchè conservandosi sempre una perpetua et universal memoria d'un beneffitio cotanto singolare e di tante altre gratie concedute così a noi come a' nostri stati per l'intercessione di Maria, ci conserviamo altresì una prottettione sì desiderabile e sì poderosa. E sì come ci prommettiamo dall'affetto di tutti li archivescovi, vescovi, abbati, prelati et altri superiori, così secolari, come regolari de' nostri Stati, in generale et in particolare, l'essemplar loro assistenza alla detta processione, così pure siamo persuasi che, per quel divoto loro zelo e quella pietà singolare, ch'essi professano alla commune nostra Madre Protettrice e Benefattrice, spingeranno et obbligaranno i popoli, alla cura loro pastorale commessi, a solennizare con gli atti d'ossequio più religioso le sue Sante feste, adoperandosi con ogni calore a propare (sic) et accrescere il culto, la riverenza, l'amore verso la Reina del Cielo e la confidenza nel suo sovrano e materno Patrocinio.

Ordiniamo, finalmente, e strettissimamente commandiamo a' nostri Senato e Magistrati d'interinar, registrare e respettivamente far publicar ne' luoghi delle

loro dipendenze il presente nostro Ordine, qual di proprio moto, piena possanza et autorità assoluta, havuto sopra di ciò il parere del nostro Consiglio, vogliamo ch'abbia forza d'editto inviolabile e perpetuo; intimando a tutti li Governatori e Commandanti delle nostre Piazze et alli Officiali delle città, borghi e terre del nostro Dominio, che, sotto pena della nostra indignatione, per quanto loro appartiene debbano prestar mano, affinchè sia inviolabilmente et essattamente osservato. Chè tal è nostra mente.

Torino, li 29 giugno 1707.

VITTORIO AMEDEO.

V^o BELLEGARDE.

R^to COMMOTTO.

Sigillate e sottoscritte DE S^t THOMAS.

Interinatione.

Il Senato di S. A. R. in Torino sedente.

Ad ogn'uno sia manifesto che, visto per noi e letto il sovrascritto Ordine di S. A. R., dato in questa città li 29 dell'hor scorso mese di giugno, di mano di d^e R. A., firmato, debitamente spedito, sigillato e sottoscritto De S^t Thomas; il pio e divoto contenuto d'esso ben considerato; et viste le conclusioni del Sig. consegliere di Stato, senatore et avvocato generale di d^a R. A. Riccardi, a cui è stato communicato; quello havemo ammesso, approvato et interinato e per le presenti ammettemo, approviamo et interiniamo in tutto e per tutto, secondo sua forma, mente e tenore, mandando sii da ognuno, cui spetti, inviolabilmente osservato e con le presenti ne' registri nostri registrato.

Per d^o Ecc^mo Senato

BLANCHETTI.

Dat. in Torino il primo luglio 1707

EUGENIO CASANOVA

GLI
ARCHIVI CAMERALI
DURANTE
L'ASSEDIO DI TORINO
(1705-1706)

Fra i molti provvedimenti, co' quali Vittorio Amedeo II e i suoi ministri procurarono di premunirsi contro i vari pericoli dell'assedio, non vanno scordati quelli che furono ispirati dal desiderio sia di togliere al nemico la possibilità di far bottino, sia di sottrarre dalla distruzione i titoli, sui quali poggiavano i diritti dello Stato e dei cittadini.

È noto come il Duca ordinasse, sin dal 24 maggio 1706, di vuotare dei suoi mobili ed effetti il Valentino, e, il 7 giugno, di togliere le tapezzerie e i quadri, anche dai soffitti, per riporli e custodirli al sicuro durante l'assedio (1). Non è men noto come insieme con mobili ed altre suppellettili fossero trasportate a Cuneo le principali scritture, appartenenti al Sovrano (2).

Per gli archivi camerali, ne' quali conservavansi le carte più importanti dell'amministrazione dello Stato e quelle che essenzialmente regolavano i rapporti del medesimo coi sudditi, la raccolta di ordinati della R. Camera dei Conti, che pubblichiamo, contribuisce a farne conoscere le vicende in quei momenti tumultuosi; e, in pari tempo, tramanda fino a noi il ricordo dell'ansietà, che turbava quegli uomini, e del modo,

(1) Manno A.: *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706*. Appendice XIII, p. 572-577. E in *R. Archivio di Stato in Torino*, Sezione III: Camerale: *Conti della Real Casa 1706-1707*, art. 286, § 136: A' 30 novembre 1706, sono pagate lire 150 a Pietrantonio Pollone « per haver dismontati, nel « l'occasione dell'assedio di Torino, e rimontati; dopo « la liberatione d'esso, trentasei quadri grandi delle camere di luoro AA. RR. più pretiosi, « nell'anno 1706 ».

Lo stesso giorno si pagano più di 406 lire a Francesco Marchetto « tappizziero di « S. A. R. per porti e riporti di mobili in occasione dell'assedio di questa città » (Ivi, §§ 400, 402).

A' 15 dicembre 1706 (Ivi, art. 507, § 30), si pagano lire 67,10 al medesimo per spesa di cibaria di lui e due altri tapezzieri e mercede de' facchini mandati a Moncalieri « per « attaccare li quadri nel castello di detto luogo doppo la rettirata de' Francesi nel corr.te « anno ».

A' 30 gennaio 1707 (Ivi, art. 503, § 45), sono date lire 223 « al menusiere Pietro Antonio « Gillardi per fattura di diverse casse fatte per li mobili, argenti e quadri di corte da re « tirarsi pendente l'assedio di Torino ».

(2) Casanova E.: *Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio* — in questo volume, pagina 13.

con cui intendevano e curavano la conservazione e il trasporto dei documenti, affidati alla loro custodia. Per queste ragioni non crediamo possa riuscire del tutto inutile e inopportuno l'esame dei medesimi.

Già, la mattina del martedì 5 giugno 1696, quasi nel punto di veder Torino preda de' nemici, e altresì alla vigilia della pace col Re di Francia, la Camera aveva ordinato all'archivista Scarrone di dar principio a « riporre nelle casse, per ciò destinate, tutte le scritture di maggior rilievo, » con l'assistenza d'uno dei ss^ri^ Patrimoniali generali, per portarle, poi, « dove verrà da S. A. R. prescritto in queste contingenze » (1).

Rinnovandosi, nel 1705, ugual rischio, il Magistrato pensò di provvedere in tempo alla sicurezza dei preziosi documenti, conservati nei suoi archivi; e, come già nel 1696, riconobbe la necessità di allontanarli dalla capitale e nasconderli in luogo non soggetto alle sorprese del nemico. A tale scopo impartì gli ordini opportuni perchè fossero costruite 40 casse atte a riporvi le scritture di maggiore importanza, e perchè l'economo, mastro auditore Gina, si recasse dal conte Gropello di Borgone, generale di finanze, a chiederne i denari occorrenti. Ma, il pericolo non essendo imminente, si ebbe da questo l'invito a soprassedere alla confezione di quelle casse, ed il consiglio di cominciare a empire quelle soltanto già fatte.

Cessarono nel settembre i volteggiamenti dei Francesi; i quali accennarono chiaramente all'intenzione di tentare l'assedio di Torino. Se n'inquietarono, fra gli altri, anche i membri della Camera; e, richiesto il parere del Duca, ricevettero, il 13, l'ordine di pensare alla salvezza delle loro carte.

Raccoltosi, pertanto, il Magistrato deliberava minutamente in proposito, ripartendo fra tutti i funzionari il lavoro di scernita da fare nelle quattro stanze e nei camerini, che costituivano allora gli archivi camerali, e determinava quali serie dovessero considerarsi come più importanti, e quindi prime da incassare. Tranne quelle che furono distrutte per decreto del Governo provvisorio del 16 dicembre 1798 (26 frimaio anno VII), quasi tutte quelle scritture sono fino a noi pervenute; e riconosciamo che oggi, non meno di dugento anni fa, più frequente n'è la ricerca, più gravi sono le materie che vi sono trattate.

Patrimoniali generali, avvocati patrimoniali, mastri auditori, senatori si misero tutti insieme all'opera, in tre o quattro per stanza, assistiti da segretari e da altri applicati. Non avvezzi però a quel genere di lavoro, e proclivi alla discussione, s'impacciarono a vicenda, impedirono all'archivista Scarrone di lavorare e non conclusero niente. Riconosciuto, pertanto, che da tanto concorso di gente non poteva ripromettersi opera alcuna, fu d'uopo che i patrimoniali generali Balestreri e Marandono, l'avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castellengo e i mastri auditori Vaudagna e Dal Ponte giuniore si accollassero tutto il lavoro

(1) A. S. T., Sezione III: *Sessioni camerali*, reg. 46 (1696-97), a c. 17.

di vigilanza, mentre lo Scarrone, previo inventario, faceva riporre quelle scritture in 37 casse, e quindi 12 altre ne empiva per completare il numero di 49 delle 50 concesse dal Duca. Dopo che il senatore Avenato ebbe sigillato ognuno di quei colli, l'archivista li consegnò al giovane estensore dei conti, Giovanni di Gabriele Bompiede; e questi, il 3 ottobre, in compagnia di Giovanni Antonio Tomatis, commesso dell'intendenza generale di guerra, si avviò alla volta di Cuneo insieme con un lungo convoglio di carri trainati da buoi. Le strade cattive, le scosse, il peso e mille altri inconvenienti sconquassarono tutto il carico: alcune casse si sciolsero dai legami, altre s'infransero, una persino si sfracellò e rimase aperta. Donde nacquero pel Bompiede fatiche e pensieri non modici nè scemati dopo le fermate, che fu costretto a fare a Carmagnola e a Savigliano per racconciare gli involti. Finalmente a stento pervenne a Cuneo e consegnò tutta la spedizione al foriere della R. Casa, Giacomo Andrea Balbis, il quale la fece riporre in una stanza del piano superiore del Palazzo ducale, ma non volle rilasciarne ricevuta.

Poco dipoi, però, avendo i Francesi rinunziato all'assedio ed urgendo riavere alcune carte, esportate da Torino, il Bompiede fu mandato a riprendere 12 casse, esattamente indicategli; ed egli compì la sua missione il 2 dicembre. Ma tutti quei traslochi, uniti ai frequenti ordini di estrarre dai colli rimasti a Cuneo questo o quel documento[1], ne resero sempre peggiore lo stato di conservazione: sicchè, informatone, Vittorio Amedeo invitò la Camera a mandarvi gente a riconoscerne i danni e a ripararvi; e prescelto anche a questa racconciatura fu il solito Bompiede.

Appena tornato, i Francesi s'appressarono di nuovo a Torino e vi posero davvero l'assedio. Il pericolo essendo allora imminente, furono affidate alla condotta di lui ancora le 12 casse, sinora venute da Cuneo ed un'altra novamente empita, perchè ve le riportasse; ed il 22 maggio egli le accompagnò.

Così sottratte ai danni derivanti dall'assedio e dal bombardamento le principali scritture, la Camera pensò ancora ad assicurare i molti sacchi di pezze de' conti e altre carte di minor rilievo, che ingombravano le sale dell'archivio e potevano correre rischio d'incendio per la prossimità del palazzo alle fortificazioni. Miglior ripostiglio non fu trovato per esse di quello offerto dalle carceri senatorie; ma, siccome il peso di quegli atti era ingente, prima di trasportarli, fu d'uopo consolidare tutte le volte e ricoprirle in modo che non dessero presa al fuoco, che avrebbero potuto accendervi le bombe nemiche. Di tal lavoro fu incaricato l'ing. Rubato; il quale vi attese, mentre l'archivista Scarrone compilava un inventario speciale delle carte da trasferirvi e la Camera scindevasi in due classi, delle quali la maggiore si ricoverava a Cherasco.

Durante tutto l'assedio quei documenti rimasero ammucchiati nelle carceri senatorie e vi occuparono tale spazio che, dopo la battaglia,

1) Per esempio, cfr. *Sessioni camerali*, reg. 52, a c. 77.

essendo stati rinchiusi nelle rimanenti celle, troppo ristrette, moltissimi prigionieri francesi, più di 60 di questi caddero ammalati di dissenteria e costituirono per la città grave pericolo d'infezione, sicchè fu necessario farli traslocare nello Stato, in altri fabbricati demaniali, fra i quali, il vescovado di Fossano.

Cessato ogni timore de' nemici, il 28 settembre, venne ordinato al Bompiede di tornare un'ultima volta a Cuneo a riprendere le casse depositatevi; e nell'ottobre gli archivi camerali furono ricostituiti nella loro antica sede, non senza, però, che qualche documento fosse deperito ed anche smarrito.

DOCUMENTI

R. Archi. di Stato in Torino: Sez. III, *Camerale*.

Sessioni Camerali, n° 52 (invent. gener., art. 614) 1705-1707, a c. 12.

Sessione di martedì mattina, 23 giugno 1705.

« La Camera, sentito legger l'ordinato delli 5 giugno 1696 e precautioni prese in quel tempo per la repositione in sicuro delle scritture esistenti in quest'archivio, attesa l'instanza datasi per parte del s^r^ Patrimoniale generale et le circonstanze correnti, ha ordinato al s^r^ archivista Scarrone che, col parere e conseglio del s^r^ vassallo e mastro auditore Gina, economo del Magistrato, debba far construer, con quella maggior attentione e prontezza, che le riuscirà, quaranta casse habili per riporvi in esse le scritture; et a misura che saranno fatte e perfettionate debba dar principio a riporre in esse tutte le scritture di maggior rilevo con l'assistenza d'uno dei ss^ri^ Patrimoniali generali; quali dovranno per tal fatto assistervi due giorni per caduno, respettivamente, incominciando dal più giovine di magistratura d'essi et così gradatamente et successivamente sino al compimento: et ciò ad effetto che, seguita tal separatione e ripositione delle scritture sudette in dette casse, si possino più facilmente e sicuramente in caso di bisogno transferire e riporre, dove, secondo le contingenze, venisse da S. A. R. comandato o da questo Magistrato provisto ».

Ivi, a c. 16^to^, 17.

Sessione di sabato mattina, 4 luglio 1705.

« Il s^r^ vassallo e mastro auditore Gina ha riferto al Magistrato sì come, in seguito dell'ordinato delli 23 giugno hor scorso, si è portato dal s^r^ Generale di finanze per farli sapere l'ordine dato di fare fare quaranta casse, oltre le già fatte, per riporre le scritture dell'archivio, a fine che d^o^ s^r^ Generale dasse l'ordine per il pagamento d'esse; et haverli il medesimo risposto che sin hora non vi era ancor premura di far fare le medesime casse; che, perciò, si cominciasse a mettere dette scritture nelle casse già fatte, e che, facendo bisogno, provederebbe il denaro per far fare le altre ».

Ivi, a c. 35.

Sessione di venerdì mattina, 11 settembre 1705.

« Essendosi novamente parlato in Magistrato dal s^r^ Primo Presidente circa il mettere in sicuro le scritture dell' archivio, il s^r^ avvocato generale Riccardi ha riferto che, di ciò havendone parlato a S. A. R., la medesima R. A. ha risposto che, quando farà bisogno, si puonno in pocco tempo ritirare ».

Ivi, a c. 38-39.

« **Domenica mattina, li 13 settembre 1705,** il Magistrato s'è espressamente congregato, d'ordine di S. A. R^le^, per organo delli ss^ri^ vassallo, mastro auditore, patrimoniale generale Balestrerii di Montalenge et avvocato generale Ricardi, nella casa del s^r^ P. P. Caselete per fatto delle scritture dell'Archivio; et sono entrati li ss^ri^ P. P. Caselete, Delescheraine, Frichignono, Ferrarii, Gabuto; cavag^ri^ Truchi, senatori Gazelli, Avenati, Beraudo, controlore generale Comoto, mastri auditori Gina, Grondana, Fecia, Marelli, Berlia, Massena, Chioattero, Balestrerii, Leonardi, Derege, Vaudagna, Marchisio, Ponte coadiutore, Olivero coadiutore, avvocato generale Ricardi, avvocati patrimoniali Frichignono, Roffredo, Bonaudo, patrimoniali generali Fecia, Marandono, Rombelli.

« In seguito all'ordine di S. A. R^le^, portatoci per organo delli ss^ri^ vassallo, mastro auditore, patrimoniale generale Balestrerii di Montalenge e avvocato generale Ricardi, si sono deputati li infrascritti ss^ri^ Mastri Auditori, Avvocati Patrimoniali generali, Patrimoniali generali per travagliare, come infra, nelle quatro stanze delli archivi camerali.

« Primo, per la separatione delle infrascritte cathegorie delle scritture esistenti in detti archivii:

« Secondariamente, per assistere all'incassiamento delle medesime scritture: al qual effetto, sendo necessaria una quantità di cassie di legno, s'è stimato doversene cominciare a provvedere numero ottanta, due delle quali debbino formare la salmata, che siano di peso, quando saranno piene, di rubbi sette circa caduna, inclusi il bosco e cordaggio, in seguito al che si è commesso al d^o^ s^r^ vassallo et mastro auditore, patrimoniale generale Balestrerii di Montalenge di far fabricare le suddette cassie della qualità suddetta con ogni prontezza et di provedere le persone, che saranno necessarie per riporre le suddette scritture nelle dette cassie subito che le medesime saranno fabricate.

« Et primo, nella stanza, entrando in detti archivii, subito montata la scala di bosco, dovranno travagliare attorno quanto sopra li ss^ri^ mastri auditori Vaudagna e Del Ponte giuniore, s^r^ conte et avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castelengo et il s^r^ patrimoniale generale Gaspere Bernardino Fecia.

« Nella 2^a^ stanza successiva dovranno travagliare li ss^ri^ mastri auditori Marelli e Marchisio, s^r^ avvocato patrimoniale generale Roffredo et il s^r^ patrimoniale generale Marandono.

« Nella 3^a^ stanza dovranno travagliare li ss^ri^ mastri auditori Bruco e Bagnolo, s^r^ avvocato patrimoniale generale Bonaudo et s^r^ patrimoniale generale Rombelli.

« Nella 4^a^ et ultima stanza et altre stanze superiori dovranno travagliare li ss^ri^ mastri auditori baron Chioattero, vassallo et patrimoniale generale Balestrerii di Montalenge, vassallo Leonardi et Derege.

« Quali tutti signori dovranno portarsi hoggi, doppo pranzo, et alle hore due di Francia, in detti archivii per dar principio a detto loro travaglio e continuare successivamente di giorno in giorno sinche l'opera sii finita. Al tempo di detta separatione, prima, dovranno prendere una nota della quantita o sii numero de' volumi e massi, respettivamente, d'ogni cathegoria di dette scritture; secondo, quando si metteranno dette scritture in dette cassie taranno pure altra nota che contenghi la quantità ossii numerata di caduna di dette cathegorie delli detti volumi, o sia libri e massi di dette scritture, che si riporranno in caduna di dette cassie. Et per poter cio fare dovranno detti signori sovra deputati havere per caduna di dette quatro stanze, per servirli in qualita di segretari a scrivere, li infrascritti quatro estenssori: cioe, nella prima stanza, l'estensore Viretto; nella 2ª, l'estensore Ratto; nella 3ª, l'estensore Gariglio; nella 4ª, l'estensore Garino; con facoltà a detti ss^ri^ Deputati d'elegersene o deputarne altri, in caso d'impedimento o absenza d'alcuno de' medesimi.

« Segue la nota delle cathegorie delle scritture, che si stimano sostantiali da separarsi et incassiarsi come sovra:

Primo, li registri delle Investiture;

li protocoli de' Consegnamenti feudali;

li registri de' Controllori delle Finanze e del Magistrato;

li minutari e protocolli degl'Instrumenti e Contratti fatti tra il s^r^ Patrimoniale generale con qualsivoglia terzo;

li registri delle Sessioni camerali;

li registri dell'Attuaria camerale;

li registri delle Tariffe;

li registri delle Instruttioni;

li registri delle Sentenze;

li registri de' Pareri;

li libri degli Editti generali stati publicati;

li conti de' ss^ri^ Tesorieri generali, di quelli di Militia et Munitioneri generali indistintamente;

li conti di tutti li altri Contabili, dal 1660 in qua solamente;

li sachi delle pezze e scritture giustificanti tutti li sudetti respettivi Conti;

li massi di Biglieti di S. A. R^le^;

li massi degl'originali degl'Editti generali si di S. A. R^le^, che della Camera;

li massi delle Conclusioni patrimoniali delle Investiture;

il ricavo delle Soffranze ».

Ivi, a c. 39-40.

« **Sabbato, doppo pranzo, li 19 settembre 1705,** sono entrati li ss^ri^ P. P. Caselette, Delescheraine, Frichignono, Ferrari, Gabuto, senatori Gazelli, Avenati, Berardo; mastri auditori Brucco, Chioattero, Balestrerii, Derege, Vandagna, Bagnolo, Olivero, coadiutore; avvocati patrimoniali generali Frichignono, Bonaudo; patrimoniale generale Rombelli.

« Il s^r^ vassallo, mastro auditore e patrimoniale generale Balestrerii et s^r^ conte et avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castelengo hanno riferto a questo Magistrato sì come, sendosi tutti li ss^ri^ ufficiali stati nominati nell'ordinato delli 13 del corrente, portati al doppo pranzo di detto giorno, negli archivii d'esso Magistrato per dar principio al travaglio della separatione delle scritture,

alla mente di detto ordinato, si è riconosciuto con l'atto pratico, che la moltitudine delle persone poteva portar della confusione et dell'impedimento alla più pronta esecutione della sudetta separatione più tosto che del vantaggio. Onde essi signori stimorono tutti concordemente di rimettere il sudetto travaglio ad essi s' Comparente et alli s^ri^ mastri auditori Vaudagna, Del Ponte giuniore et s' patrimoniale generale Marandono, li quali procederono indilatamente alla separatione sudetta e quella compirono la sera del medesimo giorno con l'assistenza, però, del s' archivista Scarrone:

« Che, havendo indi l'A. S. R^le^, rispetto il numero delle cassie di legno da fabricarsi per la repositione di dette scritture, [*ridottolo*] a 50 solamente, detto s' vassallo, mastro auditore, patrimoniale generale Balestrerii ne ha già fatto fabricare in numero di 37 e quelle si sono già riempite della quantità e qualità delle scritture annotate alla colonna di caduna d'esse cassie 37, al piè del presente ordinato, che hanno quivi riferto;

« Che attualmente si travaglia alla fabrica delle restanti tredeci cassie e quelle saranno compite fra tutto il giorno d'hoggi;

« Onde, premendo al servitio di S. A. R., che siino con ogni maggior prontezza possibile incassate tutte quelle altre, che stimeranno più essentiali et che potranno capirsi in dette 13 cassie restanti e successivamente si proceda al sigillamento delle medeme da uno delli ss^ri^ Senatori di questo Magistrato, indi si deputi persona sicura e fedele che debba accompagnare la loro condotta sino alla città di Cuneo, ove detta S. A. R. ha ordinato condurre e debba quelle rimettersi al Giacomo Andrea Balbis, in ciò deputato da d^a^ A. R., con ritirar dal medemo l'opportuna ricevuta in forma autenticha, qual dovrà indi rimetter e consegnare in mani di detto archivista Scarrone subito che sarà di ritorno in questa città:

« Perciò, fa instanza a detto Magistrato di riconoscere e determinare tanto sovra la quantità e qualità di dette scritture, già incassate, quanto sovra quelle si dovranno incassare, sinchè potranno capirsi in dette cassie, con la terminatione e deputatione di quelli officiali, che dovranno travagliare attorno tutto quanto sovra, con l'opportuno regolamento delle luoro respettive separationi.

« Et detto Magistrato, approvando in primo luogo, come approva, tutto l'operato sin al presente, tanto circa la separatione fatta delle scritture, quanto di quelle, che sono state incassate nelle 37 casse nelle luoro respettive cathegorie e quantità, contenuta alla colonna di caduna di dette casse, de' quali al piede del presente ordinato, ha di nuovo mandato e manda a detti ss^ri^ vassallo, mastro auditore, patrimoniale generale Balestrerii e conte Frichignono di Castelengo di assistere all'incassamento delle dette scritture nelle restanti cassie 13 per tutta quella quantità che potranno capire in esse: cioè, li restanti Conti resi dalla Tesoreria generale di Militia e li Conti della Munitione generale, li registri dell'Attuaria di questo Magistrato, li registri del Controllo generale delle finanze, che sono ancor nelle mani del s' controllore generale Comoto e quelli che sono ancor nelle mani dei ss^ri^ Segretarii di questo Magistrato, a riserva, però, delli correnti, sovra' quali si registra attualmente li Conti delle Gabelle di S. A. R., e li registri del Controrollo di questo Magistrato. Et caso che, incassate che siano tutte esse scritture, vi avvanzino ancora qualche cassia da riempire, detto Magistrato manda alli medemi ss^ri^ sovra deputati d'incassare in esse quelle scritture, che stimeranno, secondo la loro prudenza, tralasciando l'incassamento delli sachi, ove si trovano le pezze di tutti li sudetti Conti

Camerali, per essere impossibile di potersi fare in sì poco numero di cassie; e quando detta S. A. R. risolvesse di farli transportare, potrebbe ciò fare col solo sigillamento di detti sachi senza cassie. Ciò fatto, si manda al s' senatore Avenato che, transferendosi in detti archivii, con assistenza et intervento di detto s' mastro auditore Balestrerii, proceda al sigillamento di tutte le sudette cassie con l'impronto delle armi di S. A. R. esistenti nelle mani dei ss' Segretarii di S. A. R.; et alla remissione, che detto archivista Scarrone ne dovrà fare al Gioanni Bompiede, estensore camerale, quivi nominato a tal incombenza, accettante per l'effetto infrascritto; ne conceda d'ogni cosa le opportune testimoniali in forma autentica e probante, quali dovranno essere ricevute da uno delli ss'' Segretarii di questo Magistrato; mandando al d' Bompiede di dover accompagnar la condotta, che si farà, di tutte dette scritture, d'ordine di S. A. R., e con quella scorta, che si stimerà necessaria da essa A. R. sino alla città di Cuneo e di rimetterle nel stato sudetto in mani et sotto la custodia del detto s' Giacomo Andrea Balbis in ciò deputato da d' A. R.; dal qual ne dovrà ritirare una ricevuta in forma di testimoniali autentiche per consignarla indi qua al detto s' archivista Scarrone; al qual effetto si rimetterà, al tempo della partenza di dette scritture da questa città, al detto Bompiede una copia autentica di dette testimoniali di sigillamento e remissione di dette scritture per presentarla al detto Balbis e ritirar dal medemo al piè di quella la sudetta ricevuta.

Ivi, a. c. 45'-46.

Sessione di sabato mattina, 17 ottobre 1705.

« È comparso avanti a questo Magistrato Giovanni Bompiede, estensore de' Conti camerali, il quale riferisce essersi sotto li tre del corrente mese portato, d'ordine di questo Magistrato, in virtù d'esso ordinato delli 19 settembre prossimo scorso, et in compagnia di Gio. Antonio Tomatis, commesso dell'Intendenza generale di guerra, da questa città a quella di Cuneo per accompagnare, come hanno accompagnato, le scritture di questi archivii camerali, che si sono fatte tradurre collà sopra carri, incassate in 49 cassie di legno, d'ordine di S. A. R., di cui in d' ordinato; che subito ch' è stato gionto alla sudetta città di Cuneo ha, lui comparente, consegnato al..... Balbis, in ciò deputato da d' A. R., tutte le sud' 49 cassie di scritture; quali detto Balbis le ha fatto riponer in una stanza superiore del Palazzo d'essa A. R., esistente in detta città, precedente la numeratione, che ha fatto di dette cassie, in presenza di Michel Angelo Caglieri, uno delli agenti delle Gabelle generali, che collà si ritrovava. In seguito al che, havendo lui comparente richiesto detto Balbis a volergliene passar l'opportuna ricevuta, alla mente della sua commissione, di cui in detto ordinato, per suo discarico, d' Balbis li ricusò di volerli spedire veruna ricevuta per non rendersi contabile di dette scritture, dicendo che ne haverebbe bensì scritto al s' conte e generale delle finanze Gropello, come infatti li consegnò una lettera diretta al detto s' Generale, che lui comparente dice d'haver rimesso in mani del s' Gallo, uno de' suoi segretarii.

« Inoltre, notifica a questo Magistrato sì come, per causa di detto viaggio e cattive strade, le sud' cassie di scritture sono gionte in cativo stato, sendo alcune di esse slegate, altre rotte et una di esse apperta, tutto chè lui comparente

le habbi fatte accomodare due volte per strada in Carmagnola et a Savigliano. E questo è quanto.

« Il che udito, d^o Magistrato ha concesso e concede testimoniali al detto comparente della sud^a sua relatione e de' suoi detti ».

Ivi, a c. 50^v.

Venerdì mattina, 6 novembre 1705, ecc.

« Il vassallo e sen^re Beraudo ha riferto al Magistrato qualmente il s^r General di finanze l'ha incaricato di far sapere al Magistrato esser mente di S. A. R. che si faccino venire da Cuneo quelle scritture che il Magistrato stimarà esser di maggior premura per il servitio di d^a R. A., esistenti colà sotto la custodia del s^r secretaro Balbis, eletto dalla med^ma per tal effetto.

« Il Magistrato ha incaricato il s^r archivista Scarrone di far una nota di tutte quelle casse di scritture, che stimarà più necessarie per il bisogno giornaliere del Magistrato e servitio di d^a R. A. e publico, senza far aprire dette casse, ancorchè fra esse vi fossero scritture per hora non tanto necessarie, a fine che non si vedino colà, quelle si faccino tradurre alla presente città, come prescriverà il Magistrato, fatta detta nota ».

Ivi, a c. 51.

Sabato mattina, li 7 novembre 1705, ecc.

« Essendosi riparlato delle scritture che devono venire da Cuneo, in conformità dell'ordinato del giorno d'hieri e sì come il s^r vass., mastro auditore, patrimoniale generale Ballestrerii, che restò alla Tavola del Magistrato incaricato di retirare la nota d'esse dal s^r archivista Scarrone et indi stendere l'ordinato per la cautela e modo da tenersi per far venire dette scritture, non ha potuto per le sue occupationi per il servitio di S. A. R. distender la minuta dell'ordinato predetto.

« Il Magistrato, esaminato perciò di nuovo questo fatto, è entrato in sentimento di far venire casse dodici del numero e qualità, di cui fa mentione la nota rimessa dal d^o s^r archivista Scarrone del tenore infrascritto; et ha nominato e deputato l'estensore Bompiede, che le ha accompagnate quando si mandarono alla detta città di Cuneo, per nuovamente portarsi colà, con haver incaricato il s^r conte, mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato di far detto ordinato e riferirlo, acciò non si ritardi maggiormente l'andata di d^o s^r estensore Bompiede per far ricondurre dette scritture imballate con la coperta di tela cerata, acciò per strada non ricevino pregiudicio.

Tenor della nota sudetta:

Cassa n^o 2 Minutarii di Contratti.
» n^o 3 Detti et Sentenze et Instruttioni.
» n^o 4 Pareri, obblighi per il Tasso, Bolle Pontificie.
» n^o 6 Registro (*sic*) Sessioni, Sigortà e Tariffe.
» n^o 9 Registri Interinationi.
» n^o 10 Detti, Interinationi et investiture.
» n^o 12 Registri Investiture.

Cassa n° 25 Registri Controrolli Finanze.
» n° 33 Conti della Tesoreria generale di S. A. R.
» n° 40 Conti della Tesoreria generale di militia.
» n° 41 Conti della generale Munitione.
» n° 47 Conti diversi di Zecca, emolumenti Gran Cancelleria, emolumenti del Senato, con diversi massi di contratti e scritture del 1704 e 1705 ».

Ivi, a c. 51-52

Martedì mattina, 10 novembre 1705, ecc.

« Il s' conte consiglier di Stato, mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato ha rappresentato che havendo, in seguito all'incarico havuto dal Magistrato, informato il s' Generale di finanze della deliberatione del medemo Magistrato, consecutivamente alla mente di S. A. R., di potersi far venir cassie dodeci delle scritture camerali condotte, d'ordine di d^a A. R., a Cuneo, colà indrizzate al s' Balbis, sotto la di lui custodia presentemente si trovono, stimate del Magistrato le medeme scritture le più necessarie per il suo Real servitio e del publico, li habbi esso s' Generale risposto che li bisognava l'ordinato del Magistrato col modo, forma e cautella da tenersi per la sicura condotta d'esse, il che havendo fatto sapere d^e s' mastro auditore, patrimoniale generale Fecia al detto Magistrato acciò risolva, perche, havuta detto s' Generale la copia autentica d'esso ordinato, scriverà al d^o Balbis et a chi fia spediente.

« Il Magistrato, esaminata attentamente ogni cosa, attesa la mente di S. A. R., portata in Magistrato per organo del medemo s' Generale di finanze dal s' conte e sen^re Beraudo, ha determinato come segue, cioè: che il ricevidore de' conti Bompiede, già deputato dal Magistrato per l'effetto sudetto, parta, quando le strade saranno praticabili, per Cuneo, ritirato prima l'ordine, che dara detto s' Generale al detto Balbis o chi fia spediente, acciò faci provedere la condotta necessaria; il che seguito, gionto a Cuneo, lo consignarà a chi sarà indrizzato. Pronti che sijno li bovari e carri per essa, prima di ritirar le cassie dodeci sudette, del numero e qualità di scritture, come infra, detto Bompiede s'indrizzarà al s' Referendario et in su' absenza al s' direttore De Rossi, accio si transferischino, l'uno in absenza dell'altro, al luogo in cui si ritruovono dette cassie con le altre, che furono transmesse unitamente alle altre dodeci, e, separate le medeme dodeci, con assistenza del s' patrimoniale Dalmazzo o altro in su' absenza, che parerà a' sudetti ss^ri d'elegger respettivamente; ove gionti, si concederanno al d^o s' Patrimoniale le testimoniali opportune del stato d'esse e de' sigilli, che si trovono apposti, e se sono o non confrontanti con l'atto seguito, d'ordine del Magistrato, avanti il s' senatore Avenato, quando le medeme casse furono transmesse alla città di Cuneo al d^o Balbis; indi, imballate e nuovamente sigillate col sigillo di chi di detti ss^ri, compito l'atto sudetto, le rimetterà esso Balbis, liberato prima dall'obligo d'esse, al detto Bompiede, il quale Bompiede ne farà ivi caricare, indi coperte con tella incerata, che coprano il carro, che le saranno consignate, le farà l'istesso Bompiede diligentemente condurre, accompagnando lui medemo detta condotta successivamente sin alla presente città et archivio camerale: ove gionto le consignara detto Bompiede al s' archivista camerale Scarrone al fine di reporle nell'archivio

per riconoscersi, ivi gionte, con sua assistenza, e prima d'aprile, avanti il predetto s^r^ senatore Avenato, di che ordinarà questo Magistrato in caso d'absenza o impedimento, per liberarsi in conseguenza detto Bompiede da chi sarà deputato per detta recognitione per dette casse, conferendo a questo Magistrato a cadun d'essi Referendario e Direttore rispettivamente l'auttorità necessaria et opportuna; e rimetterà detto s^r^ Scarrone al d^o^ Bompiede copia autentica dell'atto sudetto seguito avanti il s^r^ sen^re^ Avenato per valersene al fine sudetto, essendo le casse le seguenti:

Cassa n^o^ 2 Minutari di Contratti.
» n^o^ 3 Detti et Sentenze ed instruttioni.
» n^o^ 4 Pareri, obblighi per il Tasso, Bolle pontificie.
» n^o^ 6 Registri Sessioni, Sigortà e Tariffe.
» n^o^ 9 Registri Interinationi.
» n^o^ 10 Detti Interinationi et Investiture.
» n^o^ 12 Registri Investiture.
» n^o^ 25 Registri Controrolli Finanze.
» n^o^ 33 Conti della Tesoreria generale di S. A. R.
» n^o^ 40 Conti della Tesoreria generale di militia.
» n^o^ 41 Conti della generale Munitione.
» n^o^ 47 Conti diversi di Zecca, emolumenti Gran Cancellaria, emolumenti del Senato, con diversi massi di contratti e scritture del 1704 et 1705 ».

Ivi, a c. 59.

Sessione di mercoledì mattina, 2 dicembre 1705.

« Il s^r^ consigliere et patrimoniale generale Rombelli ha riferto sì come, in seguito al disposto per l'ordinato di questo Magistrato delli 10 novembre scaduto, il ricevidore de' conti Bompiede ha fatto esportare dalla città di Cuneo dodici casse, quali si ritrovano involte caduna d'esse in tela serpigliera sigillata; qual Bompiede fa instanza venghino dette casse reposte nelli archivi del Magistrato ed essere discaricato per esse.

« Il Magistrato, udito quanto sovra, ha commesso et commette al s^r^ sen^re^ Avenato di proceder con assistenza et intervento del d^o^ s^r^ patrimoniale generale Rombelli alla recognitione de' sigilli, esistenti tanto sovra la tela serpigliera, nella quale restano le dodici casse trasmesse involte, e disciolta e levata la sud^ta^ tela, riconoscersi li sigilli apposti sovra esse e quelle consignarsi al s^r^ archivista Scarrone acciò quelle custodisca per inseguire poi li ordini d'esso Magistrato: il che fatto se le provederà opportunamente ».

Ivi, a c. 59^t^.

Sessione di sabato mattina, 5 dicembre 1705.

« Havendo il s^r^ patrimoniale generale Rombelli rapresentato al Magistrato sì come, in seguito alla delegatione fatta in capo del s^r^ senatore Avenato per ordinato delli 2 corrente decembre di proceder con intervento d'esso s^r^ Patrimoniale riferente alla ricognitione delle dodici casse, che sono state trasmesse dalla città di Cuneo con assistenza del ricevidore de' conti Bompiede, tanto de'

sigilli esistenti sovra la tela serpigliera, nella quale erano dette casse involte, com'anche degli altri esistenti sovra le medeme casse, essersi al tutto adempito conforme si legge per atto delli 3 corr^te ricevuto dal s^r consigliere e secretario Nicola et perciò hora doversi aprire le sudette dodici casse et riconoscersi le scritture esistenti in dette casse con la confrontatione dell'atto di descrittione, che n'è stato fatto delle medeme, se vi siano tutte.

« Il Magistrato ha mandato e manda al s^r archivista Scarrone di far aprire le dodici casse che sono state trasmesse dalla città di Cuneo e reposte nelli archivii, e proceder alla ricognitione delle scritture in esse esistenti, se vi siano tutte le descritte nell'atto seguito sotto li 19 settembre scorso; il che fatto, se le provederà opportunamente ».

Ivi, a c. 64^r.

Sessione di martedì mattina, 15 dicembre 1705.

« Il s^r vassallo, consigliere et mastro auditore, patrimoniale generale Ballestrerii di Montalenghe ha riferto al Magistrato che in occasione dell'incassiamento et inballamento delle scritture di questo archivio fatto d'ordine del Magistrato in seguito a quello di S. A. R., si sono fatte diverse spese descritte nella parcella quivi presentata e sottoscritta dal s^r archivista Scarrone, rilevanti tra tutte a L. 83.12, et che perciò resta necessario che il Magistrato ne ordini il pagamento, quelle approvando.

« Il Magistrato, sentita detta relatione, com'anche la lettura della sovrarferta parcella, quella ha approvato et in sua esecutione ha ordinato doversi quella sodisfare col pagamento da farsi ad ogn'uno delli descritti in d^a parcella per la somma dovutali sì et come si vede dall'istessa parcella; et ciò del fondo, che verrà provisto dalle finanze, bastando per risparmio di spese il presente solo ordinato ».

Ivi, a c. 102^r 103.

Sessione di sabato mattina, 17 aprile 1706.

« Il conte consiglier di Stato, mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato ha fatto saper al Magistrato che S. A. R., per organo del s^r Marchese di S. Tomas, gl'ha fatto dire che la mente sua era che si mandasse persona a Cuneo, informata delle scritture camerali colla trasmesse, al fine di riconoscer il stato delle casse, in quali furono reposte, queste far accomodar con le loro invoglie di tella et altro necessario per la luoro sicura conservatione, per esserli venuti a notitia che il stato d'esse non è come si deve per la loro diligente e puntuale custodia; e perciò esser spediente d'elegerla e farla partire prontamente per far eseguire tutto quanto sovra, parendoli che fosse proprio per fare adempire al tutto il ricevidore estensore de' conti Bompiede, già cola inviato dal Magistrato, quando furono trasmesse et ultimamente per accompagnar e farsi condurre qualche casse necessarie qua per il servitio di d^a A. R. e del publico; havendo detto s^r Patrimoniale instato che il Magistrato deliberi come meglio le parerà convenirsi e di proveder ancora per le spese necessarie per l'effetto sudetto.

« Il Magistrato, esaminato tutto quanto sopra, ha deputato il sud^o^ estensore Bompiede; il quale ha incaricato et incarica di portarsi a Cuneo; ove gionto, di far capo dal s^r^ intendente De Rossi, appresso quale, d'ordine di S. A. R., il s^r^ Balbis ha lasciato le chiavi delle stanze, in cui sono riposte le sudette scritture, acciò si trovi pronto per presentar le medeme chiavi per l'effetto sudetto. Indi trovarà il s^r^ referendario Bernardi, al quale questo Magistrato ha conferto e conferisce l'autorità necessaria per proceder all'atto opportuno, come infra, cioè di portarsi, assonto il s^r^ patrimoniale Dalmazzo, ove sono le sudette casse, di compagnia del s^r^ intendente De Rossi et assistenza del sud^o^ estensore Bompiede; ove gionti, far numerar dette casse, conceder testimoniali al detto s^r^ Patrimoniale del stato loro e riconoscer se confrontano con l'atto seguito quando furono trasmesse, dato luogo alle casse levate e qua ricondotte, e se pur confrontono con l'atto seguito in tempo di tal levata, sì che si accerti se vi è il numero compito e corrispondente poi tutte alle sudette trasmesse. Indi le faccia detto s^r^ Referendario accomodar con le sudette invoglie di tella, e con quella maggiore cautella che si stimarà più sicura al Real servitio per detta conservatione. Indi, sigillate ne' luoghi più proprii, le farà collocare di novo ove si ritrovavano; il tutto in presenza di d^o^ s^r^ Intendente, al quale saranno indi restituite dette chiavi, come già le haveva; et con assistenza d'esso estensore Bompiede, al quale habbiamo mandato et mandiamo di far tutta la spesa che sarà necessaria per il pronto adempimento a tutto quanto sopra, come si è offerto al sudetto s^r^ conte Fecia; chè, qua gionto, tanto per essa che per quelle che le saranno necessarie per il suo andare soggiorno e ritorno si spedirà da questo Magistrato l'ordine debito per la sua puntuale e compita sodisfattione ».

Ivi, a c. 116^t^ 117.

Sessione di lunedì mattina, 17 maggio 1706.

« Havendo il s^r^ conte presidente e generale delle finanze Gropello fatto avvisare questo Magistrato, per organo del s^r^ avvocato generale Riccardi, esser spediente in queste circostanze de' tempi correnti, rimandare a Cuneo, o dove S. A. R. comanderà, le scritture che, sendosi di già imballate e trasmesse dall'archivio camerale alla d^a^ città nell'estate hor scorsa, si sono indi in parte per servirsene nelle occorrenze avvenute fatte riportare in qua, come altresì quelle di più che si stimasse necessario e facile di riporre in sicuro in queste contingenze;

« il Magistrato ha deputati li ss^ri^ mastro auditore vassallo Bagnolo, avvocato patrimoniale generale Rofredo e patrimoniale generale Marandono, accioche essi tutti, o quelli che potranno assistere, con assistenza del s^r^ archivista Scarrone, si portino hoggi e successivamente nell'archivio camerale, e, fatta ricognitione delle scritture già levate l'anno scorso dal d^o^ archivio e trasmesse a Cuneo, indi riportate in qua, quelle di novo faccino, precedente nova descrittione, imballare et incassare respettivamente, e, sigillate, si tenghino in pronto, per farle rimetter e trasmetter a chi e dove verrà da S. A. R. comandato; mandando al d^o^ s^r^ archivista Scarrone di proveder, per d^o^ imballamento et inchiusioni respettivamente d'esse scritture in casse ben chiuse e sigillate, tutto cio e quanto sarà necessario, che ne sia indi rimborsato et indennisato ».

Ivi, a c. 119.

Sessione di venerdì mattina, 21 maggio 1706.

« Il s' conte consigliere di Stato, mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato ha fatto saper al Magistrato che, in seguito all'incarico, datoli alla Tavola, di parlare al s' Generale di finanze per far dar all'estensore Bompiede il danaro necessario per il viaggio, che deve far a Cuneo per ricondurre colà le dodeci casse, che già con le altre, d'ordine di S. A. R., furono condotte, a' quali se ne è aggionta altra, facienti in tutto casse tredeci, gl'haveva risposto di riferire al Magistrato ch'egli haverebbe fatto dare, e così lo porta alla sua notitia, accio il Magistrato ordini quello le parerà; rappresentando che, quando ultimamente la detta A. R. ordinò di farsi imballare quelle già erano a Cuneo, fu dato l'ordine al medemo Bompiede di portarsi colà e far capo dal s' intendente De Rossi, appresso di cui erano le chiavi, al medemo rimesse, di comando della R. A., dal s' Balbis, e rimostrarli l'ordine, che haveva; indi, dal s' referendario Bernardi, come riferisce il detto ordinato, acciò determini il Magistrato, come meglio le parerà.

« Il Magistrato, sentita la sudetta rappresentanza, ha mandato rimettersi le sudette dodeci casse, presentemente imballate, precedente il loro sigillamento, come fu osservato l'altra volta che furono con le altre trasmesse, al sudetto Bompiede per farle condurre a Cuneo; ove, gionto, farli consegnar per atto da rogarsi avanti il s' referendario Bernardi al predetto s' intendente De Rossi per farle custodire e non rimetterle ad alcuno senz'ordine di S. A. R. o di questo Magistrato, se dalla medema ne havrà medemamente l'ordine, come seguì quando le dette dodeci casse si mandorono prender; e d'osservar detto Bompiede tutto quanto sopra; commettendo questo Magistrato l'atto di detto sigillamento al s' senatore Avenati con intervento del s' patrimoniale generale Marandono, già deputato quando fu ordinato dal Magistrato che si rimettessero le scritture in dette casse e quelle s'imballassero; conferendo questo Magistrato ad ambi detti signori, come pure al s' referendario Bernardi, respettivamente l'auttorità necessaria et opportuna ».

Ivi, a c. 122.

Sessione di sabato mattina, 22 maggio 1706.

« Essendo stato rapresentato al Magistrato se, in occasione che si mandano a Cuneo le tredeci casse scritture dell'archivio, de' quali nell'ordinato del giorno di hieri, 21 maggio corrente, si debbino anche mandare li registri correnti, che sono appresso li ss'' segretarii:

« Il Magistrato è entrato in sentimento che detti registri correnti, che non sono ancora compiti, si ritenghino da detti ss'' Segretari per la speditione de' ricorrenti ».

Ivi, a c. 127.

Sessione di sabato mattina, 5 giugno 1706.

« Il s' avvocato generale Ricardi riferisce che, havendo portato al s' conte, presidente e generale delle finanze Gropello l'avviso delle scritture che sono rimasti nelli archivii di questo Magistrato, per havere li ordini necessarii di

quanto se ne dovrà fare nell'emergenze e pericoli correnti, sovra del che detto s^r^ Presidente, Generale ha risposto di far sapere ad esso Magistrato che S. A. R. lascia alla prudenza del medemo circa li luoghi e tempo che stimeranno di farle trasportare, e che, quanto alle spese saranno necessarie, spedisca gl'opportuni ricapiti per il pagamento delle medeme.

« Il che udito, detto Magistrato ha commesso al s^r^ archivista Scarrone che, assonto seco il s^r^ ingen^r^ Rubato, si trasferisca nelle carceri senatorie e riconosca quali stanze potranno esser più proprie per la ripositione e sicurezza di dette scritture e riferisca ».

Ivi, a c. 128.

Sessione di martedì mattina, 8 giugno 1706.

« Havendo questo Magistrato gia più volte proposto esser più che necessario che si cerchi qualche luogo per riporre tutte le scritture che sono rimaste in questi archivi, come anche tutte le altre de' quali ha fatto instanza per l'istesso fine il s^r^ procuratore fiscale generale Peletta, mandato espressamente dell'ecc^mo^ Senato, ha questa mattina incaricato più positivamente il s^r^ archivista Scarrone di prender seco il s^r^ ingen^r^ Rubato, o in suo diffetto l'estimatore Re, et in mancanza di questo quell'altro ingeniere che potrà havere, e, portati ambidue nelle carceri senatorie, per riconoscer quelle stanze e posti che stimeranno più proprii per riponer le sudette scritture con una moral sicurezza, e di prender a quest'effetto tutte quelle cautele, e fare tutti quelli ripari, che stimeranno necessarii per la sicurezza delle medeme e di eseguire il tutto con ogni prontezza ».

Ivi, a c. 129.

Sessione di mercoledì mattina, 9 giugno 1706.

« Havendo esso Magistrato incaricato il s^r^ conte et avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castelengo di parlare al s^r^ conte e generale delle finanze Gropello per saper da esso li precisi sensi di S. A. R. ove habbi da sedere questo Magistrato d'hor in avvenire in occasione del presentaneo assedio di questa città e bombardamento, di cui resta minacciata, qual rende percio pericolosa l'habitatione di questo Palazzo Senatorio e Camerale, d^o^ s^r^ avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castelengo riferisce esserli stato risposto dal d^o^ s^r^ Generale di finanze esser mente di S. A. R. che si porti congregar d^o^ Magistrato in quel posto della presente città che verrà scielto o da esso Magistrato o dal s^r^ Primo Presidente sintanto dureranno li presenti pericoli.

« Il che udito, il s^r^ detto Magistrato ha ordinato et ordina congregarsi questo Magistrato, sino a nuovo ordine, nel Palazzo ove si è portato ad habitare in occasione delle presenti circonstanze il s^r^ conte primo presidente Casalette, proprio del s^r^ Marchese di Cavaglià ».

Ivi, a c. 131.

Nella **Sessione di mercoledì mattina, 16 giugno 1706,** fu letto l'Editto del 13, col quale S. A. R. divise il Magistrato in due classi una sedente a Torino e l'altra a Cherasco. A Cherasco dovettero percio trasferirsi il primo

presidente Caselette, i senatori Avenato e Beraudo, i mastri auditori e patrimoniale generale Balestrerii, De Rege e Bagnolo, e l'avvocato patrimoniale generale Frichignono di Castellengo. Quindi:

« Il s' archivista Scarrone ha rappresentato al Magistrato che, in seguito all'ordine datoli dal medemo per il trasporto delle scritture dall'Archivio del Magistrato nelle carceri di S. A. R., ha fatto trasportare quantità d'esse scritture in dette carceri et accomprato diversi sachi per riponerle et diverse ceste per tradurle et accomprato paglia, tele e cordaggi per imballare le ultime tredeci casse, piene di scritture trasmesse, d'ordine del Magistrato, nella città di Cuneo, et percio esser necessario che se gli somministri una somma per poter supplire al gia fatto e continuare sino al finimento, havendo anche il primo usciere del Magistrato, Salieto, fatto levare le tapezzarie alla Camera delle conferenze et alla Capella del Magistrato. Il detto Magistrato ha ordinato che dal s' vassallo e tesoriere generale Ferrero si sborsi al d" s' archivista Scarrone livre trecento in conto delle spese fatte e da farsi, del fondo, che parera alle Regie Finanze per darne poi conto del speso con la presentatione della parcella, de' quali il medemo s' Scarrone ne sborserà al d" usciere Saglieto il resultante dalla parcella, che esso darà per l'effetto sudetto; chè mediante l'estratto del presente ordinato con quittanza del sudetto s' archivista Scarrone sarà esso s' Tesoriere generale per dette L. 300 scaricato ne' suoi conti.

« Insieme, detto s' archivista Scarrone ha presentato al Magistrato il parere del s' capitano et ingeniere Rubati del giorno d'hieri circa quanto si deve fare per assicurare le stanze ove si repongono le scritture sudette, qual e del tenore seguente:

« Per assicurare le stanze del secondo piano delle carceri, che si devono occupare per le scritture, atteso che le medesime hanno una volta di meno, si metteranno suoi pontali, che siano di legno forte di rovere con sue forti steppe sotto e sopra, che dette steppe siano di tutta lunghezza delle stanze con tre guccie in giro ben chiodate alli pontali e collegati, accioche non si movino. Tal riparo stimo sarà sufficiente atteso che vi sono al disopra ancora tre volte rinforzate. E quando si volesse metter fascine, druggia e terra nelle stanze sopra sarebbe più sicuro.

« Torino, li 15 giugno 1706.

« *sottoscritto:* Rubati.

« Il Magistrato, udita la lettura del medemo, ha incaricato detto s' archivista Scarone di far fare prontamente li ripari sudetti portati dal sud" parere con riportarne, quelli finiti, la colaudatione ».

Ivi, a c. 140.

Sessione di martedì mattina, 22 giugno 1706.

« Si è fatto chiamare il s' archivista del Magistrato, Scarrone, per sapere se, in seguito al parere del s' cap"" et ingeniere Rubato delli 15 giugno corr" concernente la reparatione delle carceri di S. A. R., in qual si e destinato farsi riporre le scritture dell'archivio del Magistrato, esso habbi adempito a quanto resta per detto parere prescritto et come ne fu incaricato precisamente dal detto Magistrato; et udito detto s' archivista Scarrone qui gionto, qual in

ordine alla riparatione delle stanze sudette ha detto non haverla fatto ancor fare per essersi applicato a far la separatione delle scritture d'esso archivio, haver bensì fatto trasportare le scritture di detto archivio in esse carceri come sovra destinate;

« Il Magistrato ha ordinato a detto archivista Scarrone quivi presente di dover indilatamente e fra tutto il giorno d'hoggi far fare li ripari prescritti per detto parere d'esso s^r^ cap^no^ Rubati e farlo colaudare ».

Ivi, a c. 141.

Sessione di mercoledì mattina, 23 giugno 1706.

Si accoglie l'istanza del tesoriere Palliero, cassiere del Tesoriere generale di S. A. R. Aymo Ferrero, di ritirare in una cassa nell'archivio e di riporre nelle carceri colle altre scritture le scritture e il conto della Tesoreria generale 1704 « acciò siano sicure, atteso l'assedio, fatto dal nemico, di questa città ».

E così deliberasi anche per il conto della Tesoreria generale di milizia per il 1703.

Ivi, a c. 142.

Sessione di sabato mattina, 3 luglio 1706.

« È stata dal s^r^ archivista Scarrone presentata al Magistrato la colaudazione fatta dal s^r^ cap^no^ et ingeniere Rubati de' ripari fatti in seguito del parere del medemo, registrato nella sessione delli 16 giugno hor scorso, alle stanze delle carceri dove si sono riposte le scritture dell'archivio.

« Il Magistrato ha ordinato quella registrarsi, qual è del tenor seguente:

« Havendo visitato sotto il giorno d'hoggi li ripari fatti nelle stanze delle carceri per servitio delle scritture dell'ecc^mis^ Camera, reparate secondo il soprascritto parere, io stimo detto reparo di pontaggi sufficiente quantonque non si sia messo il rimanente de' materiali sopraccennati.

« Torino, li 27 giugno 1706.

« *sottoscritto:* RUBATI ».

Ivi, a c. 165.

Sessione di sabato mattina, 25 settembre 1706.

La Camera essendo tornata a congregarsi nel luogo di sua solita residenza,

« Il s^r^ conte e presidente Garagno ha rapresentato a questo Magistrato che, sendo andato hieri a visitare le carceri senatorie, ha riconosciuto esservi tanta quantità di prigionieri di guerra francesi e, fra questi, il numero di sessanta, attualmente amalati la maggior parte di dissenterie, quali apportano un fetore tanto forte, che, secondo il parere del s^r^ Medico di dette carceri e natura della puzza, può produrre un pericolo evidente d'una infettione d'aria, non sendo li medemi provisti d'altro alimento che di semplice pane et acqua onde resta più che necessario che si proveda ad un emergente di tanto rilevo, al qual effetto sendosi fatto chiamare il Procuratore de' poveri, qual ha qui, avanti questo Magistrato, confirmato quanto sopra:

« Il detto Magistrato ha di nuovo incaricato il s^r^ mastro auditore Vaudagna a doversi portare dal s^r^ Marchese di Caraglio, comandante generalmente nella presente città e cittadella, et dal s^r^ conte Foschieri, maggiore, a farli sapere tutto quanto sovra acciò facciino condurre altrove tutti detti amalati e diminuire il numero delli sud. prigionieri di guerra, che sono sani, e dirle che esso Magistrato si scarica di ogni accidente che fosse per seguire in difetto di detta provisione ».

Ivi, a c. 166-167.

Sessione di martedì mattina, 28 settembre 1706.

« Havendo il s^r^ mastro auditore Vaudagna rapresentato la spesa ch'è stata fatta con su^a^ assistenza d'ordine del Magistrato per servitio delle carceri e per il nettamento della corte senatoria e profumi per purgare le carceri e corte delle prigioni et uditorii, rilevante detta spesa a livre cento quatordeci, soldi dieci e dinari dieci, come dalla nota sottoscritta dal detto s^r^ mastro auditore, Vaudagna, la quale fatta dal Magistrato rimetter al s^r^ conte e mastro auditore patrimoniale generale Fecia con la nota presentata dall'istesso s^r^ mastro auditore Vaudagna, sottoscritta dal Padre Patritio Francesco Sodano, capellano a dette carceri, riguardante il prezzo de' cebri, cebretti, gabasse, cavagne e genepro, che contiene la maggior spesa, la qual nota riferta dal medemo s^r^ conte Fecia distintamente, la Camera ne ordina il pagamento di detta spesa.

« Il s^r^ conte consigliere di Stato mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato ha fatto sapere al Magistrato ch'essendosi trattato del bisogno di far venire da Cuneo le scritture camerali tanto per il servitio di S. A. R. che del publico, sia stato stimato spediente dall'istesso Magistrato di parlarsene al s^r^ Generale di finanze, acciò non havendo motivo in contrario si compiacesse di far dar gl'ordini opportuni per le vitture sufficienti per casse 49 collà condotte sotto la direttione del s^r^ Giovanni Bompiede, ricevidore de' conti camerali, in virtù d'atto dell'ecc^mo^ Camera delli 29 settembre 1705 e ricevuta d'esso Bompiede delli 30 d^o^ settembre, a qual effetto fossero alla Tavola del Magistrato verbalmente stati caricati di far detta parlata o l'uno o l'altro de' ss^r^ conti Fecia e conte di Castelengo, et havendone d^o^ s^r^ conte Fecia parlato, gl'habbi detto s^r^ Generale risposto che si rimetteva alla deliberatione del Magistrato e che in conseguenza d'essa haverebbe scritto al s^r^ direttore De Rossi di far proveder li carri necessarii per detta condotta, di che havendone esso s^r^ conte Fecia informato il Magistrato, con instanza al medemo di dar gl'ordini che le pareranno proprii ;

« Il Magistrato, quanto sovra atteso, ha mandato e manda al detto Bompiede che, retirata dal s^r^ Generale di finanze una sua lettera al s^r^ intendente De Rossi di farli rimetter li carri e bovi necessarii per la ricondotta delle sudette casse 49, quelle facia diligentemente condurre alla presente città et archivio camerale, precedente però la ricognitione di dette casse con assistenza di detto s^r^ Intendente, et, in absenza, del suo s^r^ luogotenente, et intervento del s^r^ patrimoniale Dalmazzo, il loro sigillamento et imbalaggio, da seguire tutto questo avanti il s^r^ referendario Bernardi et, in sua assenza, avanti il s^r^ suo luogotenente, con la concessione nel medemo tempo delle testimoniali

opportune e confronto con gli atti seguiti sotto li 22 e continuati sino li 24 aprile 1706 manualmente sottoscritti Musso, che comprendono il numero di soli (*sic*) 37 d'esse casse state imballate in virtù di detti atti, essendo le altre dodeci già state imballate quando si fecero venir qua per servitio di S. A. R., indi rimandate con l'opera del sudetto Bompiede, hora esistente anche in detta città di Cuneo e Palazzo di S. A. R. come resta informato d" Bompiede; al quale questo Magistrato per l'effetto sudetto ha dato e dà l'autorità opportuna, ordinandoli di tener conto della spesa, che nel ritorno sarà rimborsato e pagato respettivamente, conforme al solito ».

Ivi, a c. 170.

Sessione di sabato mattina, 9 ottobre 1706.

« Il conte, mastro auditore, patrimoniale generale Fecia di Cossato ha riferto al Magistrato una lettera scrittali dalli sindici di Fossano in data de' 7 ottobre corrente per cui dimandano la permissione di poter alloggiare nel Palazzo episcopale di quella città quaranto otto officiali francesi prigionieri colà mandati, mediante una competente pensione da pagarsi dalla città predetta per il fitto.

« Il Magistrato, udito quanto sopra, ha permesso all'istessa città di Fossano di poter alloggiare detti Officiali nel palazzo predetto, dove resta dishabitato, mediante che la medema città paghi una competente pensione a beneficio del Vescovato ».

PAOLO DEREGE DI DONATO

ORDINE DI BATTITURA
DI
MONETE OSSIDIONALI
DI TORINO
(1706)

Fra i provvedimenti straordinarii presi dal Duca Vittorio Amedeo II durante l'assedio di Torino, merita d'essere ricordato un ordine di battitura di monete di puro rame con valore convenzionale stato emanato coll'intento di supplire alla impossibilità di far entrare sussidii nella piazza ed alla conseguente deficienza di valuta metallica.

L'aggiungere una nuova moneta ossidionale a quelle tante che già possiede il nostro Piemonte sarebbe scoperta abbastanza importante; non sarà quindi inutile lo studiare di quali monete si trattasse e se veramente furono emesse, tanto più che su tale argomento finora non si conosce altro che l'Edito pubblicato dal Chiarissimo Barone A. Manno nella sua preziosa relazione sull'Assedio di Torino (1).

Questo editto è documento d'ogni autenticità e sicurezza, ma oltrechè non fu possibile accertare se sia stato interinato dalla Corte dei Conti (2), ivi non trovasi nemmeno specificato quali dovevano essere tali monete, quale il loro valore convenzionale e la quantità che se ne doveva emettere. Per tutti questi ragguagli l'Editto si riferiva ad una istruzione che doveva esservi allegata, ma che disgraziatamente non si rinvenne.

A tale mancanza supplisce in parte il documento da me trovato. Trattasi d'una istruzione lasciata dal Generale delle Finanze conte Gropello all'Intendente Fontana che doveva supplirlo durante la sua assenza da Torino, e merita d'essere riportata integralmente (quantunque non concerna esclusivamente questa materia), per alcune interessanti notizie che vi si contengono sul funzionamento di varii servizi durante l'assedio, e, fra l'altro, sulle sovvenzioni alle milizie, alla casa di S. A. R. ed alle truppe imperiali, nonchè sui fondi lasciati in Tesoreria e nella Zecca.

Ma sopratutto è notevole per il passo che si riferisce al presente argomento, dove risulta che erasi stabilito di fare una battitura di rame di diverse qualità, cioè pezze da cinque, da dieci e da venti soldi, come pure da due soldi e mezzo; viene indicata la quantità che se ne poteva

(1) *Relazione e documenti sull'assedio di Torino*, Paravia, 1878.

(2) Nell'Archivio Camerale Torinese mancano fra i registri delle interinazioni quelli numerati dal 149 al 155 che comprendono gli anni 1700-1713 (Manno, opera citata.

battere, e si accenna anche alla trasmissione d'una memoria concernente le divise ed i motti che dovevano distinguerle (1).

Come vedesi erano state prese tutte le disposizioni preparative alla battitura, senonchè le risultanze dei conti della Zecca, presentati dall'economo Porta per il rame battuto nel 1706, lasciano fortemente dubitare che il provvedimento non abbia avuto seguito. Ivi infatti non sono annotate che le sole pezze da soldi cinque delle quali era già in corso la battitura prima dell'assedio, tacendosi affatto di quelle da dieci, da venti e da due soldi e mezzo.

E tale dubbio viene anche corroborato da ciò che dopo essersi in giugno ordinata la continuazione della battitura dei pezzi da soldi cinque per la bella somma di L. 250.000, se ne ordinò in agosto altra battitura per L. 150.000 ed in settembre per L. 27.616,10 (2), cosicchè pare siasi preferito durante l'assedio continuare la battitura in corso anzichè dar esecuzione all'Editto.

Da tutte queste risultanze, dalla mancanza assoluta di ogni altra notizia al riguardo come pure dal non essersi finora scoperta alcuna di queste monete, è lecito trarre la conclusione che trattisi semplicemente di un provvedimento preparato pel caso di necessità somma che fortunatamente pare non siasi verificato.

È però lecito supporre che se tali monete non vennero emesse, se ne sia almeno dalla Zecca eseguita qualche prova, quindi può darsi che col volgere degli anni ne possa venir fuori qualche esemplare.

Perciò non ho creduto del tutto inutile segnalare quanto finora si conosce in proposito e che può anche giovare ad illustrare la storia dell'assedio di Torino, riportando l'Editto già stato pubblicato dal Manno ed aggiungendovi l'istruzione del Generale delle Finanze.

Torino, 15 maggio 1906.

(1) Neanche questa memoria sui motti e divise potè rinvenirsi.

(2) Arch. di Corte, *Monetazione*, m. 14, f° 506, 507, 510, 512, 513, 514.

I.

Ordine per la battitura delle monete di rame [1].

Vittorio Amedeo II per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, ecc.

Per compire alle continue spese cagionate da questa guerra li molti mezzi, che si sono tenuti nel corso d'essa, sono abbastanza noti a' nostri ben amati popoli: le cause premurose per esse che tuttavia continuano, sono pur anche conosciute da tutti quelli, che animati dal naturale loro zelo, e valore concorrono alla diffesa della loro Patria. Noi però non volendo in occasione sì importante far sospendere li pagamenti in favore di quelli, che ci prestano le loro opere, e serviggi, ne potendo di presente far entrare in questa Piazza tanto li sussidi, che si ricavano dal restante dei nostri stati, che quelli ci pervengono dalle Potenze collegate in aiuto di questa guerra ci siamo prefissi di provvedere all'urgenza con un mezzo già pratticato in tutti li tempi di simili occasioni, ordinando alla nostra Zecca una battitura di monete infra-specifficate di puro rame, che un mezo doppo immediatamente cessate le hostilità de nemici contro questa città faremo ritirare nella Tesoreria nostra generale col cambio, e remissione nello stesso tempo d'altre valute d'oro, argento, e moneta al corso, che in tal tempo communemente haueranno nel commercio: quindi è che di nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità assoluta, partecipato il parere de' principali nostri ministri, mandiamo al Tesoriere nostro generale di ritirare dalla nostra Zecca le monete di rame in essa fabbricate, della qualità e valore infrastabilito, e per le somme, che li verranno rimesse à misura, che continuerà l'urgenza del nostro servitio, e ciò a fine di continuare regolarmente li soliti pagamenti alle Truppe, et altri, che in quest'assedio ci prestano loro opere, e serviggi, à qual effetto ordiniamo a tutti li sudditi, et habitanti in questa nostra Metropoli, et in particolare alli Mercanti, negotianti, et artisti in essa, niuni esclusi, nè eccettuati, d'accettare senz'alcuna difficoltà, nè ritardo al prezzo infrastabilito qualonque delle monete di rame come sovra fabbricate, ne loro negotii, e commercio di qualsiasi sorte, e qualità subito che li saranno le medeme presentate et eshibite si in pagamento, che altromodo, sotto pena di scuti cinquanta d'oro per ciascuna volta a chi contraverrà et in diffetto, d'un

(1) Arch. di Stato Torinese, sez. 2ª, *Ufficio generale finanze*, capo 58, § 158, a carte 130.

tratto di corda quant'alli homini, e rispetto alle donne della pubblica fustigazione, a qual effetto sotto d^e^ pene espressamente prohibiamo ad ognuno tenente negotia, o bottega aperta in questa Città, di chiudere le medeme per causa del corso di dette monete, ma bensì di continuare loro negotii, e traffichi con la spendita, et uso d'esse, che dovranno esser come sovra accettate in ognuno de' medemi, da farsi in questa città, senz'alcuna benchè minima alterazione delle merci o vettovaglie oltre il prezzo, a cui sino al giorno d'hoggi si sono communemente vendute, et acciò con questo non venga il Commercio, e Particolari a sentire pregiudicio alcuno promettiamo in fede, e parola di Prencipe, che un mese doppo cessate come sovra le hostilità del nemico contro questa Piazza si faranno retirare nella tesoreria nostra generale tutte le monete sudette col rimborso nello stesso tempo in bone valute d'oro, argento, e moneta al corso, che come sovra in tal tempo haueranno nel commercio, anzi per maggiormente accertare del sicuro rimborso, chiunque in seguito a questo nostro Editto hauesse ritirato, o ritirasse di dette monete, vogliamo che ellegendo di prendere pendente quest'assedio tanti capitali di tasso, o monti da noi posti in vendita, etiandio di quelli della nova erettione aperta sovra la città di Cuneo, et in virtù delli Editti nostri delli 25 febraro prossimo scorso, 2 et 13 del corrente, debba il Patrimoniale nostro Generale fargliene immediatamente la vendita, e cessione alla forma d'essi per la somma di dette monete, che verranno riportate nella Tesoreria generale, o pure per esse possa ritirare dal tesoriere nostro generale, una o più quittanze per la concorrente delle medeme sovra qualsisia delle debiture correnti dovute dalle Com^tà^ de' nostri stati, o verso li Fermieri nostri generali per quel quartiere, o quartieri, ch'ellegeranno di prendere, mandando a quest'effetto al sud^o^ nostro Tesoriere generale di così osservar et eseguire: e poiche l'uso di queste monete non deve pratticarsi che in casi di somma urgenza, come il presente, ne per questo è mente nostra, apporti pregiudicio alcuno sia al commercio, che particolari, Per ciò dichiariamo che tutti li creditori habitanti in questa città per cause e fatti contratti antecedenti al present'assedio non potranno esser astretti da loro debitori à prendere d^e^ monete in pagamento de' loro crediti sudetti ne, ciò atteso, questi pendente il medemo potranno essere constretti da loro creditori al pagamento de debiti come sovra precedentemente contratti. Mandiamo per tanto alla Camera nostra de Conti d'enterinar, ammetter et approuare le presenti secondo loro forma, mente, e tenore e che alla copia stampata dal stampator n^ro^ Valetta si debba prestar tanta fede, come al proprio originale: che tal è n^ra^ mente. Dat in Torino li 17 giugno 1706.

VITTORIO AMEDEO

V. Bellegarde
V. Gropello

Reg^to^ Comoto per il
Conte G^l^ mio Padre

De S. Thomas.

L. S.

II.

Memoria istruttiva al Primo Uffiziale, l' Intendente Fontana, pel regolamento d'esse pendente l'assenza del generale [1].

Dovendomi transferire nel Piemonte d'ordine di S. A. R. ove potrei soggiornarvi qualche tempo, nel caso, che questa città venisse assediata, o bloccata dal nemico, e sendo necessario pendente tal mia absenza per accertare il regio servizio vi sia una persona che in luogo mio e sotto il mio nome habbia la reggenza del mio Ufficio per regolare, e provvedere all'azienda del medemo, tanto nel risguardante la riscossione de' Redditi Demaniali, che Casuali, quanto nel far pagar quelle somme, che saranno indispensabilmente dovute, S. A. R. ha gettato l'occhio sovra la persona di V. S. per l'effetto sudetto, e si è compiaciuta ordinarmi di dar le mie dispositioni, afinchè pendente detta mia absenza possa agire liberamente attorno quanto sopra, in cui seguito le dirò in primo luogo, che restaranno al mio Ufficio li SS^ri^ Segretari delle Regie finanze La Grange e Gallo, et il commesso Giacometto, quali tanto nella speditione de' reccapiti, loro registrazione, che per ogni altro affare riguardante l'Ufficio eseguiranno tutto ciò che li verrà da V. S. prescritto, e continuaranno la loro residenza nel medemo, avendo ordine di communicarle li libri e registri d'ogni sorte, come pure ogni altra scrittura esistente nelli Uffici, et Archivii del medemo.

Li pagamenti, che dovranno farsi, saranno in primo luogo per il Militare, attorno al quale conviene dare ogni attentione, a finche non manchi mai il prest, che può rilevare per le truppe d'Infantaria, che sono in questa Città, e contorni a L. 20 m circa caduno che sono L. 60 m al mese, mentre per la Cavalleria, e Presidii, se li provederà da me pendente il mio soggiorno fuori di questa Città, qual prest si deve rimettere al S^r^ Tesoriere Generale di militia con la sua quittanza verso il Sig. Tesoriere Generale, alla quale V. S. farà il vista per me all'orecchio; Gli altri pagamenti saranno per le fortificationi, cioè rispetto alli impresari sovra li recapiti del Conseglio delle fabbriche e con quittanza del Tes^re^ delle medesime Fantino da visarsi li uni e l'altra all'orecchio come s^pra^: e rispetto alli travagli che si fanno ad economia, si farà cader il denaro in mano del commesso Odasso con biglietti di V. S. sovra il S. Tes^re^ Gen^le^, a quali pure

(1) Arch. di Stato Torinese, sez. 2^a^, *Generale finanze. — Finanze, Intendenze e loro Segreterie*, m. 1, n. 7. — Altra con piccole varianti: *Generale Finanze. Operato nei tempi di guerra*, m. 1, n. 3.

farà la sua firma all'orecchio come s^o. Vi resta poi l'Artiglieria, che si paga con recapiti del Conseglio d'essa, e quittanze di detto Tesoriere Fantino con le regole sovraccennate per le fortificazioni.

Vi è pure la casa di S. A. R. che converrà andar soccorrendo, e farà pagare con quittanza del S^r Tes^re Palliero stato provvisoriamente deputato, la qual pure signarà all'orecchio, rispetto alla qual cosa devo dirle, che in questi giorni si sono fatte pagare al detto Tes^re lire dodici mila cinquecento, che possono suplire per tutto il corrente mese.

Sotto li 17 corr^te si faranno pagare lire cinquemila cinquecento al Cassiere delle Truppe Imperiali, e si continuerà d'otto in otto giorni il pagamento di simil somma, sin che altrimenti venghi da S. A. R. ordinato.

Le spese, e premi, che si danno a quelli, che arrestano li disertori, come pure per la traduzione d'alcuni d'essi, e per l'esecuzione di qualche sentenza le farà pagare dal Tes^re Gen^le sovra le feli del S^r Auditore Gen^le di guerra, o d'uno dei suoi V^e Auditori, in piede de' quali drizzarà il suo recapito al medesimo Tesoriere che signarà come sovra.

Quanto poi alli straordinari, che potessero occorrer, quelli si faranno pagare secondo li ordini, che verranno da S. A. R. alla mente de' quali spedirà suoi reccapiti al Tesoriere come sovra.

Avviserà il Sig. Intendente La Riviera, acciò quanto prima formi nota delle fabriche, e fortifficationi date a partito per rifferire a S. A. R. il stato d'esse, e ricever li ordini Regii circa la continuazione o sospensione delle medeme.

Li reccapiti spediti nella scorsa settimana per le fortifficazioni rilevano a L 31600; a conto de quali sono state pagate L. 21712.17.8: e per il restante ne transportarà il pagamento per otto giorni, in fine de quali si faranno pagare li travagli di continuazione, prorogando il pagamento delli altri a miglior tempo.

Se le lascia in fondo nella Tesoreria generale la somma di lire 89078.9 et nella Zecca L. 88145, nella quale giornalmente si fa una battitura di pezze da soldi cinque, che può rilevare a circa L. 6000 al giorno, e la Tesoreria generale continuarà il suo mensuale tanto in debito, che in credito secondo il solito, nel resto si valerà del prodotto delle gabelle generali, la direttione de quali resta appoggiata al S. Audifredi procurando pure d'esiger quei Casuali, che occorreranno.

In oltre se le rimette un stato, nel quale sono descritti diversi Cavalieri e particolari per le somme che si è creduto potersi ricavar da ognuno d'essi, e vedrà dal medemo stato, ciò, che ognuno ha pagato, procurando di portar quelli, che non hanno compito, a compire se non in tutto almeno in parte, con far loro quelle rappresentationi più efficaci, che crederà, esprimendole, che ricevendo in paga Tassi, Monti, Infeudatione, o feudi a loro elettione, li resta ciò molto utile, oltre che fanno il loro dovere in soccorrer la Patria in congiontura così premurosa, in cui proposito le dirò, che resta aperta l'erettione de' Monti fissi, e vacabili sovra questa Città, come pure la vendita de tassi, e similmente l'infeudatione, il tutto come vedrà dalli Editti esistenti nell'Archivio dell'Ufficio.

Per le Paghe militari si fa pur cadere il denaro in mani di quel Tesoriere e con sua quittanza signata da V. S. come sovra, e rispetto all'Intendenza sovra le instanze, che le darà il S. Intendente gen^le farà li suoi reccapiti signati all'orecchio come sovra pagabili al S. Ricevidore Tabasso.

Le truppe d'Infanteria sono pagate per la mesata di marzo, alla riserva de' Stati Maggiori, e di qualche residuo di quart.ri d'inverno tanto a questi, che a qualche Ufficiale, e quanto alla Cavaleria resta solo credirree di L. 21 m. circa per residuo del quartiere di marzo; onde converra prender sue misure per compire alla paga di detto residuo circa i fine di questo mese, e nel medemo veder di pagare la mesata d'aprile all'Infanteria, repplicandole di pensare sempre al fondo del prest, che si paga de dieci in dieci giorni, il quale si deve provedere a preferenza d'ogn'altra delitata.

Se le rimette una quittanza del S.r Tes.r generale di Militia Ricevolo del giorno d'..... di L. 20 m sovra il Sig. Tesoriere Gen.le da me visata, et essa glie la restituirà domani, o doppo dimani, ordinando il pagamento della metà presentemente, et il restante fra alcuni giorni.

Il dritto della Macina, che si esige in questa citta, e nel Piemonte, cade nella Tesoreria generale di Milizia, e di mese in mese li Controllori e Ricevidori trasmettono al mio Ufficio lo stato del prodotto ne' loro rispettivi departimenti, et il commesso Cervino ne tiene conto particolare per darne debito al S.r Tesoriere generale di Milizia, lo stipendio de' quali Controlori, che resta fissato ad alcuni in somma certa, et ad altri ad un tanto per cento del prodotto si farà pagare dalla medesima Tesoreria con biglietti, che spedirà come sovra, avvertendo però che prima di tal speditione deve accertarsi del prodotto per vedere qual svario vi sia dalla mesata suddetta alla precedente, et ove lo svario fosse del quarto meno, in tal caso a proporzione dedurrà lo stipendio rispetto a quelli che l'hanno fisso.

In caso d'assedio che potesse impedirmi l'introduzione in questa Città di qualche contante per sovvenir all'urgenze, che correranno, si è stabilito di far una battitura di rame di diverse qualita cioè pezze da cinque, da dieci e da venti soldi, come pure da due soldi e mezzo con accreditarle per un Editto di S. A. R. che ordinerà di riceverle e spenderle nel pubblico Commercio con promessa di farle retirare nella Zecca mediante la remissione di buone valute, immediatamente cessate le correnti hostilità del nemico contro la medesima Città. Questa disposizione è già stata notificata da me all'Economo della Zecca Porta, che ha avuto ordine di preparare ciò che è necessario, affine di poter eseguire all'occasione quanto sopra, et ove mancasse del rame si indirizzera al Sig. Intendente La Riviera che pur ha avuto ordine di tenerne a parte di quella qualità convenevole per tal battitura, e potrà riconoscer in Zecca se sia stato eseguito quanto sopra, e far mettere l'affare in stato da poterlo attuare da un giorno all'altro. Di tal battitura se ne puo fare sino alla quantita di L. 200 m le quali saranno sempre in Commercio, mentre niuno cercherà di conservarle sendosi a quest'effetto con intervento del Sig. Avv.to generale compilato l'ordine per la medesima, et occorrendo prevalersi dell'effetto d'esso lo dovrà presentare alla Signatura, facendolo spedir in forma per aver l'esecuzione di detto Editto, che se le rimette per copia unitamente ad una memoria concernente le divise, e motti per mettersi nelle monete suddette.

Se le rimette pur a parte una nota in cui sono descritte piu persone della presente Citta credute piu comode, e pecuniose, da presentarsi a S. A. R. nel caso, che si vedesse mancare il contante.

Il Sig. Gran Cancelliere ha trasmessa da Cherasco la qui giunta Patente per l'erezione dei Monti sovra la città di Cuneo, che immediatamente pervenuto

l'ordinato di Consiglio di detta Città, dovrà farsi interinar da magistrati e trasmetterlo.

Nel caso d'un bombardamento, che l'incomodasse di continuar il suo soggiorno, ed Ufficio in questa mia Casa, si prevalerà del posto, che già l'anno scorso si fe preparare in S. Francesco da Paola, ove farà pure ritirare la Cassa della Tesoreria Generale, alla quale la persona preposta per parte del Tesoriere generale dovrà assistere per dirigere la medesima.

In somma pendente la mia assenza dovrà accudire a tutti gli emergenti dipendénti dal mio Ufficio, attorno al che che tutto S. A. R. le conferisce l'autorità opportuna, sendo persuasa la R. A. S. che continuerà a dar prove della sua attenzione, e zelo per il di lei regio servizio.

Torino li 13 giugno 1706.

GIORNALE INEDITO

DELL'

ASSEDIO DI TORINO

(11 Maggio - 7 Settembre 1706)

CON INTRODUZIONE E NOTE

DI

MARIO ZUCCHI

INTRODUZIONE

Poche età presentano, come quella di Luigi XIV, argomento a lepide caricature ed a satire argute e pungenti; il che fu già compreso dai contemporanei del Gran Re che ci lasciarono intorno a questo Sovrano ed ai suoi generali e ministri una letteratura satirica ed umoristica assai copiosa. Il sapore dei frizzi piacenti e mordaci scaturisce spontaneo dal contrasto vivissimo che ricorre così frequentemente tra i fatti storici né meravigliosi nè eroici della Corte di Francia, e l'altezzosa maestà quasi di nume, assunta con ridicola albagia da quel principe e dai suoi cortigiani.

Chi non sente quanta fine ironia e quale punta squisitissima di acuto motteggio sia nel racconto concorde dei cronisti contemporanei quando accennano a quella famosa eclisse di sole avvenuta il giorno stesso in cui le truppe del Re Sole iniziavano l'assedio di Torino?

Il Solaro della Margherita (1) narra che coloro i quali dilettavansi di divinare il futuro dai fenomeni celesti, ne trassero sinistri pronostici contro il Gran Re: il che, a dir vero, è, per gli uomini di spirito, ingiuria anche maggiore.

È noto che le armi di Francia, dopo il disarmo di S. Benedetto, erano venute man mano insignorendosi delle più cospicue città e fortezze di Piemonte, fra le quali, nel 1704, Ivrea, Susa e Vercelli. Un bello spirito di quel tempo commentava amaramente quest'effimere vittorie di Pirro coi versi:

> Il n'est que le Piémont à nos Soldats ouvert;
> On le bonheur nous accompagne:
> Cependant ce que l'on y gagne
> Ne vaut pas ce que l'on y perd (2).

(1) Solar de la Margherite (comte). *Journal historique du Siège de la ville et de la citadelle de Turin en 1706, avec le rapport officiel des opérations de l'artillerie*: Turin, Impr. Royale; 1838, pag. 4. — Cfr. anche Tarizzo d. Fr. Ant. *Raccolta ragionata istorica dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino*. Torino 1707, pag. 74.

2. *Mercure historique et politique contenant l'état présent de l'Europe* etc.: La Haye, chez Henri van Bulderen; 1704, t. XXXVII, pag. 134.

Degno di ricordo, in modo particolare, è il grandioso spettacolo allegorico che, appunto in quell'anno 1704, diedesi a Versailles, alla presenza di re Luigi, per festeggiare la nascita del duca di Brettagna (1). L'allegoria, che voleva essere l'apoteosi del Gran Re e delle sue armi invitte, non poteva riuscire una parodia più cinicamente beffarda di ciò che poi realmente fu.

Sul fare della notte del 26 luglio, preceduto dal festevole rimbombo dei cannoni, apparve nel gran viale del castello reale un carro luminoso, sulla cui sommità torreggiava Marte, il dio della guerra, fiancheggiato da Pallade e Bellona. Narra il cronista (2) che il nume veniva dalle rive del Po; infatti, fra i trofei di battaglia che adornavano il suo carro trionfale, stavano avvinti da catene d'oro quattro prigionieri venuti dalle conquistate città d'Italia. Quando il carro sostò innanzi al re, che attendeva circondato dalla sua Corte, Marte proruppe in un ampolloso saluto poetico, i cui primi vanissimi versi dicevano:

Souverain maître de la terre,
Je viens d'obéir à ta loi:
Des rivages du Pô, que j'ai remplis d'effroi,
Où le bruit de ton nom fait plus que mon tonnerre,
J'accours te signaler et mon zèle et ma foi.

Dopo tale saluto, seguito da lampi e tuoni che rendevano al vivo l'immagine di una battaglia, il nume spronava i focosi destrieri e riprendeva la via per l'Italia dove, dice il cronista, meditava per il Gran Re nuove vittorie. Poco più di due anni dopo, Marte tramutavasi in Fetonte e sotto la sua effigie in atto di precipitare vergognosamente dal carro luminoso del sole, leggevasi la semplicissima eloquente iscrizione: *Mergitur Eridano* (3).

Ho accennato alla produzione satirica del tempo di Luigi XIV: ricorderò un bellissimo epigramma (4) rivolto a quel Sovrano, dove ricorre

(1) Luigi, figlio del duca di Borgogna e di Maria Adelaide di Savoia, nacque il 25 giugno 1704, e morì il 13 aprile 1705. Nella Bibl. di S. M. (*Misc. st. mil. Piemonte*, 154, 24) si ha copia di una lettera di re Luigi XIV al duca di Savoia, senza data, ma indubbiamente del 1704, perchè vi si allude alla nascita del primogenito del duca di Borgogna. La riporto qui perchè breve e perchè rappresenta un ultimo vano tentativo del re di Francia a trarre dalla sua Vittorio Amedeo II. « Madama la Duchessa di Borgogna Vostra Figlia mi ha datta la gioia di vedere un Pronipote. In graccia di questo caro Infante « vi offerisco la Pace con quelle condiccioni vi proporrà mio Cugino il Duca di Vandome. « Pensate e risolvete d'amare un Re, che non sa odiare il Vostro Sangue ».

(2) La descrizione è riportata integralmente dal *Journal du Marquis de Dangeau publié en entier pour la première fois par MM. Soulié, Dussieux, de Chennevières, Mantz de Montaiglon, avec les Additions inédites du Duc de Saint-Simon, publiés par M. Feuillet de Conches*; Paris, Firmin Didot; 1857, vol. X, pag. 214-217. Cfr. anche *Mémoires complets et authentiques du Duc de Saint-Simon sur le siècle de Louis XIV et la Regence* etc; Paris, Hachette et C.; 1884, vol. III, pag. 98. - *Mercure historique et politique* etc., pagg. 88, 318.

(3) La medaglia così coniata conservavasi nel Medagliere di S. M. il Re in Torino e fu riprodotta e illustrata dal Barone Manno, *Sull'assedio di Torino nel 1706; Ricerche seconde*: in *Miscell. st. ital.*; Torino, 1880; XIX, pag. 529 sq. Cfr. anche Carutti (Domenico), *Il primo Re di Casa Savoia: Storia di Vittorio Amedeo II*; Torino, 1897; 3ª ediz., pag. 333.

(4) *Mémoires et lettres du Maréchal de Tessé contenant des anecdotes et des faits historiques inconnus sur partie des règnes de Louis XIV et de Louis XV*; Paris, Treuttel et Wurtz libr.; 1806, vol. II, pag. 253.

menzionato anche il duca della Feuillade, il principale responsabile della sconfitta toccata alle armi francesi sotto le mura di Torino.

Vous avez effacé, grand Roi, toute la gloire
Des héros de l'antiquité;
Et toute la postérité
N'a de quoi s'occuper en lisant votre histoire;
Mais Villeroi, Tallard, la Feuillade et Tessé,
En Espagne, en Piémont, en Allemagne, en Flandre,
Ont fait plus que César et le grand Alexandre:
Il vous ont effacé.

Un'altra canzone incoraggiava il duca della Feuillade a proseguire nelle medesime belle imprese del Tallard, del Tessé, del Villeroi, che si erano fatti sconfiggere poco innanzi, clamorosamente. La satira (1) è particolarmente notevole perchè presagisce, scherzando, che il La Feuillade avrà un giorno l'ambito bastone di maresciallo di Francia: il che avvenne realmente più tardi, nonostante la memorabile sconfitta di Torino.

Ce que Tallard a commencé
Dans la campagne d'Allemagne
Le grand maréchal de Tesse
Vient de l'achever en Espagne:
Et Villeroi, le fanfaron,
Couronne l'œuvre à Titlemont (2).
Courage, mon cher Feuilladin,
Tu sera maréchal de France:
Car tu suis le même chemin
Que nos généraux d'importance;
Villeroi, Tallard et Tessé
Sont ils pas bien recompensés?

Ma gli spiriti mordaci della satira popolare si fanno arguti e sottili nel contrasto e nel cozzo delle varie tendenze critiche ed umoristiche: onde vicino al caustico vaticinio del bastone di maresciallo sorge, con un antagonismo comicissimo, il presagio opposto, espresso in un epitafio che ha sapore di attica arguzia, associante al La Feuillade la pallida ombra del Marsin:

Cy git le maréchal Marsin
Et le bâton de Feuilladin (3).

Chi, ricordando il Marsin vittima del suo improvvido consiglio, non si sovviene della bellissima frase tacitiana: *Felix opportuno exitu!*

Il duca di Saint-Simon (4) narra scherzevolmente che quando il La Feuillade, rimasto vedovo della prima moglie, chiese in isposa la

(1) *Mémoires et lettres du maréchal de Tessé* etc., op. cit., pag. 231.

(2) Si allude alla tremenda sconfitta di Ramilly, villaggio poco lontano da Tirlemont.

(3) L'epigramma è riportato dal Langallerie. Cfr. Pagliano (avv. Emilio). *Pagine inedite sull'assedio di Torino del 1706*; in *Riv. milit. italiana*: Roma, 1906; LI, 1044 nota.

(4) *Mémoires complets et authentiques du Duc de Saint-Simon sur le siècle de Louis XIV et la Régence, collationnés sur le manuscrit original par M. Chéruel et précédés d'une notice par M. Sainte-Beuve de l'Académie française*: Paris, Hachette et C.ie 1882, vol. II, pag. 320-321.

bruttissima figliuola dell'onnipotente ministro Chamillart, questi, oltremodo lusingato della richiesta, ne fece cenno al re. Il quale, con una fine punta d'ironia, richiamando alla mente del suo ministro il carattere subdolo ed ambizioso del duca della Feuillade, gettogli in viso le crude parole: « Il ne veut voire fille que pour vous tourmenter pour que vous « me tourmentiez pour lui ». E promise che nulla avrebbe mai fatto per il futuro genero del ministro. Poco dopo conchiudevasi il matrimonio, e il re che aveva promesso di nulla fare per lui, davagli in dono 200 mila franchi; indi, qualche anno dopo, affidavagli l'onore delle armi francesi in Piemonte. Il duca di Saint-Simon conchiude melanconicamente: Combien ce mariage a coûté cher à la France! »

Il duca de la Feuillade era figlio del maresciallo di Francia, Francesco d'Aubusson, fanatico adulatore di Luigi XIV, in cui onore aveva fatto erigere in piazza delle Vittorie a Parigi, lui regnante, una statua di bronzo che eragli costata, come narra Voltaire, circa due milioni di lire e fu la « flatterie la plus basse, la plus énorme, la plus païenne du règne » (1). La statua che fu poi distrutta nel 1793 dal popolo, vendicatore delle ingiurie antiche, era illuminata di notte da alcune lanterne; il che diede occasione allora all'epigramma mordace di un poeta:

. . . D'Aubusson . . . tu nous bernes
De mettre le Soleil parmi des lanternes.

E la satira pungente rinacque molti anni dopo contro il figlio del fanatico adulatore, allorchè gli assediati di Torino, ritrovate in una delle loro animose sortite nei fossi delle controguardie e delle mezzelune parecchie grandi lanterne recatevi dai Francesi negli assalti notturni, lanciarono contro il La Feuillade, modulati sullo stesso metro di quelli testè citati, i versi roventi:

M^r d'Aubusson, je crois que tu nous bernes.
De prendre la demilune avec des lanternes (2).

È curioso e ridicolo ad un tempo ciò che la famigerata Madama di Maintenon scriveva al duca di Noailles, a proposito del duca della Feuillade, da Versailles, il 3 settembre 1706 (3), cioè appunto quattro giorni prima della rovinosa sconfitta di Torino: « Le siège de Turin va bien lentement; on espère pourtant le prendre, et je crois que, pour le manquer, il faudroit que le prince Eugène eût battu M. le duc d'Orléans, ce qui ne paroit pas bien aisé, surtout ayant joint M. de la

(1) Cfr. Roberti, *Torino eroica*; in *Rassegna nazionale*; Firenze, 16 giugno 1906; 631.

(2) Coda d'Costantino, *Ragguaglio giornale dell'Assedio di Torino, cominciato il 13 maggio 1706 e liberazione del medesimo seguita li 7 settembre del medesimo anno: Manoscritto finora inedito*; Torino, 1906, pag. 89.

(3) Geffroy A., *Madame de Maintenon d'après sa correspondance authentique: Choix de ses lettres et entretiens*; Paris, Hachette et C.ie, 1887, vol. II, pag. 91. A pagg. 55-102 si riportano due lettere della Maintenon, notevoli per gli apprezzamenti a cui dà luogo la sconfitta di Torino.

Feuillade ». In altre parole, la Maintenon pensava che l'Orléans, perchè assistevalo il duca della Feuillade, non sarebbe stato sconfitto; e l'Orléans fu sconfitto perchè assistevalo il duca della Feuillade. Oh fallacia dei giudizi umani!

Ho accennato a Madama di Maintenon e piacemi ricordare un grazioso aneddoto raccontato da Carlo Duclos (1) con quella sua penna caratteristicamente incisiva. Quando al Catinat fu sostituito nel comando delle milizie francesi in Italia l'albagioso maresciallo di Villeroy, creatura della Maintenon, i cortigiani, usi a disapprovare spesso e ad applaudire sempre gli atti del Gran Re, si fecero intorno al nuovo generale complimentandolo altamente. Il solo maresciallo di Duras si astenne dall'atto adulatore, con la frase animosa: « Je garde mon compliment pour votre retour ».

La frase, che vale per tutte le apoteosi anticipate degli eroi simulati e posticci, adattavasi non solo al Villeroy, di cui fu detto lepidamente che venne in Italia per le poste a farsi battere, ma a pressochè tutti i vanitosi generali e marescialli di Luigi XIV, compreso il La Feuillade; al quale — notisi lo strano riscontro con un famigerato ministro italiano — lo suocero e ministro Chamillart chiedeva insistentemente *una vittoria autentica*, per ottenergli dal compiacente Luigi XIV il bastone di maresciallo di Francia (2).

Una delle più curiose e mordaci caricature che fossero state divulgate in quell'epoca sul La Feuillade è quella esistente nelle carte della famiglia di La Morte-Laval, pubblicata, non ha guari, dal conte di Miribel (3).

Un rivenditore ambulante, ricolmo il suo cesto di carte topografiche relative a città e fortezze il cui nome è legato a fatti d'arme d'ingrata memoria per gli eserciti del Gran Re, va gridando a squarciagola la sua merce. Dalla mano sinistra gli pende, fra altre carte, quella di Torino, delineata in lontananza nella giornata fatale in cui, là sotto le sue mura, si combatte e si perde dalle milizie di Francia la decisiva battaglia. Nella parte superiore della figura leggesi la scritta ironica: *Der höchst glückliche Entsatz Turins:* La felicissima liberazione di Torino!

Alla destra del merciaio vedesi scapigliato e pauroso, in buffo atteggiamento di fuga, il duca della Feuillade che nasconde con una mano la fronte velata di vergogna e d'onta, e che accenna con l'altra, convulsamente, allo strillone di tacere; alla cui sinistra, un soldato

(1) Duclos, *Mémoires secrets sur le regne de Louis XIV, la Régence et le regne de Louis XV* (*Biblioth. des Mémoires relatifs a l'histoire de France pendant le 18ème siècle avec avant-propos et notices par M. Fr. Barrière*); Paris, Firmin Didot; 1846, vol. II, pag. 21. L'aneddoto è desunto dal Saint-Simon: tomo IV, pag. 81 e dai *Mémoires et lettres du maréchal de Tessé* etc.; Paris, 1806; I, pag. 241.

(2) Terribile è il giudizio che dà della Feuillade il duca di Saint-Simon (*Mémoires complets et authentiques* etc., op. cit., vol. II, pag. 320): « C'étoit un cœur corrompu à fond, une âme de boue, un impie de bel air et de profession: pour tout dire, le plus solidement malhonnête homme qui ait paru de longtemps ».

(3) De Miribel (comte), *Monographie de la famille de La Morte-Laval*: in *Bull. de l'Acad. delphinale*; Grenoble, 1902 (1903); S. IV, t. XVI, pag. 106-107.

dell'esercito gallo-ispano si tura, imprecando, le orecchie, per non sentire il grido infausto. Sotto la figura del duca della Feuillade, del merciaio e del soldato leggonsi rispettivamente questi tre distici franco-tedeschi, che dal terribile contrasto di quei tre volti buffamente contratti, balzano fuori come un canto tragicamente ridicolo:

O mon Dieu mein Kopff! mein Hertz chagrin empfindet,
Weil jetzt auf einen Tag die Tapfferkeit verschwindet!
Le Maréchall kauffe doch, ich habe novitæten
Von deinem grossen Glück, von deinen Raritæten.
Der schelmische François hat meinen karn gesetzet
In einen la bourbe, der mir mein Ohr verletzet!

Degno di nota si è che questa caricatura non è altro se non un adattamento posticcio, cambiati i nomi e le iscrizioni, di una vecchia incisione di G. M. Mitelli, dell'anno 1684, intitolata « Il venditore di stampe e d'avvisi »; incisione che figurava recentemente nella collezione Bertarelli all'Esposizione internazionale di Milano e che fu pubblicata ed illustrata con altre, magistralmente, da Francesco Novati (1).

Non so se sia precisamente il proposito di combattere questa lepida caricatura, o, ciò che parmi più probabile, la solita industre cortigianeria degli artisti procaccianti; certo è che un sedicente « geografo » di quell'epoca, G. Baillieu, ebbe la curiosa idea di disegnare una pianta della città e dei dintorni di Torino con tanto di stemma del La Feuillade e con la vanissima dedica: *A Monseigneur le Duc de La Feuillade Pair de France, Gouverneur général, pour le Roy, de la province du Dauphiné, Lieutenant général, commandant l'Armée de Sa Majesté devant Turin* (2).

L'autore si dichiarava « humble serviteur » del La Feuillade; e certo assai di rado è avvenuto che siasi lanciata una satira più fine e pungente con propositi adulatori, e nessuno che abbia voluto provocare l'ammirazione altrui è mai riuscito così bene ad ottenere l'omaggio di un mal frenato sorriso malizioso.

La memoria della sconfitta di Torino rimase viva in Francia e alla Corte anche molti anni dopo il memorabile avvenimento, e sorsero i frizzi e i motti pungenti e le allusioni ardite e a viso aperto contro il La Feuillade.

È noto che sotto la reggenza del duca d'Orléans fu processato, con altri, il celebre Le Blanc, segretario di Stato per la guerra; e il processo diede luogo a rivelazioni gustose e salaci sopra i tempi e i costumi.

Il duca d'Orléans parteggiava per il Le Blanc; e suoi interpreti ed emissari al Parlamento erano il duca di Richelieu, il duca Luigi Antonio di Villars-Brancas e il duca de la Feuillade. Costoro, in voce di spie del

(1) Novati (Franc.), *La storia e la stampa nella produzione popolare italiana*; in *Emporium*: Bergamo, Istit. ital. Arti grafiche, sett. 1906; XXIV, N° 141, 181-209.

(2) Si conserva nella Bibl. di S. M. e non porta data; ma il titolo di Pari di Francia dato nella dedica al La Feuillade lascia pensare che la pianta sia di poco posteriore al 1716, anno in cui il duca ebbe appunto la nomina di Pari. Fa cenno di questa carta anche il Rondolino, *Vita Torinese*: pag. XXVII.

reggente, assistettero tre giorni consecutivi al Parlamento col proposito mal dissimulato di influire sull'esito del processo. Alla fine, fatti molesti a se stessi dalla loro pertinacia e dai mormorii punto riverenti del pubblico, si tolsero di là dispettosamente; e allora il marchese di Montmorency, primo gentiluomo del principe di Conti, lanciava al La Feuillade fra le risa dei vicini la bella frase impertinente, allusiva al famoso assedio di Torino: Egli ritorna a *lever le siège* (1). Il Barbier (2) aggiunge di suo, che « on a fait des chansons sur le trois dues, et on les a *timpanisés* ».

***

Contro quest'uomo presuntuoso ed inetto lottava il duca Vittorio Amedeo II che aveva da lunga mano, prevenendo gli eventi, preparata la difesa di Torino. Fu già detto da qualche scrittore (3) che questo piccolo stato del duca di Savoia doveva, come la Prussia, la sua formazione e la sua esistenza a ragioni altissime di equilibrio europeo, e che il duca, meglio dei re prussiani, seppe avvedutamente trarre partito dalle rivalità delle due grandi nazioni continanti, la Francia e l'Austria, per accrescere i suoi domini. L'osservazione è storicamente vera, ma vuolsi aggiungere che spesse volte, oltrechè da ragioni di equilibrio europeo, il duca traeva la sua forza e fiducia, nel trionfo finale, dal suo popolo. Nel 1706, sotto le mura di Torino, non combattevasi oramai più per la successione di Spagna: dall'una parte era Luigi XIV che mirava a fare del Piemonte una provincia francese; dall'altra, il duca Vittorio Amedeo e il suo popolo che combattevano la lotta suprema in difesa della patria comune. E di quella lotta e di quegli eroismi popolari, rimane nobilissimo esempio Pietro Micca.

A mezzo il maggio del 1706, i Francesi avevano posto l'assedio a Torino, l'ultimo e più fiero baluardo del duca di Savoia. Il diario che vengo pubblicando e che con gli altri già editi illustra ad un tempo e conferma le vicende note di quel famoso assedio, espone in forma piana e disadorna, succintamente, giorno per giorno, le opere di difesa degli assediati. Il manoscritto che si compone di due quinternetti, l'uno in foglio di quattro carte, l'altro in 4°, di otto carte non numerate, con

(1) Marais, t. X, pag. 259. — *Chronique de la régence et du règne de Louis XV (1718-1765) ou journal de Barbier avocat au Parlement de Paris (Première édition)*: Paris, 1857; t. 378 Titrion (L.). *Madame de Prie* (1698-1727): Paris, Plon Nourrit et C., 1905. A pag. 182-18 così è descritto l'incidente: « L'audience terminée, chacun avait eu son mot pour las blamer. On s'était surtout diverti de M. de La Feuillade. Au moment où on venait des'assembler, les gens de robe avaient, paraît il, été tout surpris de voir des gens d'épée de la compagnie à M. le Duc se lever et s'en aller, mais parmi eux principalement certain maréchal plus pressé que les autres de gagner la porte. Sur quoi, un conseiller, se levant à son tour, avait dit tout haut: Messieurs, ne vous étonnez pas: ce n'est pas la première fois que M. le maréchal lève le siège ».

(2) *Chronique de la régence*, op. cit., t. c.

(3) Combes (François). *La princesse des Ursins: Essai sur sa vie et son caractère politique d'après de nombreux documents inédits*: Paris, Didier et C^ie^ libr.-édit.: 1858, pag. 293

qualche aggiunta marginale di altra mano, ha per titolo: *Journalier des chozes qui ce sont pacées pandet le chiege de Tourin, savoir les plus remarquables.* Inutile osservare che la grafia del manoscritto, quale appare da questo primo saggio dell'intestazione, non fu da me seguita fedelmente se non nei nomi proprii di luoghi e di persone; nel resto, anche per agevolarne l'interpretazione, ho dato costantemente alla parola del testo l'ortografia francese propria dei secoli XVII e XVIII.

Il manoscritto si conserva nell'Archivio del conte Vittorio Radicati di Marmorito in Passerano (1), ed è merito di questo degno gentiluomo che rappresenta così nobilmente il lustro molte volte secolare della sua Casa, la cortese comunicazione di questo diario, opera intelligente e veridica di un suo illustre antenato.

La cronaca giornaliera di quell'assedio esordisce con l'arrivo dell'avanguardia nemica alla Venaria, l'11 maggio. L'autore dovette, come è ovvio, venir notando le varie fazioni di guerra man mano che si svolgevano dentro e sotto le mura della città; ma il suo racconto è talmente succinto e talora anche così incompleto, da far credere ch'egli si limiti di proposito a narrare i soli fatti cui prese parte personalmente, o dei quali fu testimonio oculare. Oltre a ciò, il suo racconto si restringe generalmente ai soli avvenimenti militari, e li accenna appena, di sfuggita, senza descriverli; perfino la battaglia campale del 7 settembre è riassunta in pochi tratti sommari che lasciano a mala pena intravvedervi la nota strepitosa vittoria.

Nella narrazione di quegli episodi sanguinosi che funestavano pressochè giornalmente la città e i cittadini, l'autore non rivela mai un sentimento qualsiasi d'entusiasmo, o di pietà, o d'orrore; di tutto il diario, l'unica frase immaginosa che renda l'impressione sua è quella che accenna al cozzo e al frastuono orrendo dell'artiglieria dei due eserciti il 21 luglio: « tellement que l'enfer même ne représente rien de si horrible que ce jour ». È appunto in quel giorno che i nemici riuscivano ad impadronirsi, con incredibile strage dall'una parte e dall'altra, delle tre frecce o ridotte della cittadella.

Il diario ha una grave lacuna: non una parola dell'eroico sacrificio di Pietro Micca; neanche un cenno dello scoppio di quella mina che pure aveva fatto tante vittime; la cronaca di quel giorno si limita a rilevare i movimenti dell'esercito nemico e l'esiguo numero di bombe da loro scagliate sulla città.

Il nostro autore, come è noto, non è il solo a tacere di quel glorioso episodio; ne tacciono anche il Rosingana (2) e l'anonimo del

(1) Vol. 112, mazzo 2, N° 6. Fu già consultato utilmente dallo ZANELLI (*Il Reggimento Piemonte Reale Cavalleria dalle origini ai nostri tempi*: Città di Castello, tip.-edit. S. Lapi, 1892, pag. 63 nota); il quale l'attribuisce ad uno della famiglia che « prese parte alla difesa di Torino, come ufficiale d'artiglieria ». Quest'ultima frase è smentita non solo dai cenni biografici che verrò soggiungendo sull'autore, ma eziandio dal fatto che in questo diario non è traccia di coltura scientifica militare.

(2) ROSINGANA (medico, da Piovà. *Giornale dell'assedio di Torino*; ms. Cfr. MANNO, *Relaz. e doc. sull'assedio*, op. cit., pag. 530.

Vernier (1); il *Giornale del famoso assedio* (2) si limita a dire che « un minatore piemontese riconoscendoli *i nemici*] e non potendosi in altro modo salvare, diede il fuoco, e tutti d'accordo [*notisi questo curioso* d'accordo] andarono in aria ».

I primi a darne notizie particolari furono il Tarizzo (3) che pubblicava l'opera sua un anno dopo il fatto, il Soleri (4), il Solaro della Margherita (5), il marchese Costa di Beauregard (6), il Metelli (7), il Quency (8), l'Ottieri (9), e, più vicino a noi, per tacere d'altri, l'Andrioli (10), il Frézet (11) e il magniloquente Botta (12).

A spiegare il silenzio del nostro autore, potrebbe forse supporsi che egli siasi trovato in quella notte fatale lungi dalla cittadella, e che il fatto, appena avvertibile nel fiero trambusto di un assedio, sia sfuggito, sul momento, all'attenzione e all'ammirazione dei più. Ciò pare tanto più verisimile in quanto che l'autore non solo non fa parola del protagonista del fatto, ma neppure del fatto stesso.

Si fa rimprovero al governo di quei tempi dell'ingratitudine usata alla famiglia e alla memoria dell'eroe, il cui sacrificio, secondo le belle e veraci espressioni del Carutti (13), « raggnaglia i più illustri fatti di Grecia e di Roma ». E certo, il rimprovero è umano; e parrebbe che lo storico il quale non giudica coi criterii d'oggi il fatto di due secoli fa, lo trovi ovvio e naturale in un'epoca di pregiudizi di casta, in cui il Gran Re della vicina Francia poteva dire per bocca altrui, se non per bocca propria: *Lo stato sono io*. Ma già in quest'opera di rivendicazione

(1) Vernier J.-J., *Un épisode de la guerre de la succession d'Espagne: Le siège de Turin de 1706 (Détail et journalier du siège de Turin de l'année 1706, commencé le 13 may)*: in *Mem. hist. de Savoie*: Chambery, 1897: S. IV, t. VI, 428. Forse allude alla mina fatta scoppiare dal Micca quando, sotto il 30 agosto, l'Anonimo scrive: « Il est vray que dans « le doute que leurs mineurs ne fussent en état de surprendre une de nos mines, les attendans « à les approches, nous en avons fait sauter une, qu'ayant renversé la terre sur eux, les mit dans une nécessité à reparer les ruines de ladite mine et retarder leur ouvrage ».

(2) Manno (A), *Sull'assedio di Torino nel 1706: Ricerche seconde*: in *Miscell. st. ital.*: Torino, 1880; XIX, pag. 576.

(3) Tarizzo (d. Franc. Ant.), *Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino*; Torino, 1707, pag. 59.

(4) Soleri Franc. Lodi), *Giornale dell'assedio e difesa di Torino*: Ms. in Bibl. S. M. *Milit.* 28. — Fu pubblicato frammentariamente, nelle parti più notevoli, dal Manno, dal Rondolino e dal Pagliano.

(5) *Journal historique du siège* etc., op. cit., pag. 111-112.

(6) *Mélanges tirés d'un portefeuille militaire*: Turin, 1817; I, pag. 88.

(7) Metelli Ant., *Torino assediata e soccorsa*: Parma, 1711, pag. 252.

(8) Quency, *Histoire milit. du règne de Louis le Grand*: Paris, 1726.

(9) Ottieri (Fr. M.), *Istoria delle guerre avvenute in Europa* etc.: Roma, 1754.

(10) *Annali militari dei Reali di Savoia dal 1000 sino al 1800, volgarizzati*: Torino, 1828. Furono tradotti e pubblicati dal colonnello Luigi Andrioli ed erano opera, scritta in francese, del vassallo Carlo Vittorio Franco di Quata. Cfr. Manno, *Bibliogr. stor. Stati Monarchia di Savoia*; Torino, 1884; vol. I, pag. 273, N° 3849.

(11) Frézet (Jean), *Histoire de la Maison de Savoie*: Turin, 1825; III, 89.

(12) Botta Carlo, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*: Parigi, 1837, pag. 351-53.

(13) Carutti (D.), *Il primo Re di Casa Savoia: Storia di Vittorio Amedeo II*: Torino, 1897, 3ª ediz., pag. 325.

della verità ha detto la sua parola equanime e serena il primo autorevolissimo illustratore di questo grande episodio, e dagli argomenti addotti « la taccia apposta alla Corte non pare nè probabile nè vera (1).

***

Il diario è evidentemente una copia sincrona, di mano di persona illetterata, che all'ortografia arbitraria e spropositata dell'autore stesso, il quale, come portavano i tempi, vi si rivela digiuno di ogni coltura letteraria, aggiunse altri e grossi svarioni. E così scrive *alaire* per *affaire*, *boubs* per *soubs*, *leu* per *feu*, ecc.

Le postille aggiunte al testo da altra mano hanno, sotto l'aspetto grafico, molti tratti di rassomiglianza con la scrittura del conte Carlo Alessandro Radicati, di cui esiste nello stesso archivio gentilizio il brillante stato di servizio militare scritto di suo pugno in epoca assai posteriore all'assedio di Torino. In questo suo stato di servizio, del quale mi gioverò per illustrare la sua vita, egli ricorda appunto di aver preso parte al famoso assedio specialmente nei posti della cittadella; il quale fatto è argomento validissimo per ritenere che sia opera sua il giornale che pubblico.

Egli discendeva dalla illustre famiglia già feudataria dell'impero, divisasi in molti rami. Giovinetto sedicenne, entrò nel reggimento della Guardia in qualità di cadetto. In quell'epoca, Luigi XIV, che per dar mostra di sua religione e di sua potenza aveva revocato l'editto di Nantes, sollecitava la Corte di Torino a scacciare dal Piemonte i Valdesi. Il duca Vittorio Amedeo resistette a lungo, finchè le minacce e le lusinghe del re lo trassero all'emanazione dell'editto 31 gennaio 1686, mitigato, circa due mesi dopo, per l'intervento della repubblica elvetica, da quello del 9 aprile. I Valdesi presero pertanto le armi; e contro di loro il nostro conte Carlo Alessandro combattè dinnanzi a Luserna sotto gli ordini di don Gabriele di Savoia, figliuolo naturale del duca Carlo Emanuele I. Le milizie ducali, rotte le linee fortificate dei Valdesi sulle alture di Angrogna, li costrinsero a sottomettersi.

Il 1° aprile 1689 il conte Carlo Alessandro passava nelle Guardie del Corpo, nella compagnia del marchese di Dogliani, della quale era tenente il marchese Tana. Egli si formò a proprie spese l'equipaggio e fu comandato col distaccamento ad accompagnare il duca Vittorio nel suo viaggio a Nizza, in quell'anno stesso.

L'anno successivo, per decreto del 20 febbraio 1690, costituivasi il reggimento dei Fucilieri, che più tardi assumeva il nome di Brigata di Aosta (2). Il conte Carlo Alessandro entrò a farne parte l'11 giugno del

(1) Manno. *Relazione e documenti sull'assedio*, op. cit., pag. 368 sq.

(2) Fabris (Cecilio) e Zanelli (Sev.). *Storia della brigata Aosta, dalle origini ai nostri tempi*; Città di Castello, tip.-edit. S. Lapi; 1892, pag. 6. A pag. 10 si ricorda il nostro Carlo Alessandro fra i capitani, con queste parole: « Conte di Passerano, cessò d'appartenere al reggimento nel 1699 ». Cfr. anche Ferrero (Ermanno). *Campagne in Piemonte durante la guerra per la successione di Spagna*: Torino, 1907; I, 33.

l'anno anzidetto col grado di capitano, formandosi una compagnia propria, e vi militò assai anni sotto il comando prima del conte della Trinità e poi successivamente del conte di Praly, del marchese di Sales e del cavaliere di Ricaldone, prendendo parte ai primi cimenti d'armi in cui si segnalò quel reggimento.

È noto che in seguito alla lega d'Augusta, a cui aderì il duca Vittorio Amedeo, le milizie francesi avevano invaso il Piemonte, rinnovandovi le ribalderie inaudite già perpetrate dal Louvois nel Palatinato. Il conte Carlo Alessandro partecipava allora allo scontro di Carignano, alla battaglia di Staffarda, all'attacco di Susa e del forte di Santa Brigida, al bombardamento di Pinerolo, alla fortificazione e all'assedio di Carmagnola, che capitolava il 9 giugno 1691. Quattro mesi dopo, era alla battaglia di Orbassano (4 ottobre) (1), detta più comunemente di Marsaglia dal castello omonimo, la cui torre segnò il punto d'attacco che decise della vittoria a favore dei Francesi.

Nel giugno e luglio del 1692 lo troviamo all'assedio di Embrun, alla presa di Guillestre, all'incendio di Gap; più tardi, con un distaccamento di granatieri guerreggiava nel Monregalese contro i rivoltosi, di cui arrestava un capo famigerato, giustiziato il giorno dopo della cattura. All'epoca della guerra per la successione di Spagna, fu nominato (15 dic. 1703) luogotenente colonnello delle milizie della provincia di Saluzzo e in tale qualità servì sotto lo Scholemburg intorno a Verrua; poscia, alla costituzione dei reggimenti d'ordinanza, passò nel reggimento Sannazzaro col medesimo grado, incaricato di custodire e difendere le terre adiacenti al suo feudo di Passerano. Questo luogo era allora fortificato ed occupato dalle milizie francesi, della cui opera di devastazione rimangono tuttavia colà numerose tracce. Il Pelet (2) ricorda appunto come di stanza in questa terra i reggimenti Bresse e La Sarre; e il Ferrero (3) riporta una lettera del Duca di Savoia nella quale si accennano le notizie pervenute dal nostro conte Carlo Alessandro sull'occupazione di Montiglio e Piovà fatta dai nemici.

Degne di particolare menzione sono le fazioni militari in cui egli trovossi, indi a poco, sulle rive del Varo e in difesa di Nizza, assediata dai nemici. Recatosi nel Saluzzese a reclutarvi soldati, riuscì con altri due ufficiali, attraversando animosamente i corpi di guardia del nemico sotto il fuoco insistente e micidiale, a penetrare nella città; e in quel l'assedio rimasto memorabile egli ebbe bella parte, comandando più volte i posti esterni del castello, sulle cui mura una palla nemica uccidevagli innanzi agli occhi il fratello, allora luogotenente e garzon maggiore. Altri due fratelli egli aveva perduti; l'uno del reggimento Fucilieri,

(1) Così la chiama egli nel suo stato di servizio.

(2) Pelet, lieutenant général. *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV extraits de la correspondance de la Cour et des généraux*: Paris, Impr. Royale; 1838, III, pag. 862.

(3) Ferrero (Ermanno). *Campagne in Piemonte*: op. cit., pag. 229; cfr. *ibidem*, 144, 159, 165, 168, 188, 320.

l'altro del reggimento Cortanze; un quarto fratello era maggiore nel reggimento provinciale di Casale.

Come tenente colonnello il conte di Passerano ebbe a più riprese il comando in capo del suo reggimento: così nella fortificazione di Cherasco, di cui ebbe in parte la direzione, e nell'assedio di Torino 1) dove perdurò arditamente alla difesa della cittadella ed ebbe l'incarico, dopo il giorno solenne della vittoria, di presentare al duca di Savoia le felicitazioni del suo colonnello infermo e del reggimento. Si distinse in seguito negli altri combattimenti successivi, come all'assedio di Fenestrelle; poscia il 30 giugno 1711 fu nominato comandante in 2° della città e provincia di Saluzzo. Morti il conte Roero e il conte di Piozzo, che avevano avuto successivamente il comando supremo di Saluzzo, questo passò a lui, essendo governatore il marchese di Caressio. Con Patenti del 13 maggio 1732 fu nominato colonnello di Fanteria e con altre del 1° marzo 1738 ebbe il grado di brigadiere di Fanteria. Ignoro l'anno della sua morte.

(1) Lo ricorda il Tarizzo (*Raguaglio* etc., op. cit., pag. 98) appunto come luogotenente colonnello del reggimento Sannazzaro.

JOURNALIER

des choses qui se sont passées pendant le siège de Turin savoir les plus remarquables (de l'année 1706)

Le 11 mai 1706. — L'avant-garde des ennemis est arrivée à la Venerie (1).

Le 12. — Il y a eu une eclipse universelle à 10 heures du matin (2). Nous avons fait un pont sur le Po au dessous du Valentin (3). Le Regiment de la Trinité (4) a renforcé la garnison.

1) Come è noto, il 9 maggio, il grosso dei Gallo Ispani aveva varcato l'Orco e pei Lombardore, Curie e Robassomero era giunto a Druent, non lungi dalla Venezia, dove avanzossi l'11 maggio l'avanguardia. Cfr. *Campagne del Principe Eugenio di Savoia: Guerra per la successione di Spagna (Campagna del 1706)*: Vienna-Torino, 1882-95; S. I, vol. VIII, pag. 131. — Zanelli, *Piemonte Reale* etc., op. cit.; pag. 59. — Il Conte della Margherita (Manno, *Estratti della corrispondenza inedita del generale Conte Giuseppe Maria Solaro della Margherita*; in *Miscell. st. ital.*: Torino, 1883; XXI, pag. 519) scrivendo il 12 maggio di quell'anno al conte Rossignoli, rilevava appunto che « tout présentement on apprend « que l'armée des ennemis arrive à la Venerie ».

(2) Indice dei tempi e dell'impressione che suscitò universalmente negli animi, l'eclisse è ricordato in pressochè tutti i diarii dell'epoca. Così il Tarizzo *Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino*: Torino, 1707, pag. 3); il Solaro della Margherita (*Journal historique du siege de la ville et de la citadelle de Turin en 1706 avec le rapport officiel des opérations de l'artillerie*: Turin, impr. Royale; 1838; pag. 4); il Vernier *Un épisode de la guerre de la succession d'Espagne: Le siège de Turin de 1706*; in *Mém. Acad. de Savoie*; Chambéry, 1897; S. IV, t. VI, pag. 391; l'Hakbrett Manno, *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706*; in *Miscell. st. ital.*: Torino, 1878; XVII, pag. 389), ecc.

L'eclisse non era limitata alla sola Italia; anche il Re Cristianissimo, dal suo splendido castello di Marly-le-Roi, in mezzo al fasto e alla corruzione della sua corte, « s'amusa « quelque temps a regarder l'éclipse ». Il duca di Borgogna vi aveva fatto venire appositamente da Parigi il celebre astronomo Gian Domenico Cassini, direttore di quell'osservatorio, e il matematico Gabriele Filippo La Hire figlio di Filippo, matematico insigne, coi migliori strumenti ottici per osservare con agio maggiore il curioso fenomeno. Cfr. Soulié (Eud.) et Dussieux L.), *Journal du Marquis de Dangeau publié en entier pour la première fois* etc.: Paris, 1857; XI, pag. 100.

(3) Il ponte era situato precisamente alquanto più in su dell'attuale ponte Isabella, verso il corso superiore del fiume, nel tratto intercedente tra le linee di controvallazione e di circonvallazione condotte a termine dal nemico in questo mese di maggio. L'Hakbrett (Manno, *Relazione e documenti* etc., op. cit., pag. 401) parlando di queste linee di controvallazione, usa, per definirne la località e il limite verso il fiume, la frase stessa del nostro A.: « la contrevallation... embrassait le reste de la ville, depuis la Doire jusqu'au « Pô, un peu *au dessous du Valentin* », Cfr. anche Tarizzo (op. cit., pag. 12). Con ciò, l'unica via di comunicazione dell'esercito assediato con la collina rimase il ponte di Borgo Po, sostituito più tardi, all'epoca napoleonica, dall'attuale ponte di pietra, o ponte Vittorio Emanuele I.

(4) Faceva parte della brigata Regal accampata oltre Po.

Le 13. — Le gros de l'Armée ennemie est arrivé à 18 heures et se sont campés entre Doire et Lesceure [La Sture].

Le 14. — Les ennemis sont venus du coté du Collen [Collegno] pour tenter [le] passage. Il y a eu même quelque escarmouche.

Le 15. — Nous avons fournis tous les postes de la place.

Le 16. — À 4 heures du matin nous avons canonné le camp des ennemis de la cassine Feraris (1) où nous les avons faits decamper avec perte.

Le 17. — . . . . . (2).

Le 18. — S. A. R. a reçu la nouvelle de la levée du siege de Barcelonne (3), et à même temps 52.000 livres esterlines d'Angleterre (4).

(1) La cascina Ferraris, di proprietà della nobile famiglia di questo nome, era situata presso l'abazia di Stura, in regione Biasoni. Cfr. Grossi Giov. L. Amedeo, *Guida alle caseine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni* etc.; Torino, 1790; I, 54. Secondo il racconto del Tarizzo op. cit., pag. 15-16, del Solaro op. cit., pag. 5), dell'Hakbrett (Manno, op. cit., pag. 404-405) e dell'Anonimo del Vernier op. cit., pag. 392, i quali completano il cenno laconico del nostro A., le milizie nemiche, giunte da Chieri, erano state distribuite a custodire le linee di comunicazione al di là del Po. Il duca di Savoia, fatto accorto che l'ala sinistra dell'esercito assediante restava così completamente scoperta, sulla notte dal 15 al 16 maggio fece appostare 300 uomini e quattro cannoni di nuovo modello sulla collina di Sassi, dirimpetto al Parco vecchio. Sull'albeggiare del 16, il fuoco improvviso e violento di quell'animoso drappello gettò lo scompiglio e la morte fra le tende nemiche, sicchè pochi riuscirono a trovare scampo nella fuga. Il Solaro pone questa fazione sotto il 15; il nostro A., il Tarizzo, l'Hakbrett e l'Anonimo del Vernier, concordemente, sotto il 16 maggio. Quest'ultimo, senza discordare sostanzialmente dal nostro A., narra che i cannoni furono appostati « dans le bois du Maisin au bord du Po ». L'edificio, tuttavia esistente, che porta questo nome, è ora il deposito di polveri del presidio di Torino.

2) Segno con puntini, qui e altrove, lo spazio lasciato in bianco nel manoscritto.

3) L'assedio di Barcellona era stato intrapreso sul principio d'aprile del 1706 con forze superiori d'assai a quelle dell'arciduca Carlo d'Austria che vi era assediato. Il 7 maggio, all'annuncio che la flotta anglo-olandese avvicinavasi a Barcellona, il conte di Tolosa, benchè forte di 59 tra vascelli, fregate e galeotte, ritiravasi precipitosamente nel porto di Tolone, e il maresciallo di Tessé, abbandonando le artiglierie, le munizioni e persino i soldati feriti (cfr. *Mémoires de Noailles* [collection Michaud et Poujoulat]: t. XXXIV, pag. 192-193), sulla notte dall'11 al 12 maggio, levava l'assedio. Così, esclama melanconicamente il Baudrillart *Philippe V et la Cour de France d'après des documents inédits tirés des Archives espagnoles* etc.; Paris, libr. Firmin Didot; 1890, vol. I, pag. 254 « un « maréchal français consommait la ruine d'une entreprise que la retraite d'un amiral français « avait commencée! ». La notizia della ritirata del conte di Tolosa, al quale il Tessé aveva dato assicurazione che Barcellona nonostante il ritiro delle sue navi, sarebbe stata presa « fort promptement », giunse a re Luigi XIV, il 15 maggio, a Marly-le-Roi; l'altra, della levata dell'assedio, giunsegli assai più tardi, il 28 successivo, a Versailles, e fu per lui « une triste nouvelle ». Cfr. Sollié et Dussieux, *Journal du marquis de Dangeau* etc., op. cit., pag. 104, 114. — *Mémoires et lettres du Maréchal de Tesse contenant des anecdotes et des faits historiques inconnus sur partie des regnes de Louis XIV et de Louis XV*; Paris, Treuttel et Wurtz libr.; 1806, vol. II, pag. 216 sq. — Noorden (Carl von), *Europäische Geschichte im achtzehnten Jahrhundert. Erste Abtheilung: Der spanische Erbfolgekrieg*; Düsseldorf, 1874, vol. II, pag. 195-226.

(4) È noto che fra gli articoli secreti del trattato 4 agosto 1701, conclusosi in Torino tra il duca Vittorio Amedeo II e la regina Anna d'Inghilterra, questa obbligavasi di corrispondere al duca, oltre la somma di 66.666 scudi per una volta tanto, il sussidio mensile di scudi 53.333. Cfr. *Traités publiés de la R. Maison de Savoie avec les Puissances étrangères* etc.; Turin, Impr. Royale; 1836, vol. II, pag. 232. La somma a cui allude il diario era precisamente di 50.000 sterline che Vittorio Amedeo II, scrivendo ripetutamente al conte di Briançon il 6 e il 24 marzo 1706, e il 3 aprile successivo, incaricavalo di ottenere dalla regina d'Inghilterra a titolo di sussidio straordinario. Il conte di Briançon presentava in proposito un memoriale alla regina, che ammendo alla richiesta faceva rispondergli dal suo Segretario di Stato, il 13 aprile: « Pour le soutien d'un si brave, et si fidelle Allié,

Le 19. — Nos troupes qui etoient campées a Collin (Collegno) ont canonné le camp des ennemis et les ont fait decamper du bord de la Doire. La nuit plusieurs brigades des ennemis qui etoient campées aux environs du chateau de Leuceu (1) ont passé la Doire.

Le 20. — Les ennemis on fait venir leurs artilleries et ont canonné quelques unes de nos gardes qui etoient dans les cassines. La nuit M.r de St. Etienne s'est perdu (2).

Le 21. — J'ai vu que les ennemis canonnoient les notres. Le Regiment de Cavallia, avec une troupe de grenadiers (3) se sont trouvés engagés a Collin. L'on a fait marcher Piemont (4) et Kalonbourg et la cavallerie destinée pour le siege. La nuit toute l'armee ennemie a passé la Doire.

Le 22. — Ils ont donné la chasse aux notres a 4 heures du matin. Les ennemis ont poursuivi les notres jusque sous le canon de la place. Le regiment de Portes et Merolles ont renforcé la garnison. L'on a fait marcher les grenadiers pour prendre les postes de la montagne de Cavouret (5) avec quelques

« Sa Majeste a fait remettre cette annee 200,000 ecus pour l'armée d'Italie ». Il duca di Savoia con lettera del 19 maggio, cioè, secondo il nostro A., il giorno successivo a quello della consegna della somma, scriveva al suo ministro a Londra ringraziando dell'ottenuto sussidio e insistendo perchè questo fosse considerato come straordinario, all'infuori del solito sussidio mensile. — Debbo queste indicazioni alla cortesia del Prof. Contessa.

(1) Lucento, villaggio e castello sulla sinistra della Dora.

(2) Carlo Francesco Antonio Pallavicini di Vittorio Maurizio (linea della Frabosa) e di Francesca de Chabod de St. Maurice, prima dama d'onore della duchessa. Era nato intorno al 1657; fu cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro (1688) e colonnello dei dragoni. Dicevasi conte di St.-Etienne dal luogo omonimo compreso nella baronia di Gignod, feudo del casato La Crete, entrato, non senza lunghe liti, nei Pallavicini della Frabosa per il matrimonio di Filiberta La Crete († 5 gennaio 1636) con Adalberto Pallavicini, bisavolo del nostro Carlo. Debbo queste notizie genealogiche alla cortesia dell'illustre Barone Manno, che ringrazio. L. Hakbrett Manno, *Relazioni e documenti* etc., op. cit., pag. 407; il *Giornale del famoso assedio* (Manno, *Sull'assedio di Torino nel 1706: Ricerche seconde*, op. cit., pag. 549), il Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 7) e l'Anonimo del Verneur (*Un episode de la guerre* etc., op. cit., pag. 394), esponendo con maggiori particolari la morte del conte di St.-Etienne, avvenuta sulla notte dal 20 al 21 maggio, narrano che, spingendosi questi col cavallo sul ciglio della Dora per ispezionarne le vicinanze, la riva franò, sicchè cavallo e cavaliere precipitarono nel fiume, miseramente annegandovi. Cesare Saluzzo (*Souvenirs militaires des Etats Sardes tirés de plusieurs ouvrages tant imprimés que manuscrits;* Turin, 1854; II, pag. 34-35) riproduce dall'*Hist. Col.* (pag. 366) una breve biografia di questo personaggio.

(3) Su questo corpo che, per successive trasformazioni, assunse nei primi anni della seconda metà del secolo XIX, il nome di Brigata Granatieri di Sardegna, cfr. l'erudito lavoro del maggiore Dom. Guerrini, *La brigata dei Granatieri di Sardegna:* Torino, tip. Roux e Viarengo; 1902.

4) Il reggimento Piemonte Reale cavalleria era stato costituito nel 1671 da Carlo Emanuele II. Primo capo onorario, con titolo di Mastro di campo, fu il duca Vittorio Amedeo II, allora principe di Piemonte, in età di un lustro appena. Militò al soldo del re di Francia: onde, quando Vittorio Amedeo II accedè alla lega d'Augusta nel 1688, divenne il 14° reggimento francese di cavalleria e, sotto Napoleone, il 24° Dragoni. Il duca di Savoia aveva però ricostituito, con editto del 27 marzo 1691, uno *Squadrone di Piemonte* che assunse l'anno dopo, per altro editto del 23 luglio 1692, il nome di Reggimento *Piemonte Reale Cavalleria*, tuttora fiorente. Cfr. Duboin, *Raccolta delle leggi, editti, patenti* etc.; vol. XXVIII, 118-122; — Suzane, *Histoire de la Cavalerie française*: t. II, pag. 94, 107; — Zanelli, *Il reggimento Piemonte Reale Cavalleria dalle origini ai nostri tempi:* Città di Castello, 1892.

5) Cavoretto, borgata sulla collina di Torino da cui dista due miglia, alla destra del Po.

pièces de canon. Cortance nous a relevé du Montet (1) et nous sommes entrés dans la ville. Les ennemis se sont retranchés à la Porporatte (2).

Le 23. — Notre cavalerie a passé le Po à Monquallié [Moncalieri].

Le 24. — La nuit nous avons fait sortir quantité de travailleurs pour la porte du Po, avec de l'artillerie sur le chemin de Monquallié.

Le 25. — A 4 heures du matin nous avons canonné le camp des ennemis du pied de Cavouret.

Le 26. — Nous avons découvert que les ennemis fesoient leurs lignes de contrevallation à la Porporatte. On a coupé les deux allées d'ormeaux de la Porte Neuve (3).

Le 27. — Les ennemis ont tiré de leurs travaux quelque volée de canon et quantité de coups de carabine sur notre Grand'garde où les vedettes ont été obligées de se retirer.

Le 28. — Nous est venu plusieurs déserteurs.

Le 29. — . . . . . .

Le 30. — Nous avons fait la réjouissance de la levée du siège de Barsellonne (4).

Le 31. — Les ennemis ont poussé leurs ouvrages entaillés, tirant vers l'ouvrage à corne (5). La nuit nous avons fait démolir quelques cassines qui pouvoient nous ôter la vue de la place.

Le premier de juin. — Les ennemis continuent à avancer leurs ouvrages et tirent quelque volée de canon sur nos travailleurs. La nuit nous avons envoyé du monde pour démolir les cassines susdites. Les ennemis s'étoient embusqués dedans, et ont fait une décharge sur les notres qui ont été obligés de se retirer.

(1) Il Montet era brigadiere di fanteria nell'esercito nemico; il marchese di Cortanze, colonnello del reggimento omonimo.

(2) Cascina tuttora esistente, situata sullo stradone di Rivoli a mezzo miglio da Torino, già di proprietà del conte d'Almese. Cfr. Grossi, *Guida* etc., op. cit., pag. 134. Come è noto, lo stradone di Rivoli, che non vuolsi confondere con l'attuale, opera del principio del secolo XIX, correva, con direzione irregolare, da Torino, quasi di fronte alla cittadella, a Rivoli, passando innanzi alla chiesa di Pozzo di Strada, parallelamente all'attuale magnifico viale di Rivoli.

(3) La via che metteva a Porta Nuova è precisamente l'attuale via Roma, da piazza S. Carlo fino a via Carrozzai e via Andrea Doria dove terminava la città e sorgevano i bastioni. Al di là di questi bastioni correva il viale d'olmi qui accennato. Poco meno d'un mese dopo, il 20 giugno, anche le piante del Valentino erano fatte abbattere da un distaccamento di 600 uomini dei nostri, per agevolare la vista e la mira del nemico. Cfr. Solaro della Margherita, *Journal hist.*, op. cit., pag. 30.

(4) La notizia della levata dell'assedio era giunta, come si è veduto più sopra, fino dal 18 maggio. L'annunzio ufficiale recato più tardi da un inviato dell'arciduca Carlo d'Austria diede occasione a questi festeggiamenti, cioè ad una solenne funzione religiosa e alle salve di tutta l'artiglieria e moschetteria della piazza. Cfr. Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 22; Vernier, *Un épisode*, etc., op. cit., pag. 396; — Solaro della Margherita, *Journal hist.*, op. cit., pag. 11-12.

(5) L'opera a corno protendevasi fuori della cinta bastionata, verso nord-ovest in regione Valdocco, collegandosi alla Dora per mezzo di tre ridotti che proteggevano da quella parte il borgo del Pallone (Balon).

Le 2. — Sur le soir les ennemis se sont avancés en bataille à la Croizette (1) à la portée du pistolet de nos gardes avancées. La nuit ils ont ouvert leurs parallèles à la portée du fusil de fleche de la citadelle.

Le 3. — Nous avons vu leurs drapeaux sur leurs retranchements deployés au nombre de 21 (2). Nous avons commencé à faire deux fleches aux bonnets à porte Susine (3).

Le 4. — Nous avons vu qu'ils étoient déjà couverts et notre canon ne pouvoit leur rien faire.

Le 5. — Il y a eu 1000 bourgeois pour fortifier la porte Susine. L'on a fait aussi une Batterie Royale. M[r] le Duc de la Feuillade (4) est allé pour dîner à la Porporate, mais à l'heure de midi notre artillerie lui a fait abandonner le poste. Nous est arrivé une recrue de Suisse. Notre canon a tiré toute la nuit.

Le 6. — Nous avons appris que les ennemis avoient été battus en Flandres (5). M[r] le Duc de la Feuillade a envoyé un officier général à S. A. R. pour dire qu'il avoit ordre d'assiéger la place et si la Maison Royale vouloit sortir, il donneroit des passe-ports (6).

Le 7. — L'on sorti 10 hommes par régiment pour renforcer l'artillerie. La nuit notre mousqueterie a commencé à tirer de la première palissade.

Le 8. — A 8 heures du soir les ennemis ont commencé à nous bombarder et ont tiré 80 bombes et nous 3.

Le 9. — Nous continuons notre feu et travail: les ennemis pareillement nous tirent quelque bombe et travaillent d'autant mieux. La nuit les ennemis nous ont tiré jusqu'à 10 bombes à la fois (7); ils ont mis le feu aux casernes

(1) L'attuale Crocetta, sobborgo di Torino; allora distante circa mezzo miglio dalla città.

(2) Il Solaro della Margherita *Journal hist.*, op. cit., pag. 14 ne numera solamente 18: « Il parut, en ce temps, dix huit drapeaux sur le revers de leur seconde « parallele ».

3. Porta Susina era situata sull'asse dell'attuale via Garibaldi, all'altezza del corso Palestro, secondo il Borgatti *Le mura di Torino:* in *Riv. di artigl. e genio*; Roma, 1899; IV, tav. I[a]) o di via della Consolata, secondo l'allegato grafico delle *Campagne del pr. Eugenio* (vol. VIII, tav. III).

(4) Luigi d'Aubusson, duca de la Feuillade, nato nel 1673, aveva sposato in prime nozze Carlotta Teresa Phélippeaux e in seconde nozze Maria Teresa Chamillart, figlia dell'onnipotente ministro di re Luigi XIV. Colonnello di cavalleria nel 1689, poi governatore del Delfinato, aveva avuto nel 1704, grazie alla protezione dello suocero, il comando dell'esercito d'Italia. La clamorosa sconfitta di Torino non tolse che egli fosse nominato nel 1716 pari di Francia e nel 1724 maresciallo. Morì, l'anno successivo, a Marly-le-Roi, sulla fine di gennaio.

(5) Si allude alla battaglia di Ramillies, del 23 maggio, tra il duca di Marlborough e il maresciallo di Villeroy, la cui clamorosa sconfitta fu causa, per le armi francesi, della perdita di pressochè tutte le Fiandre.

(6) L'ufficiale mandato dal duca della Feuillade era il conte di Marignani, secondo quanto racconta il Carutti (*Storia di Vittorio Amedeo II*: Torino, 1897; pag. 315), il quale pone questa ambasciata agli 8 di giugno. Il *Journal du marquis de Dangeau* op. cit.; vol. XI, pag. 132 scrive a questo proposito: « Le roi avoit fait offrir à M. de Savoie, « par M. de la Feuillade, toutes sortes de sûretés pour faire sortir toutes les princesses de « Turin; M. de Savoie a répondu qu'il n'avoit pas besoin de ses offres et qu'elles étoient « fort bien où elles étoient ». Cfr. anche Rondolino, *Vita torinese*, op. cit., 247.

(7) Secondo quanto scrive il Tarizzo (op. cit., pag. 14) i nemici erano giunti il 9 giugno a 300 passi di distanza dalla Freccia del Beato Amedeo « e in tal distanza diedero prin« cipio a fulminare prima la Cittadella, e poi anche la città con una Batteria di 10 Mortari ». Quest'ultima frase spiega come i nemici riuscissero a tirare, secondo la locuzione del nostro A., « jusqu'à 10 bombes à la fois ».

de la citadelle, ont tiré pendant la nuit 130 bombes : ils ont fait un crochet vis-à-vis de la flèche du B°. Amédée (1).

Le 10. — Les Espagnols (2) ont commencé leurs parallèles du côté de la Croizette. La nuit nous avons fait notre feu de mousqueterie, avec quantité de pierres, pot à feu et bombes. Ils ne laissent pourtant pas d'avancer beaucoup leurs travaux. Les ennemis nous ont tiré 200 bombes.

Le 11. — A une heure devant jour nous avons été avertis de nous tenir prêts pour une sortie, savoir les tireurs. A la pointe du jour, j'ai vu 3 pièces de canon commandées par le capitaine Brun (3) hors de la palissade qui canonnoit les ennemis, en flanc, dans leurs boyaux, soutenues de notre cavalerie et de quelques grenadiers. La nuit les ennemis ont amené de l'artillerie dans leurs boyaux et nous ont tiré quantité de pierres. (*Le parole che seguono sono scritte dalla stessa mano, nel margine laterale del testo*). Brun a été blessé.

Le 12. — Nous avons vu que les ennemis avoient formé une place d'armes. La nuit nous avons fait un détachement de plusieurs compagnies de grenadiers et 2 (4) hommes par compagnie pour s'opposer aux ennemis qu'on a cru qu'ils vouloient passer le Po. Les ennemis ont tiré beaucoup pierres et bombes et d'autant mieux travaillé ; notre canon bombes, pierres, mousqueterie a tiré toute la nuit.

Le 13. — Nous avons vu que les ennemis avoient beaucoup avancé leurs ouvrages. La nuit les ennemis n'ont point tiré : nous avons fait notre feu à l'ordinaire.

Le 14. — Les ennemis ont tiré plusieurs volées de canon d'une batterie qu'ils tirent à boules rouges et ont blessé quelques soldats : l'on ôte la flèche de la tour de la maison de ville (5). La nuit les ennemis ont tiré 140 bombes :

(1 La cittadella, opera, come è noto, del Bertola, era pentagona con formidabili bastioni ai cinque angoli difesi da controguardie e da frecce o ridotti. Anche i fianchi o cortine erano protetti da mezzelune e da frecce. Due dei bastioni, detti rispettivamente del Duca e di Madama, erano chiusi entro la cinta della città ; gli altri tre, di S. Maurizio, del Beato Amedeo e di S. Lazzaro, si protendevano fuori della cinta. Alla freccia del bastione di mezzo, cioè del B. Amedeo, si riferisce qui il testo.

(2) Comandante delle truppe spagnuole era il conte di Louvigny. Costui, prima che il duca Vittorio Amedeo avesse abbandonata l'alleanza di Francia e di Spagna, aveva combattuto al suo fianco ; a lui risale la responsabilità maggiore della disfatta di Staffarda. Cfr. Zanelli, *Il regg. Piemonte Reale* etc., op. cit., pag. 46-48. — Muletti Carlo), *La battaglia di Staffarda (18 agosto 1690)* ; in *Prec. Arch. stor. dell'ant. march. di Saluzzo* ; Saluzzo, 1903-05 ; II, 3-35.

(3 Giovanni Andrea Bruno dei Conti di Samone, figlio di Giangiacomo, vice protomedico. Morì d'una cannonata durante questo stesso assedio, il 20 agosto. Cfr. il nostro A, sotto questa data. Dei suoi quattro figlinoli, Gabriele entrò nei Carmelitani e Innocenzo, capitano d'artiglieria come il padre, morì a Torino nel 1749. Cfr. Manno, *Patriziato subalpino;* Firenze, 1907 ; vol. II, pag. 435.

(4) Questo numero, evidentemente, non è esatto, ove si rifletta al nemico che intendevasi fronteggiare, il quale, secondo il Solaro del la Margherita (op. cit., pag. 22), componevasi di circa 1000 fanti e di due reggimenti di dragoni. Parmi che il 2 debba rettificarsi in 12, tenendo conto appunto che quest'ultimo numero ci è dato dal Solaro, il quale, riferendosi al luogotenente generale d'Estaing comandante delle truppe anzidette, scrive che questi « continua sa marche vers Chivas, évitant le rencontre d'un détachement « de *douze* grenadiers par compagnie qui était parti de la place, pour lui aller disputer le « passage du Pô près de l'abbaye de Saint-Maur ».

5) Il Rondolino (*Vita torinese durante l'assedio* ; Torino, 1906 ; 133) riporta il relativo deliberato della Congregazione.

ils ont fait aussi grand feu de leur mosqueterie, etant auparavant avertis du preparatif d'une sortie que nous avions faite.

Le 15. — Au matin nous avons appris que les ennemis avoient passé le Po a Quier (1) : le regiment des Gardes (2), Montferrat, Salluces, Portes, Merolles, les Allemands sont allés du côté de Iernes (3) pour s'opposer, et nous avons marché au Ballon. Cholonbourg et les fusiliers sont sortis de la citadelle et ont marché a la montagne. L'on a fait un detachement de tous les corps pour la garde de la citadelle. La nuit les ennemis ont tiré plusieurs boules rouges ou une est tombée sur le palais de S. A. R. et l'autre sur le dome de la chapelle du St.-Suaire.

Le 16. — La Maison Royale est sortie de Turin (4). J'ai vu que les ennemis avoient fait une autre parallele devant la premiere ; ils ont relevé leurs travaux de plein jour quoiqu'ils ne fussent couverts que jusqu'à la ceinture : malgré la fureur de nos canons et pierres, ils se sont couverts. Je me suis aperçu aussi qu'ils avoient ouvert 3 ou 4 embrasures à leurs batteries. Les ennemis

1) Il duca della Feuillade aveva deliberato di estendere l'assedio della città anche alla sponda destra del Po. Nel pomeriggio del 14 giugno, i generali d'Estaing e Guerchy movevano da Torino a Chivasso col grosso della fanteria, e di là a Gassino e Montalto, dove il 16 li raggiungeva il La Feuillade partito il giorno innanzi dal campo. Cfr. *Campagne Pr. Eugenio* etc., op. cit., pag. 138. — Il *Journal du marquis de Dangeau* (op. cit., vol. XI, pag. 133), riassumendo le notizie venute d'Italia circa i movimenti delle truppe francesi, scrive: « M. de Chamillart a des lettres de M. de la Feuillade du 14; il devoit « marcher le lendemain avec cinquante deux escadrons et dix sept bataillons pour passer « le Po et attaquer la cavallerie ennemie qui est sur les hauteurs de Moncallier; il compte « d'etre quatre ou cinq jours a cette expedition, pendant lesquels M. de Chamarande commandera au siege ».

2) Il più antico dei nostri reggimenti di Fanteria, creato nel 1659. Ne fu primo colonnello il signor di Marolles. Erasi già distinto alle battaglie di Staffarda e di Marsaglia e all'assedio di Casale nel 1695. Cfr. Saluces, *Hist. mil. du Piémont*, op. cit.; vol. I, pag. 326 527.

3) L'Eremo, sulla collina della Maddalena, in territorio di Pecetto, a due miglia e mezzo da Torino. Fu fondato da Carlo Emanuele I sullo scorcio del secolo XVI e ne fu primo superiore il ven. Alessandro Ceva.

4) La Famiglia Reale componevasi della duchessa Anna col principe di Piemonte Vittorio Amedeo Filippo, il duca d'Aosta e Madama Reale; più, del principe e della principessa di Carignano col figlio secondogenito e le figlie. L'altro loro figlio, Vittorio Amedeo, con Emanuele di Soissons, figlio di Luigi Tommaso, rimasero in città a fianco del duca. La famiglia ducale scortata da 100 cavalieri prese prima stanza a Cherasco; poscia, minacciando il duca della Feuillade d'inseguirla, Vittorio Amedeo II dispose che si trasferisse a Savona, interessando all'uopo il ministro inglese presso la repubblica di Genova. Mosse verso Mondovì, d'onde per Ceva, Garessio ed Ormea giunse ad Oneglia; la duchessa coi figli, il 29 giugno; Madama Reale, il 30. Da Oneglia, dietro invito della repubblica che vi aveva mandata una solenne ambasceria, la famiglia salpò per Genova (12 luglio) toccando Savona. A Genova soggiornò fino al 24 settembre; rientrò in Torino il 3 ottobre di quell'anno. Il principe di Carignano, costretto dalla grave età a sostare a Ceva, era stato fatto prigioniero con la famiglia da un distaccamento di Francesi e rilasciato libero più tardi a Racconigi. Cfr. Carutti, *Storia di Vitt. Em. II*, op. cit., pag. 317. — Saredo Luisa, *La regina Anna di Savoia*; Torino, 1887; 276 307. — *Campagne del Pr. Eugenio* etc., op. cit., pag. 140. Vierneb, *Un episode de la guerre* etc., op. cit., pag. 401. — Solaro della Margherita, « *Journal hist.*, op. cit., pag. 25, 48 49. — Madama di Maintenon (Geoffroy, *Mad. de Maintenon* etc., op. cit., pag. 91 scriveva il 18 luglio, alla principessa Orsini, che « Mesdames « Royales sont à Oneille et non à Gênes ». Essa ignorava evidentemente il loro viaggio di 6 giorni innanzi. Il Barone Manno, *Relazione e documenti sull'assedio di Torino* etc.; in *Miscell. st. ital.*; XVII, pag. 487, 574 76) riporta dal *Cerimoniale della R. Corte di Savoia* le notizie relative ai viaggi della famiglia Reale in quel periodo d'ansie e timori, e dà l'elenco delle gioie che la duchessa portava con sè fuori di Torino. Per il suo soggiorno a Savona cfr. Manno, *Sull'assedio di Torino nel 1706: Ricerche seconde*; in *Miscell. st. ital.*: Torino, 1880; XIX, pag. 539 540.

ont pris garnison dans Quier (1). La nuit nous avons fait notre feu et travail à l'ordinaire, les ennemis les leurs. (*Le parole che seguono, della stessa mano, sono scritte a margine*). Un officier de Cholenbourg a été tué d'un coup de carabine; [il est] M^r^ Duclo (2) capitaine des grenadiers de Montferat.

Le 17. — S. A. R. est sortie de Turin (3). Nous avons vu que les ennemis n'avoient pas beaucoup agrandi leurs ouvrages, mais perfectionné le commencé. La nuit les ennemis n'ont pas beaucoup tiré, mais d'autant mieux travaillé; nous avons fait un grand feu.

Le 18. — Nous avons parti du Ballon (4) pour aller à la montagne. J'ai vu que les ennemis avoient ouvert beaucoup d'embrasures et avancé leurs parallèles d'environs 10 trabues. Nous travaillons incessament à nous enterrer; les ennemis nous ont tiré quantité de pierres et bombes et quelque volée de canon. La nuit nous avons fait notre feu à l'ordinaire; nous sommes allés reconnaître plusieurs fois les travaux des ennemis, ce qui a mis l'épouvante dans leurs camps. Quelques grenadiers des notres sont été arretés pour avoir tiré sans ordres dans leurs boyaux.

Le 19. — Les ennemis nous battent avec 25 mortiers; sur qui ont passé le Po, sont venu à Cuavouret et Monquallié. Nous avons retiré notre artillerie de la montagne sur le chemin de Monquallié; la nuit nous avons fait une espece de sortie qui aurait réussie si l'on l'avoit poussé: ils nous ont tiré quantité de pierres (5).

Le 20. — Au jour nous avons vu que les ennemis avoient beaucoup travaillé, et même dans ce même tems plantoient des piques à leurs batteries. La nuit nous avons fait une sortie où nous avons renversé ou emporté tous leurs gabions, avec des pelles et pioches. Nous avons perdu entre tués ou blessés plus de 80 soldats.

Le 21. — Au jour j'ai vu le renversement que cette sortie a fait; les ennemis, sans cela, seroient venus bien près de la palissade. A midi, on environ,

(1) Erano comandati dal duca della Feuillade che, passato sulla destra del Po a Chivasso, aveva occupato successivamente Bardassano, Sciolze e Chieri. Cfr. *Campagne del Pr. Eugenio* etc., op. cit., pag. 140. L'Anonimo del Vernier (op. cit., pag. 400) narra che i nemici entrarono, senza incontrare resistenza, in Chieri, provenienti da Marentino e Pavarolo, che avevano dato al saccheggio. Cfr. anche il Della Margherita, *Journal hist.*, op. cit., pag. 24.

(2) Il Tarizzo (op. cit., pag. 96) ricorda appunto un Duclò, capitano del reggimento di Monferrato, morto il 17 giugno.

(3) Il Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 27) accenna alla sua uscita per via Po, fra le acclamazioni della folla riverente e bene augurante. Mosse verso Moncalieri e di là a Villastellone, accompagnato dai principi Vittorio Amedeo di Carignano ed Emanuele di Soissons. Cfr. anche Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 27-28.

(4) È il noto borgo del *Balouà*, sulla destra della Dora, oggi chiuso entro la città; allora isolato, fuori delle mura un trar di fucile, presidiato, secondo il Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 28) da tre battaglioni al comando del Barone di Saint-Rémy.

(5) Di questa fazione militare a Moncalieri il duca de la Feuillade dava comunicazione in questo stesso giorno al re di Francia, narrando che « une troupe de quarante houssards « en a attaqué ajourd'hui dans notre marche une de cinquante maitres des ennemis, qu'ils « ont entierement defaits; il y en a eu trente six de pris avec leurs chevaux: une troupe « qui a paru après de Moncallier a été repoussée par notre avant-garde, qui en a pris « sept ou huit ». Cfr. Soulié et Dussieux, *Journal du marquis de Dangeau*, op. cit., pag. 139-140.

les ennemis ont fait une décharge de 20 mortiers à pierre et de 30 bombes, et cela tout à la fois, où toutes les bombes sont allées dans la ville. Cela a causé un grand trouble parmi le peuple. La nuit nous avons fait notre feu à l'ordinaire, les ennemis les leurs.

Le 22. — Nous avons vu que les ennemis avoient fait beaucoup de travail; à 2 heures après midi nous avons fait une sortie de 25 grenadiers par regiment et 60 aydues (1 : partie sont sortis du cote du B^on^ Amédée et l'autre par l'orte Susine : nous avons fait un grand feu de notre artillerie. Ils ont chassé les ennemis de leurs boyaux, renversé leurs travaux, fait 40 ou 50 prisonniers et 100 ou environs de tues. Les aydues ont porte la tête d'un capitaine de grenadiers françois; nous avons perdu le capitaine des aydues (2) et 10 hommes ou environs. La nuit (*il testo è mutilo*).

Le 23. — J'ai vu que les ennemis étoient à la palissade du bonnet de l'ouvrage à corne. Nous travaillons a changer nos embrasures; les ennemis nous tirent quantité de pierres et bombes. La nuit les ennemis nous ont tiré quantité de pierres et bombes et quelques boules rouges et ont beaucoup travaillé; nous avons fait notre feu et travail à l'ordinaire; à une heure devant jour nous avons fait une sortie au bonnet; nous avons renversé leurs gabions. (*Le parole che seguono sono scritte nel margine di fianco, dalla stessa mano*). Un lieutenant de Monfera a été blessé au talon.

Le 24. — A 4 heures du matin les ennemis nous ont salué de 60 volées de canon et la majeure partie dans la ville, et pièces de 8 à boules rouges et de bombes et pierres à foison : ce qui a continué toute la journée. Nous avons perdu beaucoup de monde. La nuit nous avons travaillé aux réparations nécessaires; les ennemis n'ont cessé de tirer pierres et bombes, où ils nous ont tué ou estropié beaucoup de monde.

Le 25. — Les ennemis ont commencé a la pointe du jour à battre : ce qui a duré toute la journee; ils nous ont démonté toute la batterie de la contregarde du B^on^ Amédée. L'on a pris et pendu des traitres. La nuit nous avons travaille a déblayer la breche [et] remonter nos batteries. (*Seguono nel margine laterale, di uno stesso pugno, le parole :*)* Nous avons perdu 3 officiers.

Le 26. — Le feu a recommencé à la pointe du jour de part et d'autre; notre feu est supérieur aux leurs. Nous avons perdu beaucoup de monde. La nuit les ennemis ont tiré quantité de bombes dans la ville et quantité de pierres dans nos ouvrages. Nous travaillons aussi à charger nos mines, réparer les désordres du canon et de la bombe.

(1) Gli Aiduchi, dal vocabolo tedesco *Hayducken*, erano reggimenti di fanteria levati in Ungheria.

(2) Giorgio Baranay. Cfr. TARIZZO, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 95. — Il Conte DELLA MARGHERITA (*Journal hist.*, op. cit., pag. 33) narra che la morte di questo capitano fu vendicata da uno dei suoi soldati che con un colpo di sciabola taglio netto il capo al capitano dei granatieri nemici di guardia alla trincea; episodio accennatoci appunto dal nostro A. Il TARIZZO (op. cit., pag. 40) fa il nome di questo capitano, il signore di Marincourt.

Le 27. — A la pointe du jour le feu a commencé de part et d'autre rigoureusement. Nous avons brûlé 3 ou 4 de leurs magasins avec nos bombes (1). La nuit l'on a commandé les travailleurs pour les réparations que le canon et la bombe ont faites. Il s'est fait un grand feu de part et d'autre toute la nuit.

Le 28. — Les ennemis se sont avancés jusqu'à la palissade; les notres chargent leurs mines: il s'est fait un gros feu de part et d'autre. Les ennemis travaillent à éventer nos mines: la nuit [on] tente de faire une sortie, pour rouler quelques bombes dans leurs puits de mines, mais notre dessein a échoué; nous avons eu dans cette affaire-là 2 officiers tués et un blessé.

Le 29. — A la pointe du jour le feu a recommencé de part et d'autre fort rudement. J'ai vu nos bastions St.-Maurice et Beato Amédée fort endommagés, leurs artilleries toutes démontées et la pluspart des canons crevés ou embouchés. La nuit les ennemis nous ont tiré une grêle de pierres et bombes; nous avons travaillé à raccommoder nos batteries et à remonter nos pièces et autres ouvrages nécessaires. Nous avons perdu entre le jour ou la nuit 60 hommes entre morts ou blessés. Une bombe a mis le feu dans une maison à la ville (2).

Le 30. — A la pointe du jour nous avons commencé à faire un gros feu de notre artillerie sur les ennemis qui n'ont repondu qu'avec une 100 de bombes et quelques boules foues; nos gents ont fait une petite sortie, où nous avons eu 2 officiers de tués et trois de blessés (3) et des soldats à proportion. La nuit . . . . . .

Le premier de juillet. — A la pointe du jour nous avons recommencé notre feu. Les ennemis y ont repondu par quelques bombes; pour le canon, ils le tirent peu. A 8 heures du matin les hussards françois nous ont pris 160 bœufs ou environ à la Valdoc (4) joint les fortins. La nuit . . . . . .

Le 2. — A la pointe du jour nous avons recommencé notre feu. Les ennemis ne repondent que par pierres et bombes. La nuit les ennemis nous font tomber une grêle de pierres sur nos travailleurs: nous avons eu quantité d'officiers et soldats tués et blessés. Avec cela ils s'approchent beaucoup de nos palissades.

Le 3. — . . . . . .

(1) Il Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 44) accenna ad uno solo di questi magazzini incendiati dalle bombe: « Il nous est rapporte par des déserteurs « qu'une de nos bombes ayant encore brûlé un magasin, fut beaucoup plus malfaisante « que les autres, car près de cent de leurs grenadiers en ont été grillés, ou poussés en « l'air ».

(2) Il Manno (*Relazione e documenti* etc., op. cit.; XVII, pag. 511) ricorda sotto questa data la bomba scoppiata sulla casa di Guglielmo Antonio Bonello « mercante di tele ce- « rate in via dello Scudo di Francia, con rovina di due piani ».

(3) Il Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 46) cita fra i feriti « le « Lieutenant des grenadiers de Daun, le Comte Olgiati, Capitaine de Staremberg, le Comte « Govean, Capitaine des grenadiers de nos fusiliers ». Quest'ultimo morì alcuni giorni dopo per le ferite riportate.

(4) Il fatto è ricordato anche dal Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 47) che fa salire a 200 i capi di bestiame depredati e pone il fatto non in Valdocco, ma più precisamente « après du vieux parc ».

Le 4. — A la pointe du jour nous avons fait notre feu a l'ordinaire, les ennemis les leurs. A 1 heure apres midi les ennemis ont fait sauter une tougasse au bonnet de l'ouvrage à corne, qui a causé un gran feu de part et d'autre ; mais les ennemis se sont retirés avec perte de quelques hommes. Nous avons fait prisonnier le fils de Mr de Chartronnie (1). La nuit . . . .

Le 5. — Au matin nous avons fait feu à l'ordinaire ; a 11 heures ou environ nous avons vu tous les canonniers françois a leurs batteries comme s'ils avoient voulu charger leurs pieces, et tous les grenadiers et soldats, la baionnette au bout de leurs fusils dans leurs boyaux. Cela nous a fait prendre a tous les armes. Nous avons appris apres que c'étoit Mr le duc d'Orléans (2) qui visitait la tranchee. La nuit les ennemis ont beaucoup travaillé, malgré notre grand feu ; nous avons commencé à leur tirer des boules foues de la Valdoc.

Le 6. — A la pointe du jour nous avons commencé à les canonner ; ils ont repondu par une dizaine de bombes qu'ils ont jétées dans la fleche du Beato Amédée, où elles ont fait une grande brèche et emporté un quart de palissade. J'ai vu l'ouvrage qu'ils ont fait à l'angle saillant de la flèche de Porte Secours qui est une espèce de place d'arme, où apparemment prétendent construire leurs puits de mine. La nuit les ennemis ont travaillé à perfectionner leurs ouvrages et à joindre leurs parallèles susdites. Un lieutenant de Mafay (3) a été tué d'une pierre à la palissade. Nous avons fait notre feu à l'ordinaire ; nous avon eu, 2 heures avant le jour, une fausse alerte.

Le 7. — A la pointe du jour le feu s'est fait à la coutume. Un lieutenant de Mafay a été tué, Mr La Plene (4) capitain du Regiment de Porte blessé, Mr Izasques (5) blessé. La nuit . . . . . .

Le 8. — A la pointe du jour le feu s'est fait à l'ordinaire. Un lieutenant de Savoye a été tué (6). La nuit . . . . . .

(1) Il Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 50) scrive : « Monsieur de Charogue, Capitaine et Aide-Major d'un régiment français » ; ma deve leggersi *de Chartogne*. Era figlio del luogotenente generale de Chartogne fatto prigioniero il 26 dicembre 1704 sotto Verrua, dove combattendo valorosamente vi ricevette gravi ferite che lo trassero pochi giorni dopo alla morte, nel campo sotto Crescentino. Cfr. *Journal du Marquis de Dangeau* etc., op. cit., vol. X, pag. 164, 223, 229. — Quency (marquis de), *Histoire militaire du règne de Louis le Grand Roy de France* ; Paris, 1726 ; IV, pag. 382.

(2) Era figlio di Filippo, unico fratello di Luigi XIV. La sorella Anna aveva sposato il duca Vittorio Amedeo contro il quale il duca d'Orléans veniva a combattere. Partito da Parigi il 1° luglio, dopo di essere stato ricevuto il giorno innanzi dal re a Marly, aveva viaggiato a grandi giornate con un convoglio di 5 vetture e 28 cavalli. Cfr. *Journal du Marquis de Dangeau* etc., op. cit., pag. 145. Il Carutti (*St. di Vitt. Am. II*, op. cit., pagina 319) scrive che il duca d'Orléans arrivò a Torino l'8 luglio ; il Solaro della Margherita (*Journal histor.* etc., op. cit., pag. 55) sotto il 7-8 luglio dice che egli era già arrivato : « était arrivé ». In una lettera del duca di Savoia al principe Eugenio, data da Saluzzo il 6 luglio, si dice che il duca d'Orléans sarebbe giunto il domani a Torino ; ma in un'altra lettera dello stesso giorno, 6 luglio, pubblicata pure dal Solaro della Margherita (*Journal hist.* etc., op. cit., pag. 258 e 291), Vittorio Amedeo scrive al cugino che il duca d'Orléans « devait arriver aujourd'hui » a Torino. Ciò accresce la probabilità che egli sia realmente arrivato, secondo il nostro A., il giorno 5.

(3) Deve intendersi del reggimento Maffei.

(4) Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100) scrive « La Plena ».

(5) Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit, pag. 99) lo dice luogotenente del reggimento Sannazzaro.

(6) Il Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 54) ricorda sotto questo giorno « monsieur de Charriere, *Capitaine* dans le régiment de Savoie » ucciso.

Le 9. — A la pointe du jour nous avons fait un grand feu sur les ennemis, où ils ont repondu à la coutume. A trois heures après midi a paru un détachement des ennemis d'environ 400 hommes à la montagne au dessus du palais de M[r] le Comte de Palavesin à la portée du canon. La nuit ils se sont retirés.

Le 10. — Le feu s'est fait à l'ordinaire. La nuit un capitaine de Monfera a été tué.

Le 11. — S'est fait plus de feu que le jour passé pour raccommoder le dégât des bombes. Nous avons perdu beaucoup de monde. La nuit . . .

Le 12. — Le feu s'est fait de part et d'autre : j'ai vu un gros nombre de tués et blessés. La nuit à 10 heures les ennemis ont attaqué le bonnet de l'ouvrage [à] corne qu'ils ont emporté. Nous avons perdu plusieurs officiers dans cette affaire : un capitaine allemand tué, un de Monfera tué, un capitaine de Salusse, le lieutenant de la Trinité. Le reste de la nuit nous avons ordonné l'ouvrage à la montagne. Nous a déserté du Régiment de St.-Nazar 10 grenadiers et 30 soldats.

Le 13. — Le feu s'est fait à l'ordinaire. La nuit, 3 de nos déserteurs qui viennent de Porte Suzine, croyant entrer dans les boyaux des Français, sont entrés dans une de nos flèches. A la montagne un sergent a déserté avec son piquet.

Le 14. — Le feu s'est fait à l'ordinaire. A 6 heures du soir les notres ont fait sauter une fougasse à la flèche de Saint Maurice. Notre artillerie a fait un grand feu : l'on a fait sortir environ 50 grenadiers autant d'Aydues (1) qui ont chassé les ennemis de leur premier boyau et ont renversé quelques gabions. La nuit . . . . . .

Le 15. — Le feu s'est fait à l'ordinaire. Sur le soir l'on a fait une espèce de sortie. La nuit les ennemis ont fait sauter une fougasse à la flèche de Saint-Maurice, où ils ont fait sauter la pointe et se sont logés derrière. Il a déserté 50 hommes de notre Régiment.

Le 16. — A 1 heure après midi nous avons fait une autre petite sortie. La nuit . . . . . .

Le 17. — J'ai vu que les ennemis se sont avancés également des 3 flèches. La nuit . . . . . .

Le 18. — S'est fait plus de feu qu'à l'ordinaire. Les ennemis ont mis le feu à nos palissades. La nuit . . . . . .

Le 19. — A la pointe du jour nous avons commencé notre feu. Les ennemis ont commencé à tirer d'une batterie nouvelle qu'ils ont faite au bonnet ;

(1) Il numero varia presso gli altri scrittori. Il Solaro (op. cit., pag. 62 parla di « une sortie de soixante grenadiers », ed è seguito dal Mengis (op. cit., pag. 53 e dai Mayerhofer und Komers (op. cit., pag. 215). Il Tarizzo (op. cit., pag. 41) concordando con l'Hakbrett (op. cit., pag. 427) accenna solo ad un « Luogotenente nel Reggimento delle Guardie con venticinque Granatieri, e quindeci Haiduchi »; il De Choulot e il Ferrero (op. cit., pag. 42) fanno menzione di « un autre lieutenant aux Gardes, à la tête de vingt cinq grenadiers ».

ils ont aussi fait un gros detachement qui a marché du coté d'Italie 1. La nuit . . . . . .

Le 20. — Les ennemis qui avoient passé le Po a Quier et Monpaillie ont repassé le Po et sont retournés à leurs premiers camps. La nuit nous avons fait gros feu plus qu'à l'ordinaire. 3 ou 4 paysans sont allés, par ordre, couper l'herbe entre l'ouvrage [a] corne et le bonnet de Porte Susine qui nous ôtoit la vue des ennemis.

Le 21. — Les ennemis ont fait un feu extraordinaire, car ils ont tiré de toute leur batterie, canons, pierres et bombes. Notre artillerie, qui n'étoit pas inférieure a la leur, tiroit avec autant ou plus de vigueur que la leur, tellement que l'enfer même ne représente rien de si horrible (2) que ce jour. La nuit les ennemis ayant éventé nos mines, ont donné l'assaut aux trois fleches de la citadelle, savoir celle de St.-Maurice, celle de Porte Secours, celle du Bⁿ. Amédée et s'en sont rendus maitres et s'y sont logés.

Le 22. — A 2 heures après midi nous avons fait une sortie, où toute la cavalerie de la garnison étoit escadronnée près de la batterie des Espaniols pour soutenir, et où le régiment qui étoit dans la ville au Ballon étoit de cette attaque. Nos gens ont attaqué de fort bonne grace et ont chassé les ennemis de leur premier boyau ; mais les ennemis se sont ralliés et ont redonné la chasse aux notres. Le Régiment Savoye c'est trouvé engagé dans cette affaire ; il a fallu qu'il eût attendu la nuit pour se dégager ; avec quelque compagnie de grenadiers il s'est dégagé. Nous avons fait 6 officiers françois prisonniers et nous avons perdu un capitaine du Régiment de Portes et quelques autres officiers et un nombre assez considérable de soldats. La nuit . . . .

Le 23. — J'ai vu les travaux des ennemis ; ils ont coupé les fléches et suivent la communication et jettent la terre à droite et à gauche ; et à 2 trabues de la barrière ils ont fait une taillade. Une bombe est tombée sur le corps de garde de la demi-lune de St.-Lazar, qui a tué ou estropié une trentaine de grenadiers. La nuit . . . . . .

Le 24. — J'ai vu que les ennemis avoient fait un nouveau travail sortant des communications des fléches : c'est apparemment pour avoir une communication d'une fléche à l'autre, entre les deux palissades. La nuit. . . .

Le 25. — L'on a commencé une caponnière dans le fossé de Porte Secours et plusieurs traverses dans tous les ouvrages. La nuit. . . . . .

(1) Il Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 67, riferendosi a questo fatto, spiega che: « le Duc de la Feuillade a eu ordre de presser vivement le siége de « Turin et d'envoyer un renfort de cavalerie à Monsieur le Duc d'Orléans, pour l'aider à « s'opposer au Prince Eugène, qui étant déjà au deçà de l'Adige, devait bientôt passer « le Pô ».

2. È curioso che questo stesso pensiero è espresso con altre parole, sotto questa data, dal Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 69) : « On donnerait une idée « bien plus juste de cette action, si on pouvait faire entendre les cris des soldats, le bruit « de la mousqueterie, l'éclat des mines, le tonnerre des canons et des mortiers, faire voir « l'air fumant et enflamme » etc.

Le 26. — Le feu et [le] travail de part et d'autre s'est continué : la nuit de même. *Le parole che seguono sono di altra mano).* Mr le comte Caquerano (1) fut mortelement blessé, estant de garde à la contregarde du B[ien] H[eureux] Amédée.

Le 27. — Le feu et [le] travail s'est fait à l'ordinaire. Nous avons eu 5 officiers tués ou blessés. La nuit . . . . . .

Le 28. — Nous avons commencé à palissader les fossés dedans de nos contre-gardes, à cause que les ennemis s'approchent beaucoup de nos chemins couverts. Mr Courbet lieutenant aux gardes a été tué. La nuit les ennemis fesoient aussi gros feu de leurs boyaux de mousqueterie, que nous pouvions faire de la palissade. On a aussi commencé à faire des coffres autour les angles saillants du chemin couvert.

Le 29. — A la pointe du jour voyant que les ennemis dormoient, j'ai fait tirer 6 volées de canon de la demi-lune de St.-Lazar où j'étois de garde, qui les a mis tous en train. Le feu a continué le reste de la journée. Un lieutenant du Régiment aux gardes a été tué. La nuit . . . . . .

Le 30. — Les ennemis ont commencé à nous battre d'une nouvelle batterie qu'ils ont faite derrière la flèche du Bo. Amédée. La nuit nous avons fait sauter des fougasses.

Le 31. — Les ennemis ont paru dans la montagne (2) et ont escarmouché pendant quelque temps avec nos partisans. Nous avons resté toute la nuit alerte dans la montagne.

Le premier d'août. — J'ai vu les ouvrages des ennemis : ils sont à la portée de la grenade. A 2 heures après midi nous avons fait sauter une mine à l'angle saillant de la contrescarpe de Porte Secours, où ils ont bouleversé tout l'ouvrage que les ennemis avoient fait là. Les ennemis sont venus camper dans toute la montagne. La nuit nous avons tous couché sous les armes à la montagne.

Le 2. — Les ennemis nous ont déchargé une mine où il y avoit 140 barils de poudre. Mr de Portes lieutenant colonel a été tué (3). La nuit les ennemis ont attaqué l'ouvrage à corne (le parole che seguono, in corsivo, sono di altra mano), *où le Comte de Passerano commandoit en cette nuit là* et se sont logés à l'angle saillant de la palissade. Il nous est entré 150 barils de poudre venant de Quivas (4).

---

(1) Luigi Amedeo Cacherano, della linea comitale di Cavallerleone, nato a Torino il 18 gennaio 1683 da Domenico e da Angela Caterina Chiarnevale. Aveva sposato il 29 febbraio 1702 Maria Lucia Faussone da cui ebbe Giuseppe, comandante del forte di Miraborco (1746, 14 aprile) e maggiore di piazza a Susa. Il conte Luigi Amedeo morì in conseguenza delle ferite, l'8 agosto successivo. Cfr. il nostro A. sotto questa data.

(2) Questa circostanza è accennata anche dal Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 76-77): « On voit, le matin, un gros de troupes défiler sur la montagne, « et on aperçoit, le soir, seize bataillons camper sur les hauteurs, hors de la portée du « canon qui est dans nos retranchemens ».

(3) Cfr. Della Margherita, *Journal hist.*, op. cit., pag. 78; — Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100.

(4) Il Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 79-80) narra, concordando : « Il est encore entré, la nuit précédente, un convoi de plus de cent charges de poudre, « à la faveur de cent chevaux et de deux cents grenadiers qui s'étaient avancés jusqu'à « notre Dame du Pilon ».

Le 3. — Le feu s'est fait de part et d'autre à l'ordinaire. La nuit à la montagne nous avons été toute la nuit sous les armes, et nous avons coupé les vignes jusqu'à la portée du pistolet de la palissade 1.

Le 4. — Le feu s'est fait de part et d'autre à l'ordinaire ; nous continuons à couper la vigne. La nuit les ennemis ont fait un feu extraordinaire : ils ont tiré jusqu'à 25 bombes à la fois ; à la montagne ils se sont retirés jusque sur la hauteur de Lermes [l'Eremo]. A déserté un poste au fortin entier de la Valdoc.

Le 5. — Les ennemis ont battu beaucoup plus rudement que ce jour passé. L'on a envoyé à la citadelle le Régiment aux Gardes Savoye et quelques allemands de renfort et un gros nombre de grenadiers. La nuit à 9 heures ou environ, les ennemis ont attaqué notre chemin couvert et l'ont emporté. Le combat a duré deux heures et demie : nous avons eu un gros nombre d'officiers tués ou blessés et 200 soldats entre tués ou blessés. A la pointe du jour les nôtres les ont chassés du chemin couvert et comblé leurs travaux ; il se sont logés derrière la palissade. Nous avons été toute la nuit sous les armes à la montagne. Les ennemis ont jeté un pont sur le Po à la Madonne du Pillon (2) : ils ont fait aussi une batterie pour battre notre camp.

Le 6. — Nous avons travaillé à réparer les désordres que l'ennemi avoit faits. La nuit nous avons resté sous les armes à la montagne ; 45 hommes du Régiment de Cortance ont déserté.

Le 7. — Les ennemis ont fait sauter une mine et ont mis le feu à la contre-garde du Bᵒⁿ. Amédée. Mᴿ Faiche, ingénieur, a été tué. La nuit Mᴿ le Chevalier Palavesin (3) a été blessé, voulant faire étendre le feu, et plusieurs autres officiers et soldats tués ou blessés.

Le 8. — Les ennemis font plus gros feu que le jour passé, car il tirent d'une nouvelle batterie qui est près de la contre-garde de St.-Maurice. Ils ont aussi commencé à tirer de la montagne, de deux petites pièces sur notre cavalerie et aux allemands qui sont campés à St.-Roc. La nuit à la montagne nous continuons d'être alerte. Il nous a déserté 8 hommes de notre piquet. (Segue, di altra mano) *Mr le Comte Caqueran est mort de sa blessure.*

Le 9. — Le feu s'est fait comme ce jour passé : la nuit de même.

Le 10. — Le feu s'est fait de part et d'autre à l'ordinaire : la nuit de même.

Le 11. — Les ennemis ont mi le feu à la contre-garde de St.-Maurice et ont fait sauter une fougasse. La nuit . . . . . .

(1) Cfr. Della Margherita, *Journal hist.*, op. cit., pag. 78.

(2) Secondo il Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 82) il ponte era costruito un po' al di là della Madonna del Pilone, « vis-à-vis le vieux parc ».

(3) Racconta il Della Margherita *Journal hist.*, op. cit., pag. 85 che « lorsqu'on « s'efforçait de l'éteindre [le feu], monsieur Pallavicini qui commandait les grenadiers du « régiment aux gardes, fut blessé considerablement ». Il Guerrini (*La brigata dei Granatieri di Sardegna*, op. cit., pag. 358, 797) lo fa morire delle ferite il 15 agosto successivo, appoggiandosi alla testimonianza del Conte della Margherita che sotto quella data scrive : « Le capitaine des grenadiers du regiment aux Gardes est tué » (op. cit., pag. 92). Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 95) lo dice luogotenente.

Le 12. — Nous avons vu décharger quantité de boules à une nouvelle batterie qu'ils ont faite près de la palissade. La nuit . . . . . .

Le 13. — Le feu s'est fait a l'ordinaire. Les ennemis ont mis le feu à quelque cassine de la montagne. La nuit nous avons eu une fausse alarme.

Le 14. — Nous avons fait sauter une mine au B^on^ Amédée qui nous a mis alerte tous, tant d'un parti que d'autre. Les ennemis ont commencé à tirer de leur nouvelle batterie susdite. Les ennemis ont doublé la tranchée : la nuit nous avons tous resté à la palissade sous les armes, craignant une attaque.

Le 15. — Le feu s'est fait à l'ordinaire ; la nuit de même.

Le 16. — Il s'est fait un feu extraordinaire de part et d'autre. Les notres ont fait sauter une nouvelle batterie aux ennemis de 7 pièces. La nuit . .

Le 17. — Le feu s'est fait à l'ordinaire ; la nuit de même.

Le 18. — Le feu s'est fait à l'ordinaire de part et d'autre. Les ennemis sont venus camper à la Madonne du Pillon. La nuit nous avons eu une alerte [a] la montagne : un convoi de vingt et cinq cavaliers chargés de poudre nous venoit que les ennemis ont attaqué à la cassine Ferari(1). Les nôtres, n'étant pas les plus forts, ont coupé les cordes, ont fait répandre la poudre et mis le feu après, et ont brulé quantité des ennemis. Un colonel aleman s'est jeté dans la place.

Le 19. — Les ennemis ont commencé à faire jouer 2 ou 3 nouvelles batteries qu'ils ont construites sur la palissade. La nuit ils n'ont cessé de tirer bombes, environ 800 de pierres et le canon à cartouche : ils nous ont tué en 24 heures de temps 51 hommes sans les blesses.

Le 20. — Le feu a été plus grand que le jour passé. Les ennemis ont fait une batterie de 4 pièces à Notre-Dame du Pillon, où ils ont battu une cassine (2) qui est dans l'île de Vanquille, où une garde de notre cavalerie se tenoit. Le général Daun (3) a visité tous les ouvrages ce matin. Le capitaine des canonniers Brun a été tué (4). La nuit le feu et [le] travail a été fort rude de part et d'autre ; nous avons perdu 100 hommes entre tués ou blessés.

(1) Secondo il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 36) e il Solaro della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 93) il convoglio componevasi di 600 cavalieri o dragoni, carichi ciascuno di 100 libbre di polvere. Movendo da Chieri, giunse per Reaglie alla Madonna del Pilone, dove i nemici, avvertito il suo passaggio, lo fecero segno ad un fuoco micidiale. Trenta di questi cavalieri, preceduti dal comandante, passarono animosamente a guado il fiume; gli altri, sempre combattendo, inseguiti dal nemico, rifecero in bell'ordine la via già percorsa. Di questa fazione dava notizia il duca Vittorio Amedeo II al principe Eugenio con lettera del 20 agosto. Cfr. Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 273). Con lettere del 17, del 18 e del 19 del medesimo mese, il Duca aveva avvertito il Conte Daun di questo tentativo (op. cit., pag. 310-312). La cascina Ferraris è quella stessa accennata in nota sotto il giorno 16 maggio.

(2) Il Conte Della Margherita (*Journal hist.*, op. cit., pag. 99) la designa come « la « cassine du commun » ; e, sotto il 22-23 agosto, aggiunge che « les ennemis, le soir, sont « venus plus forts à la cassine du commun; ils abattent le cote de cette maison qui a « vue sur le Pô et s'en retournent » op. cit., pag. 100).

(3) Il conte Virico Daun, tenente maresciallo comandante le truppe cesaree in Piemonte. Con Patenti del 17 giugno 1706 il duca conferivagli pieni poteri.

(4) Vedi in nota sotto il giorno 11 giugno.

Le 21. — Les ennemis ont fait jouer une nouvelle batterie, tellement que le feu augmente tous les jours. Les ennemis nous ont pris 10 bœufs à la Valdoc. La nuit [le] feu et le travail de part et d'autre à l'ordinaire.

Le 22. — A la pointe du jour le feu a commencé à l'ordinaire, mais quand les gardes ont été dans le fossé pour relever, ils ont commencé à nous tirer les bombes et grenades royales par trentaine, les mortiers à pierres demeleez, comme aussi le canon à cartouche, ayant toutes leurs batteries sur la palissade. La nuit étant de garde à la traverse du fosse de la demi-lune de Secours, j'ai vu nos travailleurs qui sont venus pour deblayer la breche. Les ennemis sont venus pour se loger sur la contrescarpe : du même poste ils poserent leurs gabions. Les nôtres, qui étoient en bas, avec des crochets tiroient leurs gabions dans le fossé et leur tiroient des coups de fusil et grenade. Les ennemis ont commencé à tirer une grêle de grenades et coups de fusil : les nôtres sont été obligés de se retirer. L'on est venu jusque à 3 fois à la charge. Nonobstant cela, les ennemis se sont logés dans la demi-lune ; nous avons eu un capitaine et un lieutenant de Savoye tué et un capitaine de Mafay blessé, et plusieurs dans les autres ouvrages : nous avons perdu en tout, blessés et tués, 145 hommes. A la montagne les ennemis ont mis le feu à plusieurs palais et cassines (1).

Le 23. — Les ennemis ont commencé à nous battre de beaucoup plus de pièces que le jour passé : nos bombistes leur ont fait sauter un de leurs magasins. La nuit nous avons fait feu et travaillé à l'ordinaire : les ennemis ont mis le feu généralement à toutes les maisons de la montagne.

Le 24. — Le feu s'est fait à l'ordinaire. La nuit nous avons travaillé à charger nos mines.

Le 25. — A 8 heures du matin nous avons fait sauter une mine à la demi-lune de Porte Secours qui a fait sauter 10 pièces de canon et 3 mortiers aux ennemis qui nous incommodaient beaucoup. Tous nos grenadiers sont allés à la citadelle : les Régiments de Mafay [et] La Trinité ont pris leurs postes. La nuit . . . . . .

Le 26. — Les ennemis ne nous battent qu'avec 5 pièces de canon ; à 3 heures après midi ils ont fait sauter deux fougasses à la contrescarpe de la demi-lune et ont fait 2 brèches. Nous en avons fait sauter une au Beato Amédée qui leur a fait sauter 3 pieces de canon. Notre cavalerie s'est battue au vieux Parc (2) avec celle de France : nous avons perdu 11 hommes et un lieutenant à la demi-lune par ces fougasses. La nuit, à 7 heures du soir, les ennemis ont attaqué la demi-lune, avec des échelles, et les deux contre-gardes : ils ont pris la demi-lune et nous l'avons regagnée dans le même temps. Ils se sont logés sur les contre-gardes ; nous avons perdu 800 hommes entre tués ou

(1) Il Conte Della Margherita *Journal hist.*, op. cit., pag. 100 descrive a vivi colori lo spettacolo lacrimevole di questi incendi: « on a vu, en ces deux jours, dévorer par le « feu plus de cent cinquante de nos maisons de plaisance. Les flammes s'élèvent de toutes « parts sur les hauteurs, la fumée sort des vallons, le feu éclate à travers les forêts de « ces belles collines qui donnaient un aspect si agréable à la ville ».

(2) È l'antico R. Parco, costrutto da Emanuele Filiberto e poi ampliato ed ornato da Carlo Emanuele I. Fu danneggiato nell'assedio del 1640, indi rovinato durante quest'assedio del 1706. Vicino alle rovine del vecchio sorse il Parco nuovo che sussiste tuttavia.

blessés, et 37 officiers entre tués ou blessés : sur ce nombre, Mr Rigaud (1) major du régiment de Portes tué : Mr Fonblanc (2) capitaine des grenadiers du même regiment, tué ; Mr Boujet (3) lieutenant des grenadiers du régiment de St.-Nazar, tué ; Mr Candonner (4) lieutenant des grenadiers du régiment de Portes, tué ; Mr Lajard (5) capitaine du régiment de Merolle, blessé ; Mr Marsellie (6) lieutenant du même régiment, tué ; Mr Audiberd (7) capitaine du même régiment, blessé et ce qui suit.

Le 27. — A 8 heures du matin nous avons fait une sortie commandés par Mr le chevalier Ringo (8) major du régiment de St.-Nazar, où il a chassé les ennemis hors de nos contre-gardes [et comblé tous leurs travaux, tellement que nous sommes comme auparavant, sans avoir perdu beaucoup de monde. Nous avons jeté quantité de fascines et gabions dans le fossé avec des goldrons (9) pour brûler leurs morts. Lacroix (10) lieutenant du régiment de Merolle a été tué. La nuit . . . . . .

Le 28. — Les ennemi sont commencé à nous battre avec 5 pièces qu'ils ont remises en batterie. Après midi le duc d'Orléans est arrivé (11) avec un petit corps de troupe d'Italie (12) et a parachevé le blocus. La nuit les choses se sont passées à l'ordinaire, outre 3 officiers que nous avons perdus.

(1. Cfr. il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100) che lo pone fra i feriti caduti prigionieri.

(2. Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100) scrive: Fomblanc.

(3 Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 99) scrive « Boietto luogotenente ».

(4 Capdonner, secondo il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100).

(5) Lo cita pure tra i feriti di questo giorno, col nome di Laiard, il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100).

(6) Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100) scrive: « Marseglia ».

(7) L'Audibert, capitano del reggimento di Meyrole, guarì delle ferite, e succedette nel 1739 come colonnello al Des Portes, raggiungendo in seguito il grado di luogotenente generale, da cui si ritirasse (1746) per gelosia contro il barone di Leutrun, quando questi, dopo la bella difesa di Cuneo, fu nominato generale d'esercito. Cfr. *Memorie istoriche del regno di Carlo Emanuele III :* Ms. anon. in Bibl. di S. M. ; — Manno, *Relazione del Piemonte del segr. francese Sainte-Croix ;* in *Miscell. di st. ital. ;* XVI, pag. 227 ; — Manno, *Sull'assedio di Torino del 1706 : Ricerche seconde :* in *Miscell. st. ital. :* XIX, pag. 538-539. — Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 99-100.

(8) Ottavio Francesco Teodoro Pallio, conte di Rinco, figlio di Eustachio e di Maria Maddalena Pelletta, morto nel 1754. Era stato capitano in Monferrato Reale (1688), poscia maggiore nel reggimento Sannazzaro (1703). Ebbe il grado di tenente colonnello nel 1710, di colonnello nel 1713 ; fu comandante d'Aosta (1735) e governatore di Cuneo. Sposò a Torino, il 7 aprile 1718, Maria Cristina del conte Carlo Bernardo Villa di Villastellone, dalla quale ebbe Carlo che fu governatore di Fenestrelle (1781). Notizie gentilmente favoritemi dall'illustre Barone Manno.

(9) *Goudron = catrame.* Il racconto nel nostro A. concorda, quanto all'ora, con la narrazione del Pelet (*Mém. milit.* etc., op. cit., V, VI, pag. 261). Il Tarizzo (*Ragguaglio istor.* etc., op. cit., pag. 62) dice che la riscossa per il riacquisto delle controguardie fu iniziata « sul farsi del giorno 27 » ; il Solaro della Margherita (*Journal hist.* etc., op. cit., pag. 106) precisa « entre neuf et dix heures » : ora che pare più esatta al Guerrini (*La brigata dei Granatieri* etc., op. cit., pag. 364 n.).

(10) Cfr. Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 100).

(11) Arrivò appunto nel pomeriggio del 28 dall'Alessandrino, con 10.000 fanti circa e 3.000 cavalli, dopo aver tentato invano di ostacolare la marcia del principe Eugenio verso Torino. Cfr. *Mémoires du duc de Saint-Simon* etc., op. cit., vol. III, pag. 309 ; — *Campagne del pr. Eugenio* etc., op. cit., vol. VIII, pag. 225.

12) Il nostro A. dice *petit corps ;* ma il Tarizzo (op. cit., pag. 65), e il Guerrini (op. cit., pag. 366) parlano di 10.000 fanti e 3.000 cavalli. I Francesi, prima di questo rinforzo, toccavano i 27.000 uomini. Cfr. nota antecedente.

Le 29. — Les ennemis ont changé tout leur ordre de bataille : leur armée a été tout le jour en mouvement. Les ennemis n'ont tiré que 8 bombes.

Le 30. — L'armée des ennemis n'a fait aujourdhui que marche et contre-marche ; 9 bataillons des ennemis ont passé le Po et sont venus camper à la montagne. La nuit . . . . . .

Le 31. — A 11 heures les ennemis se sont avancés 5 bataillons à la portée du fusil du fort dayras [d'Ayrasca] (1). A 1 heure après midi les ennemis ont donné un assaut général et ont gagné les deux contre-gardes et demi-lune et tout le fossé. Les régiments aux Gardes et Savoye sont arrivés avec tous les grenadiers de la garnison, qui leur ont donné la chasse et conduit jusque dans leurs boyaux : hontensement par eux, avec une grosse perte. Nous avons perdu plusieurs officiers ; entre autres : M[r] le Comte de Brosolo (2) major du regiment de Courtance, tué ; M[r] Breun (3) lieutenant colonel du regiment aux Gardes, blessé ; M[r] le Comte de Leniville (4) capitaine des grenadiers des fusiliers, blessé, et 9 autres que [*sic ; recte :* dont] j'ignore le nom. Les ennemis se sont aussi retirés dans la montagne. La nuit les ennemis ont jeté un pont sur le Po à la Madonne du Pillon. J'oublie de dire que pendant l'assaut nous avons fait jouer une mine à la demi-lune du Secours, où elle nous a jeté une piece de canon de 32 dans le fossé avec plusieurs soldats et officiers des ennemis.

Le premier de 7[bre]. — Le feu est fort lent de la part des ennemis. Nous avons canonné le pont des ennemis mais nous n'avons pas réussi. La nuit il

(1) Il forte d'Airasca situato sulla collina prospiciente l'attuale piazza Vitt. Em. I. Era il più importante dei forti sulla destra del Po, collegato al forte del Monte dei Cappuccini per un valido parapetto.

(2) Roberto Radicati conte di Brosolo. Aveva sposato Eleonora del conte Biagio Amedeo Faussone, da cui ebbe il conte Giulio Cesare che fu tenente maresciallo austriaco (1756). L'asserzione del Saluzzo (*Hist. militaire du Piémont*, op. cit., pag. 311) che accennando alla gloriosa morte del conte Roberto di Brosolo, lo dice « maggiore nel reggimento delle guardie » è evidentemente erronea. — Cfr. anche Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pagina 99.

(3) Cfr. Saluces, *Hist. militaire du Piémont*, op. cit., pag. 310; — Guerrini, *La brigata Granatieri* etc., op. cit., pag. 797. — Il Tarizzo (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 95), anziche luogotenente colonnello, lo fa capitano del reggimento delle Guardie di S. A. R.

(4) Carlo Isnardi, detto il conte di Ligneville, della linea marchionale di Caraglio, era figlio di Angelo e di Maria Cristina Havart de Senantes che aveva sposato in prime nozze il conte Lenoncourt de Challant lorenese, dal quale passò negli Isnardi, per mezzo di lei, la pretensione del titolo di Ligneville (Vosgi). Per la famiglia di Ligneville cfr. De Moriamé L.) *Nouvelles données sur l'origine de la maison de Ligneville* ; in *Journal Soc. archeol. Lorraine* ; 1884, XXXIII, 165. — Il conte di Ligneville, capitano dei Fucilieri, attualmente Brigata Aosta, aveva diretto nella notte del 3 agosto il magnifico assalto per ricacciare il nemico dai salienti delle retroguardie e della mezzaluna. Cfr. Guerrini, *La brigata Granatieri di Sardegna* etc., op. cit., pag. 359. All'epoca del disarmo di S. Benedetto era stato fatto prigioniero, resistendo alle insidiose profferte del re di Francia. Cfr. Fabris e Zannelli, *Storia brig. Aosta*, op. cit. pag. 79, nota. Morì in seguito alle ferite riportate in questo stesso giorno. Era con lui, il padre suo Angelo Carlo Maurizio, detto più comunemente e più semplicemente il Marchese di Caraglio, succeduto fino dal giugno antecedente al Marchese di Lucinge, ammalato, nel comando di Torino (cfr. l'Anon. del Vernier, op. cit., pag. 398; Solaro della Margherita, *Journal* etc., op. cit., pag. 15; Tarizzo, *Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 24-25, 98). Il Marchese di Caraglio erasi acquistata bella fama nella difesa di Nizza, arresasi il 4 gennaio di questo stesso anno al maresciallo di Berwich dopo una resistenza memorabile. Fu l'anno successivo nominato governatore di Torino (1° luglio 1707), poi mandato ambasciatore straordinario all'Imperatore (1712). Ebbe nel 1713 il collare dell'Annunziata e nel 1717 la nomina a Presidente del Consiglio Supremo di Sicilia.

ne s'est pas fait grand feu de part ni d'autre ; nous avons donné la sérénade aux ennemis avec des obois (1) pour les divertir dans leurs boyaux.

Le 2. — La journée s'est passée comme si nous n'avions pas été assiégés. Le général Tau [Daun] a reçu une lettre de S. A. R. comme il le remercie et tous les officiers de la garnison, et qu'il viendra bientôt en personne le remercier de Carmagnole (2), le 30 août. Les ennemis ont fait un grand mouvement sur leur gauche. La nuit . . . . . .

Le 3. — Le feu s'est fait comme le jour passé de part et d'autre. Tous les Impériaux ont pris les armes : le régiment de Monfera, le régiment de Savoye, le régiment aux Gardes, Guides, Scholembourg, Porte et Merolle avec quelque bourgeoisie qui ont resté à l'esplanade du bourg du Po. La nuit . . . .

Le 4. — Les régiments susdits ont repris leurs postes à 2 heures devant le jour. Les ennemis ont remis 4 ou 5 pièces de canon en batterie et nous battent assez rudement ; ils ont fait aussi grand mouvement dans la montagne. La nuit a 11 heures, les ennemis ont tenté un assaut, mais comme nous faisons grand feu de bois dans le fossé, je crois qu'ils se brûloient tous en vie outre l'artillerie et mousqueterie tellement qu'ils se sont retirés sans rien faire. (*Le parole che seguono sono di altra mano*). L'effort des ennemis a été pour nous empêcher de déterrer une pièce de canon que nous avons encore prise cette nuit là.

Le 5. — Nous continuons d'être sous les armes. A la pointe du jour les ennemis ont commencé à nous battre de 11 pièces de plus qu'à l'ordinaire tellement qu'il font un grand feu. A 11 heures l'on a tiré 3 coups de canon ; notre troupe susdite a toute pris les armes ; notre cavalerie a passé la Doire et s'est allée mettre en escadron au vieux Parc avec 6 pièces de canon, et notre infanterie s'est mise en bataille à Vanquille, entre les fortins et les deux rivières. Toute l'armée de France a fait un grand mouvement ; il s'est tiré plusieurs coups de canon à l'embouchure de la vallée de Suse. Le soir tout s'est retiré. Le général Grissaun (3) a pris quantité de munition de guerre et de bouche aux ennemis. La nuit . . . . . .

Le 6. — Nos troupes se sont rendues à leurs postes d'hier, savoir la cavalerie ; mais l'infanterie arrêtée au bourg du Po. Les ennemis ont eu une alerte dans la montagne et ont garni leurs fortins comme hier. La nuit les ennemis ont eu une seconde alerte dans la montagne et ont fait une grosse décharge.

1) Gli *Hautbois*, sonatori. L'uso di questi strumenti nell'esercito era assai antico. Già il DE MONTAIGNE (D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo* XVI : *giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*; Città di Castello, 1889, pag. 545) parlando della visita al castello di Piacenza, scriveva che : « la diana la mattina e la sera si sona con quelli « instrumenti che noi nomamo *haubois* et essi fiffari [pifferi] ; e si sona una ora ».

2) La lettera è del principe Eugenio alla quale sono aggiunte poche parole del duca Vittorio Amedeo. È datata dal campo della Motta di Carmagnola, il 30 agosto 1706 ; e fu riportata integralmente dal TARIZZO (*Ragguaglio* etc., op. cit., pag. 72) e in parte dal MAYERHOFFER und KOMERS (*Le campagne del prine. Eugenio*, op. cit., vol. VIII, pag. 243 *d. suppl.*).

3) Il generale barone Kriechbaum, comandante le truppe imperiali. Il reggimento di questo nome, che prese parte alla battaglia, secondo quanto scrive il KIRCHAMMER (*Camp. Prine. Eug.*, 1708; pag. 482) era stato creato fin dal 1661 ed è attualmente il 54° fanteria dell'esercito austriaco.

Le 7. Le feu s'est fait à l'ordinaire. Le matin notre armée a trouvé un convoi des ennemis qui s'est jeté dans le château dit de Lucent qu'on a forcé et fait tous prisonniers. Entre 9 et 10 on les a attaqués dans leurs retranchements, entre la Doire et la Sture où l'on a forcé leurs retranchements ; on les a battu [et] partagé l'armée en deux. Les ennemis ont pris l'épouvante : la cavalerie s'est jetée dans le Po, l'infanterie a passé et se sont retirés dans la montagne. Ils ont laissé 120 pièces de canon de batterie, 50 mortiers et 48 pièces de campagne et tous leurs équipages, que nos soldats et paysans ont pillés.

LETTERE

DI

CARLO GIACINTO ROERO

CONTE DI GUARENE

Capitano nel reggimento dragoni di Genevois

1704-1707

PUBBLICATE

DA

LUIGI PROVANA DI COLLEGNO

INTRODUZIONE

« Guarene beaucoup de talent, homme a reussir dans toutes les comition qu'il aura; bon pour avoir une compagnie, fils de famillie ». Così veniva giudicato l'autore di queste lettere dal prode e valente suo colonnello, il conte di Santo Stefano (1) nel « Portrait des officiers du Regt de dragons de S. A. R. » ed il ritratto è di buona mano. Carlo Giacinto infatti fu uomo di pronto, versatile ingegno, d'instancabile operosità, ardito e grandioso nelle molte sue imprese.

Nacque nel 1675 da Traiano Andrea Roero conte della Vezza, di Guarene, di Piobesi, ecc. (2) e da Maria Lucrezia Delfina, figlia di Federico Tana marchese d'Entraque cavaliere dell'Annunziata, dama d'onore della Regina Anna che accompagnò in Sicilia all'incoronazione.

Carlo Giacinto entrò nella Reale Accademia di Torino il 1° novembre del 1697, rimanendovi per quanto pare sino al 31 gennaio del 1699 (3). Però

(1) Dei Pallavicini della Frabosa, perito disgraziatamente nella Dora ove precipitò la notte del 21 maggio 1706. Egli era colonnello dei dragoni di S. A. R. dal 23 aprile 1702; il documento citato, senza data, appartiene a quello stesso anno e si trova agli Archivi di Stato, Sez. 1ª, *Materie militari*, m. 2°, n. 7. Me lo fe' conoscere il rimpianto chiarmo Professore Ermanno Ferrero che parecchie altre notizie mi volle favorire con quella inesauribile compiacenza che gli era propria. La sua perdita, gravissima per la storia, è irreparabile per quella del periodo di cui trattiamo, ch'egli aveva approfondito in tutti i particolari acquistandone una cognizione per così dire perfetta. Alla memoria del maestro, del caro compagno di qualche ora di studio, col più sentito rammarico io mando il tributo della perenne mia riconoscenza.

(2) Guarene, sulla collina alla sinistra del Tanaro presso Alba, passò con questa al dominio della casa di Savoia pel trattato di Cherasco del 1631; La Vezza e Piobesi d'Alba, poco discosti, eran feudi della mensa vescovile d'Asti. Benchè essi fossero allora tutti in titolo signorile però il feudatario col suo primogenito venivano costantemente e senza riserva qualificati di conte, eziandio nelle Lettere Patenti; così tutte quelle che riguardano l'autore di queste lettere.

(3) Nell'archivio del castello di Guarene esistono le ricevute della pensione pagata all'Accademia per il conte di Guarene « con suo cameriere » in ragione di L. 448 per quartiere, (L. 1792 all'anno). Il 5° ed ultimo quartiere, incominciato il 1° novembre 1698 e decorrente sino al 31 gennaio 1699) venne pagato al 5 di novembre; pagaronsi inoltre doppie 12 di Spagna (pari a L. 192 per l'entrata.

sin dall'11 settembre 1698 egli fu assentato in qualità di cornetta nel reggimento dragoni di Genevois (1), venendo poi trasferto collo stesso grado nei dragoni di S. A. R. il 4 dicembre dell'anno seguente (2). Promossovi luogotenente il 30 aprile 1702 poco tardò ad avere la compagnia per la quale era stato dichiarato idoneo dal suo colonnello, e fu quella allora vacante nei dragoni del Genevese, ov'egli rientrava il dì 11 marzo 1703 (3).

Erasi intanto sposato a Vittoria Roero di Revello, che presto dovette lasciare essendo egli entrato in campagna. Non si hanno notizie di lui per quel periodo sino a che ne fornisce la lettera seguente del Duca Vittorio Amedeo al commendatore Des Haies generale d'artiglieria, governatore di Vercelli. Scrivevagli il Duca da Crescentino al 23 marzo 1704:

Le Comte de Guarene capitaine au Regiment Dragons de Genevois ayant quelque connaissance dans les fortifications, nous avons jugé à propos de vous l'envoyer affin qu'il aye occasion d'en profitter et de se rendre plus habile qu'il n'est dans cette science et vous ordonnerez à un des deux autres capitaines du dit Regiment qui sont à Verceil de se rendre icy... » (4).

Com'è noto Vercelli era allora minacciata dall'assedio che infatti non tardò a porvi il Duca di Vendôme.

Qui appunto incominciano le lettere di Carlo Giacinto; esse mancano pel 1705 riprendendo al principiare dell'anno seguente per proseguire poi senza interruzione.

Ma già al 23 marzo del 1707 egli si ritirò dal servizio col pieno gradimento del Duca e con singolari testimonianze di stima e d'affetto dagli ufficiali del reggimento. La ragione addotta da Carlo Giacinto per questa sua inattesa risoluzione fu la malferma salute; vi contribuì probabilmente lo stato d'animo in cui egli si trovava per la perdita della moglie, morta a Torino il 14 gennaio di quell'anno. Ma ristabilitosi col riposo egli contrasse nuove nozze con Luisa Caterina di Valperga di Montuè nel 1709.

Le cognizioni d'ingegneria militare per le quali egli venne mandato a Vercelli eran forse dovute alla sua inclinazione per l'architettura coltivata già con qualche studio, oppure furono il punto di partenza della sua vocazione per quest'arte alla quale si diede poi sempre con passione? Non so, ma fatto è ch'egli fu architetto non del tutto ignorato nella storia dell'arte locale; parecchie sono le sue opere, ed un primo saggio delle sue attitudini egli diede intorno al tempo di cui scriviamo ricostruendo il palazzo della sua famiglia a Torino, ora d'Ormea, in piazza Carlo Emanuele II, ed erigendovi la facciata che tuttora si vede.

(1) Archivio di Stato, Sez. 4ª, Ufficio Generale del soldo, 1698. — *Regi Viglietti Assenti...* Sui dragoni di Genevois vedasi appendice I.

(2) Archivio del castello di Guarene.

(3) Archivio di Stato, predetto, anno 1703.

(4) Archivio di Stato, Sez. 1ª, *Lettere Principi*, m. 59 *bis*.

Il matrimonio del principe Amedeo di Carignano lo faceva poi chiamare alla carica di primo scudiere della nuova principessa, Vittoria di Savoia (1). Al 1 gennaio 1715 avvenne la sua nomina: il 25 d'aprile seguente la contessa Caterina di Guarene sua moglie veniva nominata dama d'onore della stessa Principessa (2). Ma poco durarono questi uffici giacchè, com'è noto, i Principi di Carignano tre anni più tardi abbandonarono la corte per ridursi in Francia; rimase tuttavia a Carlo Giacinto la cura non facile dei loro interessi in Piemonte, e sebbene egli movesse anche una lite contro il patrimonio principesco per onorari non soddisfatti rimase però sempre in seguita corrispondenza colla Principessa.

Divenuto vedovo la seconda volta nel 1719 perdette poi il padre nel 1722 (3). Passò allora a terze nozze con Maria Isabella Vacca di Piozzo, vedova del conte Giovanni Felice Porporati d'Almà, dama d'onore della Regina, e nel 1727 intraprese dalle fondamenta la costruzione del castello di Guarene su suoi proprii disegni. Al tre quarti del suo compimento lo condusse, dirigendone minutamente i lavori anche da lontano per mezzo di continue lettere ed istruzioni. Contemporaneamente egli attendeva a varie altre opere architettoniche: molti suoi disegni si conservano di chiese e d'altri edifizi, alcuni eseguiti, fra cui il palazzo Della Motta a Vercelli.

Ebbe eziandio parte notevole nella fabbrica di maioliche dei Rossetti, che aiutò di danaro e di consiglio.

Nè mancarongli le occupazioni domestiche poichè dai tre matrimoni ebbe prole cui provvedeva, curando ancora gli interessi dei congiunti e dei figli di primo letto della terza moglie. Ma dopo la morte di questa (4), avanzato oramai negli anni, stanco e sopraffatto dagli oneri e dai fastidi che la sua febbrile attività gli aveva procurato, visse più quieto se non tranquillo, sinchè dopo lunga malattia morì a Torino il 17 dicembre 1749.

Le lettere che seguono sono tratte dalle moltissime che di lui si conservano nell'archivio del castello di Guarene. Salvo due sole sono dirette al padre ed alla madre e narrando la parte ch'egli ebbe nella campagna gloriosamente decisa colla battaglia di Torino, mentre ne forniscono qualche particolare nuovo, danno di quei fatti un' impressione semplice, schietta e viva, qual solo possono le lettere famigliari. Scorretta la lingua, trasandato lo stile; ma fedele interprete del pensiero riesce vigoroso ed efficace.

Pur anche l'ortografia ho rispettata, solo sostituendo la *e* alla *u* nel corpo delle parole perchè altrimenti la lettura ne riuscirebbe fastidiosa.

(1) Madamigella di Susa, legittimata dal duca Vittorio Amedeo II; il matrimonio ebbe luogo il 7 novembre 1714.

(2) Patenti su pergamena, firmate *Amedeo di Savoia*, esistenti nell'archivio di Guarene.

(3) Il 3 giugno.

(4) Avvenuta l'otto giugno 1737.

Trascinato dall'argomento raccolsi notizie che eccedevano i limiti di questo lavoro e pur mi rincresceva sacrificare. Oltre le inserzioni fra le lettere, quando occorreva, misi in note, forse troppe e troppo diffuse, quanto serviva a chiarire il testo; il di più che poteva giovare posi in appendice.

Se questa pubblicazione non apparirà priva d'interesse ne sarò lieto pel tenue contributo ch'essa può arrecare alla cognizione di quel trepido momento della nostra storia, e per la memoria di un mio antenato la cui vita non fu certo nè oziosa nè inutile.

Novembre, 1905.

Luigi Provana di Collegno.

LETTERE

DI

CARLO GIACINTO ROERO CONTE DI GUARENE

I.

(Da Vercelli, 6 giugno 1704; a sua madre).

« a Vercell ce 6 juuin

Madame

Je profiitte du depart des dames pour vous donner de mes bonnes nouvelles me portant dieu-mercy fort bien malgré la fatigue qui a esté touts ses iours tres violente. Nous sommes investi depuis hier au matin dans les formes et nous attendons de iour a autre l'ouverture de la Tranchée (1). Je suis ravi d'avoir pressé Mad[e] de Serraval (2) de s'en aller et luy ay mesme conseillé d'aller à Turin.

A Turin il y a ordre de me donner du foin peur mon equipage qui devroit y estre. Ainsy ie vous prie d'envoier quelqu'un chez le Contador a fin qu'il fasse un billet au Magazinier pour me le donner et en cas qu'il demande combien de chevaux i'ay on pourra repondre que i'en ay cinq (3) . . . . . .

A Madame la Comtesse de Guarene (4)
des dames d'honneur de Leurs AA. RR.

Turin ».

---

(1) È noto che il Duca di Vendôme pose l'assedio a Vercelli il giorno 5 giugno 1704.

(2) Anna Maria Vittoria Margherita Roero di Guarene, sorella dello scrivente, sposata a Giovanni Battista Salomone conte di Serravalle. I Salomone erano vercellesi.

(3) Esiste nell'archivio di Guarene la nota dell'equipaggio, però in data del 9 maggio 1701 quando Carlo Giacinto non era ancora capitano. Mi pare meriti di essere conosciuta e perciò eccola testualmente.

« Si calcula per l'Equipaggio di Guerra di Cavalli in n. di Tre. Incluso però il Bajo venduto(*a*) et comprese le selle e brille dop[pi]e 55 : — Mule due Bardate dop[e] 30 – Tenda Finita dop[a] 12 — Canoniera per se[rvito ri *b* dop[a] 3 — Tavola e 2 Cadreghe dopp[e] 1 — Valiggia Grande dopp[a] 1 — Fiandrere(*c*) dopp[a] 1 ½ - Portamantello con tela Cerata dopp. 1 ½ — due coperte di tela incerata dop[a] 1 — due vestiti da Palafreniero e mulatiero dop[a] 4 - Per il letto si calcula 15 f[ranchi] il boscho due materassi due dopp[a] Pavaglione (*d*) dopp[a] tre in tutto doppie 6 — [totale] D[oppie 116 » La doppia valeva dunque quindici lire, il prezzo della lettiera, che sommato a doppie 5 faceva doppie 6.

(4) Sebbene il padre di Carlo Giacinto si chiamasse invariabilmente il *conte della Vezza*, sua moglie, come si vede, portava il nome di *Contessa di Guarene*, anomalia non rara a quel tempo. La moglie poi di Carlo Giacinto che intitolavasi *Conte di Guarene* veniva detta semplicemente *Madama di Guarene*.

(*a*) Credo voglia dire che nei tre cavalli era compreso quello venduto; toccava a Carlo Giacinto di surrogarlo avendone egli probabilmente ricevuto il prezzo.

(*b*) Specie di tenda: voce che non si rinviene nei dizionari.

(*c*) Vocabolo piemontese che lo Zalli registra nell'aggiunta al suo dizionario traducendolo *bolgia, bisaccia tasca da sella.*

(*d*) Tenda retta da antenne; si comprende che doveva servire pel letto.

II.

(Da Milano, 2 agosto 1704; a sua madre).

« a Milan ce 2 aoust 1704

Je vous ay escris Madame en partant de Verceil et comme i'ay remis ma lettre au Maistre d'hostel de M[r] de hais ie crois que vous l'aurez receue (1). Deux iours aprez ie suis parti pour Milan ou ie suis venu tout d'une traitte pour n'avoir pas le chagrin de marcher avec nos pauvres soldats qu'on avait lié en chemin. Les premiers iours que i'ay passe a Milan m'ont paru facheux car i'estais dans un mauvais Cabaret mais a present nous avons pris une maison M[r] le Chevalier de Parelle, M[r] Picon, Gatinare, Cumiane (2) et moy et nous faisons tranquillement nostre ordinaire. ce repos m'a fait grand bien et m'a dellassé des fatigues du siege.

Comme i'ay vendu mes chevaux a la reserve du mien qui estoit boiteux ie renvoy Gioanet que ie prie mon Pere de garder car c'est un bon domestique. Luy vous donnera plus distinctement de mes nouvelles, ie l'envoy avec un autre valet de M[r] Picon par le chemin de Mazzeran croyant qu'ils iront seurement.

(1) Questa lettera non c'è; se ne vedrà il motivo in quella seguente. « M[r] de hais » è Claudio Hallot des Hayes, conte di Douzano nel 1719, gentiluomo francese passato al servizio ducale e resosi celebre colla fiera repressione dei torbidi del Mondovì. Sin dal 1697 era governatore di Vercelli e vi comandò durante l'assedio rendendo per capitolazione la piazza il 19 luglio, colla guarnigione prigioniera di guerra dopo uscita dalla breccia a bandiere spiegate, egli libero su parola (Manno, *Pietro Micca ed il conte della Margherita* nella *Miscellanea di Storia Italiana*, tomo XXI, p. 491. Eranvi undici battaglioni e 500 cavalieri al dire del Saluzzo (*Histoire militaire du Piemont*, Turin 1818, tom. V, p. 149); da una notizia contenuta in un mazzo dal titolo: « Ordini generali misti... anni dal 1704 al 1705 » presso l'Archivio di Stato, Sez. 4[a], risulta che furono fatti prigionieri a Vercelli cento uomini con cavallo ed equipaggio per ciascuno dei tre reggimenti di dragoni: di S. A. R., Genevois e Piemonte. Generale fu la sorpresa per questa resa inaspettata e non poca la irritazione del duca Vittorio Amedeo. M[r] des Hayes fu processato insieme al comandante in 2[o] Paolo Domenico Doria conte di Prela, colonnello dei dragoni Genevois (vedasi Appendice I). Il primo potè provare d'essere ammalato ed ambedue vennero assolti al 13 aprile 1707, come ne informa una lettera di Carlo Giacinto che in data del 15 stesso scriveva al padre: « L'affare di M[r] Dehais, e C. di Prela finì avant-hieri favorevolmente per entrambi quest'ultimo però farà campagna e non il primo ».

(2) Giovanni Antonio San Martino, detto il cav. di Parella, figlio di Alessio marchese di Brosso, cav. dell'Annunziata, e della sua 2[a] moglie Margherita Provana di Beinette; fratello del celebre Carlo Emilio marchese di Parella, figlio di Margherita Villa, sul quale si hanno le *Notizie* ecc. del cav. Alberto Ferrero della Marmora (Torino 1863). Il figlio di questi, detto il marchese d'Andorno, essendo morto celibe nel 1719, il cav. di Parella gli succedette nel marchesato e da Anna Luigia di Vallesa ebbe discendenza che si spense negli Avogadro di Casanova. Egli era capitano nel reggimento *di Guardia* con grado ed anzianità di colonnello dal 25 agosto 1695.

Il Vassallo Giuseppe Picone era luogotenente colonnello nei dragoni di S. A. R. dal 2 maggio 1702. Credo sia quegli che investito di Petosa e Val S. Martino col contado nel 1700 vi rinunziò a favore del fratello l'anno seguente (Manno, *Patriziato Subalpino*, vol. 1°, p. 315).

Il cav. Carlo di Gattinara era capitano nei dragoni di S. A. R. dall'8 marzo 1703.

Il cav. o conte Carlo Giuseppe Canalis di Cumiana era stato nominato capitano della 2[a] compagnia d'aumentazione nei dragoni di S. A. R. l'undici dicembre 1703.

Le Medecin qui a fait sauve cet hiver mon frere I m'a este de grand secours et n'a pas peu contribué a nous loger et mestre notre ordinaire en train. J'attens tous iours avec toutte l'impatience du monde de vos cheres nouvelles, pour moy ie vous donneray des miennes par la voye de Genes qui est la plus courte ainsy vous aurez la bonte d'envoier a la poste pour prendre les letres.

Nous sommes impatient de scavoir ce qu'on dit de nostre captivitte et iusqu'a present nous n'avons point eu des nouvelles de S. A. R. pour scavoir s'il veut continuer aux soldat leur paye, car sans cela ils creveront tous (2).

Quant a mon equipage i ay escris au Chevalier de Sciolse (3) d'en avoir soin et de s'en servir et de me mander en quel estat il est ; la dessus ie prendray mes mesures.

Je vous prie de mes tres-umbles compliments a Mesdames mes Tantes et messieurs mes oncles. J'ay esté fort en peine du Chevalier d'Entraive (4) qu'on m'avait dit estre prisonnier et blesse mais enfin i ay sceu qu'il est rendu et qu'il se porte bien.

J'escriray a mon Pere par la poste et ie vous baise tres-umblement les mains ».

1) Pietro Francesco Federico Roero. Ricevuto già nell'ordine di Malta venne assentato come Alliere nel reggimento di *Guardia* al primo febbraio 1698, col « permesso di portarsi a Malta per farvi le sue carovane, pendente anni due e mesi quattro » (Arch. del castello di Guarene). Il 9 dicembre 1699 venne promosso luogotenente nel reggimento della Croce bianca, quello ove tutti gli ufficiali appartenevano all'ordine di Malta e contemporaneamente ebbe nuova licenza di due anni allo stesso scopo (Arch. di Stato, Sez. 4ª, Ufficio generale del soldo, *Assenti*, ecc., 1699). Ma sin dal 13 dicembre 1700 il Gran Maestro dell'ordine, Fra don Raimondo de Perellos e Roccafull, gli concedeva licenza di andare in patria per tre anni, dopo i quali la licenza venne prorogata per altri 5, poi al 27 agosto 1709 per tre ancora. Intanto il 2 maggio 1702 Pietro Roero, detto il cav. di Guarene, fu nominato capitano nel reggimento stesso della Croce bianca e come tale venne qualificato « froid et aian une bone conduite » dal duca di Savoia che di suo pugno appose questa annotazione al suo nome nel « detail des qualités des officiers des six Regiments d'Infanterie, qui font campagne cette annee 1702 » (Arch. di Stato, Sez. I^a, *Materie militari, Impieghi*, m. 2°, n. 7). Da una lista di pagamento di stipendi e simili al reggimento Croce bianca in data 13 dicembre 1703 egli risulta *erase* dal campo di S. Benedetto (Arch. di Stato, Sez. 3ª, *camerale*). Il reggimento stesso venne poi sciolto nel 1710 ed incorporato in quello di Piemonte; nel ruolo di questo leggesi fra i capitani il nome del cav. di Guarene coll'annotazione: «dismesso li 25 gennaio 1711 (Arch. di Stato, Sez. 4ª, « 1709-1713 » — *Ruolo Ufficiali Fanteria e Cavalleria*. 4). Ritornato definitivamente a Malta vi divenne Balio, poscia Gran Priore di Venosa, facendosene anche parola per la elezione a Gran Maestro. Uomo di molto senno e di virtù non comune; morì a Malta nel 1750.

(2) Si è rinvenuta negli archivi di Guarene una nota intitolata da Carlo Giacinto: « *Denaro datto a dragoni in Milano* » lire 74 ». Vi si legge: « *Argent distribué aux dragons de Genevois le 30me aoust 1701* — Colonnelle, (si sottintende *compagnie* e così per le altre) Caramagne, Cantolin, Zanella ll. 24 — Rivarol Mayna ll. 8 — Lient^ce (si sottintende *colonnelle* Genoda ll. 2 — Majoure, Presset, la vigne, la fortune ll. 6 — deschales, la Rose, la Monta ll. 4 — Grimotiere, la liberté, sansoncy ll. 4 — † Carlin Montey ll. 2 — Siosce, Cevri Mastrich, la Tour, l'epine, la Riviere ll. 10 — † Filippi, la Rose, l'allegrette, la fleur, Vineuf, la liberte, printemp, ll. 15 — † Guarene, Cony ll. 2 — (totale) ll. 74 ». Si comprende che i dragoni sono indicati col nome loro di guerra. Maggiori notizie sulle compagnie, si trovano nell'appendice I, *I dragoni di Genevois*.

3) Dei Roero di S. Severino conti di Sciolze, capitano pur esso nei dragoni del Genevese, forse rimasto a Torino ov'era l'equipaggio di Carlo Giacinto in principio dell'assedio. Fu ucciso in combattimento l'anno seguente ai 17 di giugno, come ci apprende il ruolo del reggimento Arch. di Stato, Sez. 4ª: n. 1705 — Rolli Regimento dragoni Genevois ... Probabilmente ciò fu nei pressi di Chivasso allorchè il duca di Vendôme vi pose l'assedio.

4) Filippo Tana detto il cavaliere 'd'Entraque, quarto figlio di Federico marchese di Entraque conte di Limone e di Santena ecc. cav. dell'Annunziata morto il 13 novembre 1690 e di Maria Valperga di Rivara; fratello di Deltina, madre dello scrivente. Era allora luogotenente colonnello del reggimento di Monferrato e si trovò alla Brunetta dove fu fatto

III.

(Da Milano, 8 agosto 1704; a sua madre).

« a Milan ce 8 aoust

Je vous escrivis Madame de Verceil et ie remis la letre a Mr de Persival maistre d'Hotel de Mr de-hais; depuis quelques iours on nous a dit qu'en arrivant a Turin il a esté arresté ainsy i'ay grande peur que vous n'ayez point receu ma letre. Cependant ie vous prie qu'en cas que cela soit, de scavoir entre les mains de qui elle peut-estre tombée et s'il vous estoit possible de la retirer i'en serois fort ravi car ie l'escrivis a la haste et ie ne me souviens pas bien ce qu'elle contient.

Je vous ay encor escrit ces iours passez par Gioanet que i'ay envoie par le Chemin de Mazzeran et que i'espere a l'heure qu'il est sera arrivé heureusement a Turin.

Je iouvis icy dieu-mercy d'une tres bonne santé et ie n'ay pas eu de peine a m'accoutumer a la vita poltrona qu'on mene en ce pays-cy. Nous ne sortons que le matin pour la Messe et le soir pour prendre un peu d'air et nous n'avons encore nulle conoissance a la reserve du Medecin qui a si bien cet hiver servi mon frere, et qui nous a esté a present d'un grand secours tout ce qui me fache c'est de n'avoir point encore de vos nouvelles, et pour touts les mauvais discours qu'on tient dans le monde sur nostre Chapitre m'embarassent si peu que rien. Nous avons fait nostre devoir en braves gens nous n'avons rien a nous reprocher et a l'egard d'estre prisonier de guerre dez que l'ennemi le vouloit, la place et la garnison estoit en tel estat que nous ne pouvions point eviter ce triste sort.

J'ay apris avec tout le chagrin possible la malladie de Mr le Marquis de St Thomas (1) i'espere qu'a l'heure qu'il est les remedes et la ieunesse l'auront tiré d'affaire ie vous prie de mes tres-umbles compliments a toute la famille en y temoignant que i'ay esté fort sensible a ce malheur.

Si vous voulez que i'aye vos letres seurement envoiez les a Madr Berte la priant de les envoier icy a sa fille car l'adresse est tres seure.

Les François parlent fort d'aller a Turin, il ne m'est pas permis de dire la dessus mon sentiment, mais escrivez moy quel parti vous conteriez de prendre en ce cas la en attandant ie vous baise tres-umblement les mains, et fais mes compliments a la parantée.

prigioniero. Nel 1706 fu colonnello del reggimento Piemonte, generale di battaglia nel 1711, governatore di Messina nel 1716, luogotenente di maresciallo e colonnello delle Guardie nel 1719, cav. dell'Annunziata il 15 agosto 1729, luogotenente generale e governatore di Torino nel 1731 e generale dell'artiglieria. Per la morte del fratello primogenito (22 dicembre 1713) prese il titolo di marchese d'Entracque che gli veniva talvolta già prima attribuito e continuò la discendenza. Morì a Torino il 10 marzo 1748. (Boccard, *Histoire généalogique et chronologique de la Royale Maison de Savoie, des Chevaliers et Officiers de l'ordre*, ecc. ecc., Ms. della Biblioteca Reale di Torino).

(1) Giuseppe Gaetano Carron, marchese di S. Tommaso ecc., ministro e primo segretario di Stato, cav. dell'Annunziata nel 1713, morto il 1° marzo 1748. Era figlio di Carlo Giuseppe, parimente ministro, primo segretario di Stato e cav. dell'Annunziata, morto il 17 dicembre 1699, e di Paola Beatrice Roero di Guarene, zia dello scrivente.

Depuis ma letre escritte on parle fort de nous envoier en France, ainsy ne perdez point de tems a m'envoier de vos nouvelles et de la Famille car ie serois faché de partir sans en avoir eu.

. . . . . ".

IV.

(Da Milano, 20 agosto 1704; a sua madre).

« a Milan ce 20 aoust

J'ay receu Madame avec tout le plaisir possible vostre letre du 10 et i'entre bien dans le chagrin que vous aurez eu de voir partir Mad[e] de Serraval, elle m'a escris de Verceil et il se pourroit faire que ie fis une course a Serraval pour la voir. M[r] son mari m'a fait pendant le siege toutes les caresses possibles veillant incessamment a me faire faire tout ce qui pourroit me soulager dans ma fatigue et cela avec un attention et une cordialite admirable et ie serois le plus ingrat des hommes si je ne luy en avois point toute ma vie des obligations tres-sensibles.

Mon pere me mande que vostre santé n'est pas trop bonne ce qui me fache fort, et ie souhaitte que l'autonne vous soit plus favorable que l'esté. Je vous ays escris par la voye de Mad[e] Berta et ie ne doute point que vous n'ayez receu ma letre. Mon pere m'a donne un adresse a Genes dont ie me sert et ie crois que les letres iront seurement car l'homme m'a escris une letre fort honeste et m'asseure d'estre exact a m'envoier les letres. Ainsy de Turin vous n'avez qu'a les adresser en droiture a Genes avec le suivant dessus

Al Sig[r] Gio. Batta Oliva
In casa del Sig[r] Larberi
Genova.

J'ay escris a ce M[r] la comme il doit me les adresser a Milan a finque ie les aye seurement.

Mon Pere me mande la malladie de M[r] le Marquis Tanne (1) dont ie suis tres-faché et ie vous prie de luy en temoigner mon chagrin quoique i'espere qu'a l'heure qu'il est sa santé sera meilleure. Il me mande aussi que M[r] le chevalier Tana (2) se porte bien ie l'en felicite et luy souhaitte une longue continuation de bonne santé.

Cet ordinaire ie n'ay point ouy parler de M[r] le Marquis de S[t] Thomas, cela me fait croire qu'il se porte mieux dont ie suis fort ravi.

(1) Carlo Giuseppe, fratello primogenito di Filippo, menzionato nella lettera II. Fu ambasciatore in Ispagna alla morte di Carlo Emanuele II 1675); nel 1691 capitano della 3ª compagnia delle guardie del corpo, cav. dell'Annunziata al 29 dicembre 1696, luogotenente generale il 26 febbraio 1697 ed il 4 marzo passato alla 2ª compagnia delle guardie del corpo; ambasciatore straordinario presso la regina di Spagna, moglie di Carlo III, a Milano il 12 maggio 1708; nel 1710 gran mastro della casa di Madama Reale; morto senza prole in Torino al 22 dicembre 1713.

(2) Antonio Maria Arduino, terzo fratello del precedente; cavaliere di Malta, primo scudiere e gentiluomo di camera, colonnello del reggimento della Croce bianca, governatore di Carmagnola, maresciallo di campo generale nel 1697, gran Falconiere e gran Véneur il 2 gennaio 1699; morto a Torino il 6 giugno 1737 di 83 anni.

Nous continuons icy nostre vie tranquille. La Compagnie de M[r] le chevalier de Parelle nous est d'un grand secours, et sa conversation agreable iointe a celle de M[r] Picon, et de Gatinare nous font passer le tems sans que nous souhaittions les assemblees publiques.

J'espere la semaine qui vient de recevoir des meilleure nouvelles de vostre santé rien ne me tient si fort a coeur que cela et ie suis persuadé que vous n'aurez pas de la peine a le croire puisque vous connoissez ma fillale tendresse.

Je vous prie de mes compliments a toute la parantée et ie vous baise tresumblement les mains ».

V.

(Da Vigevano, 30 settembre 1704; a suo padre).

« Ill[mo] Sig[r] mio Patron e Padre Coll[mo]

M'avisa il Sig[r] Gio. Batista Oliva ch'egli non ha alcun riscontro che V. S. riceva le mie lettere onde prendo il partitto d'inviarle a Torino a mia Sig[ra] Madre mentre da lei intendo essergli capittatte quasi tutte quelle gl'ho scritto da Milano. Dalla Medema credo V. S. havrà inteso come il Sig[r] Prencipe Governattore (1) ci ha fatto venir a Vigevano con assicurarci dover in breve seguir il Cambio; pure sin hora non ne vediamo apparenza; onde dimanderemmo di ritornare a Milano, e caso questo non ci si conceda dimanderremo Alessandria o Pavia, stante che qui si scarseggia di viveri, e sono carissimi.

Sono tre giorni che non sentiamo più il Canone d'Ivrea onde non dubitiamo che i nemici se ne sijno impadronitti non ne sappiamo però altra circostanza se non che un Passagero ha detto essersi la Guarnigione rendutta a discrettione (2).

La settimana passatta hò ricevutto lettera di mio Frattello il Cavagliere che mi avisa che la sua Sanità comincia a ristabillirsi, doppo haver più giorni sofferto una noiosa Febre (3).

Per me piacendo al Cielo godo perfettissima salute et altro non mi manca che intender il buon Statto di quella di V. S. et di Monsignore (4) et baciandogli humilmente le mani ad entrambi resto con ogni rispetto.

Vigevano li 30 settembre

L'ordinario che viene scriverò a V. S. qual sarà la nostra sorte et il nostro soggiorno.

All'Ill[mo] Sig[r] mio Padron Coll[mo]
Il Sig[r] Conte della Vezza
Guarena ».

(1) Carlo Enrico di Lorena principe di Vaudemont, figlio illegittimo di Carlo III duca di Lorena; governatore e capitano generale dello Stato e dell'esercito di Milano per Carlo II, confermato da Filippo V.

(2) La città d'Ivrea fu presa il 20 settembre; il barone Perrone ed il generale barone di Kriechbaum che vi comandavano, ritiratisi nella Castiglia e nella cittadella, al 26 tentarono di aprirsi un varco fra i nemici ma rimasero tutti prigionieri di guerra.

(3) Pietro Francesco, di cui nella lettera II, allora a Nizza ove dal luglio era ammalato.

(4) Giuseppe Roero, vescovo d'Alba, zio dello scrivente. Era canonico arcidiacono e vicario generale d'Asti quando fu nominato vescovo il 27 marzo 1697. Pio, dotto ed austero si diede tosto a riformare la sua diocesi che assai ne abbisognava, incontrando fiere resi-

VI.

(Da Milano, ottobre 1704; a suo padre).

« *Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo*

La riveritissima sua delli 25 scorso, che ricevei con molta allegrezza mi fu resa in Vigevano ove come già scrissi a V. S. ci havevano mandatti sotto pretesto di Cambio; Pure vedendo il Sig^r Cavagliere di Parella che non ve n'era apparenza alcuna mi mandò a Milano per ottenere dal Sig^r Prencipe Governnattore di ritornarvi; stante la Carestia di viveri ch'era in Vigevano, e la necessità della sua presenza in Milano per assistere i soldati prigionieri. Il Sig^r Prencipe quantunque si fosse dichiaratto di non voler più officiali prigionieri in Milano pur ci ha permesso di potervi stare; cioc al Sig^r Cavagliere di Parella con quatro altri, che sono M^r Picon, Gattinara, Cumiana et io; l'istessa gratia ha ancor accordatto al Sig^r Baron Perrone (1), al Generale Grippepan (2) et al Conte della Trinittà (3), et per allogio ci ha fatto dare buoni conventi dove siamo commodissimamente.

Qui non si dubita ponto dell'assedio di Verrua; et per quanto a me devo desiderarlo mentre che havendo i Francesi passatto il Po se non facessero tal assedio potrebbero stendersi verso le nostre colline, et inquiettare non solo i nostri beni ma anche la personna di V. S. che più mi tien a cuore che tutte le sostanze del mondo.

Molto mi rincresce della mallattia di Monsignore e godo saperne il miglioramento sperando sarà a quest'hora totalmente rimesso.

Humilmente la ringratio della bontà che ha havutto di ritirar gli accenatti Cavalli, quali prego humilmente voler far assistere sin che si sappi se le reclutte saranno a nostro conto, o a conto di S. A. R.

Spero che la sua sanità non havrà pattitto nell'assistere Monsignore et le baccio humilmente le mani ».

---

stenze. Intrepido le sostenne e chiamato in causa alla Corte di Roma da suoi canonici n'ebbe piena vittoria che usò con nobiltà d'animo. Fondava intanto il Monte di Pietà, dotava il Seminario, stabiliva soccorsi ai poveri e faceva costruire l'altare maggiore della cattedrale colla balaustrata davanti alla quale volle essere sepolto colla semplice iscrizione: « *Olim Episcopus Albensis nunc Terra et Pulvis orate pro eo* » (a). Ma la memoria ne vive tuttora venerata per le grandi virtù, per la somma rettitudine, per le opere insigni. Morì il 14 novembre 1720.

(1) Il valoroso difensore d'Ivrea.

(2) Per quanto ne disti non dubito voglia dire *Kriechbaum*, il nome del generale imperiale comandante ad Ivrea col barone Perrone.

(3) Girolamo Maria Costa conte della Trinità, nominato « colonello d'un regimento di fanteria che porterà il suo nome » al 31 ottobre 1703 (*Regi Viglietti Assenti*, ecc. di quell'anno).

(a) « . . . senza che in essa vi sian nomi, anno, nè arma della Casa . . . »; così il suo testamento del 29 luglio 1719. Il rimpianto canonico Monsignor V. G. Allaria nelle sue *Notizie biografiche di Monsignor Giuseppe Roero dei Conti di Guarene, vescovo d'Alba*, Alba, tip. e lib. Sansoldi, 1883, di pag. 23, a cui ho attinto in parte, dà l'epigrafe preceduta dal nome; la lapide più non esistendo, solo il testamento può far conoscere con sicurezza l'iscrizione che doveva portare.

Sino al principio del 1706 non si trovano altre lettere; esiste però nell'archivio di Guarene un passaporto in lingua spagnuola rilasciato il 6 marzo 1705 dal Principe di Vaudemont governatore di Milano *al Conde Guarin Prisoniero de Guerra* perchè possa andare a Vercelli pei suoi affari, quindi ritornar a Milano e presentarsi a quella Segreteria di Guerra fra cinque giorni. Se Carlo Giacinto ottemperasse a questa ingiunzione non risulta, ma è verosimile, anche prescindendo dalla parola data, giacchè nel ruolo del reggimento egli figura prigioniero alla rivista del 13 maggio 1705. Era presente invece a quella data in Moncalieri il 19 novembre. Se fosse *evaso* egli sarebbe menzionato nella convenzione del 23 marzo 1707 la quale trattò di tutte le questioni pendenti circa i prigionieri di guerra. Ma il suo nome non vi compare: sarà quindi stato scambiato senza che se n'abbia memoria fra il maggio ed il novembre.

Alla rivista di Dronero e Busca delli 20 e 21 dicembre 1705 egli è dato assente, ed assente con licenza semestrale (1) a quella pur ivi seguita li 26 e 27 gennaio 1706 (2). Infatti di quel tempo egli scriveva la lettera che segue.

VII.

(Da Alba, 15 gennaio 1706).

(Al Signor di Küfmiler, Capitano Comandante il Reggimento Visconti a Corneliano (3)).

« Albe ce 15 janvier 1706

Monsieur

Les ofres obligeantes que vous avez eu la bonte de nous faire touchant les biens de mon Pere, me donnent la liberté de vous prier de vouloir donner une sauvegarde en escrit pour une Cassine qui est au finage de la Vezze a fin

(1) Questa licenza, detta semplicemente *semestre* in lettera del fratello di Carlo Giacinto, Pietro Francesco di cui si è parlato, è indicata sui ruoli dei reggimenti con l'abbreviazione « sem.re » e dal complesso si rileva che non aveva la durata d'un semestre ma era la licenza competente all'ufficiale per ogni semestre. Di quanti giorni fosse non ho trovato.

(2) Arch. di Stato, sez. 4ª, *Ruolo del Reggimento dragoni del Genevese*, 1705 —1.

(3) Questa lettera fu probabilmente rilasciata da Carlo Giacinto a suo padre per valersene all'occasione, la quale pare non siasi presentata; sarebbe difficile spiegarne altrimenti l'esistenza nell'archivio di Guarene.

Corneliano si trova a pochi chilometri a nord-ovest d'Alba, su d'una strada che per Ceresole va a Carmagnola.

La persona cui la lettera è indirizzata vien pur nominata nel Tarizzo, *Ragguaglio istorico dell'assedio e Liberazione della città di Torino* ecc., Torino, MDCCVII, ove a pag. 52 leggesi che si distinse al combattimento di Saluzzo del 7 luglio « il sig. di Keffmiler maggiore del reggimento Visconti ». Capitano anziano in gennaio egli sarà poi stato promosso.

Il reggimento Visconti era di corazzieri, alcuni venuti col titolare, marchese Annibale Visconti, maggior generale imperiale che aveva incominciato al servizio spagnuolo, e giunsero il 26 novembre 1703 a Carignano dopo molte traversie. Altri tre squadroni facevan parte del corpo condotto dal conte Guido di Stahremberg, che arrivò il 14 gennaio 1704 a Nizza della Paglia. (*Campagne del Principe Eugenio di Savoia, opera pubblicata dalla divisione storica militare dell'I. e R. Archivio di guerra austro-ungarico, fatta tradurre e stampare da Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia*, Torino 1895).

qu'elle ne soit point sniette aux fourage ni aux desordres que peuvent y causer les detachement qui passent souvent dans les environs. J espere Monsieur que vous me ferez cette grace et vous offrant de nouveau tout ce qui peut dependre de nostre famille ie suis avec un attachement veritable Monsieur

Votre tres umble et tres obeissant serviteur
CHARLES ROGER DE GUARENE.

A Monsieur,
Monsieur de Quefmiler, Capitaine Commandant le Regiment de Visconti
Corniau ».

Ragguagli non ispregevoli sulla situazione del Monferrato, delle Langhe e delle Alpi marittime in quel momento si trovano in due lettere del vescovo d'Alba al fratello; sembrami quindi non sia fuor di luogo l'inserirle.

Da Alba, il 27 gennaio 1706.

« Il M^se di Barolo (1) partito hieri da Torino espressamente mandato da S.A.R. gionse qui a tre hore doppo Mezzanotte; egli e venuto per far riparar quanto si potra le fortificationi e far far il ponte con tutta diligenza, ne dice altro salvo che Savorgio e attacato e vi e il Cavaglier Crevacuore (2) con puocha Guarniggione non sa se il S. Cavaglier ne sia (3); Il S^r Marchese Caraglio (4, non era anchora arrivato a Torino essendo a Mondovi. Il Comendator Balbiano ha lasciato

(1) Ossia di Castagnole Monferrato, come il vescovo aveva incominciato a scrivere, ed era Girolamo Falletti di Barolo, chiamato sempre generalmente il marchese di Castagnole; l'essersi il vescovo corretto per attribuirgli l'altro predicato e probabilmente dovuto al fatto che il 27 ottobre precedente era morto il padre di Gerolamo, Carlo Luigi, detto il marchese di Barolo. Il marchese di Castagnole era allora cornetta della 3^a compagnia delle guardie del corpo, grado corrispondente a luogotenente colonnello di cavalleria; dal 15 maggio seguente ebbe anzianita di colonnello. Egli era fratello dell'abbate di Barolo, Raulle Costanzo Falletti, il quale stava come persona di tidncia presso il vescovo d'Alba, ne fu vicario generale, poi esecutore testamentario e venne nominato nel 1727 arcivescovo di Cagliari ove, dopo la morte del fratello predetto, vicere di Sardegna, avvenuta il 5 luglio 1735, susseguita da quella del conte di Brassicarda che ne faceva le veci, fu nominato internalmente vicere e ne esercito l'ufficio con plauso generale, lasciando di se bellissima fama. Girolamo Falletti fu il tritavo dell'ultimo marchese di Barolo ed era vedovo di Elena Matilde Provana di Druent che precipitossi da una finestra del palazzo di Druent, poi Barolo, il 24 febbraio 1701. La pietosa istoria ne vien narrata con particolari in quella preziosa fonte di notizie che sono le bellissime lettere del conte della Margherita, pubblicate dal chiar^mo Barone ANTONIO MANNO nella *Miscellanea di storia italiana*, tomo XXI. Se presso di noi venisse apprezzata la letteratura storica queste lettere avrebbero incontrata gran fortuna poiche sommamente interessanti pel loro contenuto e scritte mirabilmente si leggono con vero diletto.

2) Il cav. Massimiliano Roero di Crevacuore, luogotenente colonnello della Croce bianca dal 1^o marzo 1697, con grado ed anzianità di colonnello dal 9 marzo 1703, prigioniero al disarmo di S. Benedetto il 29 settembre 1703, fu nominato colonnello dello stesso reggimento il 21 febbraio 1706. Divenne poi generale di battaglia il 4 marzo 1711 e luogotenente di maresciallo di cavalleria il 20 marzo 1731. Era comandante a Pinerolo il 29 luglio 1721.

(3) Il cavaliere di Guarene, ossia Pietro Francesco Roero, del quale si e parlato a più riprese.

4 Angelo Carlo Maurizio Isnardi de Castello, intrepido difensore della cittadella di Nizza caduta il 6 gennaio 1706 coll'onore dell'armi, libero il presidio che raggiunse le truppe ducali. Il marchese di Caraglio fu poi non men degno comandante generale della città di Torino durante l'assedio.

il Regim^to della Croce Biancha et ritiratosi a Sua Casa (1). Il Marchese Senantes (2) e luogotenente Colonello della Trinità: Monmegliano si demolisce con diligenza a spese del Paese (3): e Nizza si ripara nelle Breccie.

Nello stesso tempo si dice per Certo vi sia i Francesi nella valle del Tiglione et habbiano intimate le contributioni alle Terre nostre di Costigliole e Cartosio (4) et che pensino d'accostarsi a questa volta forsi invitati dal mal stato delle difese: si vocifera debba qui venir il regimento di Cortanze (5).....

(Da Alba, il 29 gennaio 1706).

Per l'aponto gionse hier a notte inaspettato il S. Conte di Monasterolo (6) per comandar questa Città e Provincia e tutta la Cavaleria de contorni e si fermerà qui altro non occorrendo; e questa sera gionge un battaglione di Monferrato, si che pare che qui saremo sicuri di batterci se verrà il Nemico; qual veramente era a Nizza (7) con qualche risguardevol Cavaleria et Infanteria sotto il comando di M^r di Gabriano (8); ma hoggi e gionto aviso comunicatomi dal S^r Marchese di Barolo questa mane del Sig. Marchese di Cortanze (9) che scrive essersi la Cavaleria ritirata tutta ad Alessandria lasciate solo 4 compagnie d'Infanteria ne contorni di Nizza et Aqui; si che ecco quietato tutto il romore per adesso secondo le apparenze: dalle lettere di S. A. R. si scorge che ha apreso molto che si potesse atacar questa Città et che voleva diffenderla; Ma altri Speculativi pensano che non sia tanto questo mottivo speciale quanto sotto colore di questo prevenir con la dispositione delle truppe che si ripartano a queste parti ogni Marchia che si teme del nemico dalla parte d'Oneglia per la valle di Ceva et potervi accorrere, o prevenire in tempo poichè si dice che lasciata l'impresa di Saorgio i Francesi habbiano retroceduto verso Oneglia, et che meditino di unirsi dalla parte della Bormida et Invader il Marchesato di Ceva, et che a quest'effetto molte truppe nemiche marchino alla Bormida.

---

(1) Il cav. Antonio Domenico Balbiano era colonnello del reggimento della Croce bianca dal 22 gennaio 1699; egli aveva una commenda dell'ordine di Malta.

(2) Ignazio Isnardi de Castello, primogenito del marchese di Caraglio di cui sopra.

(3) Il castello di Montmélian, reso per fame il 17 dicembre 1705.

(4) Il Tiglione dai pressi di Costigliole d'Asti mette nel Tanaro poco a monte di Alessandria: Cartosio ne dista trovandosi vicino ad Acqui.

(5) L'otto novembre 1703 un *Regio Viglietto* ordinò la costituzione d'un nuovo reggimento di fanteria formato dal battaglione delle milizie della provincia d'Asti già comandate dal marchese di Cortanze, Ercole Tomaso Roero, il quale veniva contemporaneamente nominato colonnello del nuovo reggimento « che porterà il suo nome ». (*Regi Viglietti*, ecc. di quell'anno).

(6) Dev'essere Francesco Maria Solaro conte di Monasterolo, già cornetta nella 4ª compagnia delle guardie del corpo, poi ivi luogotenente il 2 giugno 1691, generale di battaglia di cavalleria e dragoni e governatore di Cuneo il 28 febbraio 1698, luogotenente di maresciallo il 2 marzo 1707. Era figlio di Giovanni Filippo, aio di Vittorio Amedeo II, cav. dell'Annunziata (Boccard, e Arch. di Stato, sez. 4ª, *Regi viglietti Assenti*, ecc.).

Credo fosse lo stesso Francesco Maria quegli che con una retroguardia di dragoni tenne testa ai Francesi presso Pozzo di Strada il 21 maggio 1706 (*Relation du siège, défense et liberation de la ville et citadelle de Turin dressee par un officier de la garnison.* — M. Habbrett — *Sur les mémoires tirés du journal du Général Daun*, in *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706, raccolti, pubblicati, ed annotati da* Antonio Manno nella *Miscellanea di Storia italiana*, tomo XVII, pag. 407).

(7) Nizza della Paglia, ossia di Monferrato.

(8) De Göesbriand, luogotenente generale.

(9) Ercole Tommaso Roero, di cui nella lettera precedente.

Puol confirmar quest'opinione la mossa del Regimento di Prela (1 che da Dogliani si dice vada verso Garessio. Qui sono ordini che in ogni modo si faccia il ponte buono o cattivo; la fortificatione di Cheraseo si sollecita fuor di modo, e presto tutte le terre saranno comandate a mandar Guastadori a proprie spese delle Comunita; qui vi è ordine al Petiti (2) di Fermarsi e ristabilir prontamente le Rovine et assicurar meglio la Città: Tant'e Tutto si dispone secondo la Regola ad una Rabbiosa diffesa quando volgarmente si pubblica la Pace: Il Tempo dira il tutto.....

Der^mo et Obl^mo Ser^e et Am^mo fratello
Giuseppe, Vescovo d'Alba ».

VIII.

(Da Garessio, 7 febbraio 1706; Carlo Giacinto a suo padre).

« Ill^mo Signor mio Patrone e Padre Colendissimo

Trovo per sorte occasione per Alba unde me ne valgo per assicurare V. S. de miei umili rispetti e dirgli come io sono qui a Garezzo con tre Compagnie et il restante del Regimento è restatto a Ceva et a l'Assietta, e sin hora non habbiamo potutto scoprire perche causa ci habino fatti venire, mentre il Trasporto de grani, dalla Riviera, e delle Polveri da Oneglia già seguiva con ogni sicurezza non essendovi a Finale che la solita guarnigione che per terra non ha mai intrapreso cosa alcuna. Non credo però che il nostro soggiorno sia per esser longo in questo Quartiere mentre le vitture per il detto grano che ascendono a più di mille bestie consumano molto foraggio.

Questa sera e anche gionto qui un Tenente colonello Allemano con cento Soldati a piedi e dieci Cavalli, quali ho penetratto sijno per andar ad occupar Balestrino, ma aspettano dimani ordini ulteriori della corte.

Ardisco suplicarla volermi mandar in qua il Giorgio Sola il quale potrà venire il primo giorno a Dogliani et il secondo qui e baciandogli humilmente Le mani mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma *Humil^mo et Ob^mo servitore e figlio*
Carlo Giacinto Rovero ».

Garezzo, li 7 febbraio 1706

IX.

(Da Garessio, 14 febbraio 1706; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo

Ricevo la riveritissima Sua delli 10 corrente e mi recano somma consolatione le buone nuove della salute di V. S. Io sono ancor a Garezzo e ci dirò come. Giovedì ultimo scorso (3) M^r de Misquéau che già come scrissi a V. S.

(1) Ossia i dragoni di Genevois, cosidetti dal nome del loro colonnello, conte di Prelà, come Piemonte Reale si diceva reggimento di Cavaglià, di Montbrison Savoia.

(2) Antonio Petiti il quale già intendente generale venne nominato Consigliere generale delle Finanze il 31 gennaio 1733 e nel 1735 infeudato di Roretto col titolo comitale.

(3) Il primo dell'anno 1706 essendo venerdì, questo giovedì era il giorno undici febbraio. Esso fu quello della partenza, non dell'arrivo dell'ordine.

era qui gionto con cento allemani a piedi hebbe ordine di portarsi conforme il concerto ad occupare il Castello di Balestrino, et noi di secondarlo nella sua impresa così partissimo la mattina per tempo e doppo haver passatto per strade quasi inacessibilli due montagne arrivassimo alle 22 hore al detto Castello dove entrassimo senza ostacolo, et stabilitovi durante la sera et la mattina seguente un Capitano Tedesco con i cento huomini sudetti M^r de Misqueau et noi piemontesi se ne ritornassimo a Garezzo dove trovai l'ordine di far partire il giorno doppo le tre compagnie qui aquarteratte e di restarvi con un distaccamento di dragoni cinquanta sin a nuovo aviso tutto il nostro regimento andando di Quartiere a la Crava (1). Morosso et la provincia del Mondovì; così non so se il mio commando durerà molto tempo, intendo però che vi debbi venir dell'infanteria.

Il giorno istesso di venerdì che noi partissimo da Balestrino i Spagnuoli del Finale havutta la nuova dell'occupatione del detto Castello vensero sopra Barche men armatte in presenza del luogo di Lovano, e discesi alla spiaggia doppo qualche parlamentatione entrorono in detto luogo e vi si stabilirono mentre detto luogo che è del Prencipe Doria e ancora come Balestrino feudo imperiale; il che ci porta gran danno mentre non potiamo più mandar a prender i grani che sono alla pietra (2) dove è il più grosso Magazino così staremmo a vedere che risolutione sopra ciò piglierà la Corte, et io bacciandogli humilmente le mani mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma *Humil^mo et Obb^mo servitor e figlio*
C. di Guarena ».

Garezzo, li 14 febbraro 1706

X.

(Da Garessio, 15 febbraio 1706; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo

Ho detto al Giorgio Sola ch'io non potevo salvarlo dalla militia che con farlo dragone, ma egli vuole prima di ciò fare andar far un giro a casa sua, così lo lascio andarvi havendolo però avisatto che se si lascia prender, io non voglio impegno, ma è ostinatto a voler andarvi così ci pensi lui.

I Spagnuoli doppo haver occupatto Lovano non hanno più mosso, ma ricevo aviso che habbino disegno d'occupare il passo delle Begude, e Consente (3), che sono due feudi della S^ta Sede, il che ci impedirebbe ogni commercio con la Riviera, e non ci resterebbe più che la porta d'Oneglia; così staremmo a vedere cosa ne sarà.

(1) Frazione di Rocca de' Baldi, sulla sinistra del Pesio presso Morozzo.

(2) Pietra Ligure.

(3) Begudda, casa forte presso Cisano, sulla sinistra del Neva che sbocca sotto Albenga; Consente, borgo sulla destra del Neva e sulla strada che da Albenga metteva a Garessio pel colle di S. Bernardo.

Caso però V. S. havesse ancor disegno di far il Viaggio che meditava al principio del Carnevale, spero che trovero modo di farlo riuscire con sicurezza et bacciandogli humil[te] le mani resto

di V. S. Ill[ma] *Hum[mo] et Ob[mo] servitor e figlio*
ROVERO DI GUARENE

Garezzo, li 15 febbraro 1706.

All'Ill[mo] Sig[r] mio Sig[r] e Patron Coll[mo]
Il Sig[r] Conte Della Vezza
Guarena ».

XI.

(Da Garessio, 28 febbraio 1706; a suo zio, vescovo d'Alba).

« *Monseigneur*

Les Allemands ont occupé un autre Chateau qui apartient au pape au dela de Zucarel; ie recois ordre d'y marcher avec mon monde a pied mais ie crois que ce ne sera que pour quelques iours a mon retour ie vous donneray des Novelles, en attendant ie vous baise tres umblement les mains estant

Monseigneur *Vostre tres umble*
et tres ob[t] serviteur et neveu
ROVERO DE GUARENE

(*Di mano del Vescovo*): Il Castello di cui si parla è Cozento verso Albenga.

A Monseigneur — Monseigneur l'Eveque d'Albe
Albe ».

XII.

(Da Garessio, 28 febbraio 1706; a suo padre).

« *Ill[mo] Sig[r] mio Patron e Padre Coll[mo]*

Ricevei da Giorgio la riveritissima di V. S. mentre ero nel Castello di Conscente, dove havevo havutto ordine di portarmi sin all'arrivo delle Compagnie del Battaglione di Ceva destinatte a quel presidio mentre havendo io datto al Sig[r] Conte di Santena (1) replicatti avisi che i Spagnuoli dovevano impadronirsi di tal posto si risolse di farlo occupare: per assicurare il passaggio de grani che da Torino si preme talmente, che si mette tutto in opra per farli trasportare dalla Marina sin qui; mentre in un mese non ne sono gionti che tre milla sachi e ve ne restano ancora 19 milla; così ogni momento arrivan

(1) Carlo Ottavio Benso, conte di Santena, governatore di Mondovì, Ceva e Cherasco, maresciallo di campo, morto il 13 febbraio 1724. *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706, raccolti, pubblicati ed annotati* da ANTONIO MANNO, tomo XVII della *Miscellanea di Storia Italiana*, pag. 438).

nuovi corrieri con nuovi ordini; i miei dragoni non sono statti di ritorno da Conscente che questa mattina ma io me ne ritornai avant-hieri mentre sul'aviso che i Spagnuoli dovesser attaccar Balestrino hebbi ordine di portarmi in Garezzo e di levar tutta la militia di detto Luogo, Bagnasco, Ormea et altri circonvicini, e portarmi al soccorso ma fortunatamente l'aviso fu falso così non hebbi occasione di muovermi di qui; del che molto godetti mentre mi sentivo ancora d'haver passatto il giorno prima la Montagna con un vento tale che hebbi bisogno di due huomini robustissimi per tenermi et impedir che il vento non mi gettasse fuor di strada nei precipitij. Per tanto ho scritto fortemente al Sig^r Conte di Santena et di Salusso (1) che mi faccino rilevar non essendo giusto che la fatica cada tutta sopra di me ma venghi ripartita, così sto aspettando d'un hora a l'altra l'ordine di partire. Ho ricevutto buone nuove da Torino e gli bacio humil^te le mani dicendomi

di V. S. Ill^ma *Humil^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Garezzo, li 28 febbraro 1706

Questa è l'ultima lettera da Garessio che Carlo Giacinto lasciò probabilmente verso la metà di marzo, come appare dalla lettera seguente. Da un foglietto dell'archivio di Guarene intitolato: Contenta alla Comunità di Garezzo » risulta che vi furono di stanza le compagnie Filippi e Guarene dal 2 febbraio; la Colonnella, Filippi e Guarene dal 3 al 10 febbraio, ricevendo dalla comunità legna ed utensili, gli ufficiali l'alloggio, più la legna e l'alloggio per un corpo di guardia di 12 uomini ed un brigadiere. Segue lo stato delle sudette compagnie

« Coronella	homini	51
Filippi	»	42
Guarene	»	43

Dal che si deve dedurre un distacamento d'homini dieci in tutto partito per Torino li 7 sud^o mese ».

Esiste pure in archivio la corrispondente dichiarazione della comunità di Garessio che attesta non essere avvenuto per parte della truppa alcun disordine, nè aver essa esatto più di quanto veniva portato dagli ordini generali di S. A. R.

Questi documenti contemplano il soggiorno delle compagnie sino alla marcia su Balestrino ch'ebbe luogo la mattina dell'11; della notte dal 12 al 13 che vi passarono ritornando da Balestrino per partire l'indomani, nè della successiva dimora dei 50 dragoni non v'è cenno.

(1) Il conte Alessandro Antonio di Saluzzo di Monterosso e di Valgrana, luogotenente colonnello del reggimento che comandava, il colonnello conte di Prelà essendo stato fatto prigioniero a Vercelli; con *R. Viglietto* del 22 maggio 1706 (presentato all'Ufficio generale del soldo l'otto marzo 1708) ebbe grado ed anzianità di colonnello di cavalleria, pur continuando ad essere qualificato di luogotenente colonnello nei ruoli del reggimento (luoghi citati). Al giugno 1709 egli era già colonnello del reggimento medesimo; fu poi generale di battaglia ed al 15 marzo 1721 capitano della 2ª compagnia delle guardie del corpo. Morì a Torino il 1º febbraio 1725.

Risulta invece dal Conto Magaziniere Garezzo scritto da Carlo Giacinto di suo pugno e parimenti conservato. Esso è del tenore seguente.

« Serve di contenta al Sig' Avocato Fazano Magaziniere del fieno in Garezzo per le seguenti distributtioni fatte alle tre compagnie del Regimento Dragoni Genevesi dalli 2 sin per tutto li 10 Febraro 1706:

Collonella	r. 365
Al Sig' Cornetta Collonella Cordero . . .	r. 32
Alla Phillippi incluse le piazze del Capitano . .	r. 134
Al Cornetta Crutto	r. 27
Alla Guarena incluso come sopra	r. 548
Al Luogotenente M. Vidone	r. 36
Al Cornetta Pioppi	r. 27
Al Marechal de logis Rivetti	r. 18
A M[r] Bodesquier (1)	r. 45
Al Cirugico Magiore (2)	r. 14
Al Capellano (3)	r. 8
TOTALE . . .	r. 1554

Quali rubbi mille cinque e cento e cinquanta e quatro dico haver le sudette compagnie come sopra ricevuto in fede Garezzo li 10 Febraro 1706.

Conte di Guarena (4)

più serve di contenta al detto Sig' Gioseppe Fazano per due altri giorni come segue:

Alla Collonella	r. 88
Al Cornetta Collonella	r. 8
Alla Phillipi incluso il Capitano	r. 92
Al Cornetta Crutto	r. 6
Alla Guarena incluso il Capitano. Tenente, Cornetta et Maniciardo	r. 135
Statto Magiore	
M[r] Bodesquier	r. 10
Chirugico Magiore	r. 4
Capellano	r. 2
TOTALE . . .	r. 335 (5)

più per un distacamento di Dragoni a Cavalli n° 35 arrivatto li 12 r. 35 ».

Questa memoria ci fa conoscere la presenza inattesa dell'aiutante maggiore M[r] Bodesquier, del chirurgo maggiore e del cappellano, come pure quella che pareva esclusa del cav. Filippi, capitano dal 3 gen-

(1) Aiutante maggiore.
(2) Il signor Morondi.
(3) Il R. P. Santi, dei Minimi.
(4) Cassato, per l'aggiunta successiva.
(5) Così sta scritto per isbaglio: Sono razioni 345.

naio 1703 (1) e quindi più anziano di Carlo Giacinto il quale lo era solo dall'11 marzo di quell'anno. È degno di nota che ciò malgrado comandante dell'intero reparto fosse quest'ultimo, come indubbiamente risulta dalle lettere e dai documenti.

Sul distaccamento poi di 50 dragoni rimasti dopo la partenza delle compagnie impariamo che solo 35 avevano il cavallo. Dal ruolo del reggimento si sa che quei 50 uomini furon tolti dalle tre compagnie e sul conto del magazziniere figurano già da esse distaccati poichè tutta la truppa rientrò il 12 in Garessio. Da questo momento a quello della partenza, all'indomani, deve correre il secondo dei due giorni dell'aggiunta sul conto; il primo dev'essere quello dell'andata a Balestrino, ossia l'11, la truppa avendo portato seco il foraggio.

Unico ufficiale rimasto con Carlo Giacinto a Garessio fu il suo cornetta « Signor Pioppis », come risulta dal ruolo del reggimento; persino il maresciallo d'alloggio, M^r^ Rivetti » era alla Crava il 26 febbraio.

Sino a quando durasse la permanenza del distaccamento non consta; dal conto surriferito si può argnire come Carlo Giacinto partendo da Garessio verso la metà di marzo ve lo lasciasse, chè altrimenti si sarebbe completata la nota e comparirebbero le forniture successive.

XIII.

(Da Torino, 23 marzo 1706; a suo padre).

« *Ill^mo^ Sig^r^ mio Patron e Padre Coll^mo^*

Nell'arrivare sabbatto hor scorso a Torino (2) . . . . . .

. . . . . .

Nel ritorno che ho fatto da Garezzo al quartiere della Crava ho trovatto che S. A. R. nel giro che ha fatto de Quartieri ha lasciatto ordini rigorosissimi, che nissun ufficiale potesse dal Regimento allontanarsi senza sua particolar licenza; unde feci subitto scrivere per ottenerla, e questa mi è statta accordatta per dieci giorni, essendo però hora qui procurerò d'haverla per tutto l'imminente mese, per poter prima della Campagna venir a passar qualche giorni costì giache non ho potutto esser in tempo di venirla servire, et assistere nella sua malattia.

. . . . . .

(1) Francesco Ignazio Filippi, sin dal 1690 cornetta, poi luogotenente nel medesimo reggimento, ove fu nominato maggiore il 31 marzo 1711 (*R. Viglietti Assenti*, ecc.). Il 16 ottobre 1729 venne promosso luogotenente colonnello dei dragoni di S. M.; colonnello del reggimento Piemonte Reale il 16 ottobre 1733; brigadiere di cavalleria il 3 marzo 1735; il 3 gennaio 1742 governatore in 2^a^ della provincia d'Asti, ove morì nello stesso anno. (Zanelli, *Il Reggimento Piemonte Reale Cavalleria*, 1892, pag. 221; se ne vede il ritratto a pag. 83).

(2) Il 23 marzo era martedì e perciò questo sabato cadeva al 20 del mese stesso.

Ho trovatto mia Sig^ra Madre con ottima salute e mia moglie non troppo ben stante, doppo però che ha fatto alcuni rimedij comincia a rimettersi, per me piacendo al Cielo godo perfetta salute, et altro non desidero che intender l'istesso di V. S. Ill^ma il che sperando Le baccio humilmente Le mani e mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Torino, li 23 marzo 1706

XIV.

(Dalla Capra, 17 aprile 1706; a suo padre).

« *Ill^mo Sig^r Patron e Padre Coll^mo*

Mando il presente mio Brigadiere per vedere se in questi contorni gli riuscisse far qualche dragone all'occasione delle presenti levatte; e lo mando in dirittura costì per causa del Racca che non ho trovatto a Cherasco con forme il concerto ch'havevo preso con suo Padre. Gionsi al Quartiere che il Sig^r Conte di Monestarolo (1) haveva datto il giorno inanzi la mostra d'inspettione; unde andai il giorno seguente a trovarlo a Boves et gli dissi le cause che m'avevano allontanatto dal Regimento in seguito al che mi fece metter sopra il registro come se fossi statto presente alla detta mostra. . . . . .

. . . . . .

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Da la Capra, li 17 aprile 1706

XV.

(Dalla Capra, 25 aprile 1706; a suo padre).

« *Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo*

. . . . . .

Ho scritto al Sig^r Conte Salusso (2) che si trova in detta Città (Torino), che mi ottenghi congedo da S. A. R. per poter far le mie facende prima della Campagna così ne sto aspettando la risposta. . . . . .

. . . . . .

Da Torino scrivono che li Francesi devono accampar verso li 10 del venturo a Saluggia, e si torna a parlare dell'assedio di Torino, stante le provisioni grandi che si fanno a Susa, e Crescentino ma si spera sempre nel Prencipe Eugenio il quale è arrivatto in Italia e la sua gente va arrivando . . .

. . . . . .

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Da la Capra, li 25 aprile 1706

(1) Francesco Maria Solaro, generale di battaglia di cavalleria e dragoni, di cui a pag. 302, nota (6).

(2) Cfr. lettera 28 febbraio.

XVI.

(Da Fossano, il 1° maggio 1706; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo

Solo oggi ho ricevutto la licenza di andar a Torino e mezz'hora doppo il Regimento ha havutto ordine di partire dimani e giongere li 5 del Corrente a Grugliasco dove pure hanno ordine di marchiare tutti gl'altri regimenti di Cavalleria, unde havendo ancor io molto da fare per metter all'ordine il mio Equipagio, vado in dirittura a Torino, e mando il presente acciò V. S. possa da esso inviarmi quella somma di denari che gli verrà suggerita dalla sua solita bontà e generosità; che ho sempre trovatta così pronta nel soccorrermi. Sperandone per tanto gl'effetti le baccio humilmente le mani e mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Fossano, il p° maggio

Io credo che questa marcia della Cavalleria sia per causa della scarsezza de fieni ne quartieri mentre non habbiamo aviso che i francesi habbino fatto alcuna mossa ».

XVII.

(Da Torino, 2 maggio 1706; a suo padre).

« Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo

Hieri gionsi in Torino . . . . . .
. . . . . .

Riceverà qui annesse alcune Gazette, per le nuove del Paese sono che gl' Allemani vanno ad accampar a S. Michele e Dusino; il Sigr. General Taun (1) quantunque ancor convalescente e partito questa mattina per Asti; e se n'ignora la causa. La nostra Cavalleria viene comme già scrissi a V. S. tra Grugliasco e Rivoli, e si dice che quella de Francesi si deve metter in marcia li 8 del corrente per radunarsi verso Salugia e Livorno. Li nemici continuano i preparativi per l'assedio di Torino, e qui si travaglia fortemente a metterlo in difesa si vocifera però fortemente esservi de Trattatti di Pace, e si giudica da varie apparenze ciò possi havere qualche fondamento. Si aspetta con l'ordinario di dimani le circonstanze del fatto d'armi seguitto in Italia; dove ambi i partitti vantano la vittoria (2). . . . . .

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Torino, li 3 maggio 1706

(1) Il conte Virico di Daun, luogotenente di maresciallo, poi comandante generale della città e cittadella di Torino.

(2) La battaglia di Calcinato ove il generale cesareo Rewentlau fu battuto dal Duca di Vendome.

XVIII.

(Da Torino, 7 maggio 1706; a suo padre).

« Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo

. . . . . .

Qui le nuove sono sempre simili, l'infanteria Allemana e sempre a Chieri; e nostra Cavalleria e andatta ad accampar a Alpignano e S. A. R. ha fatto venir in Torino i soldatti di Dragoni e Cavalleria che sono senza Cavalli (1). Si da per sicuro sia levatto l'assedio di Barcellona (2) e questa mattina si parla di qualche avantaggio havutto dal Prencipe Eugènio verso Salo. I Francesi dovevano formar i luor primo Campo verso Montanar e se ne aspetta la nuova sicura.

. . . . . .

M^r Chetuind (3) riverisce V. S. e gli rincresce non haver gazette per inviargli, ma credo che habbi levatto l'ordine di mandargliene, perchè la spesa era grande.

Ho ricevutto da Gioanetto il denaro che si è compiaciutto mandarmi del che ne ringratio la sua bontà col più vivo del cuore, tanto più che in Tesoreria non c'è modo d'haver un soldo. Io credo di partir fra due giorni per il Campo (4) e baciandogli humilmente le mani resto con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma *Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio*
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Torino, li 7 maggio 1706

XIX.

(Dal campo dei Sabioni [frazione della Loggia presso Carignano] 1° giugno 1706; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo

Con sommo mio piacere ho ricevutto dal Podestà Isnardi buone nuove della salute di V. S. Ill^ma e mentre aspettavo a Moncalieri (5) il ritorno d'esso per assicurare V. S. de miei humili rispetti, il nostro Regimento e quello di Mar-

(1) In principio dell'assedio eranvi « Cavaliers piémontais à pied n. 370 » (*Relation du siege*, ecc. in MANNO, luogo citato, pag. 474. Il Duca, scrivendo al Principe Eugenio il 18 giugno dice 1000 (*Journal historique... du Siége de la ville et de la citadelle de Turin en 1706 .... par le Comte Solar de la Marguerite..... Turin 1838*, pag. 253).

(2) Fu levato il 12 maggio: la notizia ufficiale ne venne il 27, come racconta il conte della Motta nel suo anonimo *Giornale dell'assedio della Real Città di Torino fatto da Francesi*, ecc., citato dal MANNO (*Relazione e documenti*) a pagg. 389 e 525.

(3) Era questi un inviato d'Inghilterra di cui ricorre non di rado il nome in queste lettere perchè egli abitava nel palazzo Roero di Guarene in piazza Carlo Emanuele II.

(4) Egli figura presente alla rivista data al campo di Alpignano il dì 8 maggio, ossia l'indomani. (Arch. di Stato, sez. 4ª, *Ruolo del reggimento dragoni del Genevese* 1706.

(5) La cavalleria vi si trovava dal 22 maggio per impedire al duca della Feuillade di prendere quel posto importante.

tini (1) sono partitti da Moncalieri e venutti quasi dirimpetto a Carignano per custodire il Po che a questa volta si puol in varij luoghi sguazzare; trovando però per sorte gente di Prioca (2) me ne valgo per indirizzare costì questa mia, molto spiacendomi di non esser potutto andar a Torino mentre vi era il Podestà Isnardi mentre havressimo assieme veduto che ordine si poteva dar alla Casa (3) ma non mi è mai statto possibile slontanarmi dal Regimento per esser che due Capitani che facciamo il servitio; spero però che non farà bisogno di muover cosa alcuna da Torino mentre si crede che senza un nuovo rinforzo di Truppe non saranno in statto i nemici di farne l'assedio e in fatti l'artiglieria che doveva partir da Civasso ha havutto un contr'ordine, e per altro da varie circostanze seguitte nel ritorno di M. di Maffei che fu avant-hieri si è havutto motivo di tornar a parlar fortemente di pace e molti la credono più che sicura.

Credo che M[r] Chetuind gl'havrà mandatto la relatione di Barcellona, e le nuove d'Italia così non ne parlo.

Se havessi continuatto a star a Moncalieri quasi ogni giorno havrei datto nuove a V. S. di Torino e de nemici, ma qui mi sarà molto difficile per esser totalmente fuori di mano, farò però ogni mio possibile per trovar delle occasioni verso costì.

La mia Sanità piacendo al cielo e ottima e in questo campo a parte, habbiamo regolatto le cose in maniera che la fatica non è grande e bacciandogli humilmente le mani mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill[ma]

Hum[mo] et Ob[mo] servitor e figlio
Carlo Giacinto Rovero ».

Dal Campo de Sabioni il primo giugno 1706

XX.

(Dal campo dei Sabioni, 4 giugno 1706; a suo padre).

« *Ill[mo] Signor mio Patron e Padre Coll[mo]*

Con l'occasione del presente sono a rinovar a V. S. Ill[ma] i miei humili rispetti, e dirgli si come continuiamo nell' istesso Campo, quantunque questa mattina habbiammo havutto una forte allarma per il replicatto aviso havutto da tutte le parti che i Francesi dovessero hoggi passare il Po a Carignano con un Corpo di circa 10 mila huomini, pure siamo a più di mezza mattina e non vi è novità nissuna, onde credo che i nemici habbino sparsa tal voce per poter più sicuramente passar il Po verso Gazzo (4), et inoltrarsi verso Chieri mentre li disertori dicono che dovevano sicuramente partir hoggi, e che si diceva che havevano da far sei giorni di Marcia ma non sapevano verso dove. Le truppe che havevano tal ordine erano 14 battaglioni, e 30 squadroni inclusi tutti i Dragoni; il che mi conferma nell'opinione che voglijno inoltrarsi nella Montagna,

1) Corazzieri Martigny, imperiali.
(2 Borgo non lontano da Guarene.
(3) Il palazzo della famiglia, ora d'Ormea, in piazza Carlo Emanuele II, come s'è detto.
.4) Gassino.

mentre per il piano havrebbero piu tosto preso tutta La Cavalleria. Altri in questo ponto dicono che le sudette Truppe faccin sembiante di passar il Po e sijno commandatte per andar in Italia; ma questa nuova sarebbe troppo buona così merita confermattione.

A Torino i Francesi avanzano fortemente le luoro Trincere, et sopra il tutto verso la Cittadella, ma sin hora non si è ancor sentitto il luor Canone, ma solamente la notte Bombe in quantittà ma quasi tutte nelle Fortificazioni e nella Cittadella, e pochissime nella Città. Il nostro Maggiore (1) si è tramuttatto a casa et occupa le stanze che mi sono statte designatte da mia Sig.ª Madre e M.r di Chetuind mi scrive che M.r Metuin (2) è arrivatto a Genova, e che l'aspetta di giorno in giorno e che procurera di far in maniera che resti in Casa così spero che la salveremmo dal Ospedale (3). S. A. R. ha fatto metter i muobili alla Vigna di Madama la Duchezza, e dicesi che la Corte vi si debba transferire hoggi o dimani ma si come nell'istesso Tempo hanno dimandatto tutti i Cavalli di Carozza della nobiltà si crede che anderà più longi (4) . . .

. . . . . .

Uno dei Mazzari di Piobesi viense l'altro giorno ad offrirmi un suo figliuolo per Dragone nella mia Compagnia gli dissi di mandarmelo a finche vedessi se n'era Capace ma mai più l'ho visto.

Li Cochetti (5) si vendono in questi contorni circa 14 lire, e verso Pinerolo sin a venti: e generalmente sono andatti bene. Se V. S. desidera nuove de Francesi potrà informarsene dal presente che viene dalla luoro Armatta e baciandogli humilmente le mani resto con ogni rispetto

di V. S. Ill.ma

Hum.mo et Ob.mo servitor e figlio
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Dal Campo de Sabioni li 14 giugno 1706

(1) Con tutta probabilità il maggiore del suo reggimento, cav. Bartolomeo S. Martino di S. Martino, il quale dalla rivista dell'otto maggio risulta comandato a Torino, ed ivi ammalato da quella del 20 luglio, solo ricomparendo il 22 dicembre a Crescentino. Fu promosso luogotenente colonnello il 4 marzo 1707.

(2) È questi M.r Metwin, inviato esso pure d'Inghilterra, il quale tratto colla Repubblica di Genova del ricetto delle principesse reali (vedasi LUISA SAREDO, *La Regina Anna di Savoia*, Torino, 1887, pag. 280). Egli si trovò poi al fatto d'arme di Saluzzo al 7 luglio, come leggesi nel TARIZZO (op. cit., pag. 52 e nell'Ottieri che narra come « Giovanni Methuen, inviato della Regina d'Inghilterra, trovandosi presente, e veduta la necessità di porre in uso la spada, lo fece con gloria non inferiore a quella riportata nel maneggio degli affari ». *Istoria delle querre avvenute in Europa e particolarmente in Italia per la successione alla monarchia delle Spagne dall'anno 1696 all'anno 1725...*, Roma, 1756, tomo IV, pag. 232). E ancora alla battaglia di Torino combattè a fianco del Duca, al dire del Voltaire, vedendo a prendere il maresciallo de Marsin ed assistendo ai suoi ultimi istanti. (*Siècle de Louis XIV*, Paris, 1855, IV, pag. 165).

(3) Si comprende che ospedali occorressero e si cercasse le case ove porli, come pure si comprende che fossero ospiti non graditi; la presenza degli inviati inglesi coll'aiuto del maggiore valse forse a preservarne il palazzo che non venne mai occupato.

(4) Sin dal 7 giugno il vescovo d'Alba scriveva al fratello Traiano Andrea Rovero conte della Vezza: « A Cherasco sono gionte hier l'altro 14 casse di Tapissarie della Corte per la quale si sono prese la Casa del Salmatoris per M.me la duchessa, quella del Conte Guerra per M. R., quella del Ratto per il Prencipe di Carignano, oltre quelle del seguito... ». Archivio del castello di Guarene).

(5) Bozzoli, detti in piemontese *cochet*.

XXI.

(Dal campo dei Sabioni, 16 giugno 1706 ; a suo padre).

« *Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo*

Il grosso de Francesi che scrissi a V. S. era a l'ordine per partire, passò hieri mattina il Po a Civazzo e s'inoltrò nella Valle di Sciolse, con disegno di mandar un'avanguardia occupare il posto delle Tavernette (1) pure avendovi S. A. R. mandatto dell'infanteria non credo che luor sij riuscitto; Hora si crede che venghino a Chieri e d'indi a Moncaglieri per levar la Communicatione a Torino, unde mando il presente per darne aviso a V. S. afinchè, caso stimasse a proposito mandar a Torino qualche personna per haver cura della Casa lo potesse fare, e sopra il tutto stimarei neccessario tramuttar la setta che è verso la Piazza (2) e metterla verso la Corte, mentre i nemici hanno cominciatto questa notte a tirare, con dei *boulet-rouges* che hanno messo il fuoco in varij luoghi, e ne è venutta gran parte verso il Castello unde stimo che tramuttandola verso la Corte non vi sarebbe pericolo anzi sarebbe in sicuro mentre una di dette palle può ben traversar una muraglia ma non due; Hieri fui a Torino, e M^r di Chetuind aspettava hoggi M^r Methuin e m'ha detto che havrebbe fatto il suo possibile a finche restasse in casa, ma come credo che S. A. R. non resterà in Torino così tal precautione sarà inutile mentre M^r Methuin seguitterà la Corte.

Il Signor Maggiore m'ha promesso caso che cerchin la casa per qualche officio pubblico di aiuttarsi in maniera con suoi amici a fin che questo non arrivi.

Le Principesse sono partitte questa Mattina per Cherasco e credo che S. A. R. ne farà altrettanto mentre non sarebbe prudenza d'esporsi a una prigionia. Se hoggi non vi è novità per noi Manderò Giuseppe a Torino che farà levar i mobili dalle Camere che sono verso la Piazza, e credo sarà necessario far provedere un Tinello per tener dell' acqua e poter all' occasione estinguer il fuoco (3).

Una di dette palle questa notte ha messo in fuoco in un barone (4) di grano.

. . . . . .

di V. S. Ill^mo

Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio
Carlo Giacinto Rovero ».

Al Campo de Sabioni a 16 giugno

(1) A mezzogiorno del Pino, sulla strada che da Chieri per la Madonna del Pilone mette a Torino.

(2) Carlo Emanuele II, come s'è detto. Si trattava di seta greggia, prodotto importante della tenuta di Guarene dove veniva filata.

(3) Quest'eventualità non si dovette verificare poiche la casa non è compresa nell'elenco di quelle danneggiate, compilato dal diligentissimo autore della *Relazione e documenti sull'assedio di Torino*, ecc., Barone Antonio Manno (luogo citato, Appendice V, pag. 509).

(4) Mucchio; in dialetto piemontese *baron*.

XXII.

(Da Carmagnola, 21 giugno 1706; a suo padre).

« *Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo*

Ricevei l'altro giorno la riveritissima Sua in seguito alla quale ho tentatto mandar in Torino l'aviso di tramuttare la setta et le Tapisserie nelle Camere verso la Corte ma non mi è riuscitto mandar lettere mentre nissuno ha volsutto carricarsene ma l'ho mandatto dire a voce et oltre di cio M. Chetuind deve mandare con passaporto de Francesi a prender le sue robbe cosi con tal occasione scriverò quanto occorrerà per la Casa, robbe e muobili. Come credo che in questi giorni non haveranno havutti che avisi confusi gli diro che Mercordi a Sera (1) S. A. R. havutto l'aviso che i Francesi erano in Chieri diede l'ordine a Sig^r Generale Fels (2) di tenersi pronto, e al primo aviso che havesse che li Francesi partissero da Chieri per venir a Moncalieri dovesse ritirarsi verso Carmagnola, e se i nemici s'avanzavano ancora di ritirarsi sempre e di schivar un Combatto, et che lui restava in Torino.

Il Giovedì mattina (3) qualche d'una delle nostre partitte disse haver veduttto i nemici verso Cambiagno unde il Signor Generale Fels partì da Moncaglieri con tutta la Cavalleria lasciandovi solo un distaccamento.

S. A. R. inteso che la Cavalleria era partitta ando nelle smanie et ordino subito che se gli apparecchiassero i Cavalli per partire, e così fece verso il mezzo giorno (4) di maniera che quelli che furono nominatti per seguitarlo par-

(1) Ossia il giorno 16 giugno.

(2) Mattia Feltz, conte di Schulembourgh, comandante della cavalleria imperiale, venuto col corpo Stahremberg; passato poi al servizio della repubblica di Venezia e distintosi per la bella difesa di Corfù (Manno, *Relazione e documenti* cit., nota 1 alla pag. 435).

(3) 17 giugno.

(4) Di questo incidente che provocò la repentina partenza del Duca non v'è cenno nella *Relation du siège* ecc., nè altrove nella *Relazione e documenti* citati. Se ne tratta invece con particolari nella lettera del Duca al Principe Eugenio in data 18 giugno senza indicazione di luogo ma si sa ch'è da Carmagnola (*Journal historique...* del conte della Margherita, pag. 252). Vittorio Amedeo biasima la mossa del generale Feltz, che lo costrinse ad uscire da Torino e sul finire della lettera si lagna fortemente dell'artiglieria imperiale posta sotto gli ordini di quel generale terminando col dire: « Vous savez que je vous ai ecrit plusieurs fois pour ôter ce Général d'ici, mais c'a été jusqu'à cette heure inutilement, et cependant le service et le bien des affaires d'ici en souffrent tous les jours ». In data 21 giugno (ivi, pag. 280) il Duca scrivendo al generale Daun parla ancora « de la mauvaise demarche que le General Feltz fit certain jour ». Ma da Saluzzo il 6 luglio (ivi, pag. 291) dice: « Notre cavalerie est en assez bon etat, et j'ai decouvert que le Comte Feltz etait innocent au sujet de ce que je vous avais dit que les Imperiaux ne se battraient pas. C'est un effet de la malice d'un officier, il ne convient pas à present d'en faire eclat, d'autant plus que j'y ai apportes les remedes convenables ». Parmi che sebbene il capo d'accusa e la riconosciuta innocenza non corrispondano direttamente si debba tuttavia trattare della stessa cosa. Certo è che questa bella, leale dichiarazione prova il mutato animo del Duca verso il prode generale, vittima d'una falsa notizia, ed a confermarlo viene la lettera del 10 da Bibiana, relativa al combattimento di Saluzzo, ove leggesi: « j'ai été fort content du Général Feltz » (ivi, pag. 292), seguita poi dalla scelta di lui per incontrare il Principe Eugenio cui il Duca scriveva queste parole il 24 agosto: « J'ai cru ne pouvoir mieux faire que de choisir M^r le General Feltz pour vous l'envoyer, comme instruit de toute chose... » (ivi, pag. 274).

Intanto il conte Feltz, generale di cavalleria, nonchè venir richiamato fu promosso *Feldzeugmeister*, cio che da noi si diceva *Generale d'artiglieria*. Ma non è traduzione esatta poichè se quel titolo ha in genere questo significato, in Austria però esso corrisponde ad un grado intermedio fra il luogotenente di maresciallo ed il maresciallo, senza specialità d'arma; ora dicesi in francese *Feldzeugmestre*, come vedesi nell'almanacco di Gotha, ed è così rimosso l'equivoco.

tirono la più parte con solo quello si trovarono in dosso; per fortuna quel giorno i Francesi non vensero a Moncaglieri così gionse l'Equipaggio di S. A. R. che consiste in otto Colli e varij altri vensero ancora. I Francesi puoi solo sabbato vensero a Moncaglieri 1 e questa sera habbiammo aviso che hanno fatto venir nuove Truppe di qua dal Po, e che vogliono marchiare verso di noi lasciando 15 mila huomini per far l'assedio di Torino, unde questa sera habbiamo mandatto via gl'Equipaggi e dobbiamo discampare nel far del giorno, ma se li Francesi marchiano tutta notte come se n'ha aviso, non credo che saremmo a tempo di mattina di ritirarsi senza combatter (2). Così mando il presente per dirgli in che statto siamo qui; et che hieri partì M^r Destin con un Grozzo distaccamento alla volta d'Asti (3) et d'indi deve venir in Alba così V. S. potrà sopra ciò prender le sue misure, havendo M. de la Feuillade detto per certo che per tutto luglio voleva obligar S. A. R. ad uscir da suoi Statti; et in fatti questa sera i Generali erano molto imbrogliatti.

M. di Chetuind gli riverisce e gli rincresce di non poter per le continue allarme passar costì nella sua partenza che seguirà fra pochi giorni (4) essendo gionto M. Methuin come pure il Marchese Paleotti mandatto per dar parte della Battaglia di Fiandra (5).

(1) Il 19.

(2) Infatti vi fu il noto combattimento di retroguardia sostenuto dal marchese di Garessio luogotenente della 4ª compagnia delle guardie del Corpo (Carlo Emanuele Saluzzo Miolans Spinola (1666-1737); generale di battaglia, cav. dell'ordine 1729; grande scudiere 1731). Egli resistette fra Sommariva del Bosco e Bra quanto occorse al Duca per entrare in Cherasco, con 150 cavalli rinforzati d'altrettanti del reggimento Principe Eugenio. Così la *Relation du siege* del generale Daun; Vittorio Amedeo nella lettera III^a allo stesso (*Journal historique...* della Margherita, pag. 282 dice: « 250 chevaux, avec le regiment du Prince Eugene », e forse voleva dire *compreso*. Non pare che i Dragoni Genevois abbiano preso parte a questo fatto d'armi.

In una lettera di Pietro Francesco, fratello di Carlo Giacinto allo zio vescovo d'Alba, scritta da Cherasco il 22, si legge: « Vi è stato un picolo afare tra nostra Cavaleria e la nemica nel quale possiamo haver perso in circa trenta Cavalieri... ». E dopo la firma lo scrivente aggiunse: « Vengo di sapere che la nostra Cavaleria si ritrova a S. Fre e che li francesi la vano seguitando pian piano ».

In altra lettera dello stesso, diretta a suo padre colla data medesima, ma si comprende fu scritta la sera, egli dice che voleva andare a Guarene nella giornata e già n'aveva licenza... « ma essendo gionta tutta la nostra Cavaleria con il Duca non mi sono più ardito partirmi... ». (Arch. del castello di Guarene).

Pietro Francesco Roero, capitano nella Croce bianca, dopo esser stato nell'inverno a Saorgio, trovavasi allora col suo corpo di presidio a Cherasco.

3 Francesco conte d'Estaing, luogotenente generale, il quale partì da Chieri con 3 battaglioni, 8 squadroni e 50 ussari, radunando inoltre 4 mila uomini di milizia (*Journal historique...* della Margherita, lettera Vittorio Amedeo al general Daun, pagg. 281 e 287). In Asti eranvi 300 uomini di presidio i quali resistettero sino al 13 luglio, quando ridotti a 50 si dovettero arrendere per mancanza d'acqua (*Campagne Principe Eugenio*, tomo VIII).

4) Di questa partenza di M^r *Stketwjnd* scrisse pure il Duca al generale Daun «*Journal historique*, loc. cit., pag. 305).

5 La battaglia di Ramillies ove al 23 maggio il maresciallo di Villeroi fu disfatto dal Duca di Marlborough. Forse questo marchese Paleotti era Tommaso, aiutante generale delle truppe pontificie nel 1704, di cui parla l'Ottieri, tomo III, pag. 370. La citata lettera di Pietro Francesco Roero allo zio vescovo apprende che il marchese Paleotti, inviato dall'Elettor palatino a S. A. R., passò da Cherasco; vi si legge ancora: « Due giorni sono gionse M^r di Metoin, Inviato d'Inghilterra, il quale dopo haver fatto riverenza a Madama la Duchessa promise varie bellissime cose asicurando che fra quatro settimane sarebbe comparsa in nostro socorso la flota, la quale non è la medema di Barcelona, ma bensì la gran flota che viene diritura d'Inghiltera onde poco che tardi temo assai che *Dum Roma consulitur Saguntum expugnatur* ».

Riceverà la qui annessa rimessami dal Signor Botta da cui ho ricevutto molte cortesie dimani da dove saremo procurero dargli di mie nuove, e baciandogli humilmente le mani mi dico humilmente.

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio
CARLO GIVENTO ROVERO.

Carmagnola li 24 lunedì a un hora di notte

XXIII.

(Dal campo di Cherasco, 24 giugno 1706; a sua madre).

« Au Camp de Querasc ce 24 juuin

Madame

J'ay receu hier de vos nouvelles par le valet de mon frere: vous faites fort bien de rester dans vostre Chateau mais tachez d'avoir des sauvegardes le plutost qu'il se pourra des que les Ennemis s'avanceront, et si c'est la Trouppe de Colmenero envoiez en droitture a luy car i'en suis fort connu et i'espere qu'il n'aura pas oublie mon nom, et touttes les offres de service qu'il m'a fait tant de fois (1).

M^r le Comte de Govon (2) a escrit la mesme chose a sa famille et m'à fort prié d'y envoier le paquet cy ioint ainsy ie vous prie de ly faire tenir seurement (3).

Je suis fort en peine d'un Dragon que ie vous ay envoié l'autre nuit, et que ie ne vois pas de retour. J'ay eu des nouvelles de Madame de Guarene (4) ma lettre l'a rasseurée, et elle m'escrit que son pere en partant aura soin d'elle et qu'elle m'en donnera d'abord avis, mais ie crois que il vaudra mieux dez que les Français seront paisibles possesseurs de l'astesane, et du Marquisat de Saluce de l'envoier prendre avec la seurettè necessaires s'il en faudra.

La Cour est partie hier pour le mondovi (5) d'ou ie crois elle ira a Oneglie les Ennemis marchant vers Fossan nous decampons et ie crois que nous rencontrons la Sture (6). J'escris deux mots a mon Pere pour avoir de l'argent, car

(1) Il marchese Francesco di Colmenero, generale spagnuolo. Egli non venne ad Alba ma rimase ad Alessandria, ove fu governatore e dopo la liberazione di Torino fece una breve ma seria difesa contro le truppe imperiali e ducali. In queste si trovava lo scrivente il quale in un suo appunto di diario, come si vedrà, notò l'arrivo ad Alessandria e la capitolazione. Curiosa sorte che riuniva così quei due uomini già in dimestiche relazioni, le quali poi non so da che avessero origine.

(2) Ottavio Francesco Solaro conte di Govone, marchese di Breglio ecc., cav. dell'Annunziata il 15 agosto 1729, morto nonagenario il 25 ottobre 1737 (CIBRARIO, *Serie cronologica dei cavalieri dell'Ordine supremo di Savoia* ecc.).

(3) Govone è assai vicino a Guarene.

(4) Moglie dello scrivente.

(5) Sarebbe partita solo il 24, data della lettera, secondo il *Ceremoniale della R. Corte di Savoia* ecc., pubblicato in estratto a pag. 483 della *Relazione e documenti* ecc. del Barone MANNO, appendice II. Probabilmente la partenza venne ritardata e la notizia non ne era pervenuta al campo.

(6) Il Duca giunto a Cherasco il 22, dopo due giorni proseguì la marcia lungo la Stura e si accampò verso Fossano (*Relat. du siege*, l. c., pag. 434). Vedasi pag. 322 e seg.

ie crois que nous sommes destiné pour Coni — et ie vous baise tres-umblement les mains.

A *Madame — Madame la Comtesse*

Guarene ».

XXIV.

(Senza data ma senza dubbio del 24 giugno, come la precedente ; a suo padre).

« *Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo*

Mandai l'altra notte un Dragone per dar aviso a V. S. Ill^ma della marcia de nemici e della nostra, ma non vedendolo di ritorno dubito gli sia arrivatto qualche incontro (1), unde mando il presente per saperne delle nuove e pregare V. S. a mandarmi qualche denaro mentre credo ci slontaneremmo da queste parti. Li Francesi ci seguitano per tutto non so come questo finirà. In questo punto descampiamo unde non posso scriver più longamente e Le baccio humilmente le mani

All'Ill^mo Sig. mio Patron Coll^mo
Il Signor Conte Della Vezza
Guarena ».

XXV.

(Da Cuneo, 12 luglio 1706 ; a suo padre).

Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo

Nel partire che fece S. A. R. da Cuneo con la cavalleria verso Saluzzo (2) lascio per presidio di detta Città il nostro Regimento et altro distaccamento di Cavalleria, ma i Francesi havendo sempre tenutto in faccia a Cuneo sù la riva del Gezzo un corpo di circa 5 mila huomini non ci era permesso poter far passar Lettere verso coteste parti pure havendo il sudetto corpo improvvisamente discampato avant-hieri e presa la strada di Savigliano non voglio tardar maggiormente a render a V. S. Ill^ma i miei dovutti rispetti e dargli di mie nuove quali piacendo al Cielo sono assai buone havendoci la nostra buona fortuna separatto dal restante della Cavalleria quale doppo il conflitto di Salusso successo il 7 del corrente si è ritiratta a Bibiana et ivi S. A. R. havendo fatto discender circa 3 mila huomini dalle Valli di Lucerna ha fortificatto il Campo con buone Trincere et pretende impedir a nemici l'ingresso delle sudette valli, havendole destinatte per suo soggiorno sin che le cose piglijn un altra piega ; et havendovi per tal effetto introdutto quantità di Grani e munitioni da Guerra,

1. Il dragone arrivò ; ne è prova la lettera antecedente del 21. *ad un'ora di notte.*
2. Il Duca partì da Cuneo il 30 giugno (*Relat. du siège*, pag. 434).

e non dubitando che l'abondanza de fieni di tal territtorio sia per bastare a tutta la Cavalleria per longo tempo.

Gl'Equipagi però del' Ufficiali sono restatti nelle Valli di Maira e Varaitta così se non arriva qualche novitta gl'Ufficiali saranno costretti a vivere senza i loro Equipaggi. Circa il sudetto affare di Salusso credo ne haveranno costi havutta qualche notitia pure gli diro che noi habbiammo perso circa 100 huomini e puochissimi feritti: Il Prencipe Emanuel 1 et il Conte d'Ales 2 prigionieri e feritti ma non gravemente et il Marchese Palcotti prigioniere 3 i Francesi confessano haver perso circa 600 huomini un Ufficial Generale e una ventina d'altri e due stendardi presi dai nostri (4) finito il conflitto S. A. R. continuò la sua marcia verso Bibiana et i Francesi entrorono pacificamente in Salusso, dove sono ancora accampatti al di d'hoggi, e dicono debino andar attaccar S. A. R. dovunque sarà. Madama di Guarena è a Salusso in buona salute, suo Padre si è ritiratto nelle Montagne verso Rossana, e sua Madre è restatta a Revello (5) dove ha preso cura del P. Emanuel che ivi si ritrova; come non ho ancor ricevutto sue lettere non so a casa di chi sij restatta, ne cosa pensi di fare ma ne haverò nuove col ritorno dei Cavalli ch'hanno condotto la Contessa di Soissons che da questa Citta partì hieri con i dovutti passaporti per andar assister il prencipe suo figlio (6).

Hieri si hebbe lettera di Oneglia che assicurava che la Corte doveva partire hoggi per Genova (7) et andar ad allogiare tra il vecchio, et il nuovo recinto per esser lontana dal commercio e dalle cerimonie.

Di Torino credo ne haverà nuove mentre continuamente n'escono gente alla sfillatta, et per tal mezzo si è havutto nuova che li Francesi facendo un foragio verso Gassino parte della guarnigione è uscitta da questa parte e gli è riuscitto batter la scorta, romper il Ponte de nemici, e ricondur in Torino circa mille Cavalli (8) per altro l'assedio va assai lentamente e le Bombe non fanno alcun danno nella Città.

1. Di Savoia Soissons, primogenito di Luigi Tomaso conte di Soissons, nato nel 1687, morto a Vienna nel 1729; sposato nel 1713 ad Anna di Lichtenstein.

(2) Carlo Alberto di Biandrate Aldobrandino, dei conti e marchesi di S. Giorgio, capitano della 3ª compagnia delle guardie del corpo: vedasi Appendice II.

(3) Si tratta certo del marchese Palcotti di cui si parla nella lettera del 21 giugno. Egli fu poi scambiato per la convenzione del 23 marzo 1707, quale colonnello, contro Mr d'Argenson. (Arch. di Stato, sez. I: Ordini generali misti e regolamenti militari. *Ufficio generale del soldo (1688-1800)*. Anni dal 1706 al 1708. *Estat des officiers prisonniers de guerre échangés*. Nessun autore ch'io mi sappia parla della cattura di questo personaggio.

(4) I particolari qui narrati differiscono alquanto da cio che se ne legge nel Tarizzo (pag. 52) e nella *Relation du siège* ecc., che lo segue come sovente assai dappresso. L. c., pag. 434 e segg.). Vi si dicono gravi le ferite del Principe, colpito sotto un ginocchio, e del conte d'Ales, trapassato il corpo da una fucilata, ma è tacitto che rimanessero prigionieri come furono realmente. Non vi si parla di ufficiale generale ucciso; un solo stendardo è menzionato, più tre ufficiali e cinquanta dragoni di Kaylus ossia Quelus, fatti prigionieri. Le perdite poi dei nostri sarebbero state di soli 47 uomini; il *Journal historique* ne da circa 70 pag. 57. Eccettuatene alcune, credo più esatte le notizie date dai due autori citati i quali poterono giovarsi di documenti, mentre Carlo Giacinto riferiva voci raccolte subito dopo il fatto; i ragguagli più attendibili ch'egli sarebbe stato in grado di avere, come il seguito della lettera chiarisce, non gli erano pervenuti ancora.

(5) Feudo della casa Roero di Revello cui apparteneva la moglie dello scrivente, *Madama* di Guarene.

(6) La contessa di Soissons era Urania de la Cropt de Beauvais, sposata nel 1680 a Luigi Tomaso di Savoia, 2° conte di Soissons, fratello del Principe Eugenio.

(7) Partì solo il 16; così il *Cerimoniale* ecc. (Manno, l. c., pag. 485).

(8) Non se ne trova menzione nella *Relation du siège* nè altrove ch'io sappia.

Gioanetto fu puoi felicemente di ritorno unde sommamente ringratio V. S. del denaro da lui inviatomi, qual non mi estatto di puoco aiutto per esser qui i viveri assai cari, et havendo havutto la disgratia di perder il Cavallo negro mortomi avant-hieri doppo varij giorni di febre.

Credo che meglio di noi haveranno havutta la nuova del Marchese di Parella che si crede prigioniere e del fatto d'armi seguitto verso Ceva et de l'assedio che fa a detta Città il Generale Sartirana con truppe venutte da Finale et altre venutte dal Mondovì con l'Artiglieria (1).

Il Signor Conte di Monestarolo m'ha datto la sopra intendenza di tutte le fortificationi, mine et Artiglieria della Piazza così non mi mancano occupa-

(1) Ben si apponeva Carlo Giacinto nel credere suo padre meglio informato su quegli eventi. Infatti questi ne aveva ricevuta la relazione seguente, scritta dall'abbate di Barolo, del quale si è parlato a pag. 301, nota (1). Ecco il pregevole documento:

« Trovandosi il sig[r] Marchese di Parella (*a*) li 8 corr[te] in Mulassano con 250 dragoni di Piemonte comandati dal S[r] conte di Sales (*b*) et le sue Milizie in n[o] di 500 circa, havuta nuova che li Spagnuoli (*c*), e i Monferrini stessero in Camerana aspettando la luoro Artiglieria per passar poi a Ceva; si portò la mattina di detto giorno ad un certo posto detto della Piaggiera di Prafondo per impadronirsene; ma sovragionto ivi da Nemici, dopo qualche combatto e perdita d'alcuni dragoni le convenne ritirarsene, se ben poi i Paesani continuassero tutto il giorno a far qualche fuoco dalle colline ivi vicine. L'indimani, essendosi detti Monferrini accostati a Mulassano dov'egli era con tutte dette truppe, il Sig[r] Marchese uscì ad attaccarli, ma in breve tempo furono i nostri costretti a ritirarsi precipitosamente, atteso il fuoco Maggiore de nemici, che hanno fatto molta stragge de' nostri. Il Sig[r] Marchese vuolse continuar con pochi Paesani a farli testa e fu ferito, e fatto Prigione nel qual tempo il Sig[r] Conte di Sales s'è ritirato con cento soli de sudetti suoi dragoni con quali è stata questa notte a Monforte (*d*); non avendosi però ancor certezza della Prigionia del sudetto M[e] di Parella ».

A questo proposito, nelle lettere del vescovo d'Alba al fratello, conte della Vezza, si trovano i passi seguenti:

17 luglio. — « Qui (Alba) corre voce la squadra di Cussì habbia liberato il Sig[r] Marchese di Parella che si trovava prigioniere di guerra nel Castello di Sale; et l'habbino condotto a Cherasco hieri veramente era a Serravalle e fu veduto da chi me l'ha detto la sera restò a Diano. Dove si dice sia andato un distacamento di queste milizie comandate dal S[r] Sineo (*e*) per scortarlo a Cherasco in compagnia delle Guardie che lo custodivano restate esse prigioniere (*f*) ».

19 luglio. — « Il Sig[r] Marchese di Parella si lasciò poi persuadere a rendersi alla Montà con la scorta datali et ivi dichiararsi prigioniero; con pregare chi si deve di tolerarlo in questo suo Feudo (*g*), sinchè venghi cambiato o in altro modo si diponga così ha fatto havendo condotto seco la salvaguardia che haveva ».

25 luglio. — « Si dice il Sig[r] Marchese di Parella a Barbaresco per qualche disegno ch'egli si assegna per Asti: doppo però esser fuggito a Monteu quando ha sentito il Movimento de Nimici verso Carmagnola e Fossano ».

Queste notizie sono da confrontare con ciò che leggesi nell'opera del Lamarmora (citata a pag. 294, nota (2)), colla quale concordano in generale, contrastando però l'opinione espressavi dall'autore, parmi con poco fondamento, che il marchese non andasse alla Montà. Si sa che egli contestò ripetutamente d'essere prigioniero, ma invano poichè di lui si trattò nel cambio conchiuso il 23 marzo dell'anno seguente ed in un documento successivo (V. appendice II, parte 2[a]). Un'altra lettera del vescovo inserita qui appresso parla della partenza del marchese da Alba per la spedizione di Murazzano.

(*a*) Il famoso Carlo Emilio San Martino, nato nel 1639, morto il 16 novembre 1710, Cav. dell'Annunziata il 29 dicembre 1696, ecc.

(*b*) Carlo Francesco Agostino delle Lanze conte di Sale, figlio naturale del duca Carlo Emanuele II e di Gabriella Mesmes de Marolles; luogotenente della 3[a] compagnia delle guardie del corpo.

(*c*) Comandati da Domenico Maria Arborio detto il conte di Sartirana, sebbene lo divenisse solo nel 1718 per la rinuncia del fratello Carlo Ambrogio; generale al servizio spagnuolo; morto nel 1738 (Manno, *Patriziato Subalpino*, vol. II, p. 71).

(*d*) La relazione pare scritta il 14 luglio.

(*e*) Sebastiano Sineo, dall'11 aprile maggiore e capitano d'una compagnia delle milizie d'Alba. Vedasi su di lui l'interessante pubblicazione del chiar. Prof. Carlo Arnò nella *Nuova lettura* 1-15 *agosto* 1906; ivi si legge che Vittorio Amedeo mandò il Sineo a liberare il marchese, ciò ch'egli avrebbe compiuto il 17 luglio.

(*f*) Erano un ufficiale e due soldati delle guardie del principe di Vaudemont.

(*g*) Era di sua moglie, detta la marchesa della Montà, Cristina Eleonora Isnardi.

tioni; Mi riescirebbe però di gran consolatione ricever nuove di V. S. temendo molto che i disturbi havutti per causa de Francesi non habbino incommodatta la sua sanità qual più d'ogni cosa mi tien a cuore e bacciandogli humilmente Le mani mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^mo

Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio

CARLO GIACINTO ROVERO.

Cuneo li 12 luglio 1706

Il conte della Vezza non si mosse mai da Guarene malgrado i ripetuti inviti del fratello vescovo perchè avvicinandosi i Francesi egli venisse colla famiglia ad Alba presso di lui, che già ospitava la sorella marchesa di S. Tommaso.

Il 24 di giugno poi il vescovo scrisse al fratello parecchi biglietti sollecitandolo vivamente a non indugiare avendo il marchese di Parella, ch'era in casa sua, ricevuto avviso che i nemici stavano presso Pollenzo tentando di passare il Tanaro; ad Alba si levava il porto su questo fiume e si credeva non si farebbe difesa ma si pensava a disporre una onorevole ritirata. Pare che allora il conte della Vezza si risolvesse a mandare la moglie e la nuora col bambino i quali giunsero felicemente, egli restando a Guarene col cavalier Tana (Antonio Maria Ardoino). La corrispondenza di famiglia in queste circostanze fornisce molte notizie su quelle giornate di ansietà e di timori; non sarà quindi fuor d'opera lo stralciarne ciò che vale a chiarire questo episodio poco noto di storia locale.

Il 25 il vescovo scriveva al fratello la lettera seguente:

« *Ill^mo Signor Fratello a^mo*

La sua ci ha rallegrati al maggior segno nel veder il bon stato suo e del Sig. cavagliere Tana, di cui speriamo svanita la Migrana e ne attendiamo nove nel ritorno della Torre qual resta pregata rimandar a bon hora.

Questa mattina è partito il Sig^r Marchese di Parella a quindici hore, che ha condotto via tutta la Militia, e Munitioni da Guerra e nostra Cavaleria che vi era; E nel suo partire ha fatto arrestare un pedone che entrava in Alba a portar l'intimazione della contributione spedita da Bra d'ordine di M^r de Vauberra Luog^te generale e Colonello de Carabinieri per la communità della Città di Alba e sue dipendenze, cioè per tutto li 26 di trovarsi colà per convenirla e pagarla; Il biglietto è però stato trattenuto dal detto S^r Marchese qual non ha volsuto ne meno darne notitia alla Città, che però non ne sa cosa alcuna salvo ciò che ne ha detto il Pedone in confuso onde prego V. S. a tener la cosa secreta: Ciò stante si pensava dimani dalla Città di mandar a Bra a sentire

l'Intendente di quel Generale: Ma oggi a 22 hore e ritornato in dietro il Signor Cavaglier di Monticello (1) con la sua Milizia, qualche Cavalli Et quasi tutta la munitione per esser mente di S. A. R. che si diffenda il passaggio del Tanaro quanto si potrà a nemici mentre che esso procura impedirgli quello della Stura verso Fossano dove attualmente sono i Francesi. — Le circostanze del tutto sarebbero troppo lunghe e però le tralascio: Quello vi e di certo egli è che la Cavaleria (2) passata a Canale in più partite marchia verso la Bormida dove pur tutte le Militie Monferine e del Finale si uniscono per tagliar la strada alla Corte e forzar li passaggi se potranno di Garessio. Se il Sig[r] Marchese di Parella che vi cammina non impedisce con la *sua armata* (sic) questo movimento.

Verso Polenso il Nemico dice sempre di voler passar il Tanaro ma sin hora non ha saputo metter porto nè far ponte veruno e si spera che havrà da far altrove e lasciarà quel posto — ma non cessa però il pericolo per noi: come ne pur per queste Coline sue, dove non deve trascurarsi la vigilanza dovuta perchè li Marodeur scorrono ben avanti; ma non sono da temersi dove vi sono Castelli ben chiusi, e se il Conte di Monticello havesse operato giudiciosamente si sarebbe diffeso da quei pochi che lo sorpresero col pretesto di salvaguardia come meglio intenderà; Questo però le serva d'aviso a non ricevere truppe caso venissero se non vi è ufficiale cognito: o pur sia vigilante a partire in tempo.

Alba li 25..... »

In biglietto senza data, ma probabilmente del giorno prima, leggesi a complemento della notizia di Monticello:

« Subito partito il suo Pedone, giunge il sig[r] Conte di Monticello, al quale per salvaguardia sono stati mandati duecento Monferrini che hanno sacheggiato il Castello e la terra e spogliato e mandato via il sig[r] Conte sud[o]: la causa non si sa, e puol esser che non sia stata chiamata la salvaguardia al sig[r] Duca della Fogliada, ma in tanto Ella può prender sue risolutioni. Io non dubito che per le persone luoro siano anchor in tempo purchè non si perda: di gratia non si espongano in questa forma e la riverisco: Il caso di Canale non fa conseguenza, perchè non da per tutto puotrà capitar un galanthuomo come e capitato colà E quest'è il parere di chi si prende a cuore la luoro Indennità e la riverisco ».

Ecco ora ciò che trovasi nelle lettere della contessa Delfina al marito:

« Sabato dopo pranzo (26 giugno 1706)

Mio signore le nove che porta genesio che li francesi abiano tralasciato di far il ponte a S[ta] Vittoria et si siano portati a farlo su la Stura sono quelle che si credono perchè e mandato espressamente io sto sempre aspettando giovanetto se fosse venuto ieri avrebe trovato il conte di Guarena a la riva del tanaro con il conte Salusso che comandava il distacamento (3) hora e partito

(1) Comandante della città d'Alba.

(2) Francese.

(3) Nel citato volume del Lamarmora sul marchese di Parella a p. 495 si parla di un dispaccio speditogli dal Duca il 25 giugno (leggesi 15 per errore, corretto in fondo all'opera) alle 10 di mattina, il quale dopo la firma reca ancora: « Facciamo partire in questo punto il conte di Saluzzo col reggimento dragoni da lui comandato, per portarsi lungo del Tanaro; il che può molto facilitare l'esecuzione dell'intento sovra accennatovi ». L'intento era di

ma sara pocho lontano così se lo manderete hoggi sara ancor a tempo e lo troverà a le rive di Stura il passaggio e libero sin adesso pare che il temporale debba lasciarci prender un pocho di respiro Dio lo voglia...

Venerdì a meso giorno 2 luglio

ricevo dal Sindico (1) la comunicatione del intimetur fatollo veder a Monsignore siamo di parere che bisogna mandare con qualche parte del denaro chiamato et per concordare se pur cosi voi giudicate bene et conforme si regolano li vicini questo non impedisce mi pare il servitio regio il presente vi dira quel che gli a detto il sig^r cavagliere Monticello qual non proibisce cosi parmi che bisogna aiuttarsi con portar una fede del giudice e del parocho et etiandio della vostra S. G. che l'ordine non è gionto che questa mattina spedisco il Sindico e dal porteur vi scrivero piu a longo credo che voi non dovete concorer per niente più nel pagamento che per vostro registro ma se occore prestar qualche denaro a la comunità e tempo di servir altri per salvar se stesso non vi dico altro salluto il fratello e sono vostra affma.

1° luglio

(D'altra mano) (2). Mio sig^re Havendomi il Cavagliere (Pietro Francesco loro figlio) » mandato il suo Cavallo da Cherasco per dubbio d'esser ivi assediato come vedrà dall'acchiusa lettera, che le scrive, mando il mio servidore per condurlo costà, dandoli nuova che li Francesi hanno già fatto una scorsa sin a Bene, e che non hanno altro disegno che di cacciar i Padroni di Casa (3) come Lei può benissimo imaginarsi. Se la salvaguardia non è ancor partita, conviene tenerla perchè può essere molto necessaria fra pochi giorni. I Francesi hanno mandato i Luoro feriti dalla Stura a Bra, et havendo dopo qualche combatto quella passato con un ponte, che vi hanno stabiliti si trovano presentemente accampati alla Trinità. E probabile che non vi sia pericolo per questa Città per qualche giorni atteso che il castello d'Asti non è per rendersi così presto. Sono marchiati verso il Cairo 5 m. milizie c^ie (4) del Monferrato, e questo non può essere ad altro fine, che per occupar tutti i passi .....

(Di propria mano) ... si dice che se li Francesi restano padroni del paese vogliono rasar tutto e far una sol capittalle che sarà Cherasco tutte queste nove che sono di fatto sono vere... »

Da queste informazioni si raccoglie pertanto che Alba rimase immune dall'invasione nemica. Già vedemmo dalle lettere del vescovo che la città venne messa in istato di difesa, nè inutili furono i provvedi-

impedire il passaggio del Tanaro ai nemici che... » potrebbero tagliara la strada a madama la Duchessa Reale per portarsi in Genova » (ivi pag. 193). Il Lamarmora osserva in nota che nel dispaccio dev'essere stato scritto per equivoco *conte di Saluzzo* invece di *conte di Sales..... mentre il Saluzzo non comparisce per nulla*. Rischiosa impresa quella di voler correggere i testi; il conte di Saluzzo comandante i dragoni Genevois (p. 306 nota 1) stava realmente sul Tanaro; il conte di Sales, di cui si dirà in appresso, era allora nella provincia del Mondovì (*Relat. du Siège*, pag. 437).

(1) S'intende *di Guarene*.

(2) Pare dell'Abate di Barolo.

(3) La Casa di Savoia.

(4) Comunali?

menti. Guarene invece se non venne occupata fu certo in mano dei Francesi poichè v'imposero una contribuzione che il conte della Vezza, uomo rigido, vassallo fedele, non voleva pagare. Ma pare che poco dopo vi si fosse tranquilli giacchè dalle lettere si sa che al 12 la contessa Delfina v'era ritornata. Il 15 si parlò del pericolo si congiungessero i corpi nemici di Carmagnola e d'Asti, ma al 19 partirono il presidio d'Alba e la guarnigione di Cherasco alla volta di Ceva, segno d'una tal quale sicurezza.

Al 24 il vescovo scrisse che la notte precedente s'era fatta partire la milizia d'Alba per rinforzar il presidio di Cherasco diminuito molto per la deserzione seguita in occasione dell'impresa misteriosa ma infausta di Ceva. Però com'è noto un soccorso vi aveva potuto penetrare e mentre mons. Roero così scriveva l'assedio era levato, com'egli apprese al mattino seguente per notizia avutane di Cherasco dal conte di Santena. Seguì allora la ritirata generale dei Francesi verso Torino, la quale diè luogo ancora al loro passaggio nelle vicinanze d'Alba, avendosi notizia che il 31 fossero a Sommariva per discampare la notte stessa.

XXVI.

(Polonghera, 5 agosto 1706; Carlo Giacinto a suo padre).

« *Ill^mo^ Signor mio Patron e Coll^mo^*

Non trovando occasione alcuna per costì e desiderando sommamente haver nuove della salute di V. S. mando il presente mio domestico, col ritorno del quale spero intender che ne la sua sanità ne i suoi beni haveranno pattitto in quest'ultimo passaggio de nemici in coteste vicinanze.

Hieri mi trovai per sorte presente a due supliche che furono presentatte a S. A. R. da un cert-huomo di Bra mandatto dal sig^r^ Marchese di Parella per altri affari, e sentendo nominar Guarena m'accostai al sig^r^ Marchese Sales (1) a cui erano statte rimesse et trovai una esser del Prunotto e l'altra del Gonella quali dimandano la luoro liberatione promettendo di servir di volontarij col sig^r^ marchese di Parella, onde dissi al suddetto Marchese di Sales che queste genti non meritavano le gratie di S. A. R. e che se credeva che detta A. R. fosse per accordar luoro un rescritto favorevole io ce ne haverei parlato per impedirlo, ma egli mi rispose che S. A. R. lasciava cose di tal fatta al signor Intendente Fontana (2); così a questo ne dissi due parole e mi promise di non

(1) Probabilmente il marchese di Sales pronipote del santo vescovo di Ginevra, aiutante di campo del Duca; ucciso da un colpo di cannone, secondo che scrisse il conte Giuseppe Maria Solaro della Margherita autore del *Journal historique du Siège* in sua lettera 26 settembre 1707 Manno, *Pietro Micca ed il Generale Conte Solaro della Margherita - ricerche e cose sull'assedio di Torino* del *1706*, nella *Miscellanea di storia italiana*, tomo XXI, sesto della 2ª serie, p. 533 34.

(2) Gian Giacomo Fontana, Intendente generale delle armate, nominato Contadore generale delle milizie e genti da guerra al 23 giugno 1709; conte di Monastero di Vasco 18 luglio 1722, marchese di Cravanzana il 22 maggio 1731.

farne niente. Come V. S. m'ha sempre parlatto di questi due come di gente scelleratta che infestavano questi contorni ho creduto far bene agire in questa maniera.

. . . . . .

Noi siamo qui aspettando nuove del sig^r Prencipe Eugenio e per buona sorte non si fa grand fatica, mentre i calori sono cosi eccessivi che se si travagliasse molto vi sarebbero ammallatti in gran numero (1).

. . . . . .

Di V. S. Ill^ma *Um^mo et obbl^mo Servitor e figlio*

CARLO GIACINTO ROVERO ».

da Polonghera li 5 agosto 1706

XXVII.

(Dal campo della Motta (2), 11 agosto 1706 ; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo

Ho ricevutto con somma consolatione le buone nuove della salute di V. S. Ill.^mo et che i francesi non habbino dannegiatto questi contorni. Noi siamo accampatti vicino al Po nelle vicinanze di Carmagnola, et hieri sera gionse la Croce bianca e S^ta Giulia (3) con molte altre militie, et hoggi deve giungere qualche artiglieria con altro distaccamento della croce bianca commandatto da mio fratello (4) e non sappiamo per qual effetto si faccino tali apparecchi, si sussurra però sij per introdurre qualche soccorso in Torino per via della Montagna il che sara però difficile per haver i Francesi raddoppiatti i luoro posti e fatte nuove trincere per impedire l'entratta e l'uscitta sin alle lettere; Altri

1) Sebbene posteriore di alcuni giorni diamo il seguente documento dell'archivio di Guarene il quale rappresenta lo stato delle truppe.

« Detaglio Compagnia Guarene, li 17 agosto 1706.

Dragoni effettivi in stato a cavallo	n. 20
Dragoni effettivi con cavalli ecloppè	» 6
Dragoni effettivi a piedi	» 7
Totale de dragoni effettivi	» 33
Dragoni comandati a cavallo a Turino	» 5
Dragoni comandati a piedi a Turino	» 8
Dragoni absenti	» 6
In Senato a Turino	» 1
Totale della compagnia	» 53
Dragoni desertati a	» 6
Dragoni necisi	» 3 ».

2) Sulla carta dei dintorni di Torino Unione tipografico editrice, 1884 scorgesi una *Motta* a metà distanza fra Carmagnola e Casalgrasso, presso il porto di Carmagnola sul Po. Tale posizione fa ritenere senza tema di errare che questo fosse il sito del campo. Non comprendesi poi come nelle *Campagne del Principe Eugenio*, opera diligente ed esatta nella parte strettamente militare, si legga che « Vittorio Amedeo stava osservando a La Motta sulle [anghe occidentali ad est di Cherasco, con 2700 cavalli, 2 battaglioni e 1200 valdesi » (tom. VIII, p. 202).

(3) Reggimenti piemontesi di fanteria d'ordinanza.

(4) Pietro Francesco, capitano come s'è detto, in quel reggimento; egli proveniva da Cherasco ov'era di presidio.

credono sij per andar incontro al soccorso che si aspetta dalla Flotta o a quello si attende dal Principe Eugenio del quale non si ha nuove doppo i 30 del scorso che con sua lettera scrive esser ancora su la Sechia a S. Martino, et haver disegno di combatter l'armatta francese che si trovava a S. Benedetto pure su la Sechia; Hora se ne sta aspettando nuove con impazienza e la tardanza causa gran cattivi humori.

A Torino la sera del venerdì (1) i Francesi s'impadronirono della strada coperta, ma la mattina del sabbato ne furono respinti e se n'ha l'obligatione a M^r di Ligneville figlio del Sig^r Marchese di Caraglio (2), che trovandosi di guardia fu il primo ad accorgersi che l'allogio de nemici era imperfetto, e mando avvertire ch'era possibile il discacciarli e vedendo venire M^r di S^t Remi (3) con due altre compagnie s'accorse esser il suo disegno approvato unde senza aspettar altro attacco cosi gagliardamente i nemici che gli scaccio dal posto e spianò il travaglio che havevano fatto durante la notte e sin hora non si sà se vi siano ritornatti; e pero vero che tra l'allogiarsi della notte e l'esserne scacciati il mattino hanno perso circa 1200 huomini e gran quantità d'Ufficiali; dei nostri non si crede vi siano restatti ufficiali mentre lettera del Sig^r Marchese di Caraglio non ne fa mentione (4).

Sto attendendo coll'arrivo di mio Fratello nuove di V. S. e le baccio con ogni rispetto le mani dicendomi humilmente

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et Ob^mo servitore e figlio
Carlo Giacinto Rovero ».

Dal Campo della Motta li 11 agosto 1706

XXVIII.

(Dal campo della Motta, 27 agosto 1706; a suo padre).

« *Ill^mo Sig^r mio Patron e Padre Coll^mo*

Trovo il presente che parte in fretta, ma non voglio tralasciare di accusare la ricevutta del denaro che si è degnatto inviarmi da Gioanetto, e ringratiarne humilmente e con ogni più vivo sentimento del cuore la bontà di V. S.

(1) Sei agosto.

(2) Angelo Carlo Maurizio Isnardi de Castello marchese di Caraglio, che aveva sposata Cristina, figlia unica ed erede del marchese Francesco Havard de Senantes, conte di Ligneville (in Lorena), vedova del conte Enrico Lenoncourt de Challant. Il loro terzogenito, Carlo Isnardi aveva ereditato dalla madre il feudo di Ligneville (Manno, *l. c.*, nota a p. 449).

(3) Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di S^t Rémy, maggior generale comandante una delle brigate in cui fu divisa la guarnigione di Torino; era contemporaneamente capo del reggimento delle Guardie con grado di capitano e rango di brigadiere, essendone capitano con rango di colonnello il conte di Campiglione dei Luserna (*Relation du Siège* ecc., pag. 414 e 465). Fu poi tenente maresciallo nel 1708, comandante delle truppe in Sicilia, generale d'artiglieria nel 1719, due volte Vicerè in Sardegna, Governatore della cittadella di Torino, Cavaliere dell'Annunziata il 15 agosto 1721, Gran Ciambellano nel 1721; morì il 16 febbraio 1732. (Cignasanti, p. 220).

Era dei Pallavicini della Frabosa, discendente da un Adalberto, marito di Filiberta la Creste (1626) che gli portò la successione alla baronia aostana di Gignod, nella quale erano compresi i luoghi di S^t Etienne e di S^t Rémy. (Manno *l. c.*, nota alla p. 407).

(4) Questo episodio della difesa si potrebbe confondere a tutta prima con quello raccontato a pag. 448 e seg. della *Relation du Siège*, ove pure si parla del conte di Ligneville e del barone di S^t Rémy. Ma quest'ultimo fatto vi è riferito al 31 agosto. Sono quindi due azioni differenti. Questa narrata nella lettera è pure menzionata, non nella *Relation du Siège*

Del Sig. Prencipe Eugenio credo che costì ne haveranno più sicure le nuove (1). qui però si dice che sarà doppo dimani nelli Stati di S. A. R. et il Marchese di Prié (2) che seguita l'armatta in qualità di Commissario Generale, scrive a S. A. R. di far apparecchiar il pane per l'armatta in numero di 62 mila rationi il giorno, e che gli sarà pagatti in contanti mentre non ne mancano.

Da un sargente venutto questa mattina da Torino si ha che gli Francesi habbino in darno datto un assalto alla mezza luna e ne syno statti ributtatti con gran perdite e che una delle nostre mine ha fatto saltar una batteria di 12 pezzi con gran danno de nemici (3), et il Generall Daun scrive che per tutto settembre non teme della Piazza (4) però la Fogliada fà ogni sforso e questa notte dovevansi replicar gl'assalti (5). Il Sig. Marchese d'Entraque (6) sta bene, e sin hora non si è perso ufficiali di distintione (7).

Del Sig. Duca d'Orleans non se ne sa nuove, si crede però che se gli riesce munir il Statto di Milano verrà anche egli sotto Torino, subito che marcieremmo procurerò farlo sapere a V. S. e baciandogli humilmente le mani mi dico

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio
CARLO GIACINTO ROVERO ».

Dal Campo li 27 agosto 1706

Non havendo tempo di scriver maggiormente riverisco hum^te mia Sig^ra Madre et i Sig^ri Zij ».

sibbene nelle « Lettere del tenente maresciallo conte Virico di Daun a S. A. R. il Duca di Savoia », pubblicate in appendice (X dal chiar^mo barone Manno alla sua opera (*l. c.*, p. 549, 559). Solo l'episodio vi è riferito al 5 agosto invece del sei come dice la nostra lettera; però la relazione che pare scritta non il 5 ma il giorno seguente lascia sussistere il dubbio sull'esattezza della sua data.

1. Com'è noto egli passò il Tanaro presso Isola, lasciando ad Alba il grosso bagaglio ed i malati.

(2) Ercole Turinetti, marchese di Priero, Pancalieri e Cimena, conte di Pertengo ecc. ecc., cavaliere dell'Annunziata dal 1698, essendo ambasciatore ducale presso l'Imperatore. Passato quindi al servizio di questi fu Commissario generale delle armate imperiali e plenipotenziario in Italia. Nel 1716 andò Vicegovernatore dei Paesi Bassi; ritornatone nel 1724 morì a Vienna il 22 gennaio 1726. (Cignasanti, pag. 203).

(3) È l'assalto del 26 agosto; la batteria è quella di breccia, saltata il giorno prima « dans le temps que les principaux officiers français, célébrant à l'église la fête de S^t Louis faisaient préparer de quoi faire la debauche après la fonction ». *Journal historique du Siège*, pag. 152).

4. Di ben altro tenore sono le lettere del generale Daun al Duca, specialmente quella del 23 agosto (Manno. *Relaz. e docum., l. c.*, p. 562). Ma si comprende che nel campo circolassero le voci riferite nella lettera.

5. Fu il Generale Daun a riprendere l'offensiva la mattina del 27, sloggiando i Francesi dalle controgrardie su cui erano rimasti la notte. *Relation du Siège, l. c.*, p. 444).

6. Filippo Tana, quegli stesso di cui si parla nella nota 4 della pag. 295. Come ivi si avverte egli chiamato propriamente il cav. d'Entraive o Entraque venne pur detto il marchese d'Entraque, vivente ancora il fratello maggiore. Così si legge il suo nome quale colonnello del reggimento di Piemonte nella « Liste des officiers des troupes de S. A. R. » in fondo alla *Relation du Siège*, (p. 467); nel ruolo dello stesso reggimento 1710) « marchese Filippo Tana d'Entraive » e « Marchese d'Entraive » (Arch. di Stato, Sez. 4ª, vol. 1709-1713, Ruolo ufficiali Fanteria e Cavalleria.

(7) Notizia purtroppo inesatta; la *Relation du Siège* p. 444) dice che in quell'assalto si ebbero tra morti e feriti quaranta ufficiali.

XXIX.

(Dal campo della Motta, 30 agosto 1706; a suo padre).

« *Ill^mo Signor mio Patron e Padre Coll^mo*

Hieri con gran giubilo di tutta l'armatta vidimmo arrivare il Sig^r Prencipe Eugenio verso le 22 hore, qual però era statto precorso dal Marchese di Prié che già haveva datto aviso del suo arrivo, et haveva informatto S. A. R. del statto dell'Armatta. Detta A. R. v'andò incontro sin al di là di Carmagnola et l'aspettò a piedi in un pratto. Il Sig^r Prencipe cio vedendo nell'arrivare mise pied'a terra et avanzattosi per bacciargli la mano, S. A. R. la ritirò e l'abracciò più volte indi s'incaminarono verso il Campo. L'avanguardia era hieri a Villafranca, altra parte dell'armatta era a S. Damiano et il resto doveva hoggi passar il Tanaro così dimani o doppo dimani si avanzaremo per giongersi il Campo si deve fare a Santena col metter ivi la dritta e stender la sinistra verso il Po. Il Duca d'Orleans è giunto a Torino con la sua armatta, e fa metter in statto le sue linee tanto della Pianura quanto della Montagna e ci sta aspettando così credo che la fine di questa settimana (1) sarà resa memorabile da un fatto d'armi de più grandi e più ostinatti che possin seguire, e nel quale si deciderà la sorte dell'Italia. I francesi a quest'hora quantunque volessero non puono più ritirarsi, e noi non habbiamo altro partitto da prender che attaccarli, così il combatto è inevitabile. Io spero che il Sig^r Iddio mi assisterà e con ogni più humile rispetto le baccio humilmente le mani col dirmi

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et Ob^mo servitor e figlio
Carlo Giacinto Rovero ».

Dal Campo li 30 agosto 1706

All'Ill^mo Sig^r mio Patron Coll^mo
il Sig^r Conte della Vezza

Guarena ».

XXX.

(Dal Campo della Motta 30 agosto 1706; a sua madre).

« *Madame*

Nous sommes icy dans toutte la ioye possible. Le P. Eugene est arrivé, et le secours le suit de prez. De Turin nous avons de tres-bonnes nouvelles la Demilune a esté prise et reprise par troi fois, alla fin les nostres en ont esté les maitres et ont mesme chassé les ennemis du Fossé et de la contrescarpe; on ne scaurait assez louer cette action puisque elle est des plus belles qui soient arrivées depuis long-tems, les ennemis y ont perdu 7 ou 8 cens hommes et

(1) Il 30 agosto, data della lettera era di lunedì, la battaglia ebbe luogo, com'è noto il martedì, otto giorni più tardi.

un tres grand nombre d'officiers, des nostres on ne marque point le nombre des mort mais seulement que M^r^ Rocca y a esté dangereusement blessez (1) et un Capitaine Allemand (2) ainsy vous pouvez estre en repos pour M^r^ le Marquis d'entraive.

J'ay receu ce matin une letre de Rivarol qui me donne de bonnes nouvelles de Mad^e^ de Serraval (3) et de toutte sa famille. Je crois que demain ou aprez demain nous ferons la grande ionction avec les Allemands. Santena en sera le Theatre i'ay deja pris les precautions possibles pour qu'il y aye des Sauvegard au Santenot (4) et i'ay eu pour cela une longue conferance avec le Jardinier.

J'ose vous prier de mes tres-umbles respects a Messieurs mes Oncles et je vous baise tres-umblement les mains.

A *Madame — Madame la Contesse de*

Guarene.

XXXI.

(Da Torino, 8 settembre 1706; a sua madre).

« *Madame*

Je datte ma lettre de Turin ce 8 septembre en bonne santé dieu mercy. Cette bonne ville est enfin delivrée, rien n'est si glorieux que nostre Maistre, et rien de si heureux que son armée. Nous avons attaqué hier les lignes des Ennemis entre la Doire et la Sture, et les avons forcées a tres peu de frais et d'une vigeur admirable, on n'en a pas tué beaucoup mais il faut qu'il aye prez de 5 mille prisoniers parmi les quels grand nombre d'officiers, et M^r^ de Marcin qui cependant est blessé mortellement il s'estoit retiré dans Lucent mais dez qu'il a veu le pont sur la Doire coupé il s'est rendu avec toutte l'infanterie qu'il avoit ramassé. J'ay eu le plaisir d'embrasser hier au soir le Marquis d'Entraive qui se porte bien, et tous nos amis et Parents aussi, dez que nous attaquames les lignes les Ennemis firent un dernier effort contre la place mais voyant l'heureux succez de nos armes ils ont abandonné la Tranchée avec toutte l'artillerie et munitions et ont passé du costé de la Montagne et nous attendons scavoir quel parti ils prendront pour proffiter de la victoire. Je crois que les trouppes de S. A. R. n'ont perdu que deux officiers, et toutte l'armée

(1) Il conte Rocca, colonnello del reggimento fucilieri, morto alcuni giorni dopo il fatto. (*Relation du Siège*, p. 443).

(2) Dei granatieri di Kydt; di questo reggimento il capitano Kydt venne ferito nel l'assedio, il capitano Bentz ucciso (*Relation du Siège*, p. 443 e 470). Non è detto quale dei due fosse ferito il 26.

(3) Sorella dello scrivente, come si disse.

(4) Frazione di Santena e castello dei marchesi Tana (Casalis, *Dizion. geogr. storico statistico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1849). Santena con Santenotto e Ponticelli era allora feudo della Mensa di Torino e moltissimi furono i compartecipanti fra cui, com'è risaputo, i Benso ed i Tana. Di questi il secondogenito di Federico (1690), Francesco Luigi Felice Maurizio Ferdinando fratello di Carlo, di Antonio e di Filippo nominato anche in questa lettera) portava il titolo di conte di Santena e fu quegli che dopo una vita licenziosa entrò nei Trappisti e morì il 4 novembre 1694.

que 4 ou 5 cent hommes les Allemands ont perdu des princes et des Collonnels (1) dont ie vous envoiray le detail, mais ie me presse de vous donner l'essentiel des nouvelles car ie suis persuadé que vous aurez eu assez de bonté d'estre en peine pour ma chetive personne, que le bon dieu a bien voulu conserver. Je baise les mains a mon Pere et mille respects a Messieurs mes oncles.

Je n'ay pas encor esté a la maison mais ie my en vay. elle n'a souffert que des volées de Canon si il y a quelque reparation a faire ie donneray les ordres necessaires.

Je suis en vous baisant tres-umblement les mains.

Je crois que nous allons dans l'instant une partie de la Cavallerie a Moncalier».

Sul piano della battaglia di Torino che si trova a pag. 234 del tomo VIII delle *Campagne del Principe Eugenio* vedonsi i Dragoni Genevois in tre squadroni alla IV schiera, posta sotto gli ordini del generale di cavalleria marchese di Langallerie (2) e nella prima brigata, a sinistra, comandata dal maggior generale conte di Sinzendorf, formata inoltre con sei squadroni di dragoni Palfy e tre di corazzieri Martigny, ambedue imperiali. Come si comprende le schiere di cavalleria, III e IV, non dovevano rimanere in quell'ordine ma portarsi alle ali delle prime due schiere di fanteria, e la brigata Sinzendorf ebbe infatti l'onore di trovarsi in prima schiera all'ala sinistra. Ivi i Prussiani furono i primi, com'è noto, a superare il trinceramento francese, e tosto secondo la consegna vi aprirono un varco per la cavalleria. Non dovette tardare a passarvi la brigata Sinzendorf che ebbe l'incarico di esplorare le basse della Stura per vedere se si potesse giungere al Parco vecchio alle spalle del nemico. Il rapporto dovette essere favorevole poichè Vittorio Amedeo che dirigeva il combattimento all'ala destra ne mandò colà i dragoni, raggiungendoli poi egli stesso e cacciando con essi i nemici che vi si erano rifugiati.

Questo si legge alla pag. 235 e segg. del tomo VIII delle *Campagne* citate, il cui racconto più ampio e particolareggiato si scosta dagli altri sovrattutto nelle disposizioni pella battaglia e nei comandanti preposti ai vari reparti; esso permette ancora di tener dietro in una certa misura all'autore delle lettere pubblicate, nella gloriosa giornata cui ebbe la ventura di partecipare.

Non pare poi ch'egli fosse in alcuno dei due corpi di cavalleria che il giorno 8 inseguirono e raggiunsero i Francesi per la strada di Pinerolo. Il primo, comandato dal marchese di Langallerie, sarebbe partito

(1) Le perdite secondo la relazione ufficiale *Campagne del Principe Eugenio, l. c.* furono di 52 ufficiali e 892 soldati morti, 182 ufficiali e 2120 soldati feriti. Fra i morti Enrico Ferdinando principe di Brunswik Bevern, comandante il reggimento di fanteria Wolfenbüttel; il barone Hofmann colonnello comandante il reggimento Guttenstein ed il quartier mastro generale, colonnello barone Riedt.

(2) *Filippo de Gentils*, 1655-1717; autore dei « *Mémoires: histoire écrite par lui meme dans sa prison à Vienne* », Cologne, 1743, in 12°.

sul far del giorno secondo il *Journal hist.*, nella mattina, dice il Tarizzo; anche ciò posto non passò certo da Moncalieri ma andò per Beinasco. Il secondo, agli ordini del maggior generale marchese di Tournon (1), era verosimilmente la sua brigata, che il giorno precedente stava alla destra di quella Sinzendorf, formata con quattro squadroni di corazzieri Savoia (2) e altri quattro di corazzieri Pfefferkorn.

Se poi la partenza per Moncalieri, di cui parlasi nella lettera, abbia avuto luogo non so, non avendone trovata memoria altrove e mancando qui le lettere di Carlo Giacinto le quali non riprendono che al 7 dicembre da Torino ov'egli era in licenza.

A questa lacuna però suppliscono in parte due sue memorie autografe le quali informano delle mosse e delle operazioni compiute dal reparto di truppe in cui egli si trovava, dal 13 settembre al 4 novembre. La prima è solo un appunto di diario, scritto malamente in varie riprese, talvolta a matita qua e là ripassata coll'inchiostro, misto di francese e d'italiano, pur anche di piemontese. La seconda è la minuta d'una relazione che comprende due giorni soltanto, il 22 ed il 23 settembre.

Ecco il diario nella sua forma testuale; fra parentesi quadrate ho posto le parole occorrenti a chiarire il testo:

« 13 [settembre] a Civas
14 a Rondisson
15 il mercordì a Sian [Cigliano]
16 Giovedì soggiorno
17 Vendredì a S^t^ German le C. de la Rocca vint suivre lar (3)
18 Sabbatto a Vercelli. La notte s'investisce Novara
19 Domenica, l'armatta marchia, Ponte Moreta (4) La notte au Bivach
20 Lunedì l'infanteria e cavalleria in Bu... (5) le long de la gogna Agogna[
Le soir la place se rend (6)
21 Mardi Seiour Sortie de la Garnison
22 Mercordì au bord du Tesin
23 Giovedì Albiact [Abbiategrasso]
24 Venerdì Corsico
25 Sabbatto ri[vista] (7)

(1) Felice Emanuele Maillard, marchese di Tournon, di S. Damiano e d'Alby, fratello del celebre cardinale Carlo Tomaso morto a Macao, 8 luglio 1710.

(2) Così il piano di battaglia citato; parmi certo si tratti del reggimento Savoia cavalleria che non portava corazza, era però come Piemonte Reale *grossa cavalleria*.

(3) *L'armée*. — Carlo Emanuele Cacherano-Osasco, conte della Rocca d'Arazzo, maresciallo di campo; cav. dell'Annunziata il 13 settembre 1713.

(4) Sul rio Mora a levante di Novara, e sulla strada maestra di Milano per Boffalora e Magenta (Borgonio, *Carta topografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna..... 1683 corretta ed accresciuta 1772*).

(5) Parola indecifrata

(6) Resa imposta dalla cittadinanza ai primi colpi di cannone: i tragicomici particolari ne sono narrati fra gli altri dal Casalis, *dizionario geografico storico statistico* ecc.

(7) Dal ruolo del reggimento si ha che la rivista ebbe luogo il giorno successivo; qui si volle accennare all'occupazione della giornata, quella di prepararsi alla rivista dell'indomani

26 Domenica il Tedeum (1)
27 Lundì Mellignan arrivo della Guarnigione di Novara
[2]7 le train
[2]8 l'arriegarde
[2]9 (*sic*)
28 Mardì
29 Mercredì
30 Iendì a Lodi
pe [ottobre] Venerdì
2 Sabatto resa di Pavia
3 Domenica a Castion [Castiglione, presso Pizzighettone]
4 Lunedì a Cavacurta [presso Pizzighettone, a sud ovest]
5 Mardì
6 Mercordì
7 Giovedì
8 Venerdì a Ghigholo [presso la strada tra Casalpusterlengo e Pavia]
9 Sabatto Pavia
10 Domenica
11 Lunedì Rea
12 Martedì Voghera
13 Tortona
14 a Alessandria
15 Milord Preterboug (2)
16 L'infanterie
17 poste dans les iardin, ouverture de la Tranchée
18
19
20 part Philippi (3)
21 reddition de la Place (4)
22 L'inondation
23 depart du Regiment a S. Salvador
24 a Frascinet (5)
25 Seiour
26 a Moncalue
27 Seiour
28 a Villa S. Secondo
29 a Buttiera
30
31

1 Nel duomo di Milano: l'autore del diario vi ritornava dopo due anni, non più prigioniero ma vincitore.

(2) Carlo Mordaunt, conte di Peterborough e di Monmouth, il noto personaggio, liberatore di Barcellona; sbarcato a Genova venendo anche allora in missione della regina d'Inghilterra presso il Duca (Ottieri, IV, 150).

(3) Il cav. Filippi, capitano nei dragoni Genevois.

(4) Difesa validamente dal marchese di Colmenero, sinchè lo scoppio d'un magazzeno di polveri fu causa della resa.

(5) Non è Frassinetto sul Po, che il nome indicherebbe, ma Frassinello sulla valle del Rotaldo, poco lontano da S. Salvatore, più vicino ancora a Moncalvo, tappa successiva.

1 [novembre] depart des Francois (1)
2 passage du Po (2)
3 le detachement reioint (3)
4 regiment a Rouari [o Rorari]? (4) ».

Segue la minuta di relazione per le giornate del 22 e del 23 settembre:

Le 22 on laissa a Novarre le General Sommion [*l'*] pour y commander et deux battaillons de Garnison et l'armée marchant sur deux colonnes vint camper au bord du Tesin vis a vis de Buffallore. Les Ennemis parurent a l'autre bord mais voyant nos hussards qui passoient au gué se retirerent a Biagras (5) ou estoit M^r^ Capi le quel aprenant nostre marche partit a la hate de Biagras et alla ioindre les Trouppes de M^r^ de Medavi vers Pizzighetton.

Des que nos houssards eurent passé on travailla incessamment au pont et il fut achevé avec toutte la diligence possible vers la minuit.

Le mesme iour on aprit que M^r^ de Veaudemont ayant vuidé entierement le palais et envoyé ses mulles vers la Suisse estoit parti la nuit de Milan a l'insceu des Magistrats et de la Ville et avoit priz le Chemin de Pizzighetton *qu en suitte il estoit revenu avec M. de Medavi* (6).

Le 23 l'armée commenca a marcher a minuit Les Gardes et le Campement furent suivi de trois Brigades de cavallerie, ensuitte passa toutte l'infanterie et 12 pieces de canon aprez cela le reste de la Cavallerie, toutte l'artiglierie et les Bagage. Comme S. A. R. avoit eu un accez de fievre assez fort il resta a Treccatte pour faire quelque remede l'armée vint camper a Biagras.

Les dernier regiments de Cavallerie n'arriverent qu'a la nuit mais M^r^ le Prince Eugene ne laissa pas de donner l'ordre de marcher le lendemain.

Le 24 ».

XXXII.

(Da Torino, 13 dicembre 1706; a suo padre).

« *Ill^mo^ Sig. mio Padron e Padre Coll^mo^*

. . . . . .

S. A. R. gionse avant-hieri (7) et hora travaglia a stabilire i quartieri d'inverno. Il paese lo pagava come l'anno passato sul piede di lire 14 per scudo

(1) Ignoro di quale partenza si tratti.

(2) Probabilmente a Crescentino.

(3) Non risulta ove fosse, nè che forza avesse.

(4) Altra parola incompresa. Parrebbe dover essere un luogo alla sinistra del Po fra Crescentino e Trino, poichè a Trino il reggimento fu passato in rivista il 9 novembre. Ma nessuna denominazione simile trovasi sulla carta del Borgonio se non Romezana, poco distante dalla strada di Trino fra Fontanetto e Palazzolo. Converrebbe allora leggere *Romezi*, ciò che non è impossibile ma non persuade e forse quella parola allude ad altra cosa.

(5) Abbiategrasso.

(6) Cassato.

(7) Da Casale, che si era arresa il 16 novembre. In lettera del 7 dicembre Carlo Giacinto aveva scritto: « Il sig^r^ Marchese di Tournon ne ha portatta la nuova [della capitolazione] a Mad^a^ la duchessa con dirgli che S. A. R. sarebbe statto in Torino fra pochi giorni ».

d'oro (1). Le truppe non si sa cosa haveranno. Il Monferratto paga 50 milla doppie e darà la sussistenza a quatro Regimenti, che credo saranno di nuova leva. Non si parla più dell'assedio di Valenza ma si tien per certo quello del Castello di Milano. Il nostro Conte Saluzzo (2) è andatto in Allemagna per far la compra di 1200 Cavalli che devono servire per la rimonta della Cavalleria oltre quelli che si fanno accomprar nel Paese. Caso V. S. volesse proseguire il suo negotio per l'interesse che ha in Aqui, commanda in detta Città il sig^r Marchese d'Andorno (3), così non gli sarà difficile haver ogni intento. Credo che il nostro Regimento passerà l'inverno ne' quartieri dove siamo al presente di Trino, Crescentino e Livorno e baciandogli humilmente le mani, il che fa ancora mia moglie mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill.^mo

Hum^mo et obb^mo servitor e figlio
Carlo Giacinto Roero ».

Torino li 13 dicembre 1706

Il 17 dicembre 1706 Carlo Giacinto si allietava della nascita d'una bambina, ma il 14 gennaio successivo egli aveva il dolore di perdere la consorte Vittoria Roero di Revello. Le lettere di questo periodo non riflettono che tali vicende e solo riprendono a dar notizie d'interesse storico colla seguente.

XXXIII.

(Da Torino, 3 febbraio 1707 ; a suo padre).

« *Ill^mo Sig^r mio Padron e Padre Coll^mo*

L'aviso havutto dal quartiere che ivi i miei Cavalli penuriavano di fieno per gl'ordini rigorosi co qualli si distribuisce mi fa prender l'ardire di mandarne un payo costì . . . . . .

. . . . . .

Domenica partì il Sig^r Prencipe Eugenio (4) e si crede a quest'hora cominciatto l'assedio del Castello di Milano, al quale si tien per certo havrebbe assistitto S. A. R. se non fosse trattenutto da una flussione su gl'occhi che gli impedisce di prender l'aria. Hieri partì ancora il Marchese di Prié qual dicesi habbi portatto nella sua venutta varie investiture a S. A. R. ma non si sa di che statto, quantunque da discorsi di S. A. R. si possi raccogliere che sijno

(1) Si sottintende di *registro* ossia della somma per la quale il contribuente era quotato e poteva venir tassato.

(2) Il luogotenente colonnello comandante il reggimento dragoni Genevois, di cui a pag. 306 nota (1).

(3) Ghirone Silla San Martino, unico figlio del famoso marchese di Parella di cui si è parlato ; morto senza discendenza il 24 marzo 1719 per malattia a Milazzo dove comandava, durante l'assedio postovi dagli Spagnuoli (*Sull'assedio di Torino 1706, Ricerche Seconde di* Antonio Manno in *Miscell. di Storia Ital.*, tomo XIX, pag. 535).

(4) La domenica antecedente al 3 febbraio, data della lettera, cadeva al 30 gennaio ; questa data differisce da quella registrata communemente, ossia il 27 gennaio.

della Lomellina, e li Feudi imperiali, e di Spagna. Si dice ancora che il sudetto Marchese di Prié non sij più in favore alla corte di Vienna e che sia statto ad altri conferta la sua autorittà e che in avenire della sua carica solo haverà le honoranze.

. . . . . .

Di V. S. Ill^ma

Hum^mo et obb^mo servitore e figlio
CARLO GIACINTO ROERO.

Torino a 3 febbraio 1707

XXXIV.

(Da Torino, 9 febbraio 1707; a suo padre).

« Ill^mo Sig. mio Padron e Padre Coll^mo

. . . . . .

Hieri fu chiamato d'Asti il sig. Marchese di Cortanze (1) e si crede che sia per dichiararsi la Corte del Principe di Piemonte e si dice che sarà il sig^r Marchese di Codray Govvernattore (2), il Cav. di Lucey (3) et il Marchese di Cortanze Sotto Govvernattore. Il Sig^r Cav. Tarino di Cossonbrà Maestro et alcuni camerieri di quelli che già servano, et per hora niente di più si tien però per certo che il M. di Codray sarà fatto Cavagliere dell'Ordine (4).

Si vocifera ancora che S. A. R. debbi andar a prender possesso delli Statti che la Lega gli concede; cioè la Lomellina, l'Alessandrino, la val di Sesia, il Monferrato, et tutti i Feudi Imperiali di quà dallo Statto di Milano; Ma credo che vi sij ancor qualche difficoltà mentre continuamente partono e giungono corrieri straordinari.

. . . . . .

Se posso strigarmi da alcune faccende della Compagnia che mi occupano, spero la settimana che viene poter venir in personna a bacciargli humilmente le mani intanto mi dico con ogni rispetto

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et obb^mo servitor e figlio
CARLO GIACINTO ROERO.

Torino a 9 febbraio 1707

(1) Ercole Tommaso Roero, di cui a pag. 302, nominato allora Sottogovernatore dei Reali Principi. Fu nel 1727 Viceré di Sardegna, cav. dell'Ordine nel 1733, governatore della cittadella di Torino, ove morì di 84 anni il 24 gennaio 1747.

(2) Giuseppe Maria d'Alinges marchese di Coudray ecc., capitano della 1ª compagnia delle guardie del corpo.

(3) Il cavaliere Giuseppe di Mareste de Lucey era cornetta della 1ª compagnia delle guardie del corpo nel 1696 e l'anno successivo luogotenente della medesima, carica che poi nel 1704 era tenuta dal conte de la Roche d'Allery, l'eroico difensore di Verrua e della cittadella di Torino. Il cav. di Lucey fu inviato a *Monsieur*, padre della duchessa, per annunciargli la nascita del Principe di Piemonte Vittorio Amedeo, avvenuta il 6 maggio 1699 (MANNO *Pietro Micca ed il Conte della Margarita* nella Miscell. di st^a it^a, tomo XXI, p. 339). Soprintendente della casa della Duchessa Reale l'accompagnò nel viaggio e soggiorno a Genova durante l'assedio (LUISA SAREDO, *op. cit.*, p. 296). Nel 1712 per la morte del nipote divenne marchese di Lucey; governatore di Chambéry nel 1720, morì a Torino nel 1722 (FORAS, *Armorial et Nobil^e de Savoie*, vol. III, pag. 368.

4 Lo fu ma più tardi, al 24 settembre 1713. Inviato straordinario in Francia ed in Inghilterra, *cornette blanche* della nobiltà di Savoia, ivi comandante generale, Aio e Governatore dei Principi Reali, Gran Mastro della Casa in secondo nel 1722, morì nel suo castello di Coudray il 17 marzo 1736.

XXXV.

(Da Torino, 28 febbraio 1707 ; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Padron e Padre Coll^mo

Comunicai avanthieri alli Sg^ri Marchese e Cavagliere Tanna (1) il disegno che havevo di rittirarmi dal servitio, e non essendomi statto fatto alcun mottivo che S. A. R. potesse cio prender in mala parte hieri pregai il Sig^r Conte di Monastarolo di volerne parlare alla detta R. A. il che seguì con molta mia sodisfattione mentre rispose saper egli benissimo che la mia sanità non era delle migliori, e che havendo io sempre servitto con esattezza havrebbe havutto a Caro di trovar in avenire occasione di potermi far piacere. Io mi contento di questo e non faccio conto d'andargli a far riverenza mentre potrebbe esser differente il quarto d'hora. Ho poi compito con il Sig^r Conte prelà (2) et altri ufficiali del Regimento da quali ho havutto il piacere di ricever complimenti di grande benevolenza e rincrescimento che da essi m'allontanassi il che alcuni mi hanno testimoniatto sin con le lagrime. Ho ancora compito con la Sig^ra Marchesa di Sommariva (3) et altri parenti de quali grande e statta la maraviglia d'un tal cambiamento.

. . . . . .

di V. S. Ill^mo

Hum^mo et ob^mo servitore e figlio
Carlo Giacinto Rovero ».

Torino, 17 marzo 1707

XXXVI.

(Da Torino, 17 marzo 1707 ; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Padron e Padre Coll^mo

. . . . . .

Questi giorni passati (4) è seguito un Trattatto di gran conseguenza tra gl'Imperiali et i Francesi, in seguito al quale quest'ultimi abandonano intieramente l'Italia, cioè a dire la Lombardia rimettendo a Tedeschi il Castello di

(1) Suoi zii materni, di cui alla lettera IV.

(2) Il colonnello dei dragoni Genevois di cui si è parlato a pag. 294 nota (1) e altrove, e si dirà nell'appendice I, *I Dragoni di Genevois*.

(3) Era la sua zia Paola Beatrice Roero di Guarene, vedova di Carlo Giuseppe Vittorio Carron, marchese di S. Tommaso e di Sommariva di Perno, ecc., cav. dell'Ordine, ministro e primo Segretario di Stato, morto il 17 dicembre 1699. Essa fu dama della Regina che accompagnò in Sicilia e morì a Torino il 27 novembre 1721. Portava il titolo di marchesa di Sommariva anche mentre il marito usava quello di Buttigliera, come risulta da molte carte di famiglia conservate nell'archivio di Guarene. Marchesa di S. Tommaso continuava a dirsi la suocera, Francesca de Mareste de Lucey, sorella del cav. Giuseppe e vedova di Guglielmo Francesco, la quale visse sino al 7 ottobre 1707, raggiunti i 90 anni: lo fu poscia la moglie del suo nipote Giuseppe Gaetano, Vittoria Saluzzo di Valgrana. Però la marchesa di S. Tommaso ch'era nel giugno ad Alba presso il vescovo, doveva essere evidentemente la sorella ossia questa marchesa di Sommariva.

(4) Il 13 marzo venne firmato a Milano dai plenipotenziari e ratificato dal Principe Eugenio, il 16 dal Duca di Savoia.

Milano, Cremona, Valenza e Mantova e Finale, mediante il sicuro transito che luor si permette per ritirarsi in Francia, e per tal effetto sono qui gionti il Sig^r General Taun, et un Maggior Generale di Francia per regolare le marchie e le tappe, mentre prenderanno tutti la strada di Susa; Nel istesso tempo si tratta fortemente il cambio de prigionieri (1).

. . . . . .

di V. S. Ill^ma

Hum^mo et ob^mo servitor e figlio
CARLO GIACINTO ROVERO.

Torino a 17 marzo 1707

XXXVII.

(Da Torino, 24 marzo 1707; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Padron e Padre Coll^mo

Mia Sig^ra Madre . . . . . .
. . dimani deve andare alla Capella che tiene S. A. R. all'occasione della processione solita a farsi il giorno dell'annuntiatta e del Tedeum che si deve cantare per l'intiera uscitta de Francesi dalla Lombardia.

. . . . . .

La Guarnigione del Castello di Milano, e di Valenza arrivano dimani a Vercelli et il Mar. di Castagnole (2) e partitto hoggi per andargli incontro, e servir d'ostaggio per la sicurezza della marchia ne statti di S. A. R., et il Marchese di Tornon va per l'istesso effetto a Salicetto per incontrare la Guarnigione di Finale. Quelle di Mantova e Cremona solo il ventuno si metteranno in marcia e solo alli 29 giongeranno ad Avegliana.

Si crede per certo che la nostra Campagna sarà di cercare di penetrar in Francia per questo si cercano quantittà di Mulli ne stati sin al numero di 4 mila e si crede che li Genovesi ne daranno altrettanti. Per l'istess'effetto si fanno magazeni a Demont e si crede che una parte dell'Esercito potrà passare da quella parte.

. . . . . .

di V. S. Ill^ma

Hum^mo ed Ob^mo servitor e figlio
CARLO GIACINTO ROVERO.

Torino a 24 marzo 1707

XXXVIII.

(Da Torino, 8 aprile 1707; a suo padre).

« Ill^mo Sig^r mio Padron e Padre Coll^mo

. . . . . .

La settimana passatta sono statto ad accompagnar mia sorella a Vercelli (3) e nel ritorno mi sono arrestatto in Livorno per metter ordine alla Compagnia

(1) Di questo si tratterà nell'appendice II.
(2) Girolamo Falletti, di cui a pag. 301, nota (1).
(3) Sposata al conte Salomone di Serravalle, vercellese: vedasi lettera I.

mentre sin al principio di questa Quaresima S. A. R. mi fece dire che non havendo ancor intentione di nominar altro Capitano, gl'havrei fatto piacere di havervi l'occhio acciò fosse in istato di servitio nell'entrar in Campagna, e credo che ciò mi obligherà a far ancor un giro al Quartiere la ventura settimana (1).

. . . . . .

Monsignore (2) mi ha significatto le non ordinarie bontà di V. S. Ill^ma^ per le quali mi trovo intieramente incapace di poterla ringratiare ma spero che le mie attioni saranno sempre così conformi a suoi riveritissimi voleri che non havrà occasione di pentirsi d'haverne usato con me così generosamente. Per altro tal soccorso mi riesce totalmente opportuno mentre non dovendo io far Campagna non mi vogliono più dar il Quartiere d'inverno e mi bisogna render quella parte che già ne havevo ricevutto. Non credo però questo tempo opportuno a lamentarmi, così mi converrà prender patientia et uscire dall'impegno con honore. Mando qui annesse varie gasette e baciandogli humilmente le mani mi dico con ogni rispetto

*di V. S. Ill^ma^*

Hum^mo^ et Ob^mo^ servitore e figlio

Carlo Giacinto Rovero ».

Torino agli 8 aprile 1707

(1) Carlo Giacinto si dimise dal servizio il 27 marzo, ma solo al 5 maggio il cav. di S. Martino capitano tenente nei dragoni di Genevois vi fu assentato in qualità di capitano effettivo, vacante « per essersi il Conte di Guarene ritirato dal servitio con nostra permissione » (Arch. di Stato, sez. 4ª, *Regi Viglietti* ecc. 1707). Però neppur allora terminarono le occupazioni dategli dalla sua compagnia ed al 18 giugno egli scriveva ancora al padre: « Hieri finalmente gionse il mio marechal di logis ch'era ammallato in Asti, così dimani travaglieremo a finir i conti di maniera che spero di poter partire martedì ».

(2) Giuseppe Roero, vescovo d'Alba, spesso mediatore tra il fratello ed il nipote.

APPENDICE I.

IL REGGIMENTO DRAGONI GENEVOIS

Con Regio Viglietto ossia lettere Patenti sei novembre 1689, presentate all'Ufficio generale del soldo il 28 febbraio 1690, « il vassallo Luigi Deschamps, marchese di Chaumont, Consigliere di Stato e cav. del Senato nostro di Savoia..... già capitano nel reggimento di Dragoni e Cornetta della Gendarmeria vien nominato colonnello del reggimento Dragoni Genevois che presentemente mettiamo su piede » (1).

Per capitolazione del 7 di ottobre precedente, il marchese di Chaumont aveva ricevuto l'incarico di formare questo reggimento che prese il nome e lo stemma del ducato del Genevese. E nella sua capitale, Annecy, il nuovo colonnello fece la propria compagnia; il luogotenente colonnello, conte di Montbrison, formò la sua pure in Savoia.

Il reggimento sul piede d'otto compagnie di cinquanta uomini doveva essere in assetto completo dentro tre mesi dalla capitolazione (2). Poco più tardi, cioè al 2 marzo, esso venne presentato dal colonnello e passato in rivista a Vercelli (3).

Dopo varie vicende la forza ne venne aumentata in seguito al R. Viglietto 30 aprile 1701 col quale Vittorio Amedeo comunicava all'Ufficio generale del soldo d'aver determinato di stabilire i Reg^ti de dragoni del Genevese e di Piemonte (4) sul piede di 480 soldati, compresi 3 brigadieri per ognuna delle 8 compagnie che compongono ciascheduno dei suddetti due corpi. E convenendo a questo effetto di accrescerle di soldati 30, compreso un brigadiere; abbiamo datto ordine, che si facciano pagare per ogni Compagnia la somma di L. 3510; oltre il cavallo, fucile e pistole, che faremo loro somministrare. Il che mediante

(1) *Regi Viglietti* ecc. 1689. Luigi Deschamps fu investito di Chaumont presso Carouge col marchesato nel 1680 (Manno, *Patriziato subalpino*, pag. 194).

(2) Saluces. *Histoire militaire du Piémont*, tomo I, pag. 330; vi si legge che il marchese di Chaumont ricevette 96 mila lire per questa levata.

(3) Arch. di Stato, sez. 4ª, *Rollo reggimento dragoni S. A. R. verdi di Genevois.*

(4) I Dragoni di Piemonte, detti anche dragoni gialli, furono istituiti il 4 luglio 1690; divennero poi *Cavalleggeri di Piemonte* ed ebbero il 3 gennaio 1832 la denominazione di *Nizza Cavalleria.*

dovranno i Capitani far la reclute de loro rispettivi soldati et intieramente equiparli si e come sono equipati gli altri soldati de sudetti Regimenti » (1).

Coll'ordinanza del 21 dicembre 1703 le compagnie furono portate a dieci di 70 uomini caduna (2), ed eran quelle di cui si videro i nomi in occasione del danaro distribuito ad alcuni dei loro dragoni prigionieri di guerra in Milano nell'agosto del 1704 (3).

Ecco ora la composizione del reggimento in principio del 1706; qualcosa se n'è detto qua e là dove sembrava opportuno, ma parmi che a costo di qualche ripetizione sia bene darne qui lo stato completo.

Il colonnello, conte di Prelà (4), era prigioniero di guerra dalla resa di Vercelli, e solo al 9 novembre 1706 egli risulta a Torino; stava però sotto processo come si disse e non riprese il comando del reggimento dal quale rimase sempre assente (5). Lo comandava in sua vece il luogotenente colonnello, conte Alessandro Saluzzo di Monterosso (6).

Già conosciamo il maggiore cav. o conte Bartolomeo S. Martino di S. Martino (7); l'aiutante maggiore « Mr Bodesquier », il cappellano « Rev. Padre Santi dei Minimi » ed il chirurgo maggiore « signor Morondi » che trovammo a Garessio. Il « Garzon maggiore » era vacante per essere « Mr Crutto » stato fatto luogotenente.

Della compagnia colonnella era capitano tenente il cav. « Carlo Felice di San Front » (8), altro luogotenente « V. Crutto », cornetta « Mr Cordero ».

La luogotenenza colonnella aveva « Mr Rachoux » per luogotenente, « Mr de Cevry » cornetta.

Della Maggiora era luogotenente il « Baron di Foglio » ossia Cesare Grimaldi, già paggio indi cornetta in questo reggimento al 3 gennaio 1703 (9); cornetta il « signor Gret ».

La compagnia « di Sales » o « Deschales » aveva a capitano il cavalier Giacomo Millet de Chales, già cornetta colonnella alla formazione del reggimento, ove fu poi maggiore nel 1707 e luogotenente colonnello nel 1711. Era suo luogotenente il « cav. di S. Martino », cornetta « Mr Brondel ».

(1) Arch. di Stato, sez. I^a, *Materie militari*, n. 5, *1700 in 1733. Copia di diversi Reggi Biglietti per l'aumento di truppe*, mazzo primo d'addizione. – *Ufficio generale del soldo.*

(2) Saluces, *loc. cit.*, pag. 326, confermato dagli *Assenti* e dal ruolo del reggimento.

(3 Nota (2) alla pag. 295.

(4) Paolo Domenico, figlio secondogenito di Giovanni Gerolamo Doria, marchese di Cirie, cav. dell'Annunziata, e di Claudia Scaglia di Verrua, nato il 29 giugno 1658. Fu nominato colonnello il 4 febbraio 1691, essendo Gentiluomo di camera e Scudiero di S. A. R., cornetta della compagnia archibugieri guardie della Principessa Ludovica di Savoia, inviato presso varie corti (*Regi Viglietti* ecc. 1691, parte I^a, fol. 327). Nel 1709 fu poi generale di battaglia di cavalleria e dragoni, nel 1711 governatore di Mortara e Lomellina, nel 1713 luogotenente generale e governatore della città e del contado di Nizza. Morì a Torino il 15 dicembre 1731.

(5) *Ruoli del reggimento*, luogo citato.

(6) Nota 1) alla pag. 306.

(7 Nota (1) alla pag. 313.

(8) Dei Negri; morì capitano in principio del 1723.

(9) *Regi Viglietti* ecc.

Seguiva quella del « marchese di Grimottières » ch'era il « vassallo Francesco de Lornay de Menthon de Grimottières »; egli succedette poi come maggiore e luogotenente colonnello al cav. de Chales e fu più tardi governatore della cittadella di Torino. « M^r Dechiet » era suo luogotenente, « M^r de la Balma » cornetta.

La compagnia del « cav. Carlino » (1) aveva il « signor Pioppis » a luogotenente, il « conte di Carpenè » cornetta. « M^r Crutto » era luogotenente in quella del « cav. Filippi » (2) e « M^r Crutto, figlio » cornetta.

Il capitano « Conte di Rivarolo », Carlo Amedeo S. Martino d'Agliè, aveva per luogotenente il « cav. di Robella », « M^r Coppa » cornetta.

Alla « Guarene » era luogotenente ancora al 13 maggio 1705 il « cavaliere Faussone », sostituito da « M^r de Vidone » come s'è visto, il quale compare al 19 novembre di quell'anno (3); cornetta il « signor Pioppis », già nominato.

La « Sciolze », essendo il cav. di Sciolze stato ucciso il 17 giugno 1705 (4), era divenuta la « Breglio » dal suo nuovo capitano « Marchese di Breglio » (5); n'era luogotenente il « conte Olgiati », cornetta il « Marchese di Berset » ossia Berzetti di Buronzo.

Ogni compagnia aveva inoltre un maresciallo d'alloggio, quattro brigadieri la colonnella, tre per lo più le altre, e ciascuna un tamburo.

Alla formazione del reggimento il *giustacorpo* o *vestito*, come allora si diceva, era di panno verde coi paramani rossi, il mantello verde, calzoni e calze rosse (6). Ma all'epoca di cui trattiamo i tre reggimenti di dragoni portavan tutti l'abito di panno rosso distinguendosi nelle mostre, azzurre per quelli di S. A. R., gialle per quelli di Piemonte e verdi pei Genevois. Di questo colore essi avevano le fodere ed i paramani, la *resta*

(1) Carlo, detto il cav. Carlino, era figlio del Duca Carlo Emanuele II che l'avrebbe avuto dalla Gabriella di Mesmes di Marolles, contessa delle Lanze, come il noto Francesco Agostino conte di Sale, secondo il chiar^mo avv. Rondolino *vita Torinese durante l'assedio*, nelle *Campagne di Guerra in Piemonte 1703 1708*, Torino 1907, vol. VII, pag. 15. Già il Cibrario nell'ultima sua *Genealogie de la Maison Royale de Savoie, trois^me edit., Lyon Perrin*, dava questa maternità colla riserva d'un punto interrogativo. Ma il Litta, Famiglie celebri ital.^ne vol. V, tav. XVII, ne scriveva: «... Forse la bassa condizione della madre che si chiamava la *Piatta* nipote di un mercante di Torino avrà fatto sì che non sarà mai stato riconosciuto né palesemente favorito... La Corte dal 1686 gli pagava un assegnamento per tenerlo nel collegio de' nobili di Savoia...». Infatti egli capitano-tenente della Colonnella ricevette una delle due compagnie d'aumentazione il 14 dicembre 1703 (*Regi Viglietti assenti*), fu aiutante del castello di Nizza nel 1723, governatore di Sassari, poi comandante di Pinerolo nel 1740 mentre Francesco Agostino luogotenente delle guardie del corpo, come si disse, fu conte di Vinovo, gentiluomo di camera, generale di battaglia, tenente di maresciallo, governatore d'Aosta, poi di Savoia nel 1721, troncando il suo maggiore avvenire colle malversazioni ivi compiute. Quindi sino a prova contraria io ritengo giusta la versione del Litta, sebbene ne ignori la fonte.

2 Nota 1) alla pag. 308.

(3) Pietro Raimondo S^t Ange de Vidone: assentato come soldato nei gentiluomini arcieri guardie del corpo il 4 gennaio 1703 non fe' poi rapida carriera poichè solo al 16 aprile 1721 fu nominato capitano tenente ed al 22 febbraio 1723 capitano effettivo in luogo del cav. di S. Front, morto.

(4) Nota (3) alla pag. 295.

(5) Credo fosse Giuseppe Roberto Solaro, che fu poi grande scudiere e cav. dell'Annunziata il 19 marzo 1737; morto a Torino il 15 marzo 1764 (Cignasanti, *Serie cronologica* ecc.).

(6) Duboin, *Raccolta... delle leggi... emanate... dai Sovrani della Real Casa di Savoia...* Torino 1863-1864, tom. XXVI, vol. XXVIII, pag. 166.

o *camisetta,* ossia il panciotto, ed a quanto pare le *calze,* cioè i calzoni. Le calze, dette allora *calzetti,* eran bianche e venivano ricoperte dalle *bottine,* ossia gambali od uose di cuoio affibbiate con ginocchiera, allacciate alle scarpe con speroni. Il cappello era di feltro nero; rosso il mantello foderato di verde. Il dragone aveva inoltre camicia, cravatta e guanti, cordoni verdi pell'abito, per la sciabola e per la fiaschetta. Era poi armato di sciabola col centurone; del fucile colla sua borsa, baionetta e bandoliera detta pure *rangona* (1) che lo reggeva; d'una pistola e della fiaschetta per la polvere.

L'equipaggio del cavallo comprendeva la sella colla fonda, la gualdrappa ed il cappelletto della fonda di panno, imitazione vitello rosso, ricamato; la briglia, la brusca e la striglia (2).

(1) Parola che ho trovata solo nelle note di corredo conservate negli Archivi di Stato ed in quello di Guarene ove molte ve ne sono, parte in italiano, parte in francese. Queste non hanno la voce *rangona,* nè altra che vi somigli: vi si nomina invece la *bandolière,* di cui ricorrono pure esempi in italiano, ma mai insieme alla *rangona.* Un « Conto con l'hebreo » poi ci fa sapere che il centurone e la *bandogliera* costavano lire 5: la *rangona* ed il centurone pure lire 5. Non sarà quindi temerario il ritenere che *rangona* e bandoliera fossero la stessa cosa e cioè la fascia a tracolla che portava la giberna e reggeva insieme il fucile.

(2) Trascrivo da un foglio dell'archivio di Guarene intestato: « *État pour un dragon d'augmentation du régiment Genevois :*

5 ras $^1/_2$ drap rouge [altrove detto Tournon] . .	a ss. 57	L. 15.13.6
11 ras Reveche verte pour doubleure	a ss. 13	» 7. 3
$^2/_3$ de ras drap de Tornon vert pour parements .	a L. 4.5	» 2. 16.8
2 douzaines $^1/_2$ Bottons destein cristalin . . .	a ss. 11	» 1. 7. 6
3 ras $^1/_4$ Rattine etroite pour culottes . . .	a ss. 30	» 4. 17.6
4 ras toile pour doubleure	a ss. 7	» 1. 8
Pour la Veste		
5 ras Pierrelatte verte	a ss. 19	» 4. 15
5 ras milaine pour doubleure	a ss. 9	» 2. 5
2 douzaines $^1/_2$ Petits bottons detein	a ss. 5	» 0. 12.6
1 Paire bas S. Marso	— —	» 3. 5
1 Chapeau	--	» 3.
		L. 47. 3. 8
Pour un manteau		
9 ras Tournon rouge	a L. 4.5	L. 38. 5
3 ras Reveche pour parements	a ss. 13	» 1. 19
		L. 40. 4
Pour l'ousse		
1 ras drap façon de veau rouge	a L. 3.10	L. 3. 10
2 ras toile pour doubleure	— —	» 0. 14
		L. 4. 4
		L. 91.16.8 »

totale complessivo, compresovi 10 soldi « per aggionta al capello » come rilevasi da altra nota analoga.

Da una terza abbiamo:

« *Guarnitura e fatura*

Cordone di fioreto p. giustacorpo e sabro	L. 2. 10
fatura vestito e mantello	» 3
Camize e Cravate e scarpe	» 7. 1. 5
un paia guanti	» 1
fatura et Broderia ousa	» 2. 1. 0

Non parmi qui fuori luogo il dare lo stato della compagnia Guarene compilato e scritto da Carlo Giacinto di suo pugno per la mostra d'ispezione ch'ebbe luogo a Trino il 29 novembre 1706. Questo documento servirà a fornire un' idea concreta di ciò che era una compagnia di dragoni al tempo della campagna ed al finire di questa.

Mostra d'ispezione, novembre 1706.

« *Statto della Compagnia nell'uscir in Campagna.*

Dragoni a cavallo nel arrivar a Grugliasco	n° 42
A piedi al Campo	» 1
A piedi in Torino	» 8
Absenti a casa compreso Moriondo morto in quel tempo . .	» 7
A Torino in prigione Rivalta	» 1
La rigeur (1), riformatto	» 1
TOTALE .	n° 60

Cavalli di reclutta havutti pendente l'inverno n° 26.
Cavalli havutti in Campagna n° 9.
Dragoni di reclutta fatti in Campagna e ritornatti di prigione n° 18.
Varesio
La pierra
Turin
Coni
ritornatti di prigione (2)
Ramboschi li 20 Maggio (3)
Martini li 20 Magio
Balbo li 8 Giugno
Gelsomino li 8 Giugno
La Forgia li 24 Agosto
Martini li 16 ottobre
La Fortessa li 21 detto
Basso li 21 detto
Flamand li 21 detto
La liberté li 25 ottobre
La Tormenta li 25 detto

Equipaggio del cavallo

Sella guarnita con fonda e botta	L. 27
Morso con bosette [rosette]	» 5
Staffe	» 1. 5
Sabro e centurone	» 8
bandogliera	» 3
bottine	» 5. 10
baionetta	» 1
striglia e brossa	» 2. 5
poire a poder e cordone	» 1. 10

(1) *La Rigueur*, nome di guerra, come quasi tutti.

(2) In altro documento analogo leggesi « Evasi o ritirati di prigione ». *Varesio* ad Alessandria, *La Fierre* e *Cuneo* a Pavia; ciò dà a vedere ch'erano prigionieri di guerra.

(3) Sono i nomi dei 14 dragoni di reclutta, i quali coi quattro precedenti formano i diciotto prima enunciati.

Beller li 21 detto
Giordana li 14 novembre
Morel li 19 novembre
Dragoni da armar e vestire n° 13
[Seguono i nomi che sono i precedenti meno *la Forgia*].
Dragoni desertatti a cavallo n° 6
S. Michele da Cuneo li 9 Luglio
S. Gian da Torino li 9 Giugno
Camandona da Torino li 14 Giugno
Castagnole dal Campo de Sabioni li 28 Maggio
Allemand da Torino li 13 Giugno
Bell'humeur da Torino pendente l'assedio
Desertatti a piedi n° 1
Fea dal Campo del Sabione li 29 Maggio
Dragoni morti all'occasione n° 2 (1)
Mosso a Torino in un partitto a Cavallo
Franceur a piedi alla Cittadella
Dragoni morti di Malattia o uccisi non al occasione n° 2
Battista a Cherasco li
Martini a Polonghera li 6 Agosto
Cavalli morti all'occasione n° 3
Di Mosso a Torino
Di S. Michele a Torino
Di Marensia a Alessandria li 20 ottobre
Cavalli morti di Malattia n° 15
Sinsan li 13 Luglio (2)
Passapertut li 6 Agosto
Vial a Civasso
La Disfida li 13 Luglio a Beinasco
Veneria li 10 Agosto alla Motta
Cambiagn li 15 Luglio
La Rosa li 5 novembre a Pavia
Ans li 12 ottobre a Pavia
S^t Amur li 8 Giugno ai Sabioni
Lafleur a Crescentin
Paveiso a Civasso
Cortlé li 5 Maggio a Caramagna
La Forgia li 6 Giugno ai Sabioni (3)
Altro li 28 Giugno
Altro li 7 novembre sulla strada di Trino
Cavalli di Riforma n° 2
Passeran e Chieri
Fucilli perdutti all'occasione n° 3
Mosso ucciso a Torino come sopra

(1) Vuol dire uccisi in combattimento.
(2) I nomi non sono dei cavalli ma dei dragoni che li tenevano in consegna.
(3) Questo *La Forgia*, dato come di recluta al 24 agosto ed il solo che non fosse da vestire, faceva probabilmente una rafferma.

Crescentin a Carmagnola il giorno della Tempesta 1
Martini ucciso da Paesani come dal Processo fatto dal Sig^r Avvoccatto Serra
Pistolle perse all'occasione n° 4
Mosso a Torino. Sasso. Crescentin e Versolo il giorno della Tempesta di Carmagnola
Equipaggi perdutti all'occasione
Coltlero un vestitto abruciatto in Torino
De Faci altro vestito come sopra
Martini ucciso a Polonghera e presogli da Paesani la Rangona, il Saber, Calze, Scarpe e Camisia
Mosso ucciso come sopra in distaccamento perso vestitto, Mantello, Saber, Centurone, Rangona, Striglia, Brustia, Fornimento, Baionetta et l'habitto minutto.

Statto della Compagnia li 29 novembre.

Dragoni a Cavallo compreso quattro comandatti, et un in Salvaguardia	n° 25
A piedi presenti	» 22
A Bard	» 1
Absenti in tutto	» 15
Totale . . .	» 63 »

I dragoni di Genevois vennero pur detti *dragoni verdi* dal colore del primitivo uniforme, poscia delle mostre, ed a questa denominazione alludeva l'impresa del loro stendardo: un albero fogliato sul quale cadono due fulmini, col motto: « *Viridesque manebunt* » (2).

In fine dell'anno 1743 il Duca di Savoia, poi Re Vittorio Amedeo III, fu fatto colonnello del reggimento che ebbe quindi nome di Dragoni di S. A. R. e semplicemente Dragoni d'Altezza. Così fu detto ancora quando il Duca di Savoia aveva cessato di esserne il colonnello, ciò che avvenne nel 1757 succedendogli il conte della Trinità.

Salito al trono Vittorio Amedeo III, il reggimento non potendo conservare quel nome nè chiamarsi Dragoni del Re, chè già esisteva (3), fu denominato Cavalleggeri del Re nel 1774.

1) Non si parla altrove ch'io sappia di questa « tempesta », che si direbbe coincidesse con un fatto d'armi poichè le perdite allora toccate vengono qualificate come avvenute *all'occasione*. Da Carmagnola Carlo Giacinto scrisse il 21 giugno partendo la sera stessa; ai 10 d'agosto era poi di nuovo presso Carmagnola, al campo della Motta, ma questo luogo si designava così senza nominar Carmagnola ed anche nel documento che trascriviamo dicesi « la Motta » senz'altro. Quindi mi par più probabile la « tempesta » si riferisca al soggiorno in Carmagnola cessato la notte del 21 giugno ed assai breve poichè havvi ancora lettera del 16 dai Sabbioni.

(2) Giuseppe Ottavio, *Livre des Etendards de cavallerie, et dragons au Service de S. M. Charles Emanuel, Roi de Sardaigne*, 1745. Biblioteca di S. M. in Torino.

(3) Era questo il reggimento creato nel 1683 col nome di « dragoni di S. A. R. », detti pure « dragons bleus ». Non sussiste che prendesse quel nome dall'essersi il Duca loro rivolto alla battaglia di Torino coll'appello: *A moi mes dragons*. L'episodio sarà accaduto realmente e non ne vorrei sfrondare la gloria del reggimento che pure non ne difetta, ma è certo ch'esso si chiamava così sullo scorcio del secolo XVII come lo provano vari docu

All'abdicazione di Carlo Emanuele IV, il 9 dicembre 1798, le truppe piemontesi vennero incorporate in quelle francesi ed i Cavalleggeri del Re con due squadroni di Savoia cavalleria formarono il secondo reggimento Dragoni piemontesi, il quale si distinse nella campagna del 1799 (1).

Alla Ristorazione fu ricostituito come gli altri il reggimento Cavalleggieri del Re. Ma in seguito ai tristi avvenimenti del 21 esso venne sciolto, insieme a quelli dei Dragoni del Re e dei Dragoni della Regina, per decreto del cavaliere Thaon di Revel conte di Pralungo, luogotenente di S. M., in data 1° agosto dell'anno stesso (2). Ivi dopo l'articolo 1° che pronuncia lo scioglimento, l'articolo 2° statuisce che « Un nuovo reggimento di dragoni sarà formato, il quale porterà il nome di Dragoni del Genevese ». Segue l'articolo 3° il quale così prescrive l'uniforme del nuovo reggimento: « Abito di panno turchino — Colletto bianco — Mostre paramani) idem. — Soppanno (fodera) di color giallo. — Il rimanente del vestiario, compreso il casco, sarà lo stesso già fissato pei Dragoni ».

Il nuovo corpo ricordava quindi i tre soppressi: i Dragoni del Re nel turchino dell'abito; quelli della Regina nella mostreggiatura; in proporzione assai maggiore i Cavalleggieri del Re col loro primitivo nome di Dragoni del Genevese che venivano così richiamati in vita (3).

Alla scelta di questa denominazione non sarà rimasto estraneo l'essere allora salito al trono il Re Carlo Felice, già duca del Genevese. Ma la cosa non muta, che anzi se il nome venne prescelto in onore a quel ducato non si fe' che rinnovare l'istituzione dell'antico reggimento dei Dragoni di Genevois.

Come si sa, il 3 gennaio 1832 ai Dragoni del Genevese fu mutato il nome in quello di *Genova cavalleria*. Pare quindi indubbio che il brillante *Reggimento di cavalleria Genova* sia il legittimo discendente degli antichi Dragoni di Genevois, del quale stemma esso ancora si fregia.

menti citati in questo lavoro. Divenuto il Duca re di Sicilia questo reggimento prese il nome di Dragoni del Re, che illustrò coronandone la fama alla giornata del Brichetto (21 aprile 1796), ove due suoi squadroni arrestando la cavalleria francese meritarono al reggimento due medaglie d'oro al valore, convertite poi in quella che decora lo stendardo del reggimento di cavalleria Genova, il quale si onora d'essere considerato successore ed erede delle tradizioni dei Dragoni del Re. (Cfr. il seguito di questa appendice).

(1) Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, I, pag. 331.

(2) Arch. di Stato, sez. 4ª; volume: *Regolamenti militari 1814 al 1830*, parte 1ª, 1821, vol. 11, foglio 331.

(3) Dall'« *Istruzione pel Rassegnatore straordinario incaricato dell'adempimento delle Regie determinazioni...* » ecc. (*luogo cit.*, fol. 334) si apprende ch'egli doveva ripartire gli uomini dei corpi soppressi e dei depositi secondo l'attitudine fisica fra tutti i reggimenti di cavalleria scegliendo gli « Uomini atti al servizio di dragoni per portare a numero il nuovo Corpo ».

APPENDICE II.

IL CONTE D'ALES E LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI

1. — IL CONTE D'ALES.

Il conte d'Ales, prigioniero e ferito », scrisse Carlo Giacinto Roero di Guarene, come vedemmo (1): così pure il duca Vittorio Amedeo in lettera 10 luglio al Principe Eugenio (2); « le comte d'Alais capitaine des gardes du corp eut un coup de fusil au travers du corps » la *Relation du siège* (3). Ma con minor laconismo la sua guida, il Tarizzo, aveva stampato: « il Conte d'Alice di S. Giorgio, capitano nelle Guardie, trapassato da un colpo di fucile » (4). Lo seguì l'Ottieri, male aggiungendo che « fu ammazzato da palla di moschetto nel petto » (5). Ed all'Ottieri tenne dietro il Botta scrivendo: « il conte di S. Giorgio capitano delle guardie morto » (6). Forse il celebre storico, nato come si sa a S. Giorgio Canavese, vi avrà appreso che un di quei signori ebbe troncata la vita dalla battaglia di Saluzzo. Anche il diligentissimo padre Boccard nella genealogia dei marchesi di S. Giorgio all'articolo del conte d'Ales aggiunse ch'era stato ucciso in quello scontro (7). Ma egli sopravvisse, rimanendo prigioniero come dicono le lettere citate e risulta dalla già menzionata convenzione per lo scambio dei prigionieri del 23 marzo 1707. Però il suo nome non compare più tardi come dovrebbe fra le grandi cariche ed i cavalieri dell'Annunziata, la qual circostanza, colle voci

(1) Pag. 319.

(2) Lettera del 10 luglio 1706 da Bibiana, *Campagne del Principe Eugenio*, vol. VIII, pag. 471 e *Journal historique du siège*, pag. 259, ove il conte d'Ales è divenuto « le comte d'Aly ». E non è la sola storpiatura che vi si trova.

(3) *L. c.*, pag. 435.

(4) *Op. cit.*, pag. 52.

(5) *Op. cit.*, tomo IV, pag. 232.

(6) *Storia d'Italia* ecc., Parigi, Baudry, 1832, tomo VII, pag. 341.

(7) *La verta recompensée. Histoire généalogique et chronologique de la Royale Maison de Savoye, des Chevaliers et Officiers de l'ordre, de l'Annonciade, des Grands Chanceliers, Maréchaux...* ecc. ecc., par le P. Michel-Ange Boccard, Religieux minime, à Turin l'an MDCCXXXX; manoscritto della Biblioteca di S. M. in Torino, pag. 436.

registrate della sua morte, fa dubitare ch'egli soccombesse presto alle conseguenze della grave ferita.

Il caso sventurato, l'alto grado, la nascita illustre del personaggio fermano l'attenzione ed invogliano a conoscere la sua sorte. Ma null'altro che quelle notizie monche e contradditorie se ne trova negli autori; conveniva quindi ricorrere alle fonti ed ecco brevemente il risultato di queste ricerche.

Carlo Alberto (1) di Biandrate Aldobrandino, dei conti e marchesi di S. Giorgio e di Rivarolo, conte d'Alice (2), ecc., detto il conte d'Ales, nato a Torino nella parrocchia di S. Giovanni il 6 dicembre 1662 (3), era il primo figlio vivente di Guido Francesco Maria marchese di San Giorgio e di Rivarolo, ecc., Gran Mastro di Savoia, cav. dell'Annunziata, ecc. e di Cristina di Villecardel de Fleury, damigella d'onore di Madama Reale Maria Giovanna Battista (4).

Il conte d'Ales ebbe in moglie Maria Veronica del Carretto, signora di Castellargento, figlia di Carlo Gerolamo del Carretto marchese di Bagnasco, Gran Mastro d'artiglieria, cav. dell'Annunziata, e ne ebbe tre maschi e due femmine.

È noto che Luigi XIV avvertito dei segreti maneggi del duca Vittorio Amedeo colla lega di Augusta, sottoscritta a Venezia nel 1687, lo fece richiedere di tre reggimenti per servire in Fiandra colle truppe francesi. Il Duca se ne schermì, ma poi dovette cedere alle insistenze del Re ed inviarvi i reggimenti di Aosta, di Nizza e della Marina. Li comandava per commissione Francesco Provana, consignore di Leiny e di Viù, conte di Frossasco (5), colonnello di Aosta; Carlo Giacinto Maurizio Solaro marchese della Chiusa (6) era colonnello di Nizza; della Marina il conte d'Ales.

Intanto Vittorio Amedeo continuava a trattare coll'Imperatore; Luigi XIV sempre più insospettito del Duca, e volendo trasportare la guerra in Italia mandò ordine a Catinat di entrare in Piemonte; questi al 9 maggio 1690 occupò Avigliana con settemila uomini. Vittorio Amedeo, riusciti vani i negoziati, si risolvette alla difesa ed al 3 giugno conchiuse il trattato colla Spagna, al 4 coll'Imperatore; il 9 giugno Catinat da Carignano mandò a saccheggiare Rivalta.

(1) Detto Carlo Francesco nelle Patenti; le varianti nei nomi proprii sono comunissime a quell'epoca.

(2) Alice Belcolle presso Acqui, in piemontese *Ales*.

(3) Manno, *Il Patriziato Subalpino, notizie di fatto* ecc., vol. 2°; Firenze, Civelli, 1906, pag. 290.

(4) Boccard, tomo I, pag. 435.

(5) Nato verosimilmente nel 1650, trovossi nel 1683 all'assedio di Vienna, ove fece costruire un bastione che portava il suo nome; venne poi nominato brigadiere generale di fanteria e governatore di Fossano il 26 dicembre 1699 e morì a Torino nel 1710 (Boccard, *l. c.*). Nella biblioteca Reale di Torino si conserva un manoscritto indicato nel catalogo: Provana di Frossasco, *Memorie*, ed è un volume in 12° intitolato: *Memoires ou forme de lettre de ce qui se passa en France, pendant que S. A. R. Victor Amé y avait ses troupes auxiliaires, tirés des manuscrits de Monsieur le Comte [a lapis] de Frussasque, qui avoit l'honneur de les comander*. Le notizie che seguono sono ricavate da questa fonte preziosa.

(6) Più tardi luogotenente della seconda compagnia delle guardie del corpo; morì eroicamente alla battaglia della Marsaglia il 4 ottobre 1693.

In tali circostanze diveniva difficilissima la condizione dei comandanti i reggimenti ducali in Fiandra e ben ne esprime l'ansietà il conte d'Ales in una lettera scritta al Duca dal campo presso Courtray il 25 giugno. Gli chiede che cosa deve fare essendosi sparsa la voce che S. A. R. avesse dichiarata la guerra al Re, essi non ricevendo lettere dal 3 del mese e l'ambasciatore a Parigi avendo fatto rispondere che non aveva ordini pei tre reggimenti. Questi, già riuniti a S^t Amand des Eaux, nell'esercito comandato dal maresciallo di Luxembourg, erano allora separati, la Marina e Nizza essendo passati in quello del maresciallo d'Humières (1).

Mentre il conte d'Ales invocava ordini, il conte di Frossasco aveva disegnato di passare col suo reggimento nel territorio nemico, ma guardato colla massima diffidenza vi rinunciò, ed al 1^o luglio dovette prender parte alla battaglia di Fleurus dove, pur cercando d'impegnarsi il meno possibile, si copriva di gloria ricevendone alta lode. Ma andato quindi segretamente a Parigi per abboccarsi cogli ambasciatori ducali, venne rinchiuso alla Bastiglia. Ivi gli furono fatte grandi profferte per entrare al servizio di Francia; rifiutatele e liberato, ritornò subito a Douai, cercando di distogliere gli ufficiali dal defezionare come n'erano assai sollecitati. Intanto dei soldati si formavano due nuovi reggimenti: il conte di Frossasco scrisse al marchese di Louvois protestando e chiedendo i passaporti per gli ufficiali; gli fu risposto che a guerra dichiarata il Re agiva a suo talento, e che i passaporti verrebbero dati quando si fosse reso conto della massa del reggimento d'Aosta. Questa compariva spesa nel vestiario, ma in realtà era stata ripartita fra gli ufficiali i quali erano ridotti in grandi strettezze non ricevendo nè paga nè danaro dalle case loro e venivano aiutati dal conte di Frossasco il quale vi provvedeva colla sua robba e con imprestiti generosamente fornitigli in Francia stessa (2). Una nuova lettera di Louvois gl'ingiunse di render conto della massa, e poichè il conte di Frossasco rispose giustificandone l'impiego nel vestiario, venne senz'altro arrestato. Scrisse egli allora risentitissimo a Louvois che dacchè si trattava solo di danaro rilasciava il suo equipaggio, di valore assai maggiore, ma chiedeva i passaporti; poco di poi egli veniva rilasciato. Circa la metà d'ottobre pervenutagli poi notizia esser desiderio del Duca che se nel mese non venivano rimessi i passaporti egli evadesse col più possibile dei migliori ufficiali, già aveva preso accordi coi governatori di Ath e di Mons per passare nella Fiandra Spagnuola al 2 novembre, quand'ecco che i tre colonnelli

(1) Arch. di Stato, sez. I^a. *Lettere di particolari, 1690 in 1703. Lettere dirette a S. A. R. ed al ministro dal conte Ales San Giorgio, scritte dal campo di Carlo e da Torino.*

(2) Leggesi nel ms. citato: « Un abbé que j'avais vu quelquefois a Paris, prit la poste pour me venir offrir sa bourse. Une dame des plus qualifiées qu'il y ait en France, par un pur mouvement de générosité, m'a presté des sommes tres considerables que je ne lui ay rendu qu'après être sorti du Royaume, et M. le Marquis de Bissy, Maître de Camp de Cavallerie, étant sur le point de partir de Douay me vint offrir trois cents pistolles, le plus obligeamment du monde, et comme je ne voulus point les accepter il les laissa entre les mains de son Major, avec ordre de venir chez moi toutes les semaines pour scavoir si j'en avais besoin ». Tratti improntati a tanta nobiltà d'animo meritavano, mi pare, di venire ricordati.

vennero chiamati a Tournay dal governatore il quale consegnò a ciascuno il suo passaporto ed insieme il ritratto del Re contornato di diamanti, che essi però non credettero poter accettare stante la guerra dichiarata; vennero eziandio promessi i passaporti per gli ufficiali.

Furono infatti rimessi in tre tempi e così partirono gli ufficiali, provveduti del danaro necessario dal conte di Frossasco e dal marchese della Chiusa i quali però dovettero muovere prima della terza squadra perchè scadevano i loro passaporti. Si recarono a Bruxelles per attenderla, avendone lasciata la cura al conte Rossignoli luogotenente colonnello della Marina (1); saputo poi che le si era fatta prendere la via di Francia partirono essi pure e per la Germania e la Svizzera dopo cinquantatre giorni di viaggio, nel cuore dell'inverno, fra patimenti ed avventure giunsero a Torino.

Ma il conte d'Ales corse ancora rischio di venir trattenuto. Male a danari egli aveva già avuto serie difficoltà coi proprii capitani i quali gli chiedevan conto della massa; il maggiore del reggimento, ch'era il cavaliere di Biandrà suo fratello (2), essendosi salvato nella Fiandra Spagnuola senza renderne ragione; la cosa s'era composta colla promessa del conte d'Ales di pagare a ciascuno di quelli una somma al suo ritorno in Piemonte. Ora il giorno stesso in cui ricevevano i passaporti il conte di Frossasco venne avvertito da un amico che si doveva arrestare il conte d'Ales per i debiti che aveva contratto in Francia e non poteva pagare. Il conte di Frossasco ne informò tosto il marchese della Chiusa ed insieme andati da lui alle tre dopo la mezzanotte entrarono nella sua camera e lo fecero partire alla punta del giorno per Ath. Gli ordini per l'arresto non erano impartiti ancora e col suo passaporto egli ebbe libera la via.

Giunto in patria fu colonnello del reggimento di Piemonte al dire del P. Boccard; certamente al 1° dicembre 1695 egli era cornetta della seconda compagnia delle guardie del corpo (3), luogotenente della quarta il 28 luglio dell'anno successivo e capitano della terza al 5 marzo del 1697 (4).

V'erano allora quattro compagnie delle guardie del corpo. La prima, creata nel 1607 (5) era composta di nobili Savoiardi (6) e veniva detta

(1) Il conte Stefano Giuseppe Rossignoli, poi colonnello del reggimento di Aosta e governatore del castello di Nizza e del forte di Montalbano per patenti 28 febbraio 1697, morto il 1° marzo 1707. Le lettere del conte della Margarita (vedi pag. 301, nota (1)) gli sono per la massima parte dirette e lo fanno apparire uomo di senno e di valore, come già la sua condotta in Fiandra aveva dimostrato.

(2) Francesco Giacinto, secondogenito di Guido Francesco e di Cristina di Villecardel de Fleury, il quale recatosi poscia a Roma entrò nella congregazione dei Preti della Missione. Nominato dal Papa Clemente XI per andare in Cina col celebre cardinale di Tournon, lo assistette nelle traversie ch'ebbe a sopportarvi e partì poi per Roma affine di ragguagliare il Sommo Pontefice sulla questione del culto superstizioso, ma morì in viaggio.

(3) Arch. di Stato, sez. 4ª, *Ruolo delle guardie del corpo.*

(4) « Ufficio generale del soldo, *Regi Viglietti Assenti...* ecc. », *ivi.*

(5) Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, tomo I, pag. 303-304, come le notizie analoghe seguenti.

(6) O di lingua francese, vedendosi fra gli altri assentato « per soldato nella Compagnia de' Gentiluomini Archieri nostre Guardie del Corpo Filippo Antonio di Valesa... »

dei gentilhuomini arcieri guardie del corpo »; all'epoca di cui trattiamo essa aveva per capitano il marchese d'Aix (1), luogotenente il cav. di Lucey (2), il marchese di S^t^ Michel cornetta. (3) La seconda datava dal 1682 e come le due seguenti veniva detta semplicemente « delle guardie del corpo » non essendone i soldati gentilhuomini: n'era capitano il marchese Tana (4), luogotenente il conte di Piossasco, vacante la cornetta. Nella terza, formata insieme alla quarta il 4 agosto 1685 il conte d'Ales aveva per luogotenente il conte di Sale (5); mancava il cornetta: il conte Porporato ed il marchese d'Angrogna v'erano marescialli d'alloggio, il cavaliere Blanchiardi esente. Capitano della quarta era il conte di None (6), luogotenente il marchese di Garezzo (7), vacante la cornetta.

Questi gradi com'è noto corrispondevano ad altri assai più elevati nella gerarchia militare; il capitano era infatti maresciallo di campo (8); brigadiere o colonnello il luogotenente; il cornetta maggiore o luogotenente colonnello; i marescialli d'alloggio capitani, gli esenti luogotenenti.

La rapida ascesa del conte d'Ales alla elevata, brillante carica militare ben si può pensare non fosse dovuta al caso soltanto od alla fortuna. Anche allora la nascita non bastava per salire agli alti gradi e se già nol si sapesse lo proverebbero quelle specie di note caratteristiche, come ora si direbbe, che si citarono in principio di questo lavoro. Esse sono assai precise; di molti ufficiali dicono i difetti nonchè i vizi; parecchi vengono dichiarati non idonei ad avanzamento. Nè questi pareri rimanevano inascoltati. Intelligenza corredata di cognizioni più che

(*Regi Viglietti Assenti*..., 11 marzo 1695). Si sa che la famiglia di Vallesa era la seconda del ducato d'Aosta; Filippo Antonio apparteneva al ramo terzogenito di essa, divenuto in persona sua secondogenito col titolo *dei Signori di Romagnano*, ed estintosi col di lui figlio Umberto Giustiniano nel 1789. Nato nel 1675, Filippo Antonio lasciò il servizio nel 1711, essendo dei primi capitani del reggimento di Savoia e morì a Torino il 6 ottobre 1736.

(1) Credo fosse Francesco Giuseppe di Seyssel, figlio di Sigismondo, cav. dell'Annunziata e padre di Vittorio Amedeo, detto anche Francesco. Questi, maggiore nel reggimento di Savoia nel 1706, mezzo riarso da uno scoppio di polveri al 26 agosto, divenne capitano della 1^a^ compagnia delle guardie del corpo nel 1729, gran mastro d'artiglieria nel 1736, cav. dell'Annunziata nel 1737. Francesco Giuseppe morì presto, a quanto pare, trovandosi in principio del 1704 al suo posto di capitano dei gentilhuomini arcieri il marchese di Condray, nè avendosene ch'io sappia altre notizie (Boudier de Villemert, *Abrège de la maison de Seyssel*, Paris, 1739, reimprimé a Turin, 1861).

(2) Di cui a pag. 335, nota (3).

(3) Enrico di Mareschal-Duyn de la Valdisère nato il 18 aprile 1659; comandante la provincia del Genevese, la città ed il castello di Annecy nel 1703; qualificato di marchese di S^t^-Michel; morto il 30 settembre 1741 (Foras, luogo cit., pag. 352).

(4) Carlo, di cui a pag. 297.

(5) Carlo Francesco Agostino delle Lanze; vedasi a pag. 320 e 341.

(6) Giovanni Michele Derossi di Piossasco, cav. dell'Annunziata il 15 agosto 1729; fu quegli che formò il reggimento Savoia Cavalleria, surrogato poi in quel comando dal conte di Montbrison.

(7) Parlasene a pag. 316, nota (2).

(8) Analogo ma superiore al maggior generale. I gradi di quel tempo non corrispondevano esattamente agli attuali e le stesse denominazioni mutavano cogli anni, variavano od avevano anche valore differente nei vari eserciti. Ecco l'ordine ascendente degli ufficiali generali che l'esame dei documenti ci avrebbe dato per le nostre truppe verso il 1706: generale di battaglia; maresciallo di campo; tenente di maresciallo; luogotenente generale; generale; maresciallo.

taluno possa pensare, risoluzione, arditezza eran doti ritenute necessarie per comandare a soldati e guidar truppe.

Tali qualità andavan giunte nel conte d'Ales ad un carattere franco ed allegro come appare dalle sue lettere. Della prima già abbiamo parlato; vediamo ora la seconda, la quale darà luogo a chiarire un particolare dubbioso di storia Sabauda. Non è questione di grande importanza, tuttavia essa merita di venire dilucidata.

La lettera, scritta da Soncino (1) il 13 settembre 1701, non porta indirizzo ma si comprende ch'era diretta ad un ministro, il quale era senza dubbio il marchese di S. Tommaso. Eccola:

De Soncino ce 13 Septembre 1701 a cinq heures

« *Monsieur*

Je donne part à V. E. come la Reyne d'espagne est partie hyer aù mattin à neuf heures et demy de france, avant hier Mons^r l'Abbé de S^t Thomas d'un gran ton de voix entre quattre et cinq heures apres midy dit ego coniungo vos in matrimonium.

J'attend les ordres de S. A. R. Hauiourduy les Alemans ont pris prez de trente chevaux de vivandiers à deux milles d'icy à la Pallavicina. Je suis passionement

de V. E. *Tres humble et tres ob^t Ser.*

Le Conte D'Ales ».

Sono queste le espressioni d'un testimonio oculare, la relazione di chi aveva assistito al matrimonio della regina di Spagna Maria Luisa di Savoia, che ebbe luogo a Torino il dì 11 settembre di quell'anno (2). Poichè il conte d'Ales scriveva in quei termini il 13 da Soncino si comprende ch'egli veniva da Torino ed era diretto al campo di Urago d'Oglio (3) ove stavano le truppe ducali. Si sa infatti che pel trattato del 6 aprile 1701 queste raggiunsero l'esercito francese verso l'estate. Vittorio Amedeo partì egli stesso pel campo di Goito il 24 luglio. Seguì al 1° settembre la battaglia di Chiari ove il Duca si comportò tanto valorosamente da venirne ringraziato per lettera dal re Luigi XIV (4). Avvenimenti d'importanza non successero quindi, sinchè al 17 novembre Vittorio Amedeo colle sue truppe s'avviò pel ritorno in Piemonte, giungendo a Torino il 26 novembre. Così gli storici, dei quali basti citare il chiarissimo barone Carutti (5): il Duca partito nel luglio avrebbe fatto ritorno soltanto in fine di novembre. Trovasi però qualche affermazione in contrario

(1) A destra dell'Oglio, sulla strada da Crema a Brescia, a circa 65 chilometri da Milano.

(2) Fu celebrato veramente dall'abbate di S. Tommaso e non dall'abbate Doria del Maro, come sfuggì all'illustre storico di Vittorio Amedeo II, il barone Carutti. *Il primo Re di Casa Savoia. — Storia di Vittorio Amedeo II*, 3ª ediz., pag. 273. *Cerimoniale della Real Corte di Savoia Esercito e registrato d'ordine di S. A. R. da me Conte di Montemarzo, Mauritio Robio Magiordomo di S. A. R. dalli 27 maggio 1691 sino li 10 7bre 1702*; ms. della Biblioteca Reale di Torino). L'abbate di S. Tommaso era Giovanni Francesco, abbate di S. Benigno di Fruttuaria, zio del ministro; la quale circostanza spiega ciò che il conte d'Ales ne scrive.

(3) Sulla sinistra del fiume, ad una ventina di chilometri da Soncino.

(4) Archivio di Stato, Sez. 1ª, *Francia, Lettere Ministri*.

(5) *Op. cit.*, p. 276.

e ne fu autore un uomo insigne, l'illustre conte Sclopis, che ritenne Vittorio Amedeo fosse venuto a Torino per rivedere la figlia regina di Spagna, dalla quale si sarebbe separato il 15 settembre. Ciò fondandosi su d'una lettera che il Duca di proprio pugno avrebbe scritta al suo ambasciatore in Francia da Torino il 16 settembre, dicente: « Je vous envoie mes lettres... je ne puis vous en dire davantage, étant accablé d'avoir quitté hier ma fille » (1).

La signora Saredo nel suo bel libro: *La regina Anna di Savoia* (2) riporta in nota questo brano di lettera togliendolo a quanto pare dallo Sclopis. E meglio di lui che conchiudeva essere impossibile conciliare questa lettera coi registri dei Cerimoniali i quali non accennano al Duca (3), la signora Saredo anche più attentamente osservando alle date scrisse che « ... evidentemente benchè non avesse voluto figurare al momento del matrimonio il Duca aveva trovato il mezzo di vedere sua figlia quando era già in viaggio, e di darle, commosso, l'ultimo addio ».

Ma questa rapida, incognita venuta del Duca avrebbe dunque un nuovo appoggio, forse una prova nella lettera del conte d'Ales? Questi, capitano delle guardie del corpo, avrebbe accompagnato per ufficio il suo sovrano nel viaggio a Torino. Però è inverosimile che il Duca essendovi non comparisse al matrimonio. Poi egli rimarrebbe sino al 16; il conte d'Ales è a Soncino il 13 alle 5, venendovi in 30 ore circa se partì come pare dopo la regina di Spagna. Perchè questa precipitazione? perchè lasciò il Duca a Torino? E dove ed a chi scriveva attendendo gli ordini di S. A. R.? Se questa era in Piemonte, il conte di Ales ve li avrebbe ricevuti direttamente; il ministro a cui si indirizzava doveva essere col Duca perchè potesse comunicare ordini più recenti, ma allora qual ragione d'informarlo sull'avvenuto matrimonio, di cui le notizie non gli sarebbero mancate se per caso non vi avesse assistito?

Male dunque si reggeva il sistema seppure si reggeva, e conveniva esaminare la base su cui poggiava, vedere cioè la lettera riportata in estratto dal conte Sclopis.

Il mazzo 131 « Francia — *Lettere Ministri* » (4) contiene la corrispondenza scambiata fra il Duca, il marchese di S. Tomaso ed il conte Balbis di Vernone ambasciatore a Parigi nell'anno 1701. Ma la citata lettera di Vittorio Amedeo non vi si trova: nessuno scritto di suo pugno tranne talvolta la firma ai dispacci. Havvi invece qualche lettera autografa di

(1) «... et on doit savoir gré à Victor Amédée du laconisme empreint d'une sensibilité profonde avec lequel il écrivait de sa main à son ambassadeur à Paris le 16 septembre 1701: Je vous envoie mes lettres..... » (in nota) Archives generales à Turin. *Marie Louise Gabrielle de Savoie, Reine d'Espagne - Etude Historique par* Frédéric Sclopis. Turin Florence, T. Civelli Paris, chez Durand, MDCCCLXVI, p. 10).

(2) Unione tipografico editrice, 1887, pag. 232.

(3) Sclopis, *op. cit.*, p. 25, nota 16: « On a lu au Chapitre précédent la lettre adressée par Victor Amédée au comte de Vernon, datée de Turin le 16 septembre. Il est impossible de mettre d'accord cette date avec ce qui résulte du régistre du maitre des cerémonies, dans lequel on a marqué jour par jour tous les noms des premiers personnages de la cour qui se trouvaient présents aux différentes cérémonies. Le nom du duc n'y parait plus depuis le jour de la signature du contrat (4 luglio), jusqu'au 26 novembre de la même année, où l'on marque son retour du camp..... ».

(4) Archivio di Stato, sez. 1ª.

Madama Reale e della Duchessa Reale, Anna d'Orléans. Ed ecco che in una di queste si legge:

« a Fosan 16 Septembre

Je nous envoye mes lestre celle de secraitaire son pour leur majesté britanique les autre nous le neres bien ie ne puis vous en dire dauantage estans accablée davoir quitté hier ma fille.

(della mano che dato ed intestò tutta la corrispondenza:) le 16 7mbre 1701. Lettre de Mad^e^ la duchesse Royale ».

Crolla quindi l'edificio che a dir vero mai avrebbe dovuto sorgere e non occorrerebbe altro. Ma per dimostrare eziandio l'impossibilità della venuta di Vittorio Amedeo rileviamo dalla corrispondenza sovrindicata le notizie che lo concernono. Il 2 settembre egli si trattenne presso Chiari; il 7 era a Castrezzato (1), l'indomani ad Urago d'Oglio ove rimase poi sino al 17 novembre. Al 10 settembre il marchese di S. Tommaso scrive al conte di Vernone: « Si è havutto avviso da Madama la Duchessa Reale che domani si devono celebrare gli sponsali di Mad^e^ la Principessa e per guadagnar tempo S. A. R. hà anticipato di scrivere le sue lettere di partecipazione di tal successo a S. Maestà et alla Real Casa, e come vi è l'occasione d'un corriere chè il sig^r^ Maresciale di Villeroy spedisce costà, così le mando all'E. V... ». In data del 12 lo stesso marchese scrive all'ambasciatore predetto che il Duca non gli risponde « per non esservi materia a replica ». Il 15 il marchese dice all'ambasciatore: Le strade sono infestate continuamente dalle partite alemanne di modo che non si può andare senza buona scorta a tre miglia dal Campo..... mando le ingiunte di S. A. R. per il Re Giacomo, e la Regina d'Inghilterra che sono in partecipazione della celebrazione del matrimonio di Madama la Principessa, seguito poi domenica 11 del cor^te^..... ». Sono queste le notizie recate dal conte d'Ales il quale era stato probabilmente mandato dal Duca quand'egli fu avvisato che il matrimonio avrebbe luogo il giorno 11. Dal modo di esprimersi del marchese di S. Tommaso pare che tale annunzio pervenisse al 10; il conte d'Ales avrebbe quindi compiuto il viaggio assai rapidamente poichè alle quattro del giorno dopo egli assisteva alla funzione.

Un solo capitano delle guardie del corpo faceva più tardi servizio al campo di Urago (2) ed era senza dubbio il conte d'Ales che stava lì presso il 13 settembre. Al 10 dicembre egli era poi a Valperga (3), *qui avec sa famille repose un petit dan ceste solitude* , com'egli scriveva, per quanto pare al marchese di S. Tommaso (4).

Più non si trova di lui menzione in cose d'importanza sino al combattimento di Saluzzo ove ebbe il corpo trapassato da una palla di fucile e rimase prigioniero. Fu trasportato a Revello e vi stette qualche giorno

(1) A sei chilometri da Chiari.

(2) *Lettere Ministri* cit.: « *Estat des troppes de S. A. R. au camp d'Urago ce 23 octobre 1701* ».

(3) Feudo della sua famiglia, nel Canavese.

(4) Lettere cit. alla nota 1), pag. 349.

insieme al principe Emanuele (1); che ne avvenisse poscia non è detto. Ma una sua lettera da Parigi al 18 agosto ce lo fa sapere. L'anno non vi è indicato ma era il 1706 poichè per la convenzione del 23 marzo 1707 egli veniva liberato. La lettera, indirizzata al Principe di Piemonte (2), è scritta a differenza delle altre in caratteri cubitali assai mal formati e ricorda la calligrafia di certi feriti impediti nelle braccia, la qual cosa ben si comprende sapendo come venisse colpito il conte d'Ales. Da Revello egli era dunque stato condotto a Parigi ove si trovava tuttora assai sofferente per la grave ferita, ciò che le notizie posteriori vengono a confermare.

Infatti nella predetta convenzione del 23 marzo 1707 per lo scambio dei prigionieri ancora trattenuti egli compare pel primo come maresciallo di campo da rilasciare contro M.r de Saint-Nectaire (3) pure maresciallo di campo rimasto prigioniero alla battaglia di Torino. Dell'arrivo del conte d'Ales non havvi menzione, nè pare potesse aver luogo prima del maggio.

Ma i ruoli delle guardie del corpo continuano a darlo assente, sinchè sotto al suo nome cassato si legge:

MORTO LI . . . MARZO 1709.

Era il diciotto, ed egli spirava nel castello di S. Giorgio come risulta dai libri parrocchiali di quell'arcipretura. Il decesso ne veniva pur registrato dal prevosto di Valperga, Giovanni Battista Molineri, che dicendolo *suo amicissimo* (4) gli tributava con queste semplici parole un eloquente elogio.

E così dopo lunghi patimenti spegnevasi nel quarantasettesimo anno una vita chiamata agli onori ed alla gloria.

(1) Lettera cit. di Vittorio Amedeo al Principe Eugenio, vedasi pag. 347, nota (2).

(2) Vittorio Amedeo Filippo, nato il 6 maggio 1699, morto il 22 marzo 1715. Ecco la lettera, che sulla guardia è indicata come «... diretta al Ministro dal conte Ales d' scritta da Parigi » — « Monsieur — L'honneur de votre Souvenir m'est si cher que je mets au nombre de mes plus heureuses journées ceus que vous degnes me gratifier de vos nouvelles. Monsieur le Conte de Verrue vous rendra si particulier compte de celle de cette court que je ne veus pas luy en destober ce soin me conservant celuy la de Rendre a V. A. toutes les preuves que je vous suplie attendre de l'affection très assurée d'un serviteur et duquel sil vous plaist vous disposeres absolument puis que je suis plus que nul Autre Monsieur — votre tres humble et tres affectionne serviteur — Charles B de Ales — a paris ce 18 aoust ». Sul rovescio: « A Monsieur — Monsieur Le Prince de — Piedmont ». (*Lett. di part.* cit.).

(3) Enrico di Saint-Nectaire conte di Brienon, poi marchese di S.t-Nectaire e luogotenente generale.

(4) *Amicissimus meus*. Debbo queste notizie alla cortesia dei RR.di Parroci di S. Giorgio e di Valperga, ed alla compiacenza dei miei carissimi cugini il Conte Luigi di Biandrate e di S. Giorgio, capo della linea attuale, ed il Marchese Emanuele Coardi di Bagnasco, discendente dalla nipote del conte d'Ales. Al primogenito di questi, Giambattista marchese di Castellargento, nato il 30 settembre 1693 si die moglie il 22 ottobre 1710! Ma il 7 gennaio 1712 egli raggiungeva il padre nell'eternità e suo figlio Guido Francesco Morizio da due matrimoni non ebbe prole sopravvivente. Quindi alla sua morte, avvenuta nel 1778, i feudi proprii passarono al ramo collaterale vivente dei conti di Foglizzo: a suo erede universale egli chiamò la cugina Anna Vittoria, sposata a Paolo Giuseppe Coardi conte di Carpeneto, cav. dell'Annunziata. Era dessa l'unica figlia di Guido Gaetano conte di Balangero, terzogenito del conte d'Ales; il suo secondo-genito Guido Alessandro Nicola, aveva abbracciato lo stato ecclesiastico (BOCCARD. MANNO, *Patriz. Subalpino* cit.).

2. — LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI.

Il poco che rimaneva a dire del conte d'Ales dopo la sua liberazione ci fece rimettere la trattazione della più volte mentovata convenzione 23 marzo 1707 per lo scambio dei prigionieri. La diamo ora per intiero, parendoci interessante non solo ma utile ancora di conoscere il nome degli ufficiali che vi furono compresi (1).

« Etat des officiers prisoniers de guerre échangés

Officiers du Roy	Officiers de S. A. R.
M^r de Senecterre M^al de Camp	M^r le Comte d'Ales M^al de Camp
Collonels	**Collonels**
M^r de Leuville	M^r le Marquis de Trivier
M^r de Rochechouan de Dauphin	M^r le Chev^r de Parelle
M^r d'Argenson	M^r de Paleotti
M^r de Ray de Vivarez	M^r le Marquis d'Este
M^r de Presle	M^r du Villar *arrivé* (2)
M^r de Paon M^re de Camp de Cav^rie (3)	M^r de frid avec Supplément
Dom Nicolas Canazelie à verifier s'il est collonel des troppes des deux couronnes	M^r de S^t Damien dans le cas de M^r Déshais (4)
Lieut^s Collonels	**Lieut^s Collonels**
M^r de Philigonde de Piémont	M^r de Castelvecchio
M^r de Cruzel de Leuville	M^r le comte Benzo
M^r Guigue de La ferre	M^r le Chev^r de Visque
M^r de Bruit de Dufort	M^r Viterbo à son retour de France
M^r Valette de Quercy	M^r de Bubiane
M^r du Prat de Contentin	M^r Carrette
M^r de Vadripon de jaucourt	M^r Du Tour
M^r de la Roque de Beltrandy	M^r d'apremont *arrivé*
M^r de Trelan de Berry	M^r de Caravin
M^r de la Tour de Prelle	M^r de Rochette *arrivé*
M^r d'aigremont de Cherizy Cavall^re	M^r Buffon à son retour de Nice avec supplément
M^r Morra de Natte	M^r le Comte de Rivarre dans le cas de Deshais
M^r de Vernicour de chatillon	*M^r de Cararane de Triorez avec supplément*

(1) Il documento si trova agli archivi di Stato, Sez. 4ª « ordini generali Misti e Regolamenti militari *Ufficio generale del soldo 1688-1800*) Anni dal 1704 al 1708, 43 ». Consta di sette grandi fogli numerati ad ogni facciata tranne che nell'ultima, vuota, dal 246 al 258; non si sa da qual luogo venissero straleiati.

(2) Ciò che vedesi in corsivo è di mano del cavaliere Carlo Giuseppe Ricaldone già maggiore del reggimento di Nizza quand'era in Fiandra, nominato il 7 maggio 1701 sergente maggiore generale di fanteria, essendo egli allora governatore di Fossano.

(3) *Mestre de camp*, ossia colonnello di cavalleria.

(4) Lo si vedrà spiegato in seguito.

MAJORS

La Marquise de Vivarez
Bollon de Dauphin
La Blanquie de Beltrandy
Lucas de Leuville
Pelapucin de Leuville
Monmirail de Dauphin

CAPnes

Desgranges du Rgt Roussillon
Buttet / Strezzor \ Commrs d'Artillerie
La Chevaliere de Leuville
Valrosee idem
Tourville idem
Gardas idem
Borlamac de Dauphin
Sellerier de Leuville
Montagnac de Dauphin
Lanclote de Leuville
Derocheses de Leuville
Condé / Conningnan \ de Dauphin
Descale de la marine
Caselades / Domesargue \ de Rouërgue
Durhy de Leuville
Duronnte d'auvergne
De Serre de Vivarez
St-Catharine de cambresis
La Chaise de Dauphin
Margimont idem
St-Martin idem
Du Vernay d'Auvergne
Labory de Bassigny
Oneglie de Bourg
Potuner de figeral
Milord Butler de Galmoy
Lose de Gassion
Montagnac de Prelle

Beaufort de fourlay
Campemau de Marsilly
Mattan de Dauphin
Desquilles de Leuville
Cheladet de la Vopaillere Cavlc
Vaudremont de Cerisy Cavalle
Boilandon de la Bretoche Cavalle

MAJORS

Ochis
Beandue
Baron Deiferres *arrivé*
Daranton *arrivé*
Quain *arrivé*
giraud Major de Portes

CAPnes

Comte de Rivarol
Vigna / Bussolin \ Capnes d'Artillerie
Bourgarel *arrivé* de la Trinité
Grimaldi *arrivé*
Guibert de Villars *arrivé*
Masin *arrivé*
Madelain d'Ast en *Suisse*
Marsaille des fuseliers *arrivé*
Solar des Gardes
Chatillon *arrivé*
Mayan de la Trinite
Comte de Piosasque des fuseliers
Du Vergé de Piémont
Courtandon de Piémont
Sottan / Donat \ de Schulembourg
Portefais de la Reine
Prioque d'Aoste
Porte de Maffey
De Stephanis maffey arrivé (1)
Truffon / Arnaud \ *arrivé* de Tarantaise en Savoye
Roger / Monton \ de Piémont en Savoye *congedié*
Giofredo de Nice *arrivé*
Belmont de Maffey en france
Chevr de Salugia de Piémont
Tesauro de la Trinité
Chevr de la Tour des fuseliers *arrivé*
Jacobis de Nice *arrivé* dans le cas de M. Deshais
Boyon de Nice *arrivé*
Ciras de Tarantaise *arrivé*
La Marguerite des fuseliers
Fioran de St Damien
Cinsan des fuseliers / Faverges de Savoye \ avec supplément
Roquepaille des gardes sans supplément

(1) Cassato.

Bourg de Dillon
Grattonlon d'hainaut
Scatty / Corsy \ de Beltrandy
Pressagne d'auvergne
Olivaris de Prelle
Cervetti de Natte
Montadet de jaucour
Dom Louis dettorras de Prelle
Chaponay de Dauphin
Lupassoli de jaucour
Gallice d'Orleannois
La Borde de Lenoncour Cavall^ie
La Treille de Masselin
Savin des Cuirassiers Cavall^ie
Menard de Berry
Feline de Piémont
S^t-Marc de Masselin
Sasselange d'Auvergne
La gore de chatillon
Bonal da Normandie
S^te-Aulaire d'Anjou
Menon de la ferre
Cordier de Crouy
Leotan de Dauphin
Des masures de la ferre
La Gorée de Dauphin
Frasser de Bourg
Danton de dillon
Anburne de Barnick

Cabanne d'Agoumois
Corron de la Marche
La Chambre de Vaisseaux
Rimbaut de Perigord
Ducheroux de Vivarez
Valcona d'Angoumois
Carrery de Vivarez
Du hautey de Vivarez
Grasset de Vivarez
Marsillac de Vivarez
La forguede de Solre (1)
Ch^r de Lausier d'Auvergne
Montigny de Dauphin
Drack de Pisançon
La Boissiere de Solre
S^t-Estere de Dauphin

Fassio de frid
Biscaret des Gardes
Monfort *arrivé* / Viry *arrivé* \ de Savoye
Buffon de Nice *arrivé*
Rivarre de S^t-Damien
Donaudi des Gardes
Avogadro des Gardes
Chev. Tondut / Tondut \ de Nice à son retour de France *arrivé*
Deinfy (?) d'Est à son retour de Gennes
Mella d'Est
Robelle de S^t-Damien avec supplément
Armery de Maffey
Campion de S^t-Damien avec supplément
Scaille de S^t-Damien
Valaise de Savoye
S^te-jule de Piémont
Marelli de Piémont *arrivé*
De Tour de Savoye arrivé avec supplément
Ciglié de Piémont *arrivé*
Rouvenon de Piémont *arrivé*
Barossio des Gardes
Berton des fuseliers *arrivé*
Courbeau de Savoye *arrivé*
Regis / Vars \ *arrivé* de Savoye à son retour de France *arrivé*
Somis de Piémont à son retour de France
Viandet d'Aoste à son retour de France
Craveris d'Aoste idem *à son retour de France*
Montué d'Aoste idem *arrivé*
Dubetet de Tarantaise *arrivé*
Bernat de la Trinité idem *à son retour*
Bramand de Ghid idem *en Suisse*
Peretti de Savoye *arrivé*
Battini arrivé
Ponte à reconnaitre à son retour de France
Sauvage d'aigoin *arrivé*
Gioia de Maffei *arrivé*
Pelligny de Nice *arrivé*
Croesio de Nice *arrivé*
Donzelli de Maffei
Garnerin de Savoye *arrivé*
Clermont de Savoye *arrivé*
Blonay de Savoye *arrivé*
Rochefort de Savoye *congédié arrivé* (2)

(1) *Soleure.*
(2) Cassato.

Maganli de Bourg
Dieterman de Dauphin
La Bastide de Leuville
Geoghegan de Bourg

La Bostiere de Dauphin

De ganville de jaucourt
chalais de jaucourt

Comte Margaria a [illegible]
Nadon de Trivie
Piobes aux Gardes a son retour de France
St-Michel des Gardes dans le cas de Mr Deshais
Martignane des Gardes dans le cas de Mr Deshais *arrivé*
maurice de Schulemb. en france
Ricara des Gardes

LIEUTENANTS

De Roux } de Leuville
Montant }
La Motte d'Anjou
Dupuis de Dauphin
De Nouveaux de Crouy
Montalambert de Beauvoisy
Vivonne de Frolay
Darenne de Gassion
La Bruyère de Marsilly
La Porte de Montmorency
La Salla de Rouergue
Corasse de Vivarez
janbon de Vivarez
Fleas de Baruick
Mercure de Medoc
Lamerie de Vivarez

Chcr de Valois de Vivarez
Grasset idem
Dutom idem
Lormettet idem
St-Elix de Leuville
Gaeoin de Dauphin
Suffret de Piémont
Fontange Cornette des Cuirassiers
Du Soleil Mal des logis de la Coll. gnale(3)
Cueuvremont Mal des logis de la Comte gnale (4)
Le Grand du Ral Roussillon
Chaloche Cornette du hautefort

LIEUTENANTS

Beauvillar de Nice *en Ast*
Michelet d'Aigoin
De Caroli de Piémont
Peyrani de Piémont *ici*
Fresia de Piémont *arrivé*
Romagnan de Piémont
Manassero de l'artillerie
Rasquieri de l'Artillerie
Elepedingue de Schulenbourg
Minutoli de Schulenbourg *ici*
Louere des Gardes
Depeteau de la Trinité
La Salle de la Trinité
Martiny de Duvillar
Bergamini de Schulembourg à son retour de France
Rattero de la Trinité
Sottero idem
Sartoris des fuseliers
Chcr Asinari
Grognet de Tarantaise *ici*
Kester de Schulembourg
Castellamont } de Piémont
Bene }
Cornié du Ral Piémont (2)

Boët Lieut de dragons

Olgiati des dragons genevois
Zumaglia Corte des dragons de Piémont

(1) *arrivé*.

(2) Reggimento di cavalleria Piemonte Reale.

(3) *Colonelle générale*, propriamente *Colonel-Général*, il primo dei reggimenti di cavalleria, che prendeva nome dal *Colonel-Général de la Cavalerie légere Française et Etrangère*, il primo ufficiale dell'arma.

(4) *Commissaire générale*, più esattamente *général*, terzo dei reggimenti di cavalleria così chiamato dal *Commissaire Général de la cavalerie légère*, terzo ufficiale di essa; il secondo n'era il *Mestre de Camp-Général* cui s'intitolava il secondo reggimento. DANIEL, *Histoire de la Milice Francoise*).

Thoisy de Piémont
jullien d'auvergne
Tillotte de la marine
La Borde Cornette de Lenoncourt
Dufin d'Auvergne
Richard de Vivarez
Carbon idem
Chlr. de Carbon idem
fulquiere de Leuville
giongia leuville (1)
Moignac idem (de leuville)
Nauergnon des Vaisseaux
Paramont de Sourches
Olier de Berry
Milan de Rouergue
Bonneval idem
La Roquette idem
Nossé de Dauphin
Anz idem (de Dauphin)
Malmidy idem
Deinmal jdem
Roussel de Bourg
Bouloc de Dauphin
Kreyly de Bervick
Filtzaris idem
Dat de Montmorency
Ch[r] d'Agra de Beauvoisis
Choix de Leuville
Donine de Dauphin
Du Suregeon du R[gt] La Marine
Bourgeuin d'Auvergne
Besetz de Rouergue mort
Pierre Potuvert de Bourg
jean Potuert idem
Piqui Canonnier d'Espagne
Darnac de Solre
Laneniser / Langerveiler \ de Bavarois
La fonte de Berry
La Motte sous l. grenad[ers] de Berry (2)
Dumont de Bourgogne
Keghen de Galmoy
Ch[r] de Barbancon de Gassion
De la Tour de Leuille
fajon de Rouergue
Danselin de Leuille
Welsch irlandais

Mieuxuille de frid
Leyny des gardes
Piscine des gardes
Gonet de S[t]-Damien avec supplément
Montegros des gardes
Chatrière d'aigoin *a.*
Demont de Piémont *à son retour de France*
Figeral de la Trinité *en France*
Corte *ici*
Bramant de Ghid à son retour de France
Leon de maffei — idem *a.*
Ferlingue / de Tarantaise à son retour
Duchattel \ de France *ici*
Vrsy de Maffey
Dionis des fuseliers à son retour de France
Marsaille des fuseliers
S[t]-Martin de Piémont
S[t]-Vincent de Savoye *arrivé*
La Motte de Piémont *arrivé*
Aiguebelle idem *arrivé*
Chateau *vieux arrivé*
Marte idem *arrivé*
Battailleur de l'artillerie *arrivé*
Alton de Maffey
Piselli d'Est
Robba de Trivié
Laurent de Savoye *arrivé*
Place de la Trinité
Vernoni dans le cas de M. Déshais *arrivé*
Roas des fuseliers
Villaris de Nice *arrivé*
Lascaris de Nice idem *a.*
Morfy des Gardes
Cotter idem
Brottis de Piémont *arrivé*
Dehery de Savoye *arrivé*
Dubutet de Savoye *arrivé*
favre de Savoye *arrivé*
Deyferres de Nice *arrivé*
Taon de Nice *arrivé*
Ressan d'Aoste
Dalmasi de Nice *arrivé*
Vagnon aux Gardes
/ *carofio de cortance en france*
\
Belli d'Aoste
Richette de piémont

1) Sostituito a « La Rodée idem mort ».
2) *Sous-lieutenant.*

Ensg^es ou Sous Liet^ts	Ensg^es ou Sous Lieut^ts
Déjoué de Leuville	*Soyer* de Schulembourg
Corace idem	Solar d'Aoste
Chl^r de Chaponet de Dauphin	Caravane de Trivié
Gase de Leuville	Conseguda de Nice *arrivé*
Olivier de Dauphin	Costantin de Duvillar
francour de la Sarre	Cotto de Nice *arrivé*
Danz de Vivarez	Taric de Maffey
La Gibaldiere idem	Frange de Piémont à son retour de France
Rassiel de Bugey	La Croix de frid *mort en prison*
S^t Maurice de Vivarez	Bernes *arrivé* \ de Saluce en France
Don Sanche de Rouergue	Angiono *arrivé* /

Differens Officiers	Differens Officiers
M^r d'jverny Com^aut à Chivasse	M^r le Baron Pron Gouv. d'Ivrée
M^r de Ranchin Com^aut à Bart	M^r de Santus Com^t de Verceil dans le cas de M^r Deshais
M^r de la Vallette Com^ut à Crescentin	M^r Gambette Gouv. de la Citadelle de Verceil
Chastenet Major de Casal	Fichet Major de Verceil *arrivé*
Bourgfel des Bombardiers	Guerz
La Motte idem	Lanzavechia
Beaulieu Aidemajor d'Ivrée	Merle Aidemajor d'Ivrée
Custos de la marine	Rauasse
La Masoare idem	Coste
Broq idem	La Perouse Aidemajor de Verrue
Barbier des fuseliers	La feuillere Aidemajor de Verceil

Comm^es de Guerre	Comm^es de Guerre
M^r Carret ne partira point que ses dettes ne soient liquidées et payées	M^r Mattesius
M^r Gagne	M^r de Serennes

Nous soussignés de part et d'autre députés pour les echanges des Prisonniers de guerre, scavoir pour S. M. très Chrestienne henry de Senecterre Marechal de Camp de ses Armees et Michel Carette Cons^er du Roy et Commissaire ordinaire des guerres et pour S. A. R. Charles de Ricaldon Major general de l'infanterie de S. A. R. et jean Guillaume de Bruckhausen Secretaire des Guerres de S. M. I. auprez de S. A. R. promettons en vertu du pouvoir qui nous en a esté donné d'executer fidelement les Echanges compris et arretés dans le present Estat, et plusieurs officiers des Troupes de S. A. R. étant dispersés en France, Savoye, Province de Nice etc. M^r de Senecterre s'est chargé et promet de les faire revenir le plustost que faire se pourra pour ainsy procurer la liberté à leur pareils, auxquels en échange on promet de donner les Passeports necessaires à mesure que les autres reviendront.

Pour les soldats et bas officiers, il a esté convenu et arresté qu'ils seront échangés comme ils le sont en vertu du present Traitté, scavoir teste par teste, jnfanterie avec jnfanterie, Cavallerie avec Cavallerie, et comme pareillement ceux

77

de S. A. R. sont dispersés dans les Provinces de France et ailleurs M^r de Senecterre s'engage de les faire venir le plustost qu'il sera possible sur les frontieres de Piémont, ou étants arrivés, on en avertira dabord pour en faire l'actuel echange entre icy et Suse, avec un pareil nombre.

Touchant les repris dans les Places, on se tient à la distinction qu'on a donné entre ceux a qui on a assigné les endroits de leur Prison, qui resteront en liberté, et ceux qui les ont choisy lesquels on échangera, pourveu qu'en ce dernier cas ils n'ayent pas été enfermés comme ceux de Novarre.

Mns.gr le Prince Emanuel de Soissons se remettra en qualité de Prisonnier de Guerre au plustost que sa santé luy permettra, au cas que lon ne puisse convenir des conditios de sa liberté (1).

M^r le Marquis de Parelle se remettra en qualité de Prisonier de Guerre, au cas que lon ne puisse convenir des conditions de sa liberté (2), le meme sera observé des Prisonniers compris dans l'Etat cy joint, qui a esté verifié et reconnu par M^r de Senecterre et les officiers y compris resteront pareillement prisonniers de Guerre de S. A. R. au cas que lon ne convient pas de leur Echange. On se rapportera aux éclaircissemens qui se donneront de part et d'autre, pour convenir si M^r Deshais Lieut^nt G^nal des Armées de S. A. R. a esté legitimement delivré quand L'Estat de Milan a esté repris par les Armées de l'Empereur, aussi bien que tous les autres Officiers qui sont dans le meme cas de M^r Deshais, surquoy on attendra les éclaircissemens qui viendront de M^r le Duc de Vendosme (3).

S. A. R. ayant proposé l'échange de M^r de Vaubonne qui a esté pris en qualité de G^nal de Bataille de l'Empereur avec M^r de Villiers Marechal de Camp des Armées du Roy, et M^r de Senecterre n'ayant point de pouvoir de traiter sur cet Article s'est chargé d'en ecrire a la Cour.

Fait à Turin ce 23 de mars l'an 1707

(*Firmati*) Henry de Senectere.
Carret.
Charle de Ricaldon.
Brockhausen.

(1) La condizione del principe Emanuele di Soissons era alquanto controversa perchè a Revello, il giorno stesso del combattimento di Saluzzo, non diede esplicitamente la sua parola di riconoscersi prigioniero chiestagli a nome del luogotenente generale d'Aubeterre, sebbene ammettesse di essere nelle sue mani e guardato da quattro carabinieri francesi. Ciò venne esposto dal Duca in un memoriale inviato al principe Eugenio il 28 luglio, chiedendogli se si doveva tentare di liberarlo ovvero trattare pel suo scambio (*Journal historique du Siège etc.*, p. 264); il Principe rispose al 5 agosto: « Touchant le prince Emanuel, je ne vois pas que, dans les circonstances que V. A. R. m'a fait savoir, on le puisse prétendre prisonnier de guerre, mais comme la chose néanmoins pourra être discutée, je croirais qu'on ne doit pas exposer un jeune homme comme lui, à disputer avec un officier particulier en cas qu'il prétende soutenir avoir eu sa parole, mais V. A. R. l'ayant entre ses mains, s'ils persistent à le vouloir prisonnier, elle le pourrait garder et offrir un Colonel à sa place... » (*Ivi*, p. 341).

(2) Il marchese di Parella, come si disse, venne fatto prigioniero presso Mulazzano il 9 luglio, poi liberato e si considerava quindi sciolto dalla parola data mentre tutti, a cominciare da Vittorio Amedeo, ritenevano il contrario e lo consigliavano a costituirsi. Sovra tutto lo esortavano i parenti, il cav. di Parella, suo fratello, prigioniero dalla resa di Vercelli avendo scritto che il duca d'Orleans si era lagnato colla sorella, la duchessa Anna, del procedere del marchese ed aveva dichiarato che per questo non si conchiudevano scambi, meno ancora a favore del predetto cav. di Parella (Lamarmora, *op. cit.*, pag. 546). Ciò spiega come questi venisse liberato soltanto per la riferita convenzione, mentre gli altri ufficiali che trovammo con lui a Milano non vi compaiono e dovevano quindi essere liberi, come lo era infatti Carlo Giacinto Roero di Guarene, l'autore delle lettere, già nel novembre 1705.

(3) M^r des Hais era stato fatto prigioniero colla resa di Vercelli ma venne rilasciato sulla parola e libero andossene a Gattinara (Lettera del conte della Margherita 26 luglio 1704 in *Pietro Micca, ecc., Misc. di St. it.*, tom. XXI, p. 491). Il caso suo era dunque quello degli ufficiali prigionieri non ripresi nelle piazze e pare non poteva venire risolto favorevolmente poichè nel terzo alinea delle convenzioni si era dichiarato che dovevano venire scambiati anche gli ufficiali ripresi nelle piazze ove essi non erano astretti a rimanere.

le 22 d'avril 1707 nous avons relaché et renvoyé aux ennemis le lieut. Dillon de Dillon avec 6 hommes d' infanterie pour autant qu'on rendu a M. de belcastel dans la vallée de Lucerne suivant l'attestation du 12 avril 1707 (1).

Estat verifié des Officiers français prisonniers qui sont en France appartenants a S. A. R.

CAVALLERIE

de Vernicour Lieut. Coll. de Chatillon

André de Benincasa Major des dragons de Quelus (2).

Le present Estat a esté acquist et compris dans l' Estat Soldition aux Echange du 26 juillet 1707 de Ricaldone.

CAP^nes

De Germont de R.^au Roussillon
Darennes de Bertillac
Rachette
Villarmois
Dargentine — de Chatillon
De Lestoriere
Gagemont
De Querville de Chatillon

LIEUT^nts

S.^t Bonin de Cherezi
Descuses de Lautrec
Darnac
Dumont
La Pucelle
Du Plan — de Chatillon
La Croisade
De La Brosse
Montinot / De Roux — des Carabiniers
La Lane de la Bretoche
Desminieres de Melun
Roux de Simiane
Velardi de Quelus.

CORN^tes

La Fucor de Bousol
Coquard
La Vierge
Richembourg — de Chatillon
Sessillac
Dupaire
Dulon du Dauphin etranger

(1) Questi fogli sono uniti fra loro; così quelli che seguono, ma trovansi staccati dai precedenti; portano i numeri 256, 257 e 258.

(2) Cassato all'originale sino in fondo.

Zaphyra
Taverna } de Molfetta
Beccaria
Destroches d'Anjou

Marechaux des Logis

Anix de Quelus
Vieillevigne de Chatillon
La Garde
Douce } de Chatillon (1)
Beynaut

Infanterie

Capitaines

Darondan Perigord
Etienne
Esprit } Comp.e franche
Antonio Querzo Terzo di Napoli
Pierre la Ryonet de Lisboa
Chartogne de Piemont
Sanneterre de Rouergne
Knock de Bourg
Dastier de Tournèsis
Gouille de Jancour

Lieut.ts

Arnaud
Sylvestre } Compe franche
Giavolet Sourches
Grisogane d'Agreda Terzo di Savoia
Fedel Odermet Suisse
Fissou de la Feuillade
De Romanet de Brie
Daliosse de la Fère
Dumaine de la Fère
Dubordd
Malauas } de Sangé
Duclos
Aroman
Lunaire } de Sourches
Fulquiere
Salacroup du R.al Comtois
Jeannas d'Albertiny
Dandré de Damas
Le jeun de Louvigny
Bourgon de Bourbon

1) Tutti gli ufficiali di Chatillon ad eccezione del colonnello furon fatti prigionieri nel castello di Pianezza il 5 settembre (*Journal hist. du Siège*, p. 126).

Sous lieut^nts ou Enseignes

Picono du Terzo de Napoli
Bardin di Miromeny
Vanneueze de Sangé
Setta de Prelle
Dagre de Beauvoisis échangé
M^r de Coreo Com^nt cy devant du Castille d'jvrée
Galoby Cap^e des Gardes de M^r le Prince de Vaudemont
Lompré Cap^e des Gardes de M^r de la Feuillade (1).

De l'Echange de Nice il nous est deub selon l'estat arresté par M^r Raguenau Comm^re des Guerres au departement de Nice le 28^e de Septembre 1705 lequel a esté remis à M^r le Comte de Senecterre

Cap^nes N. 2
Lieut^nts N. X.
Enseignes N. X.
Soldats N. 151 (2).

(Di mano del Saint-Nectaire:) « I ay verifie le Presant estat sur les billets et memoires originaux qui m'ont esté soumis: fait a Turin le 23 mars 1707 Senectere ».

(Di mano del Brockhausen:) « Le present estat a esté acquite et Compris dans le traite d'addition aux Echanges le 26 avril 1707.

Brockhausen (3) ».

Il documento che precede viene chiarito e completato dalla seguente lettera inedita del Saint-Nectaire al duca d'Orléans, scritta da Torino il 24 aprile 1707 (4).

« A Turin le 24^e avril 1707 a dix heures du soir

Monseigneur

Jaj lhonneur d'envoyer Jcy Joint a votre altesse serenissime la lettre de Monsieur de Chamillart que je viens de recevoir. Elle voira les pretentions de la Cour qui ont estés debattües Jci depuis six mois, sans aucun fruit, il me

(1) Questi due capitani delle guardie del principe di Vaudemont e del duca della Feuillade vennero fatti prigionieri a Saluzzo (*lett. Vitt. Amedeo al conte Daun, in Journal du Siège*, p. 292. In quel giorno pure furon presi il maggiore Benincasa, il luogotenente Velardi ed il maresciallo d'alloggio Anix dei dragoni di Quelus (*Relat. du Siège*, pag. 435).

(2) Cessa la cassatura.

(3) Questo elenco dei 78 ufficiali francesi prigionieri in Francia, venne compilato insieme all'altro precedente come lo prova la ricognizione del Saint Nectaire colla data 23 marzo. Degli ufficiali ivi nominati solo il luogotenente colonnello de Vernicour venne compreso in quello scambio aggiungendovelo; gli altri dovettero venir cambiati col trattato d'addizione del 26 aprile, come lo dichiarò il Brockhausen. L'annotazione del cav. Ricaldone che si legge in principio venne apposta più tardi come lo dimostra la data, certamente sbagliata poichè contraddicente alla dichiarazione finale del Brockhausen, senza parlare d'altre circostanze concomitanti; la cassatura generale sembra apposta insieme all'annotazione del Ricaldone. Il trattato d'addizione del 26 aprile non è stato rinvenuto ed andò probabilmente perduto.

(4) Da me posseduta per acquisto fattone recentemente dalla nota casa M^e V^ve Gabriel Charavay di Parigi. La conoscenza della scrittura del Saint Nectaire mi permette di asserire che la lettera è autografa sebbene l'onestissima casa venditrice la annunciasse come solamente firmata.

seroit bien aisé de faire les propositions de la Cour qui ne seroint assurement pas acceptées, et m'en tenir là, mais je crois que je servirois mal le Roy.

Je suis convenü avec M. le Prince Eugene d'Eschanges, M. le Marquis de parelle sur le pié de Lieutenant general en retirrant en place moitié off^rs, et moitié soldats a notre choix.

M. de Vaubonne avec M. de Villars (1) de Caractere Egalle M. Le Prince Emanuel de Soissons avec un brigadier, et le suplement en places jusques a la Concurrence des places d'un ma[rech]al de Camp en laquelle qualité on Eschange M. le Prince Emanuel (2).

A L'esgard de M. Des hayes de la pretention duquel la Cour se desiste, je suis sur de la faire valoir, et que M. des hayes, et un nombre d'off^rs qui sont dans le meme cas seront connus prisonniers de la veü de L'Ennemy, la question a esté reduitte au point que l'on est convenü de se raporter a la decision de M. de Vandosme s'il declare quil L'a Laissé et les autres off^rs en Leur liberté sur leur parolle a tout Evenement, ce qui n'est que tropt vray (3); Voila un avantage present et considerable pour le Roy qui retirre un nombre de soldats et d'off^rs qui vont former toute a l'heure les deux batt[aill]ons du regiment dauphin, et les deux de L'euville qui ont estés pris Jcy avec leurs drapaux, et qui alloint s'aneantir a jamais.

Outre cela on retirrera encore pres de deux Cents de nos officiers pour autant de Ceux des Ennemis qui sont dans ce pajs Jcy sur leur parolle et que l'on n'a pas Eschangé, dans le premier Etat (4) faute que j'en eüs connaissance, et que l'on m'en eüt Envoyé les Etats de la Cour, je les ay descouverts peü apeü, et par les memoires que jay tirres de differents Endroits.

En sattachant aux pretentions de la Cour S. A. R. ne vouloit Entendre aucun Eschange, il tenoit ens ses meins nos prisonniers et les siens pandant le tems que le Roy avoit des pretentions qui auroint fort bien peü n'estre pas plus Liquides dans six mois quelles l'ont estés depuis huit qu'on travaille a les debattres envain, M. le Duc de Savoye ne recouvre que M. de Parelle qui lui est une teste Evidamant fort Jnutile, et M. le prince Emanuel de Soissons dont il ne se soucie que mediocrement, et je suis tres persuadé que sans la consideration de M. le prince Eugenne que S. A. R. n'auroit pas voulü nous relacher un aussy grand nombre de places pour luy procurer sa liberté, D'ailleurs Le Roy conserve ses droits et pretentions sur M. et Mad^me la princesse de Carigr^an dont il n'est pas dit un mot dans le traitté projetté.

(1) Vuol dire *Villiers*, come nel trattato 23 marzo ove aveva dichiarato non avere i poteri necessari, che avrà ricevuti nel frattempo.

(2) Come si vede queste convenzioni col principe Eugenio sono posteriori al trattato del 23 marzo nel quale le questioni relative erano rimaste sospese.

(3) Quest'espressione è impropria: egli voleva dire che la cosa *era verissima* mentre il modo di dire *n'est que trop vraie* implica il rincrescimento di riconoscere che è vera, ciò che non può stare con tutto il contesto e coll'espressione *en leur liberté sur leur parolle à tout évènement*, la quale esclude che i prigionieri venissero liberati altrimenti che per consenso della parte la quale aveva dettata quella condizione.

(4) Questo *premier Etat* è certo quello del 23 marzo poichè in capo vi figura il nome dello stesso Saint-Nectaire. Anche il tenore dell'atto, il suo contenuto ed il non far cenno di patti antecedenti lo conferma. Esso poi comprende 217 ufficiali mentre ora si trattava di *près de deux cents*, ciò che vuol dire *quasi*, ossia meno, di duecento. Essi vennero con tutta probabilità scambiati nel trattato d'addizione del 26 aprile, due giorni più tardi della lettera che parla al futuro.

Voila Monseigneur les raisons qui m'ont porté a conclure avant que je n'eü receü la lettre de M. de Chamillart du 14 de ce mois [1], que jay lhonneur de vous Envoyer, M. Dandrezel qui va trouver Exprest trouver *sic* V. A. S. sur ce fait m'assure que je ne dois point rompre et quelle voudra bien m'authoriser par son ordre dans le traitté que je concliis contre les intentions, et ordres de M. de Chamillart, qui ne peut pas voir de si Loing les Inconveniens qui resulteroint en ne concluant pas, et les avantages Effectifs que le service du Roy en retirrera qui vallent mieux que des pretentions qui se trouvent en non valleur.

Ma conduitte est temeraire, et Imprudente je me livre sans fruit a estre desaprouvé, et peut estre puny, je me pourroit tirrer d'affaires et de reproches en suivant exactement la lettre de M. de Chamillart en faisant Icy la reverance J'en estois quitte mais j'ay crü devoir preferer ce qui m'a parü le plus avantageux au service du Roy n'y ayant effectivement d'autres Intesrests que ceux là qui ayent pü me determiner a cette decision, et l'esperance que votre altesse serenissime l'approuvera, et voudra bien couvrir de Son authorité ce quil y a d'Irregulier dans ma conduitte.

Jay lhonneur d'estre avec un tres profond Respect, De votre altesse serenissime

Monseigneur

Le tres humble et tres obeiss[t] Serviteur

Senectere ».

(1) Si vede che doveva aver conchiuso pel trattato d'addizione del 26 aprile poichè quello del 23 marzo sembra di data troppo remota in relazione alla lettera, *que je viens de recevoir:* inoltre egli parla di convenzioni nuove su punti rimasti in sospeso il 23 marzo.

INDICE ALFABETICO ANALITICO

I numeri di quest'indice si riferiscono a quelli che si trovano a piè di pagina.

Abbiategrasso, 47, 49.
Accademia Reale di Torino, 5.
Acqui, 50.
Agogna (torrente), 47.
Aix (marchese d'), 67.
Alba, 16, 17, 18, 19, 32, 36 nota (1), 37, 38, 39, 40, 43 nota (1), 52 nota (3).
Alès (conte d'), 35, 63 72.
Alessandria, 33 nota (1), 48.
Alessandrino, 51.
Allaria (Monsignor F. G.), 15, postilla (*a*).
Alpignano, 27.
Alpi Marittime, 17.
Andorno (marchese d'), 10 nota (2), 50.
Angrogna (marchese d'), 67.
Annecy, 55.
Aosta (reggimento di), 64, 65.
Archibugieri guardie della Principessa Ludovica, 56 nota (4).
Arnò (prof. Carlo), 36 postilla (*c*).
Asti, 26, 32, 36 nota (1), 39, 40, 51.
Ath (Belgio), 65, 66.
Aubeterre (Pietro d'Esparbès de Lussan, conte di), 37, 78 nota (1).
Augusta (lega di), 64.
Avigliana, 53, 64.

Bagnasco, 22.
Bagnasco (marchese di), 64.
Bagnasco (marchese di), vedi Coardi.
Balangero (conte di), 71 nota (4).
Balbiano (Commendatore), 17, 18.
Balbis di Vernone (conte), 69.
Balestrino, 19, 20, 22, 24.
Balma (M.r de la), cornetta, 57.
Barbaresco, 36 nota (1).
Barcellona, 27, 28.
Barolo (abbate di), 17 nota (1), 36, 39 nota (2).
Barolo (marchese di), 17, 18.
Bastiglia, 65.
Begudda, 20.
Beinasco, 47.
Bene, 39.
Berzetti di Buronzo (marchese), cornetta, 57.
Biandrà (cav. di), 66.
Biandrate (di) Anna Vittoria in Coardi di Carpenetto, 71 nota (4).
Biandrate (di) Giovanni Battista marchese di Castellargento, 71 nota (4).
Biandrate (di) Guido Alessandro Nicola, 71 nota (4).
Biandrate (di), v. Alès, Balangero, Biandrà, Castellargento.
Biandrate (di) di S. Giorgio conte Luigi, 71 nota 4.
Biandrate (di) Guido Gaetano conte di Balangero, 71 nota (4).
Biandrate (di) Guido Francesco Maria marchese di S. Giorgio, 64.
Biandrate (di) Guido Francesco Morizio marchese di San Giorgio, 71.
Bibiana, 34, 35.
Bissy (marchese di), 65 nota (2).
Blanchiardi (cav.), 67.
Boccard, *Histoire généalogique* ecc., 11-12 nota (4), 63.
Bodesquier (aiutante maggiore), 23, 56.
Boglio (barone di), 56; leggasi invece di Breglio.
Borgonio, *Carta topografica* ecc., 47.
Bormida, 18, 38.
Botta, *Storia d'Italia*, 63.
Boudier de Villemert, *Abregé de la maison de Seyssel*, 67 nota (1).
Boulets rouges, 30.
Boves, 25.
Bozzoli (prodotto dei), 29.
Bra, 32 nota (2), 37, 39.
Breglio (barone di), 56; leggasi Boglio.
Breglio (marchese di), 57.

Briqadieri, 57.
Brockhausen (o Bruckhausen), segretario di Guerra imperiale, 77, 81.
Brondel M.r), cornetta, 56.
Brosso (Alessio San Martino marchese di), 10 nota (2).
Brunswik-Bevern (principe di), 46 nota (1).
Bruxelles, 66.
Buffalora, 49.
Buttigliera d'Asti, 48.
Buttigliera (conte di), 52 nota (3).

Cairo, 39.
Calcinato (battaglia di), 26.
Cambiano, 31.
Camerana, 36 nota (1).
Campagna del 1707, 19 nota (1), 53, 54.
Campagne del Principe Eugenio ecc., 16 nota (3), 41 nota (2), 46.
Campiglione (conte di), 42 nota (3).
Canale, 38.
Cappella (di Corte), 53.
Capra (La), (La Crava), 20, 24, 25.
Caraglio (marchese di), 17, 42 nota (2).
Carignano, 28, 64.
Carignano (Caterina d'Este principessa di), moglie di Emanuele Filiberto, 82.
Carignano (Emanuele Filiberto principe di), 1628-1709; fatto prigioniero colla famiglia presso Ceva nel giugno 1706, 29 nota (4), 82.
Carignano (Vittoria di Savoia principessa di), 7.
Carignano (Vittorio Amedeo principe di), 7.
Carlino (cav.), 57.
Carlo Emanuele II, duca di Savoia, 57 nota (1).
Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, 62.
Carlo Felice, re di Sardegna, 62.
Carmagnola, 31, 36 nota (1), 40, 41, 44, 61.
Carpené (conte di), cornetta, 57.
Carret (o Carette) (Michele), Commissario di guerra del Re di Francia, 77.
Cartosio, 18.
Carutti di Cantogno barone Domenico, *Il primo Re di Casa Savoia*, 68.
Casale, 49 nota (7).
Casalis, *Dizionario geografico*, ecc., 45 nota (4).
Castagnole (marchese di), 17 nota (1), 53.
Castellargento (marchese di), 71 nota (4).
Castellargento (signora di), 64.
Castiglione d'Adda, 48.
Castrezzato, 70.
Catinat, luogotenente generale poi maresciallo di Francia, 64.
Cavacurta, 48.
Cavaglià (reggimento), 19 nota (1).
Cavalleggeri del Re, 61, 62.
Ceva, 18, 36, 40.
Ceva (battaglione di), 21.
Cevry (M.r de), cornetta, 56.
Chales (Challes; cav. de), 56, 57.
Chamillard (Michele di), ministro francese della guerra, 81, 83.
Charavay (M.r V.r Gabriel), 81 nota (4).
Chatillon (reggimento di cavalleria francese): ufficiali fatti prigionieri, 79, 80.
Chaumont (marchese di), 55.
Cherasco, 19, 29, 30, 32 nota (2) e 5), 33, 36 nota (1), 39, 40.
Chetwind (M.r), 27, 28, 29, 30, 31, 32.
Chiari (battaglia di), 68, 70.
Chieri, 28, 30, 31.
Chignolo Po, 48.
Chiusa (marchese della), 64, 66.
Chivasso, 28, 30, 47.
Cibrario conte Luigi, *Généalogie* ecc., 57 nota (1).
Cigliano, 47.
Cignasanti, *Serie cronologica* ecc., 33.
Cittadella di **Torino**, 29, 57.
Coardi di Bagnasco marchese Emanuele, 71 nota (4).
Coardi Paolo Giuseppe conte di Carpenetto, 71 nota (4).
Colmenero (marchese Francesco), 33, 48 nota 4).
Colonel-Général (reggimento di cavalleria), 75 nota (3).
Colonnella (compagnia), 11 nota (2), 22, 23, 56.
Commissaire Général reggimento di cavalleria), 75 nota (4).
Conscente, 20, 21, 22.
Contribuzione intimata ad Alba, 37.
Contribuzione intimata a Guarene, 39, 40.
Coppa (M.r), cornetta, 57.
Cordero (cornetta colonnella), 23, 56.
Corneliano presso Alba, 16.
Corsico, 47.
Cortanze (marchese di), 18, 51.
Cortanze (reggimento), 18.
Corte, 29, ivi nota (2) e (4), 33, 35, 38, 51, 53.
Costa, v. Trinità.
Costigliole d'Asti, 18.
Coudray (marchese di), 51, ivi nota (2) e (4), 67 nota (1).
Courtray, 65.
Crava (La), (La Capra), 20, 24, 25.
Cremona, 53.
Crescentino, 25, 49 nota (4), 50.
Crevacuore (Massimiliano Roero cavaliere di), 17.

Croce bianca (reggimento), 11 nota (1), 18, 32 nota (2), 41.
Crutto M.r, colonella della Filippi, 23, 57.
Crutto M.r, luogotenente della Filippi, 56, 57.
Crutto (V.) luogotenente della colonnella, 56.
Cumiana Carlo Giuseppe Canalis di, 10, 15.
Cuneo, 34, 37.

Dandrezel M.r), d'Andrezel (?) 83.
Daniel, *Histoire de la Milice Françoise*, 75 nota (4).
Daun, generale, 26, 43, 53.
Dauphin (reggimento francese), 82.
Dechiet (M.r), luogotenente, 57.
Del Carretto Carlo Gerolamo marchese di Bagnasco, 64.
Del Carretto (Maria Veronica signora di Castellargento in Biandrate), 64.
Demonte, 53.
Deschales, vedi Chales.
Deschales (compagnia), 11 nota (2), 56.
Des Hayes (Claudio Hallot, governatore di Vercelli, 6, 10, 72, 78, 82.
Diano d'Alba, 36 nota (1).
Dogliani, 19.
Dora Riparia, 5 nota (1), 45.
Doria (principe), 20.
Doria Giovanni Gerolamo marchese di Ciriè 56 nota (4).
Douai, 65.
Dragoni del Genevese, 62.
Dragoni del Genevese ossia *di Genevois*, vedasi *Dragoni di Genevois*.
Dragoni della Regina, 62.
Dragoni del Re, 61, 62,
Dragoni di Genevois, 6, 12, 24, 26, 28, 32, 34, 38, 39, ivi nota della pagina precedente, 46, 50, 52, 62, 75.
Dragoni di Kaylus (Quélus), 35 nota (4), 79, 81 nota (2).
Dragoni di Piemonte, 10 nota (1), 36 nota (1), 55, 57.
Dragoni di S. A. R., 5, 6, 57, 61 nota (3).
Dragoni Palfy, 46.
Dragoni piemontesi, 62.
Dragoni prigionieri a Milano, 11.
Dragoni verdi, 61.
Dubois, *Raccolta delle leggi* ecc., 57 nota (6).
Duca di Savoia (poi re Vittorio Amedeo III, 61.
Duchessa Reale (Anna d'Orléans), 29 nota (4), 39 nota della pagina precedente, 70, 78 nota (2).
Dusino, 26.

Equipaggio dei dragoni Genevese, 58
Equipaggio di Carlo Giacinto Roero, 9.
Equipaggio di S. A. R., 32.
Estaing (Francesco d'Estaing de Saillant conte d'Estaing), 32.
Eugenio di Savoia (principe), 25, 27, 41, 42, 43, 44, 49, 50, 63, 78 nota (1), 82.

Falletti, v. Barolo.
Falssone cav. di, luogotenente, 57.
Fazano (avvocato), 23.
Feldzeugmeister, 31 nota (4).
Feliz Mattia conte di Schulenbourgh, 31.
Ferrero (prof. Ermanno), 5 nota (1).
Ferrero della Marmora cav. Alberto, 10 nota (2), 36 nota (1), 38 nota (3), 78 nota (2).
Feudi imperiali e spagnuoli, 51.
Feuillade (Guardie del duca della), 81.
Feuillade (Luigi d'Aubusson duca della), 32, 38, 43.
Fiandra, 64, 65, 72 nota (2).
Fiandra Spagnuola, 65, 66.
Filippi (cav. Francesco Ignazio), 23, 24, 48.
Filippi (compagnia), 11 nota (2), 20, 21, 22, 23, 57.
Finale, 19, 20, 36, 53.
Fleurus (battaglia di), 65.
Flotta (inglese), 32 nota (5), 42.
Foglizzo (conti di), 71 nota (4).
Fontana Gian Giacomo, intendente generale, 40.
Foras, *Armorial et Nob.^e de Savoie*, 51 nota (3).
Fossano, 26, 33, 36 nota (1), 38, 70.
Francesi (truppe), 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 53, 72-83.
Frassinello, 48.
Frossasco (conte di), 64, 65, 66.

Garezzo, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 38.
Garezzo (marchese di), 32 nota (2), 67.
Garzon Maggiore, 56.
Gassino, 28, 35.
Gattinara (Carlo cav. di), 10, 14, 15.
Genevese (ducato del), 55.
Genevese (dragoni del), v. *Dragoni*.
Genova, 29, 35.
Genova cavalleria, 62.
Gentiluomini arcieri guardie del corpo, 67.
Gesso (torrente), 34.
Ghid, v. *Kydt*.
Ghigholo, v. **Chignolo**.
Goesbriand, luogotenente generale francese, 18.

Goito, 68.
Govone, 33 nota (3).
Govone (conte di), 33.
Gradi militari, 67.
Grani: trasporto dalla Riviera, 19, 21.
Gret (signor), cornetta, 56.
Grimottiéres (marchese di), 57.
Grugliasco, 26.
Guardie del corpo, 66, 67, 71.
Guarene, 5 nota (2), 37, 38, 39, 40.
Guarene (castello di), 7, 33.
Guarene Carlo Giacinto Roero conte di), 5-17, 19-54, 57-61, 63, 78 nota (2).
Guarene (cav. di), 17, 32 nota (2), 39, 41, 42.
Guarene (contessa di), 9-14, 37-40, 44-46, 53.
Guarene (madama di), 9, 33, 35, 37, 50.
Guarene (compagnia), 11 nota (2), 22, 23, 41, 51, 53, 54, 59-61.

Hofmann (barone), 46 nota (1).
Humières (maresciallo d'), 65.

Imperatore, 64, 77, 78.
Imperiali (truppe), 26, 44, 45, 46, 52.
Isnardi, vedi Caraglio, Senantes, Ligneville.
Isnardi, podestà di Guarene, 27.
Isola d'Asti, 43 nota (1).
Italia, 44, 52, 64.
Ivrea (resa di), 14.

Kriechbaum (barone di), 14, 15.
Küfmiler (capitano poi maggiore reggimento Visconti), 16.
Kydt (reggimento di), 45 nota (2).

Langallerie (marchese di), 46.
Langhe, 17.
Leuville (reggimento francese), 82.
Ligneville (conte di), 42.
Litta, *Famiglie celebri italiane*, 57 nota (1).
Livorno Vercellese, 26, 50, 53.
Lodi, 48.
Lombardia, 52, 53.
Lomellina, 50, 51.
Louvois (Franc-Michel Le Tellier, marchese di), 65.
Lovano, 20.
Lucento, 45.
Lucey (cav. di), 51, 67.
Lucey (Francesca de Mareste de), marchesa di San Tommaso, 52 nota (3).
Luigi XIV re di Francia, 64, 65, 66, 68, 70, 72-82.
Luogotenenza colonnella (compagnia), 11 nota (2).
Luserna (valli di), 34.
Luxembourg (maresciallo di), 65.

Madama Reale (Maria Giovanna Battista), 29 nota (4), 70.
Maffei (conte Annibale), 28.
Maggiora (compagnia), 11 nota (2), 56.
Manno barone Antonio, 10 nota (1) e (2), 17 nota (1), 18 nota (6), 21, nota (1), 50 nota (3), 64 nota 3) e passim.
Mantova, 53.
Maresciallo d'alloggio, 57.
Maresciallo di campo, 67.
Maria Luisa di Savoia, regina di Spagna, 68, 69, 70.
Marina (*la*), reggimento, 64, 65, 66.
Marodeurs, 38.
Marsin (maresciallo), 29 nota (2), 45.
Martigny (corazzieri), 27, 28, 46.
Médavi (conte), luogotenente generale francese, 49.
Melegnano, 48.
Mesmes (di) di Marolles (Gabriella, contessa delle Lanze), 57 nota (1).
Mestre de camp, 72 nota (3).
Mestre de Camp-Général, 75 nota (4).
Metwin (M.r), 29, 30, 32.
Milano, 10, 16, 48, 51, 52 nota (4), 53.
Milano (Stato di), 78.
Milizia, 22, 37, 38, 40.
Misquéau (M.r de), 19, 20.
Molineri (G. B.), prevosto di Valperga, 71.
Monasterolo (conte di), 18, 25, 36, 52.
Moncalieri, 27, 28, 30, 31, 32, 46, 47.
Moncalvo, 48.
Mondovì, 20, 33, 35, 39 nota della p. p.
Monferrato, 17, 50, 51.
Monferrato (reggimento), 18.
Monferrini, 36, nota (1), 38.
Monforte, 36 nota (1).
Mons, 65.
Montà (la), 36 nota (1).
Montà (marchesa della), 36 nota (1), postilla (*g*).
Montanaro, 27.
Montbrison (conte di), 19 nota (1), 55.
Monteu (Roero ?), 36 nota (1).
Monticello (cav. Roero di), 38, 39.
Monticello (conte Roero di), 38.
Montmélian, 18.
Morondi (chirurgo maggiore), 23, 56.
Morozzo, 20.
Motta (campo della), 41-45, 61.
Muli (ricerca di), 53.
Murazzano, 36.

Nizza, 18.
Nizza (provincia di), 77.
Nizza reggimento di), 64, 65.
Nizza Monferrato o della Paglia, 18.
None (conte di), 67.
Novara, 47, 48, 49, 78.

Olgiati (conte), luogotenente, 57, 75.
Oneglia, 18, 19, 20, 33, 35.
Orléans (duca d'), 43, 44, 78 nota (2), 81-83.
Ormea, 22.
Ospedali, 29.
Ottavio Giuseppe, *Livre des Étendards* ecc., 61 nota (2).
Ottieri, *Istoria delle guerre* ecc., 29 nota (2), 63.

Pace (voci di), 26, 28.
Palazzo Roero di Guarene vora d'Ormea, 6, 28, 29, 30, 31, 46.
Paleotti (marchese), 32, 35, 72.
Parco vecchio, 46.
Parella (cav. di), 10, 14, 15, 72, 78 nota (2).
Parella (marchese di), 10 nota (2), 36, 37, 38, 40, 78, 82.
Parigi, 65, 71.
Partenza del Duca da Torino, 31.
Passaporti, 65, 66, 77.
Passaporto del governo Spagnuolo, 16.
Pavia, 48.
Perdite alla battaglia di Torino, 45, 46.
Perrone (barone Carlo Filippo), 14, 15, 77.
Persival (M.r de), 12.
Peterborough (lord), 48.
Petiti (Antonio'), 19.
Pfefferkorn (corazzieri), 47.
Piaggiera di Pra Fondo, 36 nota (1).
Pianezza; ufficiali francesi fattivi prigionieri, 80 nota (1).
Picone (Giuseppe), luogotenente colonnello dragoni di S. A. R., 10, 14, 15.
Piemonte, 64, 66, 68, 78.
Piemonte (Principe di), 51, 71.
Piemonte (reggimento di), 11 nota (1), 12 nota della pag. prec., 66.
Piemonte Reale, 24 nota (1), 47 nota (1).
Pietra Ligure, 20.
Pinerolo (strada di), 46.
Piobesi d'Alba, 5 nota (2).
Pioppis, cornetta, 23, 24, 57.
Pioppis (Signor), luogotenente, 57.
Piossasco (conte di), 67.
Pizzighettone, 49.
Po, 28, 29, 30 32, 41, 44, 49.
Pollenzo, 37, 38.
Polonghera, 40.
Porporati d'Alma (conte Giovanni Felice), 7.
Porporato (conte), 67.
Prelà (Paolo Domenico Doria conte di), 10 nota (2), 19, 22 nota (1), 52, 56.
Prelà (reggimento), 19, vedi *dragoni Genevois*.
Priero (marchese di), 43, 44, 50, 51.
Prigionieri (scambio dei), 16, 53, 63, 71, 72-83.
Principe Eugenio di Savoia reggimento), 32 nota (2).
Principesse Reali, 29 nota (2), 30.
Priocca, 28.
Provana di Beinette (Margherita, marchesa di Brosso), 10 nota (2).
Provana di Druent (Elena Matilde in Falletti di Barolo e Castagnole), 17 nota (1).
Provana Francesco conte di Frossasco 64, vedi Frossasco.
Provana di Frossasco, *Memorie*, 64 nota (5).
Prussiani, 46.

Quartiere d'inverno, 52.
— (tassa), 49 e seg.
Quélus (*dragoni di*), vedi *dragoni di Kaylus*.

Rachoux (M.r) luogotenente, 56.
Ramillies, 32 nota (5).
Rangona, 58.
Rea, 48.
Reggimento di cavalleria Genova, 62 e ivi nota della p. p.
Revello, 35, 70, 71, 78 nota (1).
Ricaldone (cav. Carlo Gius.), 72 nota (2), 72-81.
Riedt (barone), 46 nota (1).
Rimonta della cavalleria, 50.
Rivarolo (conte di), 57.
Rivetti (maresciallo d'alloggio), 23, 24.
Rivoli, 26.
Robella (cav. di), luogotenente, 57.
Robio di Montemarzo (*Ceremoniale della Real Corte di Savoia, registrato dal*), conte 68 nota (2).
Rocca (conte della), 47.
Rocca (conte), colonnello, 45.
Roche (la) d'Allery (Pietro de Lucas conte de), 51 nota (3).
Roero Giuseppe, vescovo d'Alba, 14, 15, 17, 21, 29, 36, nota (1), 37, 38, 39, 40, 52 nota (3), 54.
Roero Traiano Andrea conte della Vezza, vedi Vezza.
Roero di Guarene (Anna Maria Vittoria Margherita in Salomone di Serravalle), 7, vedi Serravalle (Contessa di).
Roero di Guarene Pietro Francesco Federico, 11, vedi Guarene (cav. di).
Roero di Revello Vittoria in Roero di Guarene), 6, vedi Guarene (Madama di).

Roero, vedi Cortanze, Crevacuore, Guarene, Monticello, Sciolze.
Romagnano (Vallesa dei signori di), 67 nota della p. p.
Rondissone, 47.
Rondolino Avv. Ferdinando, *Vita torinese* ecc., 57 nota (1).
Rossana, 35.
Rossignoli (conte), 66.
Rossetti, *fabbrica di maioliche*, 7.

Sabbioni (campo dei), 27-30.
Saint-Amand-les Eaux (Saint Amand des Eaux) Francia, dip. del Nord, 65.
Saint-Michel (marchese di), 67.
Saint-Nectaire (Enrico di), conte di Brienon, 71-83.
Saint-Rémy (barone di), 42.
Sale (castello di), 36 nota (1).
Sale (Sales), conte di), 36 nota (1), 39 nota della p. p., 57 nota (1), 67.
Sales (marchese di), 40.
Saliceto, 53.
Saló, 27.
Salomone di Serravalle (conte Giovanni Battista), 9, 13.
Saluces, *Histoire militaire du Piémont*, 10 nota (1).
Saluggia, 25, 26.
Saluzzo, 34, 35.
Saluzzo (combattimento di), 29, 31 nota (4), 34, 35, 63, 70, 78 nota (1), 81 nota (1).
Saluzzo (conte di), 22, 25, 38, 39 nota della p. p., 50, 56.
Saluzzo Miolans Spinola, vedi Garezzo.
Salvaguardia, 33, 38, 39, 43.
San Damiano, 44.
Sanfrè, 32 nota (2).
San Front (cav. di), 56, 57 nota (3).
San Germano (vercellese), 47.
San Giorgio Canavese, 63, 71.
San Giorgio Canavese (parroco di), 71 nota (4).
San Giorgio v. Ales, Biandrà, Biandrate.
San Martino (cav. di), 54 nota (1), 56.
San Martino di San Martino (cav. Bartolomeo), 29, 30, 56.
San Martino, vedi Brosso, Parella, Rivarolo.
San Michele, 26.
Santa Giulia (reggimento), 41.
Santa Sede, 20, 21.
Santa Vittoria, 38.
Santena, 44, 45, ivi nota (4).
Santena (Carlo Benso conte di), 21, 22, 40.
Santena (Francesco Luigi Tana conte di), 45 nota (4).
Santenot, 45.
Santi (P.re cappellano), 22, 56.
San Tommaso (abbate di), 68.
San Tommaso (Carlo Giuseppe Vittorio Carron, marchese di), 52 nota (3).
San Tommaso (Giuseppe Gaetano Carron, marchese di), 12, 13, 52 nota 3).
San Tommaso (Guglielmo Francesco Carron, marchese di), 52 nota (3).
San Tommaso (marchesa di), 37, 52 nota (3), 68, 69, 70.
Santo Stefano (conte di), 5.
Saorgio, 17, 18.
Saredo Luisa, *La Regina Anna di Savoia* ecc., 29 nota (2), 69.
Sartirana (Generale), 36.
Savigliano, 34.
Savoia, vedi: Carignano, Duchessa Reale, Eugenio, Madama Reale, Soissons, Vittorio Amedeo, ecc.
Savoia Cavalleria, 47 nota (1), 62.
Savoia (corazzieri?), 47.
Scaglia di Verrua (Claudia in Doria di Ciriè), 56 nota (4).
Sciolze, 30.
Sciolze (cav. di), 11, 57.
Sciolze (compagnia), 57.
Sclopis di Salerano conte Federico, *Marie Luise Gabrielle de Savoie Reine d'Espagne*, 68.
Secchia (fiume), 42.
Semestre (licenza), 16.
Senantes (marchese di), 18, 42 nota (2).
Serravalle, 36 nota (1).
Serravalle (contessa di), 13, 45, 53.
Seta (prodotto), 30, ivi nota (2), 31.
Seyssel (di), 67 nota (1).
Seyssel, vedi Aix.
Sineo (Sebastiano), 36 nota (1).
Sinzendorf (conte di), 46.
Soisson (principe Emanuele di Savoia), 35, 71, 78, 82.
Soissons (contessa di), 35.
Solaro (Carlo Giacinto Maurizio, marchese della Chiusa), 64, vedi Chiusa (della).
Solaro della Margherita, *Journal historique du Siège* ecc., 27 nota (1), 47, 66 nota (1).
Solaro, vedi Govone, Monasterolo.
Sommariva del Bosco, 32 nota (2), 40.
Sommariva (marchesa di), 52.
Soncino, 68, 69.
Spagna, 64.
Spagna (Regina di), vedi Maria Luisa di Savoia, regina di Spagna.
Spagnuoli, 20, 21, 22, 36 nota (1).
Stahrembeg (conte Guido di), 16 nota (3).

Stendardo dei dragoni Genevois, 61.
Stura di Cuneo, 33, 38, 39.
Stura di Lanzo, 45, 46.
Susa, 25, 53, 78.
Svizzera, 66.

Tamburo, 57.
TANA (Antonio Maria Arduino), 13, 37, 45 nota (4), 52.
TANA Federico march. D'ENTRAQUE, 11 nota(4), 45 nota (4).
TANA FILIPPO detto il cav. D'ENTRAQUE), 11, 13, 45, ivi nota (4).
TANA (Francesco conte di Santena), 45 nota (4).
TANA (marchese Carlo Giuseppe), 13, 45 nota 4, 52, 67.
TANA Maria Letizia Dellina in ROERO DI GUARENE), 5, vedi GUARENE (contessa di).
Tanaro, 37, 38, 39, 43 nota (1), 44.
Tappezzerie mandate a Cherasco, 29.
TARINO (cav.), 51.
TARIZZO. *Ragguaglio* ecc., 16 nota 3), 35 nota (4), 47, 63.
Tavernette, 30.
Te Deum, 48, 53.
Tempesta, 61.
THAON DI REVEL cav. Ignazio conte di PRALUNGO, 62.
Ticino, 47.
Tiglione (valle del), 18.
Torino, 24-27, 49-54, 66, 68, 69, 72-83.
Torino: assedio, 28, 29, 30, 32, 35, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 71, 72, 82.
Tortona, 48.
Tournay, 66,
TOURNON, cardinale, 47 nota (2), 66 nota 2).
TOURNON (marchese di), 47, 49 nota (7), 53.
Trattato (13 marzo 1707), 52.
Trecate, 49.
Trinità, 39.
TRINITÀ (Girolamo Maria Costa, conte della), 15.
TRINITÀ (conte della), 61.
Trinità (reggimento), 18.
Trino, 49 nota (4), 50, 59.

Uniforme dei dragoni, 57.
Uniforme dei dragoni del Genevese, 63.
Uniforme dei dragoni di Genevois, 57, 58.
Urago d'Oglio, 68, 70.

VACCA DI POZZO MARIA Isabella di ROERO DI GUARENE), 7.
Valenza, 50, 53.
VALLESA di Filippo Aut.), 66 nota 6), 74 7).
Valperga, 70, 71
Valperga (parroco di), 71 nota (4).
VALPERGA DI MONTU' (Luisa Caterina di ROERO DI GUARENE), 6, 7.
Val Sesia, 51.
VAUBELLERE, 37, vedi AUBELLERE.
VAUBONNE (Giuseppe Guibert march. di), 78, 82.
VAUDEMONT (principe di), 14, 15, 16, 49.
VAUDEMONT (guardie del principe di), 36 nota (1), 81.
VENDÔME (Luigi Giuseppe, duca di), 6, 9 nota (1), 78, 82.
Venezia, 64.
Vercelli, 47, 53, 55.
Vercelli (assedio di), 9, 10, 12.
VERNONE, vedi BALBIS DI.
Verrua (assedio di), 15.
Vezza (La), 5 nota (2).
VEZZA (conte della), 5, 7, 14, 15, 17 22 24, 33-44, 49-54.
VIDONE (luogotenente), 23, 57.
Vigevano, 14, 15.
Vigna di Madama la Duchessa, 29.
Villafranca d'Asti, 44.
Villa San Secondo, 48.
VILLECARDEL DU DI FLEURY Cristina in BIANDRATE), 64.
VILLEROY (Francesco di Neuville, duca di), maresciallo di Francia, 32 nota (5), 70.
VILLIERS (M.r de), maresciallo di campo francese, 78, 82.
VISCONTI (marchese Annibale), 16.
Visconti (reggimento), 16.
VITTORIO AMEDEO III, re di Sardegna, 61.
VITTORIO AMEDEO II, duca di Savoia, 6, 10 nota 1), 11 nota (1), 17, 18, 24, 29, 32, 34, 38, 40, 43-46, 49-53, 55, 61 nota 3), 63-65, 68-70, 72-82.
Voghera, 48.
VOLTAIRE, *Siècle de Louis XIVeec.*, 16 nota(3).

Wolfenbuttel reggimento fanteria), 46 nota (1).

ZANELLI, *Il reggimento Piemonte Reale* ecc., 24 nota (1).
Zucarello, 21.

EUCLIDE MILANO

LA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA
DI
SUCCESSIONE SPAGNUOLA
DELLA
CITTÀ DI BRA
ILLUSTRATA NEGLI ORDINATI DEL CONSIGLIO
CON APPENDICE
DI TRE DOCUMENTI SU ALBA

PREFAZIONE.

A quella grande guerra di successione spagnuola che formò la massima gloria d'un principe sabaudo e segnò una fra le pagine più belle nei fasti della storia italiana, ebbero parte più o meno notevole tutti i Comuni del Ducato di Savoia: in questo mio lavoro ho raccolto quanto di più importante si riferisce al Comune di Bra. Dopo aver fatto un diffuso spoglio degli *Ordinati* dal 1703 al 1707 (null'altro rimane di quell'epoca), rimasi a lungo in forse se dovessi servirmene unicamente per tessere in proposito una vera e propria monografia, o se dovessi invece comporne un succoso estratto, che riferisse in modo fedele ed ordinato le principali deliberazioni del Comune braidese in rapporto alla guerra d'allora. Prevalse quest'ultimo partito, perchè mi parve più conforme agli scopi che la benemerita R. Deputazione di Storia Patria s'era prefissi nella sua magnifica impresa: ma prima di riportare l'estratto, che potrebbe di per sè solo apparir troppo arido e nudo, farò io stesso alcune osservazioni sui fatti più importanti che ne ricevono luce, rilevando le cose più belle ed istruttive che in esso si trovano contenute.

Ricevuta la notizia che era stata dichiarata la guerra fra il Duca di Savoia e la Francia, il Comune di Bra dovette attendere in maggior misura che prima alla coscrizione dei soldati per gli eserciti savoiardi. Su questo argomento si possono fare molte osservazioni. Era quello infatti un procedimento che presentava, a mio vedere, difetti numerosi e gravi, non essendo fissata per esso una norma precisa e costante, che impedisse gli arbitri da una parte e gli abusi dall'altra. Giudice assoluto in questa materia era soltanto

il Consiglio comunale, che, se anche avesse sempre operato con senno e desiderio di bene, non poteva agire per via di vera giustizia. Di qui un deplorevole continuo scompiglio. Giungeva l'ordine di mandare a questa o a quella sede un certo numero d'uomini: radunavansi tosto i Consiglieri, ed ora designavano senz'altro i coscritti traendoli dalle famiglie più numerose, ora invece estraevano a sorte i nomi, ora infine dividevano la città e il territorio in altrettanti quartieri, che dovevano provvedere per turno i soldati richiesti. Ma questi, alla lor volta, non erano sempre disposti all'obbedienza. Sostituzioni, privilegi, immunità, pretesti di tutte le specie, fughe e diserzioni, rendevano molto spesso ineffettuati i decreti del Consiglio, sì che ben pochi, in paragone, rispondevano all'appello. E se si aggiunge l'ipotesi, ben naturale, che i Consiglieri per parte loro non procedessero con equanimità e criterio — cosa, più o meno, di tutti i luoghi e di tutti i tempi, — si può comprendere quanto fosse difettoso questo servizio pubblico di somma e vitale importanza. Da principio erano chiamati alle armi soltanto i giovani e i celibi del paese; ma in seguito, di fronte all'imperioso bisogno di militi ed ai vuoti continui che occorreva colmare, cominciarono ad essere coscritti anche gli uomini ammogliati, e perfino dei forestieri. Nè pure era questo sufficiente alla bisogna. Continue si lamentavano le diserzioni, e non v'era modo di porvi rimedio. Si pubblicavano delle *cride* che minacciavano pene molteplici e gravissime, quali la disgrazia di S. A. R., multe, arresto, galera, e perfino quella di *calar li coppi e minar la casa*, ovvero *sradicar la casa e vender loro beni;* ma sembra che queste gride avessero proprio la stessa sorte di quelle ricordate dal Manzoni. Per costringere al servizio coloro che vi erano designati si era ridotti talvolta al punto di doverli far *captivare* e condurre arrestati al loro destino, si chiedeva che venissero dragoni o soldati alemanni per aiutare i Consiglieri all'impresa, e con tutto questo si riusciva allo scopo assai faticosamente. Già nell'aprile del 1705 si faceva notare dal Consiglio che *la gioventù di questo luogo resta allarmata, et hà absentato da questo luogo;* sicchè si comprende come riuscisse difficile (ed anche comico oggi per chi rilegga gli ordinati) l'arruolare verso la fine dello stesso anno appena 25 uomini che erano stati richiesti in soprannumero, e per i quali essendosi invocato il rilascio, S. A. R. rispondeva direttamente che si trattava di *summa rerum* e non poteva quindi acconsentirvi. È veramente appare mirabile come quel Duca riuscisse a superare difficoltà così grandi per causa

di quel sistema patriarcale così infelice. Ma conviene pur subito aggiungere che quando fu necessario un ultimo sforzo i soldati si trovarono, e che l'esempio delle continue diserzioni non tratteneva molti altri dal compiere il loro dovere.

A quali fatti d'arme partecipassero i Braidesi non apparisce chiaramente: nelle liste dei soldati partiti per la guerra troviamo soltanto molti nomi preceduti da un segno di croce, che forse fu aggiunto in seguito ad indicare che vi erano morti. Oltre a quelli che servivano nel reggimento della Trinità, nel battaglione di Cherasco e nel battaglione di Alba, si accenna a soldati che si trovavano fra le milizie presso il nemico a Cuneo, Mommigliano (*sic*), Torino, e in altri luoghi. Molti poi furono gli uomini di Bra, e più ancora del territorio, che, come *abili al travaglio della zappa*, si mandarono a Cherasco per abbattervi le fortificazioni nel 1703 e per ricostruirle nel 1706-1707, a Chivasso nel 1704 ed a Torino nel 1705-1706 per erigervi le difese contro il nemico approssimantesi. Si può dire che tutti cooperavano, per amore o per forza, al bene della patria. Giungevano ordini sopra ordini: il Consiglio, specialmente nell'anno culminante 1706, radunavasi quasi ogni giorno e fin due volte al giorno: i Consiglieri, appena deliberato, partivano tosto in deputazione alle Autorità di Alba, o Cherasco, o Fossano, o Carmagnola, o Torino, ed anche allo stesso Duca, oppure si spargevano per la città e pel contado a diramare gli ordini e farli eseguire. Passavano frequentemente truppe piemontesi od alemanne, si dava alloggio a quelle ed a queste, non sempre evitando che scoppiassero disordini fra le une e le altre, anche *con sparamenti d'armi;* i forni erano in opera continua. Fieno e sempre fieno, sino a rimanerne esauriti i magazzini delle cascine e quelli speciali all'uopo ordinati nelle stesse chiese, sacchi di grano e di biada, e poi letti, bestie da basto e da tiro, carri e carrette, legna, pinoli, assi, ecc. ecc.: di tutto un poco, ed anche molto, chiedevasi da tutte le parti. E il Consiglio obbediva quasi sempre senza rifiutarsi: solo quando vedeva impossibile ottemperare a tante e così gravi imposizioni chiedeva rispettosamente che si moderassero le esorbitanti pretese, e se ne veniva in risposta un rifiuto, nel timore di pene si rassegnava e continuava l'opera sua come meglio poteva. Era un'agitazione viva e costante, di cui sentiamo tuttora il fermento anche solo leggendo l'estratto degli ordinati da me composto; e dal giorno in cui fu deciso, sul principio del 1704, che si stesse in vedetta sul Belvedere per accendere i fuochi e sparare

li mortareti al primo annunzio del sopraggiungere l'oste nemica, partecipiamo con ansia ai sussulti di quel povero popolo, che già tanto soffriva e pur paventava più gravi sofferenze.

Vennero infatti i Francesi: e fu immensa sciagura che portò al colmo la prostrazione e la miseria. Anche prima le condizioni economiche della maggior parte di quegli abitanti erano, come sarà facile scorgere da molti esempi, misere e depresse; tanto che i Consiglieri, nel gennaio del 1704, per incitare i cittadini a recarsi numerosi in Alba ov'erano stati chiamati, facevano loro promessa d'un pane caduno. Le gravi imposizioni del Governo, le fughe e diserzioni degli uni e il servizio militare a cui erano stati costretti gli altri, anche se padri di famiglia, i cattivi raccolti, l'incetta forzata di tutte le legna del territorio per rinnovare i forti di Cherasco, gli alloggi alle milizie, l'immigrazione di forestieri, la pochissima sicurezza pubblica, e per ultimo una terribile grandine rovesciatasi il 17 giugno 1706 a distruggere le campagne avevano rese le condizioni ognora più tristi: ecco quindi, il giorno 23 dello stesso mese, giungere ancora l'esercito nemico di 25000 uomini. Rimase in città e nel territorio per cinque giorni: mise a sacco quel poco che rimaneva: e mosse poscia, a quanto sembra, verso Fossano, lasciando una vera desolazione di morte. Ma non èra tutto. Ecco il Comune braidese oppresso di ora in ora da nuovi ordini prepotenti ed esaurienti: provviste di alloggi, e vino, e legna, e guide, e biade, e carriaggi, perfino di ghiaccio per il La Feuillade durante il soggiorno dei Francesi: contribuzione di L. 52569 non appena i Francesi si furono allontanati. Come era possibile mettere insieme una somma sì ingente? Inutile protestare e scongiurare: o raccoglierla, o peggio. Denari, sete, argenti delle chiese, campane ed altri metalli, vettovaglie di ogni genere, tutto fu ricercato e accumulato per raggiungere il prezzo della contribuzione gravissima: ma se n'era sempre lontani lontani. Per fortuna i capi dell'esercito francese non erano eroi neppure davanti al denaro: quello che non avevano ottenuto le proteste e le preghiere lo ottenne il luccicor dell'oro trasmesso segretamente a titolo di regalo. E allora la contribuzione fu ridotta a L. 30000: e si finì di pagarla quando appunto i Francesi passarono nel territorio braidese per la seconda ed ultima volta, diretti a Torino.

Ma in tanto succedersi di dolorosi eventi, che meglio risalteranno per chi voglia leggere l'estratto seguente, perdurava ciò non ostante più bella e più viva la fedeltà illimitata a Casa Savoia.

È veramente confortante il veder ripetersi continue e commoventi le prove di questo affetto profondo, secolare nel nostro popolo subalpino. Agli ordini che venivano direttamente dal Duca il Consiglio, anche se si trovava in momenti disperati e colla *borza essausta*, non faceva giammai opposizione: *trattandosi massime di regio seruitio*, ubbidiva prontamente; e protestava soltanto allorchè gli ordini venivano dai Ministri o da altri minori ufficiali di quel governo, pur troppo dispotico ed arbitrario. Ma, sebbene fosse tale, non si trova indizio alcuno di vera rivolta collettiva. Il 15 di novembre 1704 si dichiarava in nome del luogo *di non lasciarsi mai vincer da qualsiuoglia altro suddito di S. A. R. nel zelo e prontezza sempre usata in ossequio ai* (suoi) *saggij comandi;* nel gennaio dell'anno seguente, pur essendo le strade, per le pioggie e le nevi, impraticabili, sì che i carri vi affondavano e le bestie talvolta ne morivano, il Consiglio ordinava, ciò non ostante, che *uadino finche potranno, affinchè si faccia tutto ciò sarà possibile per il regio seruitio;* il 21 marzo si ripeteva *che non ha il presente publico altra mira che di essequir eccamente tutti gli ordini che li uengono per parte del Sourano e suoi Ministri.* Queste prove, ripetute altre volte, erano solo a base di parole e, per così dire, platoniche: ma vengono in aggiunta altre prove di fatto che le confermano: come quando tutti gli uomini abili alle armi, con a capo uno degli stessi sindaci, mossero verso Torino per combattere col loro duca a liberarla, nel settembre del 1706; ed il Comune braidese, stremato di denaro e di forze, intanto che faceva pregare in tutte le chiese per la vittoria, mandava a quei buoni militi *soura la montagna uerso Torino... una sommata di uino, ducento rationi bianche di pane... et rubbi tre di formaggio, per animarli maggiormente al seruitio.* Ma la prova più bella e più pura è ancora quest'altra, che ho serbato a bella posta in fine. Avevano dominato per parecchio tempo sul luogo di Bra i Francesi, ai quali si aveva ubbidito per forza pagando la contribuzione che s'è detto: dal Duca di Savoia si era diventati come liberi, ed esenti da altre imposizioni. Eppure il Comune braidese, appena saldato il conto delle 30000 lire e partiti i Francesi, mandava di proprio impulso a S. A. R. una deputazione *per inchinarla e rallegrarsi seco dell'allontanamento del nemico e sperata prosperità delle sue armi*, dichiarando che Bra *le ha conseruato il cuore e la uita a suo seruitio*, e consegnando intanto nelle sue mani la somma di 200 doppie avanzate dalla contribuzione. Erano privi persino del necessario: eppure volevano mostrare con un vero

sacrificio la loro fede immutata. Sacrificio di denaro allora, sacrificio di sangue altre volte: e sia benedetta quella devozione alla gloriosa Casa redentrice d'Italia, che noi, tardi posteri, dobbiamo sinceramente ammirare.

Bra, Gennaio 1905.

ESTRATTO

DEGLI ORDINATI DEL COMUNE DI BRA

IN RAPPORTO ALLA GUERRA

DELLA

SUCCESSIONE DI SPAGNA

1703-1707

ANNO 1703.

8 ottobre. — « *Ordine del Signor Marchese Pallauicino di douer far procedere indilatamente ad una consegna di tutte le persone di questo luogo e finaggio capaci al porto e maneggio delle armi dall'età d'anni 18 fino alli 50 inclusiuamente* ». Il Consiglio delibera ubbidire *puntualmente* a detto ordine, e deputa due Consiglieri perchè meglio s'informino « *circa il modo di regolarsi in questi primi frangenti che la guerra uien dichiarata tra S. A. R. et la Francia* ». (Arch. Com. di Bra. *Ordinati*, busta 57, vol. 54, foglio 35).

10 ottobre. — « *Ordine del Sig. Commendator Giouone di leuar huomini 75 armati con spada e fucile ad effetto di unirli al battaglione o sij regimento della Prouincia d'Alba* ». Si provvede prontamente a detta nomina. (Fogli 36-37).

12 ottobre. — Si comunica altro ordine in data 10 corr. del Comandante di Alba Gabriel Brizio « *di mandar in Asti carri uenti, carrosse uenti, et bestie da basto 18, ò quella quantità che si potrà hauere per carrigar grani* ». I Consiglieri mandano cercarsi sopratutto bestie da basto. (Foglio 38).

14 dicembre. — Si annunzia che sono giunte nel luogo 4 compagnie di cavalleria del marchese Cavaglià, le quali vennero ivi alloggiate: ma intanto, essendovi penuria di fieno, si stabilisce di ricorrere per essere liberati da quell'alloggio, e di fare frattanto *un magaseno de fieno*. (Foglio 41).

23 dicembre. — Partenza delle 4 compagnie del marchese Cavaglià (*Piemonte Reale*). (Foglio 43 *r.*).

31 dicembre. — Il Consiglio nomina quattro ufficiali per formare quattro compagnie, che siano almeno d'uomini 50 caduna « *con la paga di soldi cinque al giorno per caduno soldato, liure una per caduno capitano, et ll. 15 per caduno luogotenente oltre il pane che se li darà nella partenza* ». (Fogli 51-52 *r.*).

ANNO 1704.

4 gennaio. — Si comunica un ordine in data 3 corr. dell'Ill^mo^ Conte Della Rocca di convocare tutti gli uomini capaci al porto d'armi e condurli prontamente in Alba. Il Consiglio dispone di far eseguire le *cride* stassera e domattina, così che alle ore 15, *nella qual si sonarà il campanone*, tutti si trovino sulla piazza per indi partire verso Alba; e manda notificarsi che a tutti coloro i quali « *staranno all'attual seruitio in occasione di questa marcia e chiamata* » farà dare un pane caduno (!) a spese del Comune per il giorno di domani: « *il tutto per animar detti particolari ad obbedir prontamente e far con maggior zelo il seruitio di S. A. R. e publico* ». (Foglio 53).

15 gennaio. — In seguito a ordine dell'Intendente Angiono si provvede per far cuocere pane nei cinque forni del Comune e mandarne, già nello stesso giorno alle ore 20, con 15 carri e 60 bestie da basto, nel luogo di Govone. (Fogli 54-55).

16 gennaio. — Arrivo a Bra di parecchi reggimenti d'Alemanni con 700 cavalli. Per poter provvedere il fieno a tanti animali si ordina ai pecorari alloggianti nei dintorni di condur via le loro pecore, ed intanto si fa richiesta forzata di foraggio sia presso i particolari del luogo che nelle cascine del territorio. (Foglio 56).

18 gennaio. — In seguito a ordine dell' Intendente Rossi si compila una lista dei particolari « *quali hanno raccolto più di quello che porta il luoro bisogno* », e questo per costringerli a cederne a coloro che ne soffron penuria. Nella stessa seduta si ottempera alle richieste dell'Intendente Angiono, da cui eran *prezzati* per la condotta del pane, e si ingiunge a tutti i particolari, anche se forestieri, di subire « *alloggij, carriaggij, et altre spese che seco porta la presente Guerra* ». (Fogli 56-58).

26 gennaio. — Nuova marcia ad Alba di soldati scelti, ai quali il Consiglio promette di dare il pane e soldi 5 al giorno, purchè questa marcia non duri più di 8 giorni. Intanto si vende al pubblico incanto il *pane anansato iui fabricato*, acciò non si guasti. (Foglio 58).

27 gennaio. — Dietro ordine dell'Intendente Gallino, i Consiglieri stabiliscono di « *proneder 20 paia boni per condur li carretoni dell'artiglieria di S. M. Cesarea uerso Carmagnola* »; e ciò per il giorno seguente. (Foglio 59).

30 gennaio. — Nomina di soldati per il reggimento della Trinità, di cui è venuto a Bra il luogotenente colonnello Viterbo. Seguono parecchie liste di nomi: dei soldati già eletti altra volta ed al servizio in quel reggimento (14), dei nuovi nominati (17), dei disertori (2), dei surrogandi (7). (Fogli 60-61).

30 gennaio. — Procedimento contro un massaro restio a condur fieno. (Foglio 62).

9 febbraio. — Comunicazione d'un ordine del Commendator Thesio (*sic*), comandante nella città d'Alba, di trasmettergli il numero preciso degli uomini del luogo atti al servizio militare, i quali ad ogni occorrenza possano recarsi dove farà bisogno con archibugio e spada. Il Consiglio approva, e nomina intanto un furiere incaricato di alloggiare le truppe di passaggio presso i particolari, ecc. (Fogli 63-64).

28 febbraio. — Ordine del Sig. Tesio, in data 26, « *di far piantar li mortaretti, et fanali in luogo alto, et eminente, et quelli accender, e far sparar ad ogni mouimento di nemici, come pure suonar il campanone ad ogni auiso* ». I Consiglieri fanno mettere i mortaretti e inoltre un *fascinaro* sul Belvedere, incaricando un uomo di star all'erta notte e giorno (e ciò per una lira giornaliera), e di sparare e accendere ad ogni allarme o altro avviso. Intanto si faran fare le gride « *su tutti i cantoni* (*sic*) *e affiggersi à luoghi soliti i tileti* (= manifesti) » coll'ordine di accorrere tutti armati sulla piazza ad ogni allarme o sparo o suono del campanone. (Fogli 66-67).

19 marzo. — Ordine a nome di S. A. R. del quartiere d'inverno: il Consiglio ubbidisce, ma delibera ricorrere « *per attener qualche bonificatione per gli alloggij, carriaggij, fieni, et altre robbe, e spese patite, e contribuite nell'hor scorso inuerno* ». (Fogli 69-70).

31 marzo. — Un soldato disertore da Alba è multato in lire 100. Si pensa a sostituirlo: il Consiglio designa tre uomini, con incarico al giudice « *di farne captinar uno di quelli che più presto si potrà captinare per mandarlo al seruitio di S. A. R.* ». (Fogli 71-72).

24 aprile. — Ordine in data 23 di mandare in Alba pel 26 corr. un capitano, un luogotenente, due sergenti e 45 uomini dei più abili armati di fucile. Il Consiglio ne sceglie 180, che possono meglio attendere al servizio « *in queste congionture de bigati, e prossimi raccolti della Campagna* »; estrae a sorte i 15 necessari e manda pubblicare la lista *al solito Pillastro*, con ordine ai designati di trovarsi in piazza nel giorno stabilito. (Foglio 75).

24 aprile. — Pagamento delle spade dei soldati al reggimento della Trinità, a 3 lire caduna. (Foglio 75 *r.*).

3 maggio. — Elenco di spese fatte dal Comune o da particolari, a cui il Comune le deve rimborsare, *per l'alloggio de battaglioni delle Prouincie d'Alba e Fossano d'infantaria — per l'alloggio della cauallcria Alemana — per la condotta de fieni in Alba, Carmagnola — per la condotta de fieni a Chieri passando per Sanigliano — per la condotta de carretoni a Carmagnola — per un officiale uenuto con le truppe alemane — per l'alloggio di parecchi colonnelli, capitani, soldati*, ecc. (Fogli 79-80, 83).

5 maggio. — Ordine di S. E. il Marchese di Pianezza di mandar una compagnia di soldati per pochi giorni a Chieri. Il Consiglio acconsente. (Foglio 83 *r.*).

13 maggio. — « *Ordine di tradur grani e farina ad Alba* ». (Foglio 88).

1 giugno. — Invio di uomini a Chieri. (Foglio 98).

10 giugno. — Comunicazione d'inutile ricorso per una bonificazione degli alloggi e contributi sopportati dal Comune finora. (Fogli 98 *v.*-99 *r.*).

29 giugno. — Si provvede per obbedire a due ordini: l'uno di S. A. R., dell'11 corrente, di mandar a Torino 10137 rubbi di fieno e 3334 emine di biada; l'altro dell'Ecc.ma Camera dei Conti di far condurre alla stessa Torino 478 sacchi. Per poter corrispondere a questi ordini, il Comune impone una taglia. (Fogli 101 *v.*-102 *r.*).

11 luglio. — Levata di 15 uomini, tolti fra cittadini e forestieri, che il Cap. Reviglio è venuto a prendere per condurli a Chieri. (Foglio 102 *r.*).

21 luglio. — Avendo già il Comune inviato dieci boari « *con luoro carri, per carrigar bombe da Cherasco a Torino* », ed essendone precettati venti, « *hora il Direttor Gallino ha fatto replicare il medesimo ordine di mandarne ancora dieci.* » Così vien fatto. (Foglio 105).

21 luglio. — Per cambiare le guarnigioni e le milizie nei vari luoghi ove il Comune le mantiene, si divide il luogo in quattro quartieri, a cui si aggiunge come quinto il quartiere delle cascine: poscia si estraggono a sorte l'un dopo l'altro i quartieri, donde si ricaveranno successivamente gli uomini per detti cambiamenti. (Foglio 106 *r.*).

7 agosto. — Ordine del General delle finanze Gropello e dell'Ill^mo^ Sig. Conte e Pref. di Signatura Ruschis, di mandar trecento uomini per la demolizione delle fortificazioni di Cherasco. Il Consiglio fa precettare « *tutti li huomini capaci al trauaglio della zappa o picco.... con promessa di pagarli in ragione di soldi 5 cad. giorno oltre due libbre di pane e mesa pinta uino, che li sarà dato dalla detta città di cherasco* »; e questo da eseguirsi nello stesso giorno. (Foglio 108).

10 agosto. — Il Sig. Ruschis, delegato da S. A. R. per la demolizione delle fortificazioni di Cherasco, essendosi ritirati i 300 uomini del Comune di Bra perchè in giorno di festa, intima che il Comune mandi di nuovo e nuovamente mantenga a sue spese 150 uomini. Il Consiglio delibera ubbidire, ma fa notare aver già supplito alla sua quota con l'antecedente *missione*, e non potere più oltre provvedere al mantenimento di tanti uomini se non ove *si diuertisca il fondo del sussidio.* (Fogli 109-110).

12 agosto. — Il Ruschis manda nuovo ordine che tutti i capi di casa diano *due giornali* caduno, non ostante gli uomini già mandati dietro l'ordine precedente, con pena di L. 2 per ogni capo disobbediente; e stabilisce si mandino detti manovali ripartiti in tre squadre, in modo che l'una succeda all'altra di due in due giorni, e la prima cominci il venerdì prossimo. I Consiglieri fanno precettare tutti i capi « *che non sono ancora andati al trauaglio di detta demolicione nella prima uolta* », assegnando a ciascuno 5 soldi al giorno, ma dichiarando nello stesso tempo che in altri simili casi futuri per il servizio personale di S. A. R. non sarà data più paga. (Foglio 110 *v.*).

12 agosto. — Contro i forestieri, che *si uanno rifugiando in questo luogo*, si ordina di farli allontanare, ove non diano piena di sè notizia *con idonea cautione di ben uiuere.* (Foglio 110).

28 agosto. — Ricorso a Torino per bonificazioni di alloggi, contributi, ecc. (Foglio 113 *v.*).

8 settembre. — I deputati a ricorrere a Torino vi si accordano colle Autorità. (Fogli 114-16).

10 ottobre. — « *Ordine del Sig. Deualle Intendente di mandar prontamente nel luogo di Canale 50 carra fieno e uenticinque legna per la sussistenza della caualleria iui campata* ». Il Consiglio manda una deputazione a Canale per ottenere l'*essentione o minoratione* di tal contributo. (Foglio 119).

10 ottobre. — Altro ordine da Alba del Comandante Monticello di mandare a quel presidio altri uomini oltre i 32 che già vi si trovano, fino a compiersi il numero occorrente di 45. Si ordina coscrivere i 13 necessari per il 12 corrente. (Foglio 119).

23 ottobre. — Si comunica un ordine « *riceuuto hiera sera alle hore quatro di notte* » dall'Intendente Angiono di mandar tosto 60 uomini con zappe, picchi e badili a Chivasso, per la fortificazione di quel presidio. Il comando vien subito eseguito, e sono mandati a ricercare « *gli huomini capaci per il trauaglio della zappa, et massime le persone più inutili* ». (Foglio 121).

23 ottobre. — Poichè alla guerra vanno solo i più poveri con misera paga e molti si rendono inabili o renitenti o privilegiati dell'esenzione, si stabilisce una tassa di soldi 10 al mese ad ogni capo di famiglia. (Foglio 121).

30 ottobre. — Invio di altri 30 uomini a Chivasso. (Foglio 124 *r.*).

31 ottobre. — Ordine dell'Angiono di mandar 40 carri con bovi e boari a caricare e condur fieno dove saranno ordinati. Così vien fatto. (Foglio 125).

1 novembre. — Nuovo ordine di mandare a Chivasso 80 uomini, che il Consiglio fa tosto precettare con minaccia di gravi pene a' renitenti. (Foglio 126).

9 novembre. — Invio a Torino di 50 carri per caricar fieno. (Foglio 128).

15 novembre. — Il Consiglio delibera comunicare a S. A. R. che non è in grado di provvedere tutti quegli animali da tiro che gli sono richiesti; ma intanto protesta in nome del luogo « *di non lasciarsi mai vincer da qualsivoglia altro suddito di S. A. R. nel zelo e prontezza sempre usata in ôssequio ai saggij comandi e dei suoi ministri* ». (Foglio 129).

27 novembre. — Si mandano 30 pionieri a Chivasso. (Foglio 132).

2 dicembre. — Ordine del gen. Roffredo, da Carmagnola, di mandare entro 8 giorni 30000 rubbi di fieno a Torino. Il Consiglio, considerando che tale richiesta eccede le forze del Comune e che intanto le strade sono impraticabili per le pioggie, deputa un consigliere a recarsi a Torino per riferire a S. A. R. lo stato delle cose e chiedere un *minoramento*. Nello stesso tempo si ordina a tutti i boari di tenersi pronti a condurre i loro carri carichi di fieno a Torino, appena le strade siano praticabili. (Fogli 133-134 *r.*).

4 dicembre. — Vien riferito che le strade continuano ad essere in pessimo stato. Si differisce la partenza dei carri, rinnovando l'ordine di tenerli pronti. (Foglio 134 *v.*).

7 dicembre. — Ordinato del Consiglio « *di far absentare li margari e pecorari* ». (Foglio 135 *v.*).

19 dicembre. — « *Ordine di proueder 30 letti et altri utenzili alli soldati acquartierati in Carmagnola* ». Il Sindaco Conte di Bobbio è incaricato di recarsi colà e supplicare il Sig. Conte di Montalenghe ad esentare il Comune da tal nuovo peso, essendo esso già aggravato da molti altri: ove non ottenga l'esenzione procuri ottenere almeno una buona riduzione. (Fogli 137-138).

19 dicembre. — Invio ad Alba, dietro ordine del marchese di Cortanze, di « *quattro donzene d'assi per il seruitio di S. A. R.* ». (Foglio 139 *r.*).

21 dicembre. — Ordine di far ritornare i soldati dal reggimento della Trinità; notificare cioè a detti soldati « *quali tanto auanti che dopo l'occupatione fatta da nemici di Iurea si sono retirati alle luoro case che debbino ritornar a Torino al regimento, et che passando per Alba haueranno paga, e tappa per detto ritorno, altrimenti saranno reputati e castigati per disertori* ». (Foglio 140).

ANNO 1705.

6 gennaio. — *Ordine del quartiere d'inuerno.* Il Consiglio delibera di ricercare denari all'uopo; ma tale ricerca « *non ha hauuto alcun effetto* ». (Foglio 149).

16 gennaio. — Ordine del general Roffredo di far condurre a Chieri, oltre i 30000 già prescritti, altri 10.000 rubbi di fieno. I Consiglieri riconoscono troppo gravosa tale imposizione, tanto più che le strade sono impraticabili per una gran quantità di neve e pioggia caduta in questi giorni; tuttavia « *si offeriscono pronti di far tutto il possibile* ». (Foglio 153).

16 gennaio. — Ordine di procedere contro i Consiglieri e il Segretario che non hanno adempiuto al primo dovere d'inviare i 30000 rubbi di fieno: la pena è di 10 scudi d'oro ciascuno. Lunga e vivace protesta dei Consiglieri che giustificano il loro operato e deliberano un ricorso. (Foglio 154).

18 gennaio. — Relazione dei deputati per il ricorso. Si ordina di aprir le strade. (Foglio 157).

19 gennaio. — Ordine di mandar 40 carri a Torino onde caricar fieno per Chivasso. (Altro simile ordine di inviare 100 carri è diretto alla città di Cherasco). Disposizioni per impedire che i boari si rifiutino. (Foglio 158).

20 gennaio. — I boari non vogliono partire perchè le strade offrono evidente pericolo di far perder le bestie. Il Consiglio ordina che si facciano partire ugualmente l'indomani, e che « *uadino finche potranno, affinchè si faccia tutto ciò sarà possibile per il regio seruitio* ». Si chiede intanto che il Governo nomini a Bra un Intendente, non potendo il Consiglio attendere ai continui ordini che giungono, nè avere l'autorità necessaria per farli eseguire ». (Foglio 160 *v.*).

21 gennaio. — Poichè molti dei consiglieri sogliono assentarsi dalle sedute, il Consiglio stabilisce che sia comminata la pena d'uno scudo d'oro a chiunque non intervenga immediatamente dopo sentito suonare il campanone, senza attendere la citazione personale: di più si stabilisce che i ritardatari e gli assenti senza giusto motivo siano mandati a prendere dagli ufficiali della guarnigione, e condotti legati in consiglio. (Foglio 162).

22 gennaio. — Ordine « *di elegger otto huomini fra li più habili... per far l'ellessione di 4 da incorporarsi nel reggimento di guardia* », e di proceder pure alla scelta d'uomini 94, da mandarsi a Moncalieri, con un Capitano, un Luogotenente e un Sotto-luogotenente. (Foglio 163).

28 gennaio. — Ordine di mandare a Chieri tutti i boari coi loro carri colmi di fieno. Il Consiglio dichiara impossibile eseguir tale ordine, ma, per dar prova di sua diligenza, farà avvertire tutti quei pochi boari che ancora posseggono dei bovi. (Foglio 164).

31 gennaio. — Viene a Bra un delegato per i fieni. Si manda un pedone con lettera al sig. Bossolo di Savigliano per avere da lui veicoli ed animali. (Foglio 166 *r.*).

6 febbraio. — Ordine di far levar la neve e *precettar li bouari.* — Risposta negativa del Bossolo, Procuratore di Savigliano. (Foglio 168).

15 febbraio. Deputazione al gen. Roffredo per i soliti fieni. Foglio 170.

17 febbraio. — I deputati al gen. Roffredo riferiscono non aver egli accolte loro rimostranze e scuse, facendo notare che finora sono stati inviati ai magazzini di Chieri e Torino solo 10500 rubbi invece di 30000: si provvedesse, « *alla pena d'hauer a subire alloggij di cauallería et altre spese* ». Disposizioni del Consiglio con rinnovate dichiarazioni di fedeltà. Multe ai renitenti, imposizione d'una taglia, ordine da affiggersi « *alli pilastri di Bra e Sanfrè* », minaccie di gravi pene, nomina di un « *Magasiniere del fieno* ». (Fogli 171-173).

25 febbraio. — Ordine di « *far absentar li pecorari e margari* ». Ordine di far restituire gli archibugi dai particolari recatisi a Moncalieri. (Foglio 176).

3 marzo. — Il marchese di Cortanze comanda di mandare in Alba ancora 10 uomini oltre i 40 che già vi sono. Si obbedisce. (Foglio 177).

7-10 marzo. — Disposizioni del Consiglio per ottenere bonificazioni « *soura il quartiere d' inuerno* » e le altre gravi spese imposte a questo Comune. (Fogli 177-181).

14 marzo. — Si ricorre per la solita questione dei fieni, mandando deputati a Torino per far conoscere l'assoluta impossibilità di pagar in contanti il quartiere d'inverno, quando venisse tolto tutto il fieno che rimane. (Fogli 183-84).

21 marzo. — Il Conte di Montalenghe intima nuove contribuzioni di fieno mandando intanto tre dragoni per ciascun sindaco ad alloggiare in casa loro. Il Comune protesta, pur dichiarando « *che non ha il presente publico altra mira che di essequir cevamente tutti gli ordini che li uengono per parte del Sourano e suoi Ministri* ». (Foglio 185).

22 marzo. — Il general Roffredo ordina altri 15000 rubbi di fieno, oltre i 40000 precedenti. Si stabilisce obbedire fin che sia possibile e ricorrer di nuovo. (Foglio 186).

23 marzo. — Altre disposizioni del Comune relative ai fieni e per *compellir li particolari di Sanfrè alla remissione* di essi. (Fogli 187-188).

24 marzo. — Viene in Bra il Cav. Cais per la leva di 27 uomini pel reggimento della Trinità. Si ordina a tutti i particolari del luogo e finaggio di presentarsi coi loro figli capaci al maneggio e porto d'armi, pena 25 scudi d'oro, la disgrazia di S. A. R., l'arresto, ecc. (Foglio 189).

27 marzo. — Già si sono spediti i rubbi 40000 e parte degli altri 15000, e oramai non si trova più fieno: « *ciò non ostante la Comunità viene prezzata dal Sig. Commissario Ozis con alloggio de dragoni a douer continuamente condur detto fieno alli Magaseni di S. A. R.* ». Il Consiglio chiede pertanto che almeno si diminuisca il numero dei soldati, dei quali, oltre i convalescenti e gli infermi in questo luogo, ve ne sono *appresso il nemico*, a Cuneo e Mommigliano, e 50 in Alba dove il Comune li mantiene a sue spese fin dallo scorso aprile. Si ricorre adunque per una qualche diminuzione di gravami. (Foglio 190).

30 marzo. — Disposizioni *per la leuata degli huomini.* (Foglio 191).

6 aprile. — Si notifica che, per la leva dei 27 uomini chiamati al servizio di S. A. R., il Consiglio « *ha trauagliato incessantemente* », ma senza raggiungere

il numero, perchè « *la giouentù di questo luogo resta allarmata, et hà absentato da questo luogo* », e d'altra parte non si vogliono gli uomini ammogliati. Si delibera mandare deputati in Alba per recarvi spiegazioni e chiederne alla lor volta. (Foglio 193).

6 aprile. — Nuovo ordine d'inviar tutto il fieno a Chieri : si delibera di obbedire. (Foglio 193).

21 aprile. — Conti delle somministrazioni del fieno, per bonifica. (Foglio 194 *r.*).

23 aprile. — I Consiglieri convengono di « *precettar li renitenti al pagamento della taglieta di douer andar ò mandar in Alba a far sua mesata* ». (Foglio 196).

25 aprile. — Ricorso al Marchese di Cortanze per ottenere la diminuzione degli uomini in Alba, da cui si rilevano le condizioni della vita pubblica di Bra in quelle circostanze. — Renitenti a pagare ed a servire. (Foglio 198).

29 aprile. — Si delibera pubblicare nel 1 maggio prossimo un manifesto per ordinare a tutti i particolari di andare o mandar a servire nelle milizie d'Alba. Si riferisce pure sull'esito poco felice del ricorso per i fieni e per il quartiere d'inverno. (Foglio 201).

1 maggio. — Di due uomini arrestati e incorporati nel reggimento di Saluzzo. Lettera al marchese Cortanze in cui si dichiara d'incontrare grandi difficoltà nell'*ingaggiare* soldati, per le molte reclute già fatte e per la fuga della maggior parte dei *nubili* (*sic*). (Foglio 203 *v.*).

3 maggio. – Il cav. Caijs pretende imporre al Comune una multa per aver fatto chiamare alle armi uomini di miserabile condizione che si resero renitenti, e non possono soddisfare nei loro averi alla pena pecuniaria corrispondente. Il Comune risponde aver scelti tali uomini « *per purgar il luogo delle persone più inutili e di manco danno alle fameglie* ». (Foglio 204).

7 maggio. — Invio a Torino di carri 40 « *per iui carrigar fieno del magaseno, e condurlo al porto di Carmagnola* ». (Foglio 209 *v.*).

9 maggio. — Si comunica un ordine di mandar « *12 carrete a Torino che douranno esser impiegate per seruitio di S. A. R. per le fortificationi* ». (Foglio 210).

15 maggio. — Deputazioni e resoconto di deputazioni per ottenere bonifiche, ecc. (Fogli 212-215).

8 giugno. — Ordine d'inviare sette uomini ad Alba ed otto a Torino : quelli per militare, questi per lavorare ad opere manuali. Il Consiglio chiede l'esenzione dei primi e manda tosto i secondi, scegliendoli specialmente tra i forestieri non registrati. (Foglio 220).

16 giugno. — « *Ordine alli Signori sindici d'andar a tener l'arresto in Torino, et ordine di S. M. la duchezza reale di mandar huomini 75 armati a Moncaglieri* ». L'ordine ai sindaci di andar a Torino per tener ivi l'arresto a loro spese viene dal non aver mandato le carrette o negligentato le *mude* delle guarnigioni, od altro : ma i sindaci protestano, dichiarando che se andranno non vorran fare il viaggio a loro spese. — Gli uomini 75 sono chiamati a Moncalieri *per diffesa pubblica :* il Consiglio delibera sceglierli prestamente nelle famiglie più numerose, e fra i particolari *più osiosi e meno utili* (*sic*). (Fogli 223-225 *r.*).

19 giugno. — Pietro Zorgnoto di Bra chiede di poter « *gioijr dell' immunità di dodeci figli che da Dio gli sono stati concessi sin nell'anno 1693* ». Il Consiglio concede che egli di tanto gioisca. « *come gioijscono gli altri immuni di 12 figli* ». (Fogli 225 *v.*-226 *r.*).

21 giugno. — Richiesti di contribuire alle spese dei 75 uomini per Moncalieri, gli *officiali della città*, cioè i Consiglieri, stabiliscono di dare ai soldati, la più parte assai poveri, lire 1,00 caduno una volta tanto (!), ed al capitano lire 2 al giorno *durante la sua serviù.* (Fogli 226-227 *r.*).

29 giugno. — « *Ordine d'alloggiar un sergente con due soldati a causa della desertione di Bernardo Tardito con ordine di presentar altr'huomo à suo luogo* ». (Foglio 239).

7 luglio. — Disposizioni contro un contumace e per ritirare gli archibugi « *rimessi alli particolari andati a Moncaglieri* ». (Foglio 245).

9 luglio. — Invio di altri pionieri alle fortificazioni di Torino. — Deliberazioni in seguito alla diserzione di B. Tardito. (Foglio 246).

10 luglio. — Si nominano alcuni uomini per surrogare il disertore di cui sopra *et altri che potessero disertare.* La nomina è fatta segretamente, ed il giudice del luogo viene incaricato di chiamare al servizio coloro che hanno avuto più voti e sono più capaci all'uso delle armi, facendoli « *captiuare e tradur bisognando alla città d'Alba* ». Intanto sarà proceduto esemplarmente contro il disertore. (Foglio 247).

12 luglio. — In seguito ad un ordine della Camera dei Conti si provvede per inviare a Torino 478 sacchi di grano, pei quali però si chiede una diminuzione; e in seguito ad altro ordine di S. A. R., « *trattandosi massime di seruitio reggio* », si nominano prontamente 25 soldati per i reggimenti del Duca. (Foglio 249).

16 luglio. — Ordine del cav. Ricaldone « *per la leuata di huomini 9 per il regt° della Trinità* »; sette sono richiesti « *per rimpiazzamento de desertori* ». Il Consiglio manda a chiedere il ruolo dei chiamati e la nota dei disertori. (Foglio 251).

21 luglio. — « *Nomina di 4 huomini per il seruitio di S. A. R.* ». (Foglio 255).

28 luglio. — Si comunicano altri nuovi ordini in data 26 corr., nei quali è detto, fra l'altro, « *che gli occupati alli negotij, et all'agricoltura de beni, etiandio maritati e padri di famiglia, non debbono andar esenti* » dal servizio militare. (Foglio 257).

1 agosto. — Nomina di soldati a voti segreti secondo le istruzioni di cui all'ordinato precedente. (Foglio 263).

3 agosto. — Relazione del sindaco Mathis, recatosi a Torino per giustificare il Comune del fatto che i 25 uomini richiesti dal Governo e invano precettati e ricercati non s'eran potuti convocare. Alcuni eran fuggiti, gli altri pretendevano l'esenzione, dimostrando ciascuno di essi che era « *mulattiere, monitioniere o seruidore di officiali* ». Non furono però accette tali giustificazioni alle

Autorità superiori che vollero una nota dei renitenti per farli arrestare, nè ammisero che alcuno degli nomini coscritti, anche se *maritato*, si facesse surrogare da altri. (Fogli 264-265 *r.*).

5 *agosto.* — Si conviene ripubblicare l'ordine per i soldati del 26 luglio u. s., nel quale S. A. R. espose anche i processi da tenersi contro i banditi e i disertori. (Foglio 268).

7 agosto. — Leva di alcuni soldati pel reggimento della Trinità; a tale scopo è venuto un distaccamento. (Foglio 270).

30 agosto. — Si comunica una lettera del conte Robilant in data 20 corr. « *per cui inculca la leuata degli huomini venticinque per reclutar li regimenti di S. A. R.* ». Detti nomini essendo già stati eletti si manda precettarli, con ordine di arrestare *li più dubiosi di fuga.* (Fogli 276-277 *r.*).

4 settembre. — Ordine di mandar a Torino 20 boari coi loro carri per le fortificazioni. Si estraggono a sorte, convenendo di mutarli ogni dieci giorni. (Foglio 277 *v.*).

5 settembre. — Altra nomina di soldati pel reggimento della Trinità. (Foglio 279).

20 settembre. — Ancora per le leve di soldati, divenute difficilissime. (Foglio 282).

22 settembre. — Essendosi alcuni dei coscritti rifiutati d'andare in Consiglio, il Consiglio medesimo delibera « *leuar li soldati alli obbedienti e duplicarli alli renitenti* ». (Foglio 283).

26 settembre. — Si comunicano due ordini: l'uno dell'Int. Angiono, di mandar 40 nomini a Caramagna « *per fare dieci milla fassine, e mille cinque cento pichetti a proprie spese, con più li boari e Carri, per quelle condurre alla riua del Po* »; l'altro, del marchese di Castagnole, d'inviare 35 uomini in Asti per le guardie. Il Consiglio vedrà d'ubbidire meglio che sia possibile. (Foglio 284).

1 ottobre. — Si mandano 25 carri a Racconigi per condur fieni a Torino. (Foglio 285 *r.*).

10 ottobre. — Il *Canagliere di Brassicarda,* con lettera 8 corr., fa sapere al Comune che se non si faranno arrestare i 25 nomini di recluta (ancora oggi da provvedersi) manderà 20 dragoni a spese dei cittadini. Si risponde « *di voler fare tutto quanto si potrà fare* ». (Foglio 286).

14 ottobre. — Il marchese di Castagnole manda altro ordine di tener pronti 70 nomini armati per accorrere al primo avviso in difesa di Alba. Anche qui si risponde d'avere tutte le buoni intenzioni, ma essere difficile effettuarle. (Foglio 288).

15 ottobre. — Dietro ordine del Dir. Gallino si delibera inviare 50 sacchi di grano in Asti, e, dietro altro ordine del Commissario di guerra Cafasso, 10000 rubbi di fieno ad Alba. (Foglio 289).

18 ottobre. — Il Cafasso chiede altri 5 nomini pel reggimento della Trinità, lamentando nuove diserzioni. Si chiede dal Comune, come al solito, una diminuzione di pesi e contributi. (Foglio 291).

30 ottobre. — Il sig. Vernazzo, recatosi a Torino per richiedere personalmente a S. A. R. che diminuisse il numero degli uomini 25 di nuova leva e rilasciasse a casa i *maritati* e capi di casa *captinati dal cav. Brassicardo*, riferisce che ebbe soltanto questa precisa risposta di bocca di S. A. R.: « *che si tratta di summa rerum et che bisogna diffendersi, e perciò donersi haver gli huomini chiamati* » ecc. (Foglio 297).

11 ottobre. — Si precettano tutti i boari *a carrigar fieno per Asti*. (Foglio 303).

11 ottobre. — Ordine d'alloggiar un sergente e due soldati per la diserzione di due Braidesi, contro i quali si dovrà procedere per L. 200. (Foglio 304).

27 ottobre. — Aumento della contribuzione del fieno. (Foglio 308).

10 ottobre. — Ordine pel quartiere d'inverno. Si nominano deputati per ritirare le armi rimesse ai soldati mandati in Alba ed in Asti. (Foglio 311).

ANNO 1706.

Sed. 9 gennaio. — Ordine dell'intendente Angiono « *di dover Mandar huomini 60 alla città di Cherasco per far cento cinquanta milla fascine et cento cinquanta pichetti per cad^a mille di dette fascine* ». — Il Consiglio manda eseguirsi subito detto ordine. (Arch. Com. di Bra. Ord. busta 58, vol. 55, ff. 1 *r.*, 2 *r.*).

14 gennaio. — « *Arrivo del S. Conte Robilant Auditor gñal di guerra per la levata d'huomini 30 per il reggimento della Trinità* ». — Vengono convocati nella sala del Consiglio tutti i particolari coi loro figli, fratelli e nipoti, pena l'indignazione di S. A. R. e 25 scudi d'oro, oltre quella, portata dall'ordine del 1 luglio 1705, di tre tratti di corda e cinque anni di galera. Il conte Robilant, udite le ragioni di ognuno e fatta loro debita visita, ne sceglie 30, con facoltà agli eletti di sostituirsi con altri; e detti 30 son fatti partire sotto la scorta di due alemanni, quattro arcieri ed un consigliere. (Fogli 2 *v.*-3-4 *r.*).

14 gennaio. — Ordine dello stesso conte Robilant di procedere contro parecchi renitenti. (Foglio 4 *r.*).

14 gennaio. — Altro ordine dell'intendente generale Caresana « *di dover mandar huomini cinquanta al luogo di S. Vittoria per travagliar all'accomodamento delle strade. Più carri ottanta settimanamente per carrigar fieno nelli magaseni di questo luogo, indi condurlo sù la ripa del Tanaro verso Barbaresco* ». Il Consiglio stabilisce mandar gli uomini 50 o quel numero che sarà possibile, e chiedere per i carri una diminuzione di numero a causa del minacciato alloggio d'un reggimento d'Alemanni, e una dilazione a causa delle strade impraticabili per le pioggie recenti. (Foglio 5).

20 gennaio. — Si stabilisce di « *mandar uia li pecorari, e margari* », perchè non venga a mancare il fieno, essendo la Comunità *prezzata* di provvedere rubbi 60000 di fieno, dei quali finora sono stati inviati solo 20000. (Foglio 6 *r.*).

25 gennaio. — Alloggio di un reggimento d'Alemanni durante il quartiere d'inverno, per il quale il Comune delibera le gravi spese necessarie. (Foglio 6 *r.*).

25 *gennaio.* — Ordine dell'Int. Angiono di « *mantener huomini 60 in Cherasco per la fattura delle fascine* », al quale il Comune risponde di non poter subito aderire, perchè detti uomini dovrebbero esser pagati, e *la borza* della Comunità è invece *essausta*. (Foglio 7 *r.*).

25 *gennaio.* — Ordine del med. Int. « *per cui inhibisce a tutti li particolari del luogo di non douer più tagliar alcuna sorta di bosco soura questo finaggio* », al quale i Consiglieri deliberano subito obbedire, mandando però a chiedersi licenza « *di tagliar del bosco per li bisogni dei particolari, et massime per le broppe necessarie per gli altenì di questo luogo* ». (Foglio 8 *r.*).

25 *gennaio.* — Delib. del Consiglio di « *magasinar tutti li fieni* », mandando uno dei Sindaci a raccoglierli con la scorta di soldati alemanni, e destinando a tali magazzini le chiese della Madonna di Monserrato, San Rocco e della Croce, oltre le case di privati. (Fogli 8 *r.*, 9 *r.*).

30 gennaio. — « *Partito all'essattion del fieno* » rigettato dal Consiglio. (Fogli 9, 10 e 11).

2 febbraio. — « *Per impedire li reciproci inconuenienti che già sono occorsi* », dietro istanza del comandante le truppe del quartiere « *Monsù Margan* » che sostituisce il colonnello Braijner assente, e con l'ottenuto permesso da parte di S. A. R., si delibera « *ordinare agli hosti di non ritirar soldati ne altri particolari dopo suonata la ritirata, alle due hore e mesa di notte* »; « *prohibire balli e maschere, e d'andar in squadriglia armati massime con archibuggij, tanto di giorno che di notte* ». (Fogli 12-14 *r.*).

3 febbraio. — « *Ordine di mandar 40 carri a Cherasco per condur boscami alle fortificationi colà principiate* », a cui il Consiglio risponde non poterlo eseguire nel modo e forma in cui è stato trasmesso. (Foglio 15).

17 febbraio. — « *Ordine di far proueder e condur a Cherasco 50000 picheti della longhezza di piedi cinque liprandi, di grossessa d'un'oncia et un quarto, per la fortificatione di quel presidio* ». Inutile essendo stato ogni ricorso per una diminuzione, il Consiglio manda eseguirsi l'ordine, proibendo intanto a chicchessia di vendere legna. Poscia, venendo comunicato che « *nella notte scorsa sono seguiti disordini con sparamenti di armi tra soldati alemanni... et altri soldati di questo luogo* », si manda procedere contro i delinquenti. (Fogli 16-18).

27 febbraio. — Nuovi ordini di mandare 160 bestie da basto e 25 carri a Dogliani « *per carrigar grano di S. A. R. e condurlo al presente luogo* », mentre, a sua volta, il solito intendente Angiono comanda « *di mandar tutti li boui, e uache da tiro, e tutte le bestie da basto a Cherasco per tradur fascine e picheti* », e insiste per i 50000 pinoli prima ordinati. Il Consiglio stabilisce attivare la raccolta di questi ultimi, ma, quanto ai precedenti ordini, è costretto a chiedere « *un sufficiente discarrigo* ». (Fogli 19-20).

3 marzo. — Nuove disposizioni per il taglio dei boschi e la spedizione di bestiame a Ceva. (Foglio 21).

5 marzo. — Nuove disposizioni per supplire disertori nel reggimento della Trinità. (Foglio 22 *r.*).

6 marzo. — Comparizione di parecchi particolari, i quali scusano se stessi o loro parenti, per non esser soggetti al servizio militare. (Fogli 23-24).

6 marzo. — Deputazione di un consigliere ed un sindaco ad Alba per recarvi doglianze, in seguito al fatto che l'Int. Angiono ha mandato 100 uomini a tagliar alberi nel territorio. (Foglio 24 *r.*).

10 marzo. — « *Ordinato di pagar le piazze à luogo del fieno* » non essendo più possibile trovarne. (Foglio 25).

13 marzo. — Nuove deliberazioni in riguardo al regg. della Trinità ed al taglio della legna, che si continua a fare in tutto il territorio per ordine dell'Int. Angiono. (Fogli 26-27).

15 marzo. — Il segretario Petiti, recatosi il giorno precedente in Alba per ottenere dal maggiore Banduc una riduzione del numero dei soldati inscritti nel regg. della Trinità, riferisce al Consiglio che nulla gli fu concesso, ed anzi gli venne replicato l'ordine di inviare i soldati venuti a mancare in detto reggimento. Il Consiglio risolve di nominare questi soldati a voti segreti « *indi quelli captinarsi per renderli al seruitio* ». Intanto si prendono altre disposizioni per il solito affare dei *picheti*. (Fogli 28-29).

21 marzo. — Si comunica l'arrivo del cap. Corte « *per hauer gli uomini che si suppongono desertati... da molti dei quali pretende li uestiti, et altri fornimenti esportati uia dalli medesimi* ». Il Consiglio, sebbene non vi si creda tenuto, « *per dimostrar il zelo che ha per il seruitio di S. A. R.* » accorda altri soldati. (Fogli 30, 31 *r.*).

31 marzo. — Ordine di S. A. R. di elegger tosto 75 uomini e armarli di spada e fucile per aggregarli al battaglione di Cherasco, capitanato dal colonnello Conte di Rodello. Il Consiglio elegge questi 75 uomini, di cui è scritta la lista nell'ordinato, traendoli dalle famiglie più numerose, e prescrive intanto che tutti coloro i quali posseggono armi le consegnino al municipio, che li bonificherà nella taglia del corrente anno. (Fogli 33-34).

7 aprile. — In seguito a ordine dell'Intendente Caresana si stabilisce di fare una perquisizione in casa di tutti i particolari « *ad effetto di poter ritrouar ancora qualche quantità di fieno da rimettersi alle truppe quiui acquarterate* »; la qual cosa i Consiglieri deliberano non tanto per la speranza che tale perquisizione possa sortire buon esito quanto « *per rimostrar il zelo che hanno per il seruitio di S. A. R.* ». Inoltre, essendo pervenuto ordine di far condurre in Alba dieci uomini supposti disertori, si manda ad arrestarli; e per ultimo si prendono disposizioni circa la coscrizione dei 75 uomini di cui sopra. (Fogli 36-37 *r.*).

13 aprile. — Si scrive al capitano Ferrero a Cherasco perchè venga « *per dar l'ultima mano per la leuata degli huomini 75* », dei quali solo 34 sono comparsi; si mandano soldati alemanni per vedere di far comparire i renitenti al servizio a cui sono chiamati dal maggior Balduc; e si delibera un ricorso per « *hauer qualche soglieuo* » circa la condotta del grano di S. A. R. « *che passa quotidianamente in questo luogo* ». (Fogli 37 *r.*, 38 *r.*).

16 aprile. — Altre disposizioni per le stesse cose di cui all'ordinato precedente. (Foglio 38 *r.*).

20 aprile. — Istanza al signor Giudice « *di prender informationi su chi ha venduto fieno alle Comunità forastiere* ». (Foglio 40).

26 aprile. — « *Ordine del sig. Conte di Parpaglia d'alloggiar quindeci soldati di cavalleria di S. M. Ces^a^ in pena per la non fatta condotta del grano* ». (Foglio 43).

26 aprile. — Sempre deliberazioni contro renitenti a pagar quote e dar contributi. (Foglio 43 *v.*).

26 aprile. — Si approva una bonificazione di lire otto a tal Secondo Peverero di Sanfre, il quale aveva condotto verso Torino un carro di fieno, ma giunto alle porte di Chieri ebbe il carro sprofondato nel fango sì che, non potendolo più tirar fuori, i soldati gli portarono via il fieno, ed egli dovette disfare il veicolo « *per ricavarlo dal detto fango* ». Ciò che dimostra lo stato delle strade in quel tempo. (Foglio 44).

27 aprile. — Richiesta di tre soldati per il reggimento della Trinità. (Foglio 45 *v.*).

27 aprile. — Pagamento di L. 1260 « *per la resta del fieno adossato a questa Comunità* ». (Foglio 45 *v.*).

2 maggio. — Nomina dei tre soldati per il regg. della Trinità. (Foglio 47).

5 maggio. — Nomina di altri uomini per il battaglione di Cherasco, dei quali sono i nomi nell'ordinato. (A molti segue la parola *essentato*, ad altri precede invece un segno di croce, forse posteriore). (Foglio 48 *r.*).

9 maggio. — Si accorda una visita ai beni danneggiati pel taglio delle legna. (Foglio 49).

18 maggio. — « *Ordine dell'Intendente general Zamberti in data 16 corr... di dover mandar alla città di Torino carra ottanta fieno* ». Il Consiglio stabilisce obbedir subito all'ordine « *trattandosi massime d'urgenza del real servitio* », e delibera in proposito. (Foglio 52 *v.*).

22 maggio. — « *Ordine del Conte di Rodello del battaglione di Cherasco di tener pronti gli huomini 75 elletti per detto battaglione per il giorno d'hoggi* » e altro « *Ordine del Sig. Conte di Santena Marescial di campo, Governator del Mondovì, comandante l'armi in Cherasco di S. A. R... di dover proueder l'alloggio per li officiali e soldati del medesimo battaglione, composto di seicento huomini al semplice coperto*, ecc. ». Si conviene di alloggiare il Conte di Rodello presso i Boasso, il suo luogotenente presso il Cav. Albrione, gli altri ufficiali nelle osterie, i soldati nel convento dei Minori osservanti e altrove. (Foglio 53 *r.*).

23 maggio. — Requisizione di renitenti al servizio militare; per uno dei quali, di cui non è possibile trovare nemmeno il padre, si dà mandato a cinque soldati, inviati espressamente dal Cav. Barata, per ricercarli, di usare tutti i rigori possibili contro il medesimo « *quando ben bisognasse calar li coppi e minar la casa* », sia per costringerlo al suo dovere, sia anche « *per dar esempio ad altri, che hanno euacuate le luoro case per diffuggir il seruitio suddetto* ». (Foglio 54 *r.*).

23 maggio. — Si ordina pure continuarsi la condotta dei fieni, « *et perchè si è perinteso, che li nemici si siano auanzati uerso Carignano* » mandarsi a spiare se le strade siano sicure o no. (Foglio 54 *r.*).

24 maggio. — Alloggio di 72 soldati del battaglion di Cherasco, in pena di non aver ancora raccolti i 75 richiesti. Altre nomine per detto battaglione. Multa di L. 100 contro uno dei renitenti, pei quali è venuto lo stesso Cav. Barata con 5 soldati. (Fogli 55-56 *r.*).

27 maggio. — Notizia che S. A. R. voglia infeudare il luogo di Bra (come infatti più tardi avvenne). (Foglio 57 *r.*).

27 maggio. — « *Ordine dell'Intendente Caresana* (in data 26 corr.) *di douer mandar carra sessanta fieno a Torino oltre le carra ottanta già condotte in gran parte* » e « *altro ordine del sig. Marchese d'Andorno aiutante generale dell'armata di S. A. R., di douer mandare alla Città di Torino... senza minimo ritardo huomini cento per travagliar a borgo di pò per pochi giorni* ». Il Consiglio delibera in conformità a detti ordini ». (Foglio 57 *r.*).

1 giugno. — Il sig. Intendente Angiono fa noto che « *S. A. R. nelle presenti contingenze hà bisogno di denari* », e perciò intima di anticipare 2000 lire, in conto del sussidio dell'anno corrente; ciò che i Consiglieri approvano. Chiede inoltre due boari al giorno, e questi sono pure provveduti. (Fogli 58-59 *r.*).

3 giugno. — « *Ordine dell'Int. Caresana di proueder e mandar a Torino carri sei con buoi aggiogati* ». Il Cons. manda eseguir l'ordine. (Foglio 59 *r.*).

4 giugno. — Disposizioni per i carri da condurre a Torino (dei quali due si debbono comperare), per il battaglione di Cherasco, per le 2000 lire da raccogliere, ecc. (Fogli 60-61).

12 giugno. — Ordine di ricercare parecchi soldati appartenenti al battaglione di Cherasco, che ne sono fuggiti da Chieri; per arrestarli è venuto da detto battaglione il cap. Allasia. (Foglio 62 *v.*).

12 giugno. — Ordine dell'Int. Caresana di mandar a Torino tutte le assi « *che si troueranno hauere li Particolari di questo luogo* », di qualunque sorta esse sieno. A cui il Consiglio manda ad osservare che molte di queste assi sono impiegate *attorno alli bigati*, e non si può farne a meno, nè si potè prepararne delle nuove nell'anno in corso, perchè si avevano « *tutte le ressighe impiegate per le fortificationi di Cherasco* », e gli alberi furono in gran parte abbattuti allo stesso scopo. Perciò si chiede una riduzione nel numero. (Fogli 62-63 *r.*).

13 giugno. — « *Ordine del Caresana di mandar a Torino sessanta carra di fieno* », a cui il Consiglio aderisce. Altro ordine del Sig. Direttor Gallino di elegger 2 uomini per il reggimento della Trinità, in luogo di 2 riformati. Altro del Sig. Baron Promis Pallavicino, di ricercare un disertato dal reggimento di guardia « *et quando non si possi arrestar sradicar la casa, e uender loro beni* ». Ai quali ordini pure il Consiglio si uniforma. (Fogli 63-64).

13 giugno. — Relazione di mala riuscita del ricorso per la questione delle assi richieste dal Caresana. Disposizioni per la requisizione delle medesime. (Foglio 65).

15 giugno. — Ordinato per raccoglier le quote occorrenti al sussidio già votato per il servizio di S. A. R. (Foglio 65 *v.*).

18 giugno. — « *Ordine del Conte di Santena Commandante in Cherasco... di douer... mandare... a Cherasco uinti letti* » e il necessario per tre cucine, « *per il seruitio delle Corti* ». Il Consiglio obbedisce. (Foglio 66).

18 giugno. — Ricorso per ottenere diminuzione di gravami, in seguito ai nuovi danni « *causati alli racolti d'ogni sorte dall'orribile tempesta caduta sotto il giorno di hyeri sopra questo finaggio* » (Foglio 67).

Nota al foglio 70 *r.* — « *Li 23 Giugno 1706 è arrivata in Bra l'armata di Francia d'huomini 25 mila et che hà sacheggiato buona parte delle case di questo luogo, nel soggiorno di cinque giorni* » (1).

21 giugno. — Il Sindaco comunica di « *riceuere d'hora in hora uarij ordini dalli Signori Officiali di Sua Maestà Christianissima, ai quali li soli Signori Sindici non puonno supplire* », onde propone di nominare all'uopo parecchie deputazioni. Così appunto vien fatto « *per ricercar denari per supplire alla spesa giornagliera* », « *per prouveder il uino che sarà necessario* », « *per procurar il bosco* », « *per proueder di huomini à piedi, et a cauallo, affinchè uenendo a chiamar guide, siano subito pronti* », « *per mandar ogni giorno à prender due sommate di ghiaccio al Castello del Griglione* (2) *per la Casa di Monsieur le Duch della fogliada* », « *per cercar e proueder di carriaggij quando ui sarà il bisogno* » e infine « *per andar in cerca se si potesse trouar qualche quantità di biada* ». (Foglio 71).

28 giugno. — Vane ricerche di denaro presso i particolari. (Foglio 72).

29 giugno. — Si comunica un « *ordine di Mosieur René de Grigni consigliere di S. M. Christma ecc. Intendente della armata in Itaglia... per quale uien chiamata la contribution à questa Comunità* » ed i Sindaci dovranno recarsi subito a Fossano per trattare di detta contribuzione. Il Consiglio deputa con i Sindaci parecchi consiglieri, perchè si rechino a far presenti le tristissime condizioni del luogo, e cerchino di convenire ad una contribuzione modica e possibile. (Foglio 73).

1 luglio. — Si riferisce l'esito della deputazione al signor F. Cassagna « *Riceuidor delle contributioni dell'armata di S. M. Christma* » il quale ha imposto un contributo di 52569 lire di Piemonte, da pagarsi la metà fra due giorni e l'altra metà entro il 15 del corrente luglio. « *Et ciò non ostante le più forti rappresentacioni et eccettioni fatte nel carrigamento di detta somma, et massime quelle della patita tempesta et campamento fatto quini dell'armata Reggia per cinque giorni con hauer consumato tutto il fieno maggiengo, deuastate le messi et sacheggiato la maggior parte delle case e cassine di questo luogo, onde resta impossibile di poter pagar una sì grossa contributione* ». Si sono fatte pertanto nuove

(1) Un anonimo braidese soprannominato il *Dottor Vorgalle*, vissuto a mezzo il sec. XVIII, in una diffusa sua cronaca inedita, della quale rimangono alcuni volumi (era in origine di dodici), aggiunge intorno ai Francesi queste interessanti notizie: « Accampatisi i francesi in Bra per cinque giorni, diedero molte squadre dei medesimi il saccheggio a più ville circonvicine, tra le quali la più disgraziata fu Pocapaglia. In questo villaggio, dopo averlo saccheggiato, spogliarono le donne e gli uomini nudi, e poi li facevano danzare così nudi, al suono di dolorose piattonate. Oltre le donne vili spogliarono anche le civili, come furono le mogli del segretario e del fattore, che nude insieme ai loro mariti fecero correre per la villa; compierono inoltre altre brutali azioni che l'onestà non mi permette di narrare senza grande pregiudizio delle orecchie caste... ». Ciò è pure attestato nel *Teatro historico di tragiche scene*, ecc. Cron. anon. ms. del sec. XVIII, parte III, lib. XII, p. 133.

2 Località nella pianura braidese, presso un rio dello stesso nome, sul confine tra Cavallermaggiore e Bra. È prossima ai due villaggi chiamati l'uno *Falchetto* e l'altro *Madonna del Pilone*.

suppliche alle Autorità francesi; ma nel frattempo che se ne attende l'esito, dovendosi subito raccogliere almeno 3000 lire da portare al Cassagna, si manda esigere da tutti gli abitanti del luogo « *senza haver riguardo a qualunque stato grado e condition di persone, anche immuni e privileggiatissime, trattandosi di essimer il presente luogo dal saccheggio e fuogo nel caso che non si paghi a tempo* ». Si riceveranno « *denari, sete, argenti, et altri effetti* » promettendo ad ogni contribuente l'aggio del 6 per cento « *come si è praticato nella guerra passata, quando si pagò la contributione all'armata di Francia campata ne' contorni di Carmagnola* ». (Fogli 74-76 *r.*).

2 *luglio.* — Non trovandosi modo a riscuotere il denaro di cui sopra, il Consiglio stabilisce una taglia contro i renitenti a contribuire. (Fogli 76-77).

3 *luglio.* — Si manda una deputazione a ragguagliare S. A. R. delle condizioni del luogo e della richiesta contribuzione. Si comunica un ordine dell'Intendente Angiono di mandar a Cherasco 40 uomini per le fortificazioni, e si eleggono deputati per recare al Ricevitore Cassagna tutto quanto si sarà potuto raccogliere in denaro e ricavare in sete, argenti, campane ed altri metalli, ecc. (Fogli 77 *r.*-78 *r.*).

3 *luglio* (*altra seduta*). - Relazione dei deputati recatisi nella giornata a Cherasco dal Conte di Santena, Comandante le armi di S. A. R., per informarsi dove questi allor si trovasse. Ma furon dissuasi di muovere alla volta del suo campo presso Mondovì, per essere colà giunto l'esercito francese; onde rimandarono la loro ambasciata. E intanto il Conte di Santena rivolse loro l'invito di mandare a Cherasco una certa quantità di uomini e donne « *per travagliare al fortino di detta Città di quà da Stura* ». Il Consiglio aderisce. (Foglio 79).

5 *luglio.* — Relazione della deputazione recatasi a Fossano per consegnare al Signor Cassagna L. 4040, soldi 6 e denari 8. Doversi ora raccogliere la seconda parte della contribuzione, per la quale si può poco sperare in un ribasso, non volendo neppure il Cassagna accettare gli argenti delle chiese se non a buon mercato, e replicando il medesimo gravi minaccie. Onde si delibera nuova ricerca, con sequestro di frutti e fitti ai massari e domanda di un imprestito al Conte di Pollenzo. (Foglio 80).

7 *luglio.* — Deliberati per raccoglier denaro, e *cotizo* degli *artisti e massari*, che dovranno consegnarne in varia misura. (Fogli 81-83).

9 *luglio.* — Alcuni consiglieri, recatisi in deputazione a Savigliano per versare al Cassagna altre L. 6500, riferiscono che al loro arrivo « *l'armata Francese discampava da detta Città* » (1), onde furono costretti a ritornare indietro, differendo il versamento a miglior occasione. Si nomina intanto una deputazione al Duca de la Feuillade, per veder d'ottenerne che diminuisca la somma ancor da pagare. (Fogli 83 *r.*-84).

11 *luglio.* — « *Ordine del Sig. Louis Deffienne Comissario di guerra di S. M. Christma, di douer mandar a Fossano cadun giorno quatro sachi di farina d'emine 6 cad. da bonificarsi in conto della contributione* ». Il Consiglio aderisce. (Foglio 86).

(1) Verso Saluzzo, dove poi sembra che non si sia recata.

14 luglio. — Invio di una deputazione a Fossano e d'un'altra a Carmagnola per ricevere ordini. Si comunica un ordine del Marchese Bonello, Brigadiere dell'armata di S. M. Christ^ma^, « *di proueder li carri necessarij per condur gli amalati e feriti Francesi, che sono nell'ospedale di questo luogo, alla città di Fossano* ». L'ordine viene tosto eseguito. (Foglio 88 *r.*).

15 luglio. — I deputati recatisi a Fossano notificano aver ricevuto ordine dal Marchese Bonello di far consegnare tutte le armi da tutti i particolari e mandarle a Fossano « *alla pena del fuogo, risaluando però li signori gentiluomini e persone qualificate* ». Il Consiglio aderisce. (Foglio 88 *r.*).

15 luglio. — I deputati recatisi a Carmagnola da Monsieur Celos Consigliere del Re e Commissario di guerra, notificano aver questi fatto loro il reparto « *del bosco, carne e uino che intende adossare a questa Comunità* », ordinando di mandare per il decorso dal 22 giugno al 14 luglio 25 brente di vino, 15 carra di legna e 30 rubbi di carne, e poscia, a cominciare da oggi 15, brente 8 di vino, carra 5 di legna e rubbi 10 di carne in ogni settimana. Oltre a questo, tutti i giorni fino a nuovo ordine, 8 carra di foraggio: il tutto a conto della contribuzione. E il Consiglio, attesa quest'ultima clausola, obbedisce. (Foglio 89).

16 luglio. — Si notifica essere stati trovati e consegnati solo fucili 52, che si mandano tosto a Fossano. (Foglio 90 *r.*).

17 luglio. — S'invia una deputazione all'Intendente generale dell'armata francese Degrigni, che si trova al campo presso Torino, per ottenere che diminuisca la contribuzione imposta al Comune. (Foglio 93 *r.*).

18 luglio. — I deputati recatisi a Fossano per consegnarvi i fucili fanno noto non essere il Governatore di quella ancor soddisfatto, dicendo egli di sapere che rimangono tuttora in questo luogo molti fucili e pistole; per cui ha ordinato, contro le vane proteste dei deputati, di procedere a nuova e più diligente ricerca, con la pena del saccheggio e fuoco se non s'obbedisca. E il Comune obbedisce. (Foglio 94).

19 luglio. — Si annunzia che la nuova perquisizione ha fruttato 25 archibugi con poche pistole, che si mandano a Fossano. Inoltre si comunica un ordine del Defienne, Commissario di guerra, di mandar ogni giorno a Fossano 10 carra di fieno, 4 sacchi di grano e un carro di legna. Si manda il grano, insieme con la protesta di non poter affatto contribuire in fieno e legna, pei quali si chiede esenzione. (Foglio 95).

20 luglio. — Relazioni della deputazione, poco fortunata, al Degrigni nel campo presso Torino, ove non fu possibile parlargli perchè era « *occupato in varij affari di guerra* »; della deputazione a Fossano, dove ebbero ordine dal Marchese Bonello di non mandare più nulla a Carmagnola ma contribuir solo a Fossano; della deputazione a Carmagnola per i contributi richiestivi. (Fogli 96-97).

23 luglio. — Ordine del Defienne « *di douer mandar prontamente uenti carri aggiogati per seruitio dell'armata di S. M. in Fossano* », e di portare denaro della contribuzione. A cui il Consiglio subito si uniforma. (Foglio 98).

26 luglio. — I deputati recatisi a Fossano fanno una lunga relazione del loro operato. Si portarono dal Cassagna a sborsare altre L. 10000 della contribuzione; poi andarono dal Defienne, e ne ottennero, dopo lunghe istanze ma

sopratutto dopo la mancia di 50 luigi d'oro, che riducesse la contribuzione da 52569 a 30000 lire. Tornarono poscia dal Cassagna: costui dapprima non voleva saperne di questo ribasso e minacciava più grande rigore, ma poi si lasciò pure smuovere da 50 luigi d'oro, che lo resero subito disposto a concedere. Ottennero ancora dal Defienne che li esentasse dai contributi in grano, non però da quelli in fieno « *perchè l'Armata ne penuriava troppo* »; e infine lo stesso Defienne, divenuto assai più gentile, volle rassicurarli per quanto agli ordini giungenti da Carmagnola e da Moncalieri, col lasciar loro un biglietto che dichiarava doversi soltanto contribuire dal Comune braidese a Fossano. F. 99-100.

26 luglio. — « *Ordine del Ill^mo^ Sig. Marchese di Vibrè generale nell'Armata di S. M. Christ^mo^ in fossano... di dover immediatamente ricevuto detto ordine mandar alla detta città tutto il fieno che sarà possibile... e tutto quello che non si puotrà far condurre si debbi metter fuori delle Case...* ». Si distribuiscono pertanto i Consiglieri in tutte le case del paese per eccitare i cittadini ad inviar a Fossano tutto il fieno possibile, ed intanto « *metter fuori delle Case quel fieno che non si puotrà metter in condotta, acciò in caso di foraggio generale ò di passaggio dell'Armata non habbino li soldati occasione di entrar nelle case e saccheggiare come già han fatto durante il campamento* ». E questo nella stessa notte veniente. (Foglio 101).

28 luglio. — I Sindaci fanno sapere che « *con l'occasione che l'Armata francese è hoggi di passaggio in questo luogo nel ritorno da fossano sono luoro Signori Sindici stati chiamati da Monsù Cassagna Ricevidore delle contributioni, che ha pranzato in casa del Sig. Costantino* ». Il Cassagna ha ordinato di pagar subito il resto della contribuzione, minacciando che in caso di mancato pagamento sarebbe rimasto nel territorio un Corpo d'armata; nulla han valso le proteste dei Sindaci, nè l'anticipo di 200 luigi d'oro raccolti in tutta fretta fra il Ricevitore della taglia per la contribuzione e alcuni Consiglieri, perchè il Cassagna vuole ad ogni costo anche tutto il restante e mantiene le sue minaccie: « *infatti la retroguardia hà fatto alto e non si muove* ». Atterriti da tale pericolo, i Consiglieri vanno in giro per il luogo, e mettono insieme altre 3000 lire, che mandano al Cassagna, previa promessa « *che l'Armata partirà senza far alcun danno al luogo* ». (Foglio 102).

3 agosto. — Essendo giunta notizia che S. A. R. « *si ritroui a Villafranca e che sia hoggi per portarsi a Racconiggi* », il Consiglio delibera mandare a lui due rappresentanti del Comune « *per inchinarla e rallegrarsi seco dell'allontanamento del nemico, e sperata prosperità delle sue armi, e ragguagliarla... dello stato in cui si ritroua questo luogo, che le hà conseruato il cuore e la vita a suo seruitio* ». A prova sincera di tali sentimenti s'incaricano i deputati suddetti di portare a S. A. R. 200 doppie, avanzate dal pagamento della contribuzione. (Foglio 104).

6 agosto. — I rappresentanti recatisi da S. A. R. notificano averne avuto in risposta « *che gradiua il zello, e buon cuore di questo Publico* » e che intanto li pregava « *di mandarli qualche truppa di uolontarij de più armiggeri per seruirla per pochi giorni* »; alla quale richiesta il Consiglio delibera di aderire meglio che sia possibile. (Foglio 106).

7 agosto. — « *Ordine dell'Intendente Angiono* (in data 5 corr.) *di mandar à Cherasco huomini trenta prouisti di pichi, zappe ò badili con tutta la quantità di*

gente atta a portar la cabassa » e altro ordine del medesimo « *di mandar oue sopra trenta boui con luoro carri e boui aggiogati con il foraggio per la luoro sussistenza* ». Si mandano i trenta pionieri soprassedendo per il resto, e deliberando ricorrere all'Angiono perchè tolga o diminuisca la seconda imposizione. (Foglio 107).

7 agosto. — L'Intendente Angiono manda richiedere venti carri. Essendo impossibile provvederli perchè i pochi rimasti furon portati via dai Francesi, si stabilisce ricorrere in proposito, chiedendo anche intanto la restituzione dei 20 letti, da tempo somministrati. (Foglio 111).

18 agosto. — L'Intendente Angiono restringe la sua richiesta a 5 carri, che gli son consentiti. — Si manda inoltre una deputazione a S. A. R. per ottenere la dispensa dalle restanti *debiture* dell'anno in corso: e, circa le vacanze richieste dagli scolari per le vendemmie, si delibera, « *atteso massime il tempo perso nella uenuta dell'Armata francese* », che quelle debbano durare soltanto dall'8 settembre alla prima domenica di ottobre. (Foglio 113).

24 agosto. — Nuovo ricorso a S. A. R. per facilitazioni e favori. (Foglio 114 *r.*).

26 agosto. — I Sindaci annunziano aver ricevuto ordine verbale dal Conte Fenile, che trovasi in Bra, di « *proueder uenti carri, con li sachi necessarij per tradur pane per seruitio delle truppe di S. A. R. et di S. M. Imperiale, da questo luogo alla Città d'Alba* ». L'ordine vien tosto eseguito. (Foglio 114 *r.*).

26 agosto. — I delegati recatisi a Carmagnola raccontano essere stati benignamente ricevuti da S. A. R., che diede loro una lettera diretta ai Sindaci di Fossano ordinando restituire i 75 fucili e i 20 carri colà recati, li volle assicurare d'una diminuzione delle debiture a lui dovute, e li pregò soltanto di fare tutto il possibile per provvedere di grano le sue milizie. Il Comune ordina pertanto di raccogliere tosto ed inviare a S. A. R. 200 sacchi di grano (1). (Foglio 115).

28 agosto. — Si comunica una circolare di S. A. R. in data 23 corr., per la quale si ordina di far radunare tutti gli abili alle armi i quali, con a capo gli stessi sindaci, se capaci al porto d'armi, dovranno trovarsi in Carmagnola, niuno eccettuato, per il 2 settembre p. v. Si stabilisce adunque di far avvertire tutti gli interessati, perchè si tengano pronti con le loro armi. (Foglio 117).

(1) Ecco qui la lettera del Duca, il cui originale, con la firma autografa, si conserva nell'Archivio Comunale di Fossano:

Alli Magistrati nostri Carissimi li Sindici e Consiglieri della Città di Fossano.

Il Duca di Savoia, Re di Cipro etc.

Magistrati nostri Carissimi. Habbiamo sentito mal nolentieri che soura le instanze fatteui per parte della Communità di Brà non gli habbiate restituite le armi che d'ordine dell'Vfficiale francese che comandaua in cotesta Città sono stati que' particolari astretti di condurre in essa. Che però noi ordiniamo con questa di douere senza maggior ritardo quelle far consegnare alli Sindici e consiglieri di detta Communita, accio da' essi ne sia fatta la distribuzione alli particolari a quali appartengono. Tanto dunque eseguite, e nostro Signore ui conserui.

(firmato) AMEDEO.

Da Campo della Motta, li 25 agosto 1706.

P. S. Intendiamo pure che siano restituiti alla detta Communità li Vinti carri appartenenti alla medesima che sono stati in cotesta Città ritenuti.

LANFRANCHI.

30 agosto. — I delegati di ritorno da Fossano, ov'erano andati per ritirare i fucili ed i carri, annunziano avere colà ritrovato quasi più nulla. (Foglio 119 *r.*).

30 agosto. — Si ordina farsi fare l'esposizione del SS. Sacramento nella chiesa nuova di Sant'Andrea per tre giorni continui, ed ivi far anche celebrare delle messe e far pregare tutto il popolo « *per la prosperità dell'armi di S. A. R.* ». (Foglio 120 *r.*).

30 agosto. — Convocazione del battaglione di Cherasco: disposizioni per l'alloggio del medesimo, e ordine di procedere contro i renitenti. (Foglio 120 *r.*).

1 settembre. — I sindaci Tommaso Mathis e Giorgio Petiti si offrono di andare in testa agli uomini di Bra per partire l'indomani verso Carmagnola al servizio di S. A. R. — Si ordina nuovamente di far arrivare tutti gli abili alle armi perchè accorrano a detto servizio, e « *siccome giungono quotidianamente moltiplicati ordini che richiedono pronta esecutione; oltre che continua la fabrica del pane in questo luogo per seruitio dell'Armata per il che fa bisogno di prouedere continuamente* », si decide rimanga a tale scopo il Consindaco G. Petiti. (Foglio 121).

5 settembre. — Si comunica un ordine del Direttor Gallino di « *alloggiare li caualli della Prouianda di S. M. C. in numero di* 237 » e somministrare il foraggio necessario. Si delibera ricorrere in Alba allo stesso Gallino, per ottenere rimozione o diminuzione di detto ordine. (Foglio 122).

6 settembre. — Essendo riuscito vano il ricorso di cui all'ordinato precedente si provvede per l'alloggio dei cavalli alemanni. — Intanto si delibera pure « *mandarsi un rinfresco alle militie di questo luogo, che sono al seruitio di S. A. R. soura la montagna uerso Torino al seguito del Sig. Vassallo e Consindico Tomaso Mathis, cioè una sommata di uino, Ducento rationi bianche di pane di ll. 2 caduna et rubbi tre di formaggio per animarli maggiormente al seruitio* ». (Foglio 123).

7 settembre. — « *Hoggi Torino è stato liberato dall'assedio dell' armata di Francia* » (nota in marg.). Arrivo dei soldati alemanni e loro accampamento. (Foglio 124 *r.*).

11 settembre. — Si annunzia che il luogo di Bra è stato infeudato a S. E. il Marchese di Caraglio. Il Comune protesta voler restare solamente suddito di S. A. R., conservando la sua libertà e autonomia. (Foglio 125).

13 settembre. — Alloggio nel Convento dei PP. Minori Osservanti, in chiese, scuole e case private di 700 soldati alemanni infermi. (Foglio 126).

16 settembre. — Si mandano a Torino, d'ordine dell'Int. Angiono, 25 carra di fieno. (Foglio 126).

16 settembre. — Il comandante Brizio manda ordine da Cherasco di formare una compagnia di 45 uomini da inviarsi alternativamente, in 15 al giorno, alla custodia e guardia di quel luogo. Si nominano detti uomini, ma intanto si delibera ricorrere per l'esenzione da tale peso. (Foglio 127).

19 settembre. — Si discute circa un ordine ricevuto dal General delle finanze Gropello di « *mandar huomini quaranta in Polenzo per custodir quattrocento soldati francesi fatti prigionieri nella liberatione dell'assedio di Torino* ». A detto

ordine, giunto fin dal 14 corr., non potendosi subito aderire integralmente per mancanza degli uomini, si sono cercate tali guardie nella stessa Pollenzo al prezzo di soldi 5 il giorno caduna. (Foglio 128).

21 settembre. — Ordine di provvedere e mantenere sei carri coi bovi aggiogati al servizio di S. A. R.; dal che si domanda esenzione. (Foglio 128).

21 settembre. — Deliberazioni e ricerca di denari contro l'infeudazione del luogo. (Foglio 129 *v.*).

27 settembre. — In seguito a ordine del Comandante Brizio si mandano 20 uomini a Pollenzo « *per scortar li prigionieri francesi essistenti nel castello di detto luogo e tradurli a Santa Vittoria et colà mantenersi per la guardia d'essi* »; altri 20 uomini, a norma dello stesso ordine, si mandano a Cherasco « *per la custodia di quel presidio* ». (Foglio 132).

15 ottobre. — Perdura la gravissima questione della minacciata infeudazione del luogo. A scongiurarla il Comune manda ricorsi, raccoglie denari, ordina perfino una gran novena a S. Sebastiano per implorare l'aiuto di Dio e la protezione del Santo. In quell'occasione, a dimostrare la sua gratitudine ai PP. di San Francesco per le grandi incomodità loro recate specialmente quando ospitarono per 15 giorni i feriti alemanni, il Consiglio manda loro in dono sei brente di vino (!). (Foglio 139).

21 novembre. — Ordine del Signor Cavroscio, comandante in Alba, di ricercare tre uomini che dice disertati dal reggimento di guardia. (Foglio 142).

23 novembre. — Ordine del Conte di Santena di mandar a Cherasco « *otto milla fascine et altrettanti picheti* ». Si ricorre per ottenere almeno una diminuzione, essendo il territorio denudato di alberi dalle recenti devastazioni. (Foglio 144).

25 novembre. — Il ricorso precedente non fu accettato. Si provvede ad obbedire. (Foglio 145).

30 novembre. — « *Ordine del sig. Conte e Intendente generale Lamberti* (in data 20 corr.) *di prouedere e dar condotti a Moncaglieri rubbi dieci milla fieno* ». Per ottemperare a questo ordine si impone una taglia sul fieno. (Foglio 148).

5 dicembre. — Nuovi ordini e deliberazioni per le fascine ecc. di cui sopra. (Foglio 149 *v.*).

9 dicembre. — Si manda una deputazione a S. A. R. « *di ritorno in Torino dal campo di Casale* » per supplicarlo a recedere dalla infeudazione del luogo. (Foglio 149).

11 dicembre. — Il Marchese di Caraglio, come signore del luogo, manda ordine « *di dare alloggio a uari signori officiali prigionieri francesi* »; ma il Consiglio protesta di non voler riconoscere il nuovo signore (1). (Foglio 150).

(1) È bene aggiungere, per completare le notizie su questo argomento, che l'infeudazione del luogo di Bra, la quale parrebbe una ricompensa poco generosa ai servigi da esso prestati, fino per non essere eseguita nel fatto. Decretata dal Duca con atto del 3 settembre 1706, trovò una vivissima opposizione nei cittadini, finchè il Marchese di Caraglio, con istrumento di cessione in data 17 agosto 1708, rinunziò ad ogni suo diritto sul luogo a favore della stessa Comunità di Bra.

19 dicembre. — Si comunica un ordine di S. A. R. di pagar ora il corrente quartiere d'inverno L. 9950, soldi 11, denari 6. — Si pagherà in fieno, o in alloggio di soldati, oppure in denaro. Foglio 151-152.

21 dicembre. — « *Ordine del Luogotenente Angiono di... far precettar tutte le bestie da basto di dover andar a carrigar del sale a Ceva, e condurlo a Carmagnola* ». Si ordina obbedir subito a detto ordine « *attesto... che si ricerde il servitio di S. A. R.* ». (Foglio 158).

ANNO 1707.

30 gennaio. — Arrivo in Bra del sig. Ratteri, capitano del reggimento della Trinità, per ricercar disertori. (Foglio 173-74 *r.*).

1 febbraio. — Citazione di particolari per inviar soldati al regg. della Trinità. Foglio 175.

20 febbraio. — L'Intendente Angiono manda ordine d'inviar a Cherasco « *8000 fascinassi, 8000 picheti et 12000 torte* ». Si provvede in proposito. (Foglio 177 *r.*).

25 febbraio. — Il Direttor Gallino invia altro ordine di condurre 2000 rubbi di fieno da Savigliano a Casalgrasso. Si risponde essere impossibile aderirvi, « *stanti li moltiplicati ordini provenienti dall'Ill^mo Sig. Intendente Angiono per le condotte de sali, grano, fascinassi, picheti et altre* ». (Foglio 179 *r.*).

11 marzo. — Il consigliere Vernazzo è mandato a Cherasco per chiedere la restituzione dei letti colà inviati « *quando le corti della buona A.A. RR. passarono* ». (Foglio 185 *r.*).

23 marzo. — Ordine del Conte di Montalenghe di alloggiare in Bra « *la guarniggione francese di finale consistente in 4000 soldati con alquanta canallaria* ». Questo per il giorno 30 corr. — Si provvede a tal uopo, acquistando 1000 rubbi di fieno e 3000 di legna. (Foglio 196 *r.*).

23 aprile. — Nomina di soldati per il reggimento della Trinità. (Foglio 192).

1 maggio. — Nuovi ordini per condotte di fieno da Savigliano a Casalgrasso. Si delibera di eseguire i medesimi, deputando Consiglieri all'uopo. (Foglio 198).

5 maggio. — Altre nomine per il reggimento della Trinità. (Foglio 200).

8 maggio. — Disposizioni per le condotte di fieno e per i soldati mandati a Cherasco. (Foglio 201).

2 giugno. — Ordine del Direttor Gallino « *di proueder e mandar alla città di Torino carri cinque cum loro buoi aggiogati* » per rimanervi 10 giorni: e altro ordine del Conte Santena « *di proueder e mandar a Cherasco huomini dodeci per la guardia di detto presidio, quali si douranno cambiar di mesata in mesata* ». Il Consiglio delibera obbedir subito. « *et far il seruitio di S. A. R.* ». (Foglio 211).

11 giugno. — « *Ordine del Sig. Tibaldi, per cui la presente Comunità resta precettata di mandar hoggi carri quindici a Sommariua del Bosco per condur il bagaglio delle truppe alemanne sino a Sauigliano* ». Si eseguisce. Foglio 212.

11 giugno. — « *Ordine dell'Ill^mo Sig. Direttor Gallino di proveder e mandar 25 cavalli al servitio di S. A. R.* ». Il Consiglio stabilisce eseguirlo meglio che sia possibile. (Foglio 214).

10 luglio. — L'Intendente generale Lamberti manda ordine di condurre a Torino 6950 rubbi di fieno. — Si ricorre per una diminuzione. (Foglio 223 *r.*).

28 agosto. — Si notifica che « *in seguito all'ordine di S. A. R. delli 29 giugno hora scorso per cui uengono incarricati tutti li luoghi dello stato sottoposti al suo dominio di celebrar la festa della natiuità della V^e S.^ma con ogni solennità possibile, et in esso giorno far una processione in memoria dell'allegrezza e gratia ricenuta nella uigilia di tal festa per la liberation di Torino dall'assedio fattoli dalle armi di Francia, e uittoria insigne ottenuta dalle armi di S. A. R.* » e tempo di provvedere conformemente. Ed il Consiglio stabilisce « *di far detta festa con ogni solennita possibile et in esso giorno fare una processione generale con interuento del clero, religioni e compagnie come anche dei signori Consiglieri... affinchè tutti unitamente rendano gratie a Dio della gratia ricenuta per la liberatione dell'assedio suddetto* » (1).

1. Negli ordinati degli anni seguenti non vi son più che deliberazioni di poco conto, come quelle del 1707 delle quali qui riportiamo le più importanti: si tratta quasi sempre dell'invio di casse a Torino o altrove, della condotta di fieno, comm. di pochi soldati, coscrizione degli abili alle armi, passaggio di truppe. Ma nulla di veramente notevole.

APPENDICE

Documenti inediti che riguardano la tentata conquista di Alba da parte dei Francesi nel febbraio del 1705.

Sono tre lettere, i cui originali si conservano nell'Archivio Comunale di Fossano tra le corrispondenze del 1705 [1]. L'autore è quell'intendente Gallino che si trova ricordato più volte nel precedente estratto come Direttore Generale in Alba; e la persona a cui sono dirette due di esse (accluse la terza, che è solo una copia di relazione al Duca di Savoia, ci è sconosciuta. Ma poco interessa il ricercare chi questa fosse: sembra dal contesto delle stesse lettere e dall'archivio nel quale si trovano che il Gallino le scrivesse a qualche suo cospicuo amico personale residente in Fossano. Esse hanno infatti un carattere intimo e privato: la prima fa noto l'avvicinarsi dei Francesi ad Alba, il terrore ivi recato dal grave pericolo e insieme il fermo proposito degli abitanti di resistere vigorosamente per l'onore del loro amato Duca Sabaudo; la seconda ricorda brevemente il vano tentativo dell'esercito nemico e la sua ritirata, unendo un'altra lettera in data del giorno precedente, che il Gallino aveva scritto a S. A. R. per annunziare la bella vittoria ed esprimere le sue congratulazioni. Volendo pertanto illustrare ordinatamente i tre periodi del fatto, cioè l'avanzarsi dell'esercito francese, il suo fallito tentativo e la ritirata susseguitavi, riporteremo le tre lettere in ordine cronologico, sebbene la terza dovrebbe piuttosto essere citata prima della seconda, che accludeva. Ed ecco ora, senza più altro, i tre importanti documenti.

I.

Ill^mo^ Signore, mio Signore e Padron Colendissimo.

Soddisfacendo all'obbligo mio, ed alla promessa passata verso la V. S. Ill^ma^, e la mia riveritissima Patria, do di mano alla penna, ma con un intenso mio desiderio per renderle notiziate in dipendenza de movimenti nemici. Questi si sentono vie più dalle parti d'Asti, e dal canto d'Acqui, Nizza della Paglia, e terre vicine del Monferrato, e vanno aumentando ogni giorno a nostro danno: In fatti ieri si portorono da 100 Cavalli ad occupare Calosso, che confina con

[1] Debbo la conoscenza di queste lettere al chiarissimo collega ed amico dott. C. Salsotto, al quale ne rendo qui pubbliche grazie.

Costigliole in Asteggiana: ed'ora s'hanno riscontri, che debbino giungere ancor'oggi in Castagnole delle Lanze, luogo distante dalla presente Città soli cinque miglia. Hanno puoi terminato al solito posto il loro ponte di Barche sopra il Tanaro, con che vengono ad unirsi assieme le truppe esistenti al di là, con le al di quà di detto fiume. Temesi fortemente secondo le notitie, apparechi e Marchie, che disseguino sopra questa piazza quod Deus auvertat. Se mai ho dubitato, questa è la volta (se devo dire il mio sentimento) che mi sento batter il cuore su la sinistra. Mi potrei ingannare e Dio lo volesse. Preghiamo il Signore, che ci assisti in sì gravi afflizioni, e le piaccia di conservare al nostro R. Sovrano questa Povera Città, la di cui caduta porterebbe seco pessime conseguenze. S'attende à momenti il S. Conte di Monesterolo con un grosso nervo di Cavalleria, ed il nostro presidio consiste nel R. Cortanze, e 1200: soldati di Militia oltre gli cittadini, ed abitanti tutti ben disposti ad una vigorosa difesa. A fine di rendere accertata V. S. Ill^ma^ d'ogni Movimento: havrei a caro, che si mandasse quivi un huomo a Cavallo, in qual caso le ordinerà di venire a dirittura a nostra Casa, e senza verun ritardo. Supplico per ultimo V. S. Ill^ma^ di tener a se questa mia senza darsi per inteso, ch'io le abbia scritto, e senza più col rinnovarle la mia divota osservanza, mi protesto d'essere immutabilmente

Di V. S. Ill^ma^ Dirat^ ed Obb^mo^ ecc.

OBLENSIO GALLINO.

Alba, li 20 febbraio 1705.

II.

A. R.

A Maggior gloria di V. A. R. è puoi riuscito vano ogni tentativo c'hanno fatto i nemici per l'acquisto di questa sua fedelissima Città, mentre doppo d'averla il giorno d'hieri investita à due parti verso il meso dì, e ponente, ed occupati al di fuori alcuni posti, s'arresero in un subito (per così dire), e fermorono il pie alla vista d'un forte, e ben munito trinceramento, che con tanta avvedutezza fece ultimamente construere il Marchese di Cortanze per diffesa del ponte di barche. Stimerei di far torto al Conte di Monasterolo, e detto Marchese, se m'accingessi ora à descrivere le particolarità del seguito, onde per più Capi ne lascio il racconto a Cavaglieri di sì isperimentato valore, e condotta, e che si sono cotanto distinti per obbligare le truppe nemiche ad una loro vergognosa ritirata. Soddisfo solo alla grandezza del mio contento col rendere V. A. R. notiziata nel mio particolare d'un sì glorioso avvenimento, c'hà felicitato noi tutti, e riempito i cuori d'un sommo giubilo non meno per vederci liberi dalla tentata invasione de Francesi, che per essersi conservato illibato quel candore di dominio, che non fu mai tocco da cambiamento, da che la Città si preggia d'essere sotto il fortunatissimo della sua R. Casa. Supplico per ultimo l'A. S. R. di gradire le mie deboli ma umili espressioni, che le porgo col più vivo del cuore, ed a restare intieramente persuasa, che in questa sì gravissima congiuntura, si sono date da' Cittadini indiscontinuate le pruove di tutto zelo, Costanza, e Fedeltà, con che le faccio profondissima riverenza.

D. V. A. R.

OBLENSIO GALLINO.

Alba, [illegible] febbraio 1705.

III.

Ill^mo Signore, mio Signore, e Padron Colendissimo.

Dalla qui acchiusa, che resta a sigil alzato, V. S. Ill^ma vedrà il succeduto in due memorabili giornate. Le Truppe nemiche si truovano presentemente a Castagnole, Costigliole e luoghi circonvicini, la dove si giattano (?) di prendervi quartiere per gli restanti due mesi; il che non posso credere per mancanza di ogni sussistenza tolto del vino. Hanno patito sacheggi, foraggi, rapresaglie de bestiami, abbruggiamenti di Cassine, prigionie per le contribuzioni di modo che o quante Miserie.

Devo puoi dirle che qui in Alba nanti l'arrivo de nemici, non si credeva di vedergli già avanti gli occhi; io però la discorrevo all'opposto, fondando il mio dire soura tanti Movimenti; il ponte nuovo di barche, apparecchi, piccoli Canoni, e provisioni d'ogni cosa, mentre ciò tutto non poteva esser destinato per gli quartieri, ma bensì contro di noi, e per altre ragioni. L'antecedente mia lettera, che si è resa oggidì ostensibile, dà a divedere quid erat in mente, e giache si discorre di lettera, un atto di confidenza mi porta a trasmetterle Copia d'una da me scritta a S. A. R. in raguaglio. Miei ossequiosi saluti a cotesti Signori, alla Signora Sua, e senza più glorioso di vedermi continuato l'onore dei di lei pregiatissimi comandi, mi protesto d'essere

D. V. S. Ill^ma Divot^ma ed Obb^ma ecc.

Ortensio Gallino.

Alba, li 23 febbraio 1705.

Nomi di militari
morti durante la guerra registrati nel Libro 4° « mortuorum » dell'Archivio Parrocchiale di S. Andrea in Bra.

1701. Gennaio 20. — Il Conte Arbergh, Colonnello nelle Truppe Imperiali, è morto in casa del Sig. Pievano Valfrè Seniore, parrocchiano di S. Andrea, sepolto nella Chiesa dei PP. di S. Vincenzo per elezione e pagata la quarta funeraria alla Parr^a di S. Andrea.

— *Gennaio 20.* — Un figlio d'un alemanno è morto in Casa del Sig. Conte Alberione e sepolto in S. Andrea.

1706. Febbraio 28. — Adam Fleis Alemanno nel Reggimento del Conte Brayner, è morto e sepolto in S. Andrea sopra il Cimiterio.

— *Aprile 29.* — Antonio, soldato alemanno nel Reggimento del Conte Brayner, è morto e sepolto in S. Andrea nel Cimiterio.

— *Giugno 3.* — Francesco, soldato alemanno nel Regg. del Conte Brayner, è morto e sepolto in S. Andrea nel Cimiterio.

— *Luglio 1.* — Due soldati francesi nel Reggimento di Monsu Vibre sono morti e sepolti in S. Andrea nel Cimiterio.

— *Luglio 30.* — Un soldato nel Reggimento della Fogliada è morto e sepolto in Sant'Andrea nel Cimiterio.

— *Ottobre 1.* — Il Sig. Roesson di Monfalcon francese è morto e sepolto in S. Andrea sopra il Cimiterio.

1707. Marzo 28. — Bernardino della Rode figlio del Sig. Giovanni, Officiale francese prigioniero di guerra del luogo di Agen nella Provincia di Guine, è morto e sepolto in S. Andrea nel monumento della Cappella.

CARLO SALSOTTO

FOSSANO

E LA

BATTAGLIA DI TORINO

(1706)

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DELLA GUERRA DI SUCCESSIONE

DI SPAGNA

PREFAZIONE

Questo breve studio non si propone di mostrare strettamente il contributo di Fossano alla battaglia famosa del 7 settembre 1706, per la quale Torino veniva liberata dall'assedio dei Francesi. Esso abbraccerà invece tutto il periodo della guerra sostenuta in Piemonte da Vittorio Amedeo II contro la Francia, stendendosi per ciò dall'autunno del 1703 fino all'armistizio del marzo 1707, col quale fu lasciata facoltà alle scontitte soldatesche francesi di uscire dall'Italia. Questi infatti sono i limiti entro i quali la R. Deputazione di Storia Patria di Torino si è proposto di estendere la raccolta delle ricerche storiche piemontesi, destinata a rendere maggiormente solenne il secondo centenario del glorioso fatto d'armi al quale va strettamente unito, oltre al nome di due augusti Principi sabaudi, quello dell'umile eroe Pietro Micca; raccolta alla quale appunto è destinato il presente lavoro.

Esso non ha per iscopo che di illustrare la parte avuta da Fossano nelle vicende guerresche del quinquennio suddetto; parte non insignificante e ben degna di una Città che si onora di portar nel suo stemma l'aquila sabauda con la scritta *Fidelitatis insignia*.

La ricerca del materiale storico fu fatta nell'Archivio Comunale della Città di Fossano.

Essa fu condotta sopra le seguenti parti dell'Archivio:

Serie I, vol. 339, fasc. 3°. *Ordinati del Consiglio, anno 1703.*
» » » » 4°. » » » *1704.*
» » 340, » 1°. » » » *1705.*
» » » » 2°. » » » *1706.*
» » » » 3°. » » » *1707.*
» » 362, » 1°. » » *privato o di Ragioneria.*
» » 188, » unico. *Corrispondenza (1700-1707).*

Serie I, vol. 98, fasc. 1°. *Attestazioni giudiziali e memorie circa lo stato di famiglia di varj iscritti nella leva militare dal 1693 al 1745.*

» » » » 2° *Ordini ed istruzioni per la leva militare dal 1625 al 1776.*

» » » » 3° *Corrispondenza e memorie circa la leva militare dal 1703 al 1754.*

» » » » 4° *Memorie e Ruoli dei soldati somministrati dalla Città ai varj corpi dell'armata dal1703 al 1748.*

» » 297. CONTABILITÀ. *Vari libri e registri contenenti stati, note, rapporti, ecc., delle varie somministranze fatte da particolari di questa Città a' militari. Anni dal 1654 al 1749.*

» » 240. CONTABILITÀ. *Ruoli o quinternetti dati ad Esattori eletti dalla Città per la riscossione delle Imposizioni o Taglie sui terreni — Personale — Giuatico — e sulle Arti e mestieri (1695-1705).*

» » 241. *Id. id. (1706-1743).*

Il lavoro della ricerca fu assai alleviato grazie alle premurose facilitazioni che lo scrivente ebbe per parte dell'egregia Amministrazione municipale e de' suoi funzionari, a cui sente di dover rivolgere una parola di gratitudine.

Fossano, agosto del 1905.

C. S.

CAPITOLO PRIMO.

Gli ultimi mesi dell'anno 1703. Pronostici di tempi nefasti. — Distacco del Duca Vittorio Amedeo II dall'alleanza con Luigi XIV di Francia. — Guarnigione di dragoni in Fossano, e loro violenze. — Levata del battaglione provinciale delle milizie. Timori di un'invasione francese nel territorio. I Francesi minacciano Alba. — Invio di truppe a difesa di quella terra.

Il giorno 3 luglio dell'anno 1703 i Sindaci della città di Savigliano scrivevano ai loro colleghi di Fossano, avvertendoli che si erano colà trovati i muri della città e dei sobborghi quasi tutti imbrattati di una « certa mistura gialla e liquida », il qual fatto avea posto un profondo sgomento negli animi dei cittadini, che temevano si trattasse di « qualche malnagità, e sortileggio già presentito, et occorso nella città di Torino, et altri luoghi del Stato di S. A. R. ». Essi s'eran quindi fatto un dovere di porre sull'avviso i loro colleghi di Fossano, perchè, vigilando, procurassero di chiarire il fatto, se mai, come temevano, la stessa cosa fosse quivi accaduta (1).

In qual conto tenessero questo avviso i Sindaci di Fossano non ci fu dato rinvenire, perchè all'infuori della lettera suddetta, nessun documento del luogo parla di questo fatto; è lecito per ciò supporre che non siano giunti a Fossano gli *untori*, che tanto terrore aveano incusso ai Saviglianesi (2).

(1) Archivio Comunale della Città di Fossano: *Corrispondenza*. Serie I, vol. 188, fascicolo unico (1700-1707) (3).

(2) Il Pasteris, che visse in quei tempi, narra nel suo *Memoriale di S. Andrea* che appunto nel mese di luglio si trovarono unte di un grasso color giallo le porte delle chiese e delle case, « temendo ognuno che fosse di contagio, tanto che per tutta la Lom« bardia, cominciando da Bologna fino alle Alpi, inclusa pure la città di Genova, si è « molto temuto, fatte grandi perquisizioni ed imprigionate a centinaia persone sospette, « ma nulla si è potuto ricavare e niun cattivo effetto ha prodotto, se forse non è la morte « di molti cavalli ed altri animali periti nell'estate. La comune opinione ha però ascritto « la detta unzione all'opera diabolica, mentre è cònstante che è seguita in camere state « sempre chiuse in detto tempo, ed in muraglie custodite dall'occhio di soldati messi in

(3) Avverto che in tutti i luoghi in cui è occorso trascrivere parole dai documenti, ho serbata in modo scrupolosamente esatto la forma del testo anche riguardo all'ortografia.

Il fatto riferito qui sopra ha la sua importanza storica in quanto che mostra come vi fosse nella coscienza di tutti un certo presentimento di avvenimenti gravi, che minacciavano lo Stato. Ognuno sentiva come dei presagi annunzianti qualche calamità. E i presagi non doveano tardare ad avverarsi. Si avvicinava il tempo in cui i sudditi di Sua Altezza Reale dovrebbero sottostare a novelle e ben dure prove, il tempo in cui il Duca chiederebbe a' suoi popoli i più gravi sacrifizi, di cui essi fossero capaci.

Già da tempo rumoreggiava intorno minacciosa la guerra, che non dovea però scoppiar terribile se non dopo l'audace distacco di Vittorio Amedeo II dalla Francia per schierarsi fra gli alleati della parte opposta. L'entrata del duca di Savoia nella grande alleanza fu ufficialmente stabilita, come è noto, col trattato del 25 ottobre 1703; da questo punto pertanto cominciano più gravi le contribuzioni di uomini, di denaro e di materiali a cui doveano sottostare le Comunità.

Ma, pur non uscendo dal 1703, già nei mesi precedenti lo Stato avea sentito il peso della guerra.

Fin dal 6 maggio di quell'anno alla città di Fossano era stato ingiunto di provvedere l'alloggio a quattro compagnie di dragoni (1). La Città

« sentinella per quell'effetto ». (C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, Savigliano, Bressa, 1879 vol. I, pag. 944.

Parimenti accenna a queste *unzioni* il conte Solaro della Margarita in una lettera del 27 giugno 1703, attribuendole a vagabondi. Egli soggiunge che ad Asti in una notte furono unte quasi tutte le porte. Riporta poi il seguente epigramma fattosi a Milano:

« Questo che sparso vedi
Nella nostra città liquor immondo
Non è quale tu credi
Di contagio mortal seme fecondo;
Ma di medica man opra cortese,
Che vuol dar l'unto al nostro mal francese ».

ANTONIO MANNO, *Pietro Micca ed il Generale Conte Solaro della Margarita. Ricerche terze sull'assedio di Torino del 1706*, in *Miscellanea di Storia italiana*, t. XXI, 6ª della serie 2ª, pagg. 314-544.

(1) Al tempo della presente campagna l'esercito piemontese si componeva di due specie di soldati, cioè di *truppe d'ordinanza* e di *milizie*.

Le *truppe d'ordinanza* erano formate esclusivamente di soldati *colontari*, che talvolta son chiamati « soldati dei capitani ». Esse comprendevano: fanteria, cavalleria e dragoni cavalleria che serviva anche a piedi, e artiglieria.

Le *milizie* erano soldati forniti dai Comuni, e detti per ciò « soldati delle Comunità ». Costoro, il cui servizio era *obbligatorio*, venivano arrolati però solo in tempi di grosse guerre. Al principio dell'ottobre di quest'anno medesimo vedremo infatti ordinarsi la levata dei reggimenti o battaglioni (questi due nomi erano per lo più usati promiscuamente) provinciali delle milizie.

Parrebbe che le milizie dovessero prestare servizio territoriale. Esse invece in tutto il tempo della presente campagna furono pure adibite a servizio extraterritoriale, come avremo campo di notare nel corso del racconto. In tempi anteriori anzi dalle milizie furon tolti i soldati necessari per riempire i vuoti fattisi nei reggimenti d'ordinanza.

Vedremo in seguito quale sistema si seguisse nell'arrolamento obbligatorio. Qui notiamo solo che i reggimenti di milizia prendevano il nome ciascuno dal proprio colonnello. Le milizie di Fossano ed Alba, per esempio, formarono il reggimento « della Trinità » comandato appunto dal conte Girolamo Maria Costa della Trinità.

Oltre a queste due specie di soldatesche vi erano altri corpi, tra cui i presidi, che erano retti da ufficiali, il cui grado più elevato era quello di « governatore della città e provincia ». In Fossano trovavasi il governatore nella persona del conte *Francesco Prevana*

doveva a proprie spese mettere a tal uopo in assetto il castello, facendone sloggiare gl'inquilini (giacchè risulta che il sergente-maggiore ne occupava qualche parte), e ridurre inoltre a caserma qualche casa privata, perchè non bastava il castello per alloggiare tutta la guarnigione destinatavi. E, affinchè non si ponesse indugio nell'eseguire l'ordine suddetto, la guarnigione medesima veniva frattanto alloggiata parte nelle case dei privati cittadini, parte in quelle di campagna più vicine alla città (1).

È questo il primo di una dolorosa serie di ordini consimili, dai quali appare tutta la gravità delle contribuzioni a cui erano soggetti anche i privati cittadini, e che si spiegano solo pensando alle urgenze della guerra.

Fossano, città forte per la sua ottima posizione, cinta di mura e munita di un saldo castello, era luogo adattissimo ad una guarnigione. Essa dunque, per dirla col Manzoni, ebbe allora il « vantaggio » di ospitare quattro compagnie di dragoni, i quali « insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese », ecc. ecc. Ben presto infatti le prepotenze e le violenze dei soldati giunsero a tal punto, che i Sindaci stimarono di doverne trattare in Consiglio, perchè questo prendesse le necessarie disposizioni. Nella seduta del 22 luglio riferirono dunque « esser noti e manifesti gl'eccessi commessi dalli Dragoni in queste « fini, e campagna, massime atentati di violatione di alcune Vergini, che « doppo hauerne l'Ill^mo Sig^r Prefetto, e Direttore Danico prese le informationi, e quelle trasmesse in Torino, non giudicano essi S^ri Sindici « proprio di tacerne le publiche doglianze, etiamdio a S. A. R. per lenare « all'auuenire l'ansa a simili et altri disordini ». Il Consiglio approvava ad unanimità questo ricorso. Ma nella medesima seduta, essendo state date dal comandante dei dragoni « tutte le promesse, e sincere assicu- « ranze di contenere per l'auuenire con seuera disciplina d^e Dragoni, e « far castigare esemplarm^e i medemi... », il Consiglio stesso deliberava di sospendere l'invio del ricorso (2).

Si giunge così all'ottobre, al tempo, cioè, in cui gli avvenimenti cominciarono ad incalzare. La sera del giorno 9 giungevano due ordini di S. A. R., datati dal 6 e dal 7, riguardanti la levata del battaglione o regg^to provinciale sotto il comando del colonnello Conte di Frossasco, luogotenente generale e Governatore della Provincia e Città di Fossano. Nel comunicarli al Consiglio i Sindaci lo esortavano a dar tosto le opportune disposizioni; e questo « approuando il sud sentimento tendente a dimo- « strare la pontualità douuta all'essecutione degl'ordini Regij, et il zelo

di Frossasco, che aveva pure il grado di « luogotenente generale », ed era assistito da un « maggiore », chiamato anche « sergente maggiore ».

Notizie ampie e minutissime intorno all'esercito piemontese al principio del sec. XVIII trovansi nell'opera magistrale del compianto Prof. Ermanno Ferrero, nel vol. I della presente raccolta (*Parte militare*).

(1) Arch. cit.: *Ordinati dell'anno 1703*, Serie I, vol. 339, fasc. 3; *Ord.* del 6 maggio. Trovasi pure quivi la copia dell'ordine, sotto forma di lettera, del 5 maggio da Torino firmata « Lodi ».

(2) Id. cit.: *Ord.* del 22 luglio 1703.

che q^n^ Publico in tutte le occorrenze si è fatto gloria di testimoniare à Regij Padroni per il loro servitio , eleggeva il Conte Giovanni Negro del Castelletto e l'Intendente Giuseppe Gerolamo Rossi ad assistere il Governatore nella levata dei soldati (1).

Un altro ordine del giorno 13, ingiungeva tosto alla Città di provvedere il coperto e la paglia (mezzo rubbo a testa) (2) al battaglione della provincia il quale aveva appunto in Fossano il suo quartiere d'assemblea (3).

Qualche giorno appresso si ordinava la levata di due Reggimenti di cavalleria con almeno 1000 cavalli, divisi in cinque compagnie; essi doveano raccogliersi l'uno a Fossano e l'altro ad Asti. I soldati riceverebbero 15 soldi al giorno, oltre il pane e il foraggio; gli Ufficiali lo stesso trattamento degli Ufficiali dei Dragoni (4). A Colonnello del Regg. di Fossano era designato il Conte Lelio Bava di Valle (5). Quivi si iniziò tosto il reclutamento sotto la direzione del Vassallo Lamberti, Maggiore della Città, come da ordine di S. A. R. al Conte di Frossasco suddetto (6). Anche in questa occasione il Consiglio, « Volendo non'ostanti le grani « spese giornalm^te^ patite nella costrutt^ne^ delle caserme e scudarie, come « à tutti è noto, dimostrare per quanto le sarà possibile il zelo per il « R^le^ Servitio », dava gli ordini opportuni, e intanto, perchè non si ripetessero gli esempi di renitenza e diserzione, manifestatisi nella levata del battaglione provinciale, pregava il Sergente-maggiore di far subire il prescritto castigo « alli inobbedienti et absentati, et desertati dal Battaglione delle militie nella partenza del med^o^ » (7).

(1) Arch. cit.: *Ord.* del 10 ottobre 1703. Nell'Archivio medesimo trovasi una copia stampata del primo degli ordini suddetti (6 ottobre), firmato « V. Amedeo » e « Govone ». I reggimenti istituiti, di cui sono pure indicati i singoli colonnelli, sono 12, per le provincie di Torino (2 regg.), Biella, Cuneo, Ivrea, Asti, Susa, Vercelli, Fossano, Saluzzo, Alba, Pinerolo. La paga individuale giornaliera, oltre la razione di pane, è per il soldato 10 soldi, per il caporale una « piazza » e mezza, per il sergente due piazze. Gli ufficiali avranno privilegi ed « honoranze » pari agli ufficiali delle truppe d'ordinanza, e la paga che verrà stabilita.

L'ordine avvertiva poi che i soldati non verrebbero per nessun motivo incorporati nei reggimenti d'ordinanza. In caso di morte o di licenza assoluta di qualche soldato, la Comunità sua dovrebbe tosto sostituirlo. (Arch. cit.: Serie I, vol. 98, fasc. 2°, *Ordini ed istruzioni per la leva militare dal 1625 al 1776*).

Altro ordine del 16 ottobre ingiungeva di provvedere il fucile ai soldati inviati senza di esso ai reggimenti, cercando tali armi presso i privati, anche fuori del territorio (id. id.).

(2) Un *rubbo* equivaleva a Kg. 9,221.

(3) Id. cit.: *Corrisp. 1703.* Si trova qui unito un ordine a stampa, datato da Torino, 31 ottobre 1703, col quale si prescrive l'obbligo di ripresentarsi ai rispettivi corpi, entro dieci giorni dalla pubblicazione dell'ordine medesimo, a tutti quei soldati, i quali, fatti prigionieri dai Francesi, erano evasi, tornando alle proprie case.

(4) Id. cit.: vol. 98, fasc. 2°. Copia di lettera di S. A. R. al Marchese di Pianezza 16 ottobre).

(5) Apparteneva alla famiglia dei Bava della linea di Costigliole ora estinta, e nel 1639 aveva ottenuto l'investitura di Valle di Baratonia col titolo di conte. (Manno Antonio, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti.* Vol. 2°, p. 207. Firenze, Civelli, 1906).

(6) Id. cit.; *Corrisp. 1703.* Copie di lettere al Conte di Frossasco.

(7) Id. cit.: *Ord.* del 4 novembre 1703. Un manifesto a stampa, firmato « V. Amedeo » e « Govone », prescriveva la pena di 25 scudi d'oro a chi si allontanasse per 24 ore dal

Per eseguire gli ordini suddetti, a cui si deve aggiungere il trasporto di una certa quantità di biada a Ceva, il Comune, esauriti i propri fondi, fu costretto a ricorrere ad un mutuo (1).

Nonostante poi il buon volere dei Sindaci e del Consiglio, pare che le cose non procedessero troppo bene. Sospesasi infatti la chiamata sotto le armi del nuovo reggimento di cavalleria, il Marchese di Pianezza, Luogotenente Generale comandante della cavalleria dell'esercito sabaudo, l'11 novembre scriveva da Torino ai Sindaci di Fossano, lagnandosi che nel reclutamento degli uomini e dei cavalli la Città non si fosse mostrata zelante, dando il buon esempio, come capoluogo della provincia. La lettera, redatta in termini abbastanza recisi, parla delle impellenti necessità del servizio di guerra, e accenna agli aiuti che S. A. R. attendeva dall'Austria, e si chiude avvertendo che presto si presenteranno occasioni ben più gravi, in cui la Città avrà campo di mostrare il suo zelo per il servizio reale (2).

È facile immaginare l'effetto che dovette produrre questa lettera sugli animi di quelli a cui era diretta. Dopo le spese incontrate e i danni patiti dalla Città, il Governo si mostrava malcontento e le moveva dei rimproveri, aggiungendo la notizia poco lieta, che tra breve essa dovrebbe sottostare a contribuzioni assai più gravi.

Frattanto la guerra si faceva più viva, e, per Fossano, assai vicina. Questa terra non ebbe allora a provare le violenze dei Francesi; tuttavia dovette essere molto sentito il timore di vedersi giungere alle porte il nemico. Vivissima infatti è la corrispondenza dei giorni 13 e 14 novembre con Savigliano, quando Vittorio Amedeo II si trovava alla testa delle sue soldatesche fra Chieri e Riva di Chieri, dove pareva che i Francesi volessero dar battaglia. Da lettere infatti dei Sindaci di Carmagnola a quelli di Savigliano, e da questi trasmesse in copia a quelli di Fossano (3), si ricava che i Francesi già avevano imposto contribuzioni a Poirino, Chieri, Carmagnola ed altri luoghi (4), e, dopo aver assalito il giorno 12, movendo da Villanova d'Asti, un reggimento di dragoni sabaudi in Riva di Chieri, dove caddero parecchi ufficiali nemici, pareva si volessero ritirare verso Asti. Ma per le difficoltà delle comunicazioni le notizie venivano spesso travisate ed anche esagerate dalla fantasia. Così a Carmagnola si diceva che fossero giunti ad Asti tremila Spagnuoli; e un

corpo senza il permesso scritto del colonnello. Per ogni disertore poi la Comunità doveva farne la surrogazione e pagare la somma suddetta, rifacendosi a sua volta sui beni od effetti del disertore. Ai nullatenenti era prescritta la pena di un tratto di corda. (Archivio cit., vol. 98, cit.).

(1) Arch. cit.: *Ord.* 4 novembre 1703.

(2) Id. cit.: *Corrisp.* 1703.

(3) Id. cit.: *Corrisp.*1703 (plico di più lettere, con la soprascritta: « *13 novembre 1703. De 88^ti^ Sindici di Savigliano con annisi di moti de Francesi* ».

(4) A cagione della ritirata dei Francesi da Villanova verso Asti, Carmagnola fu esente dalla contribuzione imposta e che non avea pagato subito volendo prima avvertirne S. A. R. (vedi plico citato). — In una delle lettere suddette (da Carmagnola, 14 novembre) si legge il seguente P. S.: « Li 88^ti^ Sindici di Poirino sono stati arrestati in Chieri d'ordine « di S. A. R. per hauer spedite le lettere di contributione a loro rimesse per diverse Com- « munità senza participatione di S. A. R. ».

margaro asseriva di aver veduto entrare in quella città mille cavalli Per ciò i contadini dei dintorni di Carmagnola aveau posto in salvo i loro bestiami. Certo però vi dovette esser pericolo, perchè era quivi giunto ordine di condurre in un determinato luogo tutto il grano, il riso e le biade che si trovavano in città, e di accumulare nella campagna tutto il fieno per dargli fuoco, se fossero giunti i Francesi. Ma questi, secondo un'altra notizia, si ritiravano ormai verso Butiera (Buttigliera), con intenzione forse, dice una lettera, di farsi sotto Verrua.

Per Carmagnola e le terre a sud di essa era dunque scongiurato per ora il pericolo. Anche Fossano respirò.

Ma fu respiro di breve durata.

La notte dal 29 al 30 novembre giungeva al Prefetto e Direttore Davico (1), trasmessagli dal conte di Lagnasco, Governatore di Savigliano, una copia di missiva di S. E. il marchese di Parella. Egli veniva avvertito come li Francesi hier l'altro habbino discampato, e siansi portato

1) Per maggiore intelligenza del racconto è necessario qualche cenno intorno alle cariche pubbliche nell'Amministrazione comunale di quel tempo.

Abbiamo già visto risiedere in Fossano un *Governatore* con potestà militare: dobbiamo soggiungere che in origine il governatore, come rappresentante del Principe, ebbe anche potestà politica.

Quanto agli altri pubblici ufficiali credo opportuno distinguere quelli di origine più vicina ai tempi di cui parliamo da quelli più antichi e di cui si hanno notizie negli *Statuti* del Comune, compilati, pare, nell'anno 1330, con aggiunte degli anni 1443, 1444 e 1551.

I magistrati di origine più antica erano:

Il *Vicario*. Era il capo della Città. Giurava fedeltà al Comune e al Principe, e giurava inoltre di reggere e difendere il Comune, gli ospedali, le chiese, i monasteri, le vedove, i pupilli. Amministrava poi la giustizia e convocava i Consigli dirigendone le sedute. Non poteva pernottare più di tre notti fuori di Fossano, eccetto casi gravissimi riconosciuti dal Consiglio *privato*, nè poteva sedere a mensa presso cittadini fossanesi, nè acquistar beni nel territorio. L'elezione del Vicario in Fossano fu stabilita in una convenzione col Principe d'Acaia nel 1314, all'atto della dedizione a lui, e riconfermata più volte successivamente, e ancora negli anni 1505 e 1549. Essa era fatta dal Principe sopra una terna proposta dal Comune. Da principio il Vicario durava in carica un anno solo; nei tempi di cui parliamo son nominati due Vicari, cioè l' « avv. Gio. Constanzo Caglia cittadino di Saluzzo » per il 1703, e l' « avv. Horatio Tomaso Oreglia cittadino di Bene » per i rimanenti anni dal 1704 al 1707 compreso.

I *Sindaci*. Erano due, scelti, al tempo di cui parliamo, dal Prefetto e Direttore sopra una « rosa » di sei nomi di cittadini non Consiglieri e formata dal Consiglio. Avevano uguali poteri; doveano saper leggere e scrivere, avere almeno 30 anni di età ed 8 lire di registro. Da prima duravano in carica un anno: al tempo di cui discorriamo si eleggevano invece ogni quattro mesi, e talvolta ogni sei. Nel 1706 furono anche più di due contemporaneamente. La loro attribuzione principale era l'amministrazione del denaro pubblico; essi pertanto rappresentavano il Comune in tutti gli affari riguardanti le finanze, e, nei tempi di cui parliamo, presiedevano anche alla riscossione dei tributi imposti dal Governo, come vedremo in seguito. Essi inoltre rappresentavano il Comune allorchè fosse necessario difenderne i diritti, il che ci occorrerà di notare spesso nel corso del racconto. Spettava loro poi l'ufficio di giudice conciliatore, destinato a risolvere le questioni sorte fra cittadini. I Sindaci infine presenziavano le sedute del Consiglio al quale riferivano intorno alle singole cose da discutersi. Tutti gli *ordinati* infatti dei tempi di cui ci occupiamo, dopo la data e l'indicazione dei Magistrati e Consiglieri presenti alla seduta consigliare, in capo a ciascuna questione trattata contengono la formola: « A' quali detti Sig^ri Sindici hanno proposto, che..... ».

Consigli. Erano due distinti: il *Consiglio generale* o *pubblico* e il *Consiglio privato* o *di Ragioneria*. Nelle carte del tempo di cui trattiamo trovasi nominato talvolta il *Consiglio piano*, denominazione probabilmente uguale a quella di Consiglio generale. Del Consiglio generale o pubblico e di quello privato parlasi già negli Statuti del Comune, con l'indicazione di un numero vario di membri per il primo e di 21 per il secondo, e dove pure sono nominati i *Ragionieri* o *Ragionatori* in numero di 6. Ma al tempo di cui parliamo *Consiglio privato* e *Consiglio di Ragioneria* erano un unico corpo di amministratori, come risulta dalla relazione che spesso recano i registri dei suoi *Ordinati*, detti appunto del

à campare trà Montechiaro e Cortanze per portarsi narcato il Tanaro sopra un Ponte per questo effetto fatto alla volta d'Alba, qual intentione dell'inimico detta S. E. pensa di render vana con l'aiuto, e confluenza di tutti gli huomini che prontam^te potranno accorrere con'armi . Il Prefetto ordinava dunque di far partire alla volta di Alba un distaccamento di buon numero d'nomini, che sarebbe poi nel più breve tempo possibile seguito dal resto degli arrolati[1]. Il Consiglio pertanto, mentre rivolgeva preghiera ai nobili e persone distinte di dare il buon esempio, faceva nel medesimo giorno pubblicare un manifesto, con cui si avvertiva

Consiglio privato o di Ragioneria. Bisogna dunque distinguere i veri Consiglieri dai Ragionieri.

a) *Consiglieri*. Il loro numero vario spesso. Dal 1660 al 1733 furono 30; tale numero fu in quest'anno ridotto a 7 con un solo Sindaco, il più anziano. Dovevano avere almeno 25 anni di età e 6 lire di registro. Ogni anno se ne mutava la terza parte; non potevano esser rieletti che un anno dopo la scadenza. L'elezione loro poi era fatta sopra una lista proposta dai Consiglieri stessi. Spettava loro la nomina dei funzionari del Comune; trattavano tutte le cose riguardanti l'amministrazione pubblica, dandone mandato ai Sindaci od ai Ragionieri oppure a speciali Commissioni a tal uopo nominate. Dagli ordinati del tempo di cui discorriamo, che fu tempo di guerra continua, e in cui l'attività dei reggitori del Comune era tutta assorbita, può dirsi, dall'esecuzione degli ordini che diluviavano per parte del Governo, risulta che i Sindaci ricevevano o direttamente o per mezzo del Prefetto e Direttore della Provincia gli ordini, ch'essi presentavano al Consiglio perchè prendesse le opportune deliberazioni, e solo in qualche caso di somma urgenza i Sindaci medesimi trasmettevano immediatamente gli ordini alla Ragioneria, salvo poi a chiedere al Consiglio l'approvazione del proprio operato, approvazione che non risulta mai negata.

b) *Ragionieri*. Erano sei, tre dei quali potevano anche essere Consiglieri. Dovevano avere almeno 30 anni di età e 6 lire di registro. Controllavano i redditi e le spese del Comune, e, nei tempi a cui ci riferiamo, compilavano i « causati » o bilanci preventivi, e i ruoli delle imposte e quelli dei cittadini chiamati al servizio militare o ad altri servizi d'indole pubblica, come ci occorrerà di notare spesso nel corso del racconto.

Ai tempi di Carlo Emanuele II l'ufficio di Sindaco e quello di Consigliere erano obbligatori. E siccome allora, e specialmente in seguito, questi magistrati furono ritenuti responsabili della riscossione dei tributi, così venivano scelti a tali cariche i migliori registranti. Ma trattandosi di uffici imposti e in certe occasioni disagevolissimi, era naturale che venissero fuggiti come un supplizio.

Tra i magistrati di origine più recente basterà accennare alle funzioni del *Prefetto* e del *Direttore*, nomi che incontreremo spesso.

Il *Prefetto*. L'origine di questo magistrato risale al Duca Emanuele Filiberto, il quale divise il Piemonte in provincie con a capo a ciascuna un *Prefetto*. Nella nuova divisione fatta da Carlo Emanuele I troviamo a capo della provincia un *Prefetto* ed un *Referendario* coi poteri giudiziale ed amministrativo, il primo per gli affari civili e criminali, il secondo per quelli finanziari, e dipendenti entrambi dal *Governatore*, che rivestiva potere politico e militare come rappresentante del Principe. E ancora nella successiva divisione delle terre piemontesi in 18 provincie (a. 1653) furon conservati il *Referendario* per le cose finanziarie e il *Prefetto* per l'amministrazione della giustizia e inoltre per gli affari politici, qualora mancasse il *Governatore*.

Il *Direttore*. In seguito ad una serie di riforme, destinate a mettere un poco di ordine nelle Amministrazioni comunali, e che finirono col concedere maggior libertà ai Comuni, riservando al Governo la sola tutela sopra i registri catasto e i tributi, la carica di *Referendario* si mutò in quella di *Direttore*, che aveva per ciò giurisdizione sopra questi due punti.

In Fossano troviamo le due cariche di Prefetto e di Direttore della Città e Provincia riunite in una sola persona, che negli anni di cui ci occupiamo è il sig. Silvio Davico, Consigliere e Senatore. È da notare inoltre che questo magistrato presiede le sedute del Consiglio quando sia assente il Vicario o ne sia vacante la sede.

Vi erano poi parecchi altri magistrati, come il *Controllore*, l'*Usciere*, il *Segretario*, ecc.

(*Fossani subalpinorum urbis Jura municipalia*, ecc. Augustae Taurinorum, apud Antonium Blanchum, 1599. — Umberto Santini, *Gli Statuti di Fossano*, Estr. dal *Bollettino bibliografico subalpino*, Asti, Brignolo, 1907. — Ercole Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, Barbera, 1865-69. Lib. XII, cap. I^o^ e lib. XVIII, cap. I^o^. — Giuseppe Muratori, *Memorie storiche della Città di Fossano*, Torino, Briolo, 1787).

1 Arch. cit.: *Ord.* del 30 novembre 1703.

che tutti gli atti alle armi dovevano presentarsi entro il giorno seguente, 1° dicembre, nel Convento di San Francesco, forniti di armi, per marciar contro i Francesi; ai renitenti sarebbe stata applicata la pena di venticinque scudi d'oro oppure di un tratto di corda. Con altro manifesto del giorno appresso si avvertiva che i soldati avrebbero ricevuto due razioni di pane per ciascuno, da servire fino al « rendenous ». Un terzo manifesto finalmente, del 2 dicembre, ordinava che tutti gli abili alle armi si presentassero entro il giorno successivo, possibilmente con cavallo, per partire, sotto la condotta dei Sindaci e di altre Autorità, alla volta di Alba, dove avrebbero ricevuto il pane ed il necessario; soggiungeva pure che al momento della partenza sarebbero state distribuite a spese della Città due razioni di pane per ciascuno (1).

(1) I tre manifesti suddetti, firmati il 1°: « Danico Diretto » e « Lamberti di Vignolo Maggiore », il 2° per i Sindaci e Ragionieri « Cranesana », e il 3°: per il dir. Davico e il Serg. Maggiore Lamberti « Celebrino segr° », e scritti a mano, si conservano nell'Archivio cit. fra la *corrispondenza* del 1703.

In altra parte dell'Archivio (Serie I, vol. 98, fasc. 2° cit.) trovasi copia della lettera del Marchese di Parella (Costigliole, 29 novembre) il quale soggiunge che, dopo aver presidiato già con volontari San Marzanotto e Mongardino, deve ora rinforzare tutta la linea delle colline attendendo l'arrivo delle truppe regolari.

Nel medesimo luogo trovasi pure un manifesto a stampa del 1° dicembre, col quale il numero dei battaglioni provinciali, da 12 con 10.000 uomini complessivamente, vien ridotto a 7 con 600 uomini ciascuno. Ogni soldato riceverà 5 soldi al giorno, le armi ed il vestito, consistente in *giustacorpo di panno, calze, calzetti, cappello, cinturone, cartouche, ghette;* per cui nulla potrà esigere dal Comune. Essi inoltre saranno graziati di ogni imposta ducale e militare per due soldi di registro; i nullatenenti potranno far graziare altri, ricevendone il compenso. La pena dei disertori sarà di un anno di galera, oppure, per quelli che non ne avranno le forze sufficienti, di 25 scudi d'oro. Ispettore generale di tutti i battaglioni veniva nominato il Cav. di Ricaldone, Sergente Maggior generale di Fanteria.

CAPITOLO SECONDO.

L'anno 1704. — Chiamata generale sotto le armi, e incetta di tutti i fucili posseduti dai privati. — Prigionieri di guerra francesi e spagnuoli nel castello di Fossano. — Invio di soldati e di fieno ad Alba, e di grano a Cuneo. — Passaggio di tre reggimenti. Levata di soldati destinati a Chieri. — Una furiosa grandinata distrugge tutti i raccolti e aumenta la miseria. — Altra chiamata d'uomini e di fieno e grano. — Chiamata generale d'uomini per la difesa del Pinerolese. — Nuovi timori di un'invasione dei Francesi. — Triste sorte delle armi sabaude. — Nuove insistenti chiamate d'uomini per l'esercito e per i lavori delle fortificazioni. — Difficoltà di tali levate. Enormi richieste di foraggi. — Equanimità dei reggitori del Comune. — Il marchese Pallavicino. — Si difende la Città dall'accusa di negligenza. — Considerazioni sul sistema di arrolamento delle milizie.

Da quanto si è narrato fin qui è facile pensare che l'alba dell'anno 1704 apparve tutt'altro che rosea. Infatti ad un mese appena dalla chiamata suddetta, in seguito a nuovi ordini, si ingiungeva ancora a tutti gli abili alle armi di presentarsi entro due giorni nel solito Convento di San Francesco, sotto pena di scudi quindici d'oro al fisco Reggio « applicanda, et in diffetto d'un tratto di corda, da incorrersi, e subirsi « irremissibilm^e » (1).

In questa contingenza i Consiglieri ed altri notabili si recarono nelle campagne ad esortare le popolazioni ad obbedire. Per prevenire poi il difetto di armi, si invitarono i possessori di fucili a consegnarli nella sala comunale, dove sarebbero stati stimati. Le nuove reclute dovevano partire immediatamente per Alba. E parimenti per Alba partì il giorno 11 una numerosa schiera di coloni con carri di fieno. Ma, per il pessimo stato delle strade, questa spedizione non giunse colà che il giorno 14, e in condizioni così penose, che la massima parte dei buoi più non si reggevano; eppure appena giunti ricevettero ordine di proseguire tosto per Govone. A nulla valsero le suppliche e le proteste di Benedetto Bonetti, che per conto di Fossano vigilava colà le condotte. Questi anzi in una lettera mostrava di temere che i boari venissero trattenuti per essere adibiti ai trasporti militari, come già era accaduto ad alcuni contadini di Bene, i quali, oltre a perdere i propri buoi, erano stati ancora percossi e derubati di quanto avevano indosso dai soldati austriaci, che in gran numero si trovavano a Govone. Quivi si sarebbero trovati oltre 25,000 soldati, di cui circa 16,000 austriaci, tra fanteria e cavalleria (2).

(1) Arch. cit.: *Ord.* del 5 gennaio 1704.
(2) Id. cit.: *Corrisp.* 1704. Lettere dei 14 e 15 gennaio.

Verso la metà dello stesso mese di gennaio venivano mandati a Fossano circa duecento prigionieri francesi e spagnuoli, per essere custoditi entro il castello. A tal uopo la Città ed il territorio doveano provvedere le guardie, mentre al Comune spettava il mantenimento della paglia e del pane necessari ai prigionieri e agli uomini di guardia. Ad onore di Fossano va notato che parecchi vassalli e cavalieri, i quali erano esenti da simili servizi, si offersero tosto spontaneamente, sicchè il Consiglio, dando incarico alla Ragioneria di compilare il ruolo dei capi di famiglia abili, ordinava che nessuno dovesse essere escluso per privilegio, comprendendovi anche gli abitanti della campagna, dacchè la stagione permetteva pure a loro di assentarsi temporaneamente e per turno dalle loro case (1). Ma è lecito supporre che neanche stavolta i fatti non rispondessero appieno all'aspettazione, poichè fu poco dopo necessario un ordine del Governo, che ingiungeva anche ai privilegiati l'obbligo di prender parte al servizio di guardia ai prigionieri (2).

Prima ancora della fine del mese fu necessario l'invio di un nuovo distaccamento di milizie ad Alba, con nuovo onere alle finanze del Comune, onere accresciuto dal contemporaneo invio di cento carri di fieno, che invano si sperò di evitare descrivendo all'avv. Ortensio Gallino, fossanese e governatore di Alba, le tristi condizioni della sua terra natia (3). Non restava che raccomandarsi alla Provvidenza; e il Consiglio deliberava di far celebrare sino al giorno di Pasqua una messa alternativamente dai PP. dell'Annunziata e dai Cappuccini « acciò Iddio restituisca a questo Paese la desiderata pace, e la prosperità all'armi di S. A. R. » (4).

A questo periodo affannoso seguono due mesi di calma, giacchè i documenti dei mesi di febbraio e di marzo non parlano di guerra o di imposizioni. Ma con l'aprile ricominciano le dolenti note. Essendo stata ordinata una condotta di grani a Cuneo, il Comune si trovò nella dolorosa condizione di trasgredire a quest'ordine oppure di non pagare l'imposta del « quartiere d'inverno » (5). Fu per ciò inviato a Torino il cittadino

(1) Arch. cit.; *Ord.* del 16 gennaio 1704. È qui inserita copia della lettera firmata « Vittorio Amedeo », da Canelli, 14 gennaio 1704, e diretta al governatore Conte di Frossasco, in cui si annunzia l'invio dei prigionieri.

(2) Id. cit.; *Ord.* del 25 aprile 1704.

(3) Id. cit.; *Corrisp.* 1704. Lettera del 29 gennaio.

(4) Id. cit.; *Ord.* del 26 gennaio 1704.

(5) Avendo accennato qui all'imposta del « quartiere d'inverno », credo opportuno di dare qualche notizia intorno ai tributi del tempo nel quale si svolgono i fatti che formano l'oggetto di questo racconto, avendo però riguardo solo ai tributi principali e a quegli altri di cui occorrerà fare il nome.

Innanzi tutto è necessario avvertire che ai tempi di cui discorriamo regnava nel Piemonte, riguardo alle finanze in genere e alle imposte in particolare, un grande disordine, dovuto allo stato permanente, può dirsi, di guerra. Un assetto stabile fu dato a questo ramo della pubblica amministrazione appunto da Vittorio Amedeo II, ma solo più tardi, quando cioè la guerra tacque ed egli potè dedicarsi alle opere della pace.

Ciò premesso ecco la natura dei tributi più notevoli.

Imposte dirette.

Tasso. Era la prima delle imposte dirette, il tributo prediale, chiamato altrove, come in Savoia, *sussidio ordinario* o *taglia*. Esso variò di entità nei diversi tempi. Non veniva però imposto ai singoli proprietari dei terreni: ogni Comune era quotato per una data somma, che a sua volta veniva ripartita fra i proprietari, donde la necessità della formazione

G. B. Celebrino, con l'incarico di difendere vari interessi della Città e di mostrare inoltre l'impossibilità di sostenere tanti aggravi [1]. Dalle sue

dei *catasti*, detti allora *registri*. Ma essendo l'imposizione fatta dai Comuni, naturalmente il criterio di essa variava da luogo a luogo. Il *tasso* inoltre poteva, nei tempi anteriori, essere prelevato, oltre che sui terreni, anche sopra altri redditi, come quelli dell'industria e del commercio. Carlo Emanuele I ordinò che esso fosse imposto separatamente dagli altri carichi: di qui derivò forse il così detto *registro dominicale*, che è nominato anche nei documenti fossanesi dei tempi di cui discorriamo, e che dovea riguardare esclusivamente i proprietari di terreni. Il reddito dominicale infatti è il prodotto fondiario propriamente detto, il frutto cioè della ricchezza immobile del terreno. Così il *tasso* veniva imposto sulla proprietà immobile, gravando quindi solo sui proprietari di beni stabili, e commisurato al loro catasto. Ad esso si contrappone il

Cotizzo, sotto il qual nome si comprendevano le imposte personali e mobiliari, riguardanti cioè il prodotto del lavoro e di qualsiasi impiego di capitale mobiliare. Esso colpiva quindi le industrie, le arti, i mestieri.

Comparto del grano. Era una continuazione del tributo detto « la cinquantesima parte del raccolto annuo del grano », riscosso talvolta in via straordinaria dal duca Emanuele Filiberto, e reso in seguito stabile nella proporzione del due per cento. Colpiva le biade in genere, e veniva pagato in natura od anche in denaro. Alla fine del sec. XVII e al principio del XVIII la proporzione di questo tributo non fu più fissa, ma stabilita volta per volta.

Sussidi o debiture ducali. Riguardavano il principe e la sua famiglia, e si distinguevano in ordinari, di cui si hanno specialmente notizie negli ultimi secoli del medio evo, e straordinari, dovuti in occasione di guerre, oppure quando il principe o la principessa intraprendessero un viaggio ovvero ne tornassero, ecc. Erano cioè veri donativi, che conservavano in certo qual modo il carattere della spontaneità, quale ebbero in origine tutti i tributi.

Sussidio militare. Da prima fu un tributo straordinario, ma nell'anno 1700 cominciò ad essere ordinario. Sotto il nome di sussidio militare si raccolsero i molti aggravi pecuniari che aveano avuto origine dai bisogni della guerra, e che erano applicati differentemente qua e là. Il sussidio militare doveva esser applicato solamente sopra il registro; ma ben presto fu concesso ai Comuni di riscuoterlo pure come cotizzo, cioè sopra ogni persona, oppure anche, per esempio, sopra ogni giogo di buoi, secondo l'agiatezza personale o i proventi delle industrie e dei commerci. Esso però doveva essere esatto solamente in denaro. Va distinto per ciò dal

Quartiere d'inverno che era un'altra imposta di carattere militare, esatta parte in denaro e parte in natura. Tale tributo consisteva in questo, che gli abitanti del Piemonte doveano durante l'inverno provvedere all'esercito l'alloggio con gli utensili grossi, il pane, il vino, la carne e la paga secondo i gradi, nonchè i foraggi per la cavalleria. Il nome deriva dal fatto che taluni ufficiali riceveano gli stipendi non a mesate, ma a *quartieri*, cioè a trimestri. Il quartiere d'inverno però non era di tre mesi, bensì di sei, estendendosi dal 1° novembre a tutto aprile; talvolta anzi esso fu prorratto fino al maggio ed anche al giugno, con grave peso pei Comuni.

Imposte indirette.

Di queste accenneremo appena alle principali, come la *gabella* sul consumo delle carni e del vino, il *monopolio del sale*, la *tratta foranea* sopra l'estrazione dei prodotti del paese, l'imposta sul prodotto annuo dei *censi* e *crediti fruttiferi*, il *fuocaggio* e il *diritto di macina*, entrambi gravissimi perchè personali, la *dogana delle entrate*, la *tassa d'insinuazione o tabellionе*, e in fine le varie tasse sul vino, come la *foglietta*, che colpiva la minuta vendita, la *gabella grossa* sul vino che entrasse nelle cantine degli osti, e la tassa dell'*imbottato* sopra il vino introdotto in città. Fossano poi, come qualche altra terra, dovea pur pagare un dazio speciale sull'entrata del vino forestiero.

(Felice Amato Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti*, ecc. tomo XX, vol. XXII. Torino, Arnaldi, 1854, e tomo XXI, vol. XXIII. Torino, tipografia della Gazzetta del Popolo, 1856. — Ercole Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*. Firenze, Barbera, 1865-69, vol. IV, lib. XII, cap. 3°, e vol. VI, lib. XVIII, cap. 3°. — Luigi Cibrario, *Origine e progressi della Monarchia di Savoia sino alla costituzione del regno d'Italia*. Firenze, Cellini, 1869. Parte I. — Id. Id. *Delle finanze della Monarchia di Savoia ne' secoli* XIII, XIV e XV. Discorsi tre. In: *Operette varie*. pp. 1-204. Torino, Eredi Botta, 1860. — Giuseppe Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto*. lib. II, cap. 1°; lib. III, cap. 5°. 2ª edizione. Palermo, Reber, 1896. — Fabio Besta, *Corso di Ragioneria*. Lezioni alla Classe di Magistero presso la R. Scuola superiore di commercio di Venezia. Venezia, Lit. Bonmassari. 1882-83. — Giuseppe Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli* XVI, XVII e XVIII. In: *Rivista italiana di sociologia*, maggio-agosto 1906, pp. 308-76. - Alfonso Crisciolo, *Le finanze del regno d'Italia considerate dal punto di vista storico ed amministrativo*. Napoli, 1873, pp. 32-33).

1 Arch. cit.: *Ord.* del 2 aprile 1704.

numerose lettere ai Sindaci di Fossano si ricava che, mandato, come si dice, da Erode a Pilato, finì col non ottenere nulla, anzi col sapere che presto sarebbero stati di passaggio per Fossano tre reggimenti provenienti da Cuneo, ai quali naturalmente la Città avrebbe dovuto provvedere l'alloggio e il necessario (1), oltre ad un certo numero di carri per trasportare fino a Carmagnola i soldati stanchi (2). Subito dopo eran chiamati sessanta uomini da inviarsi a Chieri armati di fucile e spada e coi relativi ufficiali (3).

Ma una calamità ben più grave sovrastava al povero Comune. Nel mese di giugno, proprio quando gli perveniva come un « ultimatum » riguardo al pagamento del tasso ormai maturato (4), una fiera tempesta si scatenava su buona parte del territorio, e, cogliendo tutti i raccolti, veniva a rendere più completa e più terribile la miseria, che già regnava sovrana (5). Per ciò quando si trattò di fare il cambio della guarnigione di Chieri, i Sindaci non poterono arrolare il numero necessario di soldati, benchè se ne richiedessero ora assai meno di prima. Gli è che i contadini eran tutti occupati nel taglio improvviso delle messi, e molti cittadini s'eran recati anch'essi in campagna a procacciarsi il « uiuere per l'inuernata col « *messone* » (6).

E la guerra incalzava, e le provincie del Piemonte andavan cadendo a mano a mano sotto il nemico vittorioso. Le terre superstiti dovean quindi essere chiamate a più gravi sacrifici. Lo prova tosto un ordine del Marchese di Parella per quale comanda a tutte le città e terre del « Piemonte di unirsi gli habili al porto d'armi, e star pronti per resistere « all'inimico che contro la r^ome^ delle genti procede barbaram^e^ nelle terre « conuicine a Pinerolo, prohibendo rigorosam^te^ ad ognuno di portar al « d° inimico foraggi, grani, uiueri, ne alcun minimo aiuto ». Contemporaneamente il medesimo Marchese di Parella chiedeva l'invio da Fossano di un distaccamento (7).

(1) Arch. cit.; *Corrisp.* 1704. Lettere dei 9, 12, 16, 18 e 24 aprile.

(2) Id. cit.; *Ord.* del 25 aprile 1704.

(3) Id. cit.; *Ord.* del 30 aprile 1704. Altrove conservasi il relativo avviso a stampa, che prescrive per tutto il Piemonte una levata considerevole d'uomini per un breve servizio, promettendo il trattamento delle truppe d'ordinanza. Esso assegnava cinque giorni di tempo per la pubblicazione del manifesto e imponeva 100 scudi di multa a carico dei Sindaci e Consiglieri dei luoghi che si mostrassero renitenti. In calce reca a mano: « La « Città di Fossano prouederà huomini N° sessanta sotto la condotta d'un Capitano e su- « balterni à sua ellettione ». (Id. cit., Serie I, vol. 98, fasc. 2°).

(4) Id. cit.; *Corrisp.* 1704. Lettera del 14 giugno da Polonghera, firmata « G. B. Bene ».

(5) Questo fatto doloroso si ricava, oltre che dall'*Ord.* del 22 giugno 1704, anche da varie lettere di questo tempo, dalle quali appare che nel territorio colpito dalla tempesta fu fatta poi una visita di personaggi autorevoli, per stabilire se si dovesse fare una diminuzione delle solite debiture.

(6) Id. cit.; *Ord.* del 22 giugno 1704, e Serie I, vol. 98, fasc. 2, dove trovasi l'avviso a stampa, che riduce a 20 gli uomini dovuti da Fossano sotto la guida di un Consigliere. La riduzione è generale per tutte le terre, avuto riguardo ai bisogni della campagna.

(7) Id. cit.; *Ord.* del 14 luglio 1704. Sono quivi inserite le due lettere suaccennate, che meritano di essere riportate per intiero:

Carl'Emilio S. M. Parella.

« S. A. R. ordina sotto pena della sua disgratia, et d'esser dichiarati per sempre rebelli « del suo Sourano, et della Patria di douer incontinente ogni huomo, et ogni Communità « niuno eccettuato prender l'armi per diffender l'un, l'altro dalla uiolenza del nemico

La Città si trovava nelle più grandi strettezze, perchè non le erano state ancora pagate affatto le provviste somministrate ai prigionieri francesi; e il direttore Davico, che si trovava allora a Bene Vagienna, scriveva ai Sindaci avvertendoli che non aveva ricevuta alcuna notizia

« francese, che contro il ditito della gente, con ogni barbarica inhumana ancor l'altro « giorno ha trucidato et sacheggiato Macello et altre Terre, senza riguardo ad'età o sesso, « sacerdoti o santi della Chiesa, ne se le sij in alcun modo ad obbiettare, e lasciarsi lusin- « gare, ne portarli li fonaggi, grani, ne minerì, ne qualsisia minimo aiuto ma trattarli « come li più crudelli nemici in tutto sotto pena d'esser dalla ? nostre Truppe più tosto « incendiati, e trattati con l'essequtione militare. Rotto il ponte si guarnisca il Castello « d'Osasco con tutta la gente d'Osasco proprio, et una parte del distacamento d'Infanteria, « Paijsani Valdesi si Cattolici, che Relligionarij, et ogni sorte di natione, e Terre Briche- « raggio, San' Secondo, Garsegliana, Canor, et ogni altra, e tutto il Piemonte che al segno « del Mortaro accorrerà, come ha fatto a Bra et a Cherasco per diffendersi, come fara « tutta la Canaleria, non solo del Martinis, ma del Castelamonte, et ogni altra che già e « in marchia, e molto avanzata dal campo di S. A. R.: la visione di questo serrira non « solo per Osasco, ma per Brichiraggio, e S. Secondo, sostenuti à Mirandelo doue prenderà « anche posto sopra l'altezza e saranno sostenuti da tutti li Valdesi di Prarustino (?, San « Germano, et altri da tutto il marchesato di Saluzzo, Mondovì, e tutto il Piemonte; non « se stia trouar scusa dell'armi, et altro, quelli che non hanno fucile sijno subito armati « con la falce manicata al rovercio pistola, e falcetto alla cintura seruendo la presente « anche di salvaguardia, per il luogo, et huomini d'Osasco, et la copia per Brichetaggio, « San'Secondo, et ogni altro, per tutte le truppe Valdese, et ogni altro come pur anche « per li commandanti della Canaleria Imperiale. Osarij, e di S. A. R.: che tutti uniono « come fratelli, sostenendosi, et diffendendosi l'un l'altro senza portar danno ad altri che « al nemico francese. Data in Lusema li 12 luglio 1704.

« *sott*° Carl'Emilio S. M° Parella
« *sigilato, e sott*° Leone ».

De Luserne, le 13 juillet 1704.

« *Monsieur*.

« S. A. R. n'aijant pas aprouè que S. Second, Briqueras, et Osasc n'ayiant pas d'abord « pris les armes, e dechargé contre les ennemis, elle veut absolument que non seulement « ces terres là les prennent, aniourdhuij mais encore tout le reste du paijs de ces estats, « en enuoiant aussi tost un detachement chaque terre icij à Luserne et Rubiane pour « soustenir le chasteau d'Osasc ou nous auons du monde, e des troupes dedans e le deta- « chement de M[r] Martinij qui à fait metre du monde dans le Chasteau de marech ?, e fait « prendre les armes par tout comme M[r] de Castellamont de ca, e de la la Doire insqu'à « Lanain e Coasse maintenant par le col du Be... les postes du col de la Rousse Maison de « Coc, e pra de l'Abbà qui comande le desus de Pignerol pendant qu'on fait tenir le « depont ?? par le poste de Miradol au desus du quison en veue de Pignerol c'est « pourquoij aijant fait rompre le pont d'Osasc sur le quison contre les ordres de M[r] de la « feuijllade qui l'auait fait refaire et fait publier cet icij joint ordre de la part de S. A. R. « qui me l'at ordonné il faut absolument que tout le paijs prenne les armes et que terre « par terre chaque ennoije un detachement à Luserne e le rest soit pret aus signeaux « qu'on faira metre partout en couurant au bessoin comme à Bra e Querase dont on à « reussij contre des ennemis plus nombrieux e all'hors victorieux apres deux batailles « perdues. Je m'en remet à nostre zele e actiuite par le service de S. A. R. e de la patrie « e ie suis touiours avec respect.

« Monsieur

« *V*[re] *tres humble et tres obligt*
« C. E. S. M° Parelle ».

A tergo di questo foglio poi leggesi:

« Venga pur subito chi uorà si à piedi, che à cauallo che non manca qui sussistenza « per l'uno, e per l'altro, ne munitione da bocca ne da guerra, ne brana gente d'ogni « relli)gione piamontese, che uiuano da fra[li] per l'onore e difesa della Patria, et of- « fesa di si barbaro Nemico, che à Macello e parte del linaggio di Pinerolo, non ha per- « donato ne à ragazzi, ne alle femine, ne à Preti, ne à frati, ne à Dio stesso nel san- « tuario delle Chiese trasportando il bottino a Pinerolo.

« Deno far sapere à V. S. Ill[ma] che essendo uenuti qui in Luserna contro l'ord[e] di « M[r] della Fogliade li deputati di tutte le valli di Cherasco ? per pagar la contributione « à Valdesi implorando la protetione contro le Truppe francesi che con l'occasione del « l'attacco di Merabocco, sendo passate in quelle parti erano state le sud[e] valli maltrattate « da d[e] Truppe seaciate da nostri Valdesi, assicurano che la Fogliade non puo in maniera « alcuna auer socorso ne rinforso dal Du Villar o altri g[rali] della Francia, sendo la mag « gior parte solenata d'acordo con li Comisar (?), che in ogni parte si sostengono, e augu-

intorno al pagamento suddetto, ma bensì continui ordini di condotte di foraggi e grani ed altri materiali. Per ciò esortava di provvedere alla taglia del comparto del grano, a scanso di danni alla Città, la quale sperava di potervi diffalcare l'importo delle derrate fornite (1).

Non mancò tuttavia in quel tempo un certo conforto. L'incubo della guerra, accresciuto dalle continue chiamate d'uomini e di materiali, e le notizie monche e spesso esagerate, perchè trasmesse di luogo in luogo, di bocca in bocca (e ciascuno, si sa, vuol raccontarle a modo suo), avean posto negli animi uno sgomento, che è facile immaginare, e che ad ogni minimo accenno facea nascere un forte timor panico. Accadde appunto così verso la fine di luglio. Nella regione di cui parliamo s'erano di nuovo sparse vaghe voci di grossi movimenti nelle vicinanze di Asti. Ma a confortare gli animi vennero notizie rassicuranti dall'avv. Gallino, direttore di Alba, il quale diceva falsissime le voci corse, mentre infatti da Asti erasi inviato all'armata di Vercelli un distaccamento di dieci uomini per ognuna delle compagnie che vi si trovavano, e si diceva parimenti che l'Albergosi, il quale era con tremila tra fanti e cavalieri a Villadeati, avesse preso la stessa strada per unirsi alla grande armata. Non vi era quindi da temere alcun movimento di eserciti nella valle del Tanaro (2).

Ma l'ottimismo del Gallino non era troppo fondato. Infatti la guerra, se allora taceva nella valle del Tanaro, era ben più viva in altre parti del Piemonte, e con sorti pur troppo prospere per il nemico. Caduta Susa per mano del de la Feuillade, che scendeva dal Moncenisio, anche Vercelli dovea presto cedere al Vendôme, che ne distruggeva le fortificazioni e ne facea prigioniera la guarnigione, composta di tredici battaglioni con cinquecento cavalli.

E così erano destinate a cader presto sotto i Francesi Pinerolo, la valle d'Aosta e Ivrea. Ancor maggiori dunque dovevano essere i sacrifizi ai quali sarebbero chiamate le popolazioni piemontesi. E la regione di cui discorriamo non fu risparmiata. Sempre maggiori e più frequenti diventavano infatti le richieste d'uomini, ora per la demolizione delle fortificazioni di Cherasco (3), ora per il cambio della guarnigione di Chieri (4), ora per i lavori di fortificazione di Chivasso o per la guar-

« mentano aspettando l'agiontione con Valdesi, e Piemontesi, sostenuti dal Piemonte « contro il sude la Fogliade, le di cui truppe non sono ne numerose ne valorose, come « norebbero ostentare, e se perciò prego V. S. Ill^ma^ à farmi venir buon numero di gente « armata di fucile spada, o sij falcetta, per giunger coi Valdesi e far un buon buttino « lautissimo d'un comoglio con denari per m. della Fogliade che deue passare per il Mon- « tegenevro, e non mancano buoni passi frà monti di queste Valli per aspettarli con li « Valdesi, n'aspetto dal suo zelo, e attività per il real seruitio un buon num e le « resto.

Intitolata al di fuori: « All'Ill^mo^ Sig. Conte di Frossasco Gouern^r^ di Fossano, et in « sua absenza à chi comanda ».

In questa occasione i Sindaci di Fossano pubblicavano un analogo manifesto esortativo

(1) Arch. cit.: *Corrisp.* 1704. Lettera del 31 luglio.

(2) Id. cit.; *Corrisp.* 1704. Lettera del 1° agosto.

(3) Id. cit.: *Ord.* del 12 agosto 1704.

(4) Id. cit.; *Corrisp.* 1704 Lettera del 16 agosto dei Sindaci di F. al Castellano di Genola.

nigione di Alba, come vedremo tosto. La Città gravata di tante spese, e minacciata sempre per il ritardo nel pagamento delle debiture militari, mentre nulla le veniva dato in compenso delle provviste fatte di fieno, paglia, biade, ecc., solo nell'ottobre otteneva di inviare persona di fiducia a Cavallerleone per trattare di questa esazione col delegato apposito del Governo (1). Ma nel medesimo tempo un decreto di S. A. R. ingiungeva l'obbedienza agli ordini del Marchese di Cortanze, comandante di Alba, il quale facea tosto sentire la propria autorità ordinando « donersi fare leuata di ducento huomini da questa Città e Prouincia e la nomina di due Capitani e due Luogotenenti da questa Città » (2).

Da questo punto le contribuzioni si succedono con un crescendo spaventevole.

Vengono tosto richiesti sessanta uomini per i lavori delle fortificazioni di Chivasso, ed altri ventisette per il cambio della guarnigione di Alba (3); poi cinquanta carri con buoi e boari per trasporto di fieno a Torino (4). E alle preghiere della Città perchè venisse ridotto il numero di questi ultimi, veniva risposto con l'imposizione di altri ottanta « pionieri » per Chivasso, con la seguente nota: « caso che fra' un giorno doppo « ricevuto d^o^ ordine non siasi compita d^a^ missione, in detto ordine restano « precettati essi S^ri^ Sindici di portarsi all'aresto in Torino et iui far « capo dall'Ill^mo^ Sig^r^ Conte Consig^re^ di Stato, e Gn^le^ delle finanze Groppello per ricenere gli ordini, che tiene da S. A. R. » (5). In fine vennero imposti ben sessantamila rubbi di fieno maggengo, da condursi a Torino nel termine di otto giorni (6); il qual ordine naturalmente non potè esser eseguito in tempo, per cui seguirono molestie ai reggitori del Comune, e si dovette inviare l'avvocato della Città, Giacomo Antonio Azzoni, presso l'avv. patrimoniale generale Roffredo ad esporgli le misere condizioni di Fossano, e a cercar di mitigarne l'animo per evitare il danno di una imposizione di soldati (7). E intanto per ovviare ai danni degli alloggi militari si stabiliva di dare in appalto la provvista e manutenzione dei letti ed altri mobili delle caserme, e di ampliar queste con nuove camere e scuderie, per renderle capaci di albergare un intero reggimento. Contemporaneamente poi si avvertiva il « foriere » perchè nella distribuzione degli alloggi usasse ogni riguardo verso i proprietari minori e più disagiati (8); fatto questo, che torna molto a lode di quei reggitori della Città, i quali, pur nell'urgenza di continue contribuzioni, da uomini di cuore sapevano disporre perchè venissero aggravati quanto meno era possibile i meno abbienti. E sia lecito ricordare ancora un altro

(1) Arch. cit., *Ord.* del 28 settembre, e del 12 ottobre 1704.
(2) Id. cit.: *Ord.* del 13 ottobre 1704.
(3) Id. cit.: *Ord.* del 24 ottobre 1704.
(4) Id. cit.: *Ord.* del 31 ottobre 1704.
(5) Id. cit.; *Ord.* del 1° novembre 1704.
(6) Id. cit.: *Ord.* del 3 dicembre 1704.
(7) Id. cit.: *Ord.* del 14 dicembre 1704.
(8) Id. cit.; *Ord.* del 27 dicembre 1704.

fatto, che onora altamente un patrizio fossanese di quel tempo e dimostra quanto fosse l'amore, che i sudditi nutrivano verso il loro Principe, e con quale animo essi si adoprassero nei travagli della guerra. Il marchese Pallavicino, dalla capitale, dove risiedeva abitualmente, scrivea, verso la fine di dicembre, ai Sindaci di Fossano, ed esortandoli a comunicargli, come sempre, la sua quota di tasse, li pregava inoltre di voler senza indugio ordinare ai massari delle sue numerose cascine di condurre tosto in città la porzione di fieni di cui erano stati tassati (1). In mezzo alle notizie, tante volte ripetute, di ricorsi della Città per ottener qualche diminuzione delle contribuzioni, e di minaccie da parte delle Autorità per mancato invio d'uomini o di materiali, che potrebbero far apparire la Città negligente nell'adempimento dei suoi doveri verso il Principe e nell'urgenza del pericolo comune, il tratto del marchese Pallavicino è tanto più degno di nota, in quanto che dissipa quel dubbio che può nascere in chi consideri la storia fossanese di quel tempo solo dalle notizie che abbiamo fin qui esposte. La Città, è vero, non sempre fornì nel tempo, che portavan gli ordini, la quantità prescritta di foraggi o grani od altro. Ma bisogna considerare che, oltre alla necessità di provvedere al mantenimento di se stessi e dei bestiami delle campagne, già si erano consumate le provviste dell'anno precedente non tanto trasportandole nei magazzini militari, quanto nel provvedere il necessario ad un grosso numero di prigionieri di guerra, a soldatesche di passaggio e a quelle reclutate e che vi aveano il loro quartiere d'assemblea. L'annata poi, come s'è visto, avea sofferto una terribile tempesta, sicchè i raccolti, e specialmente quello del grano, erano stati scarsissimi e di cattiva qualità. Era naturale quindi che i poveri proprietari si trovassero talvolta nell'impossibilità di obbedire. E quanto alle frequenti diserzioni dall'esercito e alle difficoltà notatesi ogni qual volta, può dirsi, era necessario il reclutamento di un certo numero di soldati, bisogna por mente ai difetti gravissimi che erano nel sistema stesso del reclutamento. L'estrazione a sorte dei giovani che hanno raggiunto una certa età, e fatta dai giovani stessi, il che sottomette tutti alla medesima stregua, e le norme fisse nell'assegnarli alle diverse categorie, sono un'istituzione assai recente. Ai tempi di cui parliamo l'arrolamento dei soldati era fatto in un modo che aveva qualche cosa del patriarcale.

Ispirandosi al principio che tutti doveau servire il principe, ma che tuttavia si doveva tener conto delle condizioni di ciascuna famiglia, e specialmente di quelle della campagna, la coscrizione, che si faceva in tempi ed in numero differenti, a seconda del bisogno, era affidata alle Autorità comunali, che avevano maggior campo di conoscere le condizioni delle famiglie. Qui appunto stava il difetto principale. Conoscendo troppo

(1) Arch. cit ; *Corrisp.* 1704, Lettera del 17 dicembre. Fra i molti personaggi di questo casato vissuti nel tempo di cui discorriamo, e parecchi dei quali al servizio del Duca, due soli, secondo il Litta, ebbero il titolo di Marchese, cioè *Carlo Emanuele Pallavicino* marchese di Ceva e Priola, ecc. e suo figlio *Paolo Antonio*. Qui trattasi probabilmente del primo, che era gentiluomo di camera di S. A. R. e rimase ferito nel combattimento di Staffarda (Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. 5°).

da vicino i propri amministrati, coi quali potevano essere legati da relazioni di parentela, o di amicizia, od anche d'interesse, gli amministratori del Comune, per quanto si studiassero di essere imparziali, ed anche vi riuscissero, eran sempre fatti segno a proteste per parte dei designati. Ciascuno è naturalmente geloso dei propri comodi; e il servizio militare, nonostante l'innato amore verso il Principe, era ritenuto un grave peso, specialmente in tempo di guerra. Mancando quindi una legge che indicasse esattamente chi doveva essere escluso dal servizio, tutti, o quasi, i chiamati alle armi si credevano, o fingevano di credersi colpiti ingiustamente, e spesso manifestavano questi loro sentimenti confrontando se stessi con quelli che ne venivano esclusi. Per lo stesso motivo eran frequenti anche le diserzioni.

Si son viste le Autorità comunali di Fossano adoprarsi in vari modi per indurre all'obbedienza i chiamati alle armi o ad altri servizi. Quando non bastarono più le intimazioni, nè il buon esempio dato dai patrizi e dai privilegiati, nè le minaccie di multe o di pene corporali, si ricorse alle ricompense di denaro. Questo sistema durò per tutto il tempo della presente campagna, benchè non generasse neppur esso l'effetto desiderato. Ma nell'autunno del 1707, in un'occasione in cui fu necessario reclutar un certo numero di soldati per supplire ad altrettanti disertori, le difficoltà della levata furono tali, che i reggitori di Fossano ricorsero a questo stratagemma, di dichiarar esente dal servizio chi indicasse due o più abili, i quali, pur trovandosi nelle condizioni volute, non fossero stati comminati (1). Il sistema non era certo troppo corretto. Tuttavia, se non potremo giustificarlo, sarà lecito almeno scusarlo pensando all'imperfezione delle istituzioni, che accollavano alle Autorità comunali tutto il disbrigo e tutta la responsabilità di un servizio così grave e così delicato.

(1) Arch. cit.: *Ord.* del 19 ottobre 1707.

CAPITOLO TERZO.

L'anno 1705. - Tristi vicende delle armi sabaude, non soccorse ancora dall'Austria. — Enormi imposizioni di foraggi. — Fossano deve accogliere parte dei cavalli d'equipaggio di S. A. R. — Chiamata di soldati e boari con carri e animali da tiro. — Minaccie di castighi alla Città. — Invasione della casa del Sindaco Marchese di Montaldo. — Espulsione dei margari e pecorai dal territorio. — Punizione dei Sindaci e dell'Avvocato del Comune. — Sollevazione di contadini a San Sebastiano Communia contro milizie di passaggio; e molestie che ne ebbe il Comune. — Prepotenze di soldati in città. — Nuove levate di soldati e di lavoratori; e difficoltà che incontrano. — I nuovi Sindaci ricusano la carica. — Il territorio spoglio di fieni. — Invio in città di altri 230 cavalli di S. A. R. — Prepotenze del mastro di stalla « Allerta ». — Altri prigionieri di guerra nel castello. — Nuove richieste di foraggi: e punizione della Città. — Nuova espulsione dei margari e pecorai. — Sospetti contro il cap. Bertino, comandante la compagnia di stanza in Alba. — Nobile atto di energia compiuto dai Sindaci.

L'anno 1705, che ora s'affaccia al nostro racconto, doveva essere ancor più sfortunato. Vittorio Amedeo II aveva perduto ormai la massima parte dei suoi territori. Con la Savoia e con la contea di Nizza era caduta sotto i Francesi vittoriosi la parte settentrionale del Piemonte fra il Po e la Sesia. Caduto anche Monmeliano, a lui non rimaneva ormai che la fortezza di Verrua come antemurale di Torino; per cui tutti gli sforzi dell'esercito sabaudo erano rivolti alla difesa di quella piazza, ben munita invero, e soccorsa continuamente dal Duca, che aveva il suo campo a Crescentino. Ma quando, nei primi di aprile, il Vendôme riuscirà a tagliare le comunicazioni di lui con la fortezza, questa non tarderà a cedere anch'essa, lasciando così aperta al nemico la via della capitale. Erano quindi sempre più necessari gli aiuti che Vittorio Amedeo II attendeva dall'Austria; aiuti sollecitati anche dall'Inghilterra e dall'Olanda, le quali capivano che, per trionfare totalmente della Francia, era necessario che questa restasse vinta anche in Italia, come già era accaduto in Baviera e nei Paesi Bassi. Ma occorse ancora del tempo prima che il Principe Eugenio potesse recar aiuto al cugino. Per tutto il 1705 adunque il Duca di Savoia si trovò ancor solo di fronte ai Francesi vincitori. Era quindi naturale che sempre maggiori diventassero i sacrifici a cui dovean sottomettersi le poche terre rimastegli, le quali dovevano ora da sole sostenere la guerra. E veramente immensi furono i travagli di questa parte del Piemonte in quei lunghi mesi di sforzi eroici, solo a giudicare dal contributo che alla difesa comune portò la piccola Città di cui discorriamo.

Ormai le imposizioni di fieni e di foraggi in genere e le chiamate d'uomini sia per l'esercito, sia per i lavori delle fortificazioni di Torino

e dei luoghi circonvicini, si succedono con una rapidità vertiginosa, che non può non ispirarci un senso di commiserazione per quei nostri sventurati avi.

Nei primi giorni dell'anno venivano fatte due gravi imposizioni di fieno, l'una di sessantamila e l'altra di venticinquemila rubbi, sicchè il Comune, vedendo le crescenti esigenze della guerra, dovette fare un mutuo di cinquecento lire (1), seguito tosto da un altro mutuo uguale a questo 2), e quasi subito da un terzo di quattromila lire, per provvedere ad una nuova imposizione di fieni 3), alla quale dovea presto seguirne un'altra coll'ordine di condurli a Lombriasco 4). E si noti che insieme con quest'ultimo ordine giungevano a Fossano i cavalli dell'equipaggio di S. A. R., ai quali la Città dovea provvedere il fieno, la paglia e tutto l'occorrente. Frattanto era stata fatta una prima chiamata « di huomini quaranta cinque in tutta la prouincia di questa città da seruire di soldati nel terzo Battaglione del Reggim^to di Guardia à luogo de' desertati, morti e licentiati », dei quali spettavano alla Città quattordici 5); e poco dopo si dovettero arrolare ed armare centosessanta uomini destinati a Moncalieri (6). E ben centoventi carri coi rispettivi buoi e boari erano stati inviati a Torino per il trasporto dei fieni di là a Chivasso (7).

È facile immaginare lo scompiglio che portò fra i reggitori del Comune questa valanga d'imposizioni. Come si potevano pretendere così gravi contributi dai poveri proprietari, dopo un'annata disgraziatissima quanto ai raccolti, e mentre ancora si dovean mantenere i cavalli d'equipaggio di S. A. R.? (8). Ma le esigenze della guerra erano tali da far tacere anche i più naturali sentimenti di giustizia, così che a nulla valsero le suppliche e i ricorsi della Città. Bisognava ubbidire: e per ciò venivano fatte serie minaccie ai Sindaci, ai Consiglieri e alle altre Autorità cittadine, qualora non si facessero partire per il campo di S. A. R. tutti i massari e boari del territorio. Anzi, perchè non si facessero illusioni sulla serietà delle minaccie, uno dei due Sindaci, il Vassallo Giuseppe Bernardino marchese di Montaldo, ne provava per il primo gli effetti la sera del 27 febbraio, « con essergli stati mandati in casa un luog^te con sei soldati Ussari li quali hanno usato strapazzi, et « altre inconuenienze in modo che se non uenivano immediatam^te dislog-

1) Arch. cit.; *Ord.* del 3 e del 7 gennaio 1705.
2) Id. cit.; *Ord.* del 18 gennaio 1705.
3) Id. cit.; *Ord.* del 5 febbraio 1705.
4) Id. cit.; *Ord.* del 26 febbraio 1705.
5) Id. cit.; *Ord.* del 13 gennaio 1705.
6) Id. cit.; *Ord.* del 20 gennaio 1705.
7) Id. cit.; *Ord.* del 19 gennaio 1705.

8) Il marchese Pallavicino, già ricordato più sopra, in una lettera diretta ai Sindaci di Fossano da Torino, 7 febbraio, mentre si doleva di non aver potuto far nulla per sgravare la Città dalle enormi imposizioni fattele, chiedeva come si comportassero gli uomini addetti alle scuderie di S. A. R., e, promettendo il suo appoggio alla Città, soggiungeva in un P. S.: « Soggiungo sopra il tutto che non mancherà il mal'ordine e l'uscita paglia « per li canalli di S. A. R. ». (Id. cit.; *Corrisp.* 1705).

giati correna la casa in evidente pericolo d'essere saccheggiata e forzi era sottoposta a maggiore giattura (1). Nè essendosi raggiunto appieno lo scopo, il giorno 1 marzo venivano emanati due nuovi ordini, col primo dei quali si ingiungeva a tutti i possessori di carri e buoi di essere entro il giorno seguente col loro fieno in viaggio alla volta di Lombriasco, e col secondo si ordinava entro due giorni lo sfratto dal territorio a tutti i margari e pecorai con le bestie loro. Se pensiamo alle condizioni dell'agricoltura in quelle parti del Piemonte e nel resto dell'Italia settentrionale, dove scendono all'autunno i pecorai della montagna per svernarvi con le loro bestie, ed esercitare il commercio dei loro prodotti, scorgeremo tutta la gravità di quest'ordine, che portava lo scompiglio e la miseria in un grande numero di famiglie. Tuttavia esso fu eseguito; e quanto al primo il Consiglio, convocato d'urgenza, pur riconoscendo che ne dovrebbe derivare la perdita della maggior parte delli boui del finaggio, già distrutti dalle antecedi condotte, tuttania « più premendo il servitio di S. A. R. che qual si sia detrimento particolare », provvedeva perchè fosse da tutti osservato (2). Ma era tale la gravità di esso ordine, il quale precettava per il giorno seguente *tutti* i possessori di carri e di buoi, che non ne sarebbe neppur concepibile l'esatta esecuzione. Per ciò troviamo ripetute minaccie di rimandare in città buon numero di ussari per distribuirli nelle case dei Sindaci e dei Consiglieri, come pena per il ritardo nella spedizione dei fieni (3); e in fine i due Sindaci e l'Avvocato della Città Azzoni, incolpati di negligenza nel disbrigo di tale faccenda, venivano costretti ad alloggiare ciascuno quattro soldati di cavalleria coi loro cavalli. La spesa però, che fu di un giorno solo, perchè quelli vennero tosto richiamati, fu soddisfatta con denaro pubblico, giacchè essi poterono giustificarsi davanti al Consiglio, dimostrando che l'ultimo ordine recava ch'essi doveano inviare i fieni *in breve* », e non già in un giorno stabilito (4). Non mancavano poi di quando in quando leggeri avvenimenti, dovuti per lo più alle prepotenze dei soldati sì di guarnigione che di passaggio, e che mettevano in orgasmo le popolazioni, già tanto tormentate dalla guerra.

Sulla fine di marzo un piccolo distaccamento di soldati, che accompagnava a Cuneo le reclute del reggimento della Trinità, passando per San Sebastiano Communia, piccolissima borgata di Fossano a pochi chilometri dalla città sulla strada che porta a Cuneo, per ragioni non ben note venne a lite coi contadini del luogo, i quali, accorsi in buon numero, malmenarono i soldati del distaccamento col caporale che li accompagnava. Conosciuto questo fatto, il Marchese di Cortanze inviava da Alba un solenne rimprovero ai Sindaci di Fossano, accusandoli di aver riferito falsamente intorno ad esso, perchè la loro relazione era diversa da quella fatta dal caporale che guidava il distaccamento, e rimproverandoli aspra-

1) Arch. cit.; *Ord.* del 28 febbraio 1705.
2) Id. cit.; *Ord.* del 4 marzo 1705.
3) Id. cit.; *Ord.* del 12 marzo e del 5 aprile 1705.
4) Id. cit.; *Ord.* del 6 aprile 1705.

mente perchè, mentre le levate di soldati si facean sempre con molti stenti, adducendo la mancanza d'uomini, questi si riunivano invece ben numerosi, anche fra poche case coloniche, e armati di tutto punto, non appena scoppiasse un tumulto. Aggiunse poi gravità all'accaduto il fatto che un personaggio altolocato di Fossano aveva osato apertamente in pubblico non solo approvare la condotta dei massari in tale occasione, ma ancora esortarli a far di più altre volte, anzi ad ammazzare a dirittura tutti i soldati. Per questo lo sdegno dei Marchese di Cortanze era grandissimo, e non si calmò neppur quando i Sindaci suddetti cercarono di fargli intendere che falso poteva pure essere il racconto che dell'accaduto avea fatto il caporale del distaccamento (1).

Questo accidente, deplorevole, comunque sia accaduto, dovea certo tutt'altro che giovare alla Città, già così disgraziata in tutto quello che riguardava il servizio reale, che non le riusciva quasi mai di soddisfar completamente nel tempo prescritto. Esso contribuì, non v'è dubbio, a crearle presso gli uomini del Governo una cattiva rinomanza, che più tardi ci toccherà di veder giungere fino agli orecchi del Duca stesso.

Pochi giorni dopo il fatto narrato, la Città fu fatta segno ad atti di prepotenza per parte di un piccolo manipolo di soldati. Accusata, come abbiamo veduto, di negligenza nella condotta dei fieni impostile, era stata punita nelle persone dei suoi reggitori, con un invio di soldati alle loro spese. Questi furono quindici dragoni, con a capo un loro commilitone, che portava, come soprannome di guerra, il nome pomposo di « Carmagnola »: e per fortuna rimasero in città solo una notte e un giorno. Ecco com'è descritto questo soldato in una lettera dei Sindaci alle Autorità: « ignaro di lettere e primo d'ogni termine d'honestà, mantandosi di non hauere in quatordeci anni di seruitio, hauuto un'ordine di tanta licenza, da profittarne due doppie per soldato, e persistendo di uolere aloggiare nelle case de' sudetti officiali del Publico, ci astrinse, per sotraherci dagl'impegni, à darli per detta notte, et il pranzo dell'indomani lire cento quarant'una soldi dieci, oltre il fieno e biaua, e benche nell'ordine del disloggio le sia stata tassata la spesa à soli trenta soldi il giorno cadun soldato, come pure ad'otto Caualieri che pure erano alle spese della città, non è però stato possibile rihauere il più pagato (2). Nè basta. Al momento della partenza uno di questi dragoni « hà indrizzato un colpo di fucile contro diuerse persone, che casualm' si trouauano assieme nella Piazza Castello, sebene per gratia di Dio non habbi preso fuoco » (*sic* (3).

Le vicende della guerra intanto andavano di male in peggio per le armi sabaude. Il giorno 1° aprile il Vendôme era riuscito a tagliar le comunicazioni tra il campo di Crescentino e la fortezza di Verrua, sicchè

1) Arch. cit.: *Corrisp.* 1705. Lettere dei 29 marzo e 6 aprile del Marchese di Cortanze da Alba, e 30 marzo dell'intendente Gallino pure da Alba.

2) Id. cit.: *Corrisp.* 1705. Minuta di lettera senza data, e che trovasi al principio del fascio delle lettere di quest'anno.

3) Id. cit.: *Ord.* del 14 aprile 1705.

nove giorni dopo la piazza si arrendeva al nemico. Tuttavia non era ancor venuta per i Francesi la volta di gettarsi contro Torino. Scendevano infatti per il Tirolo gli aiuti che l'imperatore Giuseppe I, succeduto allora al padre Leopoldo, inviava al Duca sotto la guida del Principe Eugenio. Ma, arrestato il gran capitano dal Vendôme al passo dell'Adda presso Cassano (16 agosto) e richiamato poscia a Vienna, Vittorio Amedeo II si vide ancor mancare gli aiuti necessari. Fu fortuna che il Vendôme rimanesse in Lombardia per cercar di attirare a battaglia l'esercito imperiale durante l'assenza del suo capo, come poi avvenne infatti nell'aprile dell'anno seguente: così il Duca ebbe campo di preparar la sua capitale a lunga e forte resistenza, mentre d'altra parte attendeva il ritorno del cugino a capo delle sue schiere.

Si vede di qui che sempre più stringente doveva essere il bisogno di reclutare uomini per l'esercito e per i lavori delle fortificazioni. Fossano, che dovea pur dare le guardie al castello e mensilmente provvedere al cambio della guarnigione di Alba, dove si inviavano dalla sola città 25 uomini, sentì tutto il peso di tale stato di cose, e si trovò nella dolorosa condizione di arrolare molti capi di famiglia che si trovavano soli in casa. Alla breve distanza di un mese l'una dall'altra furono imposte due levate di soldati (1), a soddisfare alle quali non valsero le cure degli amministratori del Comune. Enormi furono le difficoltà incontrate, sopra tutto per il moltiplicarsi dei renitenti: la massima parte dei reclutandi si rendeva irreperibile. Invano si adottarono misure severe, facendo arrestare molti padri di renitenti (2), o promettendo buoni compensi agli obbedienti (3), invano si resero note le rigorose disposizioni contenute negli ordini di S. A. R. (4); questi invii d'uomini non poterono essere completati, e la Città fu punita con la presenza di trenta dragoni e di un ufficiale (5). Contemporaneamente s'eran dovute inviare in vari luoghi numerose squadre di operai destinati ai lavori delle fortificazioni, e talvolta per sostituirne altri disertati (6), e squadre di boari con carri e buoi per i trasporti delle derrate e dei materiali (7); e inoltre era stata fatta alla Città una gravissima imposizione di grano, alla quale non potè soddisfare che in parte, a cagione della scarsità del raccolto (8).

Il grande numero e la grave entità delle contribuzioni imposte al Comune, e la cui responsabilità ricadeva sempre sugli amministratori di

(1) Arch. cit.: *Corrisp.* 1705 e *Ord.* del 15 giugno 1705.

(2) Id. cit.: *Ord.* del 19 agosto ed 8 e 20 settembre 1705.

(3) Id. cit.: *Ord.* dei 18 giugno e 5 settembre 1705.

(4) Il decreto di S. A. R. dal Campo di Castagnetto, 7 luglio 1705) col quale si ordinava il reclutamento dei Reggimenti d'ordinanza prescriveva per le terre renitenti la pena di 50 scudi d'oro o di un tratto di corda da darsi in pubblico a ciascuno dei Sindaci, Consiglieri e Segretario. Ai soldati renitenti prescriveva cinque anni di galera e tre tratti di corda; ed ammetteva perfino la pena di morte per quelli che minacciassero, come in altre occasioni, i Sindaci e Consiglieri, che dovevano procedere al reclutamento. Id. cit.: serie I, vol. 98, fasc. 2°).

(5) Id. cit.: *Ord.* dei 5, 8 e 20 settembre 1705.

(6) Id. cit.; *Ord.* dei 18 giugno (doppio) e 3 luglio 1705.

(7) Id. cit.; *Ord.* dei 2 e 14 settembre 1705.

(8) Id. cit.: *Ord.* del 18 luglio 1705.

esso, produsse un fatto assai grave, data l'indole dei tempi e l'occasione speciale della guerra, e che servì certo a radicare maggiormente presso il Governo la cattiva rinomanza, che ormai s'era acquistata la Città di Fossano. L'elezione dei Sindaci, che dovea farsi ogni quattro mesi, nel 1705 fu fatta invece per semestri; e così si continuò negli anni successivi della guerra. Or bene alla fine di giugno di quest'anno furono eletti i nuovi Sindaci nelle persone dei signori Conte e Cav. D. Gio. Batta Operti (1) e Avvocato Carlo Amedeo Cigna; i quali però non vollero accettare la carica, e manifestarono questo loro proposito non intervenendo nè l'uno nè l'altro alla seduta consigliare del 14 luglio, il primo anzi assentandosi temporaneamente dalla città. Colpiti da questo fatto, i Consiglieri protestarono vivamente, in una lettera dello stesso giorno, presso l'Intendente generale delle Finanze Groppello, mostrando come questo contegno dei Sindaci avrebbe potuto generare gravi danni al servizio regio e pubblico, e pregandolo di prendere al più presto gli opportuni provvedimenti (2). E il Conte di Groppello rispondeva tosto, riconoscendo pienamente tutte le lagnanze dei Consiglieri; e, mentre condannava come irregolarissimo l'atto dell'avvocato Cigna, trovava invece scusabile il Conte Operti, perchè assente dalla città; e si riteneva certo di poter personalmente indurlo ad accettar la carica (3). L'Operti invece fu in seguito dispensato ed in sua vece fu eletto il vassallo Ignazio Giuseppe Falletti, che cominciò a frequentar le sedute il 16 agosto, mentre il Cigna assunse le funzioni di Sindaco il 13 luglio.

Ad onor del vero dobbiamo notare che non aveau tutti i torti i due personaggi suddetti nel cercar di evitare la carica più gravosa nell'Amministrazione comunale, giacchè, a cagione della guerra sempre più disastrosa, essendo le finanze dello Stato veramente esauste, venivano a trovarsi in condizioni miserevoli anche quelle dei Comuni, sicchè riusciva difficilissima la carica di Sindaco. Basti dire a questo proposito che alla fine dell'agosto di quest'anno non erano ancora stati pagati i fieni che i privati aveau provveduto l'inverno prima. Questi naturalmente sollecitavano presso le Autorità cittadine il pagamento di quanto era loro dovuto; ma, in seguito a ricorsi, veniva da Torino annunziato non esser la città tenuta a bonificare del proprio cosa alcuna alli mas-

(1) Era il diciassettesimo figlio di Giovanni Francesco II degli Operti, signori di Villamairana, Conti di Genola e Marchesi di Cervasca, una delle più illustri famiglie fossanesi. Questo Giov. Battista (n. 10 settembre 1658; m. 13 dicembre 1725) fu uomo di Stato. Nel 1692 fu inviato come rappresentante del Duca di Savoia alla corte di Napoli, dove rimase per sette anni; nel 1705 andò a Roma come ambasciatore del Duca presso papa Clemente XI, e al ritorno fu creato Consigliere e Segretario di Stato; nel 1713 accompagnò in Sicilia Vittorio Amedeo II, che si recava a prender possesso dell'isola come re. Oltre che uomo di Stato fu cultore della poesia e dell'epigrafia. In Fossano compì la fabbrica della chiesa di S. Giovanni Battista, lasciata incompiuta dal fratello di lui Costanzo, di cui diremo in seguito (cfr. p. 450). Vittorio Angius *Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia*, vol. II, pp. 1468 e segg. Torino, Fontana e Isnardi, 1841.

(2) Arch. cit.: *Corrisp.* 1705. Minuta di lettera del 14 luglio.

(3) Id. cit.: *Corrisp.* 1705. Lettera del 16 luglio da Torino.

« sari per le condotte etiandio chiamate da' S. A. R. alla città, come sono state quelle de' fieni di quest'inverno scorso » (1).

Verso la fine del mese di aprile, essendosi ormai consumato quasi tutto il fieno del territorio, il Consiglio avea stimato di dover sollecitare l'allontanamento dei cavalli d'equipaggio di S. A. R. qui alloggiati (2). Il ricorso rimase senza effetto. Anzi nel mese di settembre furono inviati a Fossano altri 230 cavalli con quaranta palafrenieri, due capi, due marescialli ed un mastro di stalla, Monsù Allerta . Li accompagnava un ordine che ingiungeva alla Città di provvedere loro tutto il necessario (3). Questo nuovo aggravio giunse così improvviso e così inaspettato, che l'Amministrazione comunale non ebbe tempo di prender le opportune disposizioni, sicchè fu colta alla sprovvista. Ma il signor Allerta, che ora entra in scena, non era uomo che sapesse transigere, e subito minacciò di uscir co' suoi uomini alla campagna per provvedersi il fieno e la paglia necessari. Per evitar simile danno ai privati i Consiglieri provvidero a proprie spese il foraggiamento per due giorni, durante i quali i Sindaci poterono darc'in appalto queste provviste (4). Però il signor Allerta voleva alle prepotenze aggiungere qualche cosa di più, pretendendo di ritenere per sè lo strame che veniva tolto dalle scuderie, e che spettava invece come compenso a chi provvedeva la paglia Ma questa volta egli dovette cedere, perchè veniva riconosciuto il suo torto dall'Intendente Generale delle Finanze Conte Lamberti, il quale gli manifestava il suo avviso in una lettera fattagli recapitare per mezzo dei Sindaci stessi (5).

(1) Arch. cit.; *Corrisp.* 1705. Lettera del 28 agosto dei sigg. cap. Cesare Malliano ed avv. G. Ant. Azzoni, da Torino, dove si erano recati per curare vari interessi della Città. Le lettere di questi due personaggi in quest'occasione sono tre.

Quanto alle condizioni delle finanze dello Stato è degno di nota il fatto che ad un certo punto il Governo si trovò nella dolorosa circostanza di non pagar più gli stipendi ai pubblici ufficiali, stipendi che spesso venivano da essi riscossi presso i tesorieri dei Comuni mediante la presentazione di ricevute rilasciate dal Governo sulle imposte che i Comuni stessi gli dovevano. Ecco quanto veniva scritto in proposito dalla tesoreria di Torino ai Sindaci di Fossano:

« *Ill^mi Sig^ri*

« Ritrovandosi la Tesoraria del Ser^mo Prencipe mio Sig^re molto esausta, stante la mala qualità de tempi presenti, e non potendosi, come s'era progettato far pagare alli SS^ri Cauag^ri et Ufficiali della med^a Alt^a li loro stipendij, e pensioni, parte repartitam^e a quarti e parte ne tre ultimi per quali di già ne ho spedito diverse quittanze, e rimesse in mani d'essi Sig^ri, tengo ordine dalla med^a Alt^a di far sapere, come faccio alle Sig^rie loro per il presente espresso di non pagare in altre mani, che nelle mie il tasso delli due primi quarti del corr^e anno, al qual effetto ne daranno l'ordine opportuno alli suoi tesau^ri o scartonieri, a ciò nenendo portate esse quittanze, non le pagliino, e non possino addur ignoranza di quanto le scrivo, e qui attendendo pronta risposta, con tutto quel di caro che potranno farmi tenere, resto baciand^o devotam^e le mani

« Torino li 25 giugno 1705.

« Delle VV. SS. Ill^mi « *Devott^mo et Obbl. Ser^re*

« ROBESTI ».

Una lettera del giorno seguente poi insisteva sul medesimo argomento, esortando a non lasciarsi indurre dalle premure che chiunque potesse fare per ottenere i pagamenti.

(2) Id. cit.; *Ord.* dei 18, 20 e 21 aprile 1705.

(3) Id. cit.; *Ord.* del 14 settembre 1705.

(4) Id. cit.; *Ord.* del 20 settembre 1705.

(5) Id. cit.; *Corrisp.* Copia di lettera del 17 settembre da Torino.

Verso questo tempo furono mandati a Fossano altri duecentotrenta-quattro prigionieri francesi, ai quali naturalmente la Città dovea provvedere il sostentamento e la paglia per dormire (1).

Premuta da così gravi contribuzioni, la Città si trovava nelle maggiori strettezze (2), e tentava per ciò di ottenere qualche sollievo inviando a Torino il notaio e segretario Gio. Benedetto Cravesana ad esporre le tristi condizioni sue. Ma mentre questi scriveva di là che non vi era speranza alcuna, e che anzi preparavansi altre imposizioni, perchè occorrevano dal Piemonte più di tre milioni di rubbi di fieno, e nuovi cavalli per i reggimenti, e nuovi operai con carrette ed animali per le fortificazioni (3), contemporaneamente veniva ordinato alla Città di condurre tosto quarantamila rubbi di fieno a Villanova d'Asti; al che il Consiglio rispondeva dimostrando l'impossibilità di ubbidire (4), e provocando così la ripetizione dell'ordine con le solite minacce (5). Le difficoltà di provvedere il fieno si facean sempre più gravi per la scarsità di esso e perchè i fornitori non venivano pagati. Anche stavolta quindi la Città ricevette in punizione dieci dragoni austriaci (6). Inoltre, nonostante le proteste, fu tassata per altri ottanta mila rubbi di fieno, che non si poterono raccogliere interamente, pur ricorrendo all'espulsione di tutti i margari e pecorai dal territorio, come già si era fatto l'inverno precedente (7). E poichè alla Città pareva di esser gravata d'imposizioni assai più di molte altre, furono affidate all'Avvocato Tetù le pratiche necessarie (8), e si

(1) Arch. cit. Nel volume degli *ordinati* di quest'anno tra i fogli 138 e 139 trovasi copia dell'avviso, in data dell'11 settembre, per la provvista della paglia ai prigionieri francesi, che dovevano esser tradotti nel castello.

Fra la *corrispondenza* del medesimo anno poi trovasi il seguente documento, che riguarda il viaggio dei prigionieri francesi:

«*Copia*) « D'ordine di S. A. R.

« Le Città, Com^tà Terre, e luoghi al pie di questo descritti in persona de loro « Sindici, Consegl^i et huomini alloggieranno ogn'uno per una notte, oltre i soggiorni in « fraespressi soldati nintiquatro, et un officiale del Reg. di Canale Dragoni con 30 huomini « di militie, et un'Vfficiale quali scortano n° 234 soldati francesi Prig^i di guerra sino « à Fossano, somministrando a' sud. Prig^i il semplice coperto in luogo proprio, e sicuro, « oltre la paglia per il loro dormire, et una Guardia per la loro custodia. Nel rimanente « essequendo puntualm^te il Regolam. g^le delle Tappe de 3 agosto dell'anno millesettecento, « tale sendo la mente di S^a R. A. Torino li 10 7^bre 1705.

« Li sud^i soldati di scorta, e Prig^i di guerra alloggieranno una notte a Carmagnola, « 2^a Marene, di là a Fossano, ove verrà anche alloggiata per una notte la sud^a scorta, e le « accennate città e Com^tà di Tappa saranno tenute di somministrare di Tappa in Tappa li « carriaggi necessarij per la condotta degl'amalati, one ne ne cadessero come pure trenta « huomini di militie, et un V^ff^le, in modo che quei di Carmagnola alloggiato c'hauranno « in Marene una notte se ne ritornino l'indomani, e quei di Marene accompagnino li Prig^i « sino a Fossano.

« Estratto dall'orig^le come in fede « CRAVESANA ».

(2) È degno di nota il fatto che in questo tempo gli Amministratori del Comune opposero un reciso rifiuto al desiderio manifestato dal Conte della Trinità riguardo all'apertura del teatro con una compagnia di commedia. Gli fu osservato che sarebbe stato più opportuno pregare il Signore. (Id. cit.; *Corrispondenza* 1705. Lettera del 19 ottobre).

(3) Id. cit.; *Corrisp.* 1705. Lettera del 27 ottobre. In un P. S. da questa notizia: « I Fran- « cesi la notte scorsa sono giunti a Rivalba e Monencco dicesi in n° di 6 m. con 4 pezzi ».

(4) Id. cit.; *Ord.* del 25 ottobre 1705.

(5) Id. cit.; *Ord.* del 29 ottobre 1705.

(6) Id. cit.; *Ord.* del 27 novembre 1705.

(7) Id. cit.; *Ord.* dei 5 e 9 dicembre 1705.

(8) Id. cit.; *Ord.* degli 11, 26 e 29 dicembre 1705.

vennero accumulando sospetti sul conto del capitano Bertino, comandante delle milizie fossanesi in Alba, il quale pareva aver fatto accrescere a proprio vantaggio alcune imposizioni, sicchè venne sospeso dallo stipendio; ma egli trovò un valido difensore nel Marchese di Castagnole, nuovo comandante della Città e Provincia di Alba, il quale attribuì a se stesso i maggiori pesi suddetti (1).

Alla fine di quest'anno furono inoltre necessari lavori di riparazione ai bastioni della parte della città detta Romanisio, ed al castello, dove i soldati di guardia commettevano veri atti vandalici (2).

È degno di nota poi un atto di fiera energia compiuto dai Sindaci elettisi in questi giorni per il primo semestre del nuovo anno. Nell'occasione di una levata d'uomini, probabilmente per il cambio mensile della guarnigione di Alba, si presentava loro il massaro Gio. Maria Fiorito con una commendatizia del « Presidente Bergera » di Torino, il quale raccomandava che non si reclutasse nè il Fiorito nè alcuno de' suoi cinque figli, dovendo egli al venturo S. Martino assumere la cascina detta « Palazzo » del Marchese di Susa, il quale prometteva di sostenere la Città, nel caso che nascesse qualche molestia a cagione di tale preferenza (3). Questo offese la suscettibilità dei Sindaci, i quali, pur rispondendo in termini sommessi, non vollero farsi strumento di un'ingiustizia così aperta (4); anzi, non cedendo punto a questo riguardo, fecero poco dopo arrestare e chiudere in castello come renitente il massaro Fiorito suddetto (5).

Così si chiude quest'anno disgraziatissimo, per cedere il campo ad un'altra annata, in cui i travagli della guerra giunsero assai oltre il limite che ognuno avrebbe potuto immaginarsi.

(1) Arch. cit.; *Corrisp.* 1705, Lettere del Marchese di Castagnole da Barolo (14 dicembre) e dell'avv. Tetù da Torino (17 dicembre).

Carlo Emanuele Tetù era fossanese ed esercitava l'avvocatura in Torino dove coperse anche qualche carica pubblica. Fu in seguito creato *conte di Camburzano*. La famiglia dei conti Tetu di Camburzano si estinse in Fossano pochi anni or sono.

(2) Id. cit.; *Ord.* dei 9 e 29 dicembre 1705.

(3) La lettera, datata da Torino il 31 dicembre 1705, conservasi tra la *Corrisp.* di questo anno.

(4) Ecco per intero la lettera di risposta:

« Hauendo Gio. Maria Fiorito cinque figli habili al Reggio seruitio con ragione è stato « dà questa città eletto uno d'essi per soldato nella presente leuata nel qual tempo ha pre- « sentato la pregiatissima racomandat^a di V. E. del di cui fauore si era premunito pre- « sago che per giustitia non poteua sottrarsene. Confessiamo la uerità che il rispetto del- « Ecc^mo Sig. March^e di Susa una delle di cui cassine in centallo esso Fiorito hà preso a « massaritio per l'anno uenturo anzi il solo merito di V. E. hauerebbe appo' di noi ope- « rato ogni cosa, se in questo frangente, atteso il grandissimo numero di huomini, che « questa città già hà mandato al seruitio, hauessimo saputo chi altro a minor danno sur- « rogare, che però senza incorrere in quest inconueniente, ne dipartirsi dall'ossequio che « professiamo a' cenni di V. E. la supplichiamo a non disapronare che d^o Fiorito serua « il Real Patrone sino al tempo d'entrare all'attual massaritio sud^o, e che tra tanto ci « suggerisca altro Particolare che possa senza pregiudicio di sua fameglia supplditare « una persona al luogo di d^o Fiorito, come si impegna questa città di fare sottomettem- « dosi per altro a' precisi commandi di V. E. alla quale habbiamo l'honore d'essere, e « chiri... » (Minuta di lettera, unita alla precedente, e priva di data, ma che senza dubbio va ascritta ai primi giorni del 1706).

(5) Questo fatto risulta da una lettera di un certo « Giacomo Ant^o Anselmo affittavolo » 24 gennaio 1706, nella quale, a nome del « Presidente Bergiera » si chiede la scarcera- zione del Fiorito. Essa trovasi unita alle due precedenti.

CAPITOLO QUARTO.

L'anno 1706. — Continuano le gravissime imposizioni di foraggi e derrate, a cui il Comune non può soddisfare. — Vengono inviati in città due reggimenti di dragoni. — Una visita ufficiale al territorio mostra che non vi è realmente più fieno. — Ordine di condurre i cavalli al pascolo nella campagna. — Umanità dei due colonnelli. — Gli ecclesiastici ricusano ogni contributo. — Partenza dei due reggimenti per il campo. — Ripresa delle ostilità. — La Corte sabauda esce da Torino, e si avvia a Genova. — Nel viaggio il Principe di Carignano è fatto prigioniero con la famiglia e parte della Corte. — Tattica seguita da Vittorio Amedeo II. — I Francesi in Fossano. — Contribuzione da loro imposta. — Si eleggono tre Sindaci e due Consindaci. — Passaggio dei Principi prigionieri per Fossano. — I Francesi abbandonano la città. — Danni da loro arrecati al territorio. — Nuove gravissime imposizioni per l'esercito sabaudo. — Levata generale di soldati. — Vittoria di Torino. — Nuove richieste di uomini e di materiali per Torino. — Epidemia in Fossano. — Prigionieri di guerra francesi in città. — Nuove prepotenze del Sig. Alberta, mastro di senderia. — Il Comune comincia a indennizzare i privati. — Lite con gli ebrei e gli ecclesiastici. — Altre imposizioni alla Città. — Timori di essere caduti in disgrazia del Sovrano.

Le richieste di ciò che occorreva al mantenimento dell'esercito non scemarono durante l'inverno, e s'accrebbero poi oltremodo nella primavera, quando, avvicinandosi il tempo in cui sarebbero giunti gli aiuti dall'Austria e si sarebbe accresciuto quanto più era possibile l'esercito sabaudo, si dovette pensare alla sussistenza di un grande esercito, senza contare che, nell'imminenza di veder Torino stretta d'assedio, occorreva provvederla copiosamente di tutto il necessario. Enormi quindi furono i sacrifici a cui dovette sottostare questa parte del Piemonte, che sola rimaneva al Duca. Per Fossano poi i pesi furono gravissimi, perchè essa, oltre alle contribuzioni che dovea recare al mantenimento dell'esercito sabaudo, dovea pur provvedere ai prigionieri chiusi nel castello e alle milizie che, grazie alle sue condizioni strategiche, spesso vi faceano lunga sosta.

I primi giorni dell'anno 1706 furono rattristati da una straordinaria nevicata, che rese pericolose e quasi impraticabili le strade del Piemonte. Ciò nonostante continuavano insistenti le richieste del fieno ordinato per Alba nell'ultimo mese dell'anno precedente. Il Consiglio, pur adoprandosi perchè venisse obbedito a questo nuovo ordine, tentava ancora di ottener

almeno la riduzione del viaggio sino a Bra, invece che ad Alba (1). Patrocinatore della Città fu di nuovo l'avvocato Tetù, il quale però non potè neanche allora ottener qualche sollievo per Fossano. Egli infatti scrivea fra l'altro: « Non mi sorprende poi l'udire chè seguano all'occasione di « tappa abusi soura abusi, mi spiace bensì il non potere recarui l'oppor- « tuno rimedio mentre è talmente peruertito al giorno d'hoggi l'ordine « delle cose, e passano queste per tutt'altro canale che per il dritto, in « modo tale, che pare si giochi à bello studio di fare tutt'altro mestiere « che il proprio, ne si sà più da che parte deriuino li ordini, si che resta « intercetta à chi di ragione spettarebbe la cognition della causa, e con « essa la maniera di prouederui. Non sò se sia questo artificio per chiu- « dere à bello studio à raccorsi la stradda, ò confusione solita della guerra « parmi però che poco più ui manchi per esser ridotti al primo chaos; « Compatisco li aggrauij di cotesto pouero publico tanto più, quanto che « non sò uedere la stradda di sollеuarnelo tutto che la propensione ui « sia; Gradiscano Le prego la bona nolontà, sin à tanto che un qualche « benigno raggio restituendo al Cielo del Piemonte il primiero sereno, e « con esso le antiche regole... » (2).

Il Tetù non s'ingannava, perchè infatti il giorno prima era giunto alle spese della Città un commissario, che dovea rimanervi sino a quando non fossero spediti 200 carri di fieno ad Alba (3). Meno d'un mese dopo, temendo una nuova imposizione, il Consiglio inviava presso l'Intendente generale Conte Groppello il Capitano A. Celebrino a dimostrargli che nel territorio rimaneva appena quel tanto di fieno e di paglia necessario al mantenimento delle bestie, che pure venivano usate per il servizio di guerra (4). Ma mentre si facean le trattative intorno alla precedente provvista non completata, ecco una nuova imposizione di altri 35,000 rubbi di fieno. Il Consiglio, trovandosi in condizioni difficilissime, invitò l'Intendente Caresana, dal quale provenivano tutte queste imposizioni, a far una visita al territorio (5). Egli venne infatti il 17 febbraio, ma non per sollevare la misera Città, bensì per addossarle due reggimenti di dragoni austriaci, che vi erano destinati fino a nuovo avviso (6).

Taccio poi di una nuova levata di soldati, diretta dallo stesso Conte Nicolis di Robilant e di S. Albano, Auditore e Sovrintendente generale di guerra, e che si fece senza incidenti (7), come di una nuova punizione inflitta alla Città, che non avea potuto inviar prontamente duecento carri con buoi e boari, cento ai lavori delle fortificazioni di Cherasco e cento a Dogliani per trasporto di derrate (8), e come in fine di un mutuo di lire duemila a cui dovette ricorrere il Comune (9).

(1) Arch. cit.; *Ord.* del 3 gennaio 1706.
(2) Id. cit.; *Corrisp.* 1706. Lettera del 9 gennaio da Torino.
(3) Id. cit.; *Ord.* dell'8 gennaio 1706.
(4) Id. cit.; *Ord.* del 4 febbraio 1706.
(5) Id. cit.; *Ord.* dei 9 e 12 febbraio 1706.
(6) Id. cit.; *Ord.* del 18 febbraio 1706.
(7) Id. cit.; serie I, vol. 98, fasc. 2° cit.; e *Ord.* dei 20, 25 (doppio) e 30 gennaio 1706.
(8) Id. cit.; *Ord.* del 6 marzo 1706.
(9) Id. cit.; *Ord.* del 7 marzo 1706.

Accadde a questo punto un fatto che mostra come regnasse disordine nell'Amministrazione centrale, per ciò che riguarda le imposizioni, che venivano emanate promiscuamente da più parti. Mentre il Comune di Fossano, per regolare contratto con l'Intendente Caresana suddetto, si era impegnato in una certa condotta di grano da Dogliani a Bra e poscia a Carmagnola, quattro giorni dopo il Conte Groppello inviava un ordine affatto diverso, per mutarlo ancora dopo due giorni, nel senso che, a cominciare dal dì seguente, si inviassero ogni sei giorni a Dogliani 375 carri coi sacchi occorrenti per il trasporto del grano. Era un ordine eccessivo. Eppure la notte seguente due Intendenti, giunti in città, raccoglievano parecchi Consiglieri, per avvertirli che il Conte Groppello era indignatissimo a cagione della *negligenza* della Città, e minacciava di punir con una multa di duecento scudi d'oro tutti i Consiglieri (1).

Naturalmente ognuno fece del suo meglio in tale occasione; ma la quantità dei carri imposta era tanto esagerata, che non si riuscì a completarla mai neppur cercando, mediante compenso, l'aiuto di altre Comunità; donde nuovi ordini nel maggio successivo, con nuove minacce, e in fine venti soldati di cavalleria con due commissari alle spese della Città (2).

Questo racconto, già doloroso fin qui, deve registrar altri fatti ancor più dolorosi. Abbiamo visto il povero Comune nelle maggiori strettezze riguardo alle condotte dei fieni e obbligato proprio allora a provvedere il necessario a due reggimenti di dragoni austriaci. Or bene, siccome il fieno mancava realmente, e non era possibile provvedersene fuori del territorio, perchè da per tutto esso era dovuto all'esercito, si ricorse al Governo per esser alleggeriti di uno almeno dei due reggimenti: fu risposto che si poteva trasferirne uno a Savigliano, purchè Fossano gli provvedesse sempre i foraggi (3). È il caso di dire che al danno si aggiungevano le beffe. Così i soldati rimasero, e con le violenze più inaudite continuarono a trovar quanto occorreva per sè e per i cavalli. Ma non si potè continuar l'invio del fieno che era stato imposto per Torino, e che non era stato condonato; perciò nuovi pericoli di spese minacciavano sempre la Città e i suoi reggitori (4), e si dovette ricorrer nuovamente perchè fossero ritirati i due reggimenti (5). La sola cosa che si ottenne

(1) Arch., cit.: *Ord.* dei 13, 19 e 20 marzo 1706.

(2) Id. cit.: *Ord.* dei 7, 13 e 15 maggio 1706.

(3) Id. cit.: *Corrisp.* 1706. Lettera dell'avv. Tetu di Torino, 3 marzo.

(4) Id. cit.: *Ord.* del 2 aprile 1706.

(5) Id. cit.: *Ord.* del 3 aprile 1706. A perorare la causa della Città fu inviato il sindaco Conte Negro del Castelletto a Bra presso il Caresana, per il condono del fieno che ancora non era stato condotto, e poi a Torino presso il Generale delle Finanze Groppello, per il ritiro dei due reggimenti da Fossano. È interessante la seguente lettera ch'egli scriveva tosto da Bra al Consiglio:

« Bra, li 4 aprile 1706.

« *Ill^mi Sig^ri Miei P^ron Col^mi*

« Spedisco prontamente il presente espresso secondo i comandi delle SS^ric Luoro Ill^me « per significarli quanto m'è riuscito d'operare appresso il S^r Intendente Caresana sopra « le tre cose chiamategli: di deputar persona a lei fidata per la visita de fieni, di ricedere

fu una visita al territorio, che risultò spogliato di fieni, di cui ormai non rimaneva più che la quantità sufficiente fino alla metà del mese di aprile. Giunto questo estremo di tempo i due colonnelli, comandanti dei reggimenti suddetti, ne riferirono al generale Daun a Torino, aspettando gli ordini opportuni. La risposta che venne di là è dolorosamente grave. L'ordine era nientemeno che di uscir coi cavalli al pascolo nei prati (1). Si era poco oltre la metà di aprile, quando appunto tutta la campagna comincia a fiorire e l'erba a crescere; e non si esitava a ordinare che fossero condotti giornalmente al pascolo i cavalli di due reggimenti di dragoni! Si aveva un bell'ordinare di limitarsi ai terreni che sarebbero indicati dalle Autorità comunali, e di rispettare i seminati; chi avrebbe potuto salvaguardare i proprii raccolti quando fossero sbandati nella campagna più centinaia di cavalli retti da soldati usi sempre alle violenze contro uomini e cose?... Per buona sorte si mostraron più umani i due colonnelli austriaci, indubbiamente perchè vedean coi proprii occhi le tristi condizioni della povera Città, messa a così dura prova, e che per di più si vedeva incolpata di negligenza nel servizio verso il Sovrano, e quasi di ribellione. I due

dalla pretentione de Rubbi sette milla da condursi a Brà, e di dispensarci da mandar li carri chiamati dal Sr Intendente Angiono per la fortificatne di Cherasco; Per la prima m'hà assicurato che dimani sarà costì il Sr Molinari di Raconiggi qual in compagnia del nostro Sr Vicario procederà a da uisita secondo l'Instruttione che da lui gli uerrà rimessa; alla seconda s'è ristretto à ridur i rubbi sette milla, a rubbi quatro milla, senza spiegare se si debbino includere, o escludere li rubi 1200 già condotti, mà à noi gioua l'intendere, che debbino esser inclusi; Alla terza m'hà detto chiaramte di scriuer à VV. SS. Illme di non mandar carro neruno al do Sr Intendte Angiono, perchè sà benissimo, che gli habbiamo tutti impiegati, per li grani, e per li di fieni. Non stò à tediar VV. SS. Illme in rapresentarle le altercationi dispute, et argomenti hauuti con do Sre Intendente in presenza del Sr Conte Parpaglia, con termini però e maniere molto diferenti di quelli habbiamo praticati in Fossano; Bisogna però far ogni sforzo per procurare d'andar conducendo al più presto che sarà possibile questi rubj 4000 à Brà, perchè io l'hò assicurato che dimani hauerebbe infalentemente ueduto una condotta numerosa. Hò fatto intendere à do Sr Intendte che per questa strada mi portano da S. A. R. à rapresentarli, che la nostra città in ogni occorenza fa sforzi grandissimi per obedir pontualmte agli ordini à qual effetto sono ritornati senza carrico gran quantità di carri andati a carricar grani à Dogliani, che in quest'anno non si daua esempio che alcuna co͞munità dello stato hauesse supplito ad una cotisatione di fieno tanto eccessiua come la nostra, oltre la condotta della maggior parte per strade impraticabili; L'Alloggio di due Regimenti poco meno che a discretione che oltre i forraggi, rubbamenti, insolenze, et angarie, costano ogni dieci giorni circa liure mille in dinari contanti, et altre eccessiue spese giornalmte causate dalli continui ordini de SSri Intendenti, come di fascine, tortagne, e poi che per nostra consolatione ci resti ancor apesa al cuore l'aprentione che il nostro Real Souvano, per le sinistre informationi, resti mal sodisfatto di questo sfortunato Publico, questo ci fa restar senza spirito per poter più prosseguire à trouar maniera di far anche l'impossibile, come habbiamo sinhora. À questa espressione hò scoperto in do Sigre qualche rissentimento, e s'è dichiarato con giuramenti, che in quanto a lui non haueua detta altra parolla à S. A. R. contro della città di Fossano, saluo che i boni della medema per esser pesanti poteuano diticilmente soffrir il uiaggio di Dogliani, al che S. A. R. rispose, che o pesanti, o legieri uoleua che lo facessero; Dimani in tanto, à Dio piacendo, mi portarò à Torino, doue procurarò di far tutte quelle parti che mi sugerirà la mia insuficienza, per ottener qualche sollaggio à questa nostra Patria, ma temo molto, che l'infelicità degli auenimenti non lasciarà che io possi se non dimostrare l'ardente desiderio che nutrisco di far conoscere quanto diuotamente io sia

« Delle SSrie luoro Illme

« *Devmo et obligmo Ser*

« G. Negro del Castelletto ».

Arch. cit.; *Corrisp.* 1706).

(1) Arch. cit.: *Ord.* del 19 aprile 1706.

ufficiali dunque si dichiararono disposti a procrastinare l'esecuzione del l'ordine ricevuto, purchè il Comune trovasse il modo di sostentare comunque i cavalli. Fu fatta una minuta perquisizione in tutte le case, asportandone financo gli ultimi rimasugli di fieno, e si cercò anche di averne qualche quantità fuori del territorio, nonostante il divieto. Ma pochi giorni dopo il fieno mancò assolutamente. Tuttavia i due colonnelli ancor non vollero venire a quell'estremo, e preferirono che i cavalli fossero mantenuti con una miscela di biada e paglia (1).

Ci sia lecito fare una breve osservazione. Ci è occorso fin qui di sentir ripetere molte volte che il territorio era spoglio di fieni e che non v'era più modo di provvederne, mentre invece usando rigori si potè sempre trovarne; il che potrebbe far nascere qualche dubbio intorno alla fedeltà di questa popolazione. Che talvolta si esagerasse nell'affermar ciò non possiamo negarlo; ma il fatto è spiegabilissimo pensando alle strettezze in cui si trovavano e amministrati e amministratori, che non possiamo pretendere dovessero bandire affatto il principio della previdenza. Ma in questo tempo abbiamo più prove del fatto che l'affermazione era allora verissima: la visita fatta al territorio avea dimostrato che non v'era più fieno che per pochi giorni, passati i quali i colonnelli stessi dei due reggimenti riconobbero l'impossibilità di aver il mantenimento dei cavalli, e spontaneamente ricusarono di obbedir all'ordine ricevuto di uscire al pascolo nella campagna. Si vede di qui che chi dava gli ordini non pensava alla possibilità o meno della loro esecuzione, nè dava ascolto a quelli che, vedendo le cose coi propri occhi, poteano riferir giustamente intorno alle condizioni dei vari luoghi. E si noti che un decreto del Governo avea vietato ai Comuni di acquistar fieno fuori del proprio territorio. Degna dunque di commiserazione era la povera Città, così straziata, e giustificatissimi i suoi ricorsi. Ci piace per ciò di ricordare qui la condotta dei due colonnelli. Erano uomini tutt'altro che teneri, come vedremo tosto in altra occasione; eppure, soli contro tutti, riconobbero allora le miserie della disgraziata Città e si adoprarono per evitare una gravissima iattura ai proprietari di terreni.

Dopo qualche giorno venne meno anche la paglia, e per mantenere i cavalli si ricorse all'erba segata. Ma per sostenere le ingenti spese che gli toccavano il Comune stabilì di chiedere il concorso del clero, il quale, grazie alle immunità ed ai privilegi, non aveva ancor sentito alcun peso. Si disse infatti che, se i soldati fossero usciti al pascolo nella campagna, non avrebbero fatto distinzione fra beni di laici e beni di ecclesiastici, per cui, evitandosi questo pericolo comune, tutti eran tenuti a concorrere alla spesa. E poichè si temeva che, come altre volte, essi avrebbero opposto un rifiuto, si deliberava di abbandonarsi in tal caso al grave ordine ricevuto, mentre venivan delegati i Sindaci con l'Avvocato della Città Azzoni, il Controllore Borgarello e l'Auditore Ercole Bava dei Sig^ri di Cervere (2) per trattare in proposito col Canonico e

(1) Arch. cit.; *Ord.* del 25 aprile 1706.

(2) Apparteneva alla linea dei Bava di S. Paolo, ora estinta. Fu Auditore di guerra. Sposò Anna Boetti di Pornasio. Condannato alla pena della galera per dieci anni in

Priore Annibale Rossi, Vicario generale (1). Mentre però ancora duravano queste pratiche ecco giungere finalmente l'ordine della partenza dei due reggimenti, i quali dovevano per Caramagna recarsi a San Michele nell'Astigiano, dove avrebbero ricevuto gli ordini opportuni. Ma anche la partenza di questi reggimenti fu turbata da un incidente. Uno dei due colonnelli pretendeva che gli fosse rilasciato dal Comune un attestato di soddisfazione per il tempo del soggiorno in città, al che i Sindaci opposero energico rifiuto, essendo troppo manifeste le ruberie e le prepotenze commesse dai soldati, e non si lasciarono intimorire dalle minaccie, finchè il Consiglio rimise la vertenza al Padre Costanzo Operti Commendatore Gerosolimitano, già ambasciatore della Corte di Savoia presso quella di Spagna, e giunto proprio allora a Fossano (2).

Il richiamo dei due reggimenti non avvenne certo in seguito alle lagnanze della Città. Col tornar della buona stagione la guerra si era

seguito ad omicidio sentenza contumaciale del Vicario di Fossano, 14 ottobre 1673), fu graziato sulle supplicazioni della Confraternita della Misericordia di Fossano (18 gennaio 1674). (A. Manno, *Il patriziato subalpino*, cit., II, 207).

1) Arch. cit.; *Ord.* del 27 aprile 1706. La questione fu dibattuta a lungo col danno del Comune, essendo d'indole delicatissima. Ecco ciò che scriveva a questo proposito l'avvocato Capitolo di Torino, chiaro giurista di quel tempo:

« È comune opinione de Dotori che li Sig^ri Ecclesiastici sono obligati a concorrere per « le spese che si richiedono per la reparat^e delle muraglie della Città quando tal repara- « tione resta totalmente necessaria, et specialm^e one le forze de laici non sono sufficienti « fondando tal loro opinione specialm^e nel testo della L. ad instrationem de Sacros Eccles. « ma la commune opinione e anche che debeant compelli per Judicem Ecclesiasticum, ma « nolendo bonamente concorrere conoscendo d^i Sig^ri Ecclesiastici la necessità potrebbero « farlo col consenso del Vescovo maxime si urgeat necessitas.

« Rispetto puoi alle spese che si richiedono nella reparat^e degli argini del Torrente « Grana si potrebbe cader maggior difficultà se siano tenuti o no d^i Sig^ri Ecclesiastici ne- « dendosi massime dalla sentenza proferta tra il Sig^r Marchese di Caraglio, e Comità di « Caualermag^e che si troua stampata doppo la decis. 149 del Thes. che per le reparat^ni « del fiume restan obligati per li due terzi li possessori de beni coherenti et delli uicini al « fiume, e per l'altro terzo tutto il registro. Ma circa da chi debban esser compelliti la « commune opinione è dall'Ecclesiastico.

« Circa puoi il raccorrer a S. S^tà per hauer l'assenso Aplico hauendone discorso con « alcuni Ministri prattici in simili matterie, e che ponno hauer tutte le instruttioni circa « simil fatto tutti unanimi non hanno approuato anzi discusso simil raccorso attese mas- « sime le circostanze de presenti tempi et che non e conueniente di mettersi a simil rischio « con tal raccorso. Onde io non uedo che mezzo termine si possi prattiear in simil fatto. « Potrebbero per altro loro Sig^ri procurare che d^i Sig^ri Ecclesiastici concorressero spon « taneam^te senza prattiear quei mezzi per uia di giustitia che si potrebbero prattiear « come si fà per uia de carrighi ».

Arch. cit.; *Corrisp.* 1706. Lettera del 20 maggio).

2) Id. cit.; *Ord.* del 2 maggio 1706. È detto *Costanzo V degli Operti*, sesto figlio di Giovanni Francesco II e fratello di Giovanni Battista, già ricordati (cfr. p. 441). Fu uno dei più illustri personaggi di questo casato. Nacque in Fossano il 16 novembre 1642. A 20 anni entrò nell'ordine gerosolimitano. Ottenne grandi onorificenze e coperse cariche elevatissime. Fu per 14 anni procuratore generale del Duca di Savoia in Malta; poscia 1685) suo ambasciatore in Roma presso papa Innocenzo XI, e più tardi (1690) alla Corte di Carlo II di Spagna. Negli ultimi anni di sua vita fu Consigliere e Ministro di Stato, e si ritirò in Fossano. Per suo impulso fu quivi riedificata la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, per la quale egli spese del suo quattromila doppie, pari a circa sessantamila lire. Ma non potè veder compiuta l'opera, essendo morto nel 1714. (Pietro Paserio, *Notizie storiche della Città di Fossano*, vol. III, pp. 61-62 e 76; vol. IV, p. 139. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1865-67. — Giuseppe Muratori, *Memorie storiche della Città di Fossano*, pp. 84-85 e 116 (dove parla degli scritti di lui). Torino, Briolo, 1787. — G. B. Adriani, *Degli antichi Signori di Sarmatorio e specialmente degli Operti di Fossano*. Torino 1859. — V. Angius, *Sulle famiglie nobili* ecc., cit., volume II, pp. 1455 e segg.).

riaccesa, e stavolta per entrare nella fase definitiva (1). I principi, com'è noto, riuscirono ancora avversi. L'esercito austriaco che doveva venir in soccorso del Duca, mancando il suo capitano, tuttora trattenuto a Vienna, restava lontano dal Piemonte, anzi aveva subito nell'aprile una grave sconfitta a Calcinato sul Chiese, dove il Reventlow, luogotenente del principe Eugenio, s'era lasciato trarre a battaglia contro il Vendôme. E le cose si sarebbero volte al male per Torino, se questi avesse potuto venir contro la capitale sabauda. Per buona sorte invece fu richiamato da Luigi XIV, che volle affidargli la difesa della Francia, seriamente minacciata dal Marlborough nei Paesi Bassi, e lo sostituì col Marsin, assai meno abile capitano. Congiuntosi poi questo esercito francese con l'altro del de la Feuillade, fu posto l'assedio a Torino nel mese di maggio. È nota la tattica usata in questa circostanza da Vittorio Amedeo II. Attendendo i soccorsi che doveva recargli il cugino, egli, lasciato il governo

1. Ecco il nome dei Fossanesi che in questo tempo militavano nel Reggimento della Trinità. Arch. cit., serie I, vol. 98, fasc. 1. *Memorie e ruoli di soldati, ecc.* :

Nota de Soldati effettiui che si trouano presente nel Regto della Trinità per conto della Città di Fossano.

	1706, 6 maggio.	Nomi di Guerra.
Sargo	Gio. Andrea Pellero	
Sargo	Stefano Richero di Gioseppe	*Richero*
Sargo	Gio. Antonio Borra di Gio. Giacomo	*Borra*
	Domenico Maria Canetti fu Antonio	*Canetti*
	Gionenale Barberis di Gioseppe Maria	*Barberis*
	Gioanni Donadio di Marco Antonio	*La Granata*
	Gioseppe Rudino d'Antonio	*Brindamor*
	Marco Antonio Gerbaldi fu Franc. Ant.	*Gerbaldi*
	Lorenzo Conterno fu Gio. Luiggi	*Monfort*
	Gio. Batta Sauio fu Francesco	*Sauio*
	Gio. Domenico Virgino fu Gio. Batta	*L'olliua*
	Luiggi Riua di Filiberto	*Riua*
	Luiggi Ant. Manna fu Giou.e	*Gelsamino*
a luogo di Morra	Gio. Batta Basso fu Michele	*Morra*
	Gio. Ant. Viglione di Gioseppe	*Passaperlutto*
	Gioseppe Archisio fu Gioanni	*La fuorzia*
	Gioseppe Franc. Masueco di G. Ant.	*Saulamo e Saulamon!*
per Chiapella	Gioseppe Macario fu Fillippo	*La Chiapella*
	Diego Musso di Salnatore	*La Montagna*
	Bartolo Rittatore di Giacomo	*Rittatore*
	Gio. Maria Salerio fu Gio. Batta	*Salerio*
per Ag.o Rinaldo	Gioseppe Raueta fu Matco	*Nouello*
per G. Giou.e Costago	Gioseppe Oderda fu Franc. Ant.	*La fantasia*
	Francesco Clerico di Giacomo	*Laudorma*
	Gio. Lorenzo Gastaldo di Gio. Batta	*La disfortuna*
	Gioseppe Fiorito di Gio. Maria	*Fluri*
	Gioanni Rosso di Gio. Batta	*La Violetta*
	Agostino Oggerino di Bartolo	*Bellei*
	Franceschino Boetto di Simon Antonio	
	Il figlio di Gio. Batta Rufino	
	Gio. Stef.o della Rore di Gio. Batta	*Tambor*
	Il figlo di Michel Marsango Colagiano (2)	
	Matco Aragno di Bartolo mass.a sig. Oggero	
per Guano	Sabino Conterno fu Gio. Luiggi	
	Bartolo Capellino di Domenico	
	Ambrogio Pachiotto fu Const.o	
	Gionenale Farchetto fu Gioanino	
	Il figlo di Lorenzo Cranero	
	Matco Tomatis	
	Carlo Gioseppe Greppo di Paulo Andrea	

della città al marchese di Caraglio, il comando della cittadella al barone della Rocca d'Allery e il supremo comando delle milizie della città assediata al conte Daun, usciva di Torino il giorno 17 giugno a capo di un esercito, per molestare continuamente il nemico e mantenere sempre aperte le comunicazioni della capitale col resto del Piemonte che ancora gli rimaneva.

Anche la Corte era uscita il giorno prima, riparando a Cherasco. Facean parte della comitiva Madama la Duchessa Reale Anna d'Orléans, consorte di Vittorio Amedeo II, coi figli Vittorio Amedeo Giuseppe Filippo, Principe di Piemonte (morto nel 1715) e Carlo Emanuele Vittorio, Duca d'Aosta (che fu poi Carlo Emanuele III); Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, vedova di Carlo Emanuele II; il vecchio Principe di Carignano Emanuele Filiberto, con la consorte Maria Caterina d'Este e i figli, eccetto il primogenito Vittorio rimasto a fianco del Duca. A questi personaggi si devono aggiungere tutti i componenti la Corte, e un grande numero di magistrati (1). Ma, divenuto pericoloso quel luogo, perchè colà voltava le sue forze il de la Feuillade, il giorno 24 la Corte lasciava Cherasco diretta a Mondovì con l'intenzione di riparare a Savona. Dopo un giorno e mezzo eran tutti a Ceva, donde parte della Corte proseguì per Garessio, Ormea, Oneglia, Savona, e in fine Genova, accettando l'invito ospitale di quella repubblica. Il Principe di Carignano con la famiglia e parte della Corte rimase in Ceva; ma fu poi fatto prigioniero da una squadra volante di Francesi, e scortato con gli altri fino al suo castello di Racconigi, dove fu lasciato libero (2).

In questo viaggio doloroso lo vedremo passare per Fossano (3).

L'esercito sabaudo, come è noto, fu a lungo inseguito dal de la Feuillade, che sperava sempre di catturarlo. Vittorio Amedeo II, fatta partir la Corte da Cherasco, e lasciativi per presidio i due reggimenti della Croce bianca e di Santa Giulia con un distaccamento di cavalleria smontata, il giorno 24 si trasferiva a Sant'Albano, sempre sulla destra della Stura, con l'intenzione forse di passar il fiume verso Fossano. La sera stessa si accampava con la cavalleria « alla Cassina del Conte Bovetto

(1) Manno A., *Relazioni e documenti sull'assedio di Torino nel 1706*, in *Miscellanea di Storia italiana*, t. XVII, 2ª della serie 2ª, 1878, pagg. 361-593.

(2) Carutti, *Il primo re di casa Savoia. Storia di Vittorio Amedeo II*, 3ª ed. Torino, Clausen, 1897, p. 317.

(3) Avendo fatto cenno del principe di Carignano e della sua famiglia, non sarà fuori luogo notare che, mentre nel figlio di lui Vittorio e ne' suoi discendenti diretti fino al re Carlo Alberto si trasmise il titolo di principi di Carignano, le due figlie invece, Maria Vittoria e Isabella Luisa, si ridussero a vivere la prima in Fossano, e la seconda in Savigliano, contraendo entrambi matrimonio morganatico. Maria Vittoria sposò il conte Giuseppe Onorato Malabaila di Cercenasco e Canale, e nel 1726 si stabilì in Fossano, dove nel 1730 18 giugno) pose la prima pietra dell'erigenda chiesa della SS. Trinità attigua all'Ospedale maggiore, e dove morì il 18 maggio 1763. Coi suoi discendenti contrassero parentela varie famiglie patrizie fossanesi; direttamente poi ne derivò la famiglia dei conti Aliberti di Beinasco, che posseggono tuttora il palazzo eretto dalla principessa suddetta. *Registri dell'Archivio parrocchiale del Duomo di Fossano.* Paserio, *Notizie storiche ecc.*, cit., vol. III, pp. 97 e 123-24. — G. B. Giaccardi, *Ricerche intorno alle Confraternite e all'Ospedale maggiore di Fossano*, Fossano, Saccone, 1877, pp. 125 e segg. — Litta, *Famiglie celebri ecc.*, cit., vol. 6°).

al bordo del fiume Stura, spiegando ivi Padiglioni e tende . Ma il giorno 26 i Francesi, piantati otto cannoni sulla sponda opposta del fiume, fuori della porta di Fossano che guarda verso Torino l'antica porta Sarmatoria o del Borgo vecchio), lo costrinsero a sloggiare dirigendosi a Cuneo, senza passare il fiume (1 . Allora il de la Feuillade, lasciato l'assedio che aveva posto a Cherasco, si portava nei primi di luglio a Mondovì, con l'intenzione, pare, di smuovere il Duca da Cuneo, costringendolo ad uscir dalle sue terre per il colle di Tenda. Ma poi piegava improvvisamente per Fossano e Savigliano, lasciando qui il comando a Monsieur d'Aubeterre, per recarsi sotto Torino a riceverví il Duca d'Orléans, mentre Vittorio Amedeo II passava a Cervasca e poi presso Saluzzo (2). Nelle vicinanze di Staffarda ebbe luogo lo scontro, che costrinse il Duca a ritirarsi a Bibiana all'imbocco della valle di Luserna, dove il de la Feuillade, tornato presso l'esercito, sperò ma invano di chiuderlo.

Il risveglio della guerra avea naturalmente fatto nascere il bisogno di nuovi soldati e nuovi materiali, assai prima che gli avvenimenti giungessero fino al punto in cui li abbiamo seguiti. Vittorio Amedeo II aveva ripristinato i battaglioni provinciali: Fossano dovea cento uomini. Ma quivi questa levata, ordinata entro cinque giorni, non fu compiuta neppure in tre mesi a cagione dei frequentissimi casi di renitenza e diserzione (3). E perfino la levata di sei soli uomini per i reggimenti d'ordinanza non si potè fare che in seguito a gravi minaccie (4). Si aggiunga che, per la partenza dei due reggimenti di dragoni, la Città dovea nuovamente provveder la guardia ai prigionieri del castello (5). Alla fine di maggio poi era stata fatta un'imposizione di 200 carri di fieno per Torino, seguita tosto dalla richiesta di cento dozzine di tavole per le palizzate (6). A tal uopo venne in città un delegato, che consigliò di chiamare dai presidi vicini 50 soldati per inviarli nelle campagne a sollecitare i massari all'obbedienza (7). Ma costoro commisero ogni sorta di violenze contro uomini e cose, mentre i cittadini designati a capo delle varie squadre erano incapaci di frenarli (8). In fine il Comune subì ancora la

(1) *Torino assediato, e soccorso l'anno 1706*, dedicato all'Altezza di Vittorio Amedeo II, dall'Ab. D. Antonio Maria Melelli di Brescia, canonico regolare lateranense. Parma, Monti, 1711, p. 79.

(2) *Rélation du siège de Turin en 1706 rédigée d'après des documents originaux inédits par* G. Ménégin, *capitaine du Génie*. Paris, de l'imprimerie royale, 1832, pp. 46-47.
Journal historique du siège de la ville et de la cittadelle de Turin l'année 1706 attribuito al Conte Solaro della Margarita). Amsterdam, Mortier, 1708, pp. 50-56.

(3) Arch. cit.; *Ord.* dei 2, 3, 5, 9, 16 e 28 aprile, 23 maggio e 5, 12 e 20 giugno 1706. È qui unito anche il decreto a stampa, firmato « V. Amedeo », col quale si istituiscono i Battaglioni provinciali, obbligando al servizio anche gli ammogliati, trattandosi di servizio temporaneo.

(4) Id. cit.; *Ord.* dei 7 e 13 maggio 1706.

(5) Id. cit.; *Ord.* del 4 maggio 1706.

(6) Id. cit.; *Ord.* dei 31 maggio e 12 giugno 1706.

(7) Id. cit.; *Ord.* del 2 giugno 1706.

(8) Id. cit.; *Ord.* del 5 giugno 1706. Il Sig. Carlo Pellazza, che fu tra questi capisquadra, chiese ed ottenne di essere dispensato dal suo ufficio perchè, impotente a frenare le violenze dei soldati, non volle farsene complice.

solita punizione del mantenimento di diciotto soldati e due sergenti per non aver eseguito in tempo gli ordini ricevuti (1).

Ma un altro pericolo assai più grave sovrastava alla povera Città. Abbiamo visto che il giorno 26 giugno i Francesi piantarano i cannoni sull'altura di Fossano per bombardare il campo di S. A. R. Essi infatti avevano ormai occupata la città (2). Secondo gli Ordinati del Comune i Francesi vi entrarono il mattino del giorno 23 in buon numero sotto la condotta di « Monsieur Moroiale » (Monroyale), maresciallo di campo

(1 Arch. cit.: *Ord.* del 17 giugno 1706.

2 Temendo questa invasione i Sindaci di Fossano avean chiesto notizie a Savigliano e a Marene, luoghi più vicini all'armata francese. Le risposte giunte meritano di esser messe in luce:

Lettera dei Sindaci di Savigliano.

« Si daremo il bene di rispondere a quanto ci fanno l'onore di chiederci col pregiatis-
« simo luoro foglio del giorno d'hoggi col dire qualm^e noi corriamo l'istessa carriera di
« VV. SS. Ill^mi, mentre sendo stati heri quelli di Marene dal S. Duca della Fogliada in
« Bra ci fanno sapere hauerli il med^o passata doglianza, che la Città Nostra non siasi
« ancora sino al p^nte portata à prestarli i pretesi rispetti, e siamo in questo ponto à risol-
« uere per mandarli i Nostri Legati. Sino al p^nte non habbiamo alcun riscontro d'alcun
« distacam^to che sia per passare per Marene, ne per Saluzzo alla luor volta; siamo però
« accertati che tutta l'Armata francese si ritroui accampata a Cernere, ove sino al p^nte
« al riferir di persone che uengono da colà in questo ponto non fanno alcuni disordini
« notabili, anzi è munito il luogo di buona saluaguardia, e che tentino ini di far un
« ponte sopra la Stura, e che all'opposto ui sian le Truppe di S. A. R. per ostarui, e però
« anche uero che li medemi Francesi hanno scorrendo uerso la Torre, Salsa, Camanoso, et
« insino a S^a Maria uicino a S. Lorenzo. Le Communità che son racconse dal d^o Sig^re Duca
« della Fogliada hanno ottenuto salnaguardie per i luoro luoghi, con promessa che non
« le nerrà fatto alcun oltraggio, à riserua però delle campagne che dice essere de soldati,
« e conuerrà percio che li Paesani mettino in sicuro li luoro bestiami, et effetti, come ne
« diamo in effetto essequirsi dapertutto almeno sintanto sian passati i primi furori, e
« nehemenze degli Useeri, ? ? ?, che percorrono a Bottini senza rittegno. Ci spiace all'e
« streme doueli porgere quest'infauste nottitie, e se ci giongeranno nouità non mancha
remo per espressi di portagliene minuti i racconti per luoro gouerno, e per hauerne i
« luoro prudent^mi sensi di corrispondenza in quale pienamente confidati con ogni più de
« noto ossequio se le protestiamo per sempre.

« Sauigliano li 24 giugno 1706.

« Di VV. SS. Ill^mi à quali sogiongiamo che la Città di Carmagnola c'hà fatto l'onore
« di mottinarci che l'entrata de Francesi in quella Città, e diportam^ti luoro sino al p^nte
« è commendabile con buon ord^e per impedir li disordini senza chiamata sino al p^nte
« d'alcuna contrib^ne, e che se l'useita ui corrisponde non ui sarà il male che si teme.

« *Deuot^mi, et Obl^mi Seruit^ri, e Consorti*

« Li Sindici della Città di Sauigliano ».

Lettera da Marene.

« Ill^mi SS^ri miei P^roni Coll^mi

« In seguito alle notitie da V. SS. Ill^me desiderate, ec la marchia, che debba fare l'ar-
« mata di Francia, le dirò, che non u'è la minima dell'apparenze, che la med^a debba
passar per questo luogo, ma bensì per quello di Cernere, one dicesi, ch'a quest'hora 21
« c^a sij gionta la nanguardia, e se in uicinanza d'esso luogo si fà il ponte s^a il fiume
« Stura, come si dice, passando il med^o, si portarà nella pianura di Narzole per inseguire
« l'armata di S. A. R., che deue esser il dissegno d'essa, et in tal caso non ui sarebbe
pericolo per loro tinaggio, onde per saper nouc più certe protranno V^e SS. Ill^mi indi-
zarsi per la stradda di d^o luogo di Cernere, ch'è l'onica.

« Hieri, in occasione, che fui per parte di q^a Città a tinerire il S^r Duca della Fulliada,
« sentij nominare cotesta città, e il non'esser ancora comparsa auanti il med^o, jo lo su-
« gerisco alla di Lei gentilezza ad'ogni buon fine, e con pregarla di continuarmi l'honore
« de' di Lei stimatiss^mi commandi Le resto con ogni più humil ossequio

« Di VV. SS. Ill^mi

Marene, li 24 giugno 170^

« *Humil^mo et obliq^mo Seruit^re*

« Giu^o Ant^o Bertolio ».

di Sua Maestà Cristianissima; il Lanfranchi invece (1) e il Paserio (2) ascrivono tale ingresso al 24.

Il Monroyale rimise tosto ai Sindaci la nota di ciò che il Comune dovea provvedergli, « cioè foraggio bosco munitioni da bocca et altre cose ». In tanta urgenza i Consiglieri ed altri maggiorenti s'incaricarono di provvedere personalmente le singole cose richieste, dietro promessa di venir pagati alla prima riscossione delle imposte (3). Frattanto il capitano francese ordinava di inviar deputati a Carmagnola presso il Commissario M^r Cellos per trattare intorno alla contribuzione di guerra, che fu dapprima tissata di 15.000 lire (4), e due giorni dopo innalzata a lire 87.035, perchè, dissero i due Commissari francesi appositamente venuti in città, non si era fatto bene il computo delle debiture di essa.

Dunque mancanza d'uomini, territorio spogliato dei raccolti, miseria nella popolazione, debiti del Comune, obbedienza al nemico, e un'enorme imposizione di oltre 87.000 lire: tali erano le condizioni della povera Città.

Dovendosi appunto in quei giorni procedere alla nuova elezione dei Sindaci, questi, a cagione dell'accresciuto lavoro, furono in numero di tre, cioè il Cav. Gio. Franc. Boetto di Pornasio, il conte Antonio Alliaga di Montegrosso (5) e il Sig. Pietro Negro; a' quali si aggiunsero pochi giorni appresso due Consindagi con la stessa autorità e le stesse attribuzioni dei Sindaci, nelle persone dei Signori Cap. Gaspare Muratore e Cap. Francesco Maria Dray (6).

Essendo ormai Fossano venuta in mano dei Francesi, vi assumeva la carica di « governatore per S. M. Christianissima » il barone di Semeri (7). Il suo primo atto fu l'ordine dato al Comune il dì 3 luglio di preparare per la sera seguente l'alloggio e le carrozze necessarie per il Principe di Carignano e buona parte della Corte, che noi sappiamo erano stati sorpresi a Ceva. Il Comune ebbe così tempo di provvedere: ma quanto agli alloggi gli augusti personaggi dovettero accettare quello che fu loro offerto, perchè le case migliori eran tutte occupate dai Francesi (7).

Passati i primi giorni, cominciarono ad esser fornite con minor puntualità le cose imposte dai Francesi, tanto che il governatore minacciò

1) *Storia della Città di Fossano* compilata da Fra Teobosio Lanfranchi ms. (vol. I, p. 117).

2) Paserio. *Notizie storiche della Città di Fossano*. Torino 1865, vol. III, p. 68.

3) Arch. cit.: *Ord.* del 23 giugno 1706.

4) Id. cit.: *Ord.* dei 25 e 27 giugno 1706.

5) Questi due patrizi fossanesi avevano acquistato in comune dai Valperga di Civrone la metà di Borghetto con Montegrosso e Pornasio, ricevendone l'investitura nel 1701.

Giovanni Francesco Boetti (1656-1733) apparteneva alla famiglia, ora estinta, che diede a Fossano l'illustre Giovenale Boetti, celebre pittore, incisore e architetto del sec. XVII. — Manno, *Il patriziato*, ecc., cit., II, 339).

Aico Antonio Alliaga è il figlio di Ian Francesco Filiberto, che per matrimonio con Cristina Maria Gandolfi, del conte Giulio Cesare, erede di Ricaldone, aggiunse al proprio titolo quello di *conte di Ricaldone*, prevalso poi nell'uso, furono gli iniziatori della famiglia omonima tuttora esistente. Manno, op. cit., II, 41-42).

6) Arch. cit.: *Ord.* dei 29 giugno e 5 luglio 1706.

7) Id. cit.: *Ord.* del 3 luglio 1706.

un giorno di mandar i soldati per le case a cercar la quantità necessaria di farina, se questa non veniva provveduta prima dell'ora 14ª. Questo costrinse il Consiglio ad aumentare il prezzo del grano a quattro lire e soldi dieci l'emina, allettando così alla vendita i privati che ne avessero alcun poco in serbo. Se ne ottennero seicento emine, le quali però bastavano appena per due giorni (1). Nè minori erano i mali che soffriva la campagna. Nella continua incetta di foraggi e dei legnami necessari per le fortificazioni che i Francesi andavano innalzando, i soldati trattavan veramente da nemici i poveri coloni e portavano ovunque la rovina e lo sterminio saccheggiando le case e danneggiando gravemente i luoghi coltivati. In molte parti i contadini eran fuggiti con le cose loro, perchè le violenze dei soldati francesi e le contribuzioni enormi a cui dovevano sottostare li avrebbero ridotti all'estrema miseria (2). Nè mancarono, come non mancano mai in tali occasioni, quelli che approfittarono della penuria generale per esercitare l'usura nella vendita delle cose necessarie, ed anche quelli, che sempre pure si ritrovano, i quali nell'universale disordine facean man bassa sulla roba altrui, e specialmente sul grano nelle campagne (3). Si aggiungano le continue pressioni e minacce per il pagamento della contribuzione in denaro, che il Comune non trovava modo di soddisfare, mentre il clero persisteva nel suo rifiuto di contribuirvi (4).

Ma altro più grave si preparava, cioè la venuta di buona parte dell'esercito del de la Feuillade la sera del 22 luglio. Nell'imminenza dell'arrivo di tanti nemici i maggiorenti della Città gareggiarono nel fare i necessari preparativi, specialmente recandosi in persona nelle campagne ad esortare i contadini a portare in città la maggior quantità possibile di fieni, per evitar le visite dei soldati, sempre così disastrose per loro (5). La stessa cosa si ripeteva qualche giorno dopo per far provviste in città, ma non più per le milizie francesi, bensì per quelle sabaude. Infatti il giorno 27 luglio, alle ore 19, i Francesi abbandonavano totalmente Fossano (6); donde due Sindaci partivano immediatamente per il campo di S. A. R. ad avvertirla della mossa dei nemici. Il Duca gradì molto questo atto di fedeltà, come già avea gradito quel mattino stesso l'avviso inviatogli per mezzo di Benedetto Bonetti intorno ai preparativi di partenza dei Francesi (7). Questa loro mossa probabilmente

(1) Arch. cit.: *Ord.* dell'8 luglio 1706.

(2) Id. cit.: *Ord.* del 14 luglio 1706.

(3) Ciò si scorge da vari ordinati dell'agosto successivo, dopo la partenza dei Francesi.

(4) Id. cit.: *Ord.* del 14 luglio 1706.

(5) Id. cit.: *Ord.* del 22 luglio 1706.

(6) Id. cit.: *Ord.* del 28 luglio 1706.

(7) Id. cit.; *Ord.* del 29 luglio 1706.

Il gradimento del Duca per questo primo avviso inviatogli è provato dalla seguente lettera, che si trova fra la *Corrispondenza* di quest'anno:

« *Monsieu*

S. A. R. a reçu nostre avis par le present porteur dont il a esté fort content, s'il

aveva qualche importanza strategica. La notte seguente infatti alle ore cinque giungeva sotto Fossano il conte di Monasterolo, Governatore di Cuneo, con buon nerbo di Ussari ed altra cavalleria sabauda con cui insegniva i Francesi (1).

Quanto al soggiorno dei Francesi nella città e territorio di Fossano trascriviamo dal Lanfranchi (op. cit., vol. I, p. 177): « Ogni cosa soggiacque nel soggiorno fatto in Fossano da cotesti strenati alla loro militare rapacità e licenza; moltissimi alberi anche fruttiferi o tagliati o atterrati; non si perdonò alle viti e alle biade immature; diedero il sacco a cento trenta cassine, altrove asportandone il necessario bestiame; ogni angolo del vasto territorio spirava strage, confusione, rovina di sorta, che una selva divenne infeconda, e d'inutili sterpi, bronchi e spine ripiena. Dopo un conquasso così deplorabile, se n'andarono gli 27 luglio questi infensi nemici a sfogare altrove la loro rabbia e furore insano. Il danno patito dalla città nella dimora breve degli accaniti Francesi fu di lire trecento ottanta nove mila, cinquecento quaranta tre, soldi sei, denari otto, oltre l'accennata contribuzione ».

Ma i tormenti della misera Città non erano finiti con la partenza dei Francesi. A quei soldati se ne sostituirono tosto altri e sabaudi e austriaci, che già conosciamo come non meno violenti dei primi. Fattosi ricorso al Governo, si otteneva una visita al territorio, e in seguito la grazia di metà del sussidio e di 400 sacchi di grano del doppio comparto (2). Intanto però continuavano insistenti le richieste di grano per

se present ocasion de luy envoier quelque chose de nouueau sur le mouuement des « ennemis nous luy faires plaisir, ie men fais un grand de nous assures que ie suis ».

« *Monsieur*

« Bibiane, 27 juilliet 1706.

« *Vostre Tres humble et Tres obbissant Seruiteur*
« SALIS »

A tergo: « *Monsieu*
« Monsieur L'Intendant Danico
« a Fossan ».

(1) A questo fatto, che risulta dall'*Ord.* cit. del 28 luglio, si collega il seguente biglietto, che trovasi fra la *Corrisp.* di quest'anno, ma spostato, perchè mancante dell'indicazione del mese:

« Saperi se il Sig^r Conte Monesterolo con la Canaleria e passato à Fossano et doue si « troua.

« Il Conte di Borgue marchia con cinquecento canalli in seguito del inimico cosi desi « dera sapere come sopra.

« Sauigliano, li 27 à hore 22.

« BIRAGO DI BORGUE ».

« Il mastro di Posta fornira canalli in caso di bisogno ».

A tergo:

« *Alli Sig^i Sindici di Fossano* ».

(2) Arch. cit.: *Ord.* dei 4, 8 e 15 agosto 1706. Ecco inoltre quello che già aveva scritto ai Sindaci di Fossano l'Int. Rossi, dal quale partivano spesso le imposizioni:

« *Ill^mi SS^ri Pr^ri Coll^mi*

« Gia prima che partissero li Francesi da costi, sapeuo che il Sig^r Conte di Monasterollo douena rendermisi con la sua truppa, qual ordine per lui era inuariabile, per essergli pernenuto con Biglietto di S. A. R. e luoro SS^ri Ill^mi puono esser persuasi che ho fatto « tutte quelle parti possibili, per far che d^o Sig^r Conte di Monasterolo entrasse nell'inte« ressi della Città per contenersi almeno a piu potere la truppa, ad effetto che li Cittadini « doppo di esser stati desolati dall'inimico, non hauessero il crepacuore di uedersi dal « l'amico esportati e dilapidati quei pinochi auanzi che per uerità si puono dir reliquie ben « tenui delle nostre sostanze, à tutto questo il Sig^r Conte di Mazino ha aggionte le sue

Carmagnola, dove pure si doveano inviare lavoratori fornai (*bollangeri*); richieste che procurarono non poche molestie e minaccie ai Sindaci (1). Infine i proprietari dei terreni della regione S. Lorenzo dovettero in questo tempo rinunziare all'uso dell'acqua d'irrigazione, per lasciarle libero il corso verso il territorio di Carmagnola, dove i mulini erano continuamente in moto per somministrare le farine alle milizie sabaude e austriache, le quali già vi si trovavano, e per far la necessaria provvista per quelle che vi doveano giungere fra pochi dì, con una media di 63.000 razioni al giorno (2).

S'avvicinava infatti il tempo in cui le armi sabaude si sarebbero congiunte con quelle austriache, movendo assieme alla riscossa. Il Principe Eugenio era tornato a capo del suo esercito e si accingeva a portar ristoro al Piemonte. Occorreva dunque un ultimo supremo sforzo. Vittorio Amedeo II fece un nuovo appello a' suoi sudditi, chiamando alle armi tutti quelli che erano atti a portarle e promettendo un servizio breve (3). I Ragionieri di Fossano avvertirono in tutta la Provincia « le persone distinte » perchè dessero il buon esempio, e il Sindaco Conte Alliaga di Montegrosso ed il Consindaco Capitano F. M. Dray si offrirono come guide di tali milizie, che si doveano consegnare a Chieri. Questa levata fu compiuta regolarmente (4).

È noto come il 1° di settembre avvenisse il sospirato incontro del Duca col grande capitano, e come il giorno 7 dello stesso mese si combattesse la memoranda battaglia, che è uno dei fatti più gloriosi della storia della monarchia sabauda. Immenso fu il giubilo che in tutto il Piemonte arrecò la notizia della vittoria. Da ogni parte si recavano a Torino i rappresentanti delle Città ad esprimere al Sovrano le loro congratulazioni. Fossano vi inviò il Sindaco conte Alliaga di Montegrosso.

La vittoria di Torino, che può dirsi mettesse fine alla guerra in Italia, non segnò tuttavia l'ultimo termine alle miserie delle povere Città del Piemonte. Oltre al bisogno di ristorare l'esercito, che occorreva

« rappresentationi, con maggior calore di quel che haurebbe potuto far un cittadino, e « Mons[r] Magliano, non ha mancato di far anche le sue parti, e Dio voglia che tra tutti « habbiamo fatto qualche cosa, e che il soggiorno di d[e] truppa sia di pnoche hore, perchè « quando fosse benche di pnochi giorni si pronarebbe molto pesante; Il mio rincrescimento « e di non hauer quella fortuna che sempre desidero cioe di poter servire luoro SS[ri] Ill[mi] si in publico che in particolare, per potermi sempre meglio comptonare, quale per verità « con ossequio tutto particolare mino

« Di Luoro SS[ri] Ill[mi] « *Dir[mo] et Oblig[mo] Ser[re]*

« G. G. Rossi ».

Questa lettera non reca la data: ma dall'indicazione appostavi dall'Archivista risulta essere del 28 luglio 1706.

(1) Arch. cit.: *Corrisp.* del 1706 Lettere del 23 e 27 agosto del Prefetto Davico da Savigliano, del 26 agosto dell'Int. Fontana da Alba, e del 5 settembre dell'Int. Angiono da Cherasco.

(2) Id. cit.: *Corrisp.* del 1706, Lettera del Commissario Peyla 29 agosto).

(3) Id. cit.: serie I, vol. 98, Fasc. 7 cit.: Decreto a stampa, dato dal campo della Motta presso Carmagnola, e contenente le opportune disposizioni.

(4) Id. cit.: *Ord.* del 9 agosto 1706.

mantenere sul piede di guerra finchè rimanessero nemici sul suolo patrio e finchè si fosse definita con trattati la vertenza, ora si doveva pensar a ricostruire le fortezze smantellate e a munirle dei necessari materiali di difesa. Passati dunque i primi giorni, durante i quali tutti si abbandonarono ai lieti festeggiamenti della vittoria, ricominciarono ben tosto le richieste di uomini e di materiali. Fossano fu subito quotata per una certa quantità di fieno ed un certo numero di massari forniti di carri e buoi, destinati ai restauri delle fortificazioni di Torino. Questo accadeva in un tempo in cui gli abitanti della campagna erano occupatissimi specialmente nei lavori della vendemmia e delle semine, per cui riusciva di grave danno. Si aggiunga che i primi massari inviati col fieno a Torino non furon lasciati ripartire, ma trattenuti per i trasporti del materiale da costruzione nella cittadella. Venne quindi inviato a Torino il Consindaco Dray, il quale ottenne che si stabilisse un turno per questo servizio (1). Contemporaneamente venivano mandati nel castello di Fossano molti prigionieri francesi; oltre alla provvista della paglia per i giacigli, la Città dovette anche stavolta pensare al servizio di guardia, che richiedeva venti uomini al giorno, e che non riuscì ad evitare, nonostante le lagnanze e i ricorsi (2). Eppure intenso e universalmente sentito era in città il bisogno di riposo e di quiete. Si aggiunga un numero stragrande di malati nella popolazione. Pare scoppiasse allora una specie di contagio: i documenti del tempo non dicono di che malattia si trattasse, ma sono concordi nell'affermare che le case eran tutte piene di malati. Questo servì ad accrescere ancora la miseria già spaventevole, e che facea prevedere ben penosa e terribile la stagione invernale che si avvicinava.

Tuttavia si dovettero accogliere in città ancor oltre quaranta ufficiali francesi, prigionieri di guerra. Costoro dovevano esser alloggiati nelle case private; i Sindaci dovevano esigere da essi la « sottomissione » di rimaner prigionieri in città (3). Ma a cagione del grande numero di malati non si trovò posto per essi nelle famiglie; fu dunque preso per tale occasione in affitto il palazzo vescovile, che, essendo vacante la diocesi, era disabitato. Il fitto fu di un luigi d'oro mensile anticipato; venne però riservato il giardino coi granai e due piccole camere (4). E questi prigionieri non mancarono di procurar fastidi ai Sindaci a cui toccava di esercitar su di essi oculata vigilanza (5).

A questo punto ritorna in scena il sig. Allerta, il ruvido mastro di scuderia, che già l'anno prima avea fatto parlar di sè per le sue prepotenze. Abbiam veduto com'egli pretendesse tenere per sè il letame, che

(1) Arch. cit.; *Corrisp.* 1706. Lettera del 20 settembre da Torino.

(2) Id. cit.; *Corrisp.* 1706. Cfr. la lettera suddetta, ed altra del medesimo giorno del Conte Groppello, generale delle finanze.

(3) Id. cit.; *Ord.* del 26 settembre 1706.

(4) Id. cit.; *Ord.* del 10 ottobre 1706. È unita una lettera del giorno precedente, scritta da Carlo Girolamo Feccia di Cossato, direttore dei redditi di questo vescovato durante la sua vacanza, con la quale si pattuisce l'affitto del palazzo.

(5) Id. cit.; *Corrisp.* 1706. Lettera, 28 novembre, del generale delle finanze Groppello.

per contratto spettava invece al provveditore della paglia, e come dovette cedere dinanzi alle ingiunzioni delle superiori Autorità. Ma egli trovò in seguito il modo di rifarsi a danno dell'appaltatore Malliano, separando nel letame la paglia dalla parte grassa, che vendeva per proprio conto, e non rilasciando a volta a volta all'appaltatore suddetto le ricevute della paglia provvista sicchè egli non poteva esser pagato mai in tempo. Ma questo fatto gli procurò una fiera riprensione per parte dell'Intendente generale Lamberti, che gli fece recapitare la lettera, scritta personalmente, per mezzo dei Sindaci stessi, presso i quali nel medesimo tempo riconosceva pienamente arbitrarie certe pretese dell'Allerta, avvertendoli inoltre di non dargli affatto del denaro. Ma... *in cauda venenum:* avvertiva pure che fra pochi giorni sarebbero giunti altri 50 cavalli da aggiungersi ai primi (1).

Frattanto oltre a ciò che era ordinato dal Governo bisognava pur provvedere alle cose interne. Si cominciò dunque col pensar a riparare le chiese dei Disciplinati bianchi e neri, che erano state usate come magazzini del fieno; così si cominciarono a indennizzare i fornaciai a cui erasi tolto tutto il legname improvvisamente al tempo dell'invasione francese, e i privati che avean provveduto fieni, legnami e grani (2). Ma per fare tutti questi pagamenti le finanze del Comune, già così scosse, non eran sufficienti. Dovendosi ricorrere ai privati, si quotarono anche stavolta, come già s'era fatto per la contribuzione francese (3), i negozianti, per non aggravar solamente i proprietari. Anche molti israeliti dunque vennero invitati a versar la loro quota. Ma qui nacque la medesima contesa sorta già altre volte con gli ecclesiastici; va notato però che gli israeliti fecero per parte loro un'offerta. Fu allora consultato, come spesso in simili occasioni, l'Avvocato Berta di Torino, il quale, anche secondo il parere di colleghi, come il Capitolo, il Ponte ed altri, consigliò, come al tempo dell'altra contesa con gli ecclesiastici avea suggerito l'Avv. Capitolo, di andar per la via delle trattative per ciò che riguardava gli israeliti, appunto perchè questi avean fatta la loro offerta. Ma una successiva ordinanza del Senato risolveva in parte la questione in favore dei Comuni interessati. Perdurò invece senza una risoluzione definitiva la contesa con gli ecclesiastici, gravissima per Fossano, dove una larga parte del territorio era loro proprietà; nè si potè definirla nonostante il parere favorevole degli Avvocati interrogati circa le contribuzioni dei Somaschi della città, e dei Gesuiti di Cuneo e di certe monache di Mondovì, che possedevano vasti tratti del territorio fossanese (4).

Gli amministratori del Comune adunque si accingevano a liquidare, come si dice, le spese della guerra, fiduciosi che ormai nulla di grave

(1) Arch. cit.; *Corrisp.* 1706. Sono tre lettere del medesimo giorno, fra le quali quella per il Sig. Allerta «a suggell'alzato» perchè i Sindaci potessero leggerla prima.

(2) Id. cit.; *Ord.* dei 28 e 31 ottobre 1706.

(3) Id. cit.; *Ord.* del 16 agosto 1706.

(4) Id. cit.; *Corrisp.* 1706. Le lettere dell'avv. Berta son quelle dei 5 ed 8 novembre e 6 dicembre; una è dell'avv. Ponte, del 14 novembre.

sarebbe per essere imposto alla Città. Ma il 20 novembre ecco piombar l'ordine di condurre a Casalgrasso trentacinquemila rubbi di fieno maggengo e ricetta. Nelle condizioni gravissime in cui versava la Città questa nuova imposizione era veramente grave. Provò il Consiglio a far un nuovo ricorso presso l'Intendente generale Conte Lamberti, e magari presso S. A. R., incaricandone anche stavolta il Sindaco Conte Alliaga di Montegrosso, « essendo più che nothorio la grandissima dissipatione che ha fatto l'inimico del fieno di questo finaggio non solo della eccessiua quantità che hà conuenuto alla città di somministrarli qui sul posto per li canalli di quasi tutta l'Armata, fermatasi per molto tempo, ma di quello che ha foragiato alle caseine con oltre mille canalli portatisi alla campagna ad esportarlo » (1). Il ricorso stavolta non fu fatto invano. Chieste informazioni al Prefetto Davico, la contribuzione fu estesa a tutta la Provincia repartitamente, sicchè ne rimase molto sollevata la Città. Fu ottenuto inoltre il condono di una grossa provvista di « fascinassi, pichetti e torte », che era stata ordinata dal Conte di Santena per le fortificazioni di Cherasco. Per l'invio del fieno inoltre fu conceduto il tempo necessario, giacchè lo stato delle strade permetteva allora solo l'uso delle bestie da soma, mentre le carrette si sarebbero usate poi nel tempo del gelo (2).

L'imposizione del quartiere d'inverno portò nuovi timori in seno all'Amministrazione comunale. L'avviso a stampa di esso recava pure che S. A. R. intendeva graziare di parte di questa imposta quelle Città e terre che aveano dimostrato zelo per il reale servizio durante la guerra. Fossano, che, come vedemmo già, s'era acquistata fama non troppo buona, temette di non essere compresa fra le Città graziate, e mandò a Torino ancora il conte Alliaga di Montegrosso perchè si informasse in proposito, e ricorresse a S. A. R. in caso di bisogno. Il Consiglio così giustificava questo suo provvedimento: « Non la diminutione di detto quartiere dalle liure quatordici alle noue, soldi sei, dinari otto hà mosso, e muoue gli animi di questi suoi fedelissimi suditi al detto raccorso, ma l'essere considerati inferiori nel zello e seruitio à chi si sia altro sudito, onde non può suffrire questo colpo che verramente toccarebbe la pupilla et il cuore di tutta la città » (3).

Finalmente i Sindaci compierono un atto di pietà iniziando le pratiche necessarie per conoscere il numero e il nome dei Fossanesi morti durante i vari combattimenti, notizia che si stentò tuttavia ad ottenere (4).

Col nostro racconto siamo dunque giunti alla fine di quell'anno veramente singolare che fu il 1706; singolare non solo per la straordinaria gravità degli avvenimenti, che per buona sorte, dopo lungo tratto di

1. Arch. cit.; *Ord.* del 20 novembre 1706.

2. Id. cit.; *Corrisp.* 1706. Le lettere scritte a questo riguardo dal Conte Alliago di Montegrosso da Torino sono tre, dei 26 e 29 novembre e 2 dicembre. Altra lettera, del 3 dicembre, è del Conte di S. Albano, al quale il Comune s'era rivolto per l'acquisto dei « fascinassi e pichetti », che poi furono condonati.

3. Id. cit.; *Ord.* del 16 dicembre 1706.

4. Ne parla il conte A. di M. in due delle lettere citate. La difficoltà principale

fortuna avversa, tornarono a sorridere alla causa del glorioso principe sabaudo, ma anche per gli immensi sacrifici e le durissime prove a cui furon sottoposti i fedelissimi sudditi suoi.

Poco dunque ci rimane da narrare perchè sia finito il compito che ci siamo proposto.

consisteva nel fatto che talvolta il soldato era solo conosciuto col nome di guerra. Ne fu tuttavia più tardi compilata una breve nota, che qui trascriviamo:

Nota de Morti degli infrascritti Regimenti

(Rimessa dal sig. Canag.to Caroggio (Carossio).

1707, 7 febbraio.

Regim.to di Monferrato.

Lambrisi Fossano (aggiunto in margine).	
Bartolomeo Danico fù Gio. Matteo	di Fossano.

Regim.o Trinità.

Antonio Ma Rosso fù Gio. Michele	di Fossano.
Gio. Maria Salerio fù Gio. Batta	di Fossano.
Luiggi Antonio Manna fù Giouenale	di Fossano.
Bartolomeo Capellino di Dominico	di Fossano.
Gio. Batta Basso fù Michele	di Fossano.
Franceschino Boetto	di Fossano.
Pietro Pasquino di Gaspar di S. Ambroggio	per Fossano.
Gioseppe Nouello fù Paolo detto Ranera	di Fossano.
Nicolao Fiorito di Gioanni	di Fossano.

(Arch. cit. Serie I, vol. 98, fasc. 4°. *Memorie e ruoli dei soldati somministrati dalla Città ai varj corpi dell'armata dal 1703 al 1748*).

CAPITOLO QUINTO.

L'anno 1707. Uscita definitiva delle armi francesi dall'Italia. Difficoltà incontrate dal Comune di Fossano nel cercar di ottenere la grazia sovrana promessa alle Comunità mostratesi zelanti durante la guerra. — Contribuzioni d'uomini per l'esercito, per i lavori delle fortificazioni e per i trasporti di materiali. Accenno all'impresa di Tolone e al passaggio delle milizie per il territorio fossanese. Lite con Savigliano ed altri Comuni. — Sentenza del Senato riguardo alle contribuzioni. — Conclusione.

La disfatta subita sotto le mura di Torino avea rovinato d'un tratto la fortuna delle armi francesi in Italia. In brevissimo tempo tutte le fortezze del Piemonte eran tornate sotto Vittorio Amedeo II; ed anche il Milanese era stato liberato dalle armi francesi e dato all'arciduca Carlo d'Austria, il quale, per le potenze alleate era re di Spagna. Solo resistette il castello di Milano, difeso dallo spagnuolo marchese della Florida, contro il quale si travagliò a lungo nell'autunno e nell'inverno il Principe Eugenio.

Esso poi veniva consegnato agli alleati come pegno di un armistizio, i cui preliminari cominciarono nel marzo del 1707 e stabilirono che le milizie francesi potessero uscir liberamente dall'Italia, lasciando sgombre dalle armi loro tutte le piazze della Lombardia e facendosi fra le due parti lo scambio dei prigionieri.

Quest'ultima pratica però fu condotta molto in lungo; infatti alla metà di giugno di quest'anno appunto 1707, molti prigionieri francesi continuavano ad essere custoditi nel castello di Fossano, e le notizie che si avevano a loro riguardo facean pensare che ancora non fosse così vicino il tempo dello scambio di essi (1).

Molto in lungo pure fu tirata l'altra pratica, che abbiam visto iniziata nel dicembre dell'anno precedente, quella riguardante cioè la riduzione

(1) Il Marchese di Santena in una sua lettera del 14 giugno da Cherasco prometteva di adoprarsi presso il Marchese di Caraglio perchè i prigionieri francesi fossero trasferiti dal castello di Fossano al forte di Mondovì con gli altri che già vi si trovavano. Il M. di Caraglio poi aveva a sua volta scritto il 2 aprile ai Sindaci di Fossano perchè facessero pagare agli ufficiali prigionieri il fitto, tale essendo il trattamento che in Francia si faceva agli ufficiali sabaudi prigionieri. (Arch. cit.: *Corrisp.* 1707).

di un terzo dell'imposizione del quartiere d'inverno, promessa alle Città mostratesi zelanti durante la passata guerra. Il Consiglio comunale non erasi ingannato nel temere che Fossano venisse esclusa dal novero di tali Città. Difficilissimo era il compito assuntosi dal conte Alliaga di Montegrosso, a cui si era unito il Cap. Antonio Celebrino. Il primo, nonostante che vari personaggi ne lo dissuadessero, tanto fece che ottenne di presentarsi a S. A. R. per rimettergli una supplica a nome di Fossano. Allora appunto potè accertarsi del fatto che la sua Città godeva cattiva fama presso il Principe: tuttavia seppe sostenerne le ragioni in modo che il Sovrano accettando la supplica gli prometteva la grazia desiderata (1). Ma non erano superate così tutte le difficoltà, le quali anzi parevano crescere ancora (2), nonostante una nuova supplica, affidata ancora ai due uomini suddetti, in seguito alle esortazioni che il tesoriere Boetto faceva alla Città per mezzo del pref. Davico riguardo al pagamento appunto del quartiere d'inverno, esortazioni accompagnate ormai anche dalla minaccia di spese per il ritardo. Il compito dei due deputati era anche stavolta di

> supplicare l'inata clemenza di S. A. R. à compartire à questa città le sue gratie sempre premessa la sincerat[a] delle sinistre impress[i], che si vociffera esser state fatte nel suo reggio Animo, il che però la città non si persuade stante la' candidezza delle sue attioni, e la' fedeltà sempre incorrotta uerso il Real Patrone (3).

Neppur questa volta si ottenne l'effetto, mentre già era stata graziata la maggior parte delle Città; anzi un mese dopo, ripetendo il tesoriere le minaccie in caso di mancato pagamento, il Comune alla distanza di quattro soli giorni dovea contrarre due mutui, il primo di mille lire (4) e il secondo di quattromila, con cui soddisfare alle richieste dell'esattore, pur sperando sempre di ottenere in seguito la grazia chiesta e l'indennizzazione del soprappiù pagato l'anno prima con le imposizioni subite (5). Udita la relazione negativa dei due deputati, la Città si convinse sempre più

> che ui siano state persone mallenoli et auerse alla medema con falsi raporti puonno hauerla discreditata appresso il Real Patrone.

Ciò era tanto grave, che il Consiglio ben tosto delegava

> gl'Ill[mo] S[r] Canag[a] D. Gio. Francesco Malliano, Annocato Giacomo Antonio Azzoni, e Capitano Antonio Celebrino, Sindico, Annocato e Consegliere di questa Città per portarsi quanto più prontamente puotranno a' Reggij piedi di S. A. R. et con le ragioni a' luoro et a' tutti note spiegare a' S. A. R. l'incorrotta fedeltà, candidezza d'animo, et mai intermessa sogettione al suo felicissimo dominio, onde quanto in contrario le puossa esser stato riferto e mera callumnia, et falze inuentioni come il Conseglio

(1) Arch. cit.: *Corrisp.* 1707. Lett. 12 gennaio, da Torino. Vi è unita una copia della supplica presentata a S. A. R.

(2) Di queste difficoltà parla a lungo il Celebrino in tre lettere dei giorni 9, 15 e 22 febbraio.

(3) Id. cit., *Ord.* del 15 febbraio 1707.

(4) Id. cit.; *Ord.* del 12 marzo 1707.

(5) Id. cit.; *Ord.* del 16 marzo 1707.

« unanime supplica S. A. R. di voler in qual si sia maniera certificar-« sene per solevar con la sua innata clemenza questa sua devotissima città dal sommo delle afflittioni in cui si trova, considerandosi fuori della buona gratia del suo R. Sourano » (1). Ma, come già abbiamo detto, la clemenza del principe tardò ancor molto a farsi sentire verso la desolata Città: infatti solo alla fine di agosto essa veniva graziata di quattromila lire del sussidio e di millecinquecento emine di grano del comparto (2).

Frattanto non erano neppur cessate del tutto le contribuzioni di uomini sia per l'esercito, sia per i lavori delle fortificazioni o per i trasporti di materiali, nè quelle di materiali stessi. Fin dal dicembre precedente era stato imposto l'invio di carri per il trasporto del sale da Villafalletto a Carmagnola e a Polonghera (3); ordine ripetuto poi nel gennaio e poscia ancora nel febbraio di quest'anno, fissando la condotta settimanale di ottocento rubbi (4). Parimenti, sebbene la Città ne fosse stata dispensata, nell'aprile l'Int. Felice Angiono pretendeva che questa contribuisse alla provvista di « fassine di torte » e di legnami per le riparazioni delle fortificazioni di Cherasco, e, meravigliandosi che nulla ancora essa avesse condotto, le minacciava gravi spese (5). Inoltre essendosi manifestate numerose diserzioni di soldati della provincia appartenenti ai regg. « Monferrato » e « della Trinità » e assegnati al regg. di Guardia di S. A. R., fu necessaria una nuova levata d'uomini per surrogare i disertori. Ma questa volta si usò contro di questi un po' più di rigore. Ne fu data la nota al Vicario perchè li facesse arrestare e ne confiscasse i beni, « quelli facendo vendere al Publico « Incanto per convertire il prezzo luoro nel pagamento d'altri huomini « che saranno surrogati a luoro luogo et in ristoro delle spese hà patito « e puotrà patire per luoro causa ». A ciascuna recluta poi veniva promesso uno scudo di Francia (6). Ma questa levata, pur essendo di soli 14 uomini, non potè farsi così presto, perchè tutti gli abili alle armi, non appena sospettassero di essere arrolati, fuggivano dalle case loro (7). A stento si raccolsero otto soldati; mancandone ancora sei, la Città subì la solita punizione del mantenimento a proprie spese di un certo numero di soldati. E, nonostante un maggior rigore usato contro i renitenti, la levata non era ancor compiuta in maggio, dopo più di tre mesi (8). Questo fatto si spiega però pensando che l'esercito era tuttora sul piede di guerra, non essendosene licenziata alcuna parte, e che già nell'anno precedente si erano reclutati quanti uomini era stato possibile da tutto il Piemonte.

(1) Arch. cit.; *Ord.* del 20 marzo 1707.
(2) Id. cit.; *Ord.* del 28 agosto 1707.
(3) Id. cit.; *Ord.* del 26 dicembre 1706.
(4) Id. cit.; *Ord.* dei 16 gennaio e 5 febbraio 1707.
(5) Id. cit.; *Corrisp.* 1707. Lettera del 15 aprile da Cherasco.
(6) Id. cit.; *Ord.* del 12 febbraio 1707.
(7) Id. cit.; *Ord.* del 7 marzo 1707.
(8) Id. cit.; *Ord.* dei 30 marzo, 9 aprile e 11 maggio 1707.

L'esercito infatti occorreva tuttora al Principe per l'impresa ch'egli col cugino preparava contro Tolone.

Ma con questa impresa comincia un periodo che è fuori del compito che ci siamo proposto. Non diremo quindi dei passaggi di milizie dirette al campo di Demonte, che toccarono Fossano e si fermarono presso Maddalene nell'andata in maggio, e ne sfiorarono una parte del territorio nel ritorno ai primi di settembre, andando da Busca a Pinerolo per Saluzzo. Nè parleremo delle nuove contribuzioni di fieni per l'esercito, e di nuove richieste di operai e di animali da trasporto per i lavori intorno alle fortificazioni. Solo diremo che al principio di quest'anno si riaccese tra la nostra Città e Savigliano, Cavallermaggiore, Racconigi e altre terre una lunga lite riguardo a lavori necessarî al letto del torrente Grana, lite, che si era assopita negli ultimi tempi della guerra, e che, ripresa poscia, non fu composta neppure nell'anno 1707. La lite era dovuta al fatto che Fossano nel 1677 aveva immessi in un solo alveo i due torrenti Grana e Mellea, donde il ripetersi di straripamenti. Essa durò ben 32 anni, giacchè solo nel 1709 si venne ad una transazione tra Savigliano e Fossano.

Un'ultima notizia è necessario riferire. Il giorno 1 aprile del 1707 il Senato, in una causa della Città di Trofarello contro alcuni suoi cittadini delle classi privilegiate, sentenziava che l'importo della contribuzione di guerra pagata ai Francesi doveva esser soddisfatto proporzionalmente da tutti i cittadini senza esclusione alcuna di alcun immune (1). Questa deliberazione, così importante per Fossano, era pure, giova riconoscerlo, un atto di vera giustizia.

*
* *

Da quanto abbiamo narrato risulta che la parte avuta da Fossano nella lunga campagna è degna di nota. È ben vero che le coscrizioni d'uomini sia per la milizia sia per i lavori delle fortificazioni e i trasporti, come pure le provviste di grani, di foraggi e di altri materiali venivano imposte a tutto il Piemonte; ma oltre a queste contribuzioni, comuni con le altre terre, la presente Città provò altri pesi assai più gravi, come il ripetuto alloggio di reggimenti di soldati (la peggior peste che potesse colpire una terra), la permanenza quasi continua di numerosi prigionieri di guerra francesi e spagnuoli, e quella di un gran numero di cavalli di S. A. R. col relativo personale di scuderia, pronto sempre a far prepotenze e soprusi, la permanenza in città di un nemico vittorioso e tristamente noto per la sua violenza e crudeltà, i frequenti passaggi di soldatesche, le quali non erano guidate da quel senso di disciplina che distingue gli eserciti moderni, e a cui tutto era lecito.

Nè deve meravigliare il fatto delle frequenti punizioni inflitte alla Città, cosa comunissima a quel tempo, e da cui non fu esente, può dirsi,

(1) Arch. cit.: *Corrisp. 1707*. Lettera del 20 aprile dell'Avv. Berta da Torino.

alcun Comune, e dovuta, oltre che al disordine di una guerra disastrosa, anche e sopra tutto ai difetti delle istituzioni, come abbiamo cercato in qualche luogo di dimostrare.

Nonostante queste leggere pecche, e nonostante che la Città si creasse anche presso il Sovrano la fama di negligente, noi, che abbiamo seguito a passo a passo le vicende di quel periodo disgraziato, e abbiam potuto registrare quanto Fossano fece in servizio del suo Principe e della patria comune, non possiamo non riconoscere che questa accusa non avea fondamento di vero.

Si può dunque concludere che anche in quegli anni dolorosi la nobile Città si mostrò degna del motto di cui il principe Emanuele Filiberto di Savoia ne avea fregiato lo stemma: « *Fidelitatis insignia* ».

Avv. PAOLO ACCAME

LA REPUBBLICA DI GENOVA E LA GUERRA PER LA SUCCESSIONE DI SPAGNA

CAPITOLO PRIMO

Cenni generali.

Le trattative ed i negoziati, per regolare la successione di Spagna, si iniziarono fra i potentati europei, assai prima della morte di Carlo II. L'abile politica francese forzò la mano, al vecchio monarca, il quale nominò, a suo successore, il duca di Angiò. Questa nomina e l'accettazione, fattane dal re di Francia, sconvolsero l'Europa, chè troppo grande pareva la potenza di Luigi XIV.

Cominciarono le trattative, dei belligeranti, per adescare i principi italiani. Lo storico imparziale deve dar luce e risalto ai generosi sforzi, dei sommi pontefici Innocenzo XII e Clemente XI, per conchiudere, fra i principi italiani, una lega, allo scopo di tenere lontano, dall' Italia, il tremendo turbine di guerra. Purtroppo, il generoso tentativo non riuscì, il Papa, Venezia, Toscana, Parma e Modena si dichiararono neutrali, mentre, invece, il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, stretto dai francesi, dovette subire l'alleanza gallo-ispana.

Genova, piccola e debole, dichiarò anch'essa di rimanere neutrale. Forti erano state le lusinghe di Francia, per attirare a sè la Repubblica, ma vane, chè troppo profonda era in Genova l'antipatia verso Luigi XIV ed ancor vivo il ricordo del bombardamento, patito non molti anni prima, e dell'imposta onta del viaggio del doge, a Parigi, a chiedere scusa di quanto si era sofferto! Tutti questi riflessi, il timore della prepotenza francese, le oscure eventualità di tanta guerra, indussero i Genovesi a tener ferma la proclamata neutralità.

Nè da tal consiglio, valsero a smuoverli gli allettamenti degli inviati imperiali. Facevano essi balenare lo spauracchio del duca di Savoia ed asserivano essere segreto patto, tra esso ed i governi francese e spagnuolo, che Savona si sarebbe assegnata al Duca. Ma la Repubblica non si curò di tali interessati avvisi; provvide, però, al restauro della fortezza di Savona. Segrete lettere erano giunte al Senato sul cattivo stato di essa, specialmente dopo l'improvvisa ruina del bastione, detto di S. Francesco (1).

(1) Archivio di Stato in Genova. *Militarium, fortezza di Savona*. 1705-1746, n. 128.

Il magistrato di Guerra inviò ingegneri, capi d'opera e profuse ingenti somme per riedificare i rovinati bastioni, restaurare gli antichi ed innalzarne degli altri. Nuova e più potente artiglieria si inviò a Savona, truppe scelte e fidate vennero mandate a presidiarla. Si elesse a governatore e commissario della piazza Carlo Spinola, al grave compito, degnissimo. E tanto più appariva la prudenza di tali provvedimenti, per l'agglomeramento di molte truppe dei belligeranti al Cairo, ciò che costituiva una continua sorgente di gravi preoccupazioni. Seppe, però, il commissario Spinola così bene destreggiarsi, che le indusse ad abbandonare Cairo e ridursi nel feudo di Spigno (1). Continuavano, nondimeno, le scorrerie nel territorio genovese, anche da parte degli spagnuoli, raccolti in Finale, i quali esercitavano una rigorosa vigilanza ai passi del Giovo, arrestando i mulattieri, che trafficavano fra la Liguria ed il Piemonte, con grave iattura del commercio ligure. Durante una di tali spedizioni degli spagnuoli, capitò, travestito da mercante, in Mulassana, diretto a Savona, Carlo Federico de Stefanis, ufficiale superiore piemontese, forse incaricato di qualche segreta missione dal duca di Savoia. Ma, appena arrivato in Altare, si conobbe l'essere suo e fu, dal comandante del presidio arrestato, per essere condotto a Finale (2). Giunta la notte, col favore delle tenebre, potè fuggire ed incolume, malgrado le incessanti archibugiate del nemico, giungere a Segno, luogo soggetto alla Repubblica. Sopraggiunse un drappello di spagnuoli, i quali invasero l'osteria, ove egli erasi ricoverato; potè, ciò non ostante, nascondersi e, dopo infinite peripezie, giungere a Savona. Queste continue scorrerie indussero la Repubblica a nuovi e maggiori provvedimenti. Si decretò una tassa per provvedere alle gravi necessità del momento e, poichè si temeva assai di Albenga, vi si inviarono 1200 soldati, disseminati per la valle di Arossia, a custodia dei passi. Gravi sospetti si nutrivano contro Gio-Agostino Oddi, capo dei consoli della città e figlio di Carletto Oddi, stato, negli anni addietro, condannato a perpetua detenzione e morto in carcere, per intelligenze avute col duca di Savoia (3). Perciò si munirono i bastioni, si riattarono le porte ed il governo della città si affidò ad Emanuele Ricci, uomo di singolare prudenza, alla Repubblica molto accetto. Questi provvedimenti e le sinistre voci, che si andavano spargendo, atterrivano le popolazioni, già ridotte a mal partito, per la scarsità de' raccolti e caro de' viveri. Si invocarono gli aiuti celesti a scongiurare gli imminenti pericoli. Il maggior consiglio di Albenga deliberò si esponesse nella cattedrale di S. Michele il SS. Sacramento e si elevassero preci a Dio *pro deprecatione facienda ut avertat imminentia flagella* (4).

Gli eventi dimostrarono la necessità, dei provvedimenti, presi dal senato genovese. Un corpo di quattromila piemontesi, nel mese di no-

(1) Arch. cit. *Lettere al Senato*, anno 1706, filza I, n. 532.
(2) Arch. cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, 532.
(3) Arch. e luogo suddetto.
(4) Archivio municipale di Albenga. *Deliberazioni Consolari*, 1703-1731.

vembre 1703, si mosse da Garessio per occupare Loano, feudo del principe Doria (1). Di questa mossa dei savoiardi, giungeva, però, segreto avviso al governatore di Finale, ad opera di Pietro Basadonne della Pietra (2). Non pose tempo in mezzo il governatore ed armò varie feluche e, con grande numero di gondole, cariche di soldati, navigò verso Loano, l'occupò, presidiandola fortemente e munendola di artiglieria (3). Ciò arrestò la marcia dei savoiardi, unitisi a truppe tedesche, già giunte sino a Balestrino. Non potendo, per allora, sorprendere Loano, si accinsero ad occupare Balestrino. Con un sotterfugio, ingannato il troppo credulo castellano, s'impadronirono del castello dei marchesi del Carretto, signori di quel luogo (4).

Le truppe tedesche e buon numero di granatieri piemontesi presidiarono quel feudo e furono molte le violenze e soprusi contro i poveri paesani. Intesa l'occupazione di Balestrino, Vittorio Amedeo, volendo assicurarsi il possesso di quella eminente e strategica posizione, colla quale dominava Loano e poteva spingersi, occorrendo, a Finale, ordinò a tutti gli abitanti, da Ceva all'Apennino, che, pena la morte, si recassero a riattare le vie e i passi che conducevano a Balestrino ed a Loano (5). Intanto, sbarcavano truppe francesi in Diano ed Alassio, che si recavano in soccorso degli spagnuoli a Loano e Finale (6). Avuti tali rinforzi, il governatore di Finale si accinse ad occupare Balestrino e, con un corpo di granatieri invase Boissano e scese a Toirano. I consoli si opposero al passaggio degli spagnuoli, ma le proteste dei deboli a nulla poteano valere e passarono (7); avendo però, nel frattempo, inteso che le truppe savoiarde doveano ritornare a Garessio, per correre in Piemonte, studiarono sorprenderle in un'imboscata. Assoldarono a tale scopo, esperta guida del paese, ma questa, indetta dai funzionari genovesi, per vie dirupate ed alpestri, le avviò altrove e fuori del territorio ligure. Con tali astuzie, si provvedeva, alla meglio, agli incalzanti avvenimenti.

Continuo era il passaggio di truppa francese, che si avviava in Piemonte e continue le richieste di favori e facilitazioni dal signor di Louciennes, ambasciatore francese a Genova. Ciò che più atterriva il Senato, per la gravità del pericolo, era il continuo sbarco di polvere. In una sola volta, nel maggio 1705, ne giungevano circa quattromila barili ed altri cinquemila doveano arrivare. Vive rimostranze si indirizzarono al Louciennes e, più vive, si ordinò al Gentile, residente genovese a Parigi, di presentare al governo francese (8). Per evitare il pericolo, il

(1) Archivio di Stato in Genova, *Lettere del Senato*, 1704-1720, n. 597.

(2) Arch. cit. *Lettere al Senato*, anno 1706, n. 532. Si narrano curiosissime cose di questo individuo. Si asserisce che il padre suo, relegato in Corsica, fu, per il suo malo procedere, portato via dal diavolo « in anima et in corpo », e che un suo zio Pietro Antonio, avendo violato i patti fatti col diavolo, fu da questo ucciso a furia di bastonate ! ! !

(3) Arch. cit. *Lettere al Senato*, 1703, n. 526.

(4) Arch. cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 532.

(5) Arch. cit. *Militarium*, 1705-1746, n. 1128.

(6 e 7) Arch. cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 532.

(8) Arch. cit. *Secretorum*, 1904-1705.

Senato costrinse l'ebreo Jacob di Levi, raccomandatario de' francesi, per la polvere, a curarne l'immediato trasporto, sotto minaccia di pene terribili (1). Buona parte di essa venne depositata in una polveriera fuori della città di Novi, ma avendo il Doge stesso, ricevuto segreti avvisi che il principe Eugenio tentasse di far saltare la polveriera, nella notte del 10 giugno 1706, il Senato inviò espresso nunzio al commissario di Novi, affinchè avvertisse i francesi del fatto, che poteva essere causa della rovina di quella città (2). Il principe, vedendosi prevenuto, batte il castello di Serravalle, più tardi quello di Tortona. Ripiegarono i francesi nel territorio genovese e, commettendo il sig. di Pélissant, comandante ed il conte di Gomez, governatore di Serravalle, soprusi ed arresti arbitrari contro i sudditi genovesi, la Repubblica inviò il commissario Pallavicino col colonnello Reggio e truppe scelte del presidio di Gavi, per mettere un freno a tanta insolenza. Però le cose si acquietarono, in seguito alle proteste fatte al Louciennes e al residente spagnuolo, per ordine del Senato, dal segretario della Repubblica (3).

Languiva intanto il commercio, non essendo sicuri i mari. Navi da corsa, armate dagli Onegliesi, sudditi del duca di Savoia, predavano i bastimenti francesi e spagnuoli e, con essi, quelli genovesi, sotto pretesto di contrabbando ed altrettanto facevano i corsari francesi. Pare, anzi, che marinai liguri, della riviera di ponente, e specialmente di Porto Maurizio, si arruolassero sulle navi ducali, armate a' danni di Francia. Gravi querele ne mosse il comandante delle *coralline* francesi al commissario genovese in S. Remo, che ne diede avviso al Senato, il quale emanò proclama, con cui, sotto pene severissime, si vietò ai sudditi, di prendere servizio presso i principi belligeranti (4).

Molte navi genovesi erano state trattenute nel porto di Barcellona, durante l'assedio di quella città, però, nel mese di maggio dell'anno 1706, avendo il conte di Tolosa, ammiraglio francese, ritirato la flotta da Barcellona, per ridursi in Tolone, temendo dell'armata inglese che dovea giungere, forte di cinquantatre vascelli, potè uscire dal porto la tartana di padron Domenico Massabò, di S. Remo, e giungere in Marsiglia. Avendo costui divulgata la notizia che gl'inglesi erano sbarcati a Barcellona, e che il re Filippo V, perciò, avea tolto l'assedio, fu tale e tanta la commozione suscitatasi, che il Massabò fu tratto in arresto. Le vive rimostranze del console genovese Nicolò Belloro e la verità della notizia, pochi giorni dopo accertata, ridonarono la libertà al Massabò (5). Altre navi genovesi, comandate dai capitani Raffaele Calcagno e Domenico Vallarino, furono predate dai corsari francesi presso Alicante, cosicchè, per rimediare a tanti danni, si inviarono istruzioni a G. B. Biale, console in Barcellona, perchè a sua volta le facesse rimettere al residente

(1) Archivio di Stato in Genova, *Secretorum*, Lett. 1705.
(2) Archivio cit. *Secretorum*, 1706.
(3) Archivio cit. *Secretorum*, 1706.
(4) Archivio cit. *Secretorum*, 1706.
(5) Archivio cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 532.

genovese, a Madrid. Ma ciò non fu possibile, perchè quella città erasi sollevata a favore di Carlo III, che si avvicinava con un esercito inglese, forte di 40000 uomini. E non sarà fuor di luogo ricordare un curioso stratagemma, messo in opera dai ministri di Filippo V, per sedare il tumulto. Si sparse, ad arte, la voce della morte di Carlo III — massimo da sei frati andando per Madrid con un santo Cristo alla mano facendo giuramento che havevano visto et dandolo per sicuro che Carlo III era morto — e ciò per ottenere alcuna rivoltione a favore de francesi » (1).

A cagione delle rapine dei corsari francesi e savoiardi, le galere della Repubblica dovettero frequentemente prestarsi per il trasporto di principi e personaggi delle nazioni belligeranti. Trovo, infatti, che nel giugno 1706, il cardinale di Janson, francese, dovendo da Roma passare a Marsiglia, il governo francese pregò la Repubblica di favorirlo di una galea. Si recò la nave genovese a Civitavecchia, tolse il Cardinale e lo trasportò a Marsiglia (2). Un figlio naturale del duca di Mantova, al soldo di Francia, dovea pur passare a Marsiglia. Nel gennaio del 1705, l'ambasciatore di Louciennes aveva appositamente fatto venire una filuca da Finale per imbarcarlo, ma la filuca corse rischio di essere predata da due *coralline* onegliesi, che scorrazzavano il mare ligure. Il duca di Mantova ottenne e fece officiare dal Louciennes la Repubblica, affinchè concedesse una galea al figlio, per recarsi ad Antibo (3). La Repubblica accolse l'istanza ed ecco la lettera che il Doge e senatori scrissero al riguardo al Duca:

Ser^mo Sig^re,

Siamo volentieri concorsi a consentire il comodo di una delle nostre Galee per il viaggio sino ad Antibo del Sig. Don Gio. figlio naturale di V. A. in riguardo al desiderio, che ce ne ha ella partecipato con carta de 21 del corrente col titolo di quelle confidenze, le quali a noi riescono sempre grate riconoscendole per effetti immediati del buon cuore dell'A. V., alla quale desiderosi di dare più riscontri della nostra ossequanza baciamo affettuosamente la mano.

Di V. A.

aff^mi Servi
Duce etc. (4).

Genova, il dì 27 gennaio 1705.

Uguale trattamento, e, forse, ancor più cordiale, usò la Repubblica a varie dame piemontesi. A causa delle vicissitudini della guerra, molte dame, delle più nobili famiglie dell'aristocrazia piemontese, avevano eletto rifugio in Genova. Fra queste, la marchesa di S. Tommaso colle due sue nuore; dovendo esse passare a Savona, furono onorevolmente accolte sulla galea, che dovea trasportare, in quella città, il nuovo commissario Carlo Spinola (5).

1. Archivio di Stato in Genova. *Lettere al Senato*, 1706, II, n. 533.
2. Archivio e luogo cit., 1706, I, n. 592.
3. Archivio cit. *Secretorum*, 1704-1705.
4. Archivio cit. *Ins. Litterarum*, 1705-1706, n. 380.
5. Archivio cit. *Secretorum*, 1703.

Fra i personaggi dell'epoca, che ebbero stanza per alcun tempo in Genova, due meritano uno speciale cenno.

Nel marzo del 1705 vi giunse, preannunziato dal di Louciennes, l'abate di Pompona, ambasciatore di Francia a Venezia. Arrivò incognito e non volle onoranze, nè cerimonie. Ciò dolse alla Repubblica, perchè l'abate era figlio di personaggio, ai genovesi carissimo. Fu giuocoforza rispettare i suoi desideri, pur dandone avviso al residente genovese a Parigi, con lettera del 3 marzo 1705 « ...condiscendiamo per quanto con somma nostra passione conseruando una stima particolare del merito dell'istesso et una uiua memoria dell'affettuosa propensione del fu suo Padre, verso la nostra Repubblica » (1).

L'altro personaggio, più noto per intrighi ed avventure, non del tutto limpide, fu Carlo Molinari. Egli era nato in Alessandria; da quella città, per certe sue marachelle, era dovuto fuggire e riparare a Milano. Essendo in corrispondenza col principe Eugenio e coll'ambasciatore cesareo, in Roma, presso del quale aveva un figlio, in qualità di paggio, fu espulso da Milano e riparò a Genova, in casa di suo fratello, prevosto di non so quale chiesa. In Genova, egli era a capo di tutti gli intrighi contro i francesi, ma, protetto dalla qualità di residente imperiale, nulla temeva. Il Louciennes fece vive istanze ed anche minaccie alla Repubblica per tale tolleranza e ne reclamò l'arresto, come ribelle al re di Spagna, od almeno l'espulsione dal dominio genovese. La Repubblica, non volendo impicci coll'imperatore, andò temporeggiando, al quale effetto, avviò, direttamente, le pratiche col governo francese, per mezzo del proprio ambasciatore Gentile (2). Quale fosse la conclusione di tali trattative, non è dato sapere; certo è che il Molinari continuò a rimanere in Genova ed a cospirare a' danni di Francia.

(1) Archivio di Stato di Genova. *Reg. Litterarum*, 1705-1706, n. 380.
(2) Archivio cit. *Reg. Litterarum*, 1609-1704, n. 379

CAPITOLO SECONDO

Relazioni tra Genova e Savoia.

Le relazioni tra Genova ed i duchi di Savoia, sempre state tese, per le continue questioni di confine, erano degenerate in aperta guerra nel 1625 e nel 1672, in seguito alle congiure di Giulio Cesare Vachero e di Raffaele della Torre.

Mutarono, però, nel 1685, dopo il bombardamento di Genova. Grave riusciva ai principi italiani la prepotenza di Luigi XIV, più grave a Vittorio Amedeo II. Egregiamente osserva il Claretta: « Premesso, che « per quanto le relazioni dei duchi di Savoia coi Genovesi da Carlo Emanuele in poi non fossero state troppo amichevoli, e fresche ancor si avessero le conseguenze dell'appoggio dato da Carlo Emanuele II alla congiura del noto Raffael della Torre, nondimeno da dodici anni in poi le ragioni politiche e la prepotenza di Luigi XIV avevano influito assai a rendere il duca Vittorio Amedeo II suo figlio, più propenso a Genova. Egli infatti non si dimenticava così presto della condotta del gallico monarca nell'occasione del matrimonio di suo cugino, il principe Emanuele Filiberto di Carignano colla principessa Catterina d'Este, ed era uomo capace a prendere la palla al balzo, servendosi di un avvenimento che gli consentisse di poter anche « alla lontana colpire il suo emulo. E che di più non potesse fare il duca verso gli illustri ospiti che furono di passaggio pei suoi Stati nel« l'aprile 1685, lo denotano i documenti che ce ne istruiscono » (1).

E se cordiali adunque erano, all'inizio del secolo XVIII, le relazioni genovesi con Savoia, vivo e profondo era ancor l'odio contro il nome francese, a stento celato, per ragioni di prudenza facili a comprendersi. Nè si può dire con quanta simpatia fosse accolto in Genova il distacco di Vittorio Amedeo dall'alleanza francese. E questa simpatia, se non dai governanti, dai cittadini era manifestata in modo così aperto, da sollevare le ire francesi. Venivano i profughi piemontesi accolti liberamente fra le mura della Superba, con ogni sorta di attenzioni, malgrado

(1) *Giorn. Ligustico*, anno 1898, pag. 242.

che il Louciennes ne chiedesse l'arresto o lo sfratto (1). Che più? Giunsero in Genova, verso la fine dell'anno 1703, sotto apparenza di sensali e mercanti di gioie, segreti inviati del Duca, per trovar denari. I più facoltosi cittadini andarono a gara ad offrirne. E, quasi prima che chiesta, fu dagli agenti ducali, toccata la somma voluta (2).

La cosa non potè rimanere segreta ed ognun comprende con quanta veemenza protestasse il Louciennes, coadiuvato dall'ambasciatore spagnuolo. Rispose il Senato che nessun prestito od aiuto del pubblico erario era stato dato al Duca, sibbene dai privati cittadini, ai quali non si poteva impedire di provvedere ai loro negozi. Louciennes dovette, suo malgrado, rassegnarsi.

In grazia di questi amichevoli rapporti, furono appianate con grande cordialità, varie divergenze, sorte fra la Repubblica ed il Duca, durante la guerra.

Darò un breve cenno dei principali fatti, alcuni dei quali, in altri tempi, avrebbero potuto avere gravi conseguenze e turbare i buoni rapporti tra i due Stati.

Verso la fine del 1704, un corpo di francesi venne sorpreso dai piemontesi, coadiuvati dagli uomini di Carpasio, sudditi del Duca, presso il feudo di Rezzo, territorio genovese, e fatto prigioniero (3). Il governo francese reclamò al Senato, dicendo che l'arresto era avvenuto in territorio ligure, senza che le autorità genovesi si fossero mosse, a tutela dei francesi, con violazione dei doveri della neutralità. Iniziato un processo, le autorità savoiarde, d'ordine del Duca, coadiuvarono le indagini e si potè accertare che l'arresto era avvenuto nel territorio di Carpasio, feudo di Savoia, ciò che fu inteso con gioia a Genova, e con molta amarezza a Parigi.

Nel dicembre del 1703, alcune tartane francesi, inseguite da' corsari savoiardi, ripararono nella rada di Diano, sotto la protezione del forte genovese. Ma gli inseguitori non si arrestarono e, malgrado i cannoni del forte, predarono alcune di dette navi, che rimorchiarono nel porto di Oneglia. Il podestà di Diano, d'ordine del Senato, presentò energiche proteste al governatore di Oneglia, chiedendo l'immediata restituzione delle navi e mercanzie, ma nulla potè ottenere. Si rivolse allora il Senato, per mezzo del suo ministro a Torino, al Duca, e questi, inteso il fatto, ordinò l'immediata consegna delle navi e merci alla Repubblica che, a sua volta, le consegnò ai francesi, per mezzo del capitano Marconnet (4).

Contemporaneamente accadeva, in Genova, un fatto di insolenza ed audacia inaudita, forse consumato ad arte, per provocare una rottura fra Genova e Savoia. Erano giunti in Genova molti ufficiali piemontesi, fuggiti da Cremona, ove erano prigionieri, ed altri se ne attendevano. Il Louciennes fece istanza che fossero catturati essendo soggetti alle

(1) Documento I.
(2) Archivio di Stato in Genova, *Secretorum*, 1703.
(3) Archivio cit. *Leg. Litterarum*, 1705-1706, n. 380.
(4) Archivio cit. *Secretorum*, 1703, n. 56.

due corone ». Il segretario della Repubblica, che era in palazzo al momento del reclamo, rispose: « che in quel giorno non essendovi officiatura, non era possibile darne parte ». Ma nel pomeriggio del 1° dicembre, mentre dieci di detti ufficiali, con una barchetta, visitavano il porto e si erano recati « a vedere la nave del capitano Germano, arrivata lo stesso giorno », furono assaliti da due feluche della squadra del duca di Tursi, armate di gente con focili pistole e sciable alla mano » e furono obbligati a passare sulle feluche, con un loro servo, e quindi sulla capitana, che stava in mezzo al porto e poi condotti prigionieri a Finale. Il fatto « che assai subito si divulgò per la città fece una gran commozione generale » tanto che, malgrado l'ora tarda, si radunarono i Collegi, sollecitati anche dall'ambasciatore imperiale, recatosi subito a palazzo a protestare con parole vivacissime.

La Repubblica iniziò le pratiche, con vive rimostranze al duca di Tursi, al quale chiese l'immediata restituzione de' prigionieri « con rammemorargli insieme la sua naturale obbligazione come figlio di questa Repubblica, la quale aveva posto, per questo successo, in sì grande impegno ». Rispose altezzoso il duca di Tursi: « di aver ordine dal suo Re di eseguire tutti quelli che gli saranno dati dal Cristianissimo o da suoi Regij Ministri, essere dal Cristianissimo incaricato di impedire tutto il possibile il trafico de' suoi nemici..... che nel medesimo giorno di Domenica avea avuto dal sig. de Louciennes vivissime premure di far trattenere detti Piemontesi ».

Non è possibile esprimere l'indignazione suscitata, nei Collegi ed in tutta la cittadinanza, da così audace risposta. Nella notte si radunarono i Padri; deliberarono: si facessero vive proteste al Louciennes, si inviassero Francesco Demari al duca di Vendôme ed al marchese di Tournemont a Milano, per ottenerè l'immediata restituzione de' prigionieri ed Anton Giulio Brignole, quale inviato straordinario al re di Francia, cui si indirizzava la seguente lettera:

Sacra Regia Crist^ma Maestà,

L'arresto fatto dentro di questo Porto nel giorno 2 del corrente d'alcuni Ufficiali fuorastieri da due filuche armate delle Galee della squadra comandata dal duca di Tursis, e condotti immed^te prig^i al Finale, ha costituito, e tiene tuttavia la nostra Rep^a in così grande amarezza, che ci obbliga spedire espressam^te, come facciamo, il nostro Gentil^mo Anton Giulio Brig^le Inviato Straord^o per rappresentarla a V. M., et implorare dalla sua somma rettitudine la reintegraz^e. Le gravissime circostanze di questo successo quanto rendono giusto il nostro giustissimo sentimento, altrettanto ci fanno sperare, Che la generosa bonta di V. M. si degnerà di graziare (1).

Ma, oltre a tutto ciò, si prese anche segreta e gravissima deliberazione, di demolire cioè, sino alle fondamenta, il superbo palazzo del duca di Tursi in via Nuova. Troppo viva era l'indignazione contro di

(1. Archivio di Stato in Genova, *Reg. Litterarum*, 1699-1704, n. 379.

lui; a stento, alcuni senatori ottennero che si soprassedesse, di alcun tempo ad eseguire il gravissimo decreto. La cittadinanza genovese era, in tutto ciò, concorde co' suoi governanti. Entrato un giorno in città, il duca di Tursi, « con una corte di settanta persone tra ufficiali, staffieri e schiavi, passò pella loggia di S. Siro, ed i cavalieri con occhio torvo e volto severo lo miravano, e, non potendo per allora far altra vendetta, chi si pose il cappello in capo, chi se lo calcò » (1).

Le rimostranze, al Louciennes, furono fatte dal segretario della Repubblica, al quale il ministro francese diede lunga ed involuta risposta. Espresse, anzitutto, « lamente, perchè si lasciano passare per questo dominio, e dimorarvi persone Tedesche e Piemontesi, che si portano a' servigi del sig^r Duca di Savoia, i quali si dovrebbero far spacchiare in brieve tempo lo stato..... e che tal'uno incontrando il detto Sig^r Inviato si fermava con faccia alzata à mirarlo, à segno che questa forma e libertà à poco alla volta faceva dubitare a' Ministri delle due Corone della loro sicurezza..... che perciò aveva..... fatto istanza per l'arresto di detti Ufficiali Piemontesi » travisando anche l'ordine e svolgimento dei fatti. Spingendo poi al colmo l'audacia, aggiunse insinuazioni contro Vittorio Amedeo, dal quale, secondo egli asseriva, la Repubblica avrebbe dovuto guardarsi. « Passò poi a far nuove istanze della carcerazione degli altri compagni restati in questa Città, *con espressioni che ciò fosse anche à vantaggio della nostra Repubblica per quelle sinistre intenzioni, che potesse avere il Sig^r Duca di Savoia contro di essa; terminando con esaggerazioni in questa materia* ». Nel mattino seguente, tornò il Louciennes alla carica, lamentando che il governo genovese « *prendesse impegno per li piemontesi* » e soggiungendo « che gli ordini della Francia erano di attaccare i suoi nemici da per tutto ». L'accorto segretario, a così enormi parole, calmo, obbiettò: « la Repubblica non prende impegno per li Piemontesi, *ma altamente si duole e si risente dell'operato del Duca Doria,* il quale non hà ordine preciso di arrestarli ne' suoi Porti, molto meno in questo della Città dominante e della sua Patria ».

La botta colpì nel segno. Rimase interdetto il Louciennes e cominciò egli stesso a dubitare di siffatto eccesso, tanto che aggiunse: « che veramente non si volevano arrestare in Porto, ma fuori di esso », consigliando la Repubblica a rivolgersi per la liberazione dei prigionieri al Vendôme. Nel frattempo il Senato incaricò Pier Francesco Grimaldi di assicurare il duca Vittorio Amedeo, per mezzo del marchese di S. Tommaso, che nulla si sarebbe trascurato per ottenere la liberazione e la restituzione degli uffiziali piemontesi.

Giunse intanto il Demari a Milano, ed iniziò le pratiche per la riparazione di tanta prepotenza. Il Vendôme ed il Tournemont non poterono disconoscere l'enormità del fatto, troppo evidente essendo la violazione del diritto delle genti e l'affronto alla neutralità della Repubblica.

(1) Accinelli, *Storie di Genova*, II, 4. — Neri, *Vittorio Amedeo e la Repubblica di Genova*, in *Giorn. Ligustico*, anno VII-VIII, pagg. 28-37.

Scrisse il Demari che la restituzione si sarebbe ottenuta, ma che i francesi avrebbero voluto effettuarla come dimostrazione di deferenza al duca di Parsi. Subitamente radunatisi, i Padri deliberarono che si rifiutasse recisamente la restituzione dei prigionieri in tal guisa ed in tal senso fatta (1), volendo, invece, che si effettuasse direttamente alla Repubblica. Questo energico procedere partorì effetti salutari. Il Vaudemont mandò ordine al governatore di Finale, di restituire i prigionieri ai messi genovesi, ed il Senato inviò a Finale una galea, con un sergente maggiore, per ricondurli a Genova. Un corriere venne subito inviato a raggiungere il Brignole, al quale si diede avviso del fatto, con ordine di proseguire il viaggio per ringraziare il Re. Contemporaneamente la Repubblica, per mezzo del S. Tommaso, diede avviso di ogni cosa al Duca, che ne fu lietissimo. La relativa lettera del Grimaldi al S. Tommaso porta la data del 11 gennaio 1704 (2) e termina con queste parole: « Comanda a me la Ser^ma R^ta di portare a V. E. questa notizia e per il di lei mezzo a S. A. R. per contrassegnarle sempre più la sua attenzione e la stima particolare che ne ha ».

Ho creduto conveniente unire ai documenti, la relazione di questo gravissimo episodio, contenuta nella lettera del Senato, all'ambasciatore genovese Gentile (3), anche per correggere alcune inesattezze in cui sono caduti vari scrittori, che del fatto si sono occupati.

Molte altre prove di amicizia diede la Repubblica a Vittorio Amedeo II, in quel doloroso periodo di tempo. Non è possibile registrarle tutte; nè l'indole e lo scopo di questo lavoro lo consentirebbero. Ricorderò soltanto la prontezza con cui si accordò agli oneglicsi, chiamati a militare in Piemonte, il passo per il territorio di Pieve di Teco (4) e la tolleranza con cui si permise alle navi inglesi di sbarcare polvere e materiale da guerra in Alassio, ove il Duca aveva il proprio rappresentante, nell'alassino G. B. Scoffero (5). Nè posso tralasciare il modo, veramente umoristico, con cui, salvando le apparenze, si volle favorire il Duca, nell'occasione del passaggio per Zuccarello e per la podesteria della Pietra, delle milizie piemontesi, che si recavano a Loano e Balestrino. Il commissario genovese, che prendeva le cose sul serio, aveva messo milizie scelte ai passi, per resistere ed opporsi al passaggio; ma il Senato, nel 12 febbraio 1706, senza ambagi, gli scrisse che non approvava le misure prese, dandogli ordine di ritirare le soldatesche, e di lasciar passare i savoiardi, pur protestando in tutta regola, che egli non avea accordato il passo (6).

Ed altra cordialissima dimostrazione di amicizia verso il Duca fece la Repubblica, nel maggio di quello stesso anno. Occupato oramai dai

(1) Archivio di Stato in Genova. *Secretorum*, 1703.
(2) Archivio cit. *Reg. Litterarum*, 1609-1704, n. 379.
(3) Documento I.
(4) Archivio di Stato in Genova. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 532.
(5) Archivio cit. *Lettere al Senato*, 1706, II, n. 533.
(6) Archivio cit. *Lettere del Senato*, 1704-1720, n. 597.

nemici tutto il Piemonte, non rimaneva a Vittorio Amedeo che Torino, strettamente assediata. Urgendo soccorsi, egli deliberò di spedire persona fidata al principe Eugenio, per sollecitarlo ad avviarsi coll'esercito in Piemonte. Non si poteva, però, tentare il passaggio per la Lombardia, occupata dai francesi e dagli spagnuoli; ricorse, quindi, il Duca alla Repubblica, la quale inviò segreti ordini al commissario di Albenga, Giuseppe Maria Spinola, autorizzandolo a trattare con gli agenti ducali, per tale pratica. Da una lettera dello Spinola, che porta la data delli 13 maggio 1706, si rileva che il messo ducale era il marchese di *Prié*, il quale, con lettera del 5 di maggio, scrisse da Torino che egli sarebbe giunto in Albenga il giorno 11. Era questi, certamente, Ercole Giuseppe Luigi Turinetti, marchese di Priero, cavaliere della SS. Annunziata e del Toson d'oro, già ambasciatore del Duca nel Belgio ed a Londra. Di lui scrissero il Reumont nell'*Archivio storico italiano* e successivamente Gaudenzio Claretta (1). Il marchese di Priero, nel 1706, era commissario generale dell'esercito imperiale presso il principe Eugenio, e da Torino doveva ritornare al campo imperiale per sollecitare il principe a soccorrere l'assediata città. Il duca Vittorio Amedeo pregò la Repubblica a voler inviare una galea, per trasportare il marchese a Livorno, per poi di là passare a Verona. Il Senato ordinò al commissario di Albenga che trattenesse in rada una galea, che dovea ritornare d'Antibo e così si fece.

Il marchese di Priero fu accolto in Albenga con ogni sorta di riguardi ed ospitato nel palazzo del marchese di Balestrino. Il 12 maggio s'imbarcò sulla galea genovese, che lo portò a Livorno. « Si espresse che restava molto obbligato..... e che l'haverebbe fatto attestare le obligationi per mezzo del Sig. Residente Cesareo, e della servitù avuta intesi scrivesse con sentimento al Sig. Duca di Savoia » (2).

Ma la prova più grande di cordiale amicizia fu l'avere accolto e concesso onorevolissimo ricetto alla famiglia ducale. Ciò forma materia del successivo capitolo.

(1) *Giornale Ligustico*, anno XIV, pag. 321.
(2) Documento II.

CAPITOLO TERZO

La famiglia ducale in Liguria.

I cordiali rapporti coi genovesi, tante prove reciproche di amicizia, determinarono Vittorio Amedeo ad inviare la famiglia in Liguria, non potendo essa rimanere in Torino, assediata, e nel Piemonte, tutto occupato dai francesi. Il Duca aperse segrete trattative colla Repubblica, ed ecco in qual modo: Il signor de Ils, ambasciatore inglese a Torino, era stato richiamato e sostituito dal signor di Metwin, il quale, verso la fine di giugno del 1706, era giunto in Genova, per recarsi a Torino. Vittorio Amedeo colse l'occasione ed incaricò l'inviato inglese di sentire il parere della Repubblica e richiederla di tanto favore. Il Metwin, accompagnato dal prevosto Molinari, fratello del Carlo Molinari, del quale ho tenuto discorso nella prima parte di questo lavoro, si recò a palazzo a conferire col segretario della Repubblica. Domandò che il governo genovese permettesse il ricovero in Savona della famiglia ducale. « Chiedeva questo favore dalla Serenissima Repubblica per la sua bontà e buona corrispondenza che passa con detto Sig. Duca, e che il favore sarà sempre maggiore se sarà praticato con tutta la più desiderabile cautela a segretezza » (1). Furono subito convocati i collegi; deliberarono che il segretario facesse osservare la poca convenienza per le duchesse « e l'improprietà che porterebbe l'alloggio nella fortezza di Savona » ed offrisse invece il soggiorno in Genova o nei dintorni.

Giungeva intanto a Zuccarello, ospite di quel commissario Angelo Maria Debenedetti, il conte di Céval, piemontese « con altro signore con 2 servitori a livrea di S. A. R. di Savoia ». Egli partecipò che Madama Reale desiderava venire in Albenga incognita, e chiese al commissario, se ciò potesse effettuarsi senza inconvenienti. Il commissario rispose che negli Stati della Repubblica nulla vi era da temere, fece però osservare che vi erano truppe spagnuole in Loano (2).

Mentre si attendevano le principesse in Zuccarello, e già in Albenga ogni cosa era pronta per riceverle, si ebbe sentore che gli spagnuoli e francesi stavano a guardia dei passi e valichi del Giovo; fu giuocoforza prendere strada più disagevole e scendere a Pieve di Teco. Ivi giunsero

(1) Archivio di Stato in Genova. *Secretorum*, 1706.
(2) Archivio cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 352.

il 28 giugno 1706, la duchessa Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo, coi figli Vittorio Filippo e Carlo Emanuele, Madama Reale la duchessa Giovanna Battista di Nemours con seguito di dame e gentiluomini. Furono accolti con segni di particolare devozione ed ossequio. Invece di scendere in Albenga, presero la strada di Oneglia e sostarono, per quattro giorni, nel villaggio di Caravonica. Ecco come lo storico locale narra l'avvenimento e con quanta espansione: « Mal saprebbesi esprimere l'affettuoso trasporto con cui i popoli del principato corsero ad incontrarli al colle che ne segna i confini; quattro giorni si fermarono ad onorare quel villaggio, portandosi quindi ad Oneglia in mezzo alle acclamazioni di un popolo fedele, che fiancheggiava la strada ai due lati lungo lo spazio di 12 miglia. La loro entrata in città fu un trionfo festeggiato con lieti suoni di campana, con salve di artiglierie, con replicati viva, con generale illuminazione e con tanta pubblica gioia che scordar facean il motivo della loro venuta e che prenunziavano il futuro trionfale loro ritorno alla capitale » (1).

Il Senato, intanto, avuta notizia dell'arrivo delle principesse, faceva allestire buon numero di galee, affidandone il comando al senatore Negrone Rivarola. Erano con lui, i patrizi G. B. d'Aste, Bartolommeo Ferretti, Alessandro Grimaldi, Giacomo Viale, Nicolò Cattaneo, Cesare Cattaneo, Lorenzo Fieschi, Pietro di Negro, l'abate Matteo Franzone, Paolo ed Agostino, figli del Rivarola (2). Ambasceria veramente onorevole ed imponente!

La sera del 28 giugno partì la flottiglia da Genova e, nel mattino, fu sopra Ceriale. Quivi giunse il maggior generale Morgavi, comandante il presidio di Albenga, ad avvertire il Rivarola che le principesse erano avviate ad Oneglia. Il Rivarola, ciò inteso, imbarcò le soldatesche di Albenga e, giunto a Diano, si fermò alquanto in quelle acque. Da Oneglia, giunse un maggiore a complimentare il Rivarola e questi, a sua volta, mandò il figlio Paolo ed Alessandro Grimaldi, con una feluca, a far omaggio alle Duchesse. Furono ricevuti « con ogni distinzione e con espressione di infinite obligationi » (3).

Il pessimo tempo, però, incalzava; il Rivarola, radunato il consiglio degli ufficiali, deliberò di prendere porto. Sperava poter entrare in Monaco, dovette invece ancorare in Villafranca. Appena entrato in quel porto, salutò lo stendardo della fortezza con quattro tiri: questa rispose con tre salve soltanto. Il Rivarola mandò allora Pietro di Negro a protestare al comandante, il quale, riconosciuto il proprio torto, « sbarò altro tiro ». Due galee francesi, giunte in quel momento, salutarono lo stendardo della Repubblica con quattro tiri, la capitana genovese rispose con tre colpi. Rimesso il tempo al buono, ritornò la flotta in Oneglia, ma si dovette attendere qualche giorno, per un'indisposizione sopravve-

(1) Pira, *Storia di Oneglia*, vol. II, p. 87. Genova, Ferrando, 1847.
(2) Archivio di Stato in Genova. *Secretorum*. 1706. *Relazione lunghissima del Rivarola*.
(3) Arch. e luogo cit.

nuta al duca di Aosta. Salutata la fortezza, il Rivarola « fece salutare le persone di quelle Altezze con triplicata salve, accertato da tutti gli Ufficiali, che tale era lo stile ». Sceso poi a terra, il Rivarola fu ricevuto alle porte, dal cav. Parella e dal conte di Cevasco e da una schiera di guardie con alabarda, che facevano ala al suo passaggio. Al palazzo fu incontrato dal cav. de Luccey « gran guardarobba » e fu introdotto nella camera della Duchessa. « Avanzatasi di qualche passo lo accolse in piedi in mezzo alla camera, avendo seco il marchese Tana, capitano delle guardie ». Al ritorno, fu accompagnato sino alla seconda scala dal Luccey, dal marchese Pallavicino sino alla porta e dal conte Rossignoli, governatore di Oneglia e marchese Melasso, sino alla feluca. La partenza si dovette protrarre, per l'indisposizione del principino d'Aosta e per una colica, sopravvenuta nella notte a Madama Reale, cosicchè la flotta ritornò a Savona, ed ivi stette alcuni giorni. Ritornata ad Oneglia, le principesse si decisero alla partenza; tre galee furono destinate per la Duchessa e tre per Madama Reale coi rispettivi seguiti. Sulla capitana prese imbarco la Duchessa, sulla patrona, Madama Reale. Per il pranzo preparato con quella lautezza che fu possibile si diede fondo nelle acque del Cervo. Furono servite « le Principesse e Prencipi col seguito della loro Corte secondo l'ordine delle tavole che praticano con sodisfatione delle medesime. La prima tavola è stata quella dei Prencipini, à quale secondo il consueto, hà assistito la Duchessa Madre; è à questa successo quella di Madama La Duchessa, à cui si sono assise la Principessa della Cisterna, Madama di S. Tomaso, Madamigella di Fusa (di Susa?), avendo gustato quasi di tutto, indi immediatamente è stata servita la mia tavola à cui v'era l'Inviato d'Olanda et altri Principali Cavaglieri della Corte » (1). Le principesse dichiararono che volevano viaggiare incognite ed essere considerate come semplici dame. Giunte a Savona, presero alloggio nei palazzi dei M^ri Giulio Gavotti e Lorenzo Ferrero, « sontuosamente preparati » « ma perche al sbarco vi si sono trovati sopra il Ponte li cinquanta Tedeschi vestiti e colle loro alabarde, che l'hanno accompagnate al loro alloggio, queste Principesse l'una dopo l'altra m'han detto, che non è il patuito del perfetto incognito ».

Nella notte si accentuò la febbre e l'indisposizione del duca di Aosta, ed il buon Rivarola potè accertarsene, avendogli persino toccato il polso e trovatolo irregolare (2). Come Dio volle, si salpò, sostando, però, sopra di Arenzano, per il pranzo. La flotta inglese attendeva presso Genova; il Rivarola mandò feluca ad avvertire l'ammiraglio inglese che non salutasse, ma l'avviso non giunse in tempo. Alle salve inglesi il Rivarola non rispose, perchè così volle la Duchessa, d'accordo con milord Morgan e coll'inviato inglese, che erano a bordo.

La Repubblica, nel frattempo, aveva preparato un sontuoso alloggio, in San Pier d'Arena, nel palazzo di Francesco Maria Imperiale ed in altri due vicini, ma il Rivarola, ancor prima di giungere a Savona,

(1) Documento V.

(2) Archivio di Stato in Genova. *Secretorum*, 1706. *Relaz. del Rivarola.*

si era dato cura di inviare un celere messo, per annunziare che la famiglia ducale, mutato avviso, voleva prendere stanza in Multedo. Egli avvertiva: « Non devo tacere a VV. SS. Ser^me una notizia che hò, et è, che queste Principesse vivono tra di loro con qualche sorta di gelosia. La prima figura à riguardo de Prencipini vien fatta da Madama la Duchessa. Di già fra esse, affinchè resti totalmente sepolta piccola contesa insorta per l'aloggio costì, resta convenuto che l'appartamento superiore del Palazzo fatto preparare in Multedo spettarà a Madama la Duchessa, e Prencipini, e l'inferiore ò sia l'appartamento à piano del portico à Madama Reale ». Secondo il desiderio espresso dalle auguste ospiti, si giunse a Genova sul far della notte; al Ponte Reale erano pronte vetture, ma il duca di Aosta volle le lettighe. Furono subito allestite, in una salì la Duchessa coi principi, Madama Reale prese posto « sulla cadrega del Prencipe Doria » ed in tal modo giunsero a Multedo.

Per rendere il luogo più sicuro, si aumentò il numero delle guardie alle porte ed ai terrapieni, ed una guardia speciale fu stabilita nel palazzo del marchese Pallavicini Ignazio, ove soggiornavano le principesse (1).

La Repubblica credette opera prudente partecipare ai propri legati l'arrivo della famiglia ducale e ciò fece, con lettere 29 giugno, 1° e 3 luglio 1706, inviate rispettivamente ai ministri residenti a Parigi, Madrid e Vienna (2).

Vita ritirata e riguardosa trassero, in Genova, le principesse sabaude. La nobiltà genovese ed i cittadini tutti gareggiarono in tali e tante dimostrazioni, quali li stessi piemontesi non avrebbero osato sperare (3). Le dame genovesi specialmente, a titolo di riverenza e di omaggio, si facevano vedere nei luoghi di passeggio e di ritrovo delle principesse ed affollavano i monasteri, quando esse si recavano a visitarli, con grande disperazione delle monache. Nell'occasione della visita, fatta al convento di S. Marta, dalle Duchesse, convennero, a quel monastero, più di cento dame. Le povere suore, in quel giorno, perdettero la bussola; trovarono, però, un anonimo protettore che, con biglietto ne' calici, richiamò l'attenzione, del Senato, sul grave inconveniente. Si proibì, senz'altro, alle dame, di visitare i monasteri, quando vi si recavano le LL. AA. (4).

La battaglia di Torino rese a Vittorio Amedeo tutti i suoi stati. Egli inviò subito a Genova il conte di Verrua ed il marchese di Courtanse a partecipare la segnalata vittoria. Il giorno 13 settembre, il Courtanse fu ricevuto dal Doge, al quale presentò i vivi ringraziamenti del Duca per la generosa ospitalità concessa alla sua famiglia e chiese che la Repubblica si degnasse concedere le sue galee per il ritorno. Il Senato annuì, e prepose nuovamente al comando della flotta il Rivarola.

(1) Neri, op. cit.
(2) Archivio di Stato in Genova, *Reg. Litterarum*, 1705-1706, n. 380.
(3) Neri, op. cit.
(4) Archivio cit. *Secretorum*, 1706.

Furono le principesse regalate con doni di dolci, confetti e cioccolatte ed onorate con vive dimostrazioni di ossequio.

La partenza ebbe luogo il 21 settembre. Doveano le principesse scendere in Albenga e, da quella città, per la via di Zuccarello, avviarsi al Piemonte. Li magnifici G. B. d'Aste e Pier Francesco Costa, furono incaricati di provvedere ogni cosa e, a coadiuvarli, furono pure deputati i podestà della Pietra e di Pieve di Teco ed il commissario di Zuccarello.

Con sontuosità, furono le duchesse trattate in Savona, ed il commissario fece, all'uopo, grande provvista di polleria e cacciagione, per la loro tavola. Trovo, anzi, particolare curioso per quanto minuto, che il commissario delle triremi, alle provviste fatte dal collega di Savona, aggiunse « caponi n° 50, pichioni n° 100 e galli d'indie n° 24 » (1).

Partì la flotta da Savona il 24 settembre, con pessimo tempo, ma oltrepassata appena la Pietra, durando sempre fresco il vento di libeccio, si dovette ritornare a Savona. Il giorno dopo si presentarono al Rivarola il Luccey ed il Courtanse e gli annunziarono che « le principesse erano risolute di non più imbarcarsi sulle galere per il patimento fatto ieri ».

Il Rivarola si recò subito presso la Duchessa, e con essa passò nell'appartamento di Madama Reale; entrambe « dopo essersi espresse in termini di totale gradimento per la continua generosità colla quale vengono trattate » gli dichiararono di volersi trattenere alcuni giorni in Savona, e poi passare in Piemonte per la via di Carcare (2). E così fecero.

Il cav. de Luccey si accommiatava scrivendo: « Je m'acquite de la justice, que je crois devoir a Messieurs de Gênes, en informant V. E. *que le général et le particulier n'on rien oublié de tout ce qui a pu contribuer à la satisfaction de LL. AA. RR.* » (3). Chiudo questa sommaria narrazione, accennando brevemente ad un fatto che, se non è troppo noto, non è però meno sicuro.

Madama Reale, nell'atto di partire da Torino, volendo salvare dai pericoli dell'assedio la SS. Sindone, la tolse seco, segretamente e la portò a Genova. Nel passaggio, per Cherasco, l'insigne reliquia fu per tre giorni riposta in un appartato penetrale del palazzo del conte Salmatoris. Una lapide, ivi murata, ricorda il fatto. Giova ricordarne il tenore:

Ioannam Baptistam A Sabaudia Regiosque Principes
Taurino Obsessa Genuam Petentes
Per Clarascum Transeuntes
Sacram Sindonem In Hoc Penetrali Reposuisse
An . mdcvi . xvi . Kal. Iul. Ibique Triduo Fuisse
Authenticis Documentis
Apud Comitem Salmatoris Existentibus
Constat.

È però strano e, ad un tempo, molto eloquente, che nulla ne sia trapelato in Genova, durante il soggiorno delle principesse. I documenti sincroni, che potei esaminare, ne tacciono.

1) Documento VI.
(2) Archivio di Stato in Genova. *Secretorum*, 1706.
(3) Neri, op. cit.

La veneranda reliquia, riportata a Torino, fu riposta nella sua cappella, nei primi giorni del mese di ottobre del 1706. Ciò risulta da una lettera del giorno 8, scritta da Vittorio Amedeo al beato Sebastiano Valfrè (1).

Tutto ciò ho creduto ricordare, perchè concorre a colorire l'esodo doloroso della famiglia ducale, con una nota particolarissima di toccante solennità, di pietà austera e di commozione profonda.

(1) Lanza, *La SS. Sindone del Signore, ecc.*, Torino, Roux, Frassati e C.

DOCUMENTI

I.

Lettera della Repubblica di Genova al ministro Rivarola a Parigi.

4 dicembre 1703.

Eidem (*Gentilhuomo* RIVAROLA, Parigi) *Duce, e Procuratori.*

Molto Illustre nostro Gentilhuomo. Sono due giorni, che ci tiene in una somma agitazione un fatto occorso domenica al dopo pranzo in questo Porto, di cui siamo restati con quel vivo sentimento, che potrete ben considerare dal fatto medesimo così stravagante, e per tutte le sue circostanze tanto grave, et è il seguente:

La Domenica mattina fece sapere il Sig^r de Louciennes per mezzo del suo Segretario al nostro essere arrivati in questa città 18. Ufficiali di guerra fugiti da Cremona, ove erano trattenuti prigionieri delle due Corone sotto la loro parola di non commetter fuga, alla quale hanno mancato, e sono di quelli delle Truppe di Savoia, de' quali se ne aspettavano altri dodici parimenti fugiti, e che pregava il Segretario a farci instanze in suo nome di farli catturare, essendo soggetti alle due Corone. Rispose il nostro Segretario, che in quel giorno non essendovi ufficiatura non era possibile darcene parte.

Al dopo pranzo dello stesso giorno essendosi portati 10. di detti Ufficiali Piemontesi con una barchetta a girare per questo Porto, e vedere la nave del Capitano Germano arrivata lo stesso giorno, sono stati assaliti poco lungi dalla detta nave da due feluche delle Galee della squadra comandata dal Sig^r Duca di Tursi, che si ritrova in questo Porto, armate di gente con focili, pistole, e sciable alla mano, sono stati obbligati da detta gente à passare sopra dette filuche con un loro servitore, dalle quali sono stati condotti alla Capitana di dette Galee, che stava à mezzo il Porto, e poi la sera mandati prigionieri con dette filuche al Finale.

Questo successo, che assai subito si divulgò per la città, fece una gran commozione generalmente, e ci obbligò à radunarci subito, e chiamare per la mattina seguente, non ostante l'ora tarda il Minor Consiglio, tanto più che al nostro vivissimo sentimento si aggiunsero le rappresentazioni, che ci fece fare in termini assai forti l'Inviato Cesareo, dipendendo, come ben sapete, dal detto Minor Consiglio le risoluzioni in questi casi. La sera però medesima fecimo

passarne una vivissima e premurosa rimostranza al detto Duca di Tursi, e fargli instanza per la pronta restituzione di detti prigionieri con rammemorargli insieme la sua naturale obbligazione come figlio di questa Repubblica, la quale aveva posto, per questo successo, in sì grande impegno. Alla detta rimostranza rispose egli di aver' ordine dal suo Rè di eseguire tutti quelli che gli saranno dal Cristianissimo e da suoi Regij Ministri, essere dal Cristianissimo incaricato di impedire tutto il possibile il trafico de' suoi nemici, e da per tutto; che questo ordine gli è stato reiterato dal Sig^r Conte di Tolosa, e che nel medesimo giorno di Domenica avea avuto dal Sig. di Louciennes vivissime premure di far trattenere detti Piemontesi, ch'erano, per quanto disse, incaminati per uscire dal Porto; onde, se ben con suo dispiacere, non avea potuto à meno di aderirvi, e che la restituzione di detti Piemontesi non era in sua mano, poiche d'ordine del detto Sig^r de Louciennes erano già partiti con dette filuche per il Finale.

Questa risposta molto più ci sorprese per intendere essere ciò seguito d'ordine del detto Sig^r de Louciennes; onde gli mandammo immediatamente il Segretario à rappresentargli quanto eravamo restati soprafatti da questo successo, e dall'aver' udito dal Sig^r Duca Doria essere usciti da lui ordini così contrarij alla buona amicizia, et alla discretezza d'un Ministro, che professa tanta attenzione alla nostra Repubblica, mà che però si sperava che averebbe applicato qualche forma di reintegrazione della violenza praticata in questo Porto con l'arresto di detti fuorastieri.

Portossi il M^co Segretario ad eseguire col detto Sig^r Inviato la detta incombenza, il quale però prima di udirne la rappresentazione si espresse con esso in lamente, perchè si lasciano passare per questo dominio, e dimorarvi persone Tedesche, e Piemontesi, che si portano a' servigi del Sig^r Duca di Savoia, i quali si dovrebbero far spacchiare in brieve tempo lo Stato, e transitare fuori della Città, et che tal'uno incontrando il detto Sig^r Inviato si fermava con faccia alzata à mirarlo, à segno che questa forma, e libertà à poco alla volta faceva dubitare a' Ministri delle due Corone della loro sicurezza: che perciò aveva la detta mattina della Domenica fatta instanza per l'arresto di detti Ufficiali Piemontesi come fuggiti da Cremona ove erano trattenuti prigionieri delle due Corone sopra la loro parola di non commetter fuga, alla quale aveano mancato; mà che essendogli stato risposto di non esservi ufficiatura del Governo, avea dati gli ordini al detto Duca Doria di farli arrestare tentando essi la partenza da questa Città imbarcati nel presente Porto per passare alla volta del Piemonte.

Quì il Segretario gli hà esposto quel che gli era stato da noi ordinato, et esso Inviato hà risposto, che non sossisteva, che detti Ufficiali andassero girando per divertimento il Porto, ch'erano imbarcati bensì sopra d'una barchetta, mà che avevano una filuca fuori del Porto, che gli attendeva per riceverli, e condurli fuora, et altra filuca era nella Darsina à caricar le robbe, pistole, e bagaglio de' medesimi; che quando furono arrestati erano quasi in bocca del Porto volendo ritornare indietro avistisi delle féluche, che l'inseguivano; che questo era un'ordine del Grand'Ammiraglio, al quale detto Duca ricevendolo dall'Inviato era obbligato ad ubbidire per comandamento delli due Rè, e passò poi à far nuova instanza della carcerazione degli altri compagni restati in questa Città, con espressioni che ciò fosse anche à vantaggio della Republica per quelle sinistre intenzioni, che potesse avere il Sig^r Duca di Savoia contro di essa; terminando con esaggerazioni in questa materia senza alcuna conclusione.

Questa mattina poi abboccatosi il detto Sig^r Inviato de Louciennes col nostro M^co Segretario gli ha significato, che gli ordini della Francia erano di attaccare i suoi nemici da per tutto, e che tali li aveva il detto Duca di Tursi, contro di cui perciò non era luogo à che la Repubblica prendesse tanto impegno per li Piemontesi fugiti dall'arresto in cui erano, al che ha risposto il Segretario, che la Repubblica non prende impegno per li Piemontesi, mà che altamente si duole, e si risente dell'operato dal Duca Doria, il quale non ha ordine preciso di arrestarli ne' suoi Porti, molto meno in questo della Città dominante, e della sua Patria. Hà repplicato il Sig^r Inviato che veramente non si volevano arrestare in Porto, ma fuori di esso, e che se la Repubblica volesse scriverne al Sig^r Duca di Vandome potrebbero essere rilasciati avendo esso autorità di restituirli, e ponerli in libertà.

Questa sera hà deliberato il Minor Consiglio per mezzo di due Gentiluomini al detto Signor Inviato, che mentre la Repubblica era in disposizione di eleggere un Gentiluomo straordinario per portarsi espressamente costa a rappresentar vivamente à S. M. la stravaganza del detto arresto essendosi lasciato intendere detto Signor Inviato che possa avere sufficiente autorità di dare il dovuto riparo, e restituire, il Signor Duca di Vendome, hà soprasseduto nel detto progetto, et hà considerato se il medesimo Signor de Louciennes volesse farne le opportune instanze con sua lettera al detto Signor Duca, e quando egli non voglia incaricarsi di passar detto ufficio, fargli instanza di accompagnar con sua lettera un Gentiluomo, che siamo pronti à spedire al detto Signor Duca.

Servirà per vostra notizia il detto raguaglio di fatto, che vi si da in ristretto.

Abbiamo ricevuto le vostre lettere de 19. con gradimento e lode dell'operato da voi circa la nave del Capitan Castagneto, di cui dovrete continuare à procurar la liberazione.

Circa la pratica dell'esenzione delle imbarcazioni francesi dalle perquisizioni, vi serva che questo Signor de Louciennes hà procurato più volte d'introdurla costì, mà che vi abbiamo sempre riparato per il sentimento che abbiamo di trattarla quì, dove è introdotta nel Minor Consiglio, et à suo tempo vi si dirà il risultato.

Nostro Signore vi feliciti.

Genova, il dì 4 dicembre 1703(1).

II.

Lettera del Commissario di Albenga alla Repubblica di Genova.

13 maggio 1706.

Serenissi Signori,

Con lettere del primo corrente VV. SS. Seren^me si degnorno comandarmi, che passando di qui la Galera di rittorno d'Antibo, facessi sapere à quel Sig^r Capitano, che s'accostasse à questa spiaggia per dar l'imbarco allo Marchese di Priè, attesa la permissione di VV. SS. Ser^me. Ricevei lettera della

(1) Archivio di Stato di Genova, *Registro Litterarum*, 1699-1704, n. 379.

detta Marchesa di 5. del corrente dà Torino, con la quale m'avisava, che sarebbe venuta li 11. in Albenga, e così subito spedij espresso al Sig^r Capitano della Galera, che s'attrovava in Alassio, avisandolo di detta venuta, e così martedì gionse verso le hore 23 in Albenga, e si portò alla casa del Marchese di Balestrino, ove cenò, ed il giorno di hieri verso le hore 14. s'imbarcò per portarsi in Livorno, e d'indi à Verona. Jo la servij, e così il Sig^r Napolione Lomellino Capitano, e meco s'espresse, che restava molto obligata a VV. SS. Seren^me, e che l'avrebbe fatto attestare le obligationi per mezzo del Sig^r Residente Cesareo, e della servitù havuta intesi scrivesse con sentimento al Sig. Duca di Savoia. Ciò porgo alla notitia di VV. SS. Seren^me come devo, e le faccio humilissima riverenza.

Di VV. SS. Seren^me,

Albenga, li 13 maggio 1706.

Humil^mo, et Oblig^mo Servit^r.

(*Copia*: Giuseppe M^a Spinola, *Com^r*.

1706, a 17 maggio.

Letta à Ser^mi Collegi,

è stato deliberato che se gli accusi la ricevuta con gradirgli l'operato, ad calculos. B.

(*Copia*: Giulio Cesare [1]. -

III.

Lettera del Commissario di Zuccarello alla Repubblica di Genova.

26 giugno 1706.

Seren^mi Signori.

Gionse in questo ponto in Zuccarello Il Sig^r Conte Ceval Piemontese accompagnato da altro Sig^re con due servitori à livrea di S. A. Reale di Savoia, et essendosi abboccato meco mi ha esso confidentemente significato, che Madama Reale con la Corte vogli portarsi in Albenga sebene non assicura il quando, e che venendo debba venir incognita per viaggiare con secretezza, che perciò desiderebbe sapere se quì quando da nemici di S. Altezza si pretendesse qualche novità vi sijno persone da poter rimediare cola difesa alli inconvenienti. Io non hò mancato significarle, che credo certissimo che ne Paesi della Repubblica Ser^ma non vi sij che dubitare, già che la tema si è per le Truppe che sono in Loano, e così esso in questo ponto scrive in Piemonte e questa sera giongerà in Albenga. Hò risoluto secondo l'obligo mio significar ciò à VV. SS. Ser^me à quali faccio profondissima riverenza.

Di VV. SS. Ser^me,

Zuccarello, li 26 giugno 1706.

Devot^mo et hum^mo Ser

(*Copia*: Angelo Maria Durenduelli. *Com^r*.

1706, 28 giugno.

Letta à Ser^mi Collegi.

Se le accusi con lode la ricevuta e diligenza d'avvisare ad calculos.

(*Copia*: Giulio Cesare (2).

(1) Archivio cit. *Lettere al Senato*, 1706, I, n. 531.

(2) Arch. e luogo cit.

IV.

Lettera del Commissario di Savona alla Repubblica di Genova.

28 giugno 1706.

Ser^mi Sig^ri,

Con la speditione mandata dà VV. SS. Ser^me, ho ricevuto la riveritissima loro de 28. corrente, a tenor di cui su l'aviso che si degnano darmene, stara pronta questa artiglieria per fare le dovute dimostranze d'honore alle SS^re Duchezze di Savoia, quando facciano il loro passaggio per queste parti: Ne havendo per hora altro in che ubidire à comandi di VV. SS. Ser^me con la più profonda veneratione mi rassegno.

Fortezza Savona, 28 giugno 1706.

Humil^mo Servit^re.

Copia: Lazaro Centurione. *Com.*

1706, 30 giugno

Letta a Ser^mi Colleggi,

Se le accusi la ricevuta per eadem ad calculos.

Copia: Giulio Cesare [1]

V.

Relazione del viaggio delle principesse e principi di Savoia, a Genova.

13 luglio 1706.

Ser^mi Signori.

La premura con cui viveva Madama la Duchessa di entrare nei Stati di VV. SS. Ser^me, e di metter nelle loro braccia, e sotto il di loro amparo i Prencipi suoi figli, si obbligò meco, come indi hà eseguito d'imbarcarsi hieri mattina alle hore undeci, non ostante l'indispositione di già segnata di Madama Reale.

L'hò ricevuta al bordo col triplicato sbaro di moschetteria, et artiglieria, doppo del quale ella stessa m'hà detto, e m'hà fatto replicare dal Cavagliere di Luzeij, che d'ora in avanti sperava di conseguire la gratia d'essere considerata niente più di semplice Dama unitamente co' Prencipi suoi figli, e Madama Reale. Il viaggio è stato infinitamente travaglioso, essendomi trovato astretto dal vento contrario gettar l'ancore nell'aque del Cervo, ove fatta posa di sei ore continue, calmatosi alquanto il mare, hò fatto servire queste Principesse, e Prencipi col seguito della loro Corte secondo l'ordine delle tavole che praticano con sodisfatione delle medesime. La prima tavola è stata quella dei Prencipini, à quale secondo il consueto, hà assistito la Duchessa Madre; e à questa, successo quella di Madama la Duchessa, à cui si sono assise la Principessa della Cisterna, Madama di S. Tomaso, e Madamigella di Fusa avendo gustato quasi di tutto; indi immediatamente è stata servita la mia tavola a

[1] Archivio di Stato di Genova. *Lettere del Senato.*

cui v'era l'Inviato d'Olanda, et altri Principali Cavaglieri della Corte imbarcati sopra la Capitana, e parte de miei Sig^ri Camerata che hanno assistito in detta Galea. Madama Reale, à motivo della sua indispositione, come partecipai à VV. SS. Ser^me^ hà voluto imbarcarsi sopra la Patrona, nella di cui poppa hà fatto piantare il suo letto di campo, et è stata assistita da altri miei S^ri^ Camerata, che hanno procurato colla loro attenzione propria di renderla servita di soddisfatione colle sue Dame, e Cavaglieri.

Il restante della loro Corte, e Nobiltà l'hò fatto repartire sopra le altre Galee da me fatte provvedere per poter far tavola, e da M^ri^ Capitani respettivamente serviti, e resi soddistatti.

Levate l'ancore dall'acque del Cervo alle hore 18., non mi è stato possibile attesa la contrarietà de venti, et al dispetto d'ogni mia maggior applicatione di poterle sbarcare in Savona che alle sei della notte, sono state servite al loro alloggio da questo S^r^ Governatore, da me unitamente con tutte le Dame del loro seguito, come da tutta questa Nobiltà. Ma perche al sbarco vi si sono trovati sopra il Ponte li cinquanta Tedeschi vestiti, e colle loro alabarde, che l'hanno accompagnate al loro alloggio, queste Principesse l'una dopo l'altra m'han detto, che non è il patuito del perfetto incognito, e che non bramano più vivamente, che di passare per semplici Dame; m'hanno indi fatto segnare che desiderarebbero riposarsi per tutto il dì d'oggi, per dover poi imbarcarsi dimani, ed essere costì.

Non devo tacere à VV. SS. Ser^me^ una notizia che hò, et è, che queste Principesse vivono tra di loro con qualche sorte di gelosia. La prima figura à riguardo de Prencipini vien fatta da Madama la Duchessa. Di già fra esse, affinchè che resti totalmente sepolta piccola contesa insorta per l'aloggio costì, resta convenuto che l'appartamento superiore del Palazzo fatto preparare in Multedo spettarà à Madama la Duchessa, e Principini, e l'inferiore ò sia l'appartamento à piano del portico à Madama Reale, hò voluto dedurre à notizia di V. S. Ser^me^ questa particolarità affinche se nel tempo che vi rimane restasse ad accomodare l'appartamento inferiore secondo le loro misure, possino ordinarlo. Per secondare il genio di queste Principesse sarò in obbligo di non dover giongere costì dimani, che all'entrare della notte, così essendosi espresse meco. Col di più che quanto sia per dimane a sera goderanno le gratie di VV. SS. Ser^me^, ma che nell'avvenire intendono in tutti i modi spesarsi loro, e in questi termini di loro ordine meco si è lasciato il Cavagliere di Luzey, che è quanto m'occorre rapportare à VV. SS. S^me^, nel servigio prestato secondo le loro instruttioni à queste Principesse impatiente d'essere à loro piedi per implorare un generoso compatimento, che devo chiedere attesa la mia insufficienza in adempire i loro riveritissimi comandamenti à quali pure hò procurato dar essecutione con ogni studio senza allontanarmi dalle dette loro instruttioni, e sono umilmente

Di VV. SS. Ser^me^ à quali accuso la ricevuta della benignissima loro del dì 12. andante à quali non mi resta che soggiongere, non essendo seguito saluto alcuno da questa Fortezza à solo motivo del compiacimento rimostrato da dette Principesse.

Savona, 13 luglio 1706, à hore 9.

Humil^e^ Ser.

Copia: Negrone Rivarola,
Commissario Generale (1).

(1) Archivio di Stato di Genova, *Secretorum*, 1706, n. 1613.

VI.

Lettera del Senato al Commissario delle Triremi.

« *Ill^mo Commissario Triremium* » *Duce e Ressidenti*.

Ill^mo nostro Commissario. Il M. Benedetto De Mari, ci ha esposto, che da cotesto nostro Governatore di Savona resta incarricato à provedere per qualche poleria per uso de SS^te Duchesse, e Principini di Savoia, e loro gente, e che esso M^co Benedetto si trova sproveduto di qualche numero à compire l'incarrico sudetto, cioe che li manchino caponi n° 50, pichioni 100. Galli d'indidie n° 24., sopra di che valendosi noi della facolta, che ci compete, habbiamo ordinato dirvi, che quando prima d'imbarcarsi le dette Sig^te Duchesse, e Principini sudetti, detto Ill^mo Governatore habbia à provedere le medeme, ritrovandosi dalla prevensione qui dà noi fatta fare impedito esso M^co Benedetto ad havere detto numero di volatili, voi vogliate farlo somministrare à detto Ill^mo Governatore, che dimani poi vi sarà fatto provedere di più, essendo incarricato al detto M^co Benedetto, che se ne intenda col monitiere, e che vi proveda, e mandi à tempo per supplire à ciò vi abbisogni.

Nostro Signore vi feliciti.

Genova, 25 settembre 1706.

1) Archivio di Stato di Genova. *Lettere del Senato*, n. 597.

ORESTE SCARZELLO

CORNELIANO, PIOBESI, MONTICELLO D'ALBA

E

SOMMARIVA PERNO

NEGLI ANNI DI GUERRA

1704 - 1708

(Dagli « Ordinati Originali » dei suddetti Comuni)

INTRODUZIONE

Abbondantissimo e di non lieve importanza per una completa ed esatta ricostruzione degli avvenimenti militari della lunga guerra di successione spagnuola è il materiale disperso negli archivi delle piccole « Comunità », che della guerra stessa ebbero a provare gli orrori, e che per essa dovettero sostenere il peso gravissimo di continue contribuzioni di uomini, di denaro e di vettovaglie. Ma è tanta la quantità di questo materiale che (sebbene le mie ricerche si siano limitate a quattro sole delle Comunità suddette), mi fu necessario ommettere tutta quella parte di esso, che non mi parve potesse dare notizie di fatto non ancora conosciute, o almeno indirettamente interessare lo storico; e per la parte rimanente fui ancora costretto a riassumere quei documenti, la cui ampiezza era soverchiamente sproporzionata con la scarsa importanza del contenuto. Per quelli più notevoli, o meno prolissi, conservai la forma originale.

La presente raccolta non è completa, nè potrà esserlo mai, a causa delle infelici condizioni degli Archivi municipali da me visitati, che, trascurati attraverso le vicende posteriori, ebbero a subire gravissime dispersioni di documenti. In quasi tutti mancano le raccolte dei *Causati*, che, per quanto possiamo dedurre da quelli rimasti, sarebbero assai interessanti. Come osserverò a suo luogo, in uno degli Archivi mancano gli *Ordinati originali* posteriori all'anno 1706; e ricorderò infine a questo proposito che in altri Comuni (come per esempio a Baldissero d'Alba), non mi fu possibile rinvenire traccia di documenti del tempo.

CORNELIANO D'ALBA

(Dal registro degli *Ordinati Originali*)

I.

(12 ottobre 1703).

« . . . . . ordine... dell'Ill^mo Sig. Comandante della città d'Alba... quale co-
« manda à questa Communità di prouedere carri dieci barrocci quindeci con
« huomo et boui, et bestie da basto dieci indi immediatamente il tutto inuiare
« alla Città di Asti per condurre grano à Torino... ».

II.

(20 luglio 1704).

Ordine della Camera dei Conti di S. A. R. di condurre nella città di Torino ottantadue sacchi di grano. Il Consiglio provvede all'esecuzione dell'ordine.

III.

(31 luglio 1704).

« . . . . . li sigg. Sindici hanno riceuuto ordine in data delli ii Giugno pros-
« simo scorso il quale comanda a questa Comm^tà di pagare Rubi mille sei
« cento cinquanta di fieno et hemine cinque cento quaranta di biada nelle mani
« e con quittanza del sig. Riceuitore Lorenzo Quaglia in Torino... ».

Il Consiglio ordina l'acquisto del fieno e della biada.

IV.

(2 agosto 1704).

Il Consiglio, affrettato con lettera dell'Ill^mo Sig. Comandante Gallino di Alba, ordina al sig. medico Nielli di portarsi « il giorno di dimani o post-dimani » nella città di Torino per la consegna del fieno e della biada.

V.

(5 novembre 1704).

Si discute l'ordine in data del 24 ottobre di mandare « biava, fieno e paglia « al distaccamento acampato in Canalle (*sic*) ». Inoltre d'ordine del Marchese di Cortanze si mandano sei « boui » (?) nella città di Alba.

VI.

(26 novembre 1704).

Il Consiglio è obbligato « a fare un agionta della Taglia » a causa delle provvisioni di « biava, fieno e paglia » da mandarsi al distaccamento di cavalleria accampato a Canale.

VII.

3 dicembre 1704.

Il Consiglio è nell'impossibilità « d'imporre di far le proniggioni per l'eser- « cito di Canalle » e chiede al Direttore Gallino di poter imporre una nuova taglia.

La taglia è infatti imposta con deliberazione dell'11 gennaio dell'anno seguente.

VIII.

(6 marzo 1705).

« ..... li Sindaci hanno proposto hauer riceuuto due ordini che essi « presentano: cioè uno dell'Ill^mo^ March^se^ di Cortanze, in data del 28 febbraio, « di procedere a mandare nella città di Alba donzene quattro palissade di lun- « ghezza piedi nove, e larghezza in quadratura oncie tre... Inoltre altro ordine « dell'Ill^mo^ Sig. Direttore Gallino in data delli 2 marzo scorso quale obbliga « questa Comunità di Corneliano per condurre nel luogo di Brà, boari quindici « coi loro buoi, per caricare fieno et condurlo in Alba ... ».

Il Consiglio provvede che i due ordini siano eseguiti.

IX.

17 marzo 1705).

« ..... al qual Consiglio... l'Ill^mo^ Sig Direttore Gallino della Città e Pro- « uincia d'Alba ha imposto et impone d'ordine di S. A. R. di douer nominare « quattro huomini fra li più habili et atti a seruire in qualità di Soldati nel « terzo Battaglione del Reggimento di Guardia, et a questo prouedere senza « minima ritardanza, affinchè egli ne possa fare la scielta fra essi per il numero « di due voluti dall'ordine da cui resta cotata la predetta Com^tia^, incaricando il « Consiglio di denunciare a tal nomina quelle famiglie più numerose, et nelle « persone più proprie al porto di armi, ma meno occupate alla cultura dei beni « e commercio et anche non maritati per quanto sarà possibile...

« . . . . . Il Consiglio.... eseguendo il reggio comando ha nominato a tal no-
« mina li sigg. Giuseppe Bodaglio fu Antonio, Giuseppe Sionero di Gio., Patricio
« Pasquero di Francesco, Gio. Pietro S. Martino di Biagio; quali dichiara es-
« sere delle qualità prescritte ».

X.

(12 aprile 1705).

« . . . . . è stato proposto che sendo questa Com.ta tenuta a provedere di
« quatro huomini che seruissero per soldati nel Regg.to della Trinità... e poichè
« delli detti quatro huomini tale Domenico Vilaudèr è padre di cinque figli,
« ...hanno in luogo del suddetto Vilaudèr nominato Anselmo Sismonda di Nicola,
« non dubitando che gli altri tre seruino... ».

XI.

15 luglio 1705).

Ordine di S. A. R. di far congregare il Consiglio ordinario e « di elleggere « sei huomini facendo publicare et affigere all'Albo Pretorio l'ordine di pre-« sentarsi fra giorni cinque avanti il Sindico o consigliere che dal Consiglio « sara deputato per tale effetto per quelli condurre e presentare nella città « di Torino.... consegnarli all'Officiale che dal Governo sara a questo effetto « deputato ».

L'ordine è eseguito.

XII.

16 luglio 1705.

Ordine dell'Ill.mo Sig. comandante Ricaldone in data 14 luglio di « rim-« piazzare tre huomini assoldati nel Regg.to della Trinita in luogo di tre che « hanno disertato, quali sono Michel Ant.o Paruzo di Benedetto, Domenico Vil-« laudèr di Giovanni, Giuseppe Rosa fu Gio Francesco, ...Inoltre due altri huo-« mini d'agionta, e ciò fra giorni tre prossimi, con ordine di portarli nella città « di Alba ».

Inoltre i sindici « hanno ricevuto missione dal Sig. Comand.te Mauna ? ... come « la Com.ta debba procedere contro li suddetti tre disertori all'esecuzione per la « somma di scudi vinti cinque d'oro per cad.a e questi far hauere nella città di « Alba per farne l'uso destinato da S. A. R. ».

Il Consiglio provvede all'esecuzione dei due ordini.

XIII.

(31 luglio 1705).

Ordine della Camera dei Conti di S. A. R. di far condurre entro la città di Torino sacchi ottantadue di grano della miglior qualità, e in tempo determinato.

XIV.

(28 agosto 1705).

Dei sei uomini eletti per la milizia (cfr. X,XI) essendone fuggito uno, Cristoforo Pasquero, si ha ordine dal conte di Robilant di doverlo sostituire.

Il Consiglio elegge in vece del disertore il fratello di lui Domenico Pasquero.

XV.

« L'anno del Signore mille settecento cinque et alli quatro 7bre in Corneliano e nella casa del Comune ...convocato e congregato il Consiglio...

« Nel qual Consiglio li suddetti sigg. Sindici propongono haver il giorno « di oggi ricevuto copia d'ordine dell'Ill^mo Sig. Direttore Gallino, in data del « primo 7bre corrente quale comanda a questa Com^tà di pronedere dieci carri « con homo e boui e conducenti alla citta di Moncaglieri fra il termine di « giorni tre prossimi sotto pena dell'indignazione di S. A. R. e dell'alloggio dei « soldati... ».

« Questa proposta di ditti Sindici e Consiglieri sentita tutti unanimi e con- « cordi.... in adempimento ed osservanza del predetto ordine... hanno elletto e « nominato li seguenti dieci boari che fra il termine di giorni tre prossimi « debbino portarsi conducendo carri e buoi alla città di Moncaglieri... ».

XVI.

(31 ottobre 1705).

« ..... In Consiglio i sigg. Sindici e consiglieri » ...vista l'obbligazione « che hanno di deputare un magazziniere che ricevi e distribuischi il fieno al « Reggimento Imperiale Visconti, et alla compagnia (?) Rocaniglione, tanto di « questa Comun^tà che altre contribuenti, et doppo diuersi partiti il migliore « essere stato quello del Sig. Gio. Matteo Magliano...

« ..... deputano lo stesso Sign. Gio Matteo Magliano fu Alessandro che « debba ricevere dalle Comun^tà contribuenti il fieno, alle conditioni e alle qua- « lità portate dall'ordine... di spedirgliene ricevuta... di distribuirne giornal- « mente ai soldati... » etc.

XVII.

(1° novembre 1705).

Si stabilisce un' « aggiunta di taglia » di lire 10 ducali per caduna lira « per gli urgenti bisogni che giornalmente occorrono per ordine di S. A. R.».

XVIII.

(4 dicembre 1705).

Il Consiglio delibera di stabilire una nuova imposta, dietro ordine di S. A. R. in lire duemila quattrocento quaranta e soldi undici. Delibera inoltre le spese « per prouiggione delle legna *al Reggimento Imperiale Visconti e al distaccamento*

« *Roccaniglione aquartierati nel presente luogo:* et al pagamento dei boari che « hanno condotto fieno da Racconiggi a Moncaglieri ... per prouuiste di pane e « di fieno a detto Reggto e distaccamento... ».

Per queste spese il Consiglio dovrà imporre nuove tasse.

XIX.

(8 dicembre 1705).

Il Consiglio dà incarico a Giuseppe Andrea Ciriatta di estimare tutto il fieno e la paglia condotta al magazzino di Bra o ad altri luoghi da questa Comunità.

XX.

3 gennaio 1706).

Si nominano trenta guastadori che « devono presentarsi armati in Alba dal « sig. Menafoglio » e quindici boari « con carri e bovi che debbono condurre « fieno al Magazzeno di Bra, in Alba, e da Alba per la ripa del Tanaro a Bar« baresco ».

XXI.

25 gennaio 1706).

Nomina di dodici soldati « per la muda di Alba » e di otto Pionieri da mandare coi loro arredi « nella città di Cherasco per iui trauagliare come di« spone detto ordine di S. A. R. ».

XXII.

(26 gennaio 1706).

Si discute l'ordine dell' « Illmo Sig. Conte Nicolis di Robilant, auditore della « milizia di guerra di S. A. R., in data del noue corrente, il quale comanda « di douer elleggere et presentare nella cittadella di Torino sei huomini capaci « al porto delle Armi, per essere incorporati nei Reggimenti d'ordinanza e ser« uire durante la presente guerra... sotto pena di nominare e astringere li Padri, « Fratelli et altri prossimi parenti a seruire sino alla presentazione dei no« minati ».

XXIII.

(16 gennaio 1706).

« .....ordine... dell'Illmo Intendente Carezana quale prescriue à questa Co« munità di elleggere et nominare guastadori n. 30 da portarsi a Santa Vit« toria con gli arnesi in detto ordine prescritti et presentarsi auanti il sig. Me« nafoglio per eseguire quanto dal medemo li verrà ordinato... » « di nominare « quindeci boari per carigar fieno in Bra et condurlo in Alba... ».

XXIV.

27 gennaio 1706.

« . . . . .per non hauer il Consiglio mandati li lauoranti per Cherasco come « disponena ordine dell'Ill.mo Intendente Angiono delli 19 corr.te ... essersi portato « in questo luogo il signor Colli dellegato con due soldati a cauallo di S. M. « Imperiale alle spese di questa Communità in virtù d'ordine di detto Inten- « dente Angiono... et il Consiglio ordina prendere altri huomini et precettarli « per indi portarli in detta Città di Cherasco... ».

XXV.

31 gennaio 1706).

Il tenente Ricca di sei soldati mandati dalla Communità di Corneliano ne ha trovato due soli che fossero abili alle armi, per questo rimanda gli altri quattro, con ordine di surrogarli con quattro nuovi e di condurli nella Cittadella di Torino.

XXVI.

6 marzo 1706.

« . . . . . si elleggono huomini tre da seruire nella Cittadella di Torino » dietro ordine del Comandante il Reggimento della Trinità Baudùcco.

XXVII.

(12 marzo 1706).

« . . . . . per ordine delli sei corrente sono stati chiamati douersi portare dal- « l'Ill.mo Sig. Comandante del Reggimento della Trinita... quelli huomini che la « Comunità deue dare à detto Reggimento... la quale Comunità resta pure « obligata à prouedere li tre per la Cittadella... come pure deue nominare altro « à luogo di Patrizio Pasquero soldato nel Reggimento della Guardia... ».

XXVIII.

(15 marzo 1706).

Il Consiglio... « ellegge huomini due... ad effetto di seruire S. A. R. per « soldati nel Reggimento della Guardia. ...come per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte « Nicolis di Robilant ».

XXIX.

(8 aprile 1706).

« . . . . .ordine di S. A. R.... il quale incarica cottesta Comunità doppo cinque « giorni dalla pubblicattione del medemo di elleggere et nominare huomini se- « deci... habili et capaci al porto d'armi armati di spada et fucile per seruire « di Militia nel Battaglione fisso nella Prouincia di Cherasco ».

Il Consiglio ordina al Messo... « di precettarli in persona propria... et doppo « farli affiggere all'Albo Prettorio di questo luogo... et di douer star pronti et « comparire et presentarsi ad ogni richiesta che si porterà in questo luogo ».

« ..... Segguono li nominati... ».

XXX.

22 maggio 1706.

Per il pagamento « del sussidio dell'Armata di S. A. R. resta necessario « addimenire ad un'altra imposta in liure mille sette cento vinti otto et soldi « sedeci... ».

XXXI.

13 giugno 1706

Ordine alla Comunita di Corneliano di condurre nella citta di Torino rubbi mille di fieno di cui una metà fra sette giorni, l'altra metà nei quattro giorni successivi.

XXXII.

(23 luglio 1706).

Ordine di consegnare nella città di Cherasco e nelle mani di chi sarà a ciò delegato dal Signor Intendente « sachi ottanta et hemine due di grano formento » in tempo determinato.

XXXIII.

(21 dicembre 1706).

« Si è portatto in questo luogo il sig. Ratterio capitano nel Reggimento « della Trinità... con un ordine dell'Ill^mo Sig Conte della Trinità Colonelo in « detto Reggimento per la riforma di Giuseppe Parato fu Biagio, et di Paolo « Frea fu Guglielmo... per li quali cottesta Comunita resta tenuta ad elleggere « altri due huomini in luogo delli suddetti... ».

XXXIV.

Ordine di S. A. R. in data del 30 dicembre 1706, d'imporre nuove tasse per lire milleseicento ventisette denari otto. Ordina inoltre di condurre « al Magazzeno di Moncaglieri » 1500 Rubbi di fieno, di cui un quarto fra otto giorni, il resto ad un tempo variamente determinato.

XXXV.

7 agosto 1707.

Ordine di condurre ottanta sacchi ed emine due di grano nella citta di Torino.

XXXVI.

16 settembre 1707).

Ordine di S. A. R. di condurre otto carra di fieno nella citta di Torino.

XXXVII.

(18 ottobre 1707).

Nomina di due uomini abili a servire nell'esercito.

XXXVIII.

(23 dicembre 1707).

Si eleggono altri due uomini per servire nell'esercito.

XXXIX.

(27 marzo 1708).

Si mandano « huomini dodeci nei gorreti di Alba, vicino al ponte, per iui « tagliare e fare fascine cinquemila,... indi prouedere carri per mandare e con- « durre dette fascine nella città di Cherasco e far capo al Sig. Brignone Comesso « col ritrarne dal medemo la fede ».

XL.

(5 agosto 1708).

Imposte di grano e fieno da condursi nei Magazzini della città di Torino.

APPENDICE

ANNO 1705.

(Dai registri dei *Causati* del Comune (1))

1. Gio. Albrito conduce fieno da Fossano a Torino, da Bra a Chieri, da Chieri a S. Michele.

2. Condotta di fieno a S. Michele: parecchie altre condotte di fieno ad Alba.

3. Gio. Antonio Mattei accompagna i soldati ad Alba.

4. Antonio Bartolino ha condotto il 30 novembre 1704 li guastadori a Chivasso. Ha inoltre parecchie condotte di fieno ad Alba.

5. Michele Rompi (2) impresta un cavallo all'Officiale che conduceva i prigionieri fino a Sommariva del Bosco. — Il medesimo impresta la cavalla al Sig. Morello andato a Canale e ad Alba « per il fieno delli Allemani ». — Ha ancora varie condotte di fieno ad Alba, di soldati al loro corpo, di fieno agli Allemanni, ecc. — Va ad Alba per concertare col Marchese di Cortanze per la muda del Villandèr (Cfr. *Ordinati*, X-XII).

6. Andrea Ciriata conduce fieno agli Allemanni. — Ha dovuto soggiornare in Alba per tre giorni, a causa della pioggia mentre si trovava colà per la muda della Guardia. — Ha ancora parecchie condotte di soldati e numerose condotte di fieno ad Alba.

7. Molti individui hanno condotte di fieno ad Alba.

8. Andrea Morello conduce vino « alla compagnia di militia di Gouone, presso gli Allemanni e soldati del Reggimento della Trinità ».

9. Il medico Paolo Nielli va col Sindaco Ciriatta in Alba dal marchese di Cortanze per la « diminuzione dei soldati ». — Si reca l'11 marzo in Torino per ottenere dal marchese di Pianezza una « diminuzione di milizia ». — Per lo stesso scopo fa ancora parecchi viaggi ad Alba.

10. Gio. Matteo Magliano fa un viaggio a Cherasco dal Sig. Bertone « per li pionieri ».

11. Condotte di fieno da Verzuolo, Fossano, Bra, Corneliano, a Torino, Lombriasco, S. Michele, Carignano, Alba...

(1) Ommetto le numerosissime spese per provviste di armi, munizioni, vettovaglie, foraggi, per trasporti di derrate o di persone, per alloggi di soldati, ecc., che non sono contrassegnate da indicazioni speciali: ommetto pure quelle che, pur recando tali indicazioni, sono ripetute molte volte.

ANNO 1706.

(Dai registri dei *Causati del Comune*)

[*I causati di tale anno mancano affatto*].

ANNO 1707.

(Id. *Id.*).

12. Bernardo Aria ha « un cariaggio con barroccia per condurre herba nel *campo di Ridone* (1) ». — Altri tre cariaggi nel campo di Ridone. — Altro cariaggio nel campo « del principe di Vitenberg ».

13. Giacomo Provale (?) dà alloggio all' « Ill^mo^ Principe di Vitemberg ».

14. Giacomo Nielli alloggia i soldati « della Trinità ».

15. Alloggio a 5 soldati del reggimento Trinità.

16. Bernardino Botto ed altri alloggiano « il reggimento Visconti »

17. Petrino Bonamico va per guida al principe Vitte[illegible]berg.

18. Provviste d'erba « al campo degli Allemanni ».

19. Michele Rompi (?) fa un viaggio « con cavallo a condurre pane da Alba a « Torino ai Francesi prigionieri ».

20. Consegna di vari oggetti al principe di Vittemberg.

21. Gio. Antonio Bertolino ha un viaggio da Alba a Torino per condurre pane per i prigionieri.

22. Il medico Torreri fa un viaggio a Govone per parlare col principe di Vittemberg. — Un viaggio ad Alba « per far contribuire li luoghi circonuicini » per « boni et carri al Reggimento del Principe di Vittemberg ».

23. Gio. Matteo Magliano, il giorno 8 luglio 1707 alloggia il Cirrurgo (*sic* del Principe di Vittemberg, col suo *occupaggio*. — Il 16 giugno alloggia un alfiere.

1) Il *campo di Ridone* era stabilito appunto nel territorio di Corneliano (probabilmente a sud est dell'abitato : per questo distaccamento il Comune naturalmente dovette sostenere gravissime spese: ma sarebbe eccessivamente lungo ed anche inutile riportare qui tutta l'interminabile serie di tali spese, come sono registrate nei *Causati*. Il distaccamento dipendeva dal principe di Vittemberg (nei causati anche Vitemberg, Vitenberg, ecc.) ed era composto di Allemanni : anzi nel registro si trovano usate indifferentemente le forme « al campo di Ridone » « al principe di Vittemberg » « agli Allemanni » od anche « al Campo » senz'altro. Però il Principe di Vittemberg, come appare in seguito, si trovava presso il suo quartier generale di Govone; dipendente da lui e comandante del riparto accampato a Corneliano era il Rocaviglione (V. *Ordinati*, XVI, XVIII).

24. Gio. Pietro Balbo ed altri conducono biada al campo di Ridone.

25. Varie condotte di biada, foraggi e frumento ad Isola.

26. Valentino Cavagnolo ha « giorni ottanta quatro d'allogio Visconti [1] [Si sospende la paga perchè non giustificati].

27. Tomaso Morino ha un viaggio per condurre « herba et bosco a Ridone alle « truppe del principe di Vittemberg ».

28. Numerose condotte di grano da Cherasco e da Bra a Carmagnola.

29. Francesco Pasquero conduce « biava a Torino al principe Eugenio... grano « da Casanoua ad Isola... herba alli Allemanni ».

30. Gio. Battista Macocco ha « allogiato l'hanno passato li soldati del Visconti ».

31. Cristoforo Ajrale conduce pane da Alba ad Isola.

32. Gio. Battista Vaschetto conduce « herba al magazzeno di Ridone ».

33. Giorgio Sionero « aiuta a cumullare il fieno lasciato dalli Allemanni a Ridone ».

34. « Gio. Battista e fratelli Baralis » pretendono « la bonifica del fieno dato « d'ordine del sig. Giuseppe Mattei Sindico in occasione del passagio « di S. A. R. sin dall'anno 1703, che dice essere Rubi cento ».

35. Lorenzo Valle « l'anno scorso ha dato allogio alli militari Visconti ».

36. Domenico Ciriatta « ha fatto spese per il reggimento Visconti », vuole inoltre « hauer fatto altre spese per il reggimento Trinita ».

37. Bernardino Balbo « ha un cariaggio da Casanoua ad Isola ».

38. Giuseppe Ciriatta « ha un taglio d'herba in occasione allogio del Principe « di Vittemberg ».

39. Il medico Mattey fa un viaggio a Savigliano per « stabilire la condotta del grano ».

La serie delle spese per la guerra procede a questo modo per parecchi degli anni successivi, senza però che si possa mai in essa scorgere il minimo accenno a fatti d'armi o all'esito della guerra).

1 Cfr. *Ordinato*, n. XVIII.

PIOBESI D'ALBA[1]

(Dagli *Ordinati Originali*)

I.

(25 ottobre 1704).

« . . . . . sendo la presente Communità comandata a contribuire alle truppe « di Caualleria che pochi giorni sono si trouauano acampate nel luogo e finaggio « di Canale quantità di fieno o paglia, et non essendo riuscito a questa Com- « munità di trouar detto fieno per non hauere i contanti alla mano per pagarlo. « ...è necessario di diuenire ad una noua Impositione di Taglia ».

II.

25 gennaio 1705).

« . . . . . Incanto et deliberamento dell'esationi della Taglia del Quartiero « d'Inverno ». (Aggiudicatario resta Giacomo Degiacomi fu Antonio).

III.

26 gennaio 1705).

« . . . . . essendosi deliberata l'esatione della Taglia, resta pertanto hora « necessario che senza maggiore dilatione si procedi all'Impositione di una « Taglia per suplire al pagamento della somma di lire mille sessanta noue, « soldi otto denari quatro... cioe lire seicento sei soldi tredici denari quatro per « il Quartiero d'Inverno dell'anno corrente addossato a questa Comunità per « ordine di S. A. R. in data delli venti dell'hor scaduto mese di dicembre... « lire cento venti per suplire al pagamento di Rubi due cento quaranta fieno « prouisto da questa Communità e condotto nel luogo di S. Michele per sussi- « stenza della Caualleria colà quartierata... ...carra sette di fieno dalli Magaz- « zeni di Fossano a Carignano et da Verzuolo a Torino... ».

1. Nei documenti del tempo *Piobesi dell'Astigiana*.

IV.

17 luglio 1705.

« . . . . . ordine di S. A. R. per forma del quale resta la presente Comunità commandata di douer per mezo del presente Consiglio far scielta e elletione di un huomo habile e capace al maneggio e porto d'armi, e quello condurre nella città di Torino et incorporare ne' Reg^ti d'ordinanza di detta R. A. . . . . ».

V.

(22 agosto 1705).

Nuova imposizione di taglia per le spese di guerra.

VI.

19 novembre 1705.

« . . . . . li Sindici proppongono esser giunto ordine del reggio Comandante « di guerra di S. A. R. con cui viene adossato alla Communità la contributione « di R. 2500 fieno alle truppe di canalleria di S. M. C. quartierata in Cornegliano ».

VII.

12 gennaio 1706.

« . . . . . propongono li detti sindici esser necessario di procedere all'Imposition di una taglia per il pagamento delle lire seicento soldi sei denari otto « douuta dalla presente Communità alla reggia Finanza per il Quartiero d'Inverno dell'anno corrente... Riscossione dei fieni contribuiti alla canalleria di « S. M. C. quartierata in Cornegliano... Condotta di fieno a detti quartieri et « altre per il reggio seruitio dal luogo di Bra a quello di Magliano, come pure « tutte le altre spese... ».

VIII.

(29 gennaio 1706).

« . . . . . ordine dell'Ill^mo Conte Nicolis di Robilant Auditore generale di « guerra di S. A. R.... per mezzo del quale viene la medema Communità com« mandata di douer per mezzo del suo Consiglio Ordinario elleggere nominare « et presentare nella Cittadella di Torino al sig. Luogotenente Riua un huomo « capace al porto e maneggio d'armi, per lui incorporarlo nel Reggimento di « fanteria di S. A. R.... ».

IX.

10 aprile 1706.

« . . . . . ordine dell'Ill^mo Sig. Conte di Robilant Auditore generale di guerra « di S. A. R. a questa Communità, per mezzo del suo Consiglio Ordinario d'in« corporare nel Reggimento della Trinità Antonio Maria figlio di Baldissar « Mioletto del presente luogo, quale doppo essere stato elletto e precettato ha « preso partitto in altri Reggimenti di detta R. A. e quantunque comparisca

« raggione a questa Communità di prettendere che detto huomo venghi restituito. « o almeno faci colpo (*sic*) alla medema Comunità, tuttavia perchè viene di « nuovo molestata di sorrugare altro huomo a luogo del suddetto pertanto fanno « istanza si procedi all'ellettione d'altro huomo a luogo del suddetto.

« ..... altro ordine di S. A. R. in data delli ventuno marzo hor prossimo « scorso per quale viene la presente Communità commandata d'elleggere quatro « altri huomini capaci et habili al porto d'armi, per incorporarli nel nono bat- « taglione di Milittia... prouedendoli di fucili e di spada... ».

X.

26 maggio 1706).

« ..... ordine dell'Ill^mo Sig. Intendente Caresana... di condurre nella città « di Torino e ne' magazzini di essa carra quindeci di fieno da rubi cinquanta « cadauno... ».

XI.

30 dicembre 1706).

« ..... ordine... per dispositione del quale viene addossato à questa Com- « munità il debito di L. 407.11.6 per il quartiero d'Inverno dell'anno corrente ». Inoltre « la presente Communità resta carigata di pagare alla Comm^ta di Mon- « ticello per vigor dell'Ordine dell'Ill^mo Sig. Direttore il resto del prezzo dei « fieni che resta questa Communità carigata di contribuire per detto luogo et « per seruitio di detta Communità per li Canalli Allemanni stati allogiati nel « medemo luogo nello scaduto mese di settembre ».

XII.

2 marzo 1707.

« ..... ordine dell'Ill^mo Sig. maggiore Bauduchi per il quale viene la pre- « sente Communità commandata di douer per mezzo del suo Consiglio Ordinario « elleggere un Sindico e Consigliere che dovra portarsi alla citta di Cherasco, « far capo al detto Maggior Bauducchi ricever li ordini che le verranno dati « per il seruitio di S. A. R. e con l'autorità di far quanto le sarà ordinato... ».

XIII.

29 luglio 1707.

Per ordine della Camera dei conti « la presente Communità di Piobesi è « commandata d'imporre sachi diecinove et hemine una di grano ».

XIV.

17 dicembre 1707).

« ..... li Sindici proppongono esser hieri statto portato, et a loro rimesso « Un ordine circolare a tutte le Communità di questa Prouincia dell'Ill^mo E. « conte della Trinità, in datta delli otto corrente, accompagnato da altro del- « l'Ill^mo Sig. Direttore della medema Prouincia Gallino, per forma de quali « viene la presente Communità di Piobesi commandata a prouuedere et elleggere « huomini num^o tre da incorporare nel Reggimento della Trinità, fra giorni tre « doppo la remissione del medemo ordine ». Inoltre altro ordine « di regolare « l'impositione del quartiere d'Inverno dell'anno presente ».

MONTICELLO D'ALBA

(Dal Registro degli *Ordinati Originali*)

I.

5 marzo 1705.

« . . . . . Camillo Giuseppe Marchisio... per ordine del Consiglio... si è tra-
« sferto à Villafaleto con carri otto per carigar fieno per quello condurre nella
« città di Torino... ». In seguito, accompagnato dal Sig. Filippino Dacomo si è portato dall' « Ill^mo Conte Balestreris de Montalenghe ad effetto di hauer qual-
« che diminutione de rubi tre mila di fieno portati dal suo ordine... ». È andato « dall'Ill^mo Sig. Intendente delle truppe per hauer bonificatione de fieni... dal-
« l'Ill^mo Cont^e della Torre di Bobbio perche assegnino a questa Communita luogo « sicuro done douessano andar carigar fieno... ha ricevuto ordine di condur nel « luogo di San Michele per seruitio delle truppe cola accampate rubbi otto cento « sessanta cinque di fieno... sotto pena dell'allogio.

« . . . . . li Sindici hanno hauuto ordine di S. A. R. far la nomina di huomini « tre... et quelli menar nella Montagna di Moncaglieri co' luoro fucili... di « condur rubbi tre mila di fieno à Sauigliano... trecento alla città di Alba... « di doner mandare bouari quindeci a Cherasco à carigar fieno et quello condurre « ad Alba... di condurre in Alba dozzine quattro palissade... ».

II.

16 marzo 1705.

Ordine del Bagnolo « di condurre a Bra carri quindeci a carigar fieno... « d'inuiare nel luogo di Bra e far capo al signor Pescina segretario dell'Ill^mo « conte di Montalenghe dieci bouari... per carigar fieno et... condurlo a Chieri ».

III.

2 aprile 1705.

« . . . . . ordine... di arrestare et far condur nella carcere del Castello Gio. Bat-
« tista Aunglione per essere il medemo dissertato da Cuneo dal Battaglione « della Trinità... di portare alla città di Torino la quota del fieno dell'anno

« scorso.. Il signor Farinazzo ha fatto un viaggio a Torino dal Intendente di « Finanza per hauer qualche bonificatione per le robbe somministrate alle truppe « di S. A. R. di fieno... et il medemo hauer detto che andassino dall'Intendente « Gallino che il medemo haurebbe bonificato ».

IV.

(2 giugno 1705).

« ..... l'Ill^mo Sig. Marchese Bertone... per le grandi istanze del Sig. Giu- « seppe Farinasso... ha dismesso di far spese et concessa dillattione per tutto « il giorno di hoggi per adempire al pagamento del Quartiere d'Inuerno ».

V.

(5 giugno 1705).

Si devono bonificare « alcuni Carridori che hanno somministrato per seruitio « della Comunità Cariaggi per condurre li fieni d'ordine di S. A. R.... ».

« ..... questo pubblico resta agrauato mandar li huomini particolari di « questo luogo per far la Guardia in Alba, e che per tal causa è difficile ogni « muda... ».

VI.

(23 luglio 1705).

« ..... molti particolari... hanno imprestato à questa Comunità denari per « pagare i Quartieri d'Inverno... ».

« ..... ordine di douer esigere et condurre nelli magazzeni della città di « Torino sacchi sessanta otto et hemine quattro di formento... ».

VII.

(15 luglio 1705).

« ..... ordine di S. A. R.... quale commanda à questa Comunità di douer « elleggere et nominare huomini sei per seruire nelle sue truppe... ».

VIII.

(Mese di luglio).

Bando del Consiglio che nomina « sei huomini che denono servire per sol- « dati nelle truppe di S. A. R.... ».

IX.

(22 ottobre 1705).

I sindici... « si sono portati alla città di Torino per iui far spedire le prou- « uisioni... per raccorrere ad effetto di ottener la diminutione della Carretta che « la Comunità mantiene alle fortificationi della città di Torino... per la Taglia « dell'anno prossimo scorso 1704... ».

L'intendente conte Lamberti risponde... « che la Comunità dovesse ancora « mantenere detta Carretta per giorni dieci o dodeci et che l'urgenza cessa- « rebbe... ».

« . . . . . Altro ordine... di condurre ad Alba rubi due mila di fieno per sus- « sistenza alla Canalleria ».

X.

2 dicembre 1705.

« . . . . . Impositione del Quartiere d'Inverno in lire quattordici ducali per « caduno scudo d'oro... » « ordine di condurre à Canale rubbi duemilla fieno per « sussistenza della Canalleria di S. A. R. et di S. M. Cesarea acquartierata in « detto luogo » « . . . . . altro ordine... di contribuire nel luogo di Corneliano ca- « duno per legna sessanta meta forte meta dolce per seruitio della Canalleria « Allemanna accampata in detto luogo ».

XI.

(27 dicembre 1705).

« . . . . . ordine... d'inuiare nella città di Asti numero tre pionieri per quelle « fortificationi » « . . . . . altro ordine di carigar fieno à Bra » « . . . . . ordine del- « l'Ill^mo^ Comandante della Città di Alba Sig. Marchese di Castagnole... di douer « condurre nella suddetta città tre cento fassinassi et nouecento picchetti per « fortificationi di detta citta... ».

XII.

(12 gennaio 1706).

« . . . . . ordine... di prouedere per i quartieri d'Inverno... ».

« . . . . . ordine di douer andar nella città di Bra con un sindico e con un « segretario... per riceuere gli ordini che saranno di seruitio di S. M. » « . . . . . or- « dine... di elleggere numero cinque huomini de più capaci et habili al porto « d'armi et quelli condurre nella Cittadella di Torino ».

XIII.

(14 gennaio 1706).

In seguito « all'ordine dell'Ill^mo^ sig. Conte Nicolis de Robilant... concernente « la nomina di soldati... il sindico Gio. Filippino Basso si è portato sul luogo « di Bra, rapresentandogli che le case più numerose di questo luogo hanno man- « dato li luoro figli a seruire fuori di detto luogo... (1) e che per tal causa non « può la Comunità adempire... saluo il medemo Ill^mo^ Conte li nolesse assistere « atteso che in detto manifesto et ordinato ai sono nominati huomini capaci et « habili al porto d'armi, i quali seruono in Bra, et se nolesse farli arrestare

(1) Intendasi « come lavoranti di campagna ».

« sarebbe più di sollieuo a questo pubblico... Al che detto Ill^mo Conte ha risposto « che douesse la Communità prouedere et elleggere huomini habitanti nel luogo... « et fare una nomina supplettiua... ».

XIV.

16 gennaio 1706

« ..... ordine alla Communità... che faccia altra nomina supplettiua... ».

XV.

30 gennaio 1706.

« ..... Impositione del Quartiere d'Inverno... ».

XVI.

23 febbraio 1706.

« ..... il Consiglio... ha fatto arrestare Gio. Battista Taburno ed elletto « à seruire nelle milittie... et quello ordinano di douerlo condur nella Cittadella « di Torino con far capo da monsieur Riua, al quale effetto deputano Camillo « Giuseppe Marchisio... ».

XVII.

3 marzo 1706.

« Il Marchisio... annunzia d'hauer presentato nella Cittadella di Torino « Gio. Battista Taburno per seruitio militare » « ..... Ordine del Marchese della « Trinità di portarsi nella Città d'Alba per riceuere gli ordini che saranno stati « dati per parte di S. A. R. ».

XVIII.

21 marzo 1706.

« ..... ordine... dell'Ill^mo Conte di Rodello, per quale vien commandato à « questa Communità di douer elleggere nomini venti per seruire in qualità di « milittia soto il commando di detto conte di Rodello, Colonnello del Reggimento « di Cherasco che però fanno sapere al Consiglio accio faccino una complemen- « tare et supplettiua nomina affineche il seruitio di S. A. R. si faccia con nuova « attiuità e zelo... ».

XIX.

11 maggio 1706.

« ..... ordine... di douer dare huomini tre per il Reggimento di Guardia « et al luogo di tre riformati del Reggimento della Trinità et di douer pagare « due sussidiari... ».

« ..... stabilisce li cariaggi fatti dalli particolari di questo luogo per ser- « uitio di S. A. R. cioe quelli che hanno condotto fieno, bosco et altro alli

« quartieri » « ..... li manouali che hano tranagliato alle fassine in Cherasco « et quelli che hanno tranagliato alla Roca di Santa Vitoria... et quelli che hanno « tranagliato per il bosco che si conducena a Corneglano ».

XX.

5 giugno 1706.

« ..... Cariaggi... per seruitio della Comunità à condurre fieno da Bra à « Sandamiano, Alba, Corneliano, et al porto di Barbaresco... ».

« ..... i manouali andati à tranagliare a Cherasco... et alla Rocha di « Santa Vittoria... ».

XXI.

14 giugno 1706.

« ..... ordine... di condurre rubbi milla di fieno nella citta di Torino » « ... elleggono un huomo a seruire nel Reggimento della Trinità... ».

« ..... quelli che hanno condotto carri... da Bra à Barbaresco... che sono « andati per le fassine à Cherasco... et alla Rocha di Santa Vittoria... che sono « andati a condur grano da Dogliano a Bra et da Bra a Carmagnola... da Bar- « baresco à Carmagnola... ».

Il Consiglio stabilisce le paghe per costoro e deve quindi aumentar le imposte.

XXII.

20 giugno 1706.

« ..... ordine del conte di Santena... di mantenere sempre pronti et cari « gati sei morteleti con una guardia ai medemi... et quando di note si sentono « a sparare altri mortaleti o pure vedendo li inimici si debbano quelli sparare ».

XXIII.

23 luglio 1706.

Ordine del Direttore Gallino « di doner dentro tre giorni... condur nel pre- « sidio di Cherasco sacchi venti sette et hemine due di grano... ».

« ..... è necessario pagare li agenti che hanno tranagliato ad esigere il « fieno che si doueua condurre nella città di Torino d'ordine di S. A. R.... ».

« ..... ellettione di soldati per i presidii di Alba e Cherasco... per la Mon- « tagna di Moncaglieri... ».

XXIV.

16 settembre 1706.

« ..... ordine... di prouedere nel luogo di Santa Vittoria huomini venti « per far la guardia et custodire huomini duecento francesi priggionieri di « guerra... incaricando pure la Comunita che one il numero non fosse sufficiente

« per la custodia di detti huomini ne douranno mantenere altri à sufficienza.... « et che se li soldati prigionieri venissero a mancare o fuggire dal castello di « detto luogo di S. Vittoria, saranno le Communita responsali di detti huomini... ».

XXV.

5 dicembre 1706.

« ..... Ordine dell'Intendente Conte Lamberti... di douer condurre nel ma- « gazzeno di Moncaglieri rubbi mille di fieno buono, sufficiente et accettabile ».

« ..... ordina poi il Consiglio al Sig. Giuseppe Farinasso di portarsi nella « città di Torino acciò paghi il fieno... » (1).

(1) Mancano gli *Ordinati* degli anni 1707-1708, probabilmente spostati nell'Archivio e poi dispersi.

SOMMARIVA PERNO

(Dal Registro degli *Ordin. Orig.*).

I.

1° febbraio 1704).

« . . . . . ordine dell'Ill^mo M. Intendente Gallino il quale fa intendere a questa « Communità che resta obligata di somministrare la spada agli huomini che ser « nono nel Regimento della Trinità et come che la medema Communita non puote « rendersi pronta alla somministratione la suddetta S. A. R. ha ordinato che « le Communità debino sborsare lire tre per caduna spada et come che la presente « Communità resta tenuta per il numero di otto huomini per detto Regimento et « conseguentemente al pagamento di lire venti quattro... e quelle pagare tra « giorni cinque prossimi... ».

II.

6 aprile 1704 .

« . . . . . ordine... quale commanda di douer imponere fra giorni cinque pros- « simi doppo la publicattione del medemo un quartier d'Inuerno a raggione di « lire otto soldi dieci ducali per caduno scudo d'oro del Tasso che questa Co « munità deue... pagabile in tre mezate in mani e con quittanza dell'Ill^mo Conte « Luogotenente Generale Bagnolo... come pure commanda di douer deputare « esattori o ricenitori responsali per farne l'esattione... ».

III.

25 aprile 1704 .

« . . . . . ordine dell'Ill^mo M. Comendatore Fej... quale comanda questa Co « munità di douer mandare alla città di Alba li 26 prossimo corrente huomini « quindici con un sargente che siano de più capaci et habili al seruitio et ben « armati di fucile, elligendi fra il numero della notta gia trasmessagli. per cu- « stodire detta città di Alba sotto il commando dell'Ill^mo Cauagliere di Monti- « cello et che oltre il numero delli huomini infra nottati deue questa Communita

« in ogni euento di ulterior aiuto et alla vista de segnali già prescritti et mot-
« tinati mandare immediatamente il rimanente delli huomini contenuti in detta
« notta armati come sopra et tutto cio sotto pena dell'indignatione di S. A. R....
« Altro ordine dell'Ill^mo Direttore et Intendente Gallino quale comanda a questa
« Comunità di douer fra giorni cinque prossimi... pagare et hauer pagato
« lire venti quattro per numero otto spade che si deuono pagare per li soldati
« che questa Communita ha mandato al seruitio nel Regimento della Trinita ».

IV.

(13 maggio 1704).

..... Obligo dell'esatore m. Giovanni Crinato per la Taglia e Quartiere
« d'Inverno dell'anno corrente 1704 ».

V.

(21 settembre 1704)

« ..... molti particolari del presente luogo si trouano creditori della pre-
« sente Communita per causa d'archibuggi venduti alla Communita per seruire in
« Alba et alli huomini che la presente Comunità mantiene al seruitio ».

VI.

8 febbraio 1705.

« ..... lettera missiva dell'Ill^mo Conte Auditore et Intendente Balestreris
« de Montalenghe di sollecitare si questa come le altre Communità alla pronta
« speditione de carri con boui di cui e stata la presente Communita ingionta
« mandare per la condotta di rubbi fieno... dal luogo oue gli verrebbe indicato
« nella citta di Sauigliano... et alli magazeni di Carignano et Lombriasco... ».

Il Consiglio delibera « ..... senza perdita di maggior tempo accorrere a
« Sauigliano dalli predetti Ill^mo m. Conte di Montelenghe et Annocato Patrimo-
« niale di S. A. R. Roffredi per iui riceuere i loro commandi con pregarli et
« supplicarli di hauer qualche benigno riguardo a fauor di questa pouera Comu-
« nità attorno detta condotta di fieno, col presentarle di hauer già la medema
« Comunità per conto di essa condotta mandato quindici huomini con carri et
« boui sul luogo di Bra da doue furono commandati di douer andare a carigare
« fieno a Pollenzo, et da esso luogo oue non si trouo piu da poter carigare nuo-
« uamente commandati di douer andare come andarono per carigare alla città
« di Torino oue nel magazzeno di essa citta nemmeno si trouo di poter essi
« boari carigare loro carri et stati rimandati ». [Per questa missione è eletto il Sindaco Andrea Bellino].

VII.

(11 febbraio 1705).

« Ordinato concernente la Transferta del Sindico m. Andrea Bellino a Sau-
« gliano per la condotta R. 2500 fieno et per esso passata sottomissione alla
« raggione di lire 0,6 per cadun rubo — et per la ricenuta dell'Ordine Quar-
« tiere d'Inuerno ».

VIII.

(15 febbraio 1705).

« . . . . . ordine... di pagare fra cinque giorni... per il Quartiere d'Inuerno « le mezate maturate et maturande... Altro ordine del Consiglio... al Sindico « Andrea Bellino di portarsi alla città di Cherasco dal tesoriere Bertone per « ueder di ottenere da esso qualche dillattione. . . . Pertanto ... consulta di douer « aumentare, come essi infatti aumentano lire dieci per caduna lira... per detto « Quartiere d'Inuerno ».

IX.

(25 febbraio 1705).

« . . . . . ordine dell'Ill^{mo} m. Conte Auditore et Procuratore (?) Generale di « S. A. R. Balestreris de Monalenghe... per quale viene commandato alla pre- « sente Communità di douer alla riceuuta di quello spedire alla città di Che- « rasco... diece bouari con carri et boui per iui carigare fieni et quelli condurre « alla città di Alba all'ordine dell'Ill^{mo} Direttore Gallino... sotto pena in caso « di mancamento o ritardo dell'aloggio effettiuo di caualleria Allemanna oltre « ad altri rigori che la premura del reggio seruitio necessita ad operare ».

X.

(26 febbraio 1705).

« Ordinato concernente la transferta del Sindico m. Bellino a Cherasco per « il particolare del pagamento Quartiere d'Inuerno maturato in L. 1200...

« . . . . . Il Tesoriere ha risposto non hauerle potuto positiuamente accordar « alcun tempo nè dillattione ueruna, per trouarsi lui in queste contingenze in « mero bisogno di denari per le grandi urgenze... per le quali conuiene mettere « insieme otto o dieci mila lire, et che insomma non puote lui pagare per essere « molto esausto di denari, saluo che con l'aiuto delle Communità... Il Consiglio « ordina farsi nouamente pratica di ritrouar denari a imprestito... ».

XI.

(8 marzo 1705).

« Ordinato di essersi incantato il Quartiere d'Inverno » e ricerca di denaro per la condotta a Savigliano di 25 rubbi di fieno.

XII.

(12 marzo 1705).

« Ordinato con autorittà al Sindico m. Bellino di portare dieci doppie a « Sauigliano per condotta di fieno et prouedere numero otto bouari a mandare « carigare altro fieno a Bra et condurlo in Alba ».

XIII.

(22 marzo 1705).

« Ordinato per la consegna di grano in virtù d'ordine quale di S. A. R. « 12 marzo 1705 et ellettione di numero sei soldati tre per il Regimento di « Guardia et li altri tre per quello della Trinita ».

XIV.

23 marzo 1705).

« Ordinato seguito auanti l'Ill^mo m. Direttore Gallino per la nomina et el- « lettione de più habili a seruire per soldati nel terzo Battaglione del Regimento « di Guardia ».

XV.

(26 marzo 1705).

« Missione di numero 10 bouari al luogo di Bra a carigare fieno et condurlo « alli magazzeni di Chieri ».

XVI.

(3 aprile 1705).

« . . . . . ellettione fatta de cinque huomini à seruir per soldati nel Regimento « della Trinità ».

XVII.

(14 aprile 1705).

« Ordinato concernente una noua ellettione di numero quattro huomini a « doner seruire per soldati a luogo di Andrea figliolo di Luiggi Capriolo, Giu- « seppe Tibaldi detto Prando, Giuseppe Botta fu Giacomo et Gio. Tomaso « Balestra ».

XVIII.

16 aprile 1705).

« . . . . . ellettione di numero tre soldati per compire al debito douuto al « Regimento della Trinità... ».

XIX.

(16 aprile 1705).

« Ellettione di numero diece bouari per andare a carigar fieno a Cherasco « et condurlo conforme all'ordine dell'Ill^mo m. Comissario Mollineri ».

XX.

(29 aprile 1705).

« . . . . . ordinanza per la somministratione del fieno al Magazzeno della città « di Alba ».

XXI.

(5 maggio 1705).

« . . . . . nova ellettione di soldati per il Regimento della Trinita a luogo « de ritenuti in Alba dall'Ill.mo Marchese di Cortanze ».

XXII.

maggio 1705).

Elenco « de soldati ellettivi nel Reggimento della Trinita » (in numero di otto) « et nel Reggimento di Guardia » in numero di tre) per il mese di maggio 1705.

XXIII.

21 maggio 1705.

« . . . . trasferta dell'Ill.mo Direttore Gallino a Sommariua per la leuata di « un soldato ancor douuto al Reggimento di Guardia ».

XXIV.

12 giugno 1705.

« . . . . . ellettione di numero sette Guastadori o siano Pionieri per le forti- « ficattioni del presidio di Civasso ».

XXV.

17 giugno 1705.

« . . . . . missiva dell'Ill.mo Canagliere di Monticello Comandante per ordine « di S. A. R. nella citta di Alba et Prouincia... per la quale viene comman- « dato di douer fra due giorni... uenire alla pronta ellettione et leua delli nu- « mero venti quattro huomini addossati alla medema Communita.... per la Mon- « tagna di Torino... tutti habili... acciò il m. Officiale che sarà deputato possa « ritrouarli pronti al di lui arrivo e condurli secco al luogo del Rend evous (*sic*) ... « Beninteso che non dovrà diminuire nè intaccare il numero fisso per detto pre- « sidio di Alba... ».

XXVI.

(24 giugno 1705).

« Esentione di numero quattro huomini dal servitio militare ».

XXVII.

(12 luglio 1705).

« Ordinato per li due soldati che ancor si denono al Reggimento della « Trinità ».

XXVIII.

11 luglio 1705.

« Ordinato concernente l'ellettione di numero otto huomini in virtù del-
« l'ordine di S. A. R. del 7 luglio 1705... et ellettione di numero cinque Gua-
« stadori per seruitio al trauaglio nel monte di Torino giorni numero quindici ».

XXIX.

29 luglio 1705.

« ..... ordinato concernente l'atto di nomina di otto soldati all'Ill^mo Diret-
« tore Gallino... et l'ellettione di altri due soldati per la nona leuata... et invio
« di un distaccamento di soldati al luogo di Polonghera per arrestare Gio. Gia-
« como Panero e Matteo Bertolusso elletti per soldati nel Reggimento della
« Trinità... et essersi solo potuto arrestare Giuseppe Bertolusso fratello di detto
« Matteo ».

XXX.

16 agosto 1705).

« Ordinato concernente la dispositione di Gio. Giacomo Panero al seruitio
« militare nel Reggimento della Trinita come elletto ».

XXXI.

28 agosto 1705

« Ordinato concernente la presentatione da farsi in Torino delli otto huo-
« mini dimandati da S. A. R. per suo ordine del 7 luglio 1705... Promissione
« di numero due carretti... et pionieri... ».

XXXII.

30 agosto 1705.

« Ordinato concernente la Deputatione del Sindico Dellaualle a Torino a
« condurre là numero quattro huomini ancor douuti per compimento delli otto
« portati dall'Ordine generale di S. A. R. del 1 luglio 1705... et aginstare una
« carretta guastata a questa Communita ».

XXXIII.

1 settembre 1705 .

« Ordinato concernente la nomina et ellettione di numero sei Bouari per la
« citta di Moncaglieri per seruitio di S. A. R. in virtù d'Ordine dell'Ill^mo m.
« Direttore Gallino ».

XXXIV.

22 settembre 1705.

« Ordinato concernente l'ellettione et invio di due Bouari per la città di « Torino, con boui aggiogati... ».

XXXV.

29 settembre 1705.

« Ordinato concernente la ellettione et inuio di numero sei Bouari per Rac « coniggi a cerigar fieno et condurlo nel Magazzeno di Torino.... et due per « trauaglio delle fortificationi della medema città... ».

XXXVI.

4 ottobre 1705.

« Ordinato concernente la noua ellettione di due Bouari con loro boui agio- « gati per il trauaglio delle fortificationi della città di Torino, in rilieuo di altri « due che cola si ritrouano... per prouedersi di due soldati di noua leuata ordi « nati da S. A. R. in virtù dell'ordine dell'Ill^mo m. Canagliere di Ricaldone del « 12 luglio 1705 ».

XXXVII.

8 ottobre 1705.

« ..... Ellettione di due huomini che deuono seruire per soldati di noua « leuata ordinati da S. A. R. al Ill^mo M. Canagliere di Ricaldone, come per suo « ordine delli 12 luglio 1705 ».

XXXVIII.

15 ottobre 1705.

« ..... ellettione di numero trenta huomini ben armati per accorrere alla « difesa della città di Alba et per essere pronti al primo auuiso in caso che li « inimici fossero per fare qualche mouimento dalle parti di essa città... ».

XXXIX.

15 ottobre e 28 ottobre 1705.

Ordinati concernenti « l'ellettione di altro soldato per la noua leuata a luogo « di Gio. Antonio Rosso... et per la prouisione et condotta di rubi 1500 fieno « alla città di Alba da bonificarsi sovra il prouvisionamento del Quartiere « d'Inverno ».

XL.

29 ottobre 1705.

« Ordinato concernente la prouuisione et condotta di num. 2500 rubbi di « fieno in Asti... et deputattione del Sindico m. Gio. Battista Dellaualle per « ottenere qualche ribasso ».

XLI.

(15 novembre 1705).

« Ordinato concernente la deputattione di num. 15 Guastadori et prouuisione « di num. 10 colonne num. 400 fassine et num. 1200 picchetti per fortificatione « della Città d'Alba et condotta di Rubbi 2500 fieno in Asti ».

XLII.

18 novembre 1705.

« Ordinato concernente la provvisione et invio di num. quattro Pionieri in « Asti in virtù d'ordine dell'Ill^mo Direttore Gallino delli 12 novembre 1705... et « l'ordine del Comandante le truppe allemanne in Cornegliano di condurre « rubbi 1500 fieno in detto luogo ».

XLIII.

24 novembre 1705.

« Ordinato concernente la consegna de fieni paglia et bestiame a Torino... « sospensione di condur fieno a Cornegliano et di condurlo à Canale... condotta « delle colonne fassine et picchetti ad Alba... et per una quottidiana contribbu- « tione di bosco in Cornegliano per la sussistenza della Caualleria ».

XLIV.

(9 dicembre 1705).

Aumento d'imposte con « agionta di un rubbo di fieno et di dodeci legne « da contribuirsi in Corneliano... et raccorsi a Torino per la condotta dei fieni « da Bra al quartiere di Sandamiano ».

XLV.

14 gennaio 1706.

« ..... Stabillimento sovra le mude dei soldati da farsi nelle milittie di « Alba di huomini quindeci et di douer venire venti giorni per caduno in ca- « duna muda ».

XLVI.

(21 febbraio 1706).

« ..... Ordinato concernente l'inuio de Bouari di otto in otto giorni per « il carico del fieno à Bra et condurlo al fiume Tanaro sotto Barbaresco ».

XLVII.

(26 febbraio 1706).

« ..... Ordinato concernente l'inuio di num. dodeci bouari con carri et boui « agiogati al carico del fieno a Bra et condurlo all'imbarco sotto Barbaresco in « virtù d'ordine dell'Ill^mo auditore Caresana 13 febbraio 1706 ».

XLVIII.

25 marzo 1706).

« Ordinato concernente la riforma di Gio. Battista Bertoluzzo soldato nel « Reggimento di Guardia et conferma dell'ellettione di Gio. Maria suo fratello « a suo luogo ».

XLIX.

11 aprile 1706 .

« . . . . . Ellettione delli venti quatro huomini chiamati nell'ordine di S. A. R. « del 21 marzo 1706. et che denono seruire per soldati nel Battaglione delle « Militie di Cherasco ».

L.

15 aprile 1706).

« Ordine concernente la transferta dell'Ill^mo^ m. Cauagliere della Rocchetta « in Sommarina per la leua et cambio di alcuni soldati della Trinità incapaci « al seruitio et disertori ».

LI.

(18 aprile 1706).

« . . . . . ellettione di due huomini surrogandi nel Reggimento Trinita in luogo « di Gio. Antonio Rosso et F^co^ Maria Bellino ».

LII.

(20 aprile 1706).

« Ordinato concernente l'ellettione di due huomini ancora per il Reggimento « della Trinità... et douer pronedere di spada et fucile alli huomini ventiquattro « elletti per il Battaglione di Cherasco... et ellettione di diece huomini per la « contributione di numero 100 fascine et 1500 picchetti per le fortificationi di « Cherasco ».

LIII.

(16 maggio 1706).

Elezione di due soldati per il Reggimento Trinità.

LIV.

(13 giugno 1706 .

Imposizione di tasse per « prouuisione di fieno ».

LV.

(25 agosto 1706).

« Ordinato concernente la prouuisione et condotta di num. quindeci carra « legna o fascine per li forni di Carmagnola in virtù d'ordine dell'Ill^mo Inten- « dente Caresana del 24 agosto 1706 ».

LVI.

(30 agosto 1706).

« Ordinato concernente l'ellettione di due huomini capaci al porto d'armi « et congresso dei medemi per accorrere al Real Seruitio in virtù d'ordine « di S. A. R. del 20 agosto 1706 ».

LVII.

(26 settembre 1706).

« ..... ellettione di num. quindeci huomini fatta dal Consiglio di Somma- « riva Perno in numero sufficiente li quali deuono andar di otto in otto giorni « à custodire li prigionieri francesi in numero di 200 detenuti nel Castello di « Santa Vittoria in seguito all'ordine di S. E. il Marchese di Caraglio Luogo- « tenente generale del contado di Nizza et commandante in Torino... ». [Seguono i nomi].

LVIII.

(22 aprile 1707).

« Ordinato concernente l'ellettione fatta nella persona di Gio. Battista Bel- « lino per soldato nel Reggimento Trinità ».

LIX.

(3 maggio 1707).

« Ordinato concernente la confermatione dell'ellettione del Consiglio di huo- « mini quattro per soldati nel Reggimento Trinità ».

LX.

(20 maggio 1707).

Imposizione di tassa per « prouisione di fieno ».

LXI.

(2 giugno 1707).

« Ordinato concernente l'inuio di due bouari alla città di Torino... et l'inuio « di un Sindico o Consigliere alla città di Cherasco dal Maggiore Banducco o « dal Comandante il Reggimento per riceuer i suoi ordini per seruitio di S. A. R. ».

LXII.

3 giugno 1707).

« Ordine concernente il pagamento di una doppia da farsi per la presente « Comunita per un huomo che si dene mettere nel Reggimento della Trieta con « ordine di darne un altro in caso di disertione ».

LXIII.

(25 luglio 1707).

Aumento di Taglia... « et ellettione di due huomini per militari a Cherasco... « et altre particollarità ».

LXIV.

4 settembre 1707).

« Ordinato del Consiglio concernente la Cellebrattione et sollemnizatione stra- « ordinaria delle due feste della Beata Vergine Santissima, cioe dell'immacolata « Concettione li otto dicembre et della Gloriosa sua Nattività li otto settembre « di cadun anno in auenire, per special noto fatto da S. A. R. come per suo « Editto delli 2 giugno 1707 ».

LXV.

16 dicembre 1707).

« Ordinato concernente la nomina et ellettione delli num. cinque huomini « reclutati per il Reggimento della Trinità in rimpiazzamento delli soldati « mancanti ».

LXVI.

(21 dicembre 1707).

« Ellettione di Giovanni figlio di Bartolomeo Vignola od uno dei figli di « Battista Dellaualle per luogo di Marc'Antonio Pontiglione ».

LXVII.

(2 febbraio 1708).

« Ordinato concernente la prouuisione et condotta di R. 250 [illegible] di fieno al « Magazzeno d'Auigliana per ordine dell'Ill^mo Direttore Gallino delli 20 giugno ».

LXVIII.

5 febbraio 1708).

Aumento di tasse per le spese di guerra.

INDICE DELLE MATERIE

VOLUME OTTAVO

CASANOVA (Eugenio). Censimento di Torino alla vigilia dell'assedio. (29 agosto-6 settembre 1705) . . . . . *Pag.* 1

MAGRINI (Efrem). La popolazione di Torino nel 1705 . . . . . » 145

CARUTTI (Domenico). Il Maresciallo Rehbinder. Nota biografica . . . » 153

CASANOVA (Eugenio). Contributo alla biografia di Pietro Micca e di Maria Chiaberge Bricco e alla storia del voto di Vittorio Amedeo II . . . » 167

CASANOVA (Eugenio). Gli Archivi camerali durante l'assedio di Torino (1705-1706) » 219

DEREGE DI DONATO (Paolo). Ordine di battitura di monete ossidionali di Torino (1706) . . . . . » 241

ZUCCHI (Mario). Giornale inedito dell'assedio di Torino (11 maggio-7 settembre 1706) con introduzione e note . . . . . » 251

PROVANA DI COLLEGNO (Luigi). Lettere di Carlo Giacinto Roero, conte di Guarene, capitano nel reggimento dragoni di Genevois, 1704-1707 . . . » 287

MILANO (Euclide). La partecipazione alla guerra di successione spagnuola della città di Bra illustrata negli Ordinati del Consiglio con appendice di tre documenti su Alba . . . . . » 377

SALSOTTO (Carlo). Fossano e la battaglia di Torino (1706). Contributo alla storia della guerra di Spagna . . . . . » 475

ACCAME (Paolo). La Repubblica di Genova e la guerra per la successione di Spagna . . . . . » 469

SCARZELLO (Oreste). Corneliano, Piobesi, Monticello d'Alba e Sommariva Perno negli anni di guerra 1704-1708 (Dagli « Ordinati Originali » dei suddetti Comuni) . . . . . » 497

BINDING SLOT: OCT 7 1969

D
283
T8D46
Deputazione di storia patria
per le antiche provincie e
la Lombardia, Turin
Miscellanea

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY